LA CATECHESI E IL CATECHISMO DEGLI ADULTI

Ufficio catechistico nazionale - Roma, **20/05/1995**

PRESENTAZIONE. - Prima parte: «IL MAESTRO È QUI E TI CHIAMA» (La Parola incontra l'adulto nella comunità cristiana): Dio si offre per primo; La fede nella storia; Non senza la Chiesa. - Seconda parte: «ASCOLTATE LA PAROLA» (Identità e compiti della catechesi degli adulti): Finalità e obiettivi della catechesi degli adulti; Fedeltà a Dio e all'uomo; Gli itinerari di fede degli adulti; Il catechista degli adulti. - Terza parte: «LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI» (Presentazione del Catechismo degli adulti): I. Perché il Catechismo degli adulti (Significato e motivazione; Centralità del Catechismo degli adulti; Catechismo degli adulti e Catechismo della Chiesa cattolica; Il cammino del Catechismo degli adulti); II. Identità del Catechismo degli adulti (Obiettivi educativi; Struttura; Sviluppo tematico; Linguaggio); III. Proposte per l'utilizzazione (Destinatari; Forme di impiego). - CONCLUSIONE.

Presentazione

2768

La catechesi degli adulti, negli ultimi anni, ha percorso un significativo cammino nelle Chiese in Italia. Questo cammino, che affonda le sue radici nella prassi plurisecolare della catechesi domenicale agli adulti e in una lunga esperienza associativa (in particolare quella vissuta dagli adulti di Azione cattolica), ha avuto un provvidenziale rilancio con la pubblicazione del Catechismo degli adulti *Signore, da chi andremo?* (1981). L'impegno delle comunità ecclesiali - diocesi, parrocchie, comunità di vita consacrata, associazioni, movimenti - è andato intensificandosi nel corso degli anni '80 e si è manifestato attraverso l'attivazione di molteplici esperienze e modalità di catechesi degli adulti (come è emerso dai convegni e seminari tenuti agli inizi degli anni '90). Il magistero ecclesiale ha più volte indicato la catechesi degli adulti come una delle scelte pastorali prioritarie.

In coerenza con questa scelta, i nostri vescovi hanno voluto dedicare il 2 Convegno nazionale dei catechisti (1992) alla catechesi degli adulti. La preparazione di questo convegno è stata contrassegnata da molteplici e stimolanti iniziative di sensibilizzazione, riflessione e sperimentazione: la raccolta di esperienze di catechesi degli adulti, i tre convegni nazionali dei parroci, i seminari regionali di studio, l'elaborazione di alcuni orientamenti di fondo per la catechesi degli adulti e di alcuni criteri per delineare specifici itinerari di fede.

2769

Molti Uffici catechistici diocesani hanno costituito e reso operante l'équipe diocesana per la catechesi degli adulti. La necessità di offrire una formazione cristiana sistematica agli adulti è stata sottolineata infine dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992). Tutti questi avvenimenti e queste iniziative hanno contribuito senza dubbio a far crescere l'esigenza di una catechesi degli adulti più organica e sistematica.

Gli orientamenti fondamentali emersi dal Convegno dei catechisti sono riassunti in questa «Nota», che accompagna la pubblicazione del nuovo Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* (1995). Essa offre al nuovo catechismo il contesto pastorale entro cui collocarsi. Anzitutto, nella prima parte, le motivazioni per una «sistematica, capillare e organica catechesi degli adulti» (*Lettera di riconsegna del RdC*, 12): Dio interpella l'adulto, per coinvolgerlo nel suo progetto di salvezza; l'adulto, alla ricerca di senso e di un orientamento nella complessità del nostro tempo, trova nella parola di Dio, che la Chiesa gli annuncia, la guida e il sostegno per adempiere la sua missione assieme ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà. Nella seconda parte vengono poi illustrati i criteri per svolgere una catechesi «vera» e «adulta», capace di inculturare il messaggio evangelico nella vita del nostro tempo: si tratta di una fede personalizzata e responsabile, capace di testimonianza significativa; ad essa si giunge mediante un incontro con il messaggio della salvezza trasmesso nella fedeltà a Dio e all'uomo, al cui servizio si pone la varietà degli itinerari e il ministero del catechista; sono le scelte pastorali e pedagogiche per una corretta utilizzazione dello stesso catechismo. Infine, la terza parte presenta la struttura del Catechismo degli adulti nelle sue linee essenziali e nel suo sviluppo tematico e suggerisce le diverse modalità di utilizzazione. Le tre parti si presentano con diversi linguaggi, che cercano di riflettere la diversità dei contenuti di cui ciascuna è portatrice. Da un livello fortemente evocativo e

interpellativo, si passa progressivamente ad una dimensione più analitica, per approdare ad un approccio nettamente descrittivo ed espositivo.

2770

Anche attraverso questa mescolanza di linguaggi, la «Nota» vuole proporsi in modi diversi all'attenzione di quanti sono impegnati nella catechesi degli adulti. Essa vorrebbe così costituire un ideale segno di continuità pastorale, che richiama le Chiese in Italia a perseverare nell'impegno della «nuova» evangelizzazione e nello sforzo di formare cristiani maturi, capaci di una presenza missionaria nell'attuale contesto sociale e culturale italiano.

L'auspicio è che il grande impegno in cui le nostre comunità sono state coinvolte in questi anni per l'elaborazione del Catechismo degli adulti e più recentemente per l'individuazione delle vie più praticabili per la catechesi degli adulti non resti senza la risposta creativa, paziente e coraggiosa di tutti.

Roma, 20 maggio 1995

La Direzione
dell'Ufficio catechistico nazionale

Prima parte - «Il Maestro è qui e ti chiama»

La Parola incontra l'adulto nella comunità cristiana

A. Dio si offre per primo

2771

1. Una catechesi corretta comincia sempre dalla convinzione che il primo passo di ogni trasmissione di fede lo compie Dio. Non si può dire: Gesù è il Signore se non nello Spirito Santo (cf. **1Cor 12,3**); e la catechesi è autentica solo se porta l'annuncio della signorìa di Cristo nello Spirito per la gloria di Dio Padre.

Le forme con cui la Chiesa comunica o approfondisce la parola di Dio non sono altro che una manifestazione di quel mistero di amore, per cui *Dio stesso si fa vicino all'uomo e gli parla*. Non è abbastanza vero che sia l'uomo a cercare la verità per dare senso alla sua vita. È la Vita che irrora imprevedibilmente quella materia, ancora inerte, che è il cuore dell'uomo, per animarlo con il soffio dello Spirito: così l'uomo è incamminato da Dio verso Dio.

La verità per cui noi crediamo che Dio si è rivelato è una verità mai finita. Ancora adesso Dio rivolge il suo volto a chi lui vuole, come ha già fatto con Abramo, con Davide, con il Siracide ... con Maria. E davvero beato è colui che crede di essere chiamato dal gesto infinitamente provvidenziale di Dio a divenire segno del suo amore misericordioso.

Il primo a dover credere a questo paradossale interessamento personale di Dio non è il discepolo che si accinge ad ascoltare, ma lo stesso catechista. Sarebbe infatti impossibile trasmettere la fede all'uditore, se chi si appresta a fargli da guida non è innanzitutto persuaso che quanto sta per succedere è la continuazione e l'inveramento della rivelazione con cui Dio non cessa di affidarsi agli uomini.

2772

2. Fare catechesi non è trasmettere una serie di nozioni, come si farebbe con qualsiasi altra disciplina umana. La parola di Dio non è una verità semplicemente depositata in un libro, per cui ognuno che voglia può curiosarla e magari approfondirla senza scomodare più l'Autore della Scrittura, che avrebbe ormai abbandonato il libro ai suoi lettori.

Chi è posto da Dio, come suo inviato, a far catechesi, lo è perché chi è chiamato incontri personalmente il Dio di Gesù Cristo, in *un rapporto singolare, colloquiale* usando il «tu», questo pronome personalissimo, irriducibile.

Il catechista - come Giovanni il battezzatore - è soltanto l'amico dello Sposo. Non è né il profeta, né tanto meno l'artefice dell'introduzione del discepolo dentro il mistero di Dio. È solo uno strumento che Dio adopera per parlare ai suoi servi con parole d'uomo.

Resta stabilito che la Parola è tale solo se rimane sulla bocca di Dio, anche quando, per recare il suo annuncio, Dio adopera gli uomini, invece degli angeli. Il catechista, dunque, si chini davanti a quelli che ascoltano e mormori segretamente, per loro, il suo «ave». Egli ha davanti gli eletti di Dio.

Gesù stesso si pone davanti ai suoi ascoltatori con venerazione adorante: «In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascoste queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (**Lc 10,21-24**).

2773

3. *Tutto ha inizio con l'elezione.* La grande corsa di Dio attraverso il tempo, per dispiegarvi le meraviglie della sua salvezza, comincia con quella scelta, per cui da sempre egli aveva pensato al momento di incontrarsi con l'uomo: «Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati, quelli che ha chiamati li ha anche giustificati, quelli che ha giustificati li ha anche glorificati» (**Rm 8,29-30**).

L'atto rivelatore pone una comunanza tra il Padre, il Figlio e quanti hanno comunione con il Padre e il Figlio. Anche questi ultimi conoscono l'Ineffabile, il segreto cioè dello stesso Dio trinitario, in forza della rivelazione: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono» (**Lc 10,23-24**).

Non c'è nulla di comparabile, in tutta la speculazione religiosa umana, all'atto di inconcepibile adozione con cui il Figlio di Dio si assimila coloro che ascoltano: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre» (**Mt 12,48-50**).

2774

4. È vero: in questi contesti scritturistici si parla del grande annuncio, quello che decide la scelta fondamentale per cui si adora per la prima volta il Padre che elegge per salvare. La catechesi che segue al primo annuncio è una comunicazione più «modesta», quasi una «ruminazione», una elaborazione satura della fatica di chi cerca, verifica, organizza le proprie convinzioni, le confronta per riprenderle poi da capo, a ogni tornante della sua vita. Ma è Dio che ha disposto questa *lettura mai finita*, per dar modo alla sua parola di crescere al passo di chi l'ascolta.

A sua volta le modalità con cui avvicinarsi alla parola di Dio sono molteplici; ma il mistero che essa rivela, da parte di Dio è semplicissimo e unitario. La chiamata di Dio è rivolta a ciascun credente, anche se nella catechesi essa pare confondersi in una comunicazione fatta indistintamente a tutti i credenti. Questo non toglie che per ognuno ci sia una «lingua di fuoco» che scende sul suo capo (cf. **At 2,1-4**), in coerenza con la vocazione che gli è stata assegnata nell'irripetibile elezione santificante.

2775

5. La parola di Dio si insapora dentro ogni uomo, ne prende le forme, adattandosi ad assomigliargli. Adopera tutto il tempo necessario a farsi come lui, per renderlo come essa è, indicibilmente divina. La pazienza della Parola non dev'essere - né per il catechista né per il catechizzato - un pretesto di scandalo; essa piuttosto è prova della magnanimità divina. Sembra che la Parola indugi e si attardi nell'adempiere la sua promessa; ma ciò avviene solo per dare ad ognuno il tempo necessario per la conversione. Solo alla fine dei tempi il «giorno del Signore» sarà improvviso come un ladro e la salvezza apparirà nella sua impressionante rapidità (cf. **2Pt 3,10**).

Perciò anche il catechista abbia *pazienza per ognuno dei suoi eletti* fino alla venuta del Signore. Guardi l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra, finché abbia ricevuto le piogge dell'autunno e le piogge della primavera (cf. **Gc 5,7**). E non perda lo stupore per l'opera cui Dio stesso lo fa partecipe, a favore dei suoi eletti. «Se guardo il cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cos'è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli ...» (**Sal 8,5-6**).

B. La fede nella storia

2776

6. È altamente impegnativo l'ascolto della Parola con cui Dio interpella direttamente il suo «eletto». Ma è ancora più impegnativa la responsabilità che ne deriva per questi, divenuto sacerdote, profeta e re. La parola di Dio non gli è data perché se ne appropri e la trattenga esclusivamente per sé, ma perché la faccia risuonare a sua volta nella storia.

Occorre reagire decisamente alla grettezza di chi cerca nella religione la pura risposta ai propri bisogni personali. La ricerca del senso della vita e delle cose, la necessità di uscire dai condizionamenti culturali del nostro tempo, l'urgenza di uno spazio di contemplazione, sono ragioni in sé bastanti per rivolgersi alla parola di Dio, anche mediante quel particolare approfondimento che è la catechesi. Ma *la Parola* è di più: *è un'investitura, è per la missione*.

In particolare, non è pensabile che un adulto laico possa rifugiarsi in essa per abbandonare gli altri, gli «insensati», e costruirsi una specola personale da cui osservare le cose del cielo. Questo ripiegamento è molto consono all'individualismo contemporaneo.

È vero infatti che la religione oggi cresce di pregio nell'opinione pubblica, ma spesso si tratta di una religione in certo senso specialistica: chi se lo può permettere, si cerca un maestro di spiritualità per imparare l'arte della concentrazione interiore; vuole provare il brivido dell'esperienza arcana per potersi esaltare o commuovere e, comunque, sentirsi interiormente placato e soddisfatto dalla luce religiosa.

Se le sette riscuotono attenzione, è anche perché tra gli stessi cristiani si diffonde la stima per una religione fatta di esperienza soggettiva e non di impegno salvifico per gli altri. Quando tali tendenze si mettono di fronte al mondo, lo fanno solo per conquistarlo alla loro causa, strappando il numero più alto possibile di persone all'ordinarietà della convivenza; e questo nella persuasione di dover costruire a lato del mondo una città separata, dove solo gli iniziati possono abitare.

2777

7. La missione cristiana, insita nella consegna della Parola, è di stampo diverso. Essa suppone che Dio parli anche nel mondo e attraverso il mondo. Non è possibile pensare che nelle sfide che provocano il mondo d'oggi non ci sia la Provvidenza. Sarebbe penoso immaginare che il mondo sia scappato di mano a Dio e che quanto Dio ci chiede non sia altro che rubare il più possibile alle schiere avversarie e dare il resto per perso.

Il cristiano sa piuttosto che deve *star dentro il mondo per reinterpretarlo e salvarlo dall'interno*. Niente è più personale della parola di Dio all'uomo: questo è il presupposto primo. Ma niente dimostra che la Parola si è fatta davvero carne in lui, come la responsabilità con cui il credente si fa solidale con la storia umana, giudicando tutte le cose per riscattarle dalla loro vanità.

Ecco, lo scopo della catechesi degli adulti è proprio qui: portare il credente a una fede adulta e abilitarlo con la forza della Parola a prendere posizione - come profeta, sacerdote e re - dentro la storia, in modo da saper dire il valore delle cose secondo la volontà di Dio.

2778

8. La catechesi degli adulti è quella particolare consegna grazie alla quale l'adulto, messo di fronte alla situazione, sa valutarla autonomamente, in modo da denunciarne il peccato e riscattarne tutte le potenzialità. Per questo è necessario che egli abbia la seria e perfino severa volontà di conoscere i contenuti oggettivi del Credo: ma questo non in vista di un nozionismo fine a se stesso, quasi che non fosse richiesto altro che una buona conoscenza del manuale.

Lo scopo della catechesi è il raggiungimento di quella *sapienzialità* per cui il credente impara a sapersi esprimere anche da solo, ogni volta che si trova di fronte a un fatto nuovo, senza dover domandare il parere al maestro o compulsare in fretta il documento.

Nel Sinodo sui laici (1987) la parola invalsa per dire catechesi agli adulti è stata quella di *formazione.* Formazione è quella sorta di introduzione al mestiere, quell'allenamento paziente ma coraggioso, che permette duttilità di movimento di fronte alle varie evenienze. È importante riconfermare il motivo di questa formazione: si tratta di riconoscere che il mondo non è una massa dannata. Dio ama questo mondo e questa cultura - come ribadisce schiettamente la *Redemptor hominis* - e lo affida ai suoi, perché lo lievitino, lo illuminino, lo «salino», così da salvarlo senza respingerlo **EV 6/1202ss** (cf. n. 12).

2779

9. È la parola di Dio che ci invita a vedere Dio anche nel mondo. Quello è il luogo della verifica cristiana: se le beatitudini reggono, se la carità è efficace, se il perdono riconcilia, se la nonviolenza vince, se la pazienza è davvero in grado di portare il peso del male per capovolgerlo, ebbene, è in «questo» mondo che occorre mostrarlo. La missione significa questo. Evangelizzare, cioè *rendere il mondo sempre più conforme al vangelo*, significa anche questo.

Tocca a noi riconoscere il bene dov'è e il male dove si nasconde. Che ci sia pesce cattivo e zizzania è una realtà e occorre prenderne coscienza. Ma non tocca a noi secernere tra pesci buoni e pesci cattivi, sradicare la zizzania col rischio di compromettere il buon grano. Il cristiano testimonia con fiducia e opera in situazione, secondo il potere arcano che gli è dato: *guarire*, riconciliare, liberare, sull'esempio di Gesù.

Non solo: c'è un'altra potestà del credente, comunicatagli dalla sua fede, ed è quella dell'*intercessione*. Il catechista non dimenticherà di responsabilizzare la preghiera del discepolo di Gesù, ricordandogli che rendere cristiano il mondo è anche compito di un'invocazione, senza la quale sembra che Dio non voglia abbreviare i giorni della grande tentazione escatologica, che stiamo subendo (cf. **Mt 24,22**).

È nei fatti che l'adulto deve saper reggere e investire la grazia della sua elezione; e la preghiera - naturalmente quella eucaristica in particolare - è il fatto più impegnativo della sua sacerdotalità.

C. Non senza la Chiesa

2780

10. La rivelazione mette il singolo uomo a contatto con Dio, per un evento che è tutta la salvezza, tutto il paradiso di quell'uomo, amato per se stesso dal suo Creatore **EV 6/1202ss** (cf. *Redemptor hominis*, n. 12). Ma *questo incontro non avviene fuori della comunità dei salvati*.

Dio adopera ancora Abramo, Mosè, Davide, il Siracide, tutta l'esperienza religiosa del popolo d'Israele narrata dall'Antico Testamento. Adopera Maria e la sua maternità ineffabile. Si rende presente, entra in comunione con noi, continua ad agire in tutta la storia attraverso Gesù Cristo, il Risorto, e mediante il suo Spirito. Si serve della Chiesa, con tutte le sue strutture sacramentali e istituzionali. Adopera la famiglia, il giro d'amici e colleghi. Sceglie come suo strumento il catechista, per parlare, sollecitare, sostenere colui che, con la fede, gli si abbandona.

«Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano», stupisce il salmo. «Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra» (**Sal 139,5-10**).

Dio interviene in tutto quello che il credente sa, è, agisce e subisce, in modo da formarlo e farlo crescere armoniosamente in ogni sua fibra. Non solo; egli adopera anche quel credente per restituire agli altri ogni dono che ha ricevuto e fare a sua volta di lui uno strumento per la salvezza del tutto.

2781

11. Maria, madre del Salvatore Gesù, è la matrice da cui l'eletto dalla grazia continua a ricevere l'origine della vita; ma quello stesso eletto restituisce a Maria quanto ha avuto in dono, così che Maria non può essere felice senza colui che la proclama beata. Fuori della Chiesa il credente non ha più nulla, ma senza di lui la Chiesa manca di una completezza che la Chiesa risente in ogni sua manifestazione.

Gesù è la pienezza indiscutibile di ogni nostra santificazione; ma Gesù ha bisogno degli uomini per completare nella loro carne ciò che manca alla sua umanità divina, alla sua passione, alla sua risurrezione (cf. **Col 1,24**). «Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati, provengono tutti da una stessa origine, per questo non si vergogna di chiamarli fratelli» (**Eb 2,11**).

La verità cristiana è concreta; genera una comunione, *genera una Chies*a. Il corpo santo del Signore non è una realtà astratta; esso si realizza nello scambio vitale; ognuno si realizza attraverso tutto quello che riceve e che fa. L'esperienza cristiana è autentica se vive nell'esperienza altrui, così come in un corpo ben equilibrato tutto è compresente a tutte le membra, che si avvalgono di una sola vita, di una sola anima.

2782

12. Questa dottrina, ancora generale, va applicata con insistenza anche alla catechesi. Già l'esperienza del linguaggio umano ci aiuta a comprendere la necessità di *istruirci vicendevolmente nella conoscenza di Dio*.

Infatti, nel linguaggio, colui che parla adopera tutta la sapienza linguistica di un popolo. Non è il singolo che inventa la lingua, perché una lingua non nasce a tavolino; nessuno, eccetto il popolo intero, è capace di forgiare il significato delle parole, collocandole dentro un linguaggio che è espressivo della grande esperienza popolare. Eppure, a parlare, sono sempre i singoli. Il popolo non ha altra bocca se non quella di chi si esprime personalmente, interpellando altre persone singole.

Non tutti prestano lo stesso servizio, nella formazione di una lingua. Ci sono i maestri e i poeti; ci sono i tecnici delle varie discipline, che inventano il linguaggio della loro specialità scientifica, e ci sono quelli che semplicemente leggono, ripetono, educano, si confidano; ognuno con il suo apporto. Dall'insieme continua a svilupparsi una comunicazione, in cui l'altro capisce perché, in certa misura, conosce il significato delle parole che gli vengono rivolte; e risponde mettendoci del suo, ma implicando al tempo stesso anche tutta l'esperienza dei suoi interlocutori.

2783

13. Nella Chiesa, questo sapere tutti insieme è la *Tradizione*, con cui i santi si comunicano la vita che hanno ricevuto da Gesù. In esso un posto specifico hanno i pastori del popolo di Dio: il *magistero* del papa e dei vescovi ha il compito di custodire e di garantire la trasmissione fedele e a tutti della fede comune. Presumere di imparare da soli, di saperne abbastanza anche senza gli altri, è peggio che un'ingenuità, è un errore grave. Anche il catechista ha bisogno di quelli che lo ascoltano: non sa quello che ha detto finché non ottiene risposta. Anch'egli ha bisogno di attingere la Parola che proclama da una sorgente di sicura verità.

Non solo: abbiamo bisogno perfino dell'*esperienza dei non credenti*, perché non è senza il dialogo con loro che noi stessi arriviamo a comprendere meglio il vangelo che comunichiamo. Quel Dio che non ci santifica senza gli altri, non ci parla senza gli altri. Ma tutto questo non fa che applicare al caso dell'esperienza catechistica la santa dottrina della comunione.

La comunione è un'esperienza esigente, a volte piena di sofferenza. È spesso duro dover accettare i condizionamenti che vengono dalla resistenza degli altri; così come può essere difficile accettare i figli insofferenti o il padre chiuso nei suoi schemi. Però bisogna starci assieme, non solo per carità, ma semplicemente per vivere la nostra vita reale.

Davanti a Dio, non c'è né giudeo né greco, né vecchio né giovane, né dotto né ignorante: Dio si dona con liberalità a tutti, così che da tutti si ha vantaggio ..., peccatori compresi. Una comunità concreta - quella in cui ci tocca vivere - ha le sue bellezze e le sue tristezze. Dio non vuol farne a meno. Non ci permette di farne a meno.

Con questo non si vuol dire che si debba fare catechesi in un gruppo solo, con un maestro unico per tutti e un programma indifferenziato.

2784

14. Tra le tante cause del venir meno della catechesi agli adulti, c'è anche quella della complessificazione della società. Una volta era possibile che il parroco adunasse in una volta sola i suoi fedeli che, per lo più, erano tutti contadini, a un livello culturale all'incirca identico. Oggi è una necessità vitale dare spazio anche a *tentativi diversi*, compresa l'associazione o il movimento o il gruppo di genitori che si interrogano sulla fede in occasione dei sacramenti dei figli.

Quello che non si può accettare è che ci siano percorsi paralleli così esclusivi, da ignorarsi gli uni con gli altri, senza alcun punto di contatto e senza che un gruppo venga a sapere dell'altro. Né si può accettare che una comunità si organizzi senza cercare esplicitamente di riunire insieme, almeno in alcuni momenti forti, i vari gruppi.

C'è qui un delicato problema pastorale, ma non è questo il luogo per risolverlo. Qui basti affermare che non possiamo pretendere di conoscere Dio fuori da quelli che lui ha scelto come suoi interlocutori, accettando di rivelarsi alla loro fede. Ed è impossibile misconoscere il ministero e i doni che arricchiscono i fratelli, senza rimanere tutti più poveri.

2785

15. Cristianesimo: religione storica ed ecclesiale. Ci apparteniamo a vicenda. Escludersi vuol dire scomunicarsi. Non si può conoscere il Dio che non si vede, se non conosciamo la fede dei fratelli mediante i quali egli si manifesta.

Non siamo noi a unirci in Chiesa; la nostra comunione è con Dio Trinità. È Dio che, donandosi a noi, ci stabilisce nell'unità che Gesù gli ha chiesto come grazia definitiva. Vivere la nostra comunione è il modo più pieno di proclamare l'attuazione delle promesse libere e misericordiose di Dio in Cristo.

Stiamo in guardia dal voler esaltare le forme visibili con cui proviamo a dare corpo alla comunione, facendo comunità come altri fanno gruppo o società. Non c'è identificazione immediata tra comunione e comunità. La comunione va sempre oltre i modelli comunitari concreti. Analogamente, riconosciamo anche *il limite della nostra catechesi*: la rivelazione di Dio non può essere mai ridotta alle formule che adoperiamo per narrare il mistero.

D'altra parte, non sarà senza la nostra collaborazione concreta che Dio continuerà a far venire tra di noi la sua salvezza. Anche la nostra comunità, anche la nostra catechesi, resteranno *segni sollecitati dallo Spirito* - e dallo Spirito continuamente rinnovati - *perché in essi traspaia la sua grazia*.

Seconda parte - «Ascoltate la Parola»

Identità e compiti della catechesi degli adulti

2786

16. Nel promuovere la catechesi degli adulti è indispensabile innanzitutto rendersi conto dell'*identità propria degli adulti* e delle *loro attuali condizioni di vita*. La catechesi degli adulti, infatti, va impostata, almeno in certa misura, a partire dalle persone a cui è diretta: prima sono le persone!

La vita degli adulti è contrassegnata da molteplici responsabilità: nel lavoro, nel campo economico, nelle relazioni personali e sociali. Singolare è la loro responsabilità affettiva ed effettiva nei confronti della propria famiglia. Gli adulti sono chiamati a svolgere ruoli diversi che li espongono inevitabilmente a tensioni e problemi.

Ma nell'attuale contesto sociale, pluralista e sottoposto ad una accelerata trasformazione, gli adulti sperimentano anche la propria impreparazione e la sproporzione che passa tra le urgenze della famiglia e della società e l'inadeguatezza delle loro energie e capacità; avvertono la complessità crescente dei problemi odierni e degli stessi mondi vitali in cui sono inseriti.

Nei confronti del messaggio cristiano gli adulti manifestano atteggiamenti diversi: di rifiuto o di adesione, di indifferenza o di risveglio religioso, di tradizione tranquilla o di inquietudine, di chiusura in una visione funzionalistica della vita o di apertura alla dimensione misterica, di passività o di impegno ... Essi, di solito, avvertono la necessità di alcuni riferimenti essenziali a sfondo religioso; ma tali riferimenti appaiono per lo più isolati e staccati dalla vita quotidiana.

Occorre che la catechesi aiuti gli adulti a riscoprire un modo «significativo» di vivere la fede oggi, in stretto rapporto con le loro situazioni di vita e con le loro esigenze di crescita personale e di responsabilità sociale.

A. Finalità e obiettivi della catechesi degli adulti

2787

17. Per promuovere una corretta catechesi degli adulti è necessario essere attenti anche alla vera identità della catechesi, ai suoi compiti e al carattere adulto che bisogna garantirne con cura. Capita troppo spesso, infatti, che si intraprendano con gli adulti iniziative pastorali che non meritano il nome di vera catechesi, oppure che non tengono conto in forma adeguata delle esigenze e attese proprie degli adulti del nostro tempo. E questo è fonte di insoddisfazione e di delusione. Come è stato già segnalato in preparazione al Convegno nazionale dei catechisti del 1992, «insieme a molte iniziative valide e promettenti, ci sono pure troppe forme di catechesi degli adulti infantilizzanti e deludenti» (UCN, *Adulti nella fede, testimoni di carità*, 31). Perciò è necessario non perdere di vista le *finalità* e gli *obiettivi* di un'autentica opera di catechesi con gli adulti.

Questa chiarificazione si rivela oggi meritevole di attenta riflessione. Non soltanto perché capita spesso di intraprendere iniziative con gli adulti senza avere idee chiare su che cosa si

voglia realmente fare e ottenere, ma anche perché le finalità e gli obiettivi, chiaramente formulati e opportunamente illustrati, definiscono il volto e l'identità dell'attività catechistica proposta, e quindi fanno sì che l'offerta pastorale fatta risulti interessante e convincente agli occhi delle persone interessate o, al contrario, non interessante né convincente, quindi non meritevole di particolare attenzione.

2788

18. Quando si parla di finalità e di obiettivi, si intende chiarire *il modello di cristiano* da promuovere *e il tipo di comunità ecclesiale* da costruire attraverso l'opera formativa della catechesi. Da più parti viene chiesto di ripensare in termini nuovi, senza comprometterne l'autenticità, l'identità cristiana per gli adulti di oggi, in modo da offrire un modo più convincente e attraente di essere cristiano.

D'altra parte si deve riconoscere che non è né semplice né scontato definire in termini convincenti la nuova identità del cristiano adulto. Qui, più che i modelli teorici sono necessarie le testimonianze vissute di uomini e donne che incarnano concretamente e validamente l'essere del cristiano di oggi, in questa società. Ma si possono sempre indicare alcuni tratti che sembrano caratterizzare oggi una nuova spiritualità cristiana e, quindi, il modello di credente adulto che la catechesi degli adulti deve promuovere.

2789

19. La Chiesa e la società oggi hanno bisogno di *credenti veramente adulti*, dalla fede personalizzata e matura:

- *fede personalizzata*: cioè sostenuta da una scelta personale, da un atto di conversione, e quindi non conformista o di pura tradizione o socialmente imposta. Oggi è necessario che l'adesione a Gesù Cristo sia sostenuta da una vera esperienza personale di fede e di vita cristiana, che stia alla base della propria scelta religiosa;

- *fede matura*: una fede che cresce verso l'ideale della maturità e che quindi presuppone le caratteristiche proprie dell'adulto maturo: conoscenza dei contenuti e dei fondamenti della fede, attinti prima di tutto dalla Bibbia **EV 1/904** (cf. *Dei verbum*, n. 21), autonomia nelle proprie convinzioni, equilibrio psicologico, senso critico costruttivo, partecipazione responsabile e coerenza operativa.

La Chiesa oggi ha bisogno di credenti adulti *responsabili e attivi*, anzitutto all'interno della comunità ecclesiale di appartenenza, capaci perciò di «*fare la verità nella carità*» e di promuovere così la formazione di comunità cristiane adulte. Si auspica infatti la presenza di credenti meno individualisti e meno passivi, uomini e donne che, lungi dall'essere semplice oggetto delle cure pastorali, abbiano un forte *senso della Chiesa,* si sentano identificati con la Chiesa, soggetti attivi in essa, e quindi promotori di un modello più comunionale di comunità ecclesiale.

2790

20. La società oggi ha bisogno di credenti adulti *impegnati e attivi nel mondo*, presenti responsabilmente in esso. È un aspetto che troppo spesso fa difetto o viene sottovalutato. L'esperienza infatti insegna che troppo frequentemente la catechesi degli adulti non aiuta i cristiani ad acquistare una coscienza sociale e di impegno responsabile nel mondo. C'è il pericolo e la tendenza ad accontentarsi di credenti devoti ed entusiasti, generosi e disponibili, ma chiusi nella sfera del privato e nell'ambito intra-ecclesiale. La catechesi deve formare e spingere verso l'impegno, la collaborazione e la partecipazione responsabile, nelle opere sociali, nella vita del quartiere, nella sfera culturale e politica, nella solidarietà effettiva con i poveri e gli emarginati.

La Chiesa e la società oggi hanno bisogno di credenti adulti, dalla fede contagiosa, missionaria, capaci di «*dire la fede*» nel mondo di oggi. Pensiamo a cristiani che, lungi dal chiudersi nel proprio mondo privato o dal sentir paura e vergognarsi della propria fede di fronte agli altri, siano invece portati a testimoniarla con semplicità e coraggio e a rendere ragione delle proprie scelte religiose, convinti che la prima carità è il dono della verità **EC 4/2718** (cf. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 1). Non sono cose di poco conto: presuppongono una capacità acquisita di accettazione del pluralismo, di dialogo culturale, di armonica integrazione tra fede e vita.

Questo modello ideale di credente adulto vede impegnati seriamente la creatività e il coraggio pastorale delle nostre comunità. Non sono pochi, infatti, gli ostacoli che incontra sul suo cammino chiunque vuole impegnarsi in una catechesi maturante per gli adulti. All'interno delle nostre comunità spesso si ha paura del credente maturo nella fede; ma c'è tanta paura anche da

parte degli stessi cristiani, che spesso preferiscono adagiarsi in una religiosità infantile e conformista, contenti di evitare così la fatica della formazione, della ricerca personale e dell'impegno responsabile.

B. Fedeltà a Dio e all'uomo

2791

21. Un'altra esigenza fondamentale della catechesi degli adulti riguarda il rispetto della doppia *fedeltà a Dio e all'uomo* **EC 1/2855** (cf. *RdC* 160) nella trasmissione dei suoi *contenuti*.

È necessario innanzitutto realizzare una catechesi che sia «*vera*», cioè non accomodante né adattata al gusto delle mode, ma fedele alla ricchezza della parola di Dio e all'autenticità dell'esperienza cristiana. Senza dimenticare l'importanza della catechesi occasionale e di eventuali iniziative parziali, è sempre necessario garantire modelli di catechesi organica, sistematica, in modo da trasmettere i contenuti della fede con essenzialità e integrità.

D'altra parte, la catechesi deve essere anche sensibile alle esigenze e aspettative delle *persone concrete*, e quindi preoccupata perché il messaggio cristiano venga percepito non solo in forma oggettivamente corretta ma anche nella sua *significatività*, vale a dire, nel suo significato esistenziale per la vita. Non va mai dimenticata al riguardo la regola d'oro presente nel documento di base: «La parola di Dio deve apparire ad ognuno come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni» **EC 1/2530** (*RdC* 52).

E una vera sfida lanciata oggi alla nostra catechesi: fare in modo che la fede cristiana dica veramente qualcosa alla gente, risponda alla domanda di senso, si innesti esistenzialmente nell'orizzonte delle esperienze vissute delle persone. Si richiede perciò un'attenzione accurata alle situazioni concrete della gente che si vuole coinvolgere e la ricerca di un linguaggio espressivo, parlante, vicino al mondo esistenziale delle persone. Per fare questo, non basta affidarsi ai testi, sebbene essi siano importanti, neanche al nuovo catechismo per gli adulti. È un lavoro di grande portata, che richiede riflessione, creatività, capacità di dialogo.

2792

22. Il lavoro catechetico con gli adulti, a proposito dei contenuti, richiede di tenere presenti anche le esigenze del *modo adulto di presentare e formulare* il messaggio cristiano: per esempio, l'aggiornamento teologico e biblico, l'obiettività storica, il dialogo con la scienza e la cultura, il superamento delle fughe «spiritualistiche» o «orizzontalistiche».

Anche per ciò che concerne la *metodologia*, la catechesi degli adulti deve saper rispettare le esigenze proprie della maturità.

Una prima fondamentale esigenza riguarda la *motivazione*, che riveste un'importanza grande in ogni iniziativa che coinvolge gli adulti. L'adulto esige sempre una adeguata motivazione per intraprendere con serietà una attività formativa. È importante perciò che questo aspetto venga accuratamente preso in considerazione e fatto oggetto di continua riflessione.

Ancora, la catechesi degli adulti postula una metodologia di larga e reale *partecipazione*. Tutti gli interessati devono sentirsi coinvolti e corresponsabili nei diversi momenti della progettazione e della realizzazione.

Anche nella sua conduzione ed effettiva *attuazione* deve essere «adulta» la catechesi con gli adulti. Vanno superate al riguardo le tentazioni tanto frequenti dell'autoritarismo dell'animatore e della delega deresponsabilizzante.

C. Gli itinerari di fede degli adulti

2793

23. La catechesi è efficace se è collocata dentro un cammino di fede. Essa infatti «è una tappa ben specifica e ben caratterizzata del processo di evangelizzazione globale della Chiesa. Tappa che sollecita un «prima», il kerigma che suscita la fede, e apre un «dopo», la celebrazione e la testimonianza» **EC 4/1019** (*Lettera di riconsegna del RdC*, n. 6).

Anche la catechesi degli adulti deve essere strutturata all'interno di un itinerario di fede. L'itinerario di fede è un cammino per la crescita globale degli adulti nella comunità, costituito da una pluralità di interventi e di esperienze educative, comprensivo cioè di tutte le dimensioni della

vita ecclesiale: il primo annuncio e l'approfondimento del messaggio cristiano, l'educazione alla preghiera e alla vita liturgica, il progressivo inserimento nella comunità, l'educazione all'impegno caritativo, politico e sociale. Il carattere globale dell'esperienza cristiana esige che questi momenti costitutivi non vengano separati neppure nell'itinerario di formazione alla vita cristiana, ma vengano integrati tra loro e venga rispettata una certa unità e proporzionalità tra gli stessi.

2794

24. Nell'elaborare l'itinerario di fede vanno rispettati alcuni criteri.

L'itinerario di fede va modellato e realizzato *secondo la «pedagogia di Dio»* **EC 1/2413** (*RdC* 15), con le sue caratteristiche di proposta forte, nuova, sconvolgente, ma anche di dialogo, di condivisione, di gradualità, di concretezza e di storicità, di attenzione alla singolarità della persona. In altre parole, esso deve essere strutturato secondo la logica dell'incarnazione e dell'amore gratuito di Dio verso ogni uomo.

Sull'esempio di Gesù il catechista che guida l'itinerario di fede è chiamato ad accostarsi al mondo degli adulti con fede nella parola di Dio, ma anche con «simpatia», rispettando i ritmi di crescita di ciascuno, creando rapporti di compagnia, favorendo la partecipazione attiva, creativa e responsabile degli adulti. In questo modo l'itinerario di fede tende a introdurre gli adulti nella piena vita di fede, come dire nel mistero trinitario: per Cristo, nello Spirito, al Padre.

I diversi atteggiamenti religiosi degli adulti richiedono *itinerari di fede diversificati*. Per questo i nostri vescovi nella *Lettera di riconsegna del RdC* invitano le comunità a predisporre strutture di evangelizzazione che comprendano itinerari differenziati **EC 4/1020** (n. 7).

Per i molti *adulti battezzati ma non evangelizzati*, le comunità cristiane sono chiamate a promuovere itinerari di primo annuncio e di re-iniziazione cristiana, da svolgere secondo le indicazioni pastorali suggerite dal *Rito di iniziazione cristiana degli adulti.* Rientrano tra questi itinerari i percorsi di fede di tipo catecumenale, i percorsi brevi per adulti che chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana per i figli, i percorsi di tipo missionario, come quelli che si svolgono nei «centri di ascolto» e nei gruppi biblici.

Per gli *adulti che hanno fatto una scelta di fede* le comunità cristiane sono chiamate a promuovere itinerari di maturazione della vita di fede, come quelli che si realizzano con la «catechesi al popolo», con la *lectio divina* e come gli itinerari che si realizzano nelle associazioni e nei movimenti ecclesiali.

2795

25. Un ambito privilegiato di catechesi degli adulti all'interno della comunità ecclesiale è la *famiglia*, «prima chiesa», «luogo teologico primario» di trasmissione dei valori, di evangelizzazione, di educazione cristiana e di maturazione della responsabilità. Essa infatti è abilitata a diventare «itinerario di fede in atto», «scuola del vangelo di Cristo». Alla famiglia va data un'attenzione primaria da parte della comunità. La comunità ecclesiale la riconosca come soggetto teologico e pastorale e promuova un'organica pastorale familiare, in cui si preveda di:

- accompagnare i fidanzati e i giovani sposi con un adeguato itinerario di iniziazione al matrimonio e poi di mistagogia del sacramento ricevuto;
- favorire la nascita dei gruppi-sposi, con cui progettare e realizzare itinerari di fede e in cui promuovere la sintonia spirituale cristiana dei coniugi;
- dare vita alla catechesi dei genitori e educarli ad accogliere la parola di Dio come chiave di lettura della ferialità familiare;
- far diventare la coppia il perno della ministerialità familiare e affidarle l'iniziazione cristiana dei figli.

2796

26. È necessario che la comunità ecclesiale integri i diversi itinerari di fede degli adulti nel cammino di fede dell'intera comunità, che è l'*anno liturgico*, con la ricchezza delle sue ricorrenze e celebrazioni; all'interno di esso va riaffermata la centralità del «giorno del Signore». È necessario inoltre che la catechesi sia strettamente raccordata con l'impegno di carità dell'intera comunità. Questo permetterà di far uscire gli adulti da una concezione individualistica della fede, di arricchire il loro itinerario con le risorse educative della comunità stessa e di far crescere l'intera comunità ecclesiale **EC 1/2972s** (cf. *RdC* 200). D'altra parte gli itinerari di fede dovranno stimolare gli adulti a partecipare attivamente e a collaborare efficacemente nella realizzazione del progetto pastorale della comunità.

Gli itinerari di fede degli adulti devono valorizzare con discernimento critico gli stimoli provenienti dai vari ambiti della vita pubblica: dal mondo del lavoro, della cultura, della scuola,

della politica, dai luoghi del tempo libero, dai mezzi di comunicazione sociale. Un processo di formazione cristiana non correlato con altri ambiti di socializzazione e di formazione, rischia di fare dei cristiani «schizofrenici», che vivono la fede cristiana a «part time», in momenti isolati, oppure cristiani che vivono la fede in aree periferiche della società e della cultura. Gli itinerari di fede aiutano gli adulti a crescere come cristiani e come «cittadini», se stabiliscono e mantengono un'interazione costante con i problemi e gli stimoli che provengono dai diversi ambiti sociali.

D. Il catechista degli adulti

2797

27. La catechesi degli adulti dipende in larga misura dalla presenza di validi catechisti, ma anche dalla vita adulta della comunità ecclesiale. Perciò è necessario che *la comunità ecclesiale* riscopra la sua identità di *prima catechista* e di soggetto attivo della catechesi. Per essere tale, è necessario che diventi sempre più:

- una comunità che ascolta e che nell'ascolto si fa Chiesa;
- una comunità che celebra, consapevole che è l'eucaristia che fa la Chiesa;
- una comunità che cresce nella vita di comunione, si impegna in favore dell'uomo e gli offre l'annuncio del vangelo.

Per evangelizzare e accompagnare gli adulti verso una fede matura, la comunità cristiana ha bisogno di formare *evangelizzatori e catechisti* degli adulti: preti, religiosi e laici. È questa la prima esigenza a cui la comunità ecclesiale deve rispondere. Quale catechista formare?

2798

28. Le esperienze di catechesi degli adulti rivelano che la figura del catechista non è univoca, ma multiforme: ci sono catechisti per la prima evangelizzazione, per l'accompagnamento verso la maturità della fede, per la formazione permanente di adulti che vivono in diversi contesti ambientali (famiglia, lavoro, impegno sociale, ecc.). Questi catechisti, però, sembrano essere accomunati da alcuni tratti di fondo, che contribuiscono a definirne l'identità. Il catechista degli adulti appare essere:

- un *credente*, adulto nella fede, *chiamato* ad aiutare altri adulti a scoprire e accogliere la parola di Dio e la sua presenza nel quotidiano, a coglierne le chiamate e a rispondervi attraverso scelte coerenti e coinvolgenti;
- un *compagno di viaggio*, consapevole delle proprie e altrui fragilità, ma capace di incrociare gli adulti là dove questi si trovano, di accoglierli, di ascoltarli, e di mettersi al servizio della loro formazione cristiana;
- un *testimone di Cristo*, che vive una significativa esperienza di Dio, capace di leggere la parola di Dio, specialmente nella Bibbia, di meditarla e di assimilarla, per poterla poi annunciare in modo credibile e significativo;
- un *mediatore della parola* di Dio, capace di annunciare la parola di Dio, di interpretare con essa la vita (ermeneuta e profeta) e di far crescere negli adulti una mentalità sapienziale;
- un *animatore*, discreto e illuminante, che sa promuovere un itinerario di fede, cioè un processo globale di autoformazione degli adulti, in stretto rapporto con i loro mondi vitali;
- un *costruttore di comunione*, inserito vitalmente nella comunità ecclesiale, capace di intessere rapporti di collaborazione anche tra gruppi, movimenti e comunità parrocchiale.

2799

29. Nelle nostre diocesi i catechisti degli adulti sono ancora in larga parte i *preti*. Per promuovere la formazione di evangelizzatori e di catechisti degli adulti occorre reperire anche cristiani laici adulti. Occorre dar fiducia alle capacità dei *laici*, valorizzare i carismi e la ministerialità laicale. Il laico adulto nella fede può diventare la persona più «titolata» per un'efficace catechesi degli adulti, perché egli vive nelle realtà temporali per ordinarle a Dio. In particolare è necessario reperire coppie-sposi e famiglie che diventino animatrici di itinerari di fede per altre famiglie.

Per loro è necessario attivare un *itinerario di formazione spirituale permanente* all'interno della comunità ecclesiale; un itinerario che maturi una profonda spiritualità cristiana e li renda testimoni credibili di Cristo; un cammino che permetta loro di assimilare la parola di Dio e di acquisire lo stile dell'agire cristiano.

Per loro è necessaria anche una *formazione teologico-pastorale*. A questo scopo è importante che la Chiesa particolare costituisca luoghi di formazione specifica per i catechisti

degli adulti, *scuole di formazione* per cristiani adulti evangelizzatori del loro ambiente, con programmi formativi integrali, dove c'è un intreccio tra contenuti e metodi, tra riflessione e sperimentazione, tra parola di Dio e vita.

A tutto questo vuole servire anche il nuovo Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*.

Terza parte - «La verità vi farà liberi»

Presentazione del Catechismo degli adulti

I. Perché il Catechismo degli adulti

A. Significato e motivazione

2800

30. Afferma il documento di base: «Occorre preoccuparsi di un sapiente coordinamento educativo, per evitare dispersioni e disarmonie e per consentire a tutti una esperienza spirituale unitaria e feconda. È quanto si sta facendo da anni anche nel nostro Paese: la compilazione dei nuovi catechismi potrà rispondere più concretamente a questa esigenza» **EC 1/2849** (*RdC* 158).

Il catechismo, ogni catechismo, vuol essere dunque uno «strumento autorevole e normativo proposto dal magistero della Chiesa per offrire, correggere e guidare la catechesi viva nella comunità» **EC 4/1024** (*Lettera di riconsegna del RdC*, n. 11). Tale servizio è chiaramente tanto più utile quanto più importante è la catechesi che si svolge. Riferendosi agli adulti, coloro che «in senso più pieno sono i destinatari del messaggio cristiano» **EC 1/2744** (*RdC* n. 124), si può intuire come il Catechismo degli adulti assuma un ruolo peculiare e di speciale rilievo. Da questo servizio scaturiscono il suo significato e la sua motivazione e, dunque, la sua necessaria presenza **EV 4/629** EV 6/1900ss(cf. *Direttorio catechistico generale*, n. 119; *Catechesi tradendae*, n. 60).

B. Centralità del Catechismo degli adulti (CdA)

2801

31. Il chiaro riferimento del *CdA* ai destinatari richiama la sua centralità all'interno del progetto catechistico italiano e il suo compito di testo-guida per la comprensione degli altri catechismi.

Gli adulti infatti «possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita nell'insegnamento anteriore. Essi poi, sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane. Nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza, in proporzione alla maturità di fede degli adulti» **EC 1/2744s** (*RdC* 124). Possibilità e compiti così delicati si riflettono molto bene nel *CdA*, il quale quindi rappresenta la compiutezza matura della proposta di fede della Chiesa in Italia, il suo «Catechismo» per eccellenza.

Una volta che tutti i catechismi saranno pubblicati, sarà interessante e utile riflettere sui molteplici itinerari di fede proposti per le diverse età, avendo presente i contenuti della fede cristiana riassunti in questo catechismo compiuto.

C. Catechismo degli adulti e Catechismo della Chiesa cattolica

2802

32. Il rapporto tra il *CdA* e il *Catechismo della Chiesa cattolica* (= *CCC*) è chiaramente determinato da Giovanni Paolo II nella costituzione apostolica *Fidei depositum* e dallo stesso *Catechismo della Chiesa cattolica*. Il papa afferma: «Questo Catechismo viene dato perché serva come testo di riferimento sicuro e autentico ... in modo tutto particolare per l'elaborazione dei catechismi locali» **EV 13/2066** (*FD* 4; cf. anche *CCC* 11-12).

D'altra parte ancora il papa afferma: «Questo Catechismo non è destinato a sostituire i catechismi locali debitamente approvati» **EV 13/2067** (*FD* 4). Il *CCC* ritiene «indispensabili» gli adattamenti richiesti dalle «differenze» in particolare di cultura e di situazione sociale ed ecclesiale dei destinatari (cf. *CCC* 24).

Il *CdA* ha pienamente risposto a queste esigenze. Esso non è materialmente uguale al *CCC*, perché non assume come *schema formale esteriore* il Simbolo apostolico romano, bensì mantiene l'asse cristocentrico, chiarendolo e integrandolo meglio nel quadro della storia della salvezza, come già avveniva nell'edizione «per la consultazione e la sperimentazione», e ciò in sintonia con la globalità del progetto catechistico italiano.

Le quattro parti del *Catechismo della Chiesa cattolica* sono diventate «dimensioni» che attraversano tutto il *CdA*. Questo significa che ciascun contenuto del *CdA* viene presentato come dato di fede proclamato, celebrato, vissuto e pregato. Ciò appare con evidenza soprattutto nell'itinerario di fede che conclude ciascun capitolo.

2803

33. Il *CdA* mostra una *sostanziale coerenza* con il *CCC* e se ne serve come criterio a quattro livelli:

- nella fedeltà ai caratteri di una catechesi genuina: integrità, sistematicità, organicità (gerarchia delle verità), significatività;
- nel mantenimento delle componenti essenziali della fede cristiana: teologica, cristologica, ecclesiale, antropologica, escatologica, etica, biblica, aperta alla cultura;
- nell'impiego dei plurimi linguaggi della fede: anzitutto la Bibbia, la tradizione, i padri, la liturgia, il magistero;
- nella individuazione ed espressione dei contenuti, nel collegamento tra di loro e nella redazione di formule di fede.

La presenza continua di rimandi al *CCC* nelle diverse articolazioni del *CdA* indica il robusto filo che unisce entrambi i catechismi.

Le *differenze* che esistono, oltre la nominata diversità di impianto formale, nascono precipuamente dall'esigenza del *CdA* di essere «inculturato» nel contesto umano ed ecclesiale italiano, pur dovendosi poi fare un ulteriore sforzo di adattamento nel momento della catechesi viva. Concretamente il *CdA* tiene conto, sia pur globalmente, degli antecedenti storico-culturali occidentali e italiani, delle domande dell'uomo di oggi, del bisogno di argomentazione sanamente apologetica. Si ritiene che la linea esclusivamente kerigmatica sia insufficiente per una maturazione anche culturale della fede degli uomini e donne dell'Italia e dell'Europa.

In particolare, mentre il *CCC*, specie nella parte dedicata alla vita morale (parte III, sezione II), segue una esposizione a modo di questioni o «casi», il *CdA* tiene conto certamente dei vari problemi esistenti, ma li enuclea in maniera argomentata e culturalmente più accessibile alle persone di oggi (cf. ad es. cc. 26-30).

D. Il cammino del Catechismo degli adulti

2804

34. Il testo che ora viene consegnato dai vescovi alle loro Chiese è il frutto di un lungo cammino di elaborazione, iniziato già sul finire del 1966 e delineato nei tre seminari di studio del 1967. È da questa riflessione che scaturisce anzitutto *Il rinnovamento della catechesi*, **EC 1/2362ss** che resta insostituibile quadro di riferimento del modello di catechesi da attuare anche con questo catechismo. In questa prospettiva sarebbe estremamente significativo fare della pubblicazione del *CdA* una occasione di ripresentazione e di rilancio del documento di base.

Sul cammino, iniziato dunque quasi trent'anni fa, una tappa fondamentale è costituita dalla pubblicazione «per la consultazione e la sperimentazione» del testo di Catechismo degli adulti *Signore, da chi andremo?* (1981), che tanto influsso positivo ha avuto per il rilancio della catechesi degli adulti. Questo testo, sostanzialmente valutato in modo positivo dalla verifica ecclesiale (1984-1987), costituisce la base a partire dalla quale è stato elaborato il Catechismo degli adulti nella sua veste definitiva e debitamente approvata *La verità vi farà liberi*. Di quel testo l'attuale mantiene anzitutto la struttura di fondo a carattere trinitario, come pure la fondamentale scelta cristocentrica. È caduta invece la corrispondenza tra le tre sezioni di ogni parte, che seguiva il rigido schema di profezia-sacerdozio-regalità. L'accorpamento dei contenuti di alcuni

capitoli e l'inserimento di nuovi non modifica sostanzialmente anche l'articolazione più interna. Immutata soprattutto resta la nota di fondo: l'incontro dell'adulto con la persona di Cristo nell'orizzonte della Chiesa, in vista di un impegno storico che proietti lui e il suo mondo verso l'eternità. Il dettato del testo è passato da una forma prevalentemente narrativa a una più argomentativa, ma non sono poche le pagine della precedente edizione che si ritrovano nel testo odierno. Se i contenuti hanno acquistato in completezza, grazie anche al confronto con il *CCC*, le prospettive pedagogiche sono ancora quelle che derivano dal principio della fedeltà a Dio e all'uomo e si richiamano alle quattro opzioni della funzionalità, induttività, tensione escatologica e attualizzazione, cui si ispirava il testo del 1981.

II. Identità del Catechismo degli adulti

A. Obiettivi educativi

2805

35. Il *CdA* intende favorire l'incontro degli adulti con il mistero santo di Dio, tramite il Signore Gesù (messaggio, opere, vita), in vista di un'adesione di fede più consapevole e più coerente. Concretamente il *CdA* vuole essere strumento per la formazione di una fede adulta, per adulti, con un processo adulto, cioè adeguato pienamente alla condizione degli adulti oggi.

Ciò comporta diversi obiettivi:

- far conoscere i contenuti della fede della Chiesa in maniera precisa, completa, organica, motivata e significativa per la vita;
- promuovere una partecipazione assidua all'ascolto della parola di Dio, alla preghiera, all'esercizio della carità;
- maturare una esperienza ecclesiale operosa e un impegno missionario concreto;
- preparare gli adulti a rendere ragione della propria speranza (cf. **1Pt 3,16**) e a incarnare la fede nella propria realtà culturale.

B. Struttura

2806

36. Il testo mantiene la struttura cristologico-trinitaria - «Per Cristo, nello Spirito, al Padre» -, che caratterizzava la stesura del 1981. Essa è comune al progetto catechistico italiano nella sua globalità; ha il suo radicamento nella tradizione, specie patristica; è stata approvata dai vescovi italiani; ha ottenuto il consenso pressoché unanime al tempo della verifica dei catechismi (1984-87).

Concretamente, le molteplici verità vengono ricondotte all'unico, inesauribile mistero di Dio Trinità, compreso nel quadro della storia della salvezza, segnatamente, compiutamente e definitivamente nella rivelazione di Gesù Cristo.

Le principali *dimensioni* o *criteri* che caratterizzano il *CdA* sono i seguenti:

- la prospettiva unificante è *trinitaria*: tutto viene dalla Trinità e ad essa ritorna: la creazione e la storia della salvezza sono opera del Padre, per mezzo di Cristo e nello Spirito; l'uomo è in cammino con il suo mondo per tornare al Padre, per mezzo di Cristo e nello Spirito;
- il criterio di comprensione è il mistero di *Gesù Cristo* (*cristocentrismo*). Dio, uomo, vita, mondo, origine, futuro, storia: tutto è compreso alla luce della rivelazione di Gesù, così come ce la propone la Chiesa (*dimensione ecclesiale*);
- il *CdA* intende presentare la «sinfonia della fede» evidenziando l'unità del disegno divino di salvezza che si sta attuando nella storia (*dimensione storico-salvifica*). A questo scopo pone in rilievo lo sviluppo storico della rivelazione e della coscienza ecclesiale, avvalendosi delle molte fonti e linguaggi: Antico Testamento, Nuovo Testamento, padri, liturgia, concili, magistero, esperienza dei santi, recente riflessione teologica. In tensione verso lo svelamento totale e finale del progetto di Dio (*dimensione escatologica*);
- la fede si attua nella vita; il *CdA*, proponendo il Credo cristiano, si preoccupa di porre in rilievo la *risonanza esistenziale e operativa* dell'incontro con Dio in Cristo, nella scansione di ascolto credente, di celebrazione, di esperienza vissuta, di preghiera. Questa risonanza

esistenziale si riscontra all'interno di ogni tema ed esplicitamente alla conclusione di ogni capitolo nelle pagine «*per l'itinerario di fede*»;

- proprio perché la fede si attua nella vita e per la vita delle persone, sono presenti riferimenti alla situazione culturale, in cui si cala il messaggio oggi nel nostro Paese (*dimensione di inculturazione*).

C. Sviluppo tematico

a) La dinamica interiore

2807

37. Il *CdA* ha un suo dinamismo interiore che determina la linea generale di sviluppo del testo e che si può sintetizzare così:

I. L'uomo che cerca il senso della vita trova la risposta in *Gesù Cristo*, perché Gesù è la rivelazione personale di Dio nella storia;
II. Gesù Cristo morto e risorto si lascia incontrare nella *Chiesa*, la comunità dei suoi discepoli, animata dal suo Spirito.
III. Grazie allo Spirito di Gesù le persone rinascono come *figli di Dio*, sono impegnati in una nuova esperienza della vita e della storia e vivono protesi nella speranza verso la gioia della vita senza fine che Dio darà loro in dono.

Da questa impostazione scaturisce una strutturazione lineare in tre parti, ciascuna suddivisa in tre sezioni e ogni sezione in capitoli; il tutto è preceduto da una introduzione. Ciò permette di dare una visione organica, bene articolata e facilmente afferrabile della fede della Chiesa.

b) La sequenza delle parti

2808

38. *L'introduzione* parte da una riflessione sull'inquietudine dell'uomo: egli è libertà e desiderio, ha bisogno di verità e di speranza. Malgrado le loro ambiguità, l'esistenza personale e l'esperienza storica implicano un senso globale, che suppone un fondamento trascendente. La domanda dell'uomo contiene già una risposta, anche se ancora oscura e sfuggente (c. 1). La risposta piena si trova solo in Gesù: il c. 2 anticipa, in prospettiva di teologia fondamentale, una sintesi dell'intero catechismo, mettendo a tema rivelazione divina e risposta di fede.

La *prima parte* comincia col raccontare l'evento di Gesù Cristo; il suo messaggio, che si concentra sul regno di Dio che viene (c. 3) e chiama alla libertà nella comunione (c. 4); il suo servizio, attuato nei gesti della vita pubblica (c. 5), nel dono di sé fino alla morte in croce (c. 6), nel porsi del Risorto come Messia, Salvatore di tutti gli uomini (c. 7). Dagli eventi si risale al mistero della sua Persona di Figlio di Dio fatto uomo (c. 8), al mistero della ss. Trinità come comunione di amore (c. 9), al disegno di Dio di riconciliare e portare a compimento mediante Cristo l'umanità e l'intera creazione (c. 10).

La *seconda parte* invita a incontrare il Cristo risorto nella Chiesa, animata dallo Spirito. La Chiesa è presentata anzitutto come la comunità storica dei seguaci di Gesù. Sviluppo storico e approfondimento teologico procedono di pari passo, in modo che emergano le quattro «note» della Chiesa, «una, santa, cattolica e apostolica» (c. 11), la pari dignità dei fedeli e la varietà dei doni e dei ministeri, con particolare risalto al ministero dei pastori (c. 12), la missione evangelizzatrice nella storia quale segno efficace del Regno che viene (c. 13). Il Signore risorto attua nella Chiesa la sua offerta di salvezza attraverso la Parola e i sacramenti (cc. 14-18). La salvezza viene accolta e vissuta nella Chiesa come comunione di carità con Dio e con i fratelli (c. 19). Maria è la prima e più perfetta realizzazione della Chiesa; indica la meta e accompagna il cammino; viene collocata nella Chiesa, ma in posizione tutta particolare (c. 20).

La *terza parte* delinea la figura del cristiano, che nella Chiesa rinasce, vive in comunione con le Persone divine, diventa santo e santificatore (c. 21). Egli vede nella legge di Dio la direzione di una crescita autentica e coerente (c. 22); percepisce nella coscienza l'appello

personale di Dio, che lo chiama a camminare seguendo le indicazioni della legge e le esigenze concrete della carità (c. 23), attuando un cammino personale di conversione dal peccato alla santità (c. 24). I contenuti di tale esperienza sono: la preghiera, intesa come rapporto con Dio vissuto consapevolmente (c. 25), e il servizio alla dignità della persona umana, che implica rispetto per la vita (c. 26), fedeltà e dedizione nel matrimonio e nella famiglia come pure nella verginità (c. 27), libertà e solidarietà nei rapporti sociali e nel lavoro (cc. 28-29), fedeltà alla verità e alla persona nella comunicazione e nella formazione della cultura (c. 30). Tutti questi temi vengono presentati a partire dalla persona per arrivare alla società, a livelli sempre più ampi; si considera prima il fondamento biblico e poi lo sviluppo dottrinale, soprattutto recente. Il cammino della Chiesa e del cristiano nella storia tende al compimento escatologico, all'incontro definitivo con Dio. L'escatologia viene presentata in categorie personaliste, con molta sobrietà e con un linguaggio ricco di risonanze esistenziali (cc. 31-32).

A chiudere il catechismo sono poste le formule essenziali della professione della fede e le principali preghiere della vita cristiana.

c) L'articolazione dei capitoli

2809

39. L'introduzione e le tre parti di cui si compone il *CdA* sono corredate da una *citazione biblica* e da alcune righe di *presentazione* del contenuto dell'intera articolazione. Più ampie sono invece le *annotazioni introduttive* che aprono ciascuna delle tre sezioni in cui si suddividono le tre parti del testo.

Anche ciascun capitolo, dopo il *motto*, per lo più biblico, che fa seguito al titolo, si apre con una breve *sintesi contenutistica.* A questa fa seguito una *suddivisione per unità*, la cui corrispondenza tematica con il *CCC* viene segnalata a margine del titolo (altri rimandi più puntuali al *CCC* vengono segnalati a margine dei capoversi). A loro volta i diversi *paragrafi* delle unità vengono accompagnati - individualmente o a piccoli gruppi - da titoletti a margine, che aiutano a individuare lo sviluppo dell'esposizione. Ciascun paragrafo è numerato, in modo progressivo, sul modello del *CCC*, per agevolare l'individuazione degli argomenti. Al termine di ogni paragrafo è posta una *breve sintesi contenutistica*, che sostiene la memoria della fede. Va segnalato che alcuni paragrafi sono stampati in caratteri più piccoli, ad indicare che si tratta di *ampliamenti e approfondimenti* (di carattere teologico, storico, pastorale, spirituale, ecc.) che possono essere messi da parte in una lettura più essenziale del testo. Essendo stata fatta la scelta di evitare ogni ripetizione, quando un argomento trova sviluppo in altre pagine del catechismo, questo viene segnalato con rimandi a margine allo stesso *CdA*.

2810

40. Ogni capitolo si chiude con alcune pagine che offrono le linee di un possibile *«itinerario di fede»,* da compiere sulla base dei contenuti prima esposti. Si inizia con un invito a *riflettere e interrogarsi*, facendo perno su una sintesi del capitolo, questa volta in chiave catechistica, che apre verso alcune possibili iniziali domande. Segue la trascrizione di un testo biblico (e l'indicazione di eventuali altri testi biblici da ricercare), accompagnato da un testo patristico o magisteriale, che insieme costituiscono gli elementi per il momento dell'*ascolto* e della *meditazione.* Da questo si passa alla *preghiera e* alla *celebrazione,* con il suggerimento di testi biblici, di spiritualità e liturgici, che possono nutrire la risposta nel dialogo della fede. Infine, vengono proposte alcune brevissime sintesi, ispirate quasi tutte al *CCC*, per la *professione di fede.*

Il *CdA* è ampiamente corredato di una specifica configurazione grafica e da immagini ed è concluso da un diffuso indice analitico-tematico. Nell'*impostazione grafica* un ruolo rilevante viene riservato in ogni capitolo alla riproduzione di un'opera d'arte con cui nella tradizione religiosa italiana sono stati espressi i contenuti di fede ivi esposti. Di questa immagine, nell'ambito della meditazione della verità, le pagine finali offrono alcuni accenni per una lettura rispettosa del messaggio oggettivo dell'opera e attenta ai suoi risvolti per la catechesi.

d) Alcune categorie centrali

2811

41. Una lettura attenta e comparata del *CdA* permette di cogliere alcune categorie o accentuazioni da non perdere di vista:

- i concetti di *comunione* e di *cammino* formano un tessuto continuo nel catechismo e vengono spesso in primo piano, richiamando all'attenzione rispettivamente l'orizzonte ecclesiologico e quello escatologico;
- le tre parti del catechismo danno il profilo di un percorso ben lineare che va dalla *storia* (tempo di Gesù, tempo della Chiesa e dell'uomo nuovo) all'*escatologia* (Dio tutto in tutti);
- ognuna delle tre parti, vista nelle tre sezioni, scandisce una logica che va dalla storia, cioè dalla *parola* e dall'*evento* o fatto rispettivamente di Cristo, della Chiesa e del cristiano (I sez.), ai *segni* e all'*esperienza* in cui l'evento sprigiona la sua forza salvifica (II sez.), per approdare al *mistero*, ossia al significato profondo e salvifico che si rivela nelle origini e nel futuro (III sez.);
- altre categorie presenti con un certo rilievo nel testo sono: *grazia di Dio e cooperazione* libera dell'uomo, *libertà*, *verità*, *carità*.

D. Linguaggio

2812

42. Il linguaggio riflette le fonti e intende comunicare con la persona di oggi.

È prevalente l'ispirazione biblica, non solo nei contenuti, ma anche nelle espressioni, attraverso citazioni e allusioni. Il testo è pure ricco di rimandi espliciti e impliciti alla tradizione e al magistero, segnatamente a testimoni italiani della fede.

Ma è anche linguaggio attento alla riflessione teologica e, più ampiamente, culturale e all'esperienza umana. Ne consegue che è linguaggio che cerca di essere concreto e preciso. Si avvale di moduli molteplici: narrativo ed espositivo, simbolico e concettuale, propositivo e argomentativo. Fa attenzione a distinguere la diversa autorevolezza delle affermazioni.

Un ruolo rilevante viene riservato all'immagine, per un recupero in chiave catechistica della grande tradizione artistica italiana che nei vari secoli si è fatta strumento di espressione e trasmissione della fede.

L'esattezza dottrinale si accompagna con una costante attenzione al *dialogo ecumenico*, come pure alla religione ebraica e alle altre grandi religioni. Ciò si manifesta soprattutto nel modo di presentare i contenuti. Pur implicita, è patente l'attenzione alla cultura contemporanea, alle sue domande, alle sue tendenze di fondo.

III. Proposte per l'utilizzazione

A. Destinatari

2813

43. Il *CdA* si rivolge ad adulti cristiani che vogliono approfondire la fede, ma tiene conto della situazione di quanti avvertono il bisogno di riscoprire la propria fede, come fosse la prima volta. Si rivolge poi ad ogni uomo di buona volontà che voglia un confronto serio e autorevole con la fede che la Chiesa annuncia.

Il *CdA* è certamente destinato alla lettura personale, come libro della fede per un cammino personale. Il luogo più proprio del suo impiego resta però quello del gruppo, in cui il cammino di catechesi manifesta visibilmente la dimensione ecclesiale.

Un importante aiuto al cammino catechistico viene offerto dal paragrafo conclusivo di ogni capitolo, «*Per l'itinerario di fede*», attraverso i momenti della riflessione, dell'ascolto della Parola, della preghiera e della celebrazione, della professione (e memoria), tramite opportune formule e sintesi di fede.

B. Forme di impiego

2814

44. L'uso del *CdA*, per la natura stessa della catechesi degli adulti, non può essere pensato in modo rigido e uniforme, ma va mediato in rapporto alla condizione e ai bisogni dei destinatari.

Una prima e fondamentale esigenza è di elaborare in maniera programmata, partendo dal *CdA*, *itinerari o cammini fede*, ove il momento immediatamente conoscitivo viene integrato da adeguato approfondimento, da riflessioni personali e di gruppo, per passare al momento celebrativo e di preghiera e sfociare almeno tendenzialmente a scelte e prassi di vita corrispondenti alla verità incontrata.

All'interno di ciascun itinerario si potranno organizzare i contenuti secondo una certa scelta, arricchendoli con altri contenuti (fonti, questioni, riflessioni, esperienze, esempi). In particolare è opportuno passare dal *CdA* al *CCC*, valorizzando le citazioni collocate a margine delle pagine del *CdA* e soprattutto all'inizio di ogni unità.

Quello che conta è che il *CdA* sia opportunamente valorizzato con tutte le sue dinamiche intrinseche. Da questo punto di vista il modo più congruo di utilizzare il *CdA* è quello di rispettare la consequenzialità del catechismo.

Quali itinerari elaborare? L'attenzione ai bisogni dell'adulto italiano, così come appare dalle pagine di questo sussidio e più in generale da quanto è emerso nel 2 convegno nazionale dei catechisti, porta a privilegiare i seguenti modelli.

a) Itinerari di iniziazione cristiana degli adulti

2815

45. Gli itinerari di iniziazione cristiana vanno elaborati per gli adulti non battezzati o, anche se battezzati, del tutto digiuni ormai della fede, ma disponibili a percorrere un cammino di iniziazione o di re-iniziazione alla vita cristiana.

Nell'elaborazione di questi itinerari è necessario tener conto della effettiva condizione di partenza degli adulti e di quanto si richiede per processi di tale importanza.

Questi percorsi dovrebbero proporsi gli *obiettivi* seguenti:

- il cambiamento di mentalità e di vita, mediante il confronto con la parola di Dio;
- l'approfondimento dei nuclei portanti della fede cristiana, nel suo dinamismo storico-salvifico e sacramentale.

Il *CdA* offre per questi itinerari i seguenti *contenuti*, suggeriti dal *Rito di iniziazione cristiana degli adulti*:

- le tappe fondamentali della storia della salvezza, che ha il suo centro in Cristo morto e risorto e la sua attualizzazione nella vita e nella missione della Chiesa;
- l'adesione a Cristo e al suo progetto di vita;
- l'identità cristiana dei battezzati: figli di Dio e membri della Chiesa;
- l'iniziazione alla preghiera e alla celebrazione dei sacramenti;
- l'appartenenza alla comunità cristiana, con la consapevolezza di essere membra vive del corpo di Cristo, chiamati a far crescere la comunità con l'esercizio dei propri carismi;
- la testimonianza cristiana nella vita personale, familiare e sociale.

Il *CdA* può svolgere in pieno il suo servizio e la stessa struttura logica, dall'introduzione all'ultimo capitolo, può diventare un eccellente percorso. La sua utilizzazione, tuttavia non può essere svincolata da una opportuna pedagogia della fede che antecede e va oltre il contatto con il catechismo.

b) Itinerari di formazione permanente degli adulti credenti

2816

46. Possiamo dire che questi itinerari sono quelli più consoni al *CdA*. Il Catechismo degli adulti, infatti, è scritto fondamentalmente per adulti che hanno già fatto la scelta della vita cristiana e sono stati già iniziati alla vita di fede.

Gli *obiettivi* che questi itinerari possono assumere sono quelli di guidare gli adulti a un'adesione sempre più piena a Cristo e al suo vangelo; ad un atteggiamento di generoso servizio nella comunità parrocchiale e nel contesto sociale; alla testimonianza della fede nei vari ambiti della vita familiare e sociale.

Nel delineare questi itinerari di fede è necessario tenere presenti i problemi dei cristiani adulti oggi: le sfide imposte dalla società attuale e dalle culture dominanti, l'esigenza di saper discernere i germi positivi dai fermenti inquinanti, il dovere di essere presenti nel mondo per lievitarlo con la forza del vangelo ...

Gli itinerari di formazione permanente degli adulti credenti possono attingere nell'arco di un triennio i *nuclei portanti* sviluppati nel *CdA*:

- il mistero di Gesù Cristo, il Signore morto e risorto;
- il volto di Dio Padre, come ci è stato rivelato da Gesù Cristo;
- il mistero della Chiesa, popolo adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo;
- i sacramenti, le celebrazioni liturgiche e la loro efficacia salvifica;
- l'identità del battezzato, figlio di Dio, chiamato a collaborare nell'opera della salvezza e a promuovere la piena comunione degli uomini con Dio e tra di loro;
- i valori etici della fede cristiana, riassunti nel comandamento dell'amore.

È importante che questi contenuti siano approfonditi in stretto rapporto con i problemi degli adulti e in dialogo critico con le istanze della cultura attuale.

L'utilizzazione delle pagine conclusive di ciascun capitolo («Per l'itinerario di fede») dovrà opportunamente essere adattata alla condizione delle persone; infatti è da prevedere, nel progressivo addentrarsi nel *CdA*, un livello di spiegazione e di approfondimento che può essere diverso a seconda della cultura delle persone e delle sfide che provengono dal contesto culturale.

c) Itinerari di fede nella famiglia cristiana

2817

47. La catechesi familiare oggi si realizza mediante diverse modalità: vi è l'annuncio di fede ai giovani fidanzati; la catechesi mistagogica con le giovani coppie; la catechesi con i genitori che chiedono il battesimo per i figli; la catechesi con i genitori, i cui figli percorrono il cammino di iniziazione cristiana; la catechesi che i genitori fanno ai figli; la catechesi che si svolge nei gruppi di sposi e nei «centri di ascolto» (cf. UCN, *La catechesi con la famiglia. Orientamenti*, 1994).

Alla catechesi familiare spetta il *compito* di annunciare i contenuti del «vangelo del matrimonio e della famiglia» (*Direttorio di pastorale familiare*, n. 8) e di aiutare i soggetti responsabili - coppie, coniugi, genitori, altri familiari - a illuminare la loro esperienza di vita, in stretta connessione con i momenti celebrativi e il servizio di carità.

Annunciare il vangelo del matrimonio e della famiglia significa presentare ciò che il vangelo dice sul matrimonio e sulla famiglia, per far cogliere la loro identità, il loro significato e il loro valore nel disegno di Dio. Inoltre significa far scoprire che la vita coniugale e familiare, quando è vissuta secondo il disegno di Dio, costituisce essa stessa un «vangelo», una «buona notizia» per tutti.

Ma data la condizione secolarizzata in cui oggi vive la maggioranza dei fidanzati, dei coniugi e delle famiglie, la comunità cristiana sa di dover ridestare nei fidanzati e negli sposi innanzitutto il senso di Dio e di riproporre loro l'*annuncio* dell'amore di Dio, manifestato in Gesù Cristo, Signore morto e risorto per noi, perché si convertano nuovamente a lui e accolgano la parola di Dio che salva.

Questo rinnovato annuncio, per essere significativo, deve essere strettamente legato all'esperienza umana dei fidanzati e all'esperienza coniugale e familiare degli sposi; deve raggiungerli nei loro problemi e nelle loro responsabilità; deve risuonare dentro la loro vita. Questo annuncio deve far luce soprattutto sulle esperienze fondamentali e specifiche con cui la famiglia è chiamata a vivere la sua soggettività sociale ed ecclesiale: l'amore, la procreazione, l'educazione, la solidarietà, che si apre anche all'intervento sociale e pubblico. Questo annuncio deve aiutare fidanzati e sposi ad affrontare i loro problemi, a orientarsi nelle loro scelte, a dare solido fondamento alle loro attese e alle loro speranze.

Il *CdA* offre abbondanza di *contenuti* anche per la «catechesi familiare». In linea generale esso serve per indicare agli adulti quale sia anzitutto la fede di un cristiano. I capitoli dedicati ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e al matrimonio, alla famiglia, alla vita nelle sue diverse fasi, si prestano a dare il quadro dottrinale idoneo su temi così vicini alla realtà familiare. Quello che conta è di avere prima il programma formativo globale per ogni tipo di catechesi, entro cui collocare il contributo del catechismo.

d) Per l'annuncio cristiano nei diversi «areopaghi» del mondo degli adulti
(lavoro, economia, politica, mass media ...)

2818

48. È questo un ambito molto delicato. Negli ambiti precedenti ci si incontra con gente disposta ad accogliere, sia pure con relative difficoltà, un impegno di catechesi. Qui invece siamo davanti a persone che vivono in situazioni meno «aperte» all'annuncio cristiano: come avviene a chi è soggetto a un genere di vita stressante o è fagocitato da problemi immediati e impellenti.

Ci si può chiedere: quali sono gli ambienti di vita che risultano più emarginati dalla pastorale e dalla catechesi (mondo del lavoro, della politica, dell'economia, dello sport, dei mass media ...)? Quali le situazioni di vita, dove il messaggio di fede è meno presente (mondo della malattia, dell'anzianità, dell'immigrazione, della disoccupazione...)?

Un servizio catechistico rivolto a persone che vivono in tali condizioni di vita chiede ai catechisti di saper prendere le persone per mano, partendo dalla situazione del loro stato e aiutarle a sintonizzarsi con il messaggio cristiano.

Il *CdA*, a questo riguardo, ha il merito di affrontare in forma aperta, vivace, anche se elementare, i grossi nodi che oggi investono la fede dell'adulto che opera nella città dell'uomo. I cc. 26-30 sono a questo scopo eccellenti indicatori su cui costruire un processo catechistico adeguato ai diversi bisogni e situazioni.

Vanno aggiunte due osservazioni. La prima afferma l'esigenza che anche in ambiti così settoriali bisogna risalire alle ragioni fondanti le risposte etiche del *CdA*: ragioni che sono religiose, più che etiche, e vanno affrontate con animo di credente, docile alla parola di Dio e al discernimento dello Spirito e alla preghiera. In secondo luogo, quando ci si addentra in questioni complesse, bisogna accompagnare l'incontro del catechismo con un dibattito culturalmente attrezzato, per capire dove si situa e come si situa la luce della fede. Senza questa mediazione culturale non solo il *CdA*, ma ogni altro catechismo pur eccellente, cadrebbe nel discredito del fondamentalismo ingenuo e integrista.

e) Per la formazione dei catechisti

2819

49. L'uso del *CdA* per la formazione dei catechisti deve accompagnarsi a quello già diffuso del *CCC* ed è il più immediatamente realizzabile. Il *CdA* è indispensabile strumento di formazione per il catechista degli adulti, ma lo è anche per ogni adulto che sia catechista. Mentre mediante l'accostamento al *CCC* è possibile raggiungere la completezza e l'organicità della fede da proclamare, qui è dato al catechista di cogliere lo spirito ed anche il profilo della catechesi italiana.

Si chiedono però alcuni adattamenti indispensabili:

- stabilire un programma di incontri con il *CdA* all'interno del gruppo dei catechisti;
- con loro affrontare per intero il testo, soffermandosi sui punti catechisticamente più rimarchevoli, per importanza, delicatezza, difficoltà;
- è bene che i catechisti confrontino i contenuti della fede illustrati dal *CdA*, con la presentazione degli stessi contenuti fatta dal *CCC* e dai catechismi che stanno utilizzando;
- con i catechisti saranno da realizzare compiutamente le indicazioni «*per l'itinerario di fede*», anche per verificare fino a che punto e come si possono utilizzare di fatto con gli adulti;
- infine con i catechisti si abbonderà in notazioni pastorali e pedagogiche, facendo dell'incontro con il *CdA* una scuola di metodo.

Conclusione

2820

50. L'accoglienza di un catechismo da parte della comunità credente è in realtà uno squisito atto ecclesiale e come tale va compreso.

Anzitutto perché questo catechismo non è solo un libro di fede, magari ben fatto, di autori anonimi. Esso esprime un autorevole servizio ministeriale dei nostri vescovi e della Santa Sede. Il loro non è soltanto un «nulla osta», ma l'indicazione di un cammino sicuro di fede.

Questa «qualità ecclesiale» va riconosciuta anche al servizio dei catechisti, valorizzati non come semplici trasmettitori di una dottrina, ma come ministri e testimoni della fede della Chiesa.

E poi va ricordata la finalità ecclesiale per cui gli adulti ricevono la fede, riconoscono Gesù Cristo, il Signore che salva, in una vitale appartenenza alla comunità.

Con il linguaggio classico dei padri, accogliamo il catechismo come dono della madre Chiesa. Ciò rende ancora più motivata, seria e responsabile l'accoglienza del testo, ma ci dona anche una soddisfazione interiore, in quanto ciò che viene dato viene dall'amore di persone vive a persone vive.

Tommaso Stenico

DIZIONARIO DEI TERMINI CATECHISTICI DEL DIRETTORIO GENERALE PER LA CATECHESI

Esperienza Mistica

Kerigma

Il Kerigma è il messaggio di Gesù su Dio. E' una buona notizia per l'umanità. Gesù, infatti, annunciò il Regno di Dio: un nuovo e definitivo intervento di Dio, con un potere trasformatore altrettanto grande e perfino superiore a quello che impiegò nella creazione del mondo. In questo senso, come nucleo e centro della Buona Novella, Cristo annunzia la salvezza, dono grande di Dio, che non solo è liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo, ma è soprattutto liberazione dal peccato e dal maligno, nella gioia di conoscere Dio e di essere conosciuti da lui, di vederlo, di abbandonarsi a Lui.

Vedi: cfr. DCG 101 - 102 Vedi: CCC 900, 2044, 2126

Capitolo 1
L'UOMO IN CAMMINO

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi. (**Sal 25,4-5**)

[2] *La domanda circa il significato della vita è accompagnata da una spontanea fiducia nella realtà. Il senso religioso e la riflessione della ragione fondano questa fiducia in Dio e dispongono a ricevere la sua rivelazione.*

1 - LE GRANDI DOMANDE
CCC, **27**; **29**; **33**

La sete del cuore [3] Una donna di Samarìa va al pozzo ad attingere acqua e vi incontra Gesù di Nàzaret. A lui, che avvia il dialogo, risponde ripetutamente con ironia e apparente sicurezza. Gesù cerca di far emergere in lei una sete diversa, una sete nascosta nel profondo del cuore, per la quale occorre un'altra acqua. Le mette davanti il disordine della sua vita, perché ne prenda coscienza. La donna rimane colpita, ma tenta ancora di sfuggire e deviare il discorso. Finalmente Gesù le prospetta un rapporto nuovo con Dio, "in spirito e verità" (**Gv 4,24**); si rivela a lei come il Messia atteso, l'unico in grado di dare l'acqua che disseta per sempre. La donna allora lascia la brocca al pozzo e corre con entusiasmo a chiamare i suoi concittadini: "Venite a vedere" (**Gv 4,29**). Intuisce di aver trovato ciò che, forse inconsapevolmente, cercava da sempre. La Samaritana ci rappresenta. Ogni uomo ha sete e passa da un pozzo all'altro: un vagare incessante, un desiderio inesauribile, rivolto ai molteplici beni del corpo e dello spirito.

[4] Nel nostro tempo questa ricerca sembra diventare addirittura una corsa tumultuosa: produrre e consumare, possedere molte cose e fare molte esperienze, cercare impressioni sempre nuove, il piacere e l'utile immediato, tutto e subito. Molti però hanno la sensazione di correre senza una meta, di riempirsi di cose, che risultano vuote. Molti lamentano un impoverimento dei rapporti umani: anonimato, estraneità, incontri superficiali e strumentali, emarginazione dei più deboli, conflittualità e delinquenza. Tutto contrasta con quello che sembra essere il nostro anelito più profondo: essere amati e amare.

[5] Molto attuale è un testo biblico, che mette a nudo la logica di una mentalità materialistica: "La nostra vita è breve e triste... Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati... La nostra esistenza è il passare di un'ombra... Su, godiamoci i beni presenti, facciamo uso delle creature con ardore giovanile! Inebriamoci di vino squisito e di profumi, non lasciamoci sfuggire il fiore della primavera, coroniamoci di boccioli di rose prima che avvizziscano... Spadroneggiamo sul giusto povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio. La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile" (**Sap 2,1.2.5.6-8.10-11**). Sentimento del nulla, bramosia di piacere, prepotenza: una logica coerente, ma triste.

Ricerca coraggiosa CdA, **801** [6] Abbiamo un'acuta consapevolezza della nostra libertà. Ma la libertà non è forse sterile se non persegue obiettivi degni dell'uomo? Non si riduce a un vano agitarsi davanti alla morte? Per essere davvero liberi, non dobbiamo forse cercare la verità e il bene?

[7] Nutriamo oggi un'alta considerazione per le scienze che ricercano e procurano un crescente dominio sui fenomeni naturali e sociali. Ma possono tali scienze indicare i fini a cui deve essere indirizzato il potere che ci mettono nelle mani? È ragionevole prestare attenzione solo a ciò che si può vedere e toccare, calcolare e controllare sperimentalmente? Non si lascia fuori così il nucleo centrale della propria e dell'altrui persona: la fiducia, l'amore, la bellezza, la bontà, la gioia, tutto ciò che rende la vita degna di essere vissuta?

[8] Occorre liberarsi dai pregiudizi e dal conformismo; occorre essere sinceri e onesti con se stessi. È necessario prendere sul serio le grandi domande, che ognuno di noi si porta dentro: chi sono? da dove vengo? Dove sto andando? E ancora: la realtà è assurda o intelligibile? La vita è un dono, un destino cieco o un caso? perché questa sete che nessuna conquista riesce ad estinguere?

che cosa posso sperare e che cosa devo fare? Se vengo dal nulla e vado verso il nulla, sembra che non ci sia nulla da sperare e nulla da fare, se non lasciarsi andare alla deriva. Se invece vengo dall'Amore infinito e vado verso l'Amore infinito, ecco che mi si apre davanti un cammino, difficile forse, ma pieno di significato."L'ordine del pensiero sta nel cominciare dal proprio io, dal proprio autore, dal proprio fine". Chi evita le domande fondamentali, fugge da se stesso. Chi dice: "Non c'è niente dopo la morte", sa di non averne alcuna prova e forse avverte un'angoscia inconfessata. Indifferenza, edonismo e attivismo non sono una soluzione, ma un'evasione irresponsabile."Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita" (**Ap 22,17**).

[9] *Le domande fondamentali, quelle che riguardano il senso della vita, meritano la più attenta riflessione. Sarebbe stoltezza trascurarle per superficialità o indifferenza.*

2 – UNA SPERANZA TENACE
CCC, **27**; **29**; **33**

Ambiguità del progresso [10] Generazione dopo generazione, gli uomini passano sulla terra. Attraversano le situazioni e le esperienze più diverse, senza mai fermarsi: osservano e agiscono; cercano, trovano, cercano ancora. Trasformano senza posa il mondo e se stessi, con il lavoro e l'economia, la comunicazione e la cultura, la politica e la religione. Portano avanti nei secoli una storia comune, intessuta di luci e ombre, conquiste e fallimenti.

[11] Il prodigioso sviluppo delle scienze e della tecnica imprime oggi ai cambiamenti una vertiginosa accelerazione. Abbiamo nelle mani un'ingente quantità di beni e un enorme potere sulla natura: possiamo dare soluzioni nuove ad antichi problemi, come la fame, la malattia, l'ignoranza, la fatica. Cresce la coscienza della dignità e dei diritti fondamentali dell'uomo. Una rete sempre più fitta di rapporti avvolge il mondo, con un movimento continuo di persone, uno scambio intensissimo di informazioni, di merci e di servizi. Si tratta di segnali positivi: sembrano indicare che siamo incamminati verso un futuro di libertà della persona, di unità del genere umano, di integrazione con la natura. Ma il progresso genera anche nuove forme di oppressione, nuovi pericoli e timori. La tecnologia porta con sé il saccheggio delle risorse naturali, l'inquinamento dell'ambiente, lo spettro di una catastrofe ecologica. E, intanto, rimane il sottosviluppo: mai come oggi tanta gente soffre la fame. La dignità della persona è più proclamata che effettivamente rispettata e l'interdipendenza planetaria è ben lontana dal diventare solidarietà. Anzi, sembra estendersi il dominio dell'uomo sull'uomo: regimi totalitari, controllo e manipolazione dell'opinione pubblica, sfruttamento, emarginazione, aborto, violenza diffusa, commercio della droga, pornografia.

[12] Il progresso è attraversato da inquietanti contraddizioni. Ogni conquista si rivela precaria; ogni soluzione pone nuovi problemi; l'ebbrezza del potere rischia di finire nell'autodistruzione. È spontaneo domandarsi: ha un senso l'impresa storica del genere umano? qual è il suo obiettivo? non svanirà nel nulla come un'immensa illusione? Possiamo d'altra parte rassegnarci al pessimismo? Se vogliamo edificare una convivenza libera e solidale e promuovere un uso della scienza e della tecnica degno dell'uomo, abbiamo bisogno di valori e norme etiche comuni; e, prima ancora, è necessario un atteggiamento fondamentale di fiducia verso se stessi, gli altri e la realtà in generale.

Ambiguità dell'esistenza CdA, **1186** [13] Di ambiguità analoga a quella della storia universale sono cariche anche le storie personali, che in essa si incontrano, si allontanano, si rincorrono. Ciascuna è illuminata da esperienze positive, come lo stupore davanti alla verità e alla bellezza, la gioia di essere amati e di amare, il piacere del gioco, dell'arte, del lavoro riuscito. Ciascuna è offuscata da esperienze negative: dolore e miseria, egoismo e ingiustizia, errore, isolamento, paura. Il nonsenso sembra prevalere, perché i mali sono avvertiti più intensamente dei beni e, secondo il proverbio, un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce; soprattutto, la morte minaccia di vanificare gli stessi valori positivi.È stato detto: la morte non conta, perché, quando ci siamo noi, lei non c'è ancora e, quando c'è lei, non ci siamo più noi. Questo, al più, potrebbe essere vero per gli animali. L'uomo, invece, sa di morire. La morte è "la sua cupa compagna di viaggio": giorno e notte, come un tarlo nascosto, con il sentimento dell'angoscia insidia ogni gioia e conquista.

Disincanto del saggio [14] Nella Bibbia, il libro di Qoèlet, scritto prima che la divina rivelazione illuminasse pienamente il destino ultraterreno dell'uomo, mette in evidenza l'enigma della condizione umana in tutta la sua apparente assurdità. Qoèlet afferma che l'esperienza offre valori genuini anche se effimeri, come la sapienza, l'azione, lo stare insieme, l'allegria della mensa,

la bellezza, il successo, il benessere. Ma questi beni sono mescolati con i mali: "Ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà" (**Qo 3,16**), c'è "il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli" (**Qo 4,1**). E poi, tutti i valori sono ridotti a nulla dalla morte: "Vi è una sorte unica per tutti, per il giusto e l'empio, per il puro e l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per il buono e per il malvagio" (**Qo 9,2**).Sebbene molte singole cose siano sensate, la vita nel suo insieme non ha un senso comprensibile. L'uomo è sempre in cammino, "non conosce riposo né giorno né notte" (**Qo 8,16**), ma non approda a niente. Arriva l'inverno della vecchiaia e sulla casa fatiscente calano oscurità e silenzio, mentre si aggirano intorno figure spettrali, in attesa che avvenga il crollo definitivo e "si rompa il cordone d'argento e la lucerna d'oro s'infranga e si rompa l'anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo" (**Qo 12,6**). La ricerca rimane perennemente incompiuta, come un movimento interminabile e vuoto: "Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità, tutto è vanità. Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno per cui fatica sotto il sole? Una generazione va, una generazione viene ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge e il sole tramonta, si affretta verso il luogo da dove risorgerà. Il vento soffia a mezzogiorno, poi gira a tramontana; gira e rigira e sopra i suoi giri il vento ritorna. Tutti i fiumi vanno al mare, eppure il mare non è mai pieno: raggiunta la loro meta, i fiumi riprendono la loro marcia. Tutte le cose sono in travaglio e nessuno potrebbe spiegarne il motivo. Non si sazia l'occhio di guardare né mai l'orecchio è sazio di udire" (**Qo 1,2-8**).La visione di Qoèlet è parziale, non falsa. Ha la provvidenziale funzione di demolire l'ottimismo superficiale e illusorio. Considerata in un orizzonte puramente terreno, l'esistenza umana risulta problematica, senza fondamento e senza meta: inutile appare l'immane fatica degli uomini e delle cose.

Necessità di significato CdA, **29** [15] Tuttavia, in concreto, con il loro operare gli uomini mostrano di credere almeno implicitamente nella vita, perfino quando in teoria non le riconoscono alcun significato. Malgrado il naufragio che tutti li aspetta, non cessano di fare progetti e di volgersi a nuove imprese. Sono continuamente protesi verso un di più, con la mente, con il cuore, con le mani, con i passi dei loro piedi.Come spiegare questo dinamismo dello spirito umano? Una speranza tenace si nasconde in esso. Si agisce sempre per un fine, per un obiettivo in cui si crede. Anche chi agisce dicendo di non avere prospettive, implicitamente presuppone il contrario. Chi poi si sente chiamato a compiere il bene incondizionatamente, anche quando non ne ricava vantaggi verificabili, di fatto è convinto che un senso complessivo ci deve pur essere. L'esigenza di significato è ineludibile. Non si può vivere senza un atteggiamento fondamentale di fiducia nella realtà. Se la realtà nel suo insieme fosse caos e illusione, anche le singole cose risulterebbero in definitiva equivalenti tra loro e senza valore. Se la vita nostra e altrui si riducesse a una caduta nel nulla, sarebbe irrilevante scegliere un comportamento piuttosto che un altro. Ma l'equivalenza di tutte le cose non è vivibile. Malgrado tanti problemi e tante delusioni, noi conserviamo la certezza di fondo, anche non espressa, che la realtà nel suo insieme sia sensata; continuiamo a credere nell'importanza della vita, nella capacità della ragione, nei valori etici. Senza speranza e senza valori non possiamo andare avanti.

[16] Ma come è possibile dare fiducia a una realtà che si presenta frammentaria e precaria? Come si può mantenere la speranza di fronte alla prospettiva di una morte sicura? Perché alcune azioni sono da fare e altre da evitare assolutamente? Da dove i valori ricevono consistenza? E perché esiste qualcosa e non il nulla? La risposta a questi interrogativi va ricercata in un fondamento originario e in una meta ultima. L'esigenza insopprimibile di significato introduce nell'esperienza religiosa e si configura come apertura al mistero di Dio e insieme al nostro futuro, oltre l'orizzonte spazio-temporale dei fenomeni studiati dalla scienza.

[17] *Il progresso storico dell'umanità e l'impegno personale di ogni giorno sono sostenuti da un'implicita fiducia nel senso complessivo della vita umana e di tutta la realtà. Tale fiducia è necessaria per agire, ma non appare giustificata senza un fondamento trascendente.*

3- IL MILLENARIO PELLEGRINAGGIO DEI POPOLI
CCC, **28**; **842**; **843**

Universalità del fatto religioso [18] Da sempre gli uomini si interrogano circa la loro origine e il loro futuro, la vita e la morte, il bene e il male, la felicità e il dolore, il mistero profondo della realtà.A queste grandi domande cercano di trovare una risposta nelle religioni. Tutto il loro cammino storico si alimenta di senso religioso. Ne sono permeati costumi e tradizioni, famiglia e società, arte, musica e letteratura. Un antico scrittore greco osservava: "Se tu andassi in giro per il

mondo, potresti trovare città prive di mura, che ignorano la scrittura, non hanno re, case e ricchezze, non fanno uso di monete, non conoscono teatri e palestre; ma nessuno vide né vedrà mai una città senza templi e senza divinità". E un poeta moderno confessa a nome dell'umanità: "Io giro intorno a Dio... sono millenni che giro intorno a Dio".Perché gli uomini sono spontaneamente religiosi e arrivano a riconoscere, oltre le cose visibili, una potenza arcana, a volte anzi una divinità suprema benevola? Un fenomeno così universale non può essere casuale: deve radicarsi profondamente nell'esperienza della realtà.

Esperienza del mistero CdA, **30** [19] L'uomo nasce e si sviluppa nel contesto della natura e della società. Non possiede la vita da solo: la riceve. Neppure le cose e le persone, che formano il suo ambiente vitale, sono autosufficienti: iniziano, mutano, muoiono, si condizionano reciprocamente. Da dove viene allora una così inesauribile abbondanza di energia e di bellezza? Perché sorgono realtà nuove e imprevedibili e accadono eventi straordinari, che riempiono di meraviglia? È spontaneo intuire che, oltre e dentro i fenomeni della natura e della storia, ci sia una misteriosa presenza, una potenza invisibile, da cui essi in qualche modo dipendono. È ragionevole postulare, oltre la realtà profana soggetta alla caducità e alla morte, una sfera del divino, che possieda la vita in pienezza e sia in grado di dare risposta all'umano bisogno di protezione e di sopravvivenza. Questa potenza nascosta può essere variamente rappresentata: come energia e ordine impersonale, come una moltitudine di dèi e di spiriti, come un Essere supremo. L'uomo può nutrire il desiderio di catturarla o almeno di influenzarla per i propri scopi, ed è l'atteggiamento magico; oppure può sottomettersi e abbandonarsi fiduciosamente ad essa, attendendo come un dono la liberazione dal male e la pienezza della vita, ed è l'atteggiamento religioso. Quest'ultimo giunge coerentemente ad affermare un Dio unico o almeno un Dio supremo, buono e giusto, senza concorrenti, capace di sottomettere tutte le forze buone e cattive, visibili e invisibili, così da assicurare unità e armonia all'universo, proteggere adeguatamente la vita umana e darle un senso anche oltre la morte. Davanti a lui l'uomo prova stupore, riverenza, bisogno di purificazione; a lui chiede protezione.

Il senso religioso [20] Il senso religioso è l'apertura al Mistero che sostiene il mondo e l'esistenza umana. Viene vissuto all'interno di una comunità, mediante l'accettazione di una dottrina, il culto pubblico e l'osservanza di norme morali. Del Mistero, intravisto solo indirettamente, si parla con il linguaggio dei simboli e delle analogie. Con i riti si evoca la sua presenza e se ne riceve l'energia, che conserva e accresce la vita. Con il giusto comportamento si partecipa all'ordine sapiente del mondo, da esso stabilito.

CdA, **389-399** La genuina esperienza religiosa si ritrova, in misura più o meno rilevante, nelle varie religioni dei popoli e conferisce loro una convergenza profonda. Ma le religioni sono assai diverse tra loro e non sempre esprimono l'esperienza religiosa in modo appropriato. Non mancano neppure fenomeni di grave degenerazione, perché l'umanità è alienata da Dio a causa del peccato.

Varietà di religioni [21] Grande è la varietà e la ricchezza di dottrine, simboli, riti, preghiere, usi, istituzioni, immagini, oggetti e luoghi sacri. Distanti tra loro sono le spiritualità dell'impegno nel mondo e della fuga da esso, della realizzazione e dell'annullamento di sé, dell'interiorità e del legalismo, della responsabilità e del fatalismo. Nette risaltano le differenze tra le concezioni animiste, politeiste, panteiste, monoteiste. Se è piuttosto facile riconoscere che esiste una potenza originaria, è invece difficile parlarne correttamente e addirittura impossibile comprendere adeguatamente la sua traboccante pienezza di perfezione. Inoltre, essa viene conosciuta a partire da esperienze di qualità più o meno elevata e da ambienti naturali e sociali diversi. È logico che nelle culture primitive i cacciatori si siano rivolti allo Spirito della foresta, gli agricoltori alla Gran Madre terrestre, i pastori al Dio del cielo. È comprensibile che nelle culture evolute si sia sviluppata una rigogliosa e intricata vegetazione di concezioni raffinate e complesse, con inesauribili variazioni.

CdA, **586-605** [22] Delle religioni oggi esistenti si può dare questa classificazione: religioni primitive; religioni orientali, cioè parsismo, induismo, buddhismo, taoismo, confucianesimo e scintoismo; religioni monoteistiche, cioè ebraismo, cristianesimo e islamismo.

L'ateismo CCC, **28**; **2123-2128** CdA, **803** [23] Oggi, per la verità, accanto all'esperienza religiosa, è diffuso anche l'ateismo o negazione di Dio. Assume anch'esso varie forme: l'ateismo scientista, che esclude la possibilità di oltrepassare l'esperienza sensibile e spiega la religione come fenomeno psichico, sociale, culturale; l'ateismo umanista, che rivendica l'autonomia assoluta dell'uomo e considera la religione come un'alienazione; l'ateismo pratico, o indifferenza, che

ritiene Dio irrilevante per la vita personale e sociale; l'ateismo tragico, che rifiuta l'esistenza di Dio a motivo del male presente nel mondo.L'ateismo è una sventura per il nostro tempo, ma non sembra mettere in pericolo la diffusione generalizzata della religione; anzi, si parla oggi da più parti di un "ritorno del sacro". Sebbene si manifesti in forme a volte ambigue, emotive e sincretiste, esso indica che la religiosità è ancora viva e operante.

La ricerca guidata da Dio CCC, **27-30**CdA, **42**; **353**; **401**; **575**; **582**; **585**; **800-804** [24] A motivo del senso religioso che la pervade, la storia dei popoli procede come un immenso pellegrinaggio verso il santuario di un possibile incontro con Dio. Secondo l'insegnamento della Chiesa, la ricerca millenaria, che prende corpo nelle religioni, è segno non solo della trascendenza dell'uomo sul mondo visibile, ma anche della vicinanza di Dio stesso.Per la sua stessa costituzione la persona umana è aperta a Dio. Inoltre, fin dall'inizio della storia, è chiamata per grazia alla comunione di vita con lui in Cristo. "Questo intimo e vitale legame" può essere dimenticato e addirittura rifiutato per vari motivi, come ignoranza, indifferenza, pregiudizi, scandali, sensi di colpa. Però, nel profondo del cuore, rimane sempre e continua ad esercitare il suo benefico influsso sulle vicende dei singoli e delle società. Dio non cessa di attirare a sé le persone e conduce il cammino dei popoli: "Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (**At 17,26-28**).Il comune senso religioso non è soltanto conoscenza razionale attraverso la creazione, ma anche impulso di vita, che coinvolge tutto l'uomo ed è alimentato dalla grazia di Dio, il quale "volendo aprire la via della salvezza celeste, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori... ed ebbe costante cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro che cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene". Pertanto le religioni, pur segnate in varia misura da errori dottrinali e pratici, "non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini". I loro innumerevoli seguaci sono aiutati dallo Spirito Santo a viverne i valori autentici, in preparazione a un incontro più perfetto. Le molte strade vanno verso una sola direzione: gli uomini le percorrono "come a tentoni", ma non abbandonati a se stessi.

[25] *Il senso religioso è l'apertura piena di fiducia dell'uomo al mistero divino, fondamento originario e meta ultima di tutta la realtà. Si esprime nell'adesione a una dottrina, a una pratica di culto e a una legge morale all'interno di una comunità. L'esperienza religiosa si attua concretamente, presso tutti i popoli della terra, in numerose religioni, che presentano convergenze e divergenze di grande rilievo. Lo Spirito Santo veglia sul cammino religioso dell'umanità, per purificarlo dall'errore e dal male e per orientarlo verso la pienezza della verità e del bene.*

4 -LA VIA DELLA RAGIONE
CCC, **31-35**; **37-38**

Fiducia nella ragione [26] L'esperienza religiosa è solo un sentimento, un'intuizione, o anche una conoscenza razionale? Può il nostro ragionamento elevarsi fino a Dio?La Chiesa crede e insegna che "Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell'umana ragione a partire dalle cose create". Questa dichiarazione del Concilio Vaticano I, ripresa dal Concilio Vaticano II, è un'affermazione di fede, ma costituisce un caposaldo a difesa della ragione e della sua dignità. Il nostro accesso a Dio passa anche per la via dell'intelligenza. "La Chiesa rimane ferma, anche se dovesse rimanere sola, nel rivendicare alla ragione questa suprema possibilità": la sua convinzione deriva dalla rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento.

[27] Il libro della Sapienza biasima quanti non giungono a riconoscere il Dio vivente. I più stolti sono quelli che adorano come divinità gli oggetti senza vita costruiti dalle mani stesse dell'uomo, immagini d'oro, d'argento, di legno; ma falliscono anche coloro che rivolgono l'attenzione alle grandi opere di Dio, alle forze della natura, quali il fuoco, l'aria, l'acqua, le stelle. Questi ultimi si muovono nella giusta direzione, ma neppure loro arrivano alla meta. Conquistati dalla bellezza e dalla potenza delle creature, "si lasciano sedurre dall'apparenza" (**Sap 13,7**) e le divinizzano, senza risalire al loro Creatore: "Dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere" (**Sap 13,1**). Avrebbero invece dovuto capire quanto più bello e più potente è colui che le ha create, perché "dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore" (**Sap 13,5**).La Lettera ai Romani rimprovera duramente gli uomini "che soffocano la verità nell'ingiustizia" (**Rm 1,18**), in quanto rifiutano di riconoscere e

adorare il vero Dio, pur avendone un'iniziale conoscenza intellettuale. "Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto... Dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute" (**Rm 1,19**.**20**). Per chi è ben disposto, l'eterna Potenza invisibile si lascia quasi intravedere attraverso il panorama della creazione. Purtroppo gli uomini, nella loro superbia, si chiudono davanti al mistero di Dio, si lasciano trascinare da passioni vergognose, precipitano nella corruzione morale.

Conoscenza indiretta [28] Secondo la fede della Chiesa, la ragione può conoscere con certezza l'esistenza di Dio. Ma come mettere in atto concretamente questa capacità? Dio non è un contenuto di esperienza accanto ad altri. Viene conosciuto indirettamente, attraverso il mondo e l'uomo, come fondamento e orizzonte di ogni cosa. La sua conoscenza viene esplicitata per via di riflessione razionale, secondo diverse prospettive.

Dalla precarietà a Dio CdA, **15** [29] Il limite e la precarietà delle cose, il loro iniziare, mutare e finire, il fatto che esistono e possono non esistere, tutto indica che il mondo non è autosufficiente e in definitiva riceve esistenza e vita da un Altro, il quale a sua volta basta pienamente a se stesso e non ha bisogno di ricevere da nessuno. Se una catena pende dall'alto, ogni anello è sostenuto dal precedente; ma poi ci vuole un perno che li sostenga tutti. Senza un ancoraggio definitivo, la contingenza non solo sarebbe irrazionale, ma anche invivibile. Non potremmo sopportare con lucida coerenza il continuo morire di ogni cosa, il continuo precipitare nel nulla. Niente avrebbe valore.

Dall'ordine a Dio [30] Beato chi sa meravigliarsi! La bellezza, la varietà, l'ordine mirabile delle cose, la complessità delle strutture viventi, il mistero della persona umana, intelligente e libera, che torna a sbocciare in ogni bambino che nasce, il semplice fatto che la natura sia intelligibile alla nostra mente: tutto rinvia a una Intelligenza creatrice. Una cattedrale è ben più che un mucchio di pietre; è una nuova unità ordinata. Per questo le pietre da sole non diventano cattedrale: hanno bisogno di un progetto e di un architetto. Non è pensabile che gli elementi che compongono i corpi dell'universo da soli siano capaci di organizzarsi, fino a formare esseri diversissimi tra loro, di inaudita complessità e con qualità e funzioni originali. Se nel corso dell'evoluzione il più emerge dal meno, non può trattarsi di un fatto automatico o casuale. Gli elementi naturali, sebbene abbiano un ruolo attivo, non spiegano tutto. Per convergere in una nuova e più perfetta unità, devono essere assunti da un'Intelligenza ordinatrice e creatrice. Questa causa suprema fa emergere la novità dalla continuità dello sviluppo. Sostiene le cause naturali, non interferisce, non si pone accanto, come se fosse una di esse, magari la più potente. Si colloca a un livello diverso, trascendente e immanente nello stesso tempo.

Dallo spirito umano a Dio [31] Si può risalire a Dio non solo a partire dal mondo, ma anche dallo spirito umano. È facile rendersi conto che siamo limitati nel conoscere e nel volere: non possediamo la verità intera né la felicità completa; non conosciamo pienamente neppure un filo d'erba e non riusciamo ad allungare la nostra vita di "un'ora sola" (**Lc 12,25**); errori e peccati ci opprimono. Tuttavia conosciamo una cosa dopo l'altra, raggiungiamo un bene dopo l'altro, passiamo da un'esperienza all'altra in un dinamismo inesauribile. Non possiamo fermarci a nessun traguardo. Giudichiamo parziale qualsiasi contenuto di conoscenza, perché lo vediamo nella prospettiva dell'essere, come un'isola sullo sfondo dell'oceano. Siamo liberi in ogni scelta, perché non c'è proporzione tra le mete a portata di mano e il bene che desideriamo. Siamo aperti su un orizzonte infinito con l'intuizione e il desiderio; tutte le cose intorno a noi sembrano sussurrare: "Non siamo noi il tuo Dio. Cerca sopra di noi".La nostra mente è polarizzata e, per dir così, programmata sull'infinito, come la vista è fatta per la luce. E, come non vediamo la luce in se stessa, ma solo attraverso gli oggetti illuminati, così non conosciamo l'Infinito in se stesso, ma solo attraverso i contenuti particolari della nostra esperienza. L'Infinito, "vita che vivifica ogni vita, luce che illumina ogni luce", è sempre davanti a noi, anche se non ce ne rendiamo conto: non si tratta di una proiezione illusoria, ma di un presupposto oggettivo del nostro conoscere e volere. Ci attrae a sé con la sua presenza velata e implicita, attraverso le creature; mette in moto e sostiene tutto il nostro agire spirituale.

Verità sapienziale [32] Nell'universo siamo un granello di polvere, ma dotato di pensiero e di volontà, aperto al mistero infinito. Siamo una minuscola goccia, in cui però si riflette il cielo. Dio ci ha creati capaci di ricevere la sua comunicazione e ora ci offre "nelle cose create una perenne testimonianza di sé". Ci parla senza fare rumore, con il suo stesso operare.Per udire Dio non basta essere intelligenti; bisogna avere il cuore ben disposto. La sua esistenza è una verità di carattere etico e sapienziale: non la si capisce soltanto, ma la si apprezza, la si accosta in modo appassionato. Può senz'altro essere conosciuta dalla ragione; ma la ragione viene resa disponibile alla ricerca e

all'adesione solo quando assumiamo, con l'aiuto della grazia, un atteggiamento umile e rispettoso di meraviglia, fiducia e accoglienza.

Linguaggio inadeguato CCC, **39-43**; **170-171**CdA, **316** [33] Confidando nelle possibilità della ragione riguardo a Dio, la Chiesa respinge la tendenza all'agnosticismo, presente nella cultura contemporanea. Rimane però ben consapevole dei limiti umani, non solo etici, ma anche propriamente conoscitivi. Dio "abita una luce inaccessibile" (**1Tm 6,16**), "ineffabilmente elevato al di sopra di tutto ciò che è e che può essere concepito al di fuori di lui". Le creature ricevono tutto da lui e quindi hanno con lui una certa somiglianza; ma la dissomiglianza è ancora maggiore.

[34] In che misura possiamo conoscere Dio? Possiamo riferire a lui i nostri concetti, che più o meno direttamente derivano dall'esperienza sensibile? Possiamo parlare di lui o dobbiamo tacere?La ragione umana attinge Dio in maniera indiretta e inadeguata; non lo comprende, lo addita soltanto; lo conosce precisamente come mistero. Dio è semplice e sussistente. Se dico di lui che è potente, sapiente e buono, lo rappresento come uno che ha la potenza, la sapienza e la bontà e quindi come un soggetto sussistente, ma purtroppo anche composto e imperfetto. Se invece dico di lui che è la potenza, la sapienza, la bontà e l'essere stesso, lo rappresento come una perfezione semplice e illimitata, ma purtroppo non come un soggetto sussistente. Quanto al modo di rappresentare, i nostri concetti non sono mai idonei per indicare Dio, né quelli concreti né quelli astratti. Neppure il concetto primo di ente, che è incluso in ogni altro, può significare Dio in modo corretto, perché significa ciò che ha l'essere, che lo partecipa. Dio propriamente non è un ente tra gli altri; rimane al di là di tutti gli enti come fondamento necessario della loro esistenza. Non possiamo pensarlo direttamente in se stesso. D'altra parte in lui, proprio perché è il fondamento originario, devono concentrarsi, in modo eminente e misterioso, tutte le perfezioni disseminate nelle creature. Le perfezioni pure, che di per sé non comportano alcun limite, si trovano in lui formalmente; le altre virtualmente. Quanto ai significati e ai contenuti i nostri concetti si possono dunque riferire a Dio. Possiamo conoscerlo indirettamente e limitatamente. Il discorso teologico rimane in ogni caso un balbettare al limite del silenzio, un preludio all'adorazione: "Ti supplico, Signore Dio mio, insegna al mio cuore dove e come abbia a cercarti, dove e come possa trovarti. Signore, se tu non sei qui, dove andrò a cercarti? Se poi sei dappertutto, perché non ti vedo qui presente? Tu certo abiti una luce inaccessibile".

[35] *Secondo la fede della Chiesa, fondata sulla Bibbia, la ragione umana attraverso la mediazione delle cose create può conoscere con certezza Dio, principio primo e fine ultimo di tutta la realtà.La riflessione razionale è valida in se stessa, ma il suo sviluppo è favorito dalle buone disposizioni morali. La conoscenza che si ottiene è vera, ma indiretta e limitata.*

5 – INCONTRO A COLUI CHE DONA L'ACQUA VIVA
CCC, **27-28**; **30**; **36**; **38**; **50**

Dialogo possibile e desiderato CdA, **44-45**; **76-85** [36] La ricerca di Dio per la via delle religioni e della ragione procede con molte incertezze e deviazioni. Dio, benché sia vicinissimo, sembra lontano, senza volto e senza nome: il "Dio ignoto" (**At 17,27**).Ma l'apertura razionale al mistero infinito è il presupposto per poter ricevere il dono incomparabilmente più grande della rivelazione storica: "Dio non avrebbe potuto rivelarsi all'uomo, se questi non fosse già stato naturalmente capace di conoscere qualcosa di vero a suo riguardo". Ecco, invece, che le creature sono in se stesse adatte a manifestare Dio in qualche modo, perché le loro molteplici perfezioni riflettono la sua perfezione infinita. E, a sua volta, l'intelligenza dell'uomo è in grado di ricevere questa iniziale manifestazione indiretta. Non si può, quindi, escludere in partenza che nella storia emergano segni particolarmente trasparenti della personale e libera iniziativa di salvezza da parte di Dio.

[37] Per il fatto di essere aperto a Dio attraverso le creature, l'uomo spontaneamente sente il desiderio esplicito di conoscerlo direttamente in se stesso: cosa impossibile alle sue forze; ma chissà che a Dio non sia possibile? chissà che dopo i doni di questo mondo, non voglia farci il dono di se stesso? chissà che non voglia parlarci da persona a persona? Avremmo allora un orientamento sicuro, una solida nave per attraversare il mare della vita e non più la fragile zattera della filosofia.

La pretesa cristiana CdA, **52** [38] L'annuncio della Chiesa è precisamente questo: il Mistero infinito ci ha rivolto la parola e addirittura ci è venuto incontro personalmente, con il nome e il volto di un uomo, Gesù di Nàzaret, e ci ha chiamati a vivere insieme con lui per l'eternità. Dio fatto uomo, l'uomo innalzato fino a Dio: nessun'altra religione ha una notizia simile, nessuna offre una speranza più audace. Mentre i grandi uomini religiosi, i profeti e i santi avvertono il proprio

nulla davanti alla grandezza di Dio e si sentono peccatori, Gesù di Nàzaret con tranquilla sicurezza si è presentato come Figlio di Dio, uguale al Padre: una follia e una bestemmia sulla bocca di qualsiasi altro. La pretesa è inaudita, ma duemila anni di storia la rendono degna almeno di essere presa in considerazione. Vale la pena esaminarla, senza pregiudizi: un pensiero è veramente libero quando non scarta in partenza nessuna ipotesi. Gesù ha detto: "Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (**Gv 18, 37**). In lui trovano risposta le domande più profonde dell'uomo e la ricerca religiosa dei popoli; in lui il viandante assetato trova l'"acqua che zampilla per la vita eterna" (**Gv 4,14**), come la trovò un giorno la donna di Samarìa.

[39] *La conoscenza razionale di Dio dispone ad accogliere una eventuale rivelazione di lui nella storia. L'audacia inaudita della fede cristiana consiste nell'affermare che Dio si è fatto uomo, per innalzare l'uomo fino a Dio, nella comunione immediata con lui.*

RIFLETTERE E INTERROGARSI

L'assenza di domanda e di ricerca è più pericolosa delle risposte sbagliate. Oggi ci si adagia facilmente nell'indifferenza, senza interrogarsi sul senso della vita. L'uomo è una grande domanda, che può essere soffocata con l'evasione o con l'attivismo. Non ci si deve contentare di risposte inadeguate. Scienza, tecnica, economia, politica non indicano il senso della vita; anzi, richiedono esse stesse di essere indirizzate verso obiettivi degni dell'uomo. Non sostituiscono, ma postulano l'etica e la religione. La sete dell'uomo è, in definitiva, sete di Dio.

- Davanti ai problemi e alle domande della vita sei un ricercatore sincero della verità? Rimani vigile e libero nei confronti dei condizionamenti sociali e culturali che soffocano l'inquietudine interiore?
- Sei capace di trovare momenti e spazi per la riflessione sugli aspetti che riguardano più in profondità l'esistenza personale e quella collettiva?
- Il problema religioso è per te importante?
- Perché è ragionevole la ricerca di Dio?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro
e, senza spesa, vino e latte...
Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
(**Is 55,1.6-9**)

Si può leggere anche:

(**Gv 4,1-42**.)	Arrivò una donna di Samarìa ad attingere acqua.
(**At 17,26-28**)	Il cammino religioso dell'umanità.
(**Rm 1,18-32**)	La conoscenza di Dio è possibile attraverso la creazione.
(**Sal 25,1-15**.)	Fammi conoscere, Signore, le tue vie; guidami nella tua verità.

Lo splendore della verità rifulge in tutte le opere del Creatore e, in modo particolare, nell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio: la verità illumina l'intelligenza e informa la libertà dell'uomo, che in tal modo viene guidato a conoscere e ad amare il Signore... Nessuna tenebra di errore e di peccato può eliminare totalmente nell'uomo la luce di Dio Creatore. Nella profondità

del suo cuore permane sempre la nostalgia della verità assoluta e la sete di giungere alla pienezza della sua conoscenza. Ne è prova eloquente l'inesausta ricerca dell'uomo in ogni campo e in ogni settore. Lo prova ancor più la sua ricerca sul senso della vita.
(GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, 1)

PREGARE E CELEBRARE

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?
(**Sal 42,2-3**)
O Verità, che illumini il mio cuore, fa' che non siano le tenebre a parlarmi!...
La mia vista si è oscurata...,
ma io mi sono ricordato di te.
Ho sentito la tua voce...
che mi gridava di tornare;
a stento l'ho udita
a causa del chiasso degli uomini insoddisfatti;
ma ecco che ora torno
assetato e desideroso della tua fonte.
Nessuno mi impedisca di avvicinarmi ad essa:
ne berrò e vivrò!
(SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, 12, 10, 10)

PROFESSARE LA FEDE

- ***L'uomo viene da Dio e va a Dio: soltanto in lui può trovare la verità e la felicità che cerca incessantemente.***
- ***Creato a immagine di Dio, l'uomo è capace di conoscerlo con certezza, mediante la propria ragione. Con questa ricerca si dispone a incontrare Dio nella sua rivelazione, per lasciarsi introdurre nel mistero della sua vita.***

Capitolo 2
DIO CAMMINA CON GLI UOMINI

Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita. (**Gv 8,12**)

[40] *Dio viene incontro alla ricerca dell'uomo con la rivelazione, che ha il suo centro e vertice in Gesù Cristo, e rimane viva e operante nella Chiesa. L'uomo dà la propria adesione responsabile alla rivelazione di Dio con la fede e fa esperienza di una vita nuova, piena di significato.*

1- LA RIVELAZIONE DI DIO NELLA STORIA
CCC, **51-67**

Religiosità diffusa [41] Il fenomeno religioso, oggi come in passato, appare ovunque ben radicato. Anche nel nostro paese, malgrado la secolarizzazione, persiste una religiosità diffusa. Non è detto però che si tratti sempre di fede propriamente cristiana: spesso prevale la devozione interessata; alcune verità centrali del messaggio cristiano vengono negate o messe in dubbio; risulta carente la conoscenza della Bibbia, debole l'appartenenza ecclesiale, incrinata la coerenza tra la pratica religiosa e il vissuto quotidiano. Perché la religiosità è più agevole e più diffusa della fede? Da dove proviene la sua sorprendente vitalità?

Una illuminazione comune CdA, **24**; **401**; **575** [42] La religiosità è un primo orientamento verso il mistero. Nella misura in cui non è inquinata da errori e deviazioni, suppone la iniziale comunicazione che Dio fa a tutti gli uomini mediante la creazione e la sua continua, benevola vicinanza. Da sempre gli uomini cercano Dio con la loro sete di vita, di verità, di sicurezza e di felicità. Da sempre Dio li illumina, li assiste e li sostiene in questa ricerca; li attrae segretamente a sé per le molte strade delle religioni e delle culture. La sua provvidenza salvifica si estende a tutta la storia umana. La sua grazia guida il cammino delle persone e dei popoli; anche tra i pagani suscita dei giusti come il centurione Cornelio. Fin dalle origini Dio "ebbe costante cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro che cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene".Frutto di questa illuminazione da parte di Dio sono gli elementi di verità e di bontà presenti nella religiosità umana. In essa, di solito, prevale un atteggiamento di dipendenza creaturale, una consapevolezza di precarietà e un desiderio di protezione. La fede cristiana, invece, si colloca a un livello più elevato. Assume i valori positivi della religiosità umana, ma ha una sua specificità. È la risposta, altamente impegnativa, a una più perfetta comunicazione di Dio, alla quale viene riservato il nome di rivelazione in senso proprio.

Rivelazione [43] La rivelazione è una speciale iniziativa divina. In un ambito storico particolare, Dio liberamente esce dal silenzio e apre un dialogo esplicito e diretto. Si pone di fronte all'uomo come interlocutore personale; gli va incontro, gli rivolge la parola, lo chiama apertamente a sé e gli manifesta progressivamente il suo progetto di salvezza, incentrato su Gesù Cristo.

Autotestimonianza e autodonazione [44] Non si conosce una persona come fosse un oggetto, osservando e calcolando. Nel suo nucleo più intimo, può essere conosciuta solo se si esprime liberamente, se comunica agli altri i suoi sentimenti e le sue intenzioni, i suoi pensieri e le sue decisioni, in un dialogo fatto di parole e di azioni, cioè in una storia concreta. Mentre i segreti della natura vengono raggiunti dall'esterno con l'osservazione scientifica, il segreto proprio di un soggetto cosciente e libero si apre dall'interno, per la via dell'autotestimonianza. Qualcosa di simile avviene nella rivelazione che Dio fa di se stesso e del suo disegno di amore verso l'uomo. Nella sua intima vita personale Dio non può essere conosciuto per via di intuizione o riflessione umana, ma solo per sua libera iniziativa. Perciò, "per il suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé"; pur rimanendo invisibile, parla e si dona attraverso "eventi e parole intimamente connessi tra loro" e complementari, cioè attraverso una storia.

Eventi e parole CdA, **103**; **176**; **608** [45] Gli eventi contengono la realtà significata dalle parole. Confermano e verificano le parole. Riguardano un popolo o singole persone all'interno di esso. Sono pubblici o privati, miracolosi o ordinari. Si compiono "una volta per sempre" (**Eb 9,12**), cioè in un tempo preciso e irripetibile, ma con valore perenne e universale. Sono nuovi e imprevedibili, ma si inseriscono nella continuità storica, secondo un progetto unitario e in vista di

una meta definitiva. Il significato e la connessione profonda degli avvenimenti vengono indicati da Dio ai suoi messaggeri attraverso una comunicazione interiore, chiara e indubitabile, che poi si traduce in parole pronunciate e infine scritte. Le parole interpretano gli eventi come opera di Dio e a volte li provocano efficacemente. Chiamano, promettono e comandano, perché gli eventi si compiano; li raccontano e li spiegano, perché accadano di nuovo. Attraverso gli eventi e le parole si svolge la trama di una concreta storia terrena, in cui Dio stesso liberamente porta avanti il suo dialogo con gli uomini per dare loro speranza e futuro. Progressivamente egli si fa conoscere e si dona, fino a comunicare pienamente se stesso in Gesù Cristo; rende gli uomini capaci di rispondergli, di accogliere la sua presenza e di partecipare alla sua vita.

Sviluppo della rivelazione [46] Le vicende hanno come centro una piccola regione, posta quasi a cerniera fra l'Asia, l'Africa e l'Europa, una regione che nell'antichità ha avuto diversi nomi: terra di Canaan, terra d'Israele, Palestina. È un ambiente umile, in conformità allo stile di Dio, ma in una posizione ideale per la diffusione del suo messaggio. In questa storia si distinguono due fasi: il tempo della preparazione, l'Antico Testamento, e quello del compimento, il Nuovo Testamento.

L'Antico Testamento [47] Gli eventi prendono avvio con alcuni pastori nomadi, in cui successivamente il popolo di Israele riconoscerà i propri antenati: Abramo, Isacco e Giacobbe. Il primo di loro viene presentato come grande amico di Dio e padre dei credenti. Dio lo chiama fuori della sua terra di origine e lo benedice con una promessa di portata universale: "Renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare... Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra" (**Gen 22,17**.**18**).

[48] A questi antichi patriarchi si ricollegano alcune tribù, che in Egitto finiscono per trovarsi in una condizione intollerabile di schiavitù e fuggono verso il Sinai. Le guida Mosè, un uomo straordinario, al quale nella solitudine del deserto Dio ha rivelato il suo nome misterioso: JHWH, "Io sono colui che sono!" (**Es 3,14**). Ora, nel deserto, con il dono dell'alleanza e della legge, Dio plasma un popolo, Israele, come sua proprietà, segno della sua presenza davanti alle nazioni: "Voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (**Es 19,5-6**).Al cammino nel deserto fa seguito l'insediamento nella terra di Canaan, l'epoca di Giosuè e dei Giudici, segnata dai contatti e dai conflitti con le popolazioni del luogo. Il popolo nomade si trasforma lentamente in un popolo residenziale di agricoltori. Sorprendentemente, non assume la religione politeista del paese, incentrata sulle energie della natura e della fecondità; ne respinge, sia pure con fatica, la tentazione seducente e conserva il culto del suo unico Dio, JHWH.

[49] Intorno al 1000 a.C. la federazione delle tribù diventa un regno organizzato. Però, contrariamente a ciò che accade presso le nazioni circostanti, il re non viene divinizzato; rimane sottoposto a giudizio e contestazione. Dio guida il popolo soprattutto attraverso i profeti, da lui chiamati e fortificati con una speciale manifestazione della sua presenza; lo conduce avanti per strade non facili verso esperienze inedite.

[50] Duri di cuore, inclini all'idolatria, all'ingiustizia e alla corruzione, gli israeliti entrano nei giochi delle potenze politiche e militari del tempo: assiri, egiziani, babilonesi. Finiscono per ricadere nella schiavitù e vengono condotti in esilio, lungo "i fiumi di Babilonia" (**Sal 137,1**). Per opera dei profeti, animati dallo Spirito di Dio, la sventura diventa purificazione. La religione dei vinti non scompare, come di solito accade; matura al contrario come un monoteismo più consapevole e con più elevate esigenze etiche. La speranza nel futuro non solo non si spegne, ma diventa attesa di un intervento definitivo di Dio, capace di produrre un rinnovamento totale. Perduta l'indipendenza politica, si accentua la consapevolezza di essere soprattutto una comunità religiosa. Con il ritorno dall'esilio, all'epoca dell'impero persiano, il popolo di Dio ritrova in Gerusalemme il proprio centro religioso, ma non la capitale di un regno, prospero e duraturo. Si sviluppa, invece, il fenomeno della "diaspora", la dispersione di comunità israelite in mezzo alle nazioni pagane. Intanto Dio continua ad educare il suo popolo con l'insegnamento dei saggi; lo prepara ad accogliere il Messia; mantiene desta la speranza.

[51] Il lungo cammino di Israele è una vera storia umana, con persone e istituzioni, vicende private e pubbliche, episodi di bontà e di iniquità, di grandezza e di miseria. È anche una storia sorprendente per più aspetti: il monoteismo appassionato ed eticamente esigente, la personalità originale dei profeti, l'attesa del Messia salvatore. Caratteristica, soprattutto, è la consapevolezza di essere il popolo dell'alleanza: nella sua vicenda secolare, Israele sa di aver fatto l'esperienza della fedeltà di Dio, malgrado la propria infedeltà.

Il Nuovo Testamento [52] La rivelazione storica di Dio fin dall'inizio era orientata verso una meta. Giunge a compimento in Gesù di Nàzaret: "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi

molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (**Eb 1,1-2**). "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge" (**Gal 4,4**).Gesù visse in Palestina al tempo degli imperatori romani Augusto e Tiberio. "Passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui... Lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse... a testimoni prescelti" (**At 10,38-41**). Gesù, "appartenente alla stirpe di David, figlio di Maria, realmente nacque, mangiò e bevve. Realmente fu perseguitato sotto Ponzio Pilato; realmente fu crocifisso e morì alla presenza del cielo, della terra e degli inferi. Realmente risuscitò dai morti".In lui Dio comunica personalmente se stesso; manifesta il suo disegno di salvezza verso tutto il genere umano; ci induce a riconoscere che "Dio è amore" (**1Gv 4,16**). Gesù di Nàzaret è la Parola eterna di Dio fatta carne, la sua rivelazione storica perfetta e insuperabile.

Pienezza definitiva [53] In Gesù Cristo Dio ha portato a compimento la sua rivelazione. Ha detto e dato se stesso; ha comunicato quanto aveva da comunicare. Nulla si può aggiungere come ulteriore perfezione, fino al giorno in cui la condizione umana sarà trasfigurata oltre la storia e il Signore si manifesterà nella sua venuta gloriosa.

CCC, **66-67**CdA, **470**; **597**; **793** Presunte rivelazioni posteriori, che volessero portare aggiunte, correzioni o miglioramenti, sono incompatibili con il cristianesimo. Sono possibili invece rivelazioni che richiamino l'attenzione su aspetti particolari del vangelo e aiutino a viverli in una certa epoca, ravvivando la fede e l'impegno di conversione. Occorre comunque un prudente discernimento, perché accanto alle rivelazioni autentiche pullulano ancora più numerosi gli inganni e le illusioni.

[54] *La rivelazione è la comunicazione, in una storia particolare di avvenimenti e parole, che Dio fa di se stesso e del suo progetto di salvezza a favore di tutti gli uomini, per renderli suoi figli, uniti a Cristo mediante lo Spirito.*

2- LA TRASMISSIONE DELLA DIVINA RIVELAZIONE
CCC, **74-95**

Tradizione e Scrittura in Israele [55] La rivelazione di Dio è comunicazione viva, in una storia intessuta di avvenimenti, personali e collettivi, e di parole, affidate originariamente ai suoi inviati. Il messaggio da questi portato entra in una tradizione comunitaria. Ogni civiltà è tradizione che passa da una generazione all'altra. Ogni religione è tradizione. Il popolo di Dio non fa eccezione: in Israele si trasmettono ricordi storici, convinzioni religiose, riti, canti, preghiere, leggi, sentenze sapienziali. È un patrimonio considerato sacro, perché alla sua origine c'è la rivelazione, consegnata da Dio ai suoi inviati. Viene custodito gelosamente e si accresce nel tempo, con il progredire della rivelazione. Per assicurarne una trasmissione più facile e fedele, viene anche messo per iscritto. Le Sacre Scritture diventano regola di fede e di vita; sono accolte come ispirate da Dio stesso.

[56] Gesù di Nàzaret accetta la tradizione di Israele, contenuta nei libri sacri; considera però semplicemente umane, e perciò caduche, le pur antiche tradizioni interpretative che gli scribi trasmettono con essa.

La Tradizione apostolica CdA, **70-71** [57] A sua volta il Maestro dà avvio alla propria tradizione di insegnamenti e gesti, che i discepoli ricevono e trasmettono. La comunione di vita comporta innanzitutto la trasmissione orale, strumento privilegiato e sicuro della memoria in quel tempo. Gli apostoli "trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca, dal vivere insieme e dalle opere di Cristo, sia ciò che avevano imparato per suggerimento dello Spirito Santo". Si sviluppa così la "Tradizione apostolica", in una varietà di forme: racconti, professioni di fede, inni, formule e riti liturgici, esempi e regole di vita, ordinamenti e istituzioni. Anche questa Tradizione ben presto si deposita in testi scritti, redatti da autori divinamente ispirati in seno alla comunità cristiana delle origini.

Perenne attualità CdA, **612-613** [58] Gli apostoli lasciano in eredità alle successive generazioni cristiane la loro testimonianza, viva e scritta, come un sacro deposito da custodire fedelmente e rivivere in situazioni sempre nuove. La Tradizione apostolica originaria, comprendente la Sacra Scrittura, si prolunga nella Tradizione ecclesiale posteriore, con il sostegno perenne dello "Spirito di verità" (**Gv 14,17**) promesso da Gesù. La rivelazione non può essere accresciuta. Viene però comunicata, esplicitata, attualizzata. La luce della divina rivelazione si propaga attraverso la dottrina, il culto e la prassi della Chiesa, servendosi di vari canali concreti: insegnamento del papa e dei vescovi, predicazione e catechesi, liturgia e arte, comportamento esemplare dei cristiani,

soprattutto dei santi. Nella fede della Chiesa, proclamata, celebrata e vissuta, si esprime in opere e parole la rivelazione di Dio in Cristo, senza aggiunte e senza sottrazioni, ma sempre viva ed operante. Da una generazione all'altra viene trasmessa e ricevuta l'esperienza degli apostoli, che per primi incontrarono il Signore. Solo rivivendo questa esperienza originaria si diventa cristiani. Solo sul fondamento posto dagli apostoli una volta per sempre si può edificare. Per aderire al Signore e partecipare alla sua vita, è necessario ricordare ciò che egli ha operato e insegnato, custodire fedelmente la sua memoria, conformare ad essa i propri atteggiamenti.

Tradizione e Bibbia CdA, **615** [59] La Tradizione vivente della fede accoglie l'eredità apostolica, in particolare la Sacra Scrittura, come propria norma; la porta con sé attraverso i secoli, la interpreta e la vive. Lo Spirito che l'ha guidata a riconoscere i libri sacri autentici e a fissarne l'elenco, il canone, la pone costantemente in atteggiamento di ascolto e di obbedienza, perché l'interpretazione sia corretta e obiettiva. D'altra parte, la sua luce fa sì che nella Tradizione la Bibbia rimanga parola viva e feconda.

Ruolo del Magistero nella Tradizione CdA, **561**; **563**; **618-621** [60] Sia nella Sacra Scrittura sia nella Chiesa risuonano molte voci. Non è sempre facile discernere il genuino messaggio rivelato. A servizio di esso, il Signore ha posto il magistero del papa e dei vescovi. Con l'autorità di Cristo e la grazia speciale dello Spirito, in atteggiamento di umile ascolto e di incondizionata fedeltà, essi hanno il compito di "interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa".

[61] Con la guida dei pastori, tutti i fedeli partecipano attivamente alla trasmissione della fede. Ognuno è sostenuto dagli altri e contribuisce a sostenere gli altri, in una comunicazione perenne fino alla fine del mondo. Possono cadere le particolari tradizioni umane di tipo teologico, disciplinare, liturgico, devozionale. Non può venir meno la Tradizione della fede come tale, ad opera del popolo di Dio, animato dallo Spirito Santo e guidato dal Magistero.

[62] *La Rivelazione, che è comunicazione viva, si trasmette per Tradizione viva nella comunità dei credenti, servendosi della Sacra Scrittura come di un documento divinamente ispirato. La Tradizione è la comunicazione della verità rivelata attraverso la dottrina, il culto e la vita del popolo di Dio. Tutto il popolo cristiano, illuminato interiormente dallo Spirito Santo mediante il senso soprannaturale della fede, prende attivamente parte alla Tradizione, in comunione con i pastori, ai quali è affidato il compito di dare l'interpretazione autentica.*

3- LA SACRA SCRITTUTA
CCC, **101-133**

Formazione del canone [63] Fin dall'inizio i cristiani nelle loro assemblee leggono gli scritti dell'Antico Testamento, in cui si è sedimentata l'esperienza religiosa d'Israele. Ad essi via via si affiancano gli scritti di origine apostolica, che vanno a costituire il Nuovo Testamento. Alcuni accenni, presenti nei documenti stessi, attestano questo processo di formazione. Nella lettera ai Colossesi si incontra questo invito: "Quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi" (**Col 4,16**). E in un altro scritto del Nuovo Testamento troviamo questa esortazione: "La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; così egli fa in tutte le lettere, in cui tratta di queste cose. In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina" (**2Pt 3,15-16**).

[64] A poco a poco si forma la raccolta di libri che costituiscono la Bibbia cristiana, accostando alla Legge, ai Profeti e agli altri scritti dell'Antico Testamento i testi del Nuovo Testamento, cioè i Vangeli, gli Atti, le Lettere e l'Apocalisse. Successivamente, anche per respingere le infiltrazioni dell'eresia, viene ufficialmente fissato l'elenco completo, o "canone", dei libri sacri, riconosciuti dalla fede di tutta la Chiesa come propria regola suprema. Infine, nel secolo XVI, il concilio di Trento, prendendo posizione di fronte ai dubbi e alle negazioni emerse nel contesto della Riforma protestante, pone su questo argomento il sigillo della sua definizione.

Elenco dei libri sacri [65] L'Antico Testamento comprende 46 libri: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè, Giudici, Rut, i due libri di Samuele, i due libri dei Re, i due libri delle Cronache, Esdra e Neemìa, Tobia, Giuditta, Ester, i due libri dei Maccabei, Giobbe, i Salmi, i Proverbi, il Qoèlet, il Cantico dei cantici, la Sapienza, il Siracide, Isaia, Geremia, le Lamentazioni, Baruc, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachìa. Il Nuovo Testamento comprende 27 libri: i Vangeli di Matteo, di Marco, di Luca e di Giovanni, gli Atti degli apostoli, le Lettere di Paolo ai Romani, la

prima e la seconda ai Corinzi, ai Galati, agli Efesini, ai Filippesi, ai Colossesi, la prima e la seconda ai Tessalonicesi, la prima e la seconda a Timoteo, a Tito, a Filemone, la Lettera agli Ebrei, la Lettera di Giacomo, la prima e la seconda Lettera di Pietro, le tre Lettere di Giovanni, la Lettera di Giuda e l'Apocalisse.

Ispirazione [66] Le Sacre Scritture non solo sono documento, ma anche parte integrante di una storia animata dallo Spirito di Dio. Da sempre la fede della Chiesa le considera ispirate. Sebbene siano state composte da autori umani, in un arco di tempo di circa mille anni, e rechino l'impronta di diverse personalità, esperienze, epoche e culture, esse hanno allo stesso tempo per autore Dio, in quanto egli è stato attivamente presente con il suo Spirito in tutto il processo di formazione di questi scritti, per comunicare attraverso gli autori umani il suo messaggio di salvezza: "Mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio" (**2Pt 1,21**); perciò "tutta la Scrittura è ispirata da Dio" (**2Tm 3,16**). Non solo contiene la parola di Dio, ma è essa stessa parola di Dio.

Verità [67] Essendo parola di Dio, i libri della Bibbia ci comunicano la Verità che è Dio stesso. In quanto opera di autori umani, si esprimono però secondo modalità letterarie tipiche delle epoche storiche in cui furono composti e sono condizionati dalle conoscenze storiche e scientifiche di quei tempi. Dio non si rivela per rispondere ad interrogativi di storia o di scienza: la verità che comunica nella sua rivelazione ed assicura nella Sacra Scrittura è la verità che egli ci dona "per la nostra salvezza". Lette nella prospettiva della salvezza, le pagine della Bibbia sono realmente la verità della nostra vita; in questo senso in esse non c'è alcun errore.

Unità della Bibbia [68] La Bibbia riferisce avvenimenti ed esperienze molto diversi tra loro; ma, proprio perché è ispirata da Dio, sa anche collegarli in una profonda unità, piena di significato. Vede tutta la storia come storia dell'alleanza di Dio con l'uomo, protesa verso una meta ultima. In definitiva, "tutta la Scrittura è un libro solo e quest'unico libro è Cristo". "Il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico Testamento è svelato nel Nuovo". L'antica alleanza mantiene il suo valore come preparazione alla nuova. Attesa e compimento si illuminano reciprocamente.

Interpretazione CdA, **616** [69] In quanto opera umana la Bibbia va studiata con criteri scientifici, di critica letteraria e storica. I testi appartengono a generi assai diversi: narrazioni, leggi, poesie, proverbi, lettere e altre forme ancora. I racconti, anche quando sono di genere storico, non sono mai semplici resoconti, ma interpretazioni del senso religioso presente negli avvenimenti.

[70] La ricerca letteraria e storica è solo il primo passo. La Bibbia è soprattutto parola di Dio. In quanto tale, va letta con criteri di fede, cioè tenendo presente l'unità globale del progetto divino che si attua nella storia, il punto di vista definitivo rivelato in Cristo, l'interpretazione della Chiesa garantita dallo Spirito Santo secondo le promesse di Gesù.

CdA, **639-640** [71] I testi si riferiscono a realtà e avvenimenti che, considerati nell'insieme del disegno di salvezza, possono diventare a loro volta segno di altre realtà e avvenimenti. Dal senso letterale del testo sgorga un senso spirituale: un senso che riguarda Cristo, la vita del cristiano, la gloria eterna. Così, ad esempio, il tempio di Gerusalemme è figura di Cristo, presenza personale di Dio nella storia; significa la Chiesa, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito; indica l'inabitazione della Trinità nel cuore del credente; preannuncia infine la perfetta comunione di Dio con gli uomini nell'eternità.

[72] La storia è presentata realisticamente, senza nascondere i difetti dei protagonisti umani. Dio stesso manifesta le esigenze etiche della sua santità con gradualità, secondo una sapiente pedagogia, tenendo conto della durezza di cuore degli uomini. Nell'insieme la Bibbia racconta e spiega ciò che Dio ha fatto, fa e farà per la nostra salvezza; indica ciò che egli si aspetta da noi. Richiama il cammino compiuto perché esso prosegua ancora.

[73] *La Sacra Scrittura, documento della rivelazione storica di Dio in eventi e parole, è essa stessa parola di Dio: lo Spirito Santo, che ne è autore, ha ispirato alcuni uomini in modo che, anch'essi veri autori, esprimessero convenientemente e senza errori la verità riguardante la salvezza degli uomini. La Chiesa, animata dal medesimo Spirito che ha ispirato la Scrittura, ha riconosciuto i libri sacri e ne ha fissato l'elenco; li ha accolti e li accoglie come regola della fede e della vita cristiana; li interpreta fedelmente, perché chiunque cerca Dio lo possa incontrare.*

4 – CREDIBILITA' DELLA RIVELAZIONE CRISTIANA
CCC, **156**; **514-515**

Il grande segno [74] In fatto di fede c'è chi si contenta di un sottile pragmatismo: afferma di credere semplicemente perché lo trova bello, significativo, gratificante. Non basta però che un messaggio sia funzionale ai nostri bisogni, perché sia vero. La fede cristiana è risposta motivata e

ragionevole a Dio che ci viene incontro e in qualche modo lascia trasparire la sua presenza nella storia. Ma cosa ha di così rilevante la vicenda di Israele e della Chiesa, perché si possa vedere in essa una speciale manifestazione di Dio? Non presenta forse luci e ombre come ogni altra vicenda umana?

[75] È vero: in questa storia, per chi non vuol vedere, c'è abbastanza oscurità; ma c'è anche abbastanza luce per chi vuol vedere. Al centro di essa sta la figura di Gesù di Nàzaret, che irradia in ogni direzione la forza della verità e dell'amore: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (**Gv 1,14**). Cristo è il grande segno di Dio; egli è il rivelatore e nello stesso tempo il motivo di credibilità della rivelazione. Egli completa la rivelazione e ne conferma l'autenticità con la sua stessa presenza, con le parole e le opere, con i miracoli, con la sua morte e risurrezione, con la manifestazione dello Spirito Santo nella comunità dei credenti.

Storicità di Gesù [76] Riguardo al carattere storico della rivelazione cristiana, occorre innanzitutto sottolineare che Gesù di Nàzaret non è un'idea, ma una persona concreta. Lo confermano anche documenti di provenienza ebraica e pagana. Ma sono in sostanza i quattro Vangeli a farcelo conoscere nella sua vicenda personale, nella sua azione e nel suo insegnamento. Occorre allora chiedersi se ci si può fidare dei Vangeli: non potrebbe trattarsi di racconti leggendari? I quattro Vangeli hanno valore storico, in quanto riferiscono fedelmente le opere e le parole di Gesù, ripensate alla luce degli eventi pasquali sotto l'influsso dello Spirito Santo. Essi sono espressione della fede degli evangelisti e della prima comunità cristiana; ma questo non impedisce di considerarli fonte sicura di informazione, perché la fede cristiana si caratterizza proprio per il suo radicarsi nella storia. La fede cristiana incontra Dio in un uomo in carne ed ossa, visto con gli occhi, udito con gli orecchi e toccato con le mani; suppone la conoscenza diretta o almeno la parola di testimoni attendibili; è consapevole che, senza avvenimenti garantiti da solide testimonianze, sarebbe vuota illusione. Al credente interessa non solo la perenne attualità salvifica, ma anche la memoria fedele. Di fatto i Vangeli, sebbene non intendano offrire una biografia completa, raccolgono una selezione di fatti e detti di Gesù, ritenuti importanti per il loro significato salvifico e sufficienti ad assicurare una base alla fede nel Figlio di Dio e alla comprensione globale del disegno divino.

[77] Alla figura storica di Gesù si risale attraverso una verifica attenta, articolata in fasi successive: confronto tra le edizioni antiche dei Vangeli, nei papiri e nei codici, per stabilire il testo autentico; studio delle redazioni, per mettere in luce la forma letteraria e la teologia degli evangelisti; esame delle tradizioni utilizzate, per individuare la loro forma più arcaica; controllo delle informazioni in base ad alcuni criteri di attendibilità storica.Si tratta di un cammino a ritroso, attraverso il quale ci si rende conto di come i dati originari furono selezionati, sintetizzati, interpretati e ordinati secondo le esigenze della predicazione nelle varie comunità, ma sempre con la preoccupazione e la convinzione di essere fedeli alla memoria di Gesù e con la garanzia dei responsabili e dei testimoni oculari. Prima di scrivere, si avvertiva l'esigenza di compiere accurate ricerche e di vagliare le testimonianze: questa preoccupazione di fedeltà trova riscontri nell'esattezza del quadro geografico, storico e sociale. Si sapeva distinguere l'insegnamento di Gesù da quello dei discepoli: così si spiega perché siano stati conservati modi espressivi del Maestro non più usati dalla Chiesa, come "regno di Dio" e "Figlio dell'uomo", e viceversa non siano stati posti sulla sua bocca problemi molto sentiti nella Chiesa primitiva, ma da lui non trattati esplicitamente, come ad esempio il rapporto tra cristiani di origine ebraica e cristiani di origine pagana.Possiamo essere sicuri che i Vangeli ci consentono di raggiungere la figura storica di Gesù nei suoi lineamenti principali, nelle costanti del suo insegnamento e della sua prassi, nei momenti cruciali della sua vita pubblica, nella sua assoluta originalità.

Singolarità di Gesù CdA, **213** [78] La figura di Gesù è così singolare che nessuno avrebbe potuto immaginarla, se non si fosse imposta da sé. Gesù è diverso dai grandi uomini religiosi: non manifesta incertezze, non si riconosce peccatore; parla e opera con una sicurezza e un potere senza pari. Identifica concretamente se stesso e il proprio agire con la presenza di Dio e la venuta del suo regno; rivendica un'autorità superiore a quella dei profeti; si considera decisivo per la salvezza, esigendo dedizione incondizionata.

CdA, **166** Eppure queste pretese esorbitanti non risultano odiose in lui, perché vive totalmente al servizio del Padre e degli uomini, dimentico di sé, fedele fino alla morte in croce: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (**Mc 10,45**). Chiama Dio "Abbà" (**Mc 14,36**), con una familiarità che nell'ambiente giudaico appare insolita e audace, ma nello stesso tempo è consapevole di dipendere da lui in tutto, come

Figlio grato e obbediente.Verso i peccatori manifesta una misericordia senza limiti, provocando lo sdegno della gente pia e osservante. Si commuove per ogni miseria e sofferenza, operando numerosi miracoli. Tuttavia rimprovera duramente gli ipocriti ed è estremamente esigente riguardo all'amore di Dio e del prossimo."Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!", risposero le guardie del tempio a chi le biasimava perché non avevano proceduto al suo arresto (**Gv 7,46**). Il messaggio di Gesù risponde alle aspirazioni segrete dell'uomo, pur criticandone il comportamento usuale; illumina la grandezza e la miseria della condizione umana; promette la salvezza eterna e promuove le salvezze storiche; supera l'Antico Testamento pur rimanendo in continuità con esso; risulta attuale in ogni ambiente e cultura; appare sublime e semplice, senza sforzo intellettuale, spontaneo come un'esperienza vissuta.

CdA, **214** [79] Gesù è unico. Già durante la vita pubblica, la gente si poneva a suo riguardo un problema che non avrebbe senso per i comuni mortali: "Chi è dunque costui?" (**Mc 4,41**). E lui stesso sollevava l'insolita domanda: "Chi dite che io sia?" (**Mc 8,29**).

CdA, **289** a sola risposta adeguata è quella che hanno dato i discepoli, appena conclusa la sua vicenda terrena. È una risposta del tutto imprevedibile in un ambiente rigidamente monoteista: Gesù di Nàzaret, il Crocifisso, è il Messia Signore, che siede alla destra di Dio. Per il mondo religioso ebraico era una bestemmia e una follia inconcepibile; ma i primi cristiani, benché si trovassero in ambiente ebraico e fossero ebrei essi stessi, ebbero il coraggio di proclamare pubblicamente questa fede, in mezzo a contrasti e persecuzioni. Che cosa dava loro forza e sapienza per un messaggio così nuovo? Ripetevano a tutti di aver visto Gesù risuscitato dai morti: lo avevano visto in molti, più volte e in diverse circostanze. Non potevano tacere quello che avevano visto e udito: erano stati conquistati da Cristo; la loro vita era cambiata. Questa testimonianza riempie le pagine del Nuovo Testamento e appare seria e credibile a chiunque sia libero da pregiudizi, disposto a lasciarsi mettere in questione e a convertirsi.

Presenza continua [80] Secondo il Nuovo Testamento, il Signore risorto continua ad essere presente nella comunità dei credenti con la potenza dello Spirito Santo, fino alla fine del mondo. Tale presenza è nascosta, ma si manifesta indirettamente attraverso molti doni dello Spirito, in particolare la perseveranza nella fede e nella retta dottrina, la santità della vita e la forza dei miracoli, perché la Chiesa sia segno pubblico ed efficace della salvezza.

[81] Se consideriamo le infinite contraddizioni del pensiero umano, è sorprendente che in quasi duemila anni la Chiesa, pur sbagliando e correggendosi in molte cose, sia rimasta sempre fedele alla verità rivelata nella sua professione di fede, malgrado abbia subito, nelle diverse epoche, pressioni culturali, sociali e politiche di ogni genere.

[82] Ancor più, data la fragilità dell'uomo, meraviglia il fenomeno della santità eroica. Sebbene i credenti risultino in gran parte mediocri e peccatori, tuttavia in ogni epoca, in situazioni e forme diverse, si rinnova la sublime testimonianza di numerosi cristiani totalmente rivolti a Dio e ai fratelli. Nei santi "Dio rivela vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto", perché solo dall'alto può venire la forza che rende possibile l'eroismo permanente, la gioia che il mondo non conosce, capace di alleggerire le fatiche e di illuminare la sofferenza e la morte.

[83] Parimenti, in ogni epoca, fino ai nostri giorni, continuano a verificarsi nel nome di Gesù "guarigioni, miracoli e prodigi" (**At 4,30**), come agli inizi. Molte volte si tratta di fantasie popolari; spesso però sono fatti così ben documentati da escludere ogni ragionevole dubbio e riconosciuti scientificamente inspiegabili, in quanto comportano trasformazioni eccezionali e istantanee nell'organismo umano e nella natura. È sorprendente che simili fatti avvengano costantemente in circostanze religiose, in connessione con il Cristo e secondo la sua promessa.

[84] Ci sono ombre e luci nella storia del popolo di Dio; ma è con Gesù di Nàzaret che bisogna fare i conti, non con le deficienze vere o presunte dei suoi seguaci. Nella personalità unica del Cristo si concentra un insieme coerente di segni parziali, che vanno a costituire un solo grande segno, in cui è ragionevole riconoscere la mano potente e misericordiosa di Dio.

[85] *È ragionevole credere, perché Gesù Cristo è il grande segno luminoso della presenza e dell'amore di Dio, convergenza di numerosi segni parziali, che emergono nella storia del popolo di Dio.*

5- LA RISPOSTA DELLA FEDE
CCC, **142-175**

Adesione totale CdA, **830** [86] Dio si rivela e si dona in una storia intessuta di parole e avvenimenti. L'uomo lo accoglie liberamente, impegnando tutto se stesso, intelligenza, volontà e

cuore, affidando a lui il proprio futuro, assentendo alla verità da lui comunicata. Questa adesione così piena e coinvolgente trascende il comune senso religioso e si chiama fede.

Affidamento [87] La fede è atteggiamento esistenziale: ci dà la convinzione di essere amati, ci libera dalla solitudine e dall'angoscia del nulla, ci dispone ad accettare noi stessi e ad amare gli altri, ci dà il coraggio di sfidare l'ignoto. Ecco come si presenta in alcune figure emblematiche. Abramo, il padre dei credenti, "ebbe fede sperando contro ogni speranza" (**Rm 4,18**); si fidò di Dio e delle sue promesse; lasciò la propria patria e la propria parentela; affrontò, lui vecchio e senza figli, un lungo viaggio "senza sapere dove andava" (**Eb 11,8**), per poter ricevere dal Signore una nuova terra e una numerosa discendenza. La sua figura esprime e sintetizza la fede del popolo di Dio: "Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia" (**Gen 15,6**).La Vergine Maria, colei che è beata perché ha creduto nel modo più puro e totale, all'annuncio dell'angelo uscì dal suo piccolo mondo di promessa sposa, aprendosi al progetto di Dio: "Eccomi, sono la serva del Signore" (**Lc 1,38**). Divenuta madre del Messia, avanzò nell'oscurità della fede fino al dramma angoscioso del Calvario. I due discepoli di Giovanni Battista, che videro passare Gesù, gli andarono dietro, fecero amicizia con lui, corsero ad annunciarlo ad altri, iniziarono una nuova esistenza.

[88] Credere è aprirsi, uscire da se stessi, fidarsi, obbedire, rischiare, mettersi in cammino verso le cose "che non si vedono" (**Eb 11,1**), andare dietro a Gesù "autore e perfezionatore della fede" (**Eb 12,2**). È assumere un atteggiamento di accoglienza operosa, che consente a Dio di fare storia insieme a noi, al di là delle umane possibilità.

Assenso CdA, **622-623** [89] Allo stesso tempo la fede è assenso a un contenuto dottrinale. È conforme alla nostra dignità dar credito alle dichiarazioni e alle promesse di persone oneste; a maggior ragione si deve dar credito a quelle di Dio, che è la veracità stessa. Affidarsi a Dio significa aderire fermamente al suo messaggio, alla dottrina da lui rivelata e proposta autorevolmente in suo nome dalla Chiesa. La fede non è vago sentimento, né solo un impegno pratico; ha un contenuto di verità, che il credente deve conoscere sempre meglio.

Dono di Dio CdA, **811-813** [90] La fede è un dono o una scelta? Quando Paolo venne a portare il vangelo in Europa, nella città di Filippi "c'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia... e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo" (**At 16,14**). Non basta l'annuncio esteriore a suscitare la fede; occorre anche una illuminazione interiore. Già l'Antico Testamento aveva chiara consapevolezza che la fede è frutto di una iniziativa di Dio: "Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti... Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele" (**Dt 7,7.9**). Gesù stesso ha dichiarato pubblicamente: "Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato" (**Gv 6,44**). La fede dono dello Spirito Santo, che la previene, la suscita, la sostiene, l'aiuta a crescere. È lui che illumina l'intelligenza, attrae la volontà, rivolge il cuore a Dio, facendo accettare con gioia e comprendere sempre meglio la rivelazione storica di Cristo, senza aggiungere ad essa nulla di estraneo.

[91] Qualcuno potrebbe pensare: se la fede è un dono, forse io non l'ho ricevuto ed è per questo che non credo. C'è da dire, anzitutto, che i confini tra fede e incredulità nel cuore delle persone non sono ben marcati, un po' come in quell'uomo che diceva a Gesù: "Credo, aiutami nella mia incredulità" (**Mc 9,24**). I credenti sono tentati di non credere e i non credenti sono tentati di credere. Qualcuno pensa di non credere e invece crede, almeno a livello di disponibilità e adesione implicita; altri pensano di credere e invece danno soltanto un'adesione teorica, senza vita.

CdA, **354**; **812**; **828** Soprattutto, è da ricordare che viviamo tutti in un regime di grazia. In modi diversi, secondo le situazioni personali e culturali, Dio offre a tutti il dono di credere, almeno implicitamente, come per tutti fa sorgere il sole. Nessuno è escluso. Chi davvero è incredulo, vuol dire che rifiuta la sua cooperazione, come uno che chiude gli occhi alla luce del sole e rimane al buio. La fede, infatti, è insieme dono di Dio e decisione libera dell'uomo. Dio non si impone, ma si propone; non solo rispetta, ma suscita e sostiene la libertà.

Decisione responsabile [92] La fede è una scelta responsabile e ragionevole. Da una parte prende avvio da un'adesione ragionevole alla rivelazione; dall'altra schiude alla ragione l'orizzonte di una comprensione più profonda della realtà, perché il mistero, anche se rimane in se stesso oscuro, illumina e dà significato e valore a tutto. La fede va oltre la ragione; ma la conoscenza "genera, nutre, difende e fortifica" la fede. Non per nulla Gesù faceva spesso appello all'intelligenza dei suoi ascoltatori. È opinione abbastanza diffusa che la fede sia un atteggiamento immaturo e una rinuncia a pensare: se si vuol credere - si dice -, non bisogna fare troppe domande. Non si può negare che a volte il comportamento dei credenti possa dare adito a questa impressione. Ma di per sé la fede cristiana è apertura coraggiosa e sottomissione incondizionata alla verità e

pertanto costituisce lo spazio vitale più adatto per lo sviluppo della ricerca razionale e del senso critico. Esige solo la rinuncia, anch'essa ragionevole, alla pretesa di capire tutto.

Esperienza nuova CdA, **953-954** [93] Agli occhi del credente la vita si illumina di nuovo significato e appare pienamente degna di essere vissuta. Cristo "rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione". Ogni persona acquista valore assoluto, in quanto è chiamata alla comunione con Dio nell'eternità. Ogni dimensione della persona - spirito, corpo, famiglia, società, cultura, lavoro - si mostra nella sua autenticità, orientata allo sviluppo integrale.La fede "opera per mezzo della carità" (**Gal 5,6**); non solo manifesta il senso delle cose, ma dà la forza di attuarlo. Il cristiano, mentre anela alla perfezione definitiva oltre la storia, sperimenta già nella vita presente un anticipo di essa, si sente risanato o almeno in via di guarigione, assapora la bellezza di vivere, anche nella fatica e nella sofferenza. Mentre pregusta nella speranza la salvezza eterna, ne pone i segni nella città terrena: libertà, giustizia, solidarietà, sobrio benessere nel rispetto della natura, pace. "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa anche lui più uomo"; scopre di essere infinitamente amato e di poter egli stesso amare sempre più.

[94] *La fede è adesione totale dell'uomo a Dio che si rivela nella storia, affidamento di sé e del proprio futuro a lui, assenso a tutta la verità da lui comunicata e che la Chiesa propone a credere. La fede è dono di Dio, frutto dell'azione interiore dello Spirito Santo; nello stesso tempo è decisione libera e ragionevole dell'uomo.*

6 – FORMULE DELLA FEDE E CATECHISMO
CCC, **170-171**; **185-197**

Necessità delle formule CdA, **623** [95] La fede è una decisione personale, ma nessuno può darsi la fede da solo. La riceviamo da altri e la trasmettiamo ad altri; gli altri sostengono noi e noi sosteniamo gli altri. Non è possibile essere cristiani senza la comunità cristiana. La fede è comunitaria e la comunità è madre e maestra di credenti. Per condividere la fede e professarla insieme, occorre un linguaggio comune; sono praticamente indispensabili anche formule fisse.

Carattere storico-salvifico delle formule [96] Le formule di fede sono già presenti nell'Antico Testamento e hanno un carattere storico, come la rivelazione. Presentano Dio in riferimento a persone e avvenimenti: Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; Dio che ha liberato Israele dall'Egitto. Una professione di fede, molto usata dagli israeliti, ha la forma di un vero e proprio racconto: "Mio padre era un arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato" (**Dt 26,5-10**).

[97] Nel Nuovo Testamento la fede cristiana incontra Dio nella storia di Gesù, soprattutto nella sua morte e risurrezione: "crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore" (**Rm 4,24**). Riconosce Dio come Padre e Figlio e Spirito Santo in riferimento agli eventi di Pasqua e di Pentecoste. Si esprime in formule brevi, che sono molto varie secondo le diverse situazioni, ma si caratterizzano in senso storico-salvifico e trinitario, almeno quando intendono riassumere il contenuto centrale. Così Paolo sintetizza l'annuncio di fede di cui è apostolo: "vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore" (**Rm 1,1-4**).

Simbolo della fede [98] Ben presto le principali verità rivelate vengono raccolte in un sommario chiamato "Simbolo della fede", perché serve come segno di riconoscimento del cristiano e di appartenenza alla Chiesa. Si tratta di una sintesi organica che implicitamente abbraccia tutta la rivelazione, come un minuscolo seme di senape contiene virtualmente l'albero intero con i suoi rami. La sua struttura è articolata in tre parti, che mettono in luce il mistero trinitario e la storia della salvezza: Dio Padre e la creazione, Gesù Cristo e la redenzione, lo Spirito Santo e la santificazione. Così si presentano anche i due simboli più importanti usati ancora nella liturgia: quello battesimale della Chiesa di Roma, chiamato "Simbolo apostolico", e quello promulgato con l'autorità dei primi due concili ecumenici, il "Simbolo niceno-costantinopolitano". Dalla cura materna della Chiesa accogliamo queste sintesi della fede. Così le consegna a ciascuno di noi un

vescovo dei primi secoli: “Nell’apprendere e professare la fede, abbraccia e ritieni soltanto quella che ora ti viene proposta dalla Chiesa ed è garantita da tutte le Scritture... Io ti consiglio di portare questa fede con te, come provvista di viaggio per tutti i giorni di tua vita e non prenderne mai altra fuori di essa”.

Il catechismo [99] Una impostazione storico-salvifica e trinitaria ha anche questo catechismo, il quale vuole essere una esposizione diffusa di ciò che nel simbolo della fede è concentrato in poche parole. La sua linea di svolgimento può essere indicata con la formula “per Cristo nello Spirito al Padre”, modellata su espressioni analoghe del Nuovo Testamento, come: “Per mezzo di lui[Cristo]possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito” (**Ef 2,18**). Questi ne sono i passaggi e le articolazioni principali: l’uomo, in cerca di significato per la sua vita, trova risposta nell’incontro con Cristo, dentro la Chiesa animata dallo Spirito Santo, dove rinasce come figlio di Dio, impegnato con gli altri nella storia e proteso alla vita eterna presso il Padre.Tale prospettiva generale viene evocata dalla suggestiva parola di Gesù, scelta come titolo: “La verità vi farà liberi” (**Gv 8,32**). Cristo è “la verità” (**Gv 14,6**), perché è la rivelazione personale di Dio. Egli dona la libertà, cioè la vita autentica, piena di significato, dei figli di Dio, consapevoli di essere amati dal Padre, sottratti alla paura di perdersi, capaci di amare gli altri come fratelli. Cristo, rivelazione di Dio, è anche rivelazione e attuazione dell’uomo. Ciò nel testo comporta un’esposizione obiettiva, precisa e completa della verità e un’attenzione costante all’esistenza, al vissuto personale, ecclesiale e sociale. La verità cristiana è evento di carità; è un avvenimento, al quale si è chiamati a partecipare. Il disegno divino della salvezza, incentrato in Cristo, si sta attuando in un cammino storico, che ha per origine, sostegno e meta la comunione trinitaria. Ognuno vi si inserisce secondo la misura dei doni ricevuti e della propria cooperazione. Le persone adulte sono chiamate a una fede adulta, cioè alimentata dall’ascolto assiduo della Parola, fortificata dalla preghiera e dai sacramenti e sviluppata in tutte le sue dimensioni: consapevole e motivata, coerente e operosa, comunitaria e missionaria, sollecita del mondo e rivolta alla meta definitiva.

[100] *Il simbolo della fede, dalla sua prima parola detto anche “Credo”, è un sommario breve e organico delle principali verità contenute nella rivelazione; costituisce un segno di riconoscimento del cristiano e di appartenenza alla Chiesa. Il catechismo espone diffusamente il contenuto della rivelazione, mantenendo il carattere storico-salvifico e trinitario del simbolo della fede.*

RIFLETTERE E INTERROGARSI

La scelta di fede, di adesione a Cristo deve essere consapevole e responsabile, tanto più nella situazione di pluralismo culturale e religioso in cui viviamo. La rivelazione di Dio, la sua parola e il progetto di vita, donato a noi in Cristo e nello Spirito Santo, non sono una delle tante verità, ma la Verità che dà luce e fondamento a tutta l’esistenza. Nella Chiesa siamo chiamati ad accogliere il dono della fede e a crescere in essa, per poterla esprimere e testimoniare nella vita.

- Quali sono le difficoltà che incontri di fronte alle scelte di fede? La tua adesione a Dio e alla sua rivelazione è stabile e motivata, oppure incerta?
- Il messaggio cristiano è significativo per la tua vita personale, familiare e sociale?
- Senti il bisogno di approfondire la tua scelta di fede nella comunità ecclesiale? Quali esigenze di maturazione e di crescita avverti maggiormente?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell’alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

(**Eb 1,1-4**)

Si può leggere anche:

(**Lc 24,13-35**) Due di loro erano in cammino...

(**Sal 98,1**) Cantate al Signore un canto nuovo.

(**Sal 84,1**) Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!

Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile per il suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé.
(CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, 2)

PREGARE E CELEBRARE

[Signore], tuo è il giorno, tua è la notte,
al tuo cenno vola il tempo.
Concedimi un po' di questo tempo
per le mie meditazioni sui misteri della tua parola,
non voler chiudere la porta a chi bussa...
Che io ascolti la voce della tua lode,
a te mi disseti e contempli le meraviglie della tua parola,
dal principio quando creasti il cielo e la terra,
fino al momento in cui regneremo con te in eterno nella tua città santa.
(SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, 11, 2, 3)

O Dio, luce vera ai nostri passi è la tua parola, gioia e pace ai nostri cuori;
fa' che illuminati dal tuo Spirito
l'accogliamo con fede viva,
per scorgere nel buio delle vicende umane
i segni della tua presenza.
(*Messale Romano*, Collette per le ferie del tempo ordinario, 18)

PROFESSARE LA FEDE

- ***Per ammettere tutti alla comunione con sé, Dio ha rivelato se stesso, mediante eventi e parole, in una storia di salvezza che ha come vertice e pienezza l'invio del suo proprio Figlio, Parola eterna e definitiva del Padre.***

- ***Documento della rivelazione di Dio è la Bibbia, la sacra Scrittura da lui ispirata, che insieme alla sacra Tradizione costituisce un solo sacro deposito della parola di Dio. In essa la Chiesa riconosce la propria fede e di essa con assiduità si nutre, sotto la guida del Magistero dei pastori, cui è affidato il compito di interpretarla autenticamente.***

- ***La fede è un dono di Dio e al tempo stesso un atto umano, ragionevole, libero e cosciente, mediante il quale aderiamo con tutta la nostra persona a Dio che si rivela.***

Capitolo 3
LA BUONA NOTIZIA

Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. (**Mc 1,15***)*

[105] *Gesù di Nàzaret annuncia l'intervento definitivo di Dio nella storia, come re e salvatore. La regalità divina si afferma senza clamore nel tessuto della vita ordinaria; si rivela come amore gratuito e misericordioso rivolto a tutti, specialmente agli oppressi e ai peccatori. Chi l'accoglie con umiltà e fede, fa esperienza della beatitudine già tra le angustie della vita presente; cammina con coraggio verso un futuro pieno di speranza.*

1- LIETO ANNUNCIO
CCC, **541-542**; **2816-2831**

Viene il regno di Dio [106] Capita spesso di leggere o ascoltare una pagina dei Vangeli. Forse ricordiamo qualche parabola e qualche detto, che ci hanno profondamente colpito. Rischiamo però di non coglierne esattamente il significato e la portata, se non li collochiamo nella prospettiva originaria. È importante, allora, scoprire qual era l'obiettivo fondamentale di Gesù, qual era il tema centrale della sua predicazione.

[107] Gesù di Nàzaret non insegna una visione del mondo, ricavata dalla comune esperienza umana, un insieme di verità religiose e morali, frutto di riflessione particolarmente penetrante. Si presenta piuttosto come il messaggero di un avvenimento appena iniziato e in pieno svolgimento. Il suo, prima di essere un insegnamento, è un annuncio, un grido di gioia: viene il regno di Dio! Una semplice frase, collocata in apertura del vangelo di Marco, riassume tutta la sua predicazione: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (**Mc 1,15**). Questa è la buona notizia che Gesù ha da comunicare. Questa è la causa per cui vive, la ferma speranza che lo sostiene.

Messaggero e protagonista [108] I concetti, tra loro intimamente collegati, di vangelo e di regno di Dio, fanno riferimento ad alcuni oracoli del libro di Isaia, che prospettano un grandioso intervento di Dio a favore di Israele, un nuovo esodo. Dio si prenderà cura personalmente del suo popolo, come un pastore fa con il suo gregge. Lo libererà, lo risanerà, lo guiderà verso Gerusalemme. Un messaggero correrà avanti a portare la buona notizia, "messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio"" (**Is 52,7**); messaggero "mandato a portare il lieto annunzio ai miseri... per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere" (**Is 61,1**.**3**).

[109] Sullo sfondo di queste profezie, Gesù afferma che la storia è arrivata alla svolta decisiva: la grande promessa comincia a realizzarsi. Dio viene per regnare in modo nuovo e definitivo. Viene per aprire un cammino sicuro verso la pienezza della vita e della pace. Il suo regno è da intendere soprattutto come sovranità, regalità, come una realtà misteriosa e dinamica, che si è fatta vicina, anzi è già in mezzo agli uomini e deve essere accolta con umiltà e fiducia.

[110] Gesù identifica se stesso con la figura del messaggero che annuncia l'inaugurazione del regno di Dio: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (**Lc 4,21**). Ma, oltre che messaggero, si considera anche protagonista del Regno: l'intervento di Dio si attua attraverso di lui. Egli è venuto a radunare le "pecore perdute della casa di Israele" (**Mt 15, 24**), in modo da attirare anche le nazioni "dall'oriente e dall'occidente" (**Mt 8,11**). È venuto per dare inizio alla liberazione integrale dell'umanità, con le meraviglie tipiche del nuovo esodo: "I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella" (**Mt 11,5**).Incontrare il Maestro e vivere in comunione con lui significa fare un'esperienza privilegiata, superiore a quella di Giovanni Battista. I discepoli devono rendersi conto che stanno partecipando a un avvenimento di importanza unica, al vertice della storia: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non lo udirono" (**Lc 10,23-24**).

[111] *Gesù è il messaggero e il protagonista del regno di Dio che viene nella storia. La sua predicazione si può riassumere in questo annuncio e appello: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo"* (**Mc 1,15**).

2 – SI COMPIONO LE ATTESE
CCC, **709-720**; **763-764**

Una aspirazione diffusa [112] Gesù non ha bisogno di spiegare a lungo in che cosa consista il regno di Dio che va annunciando: nel suo ambiente questa idea era già, per dir così, nell'aria, come fa intuire l'evangelista Luca con sobrie annotazioni: "il popolo era in attesa" (**Lc 3,15**); "credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro" (**Lc 19,11**). Tale aspettativa era maturata in Israele durante una secolare esperienza storica, a partire dall'esodo.

La regalità di Dio nell'Antico Testamento [113] Come un re vittorioso, Dio liberò e fece uscire dall'Egitto il popolo ebraico; gli fece dono della sua alleanza e della sua legge; gli procurò il possesso di una terra fertile, dove scorreva latte e miele. Il suo disegno era quello di costituire una comunità, governata dalla sua legge e depositaria delle sue promesse, dove fosse riconosciuta la sua sovranità: "Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (**Es 19,4-6**).

[114] Israele vide nell'esodo dall'Egitto il fondamento e il simbolo di tutte le salvezze successive. Di generazione in generazione imparò a riconoscere la presenza di Dio nella propria storia e ad acclamarla nella liturgia con il grido gioioso: "Il Signore regna!" (**Sal 96,10**). Coltivò la speranza che in futuro la gloria del Signore avrebbe attirato verso Gerusalemme l'attenzione dei popoli e avrebbe diffuso la pace sulla terra. Arrivò invece un'altra sciagura nazionale, l'esilio a Babilonia, amaro frutto di una serie interminabile di ribellioni contro Dio e di ingiustizie contro il prossimo. Nell'ora della desolazione si levò la voce del profeta Ezechiele a confortare e incoraggiare: il Signore manifesterà ancora la santità e la potenza del suo nome; guiderà Israele personalmente e per mezzo di un nuovo David; lo radunerà, lo purificherà, gli darà il suo Spirito, perché possa osservare i comandamenti, lo risusciterà a nuova vita. Mentre l'esilio si protraeva, un altro grande profeta, che noi oggi siamo soliti chiamare il "secondo Isaia", portò finalmente una buona notizia, un vangelo: Dio interverrà presto, come ai giorni dell'esodo, per liberare e risanare il suo popolo; si metterà alla sua testa come un re e lo ricondurrà attraverso il deserto fino a Gerusalemme. Ci fu il ritorno; ma il successo fu mediocre e provvisorio. Sopraggiunsero altre invasioni, altre amarezze e sventure. Tuttavia le delusioni, anziché far appassire la speranza dei credenti, la resero più audace: Dio verrà definitivamente a liberare i poveri e gli oppressi, a portare giustizia e pace; "Il Signore sarà re di tutta la terra e ci sarà il Signore soltanto, e soltanto il suo nome" (**Zc 14,9**); farà brillare la sua luce in Gerusalemme davanti a tutti i popoli; stabilirà il suo regno per sempre, affidandolo a un personaggio misterioso, "simile ad un figlio di uomo", e "al popolo dei santi dell'Altissimo" (**Dn 7,13**.**27**).

L'ambiente contemporaneo [115] I contemporanei di Gesù ogni giorno levavano al Signore l'appassionata invocazione: "Sii presto re sopra di noi". Tutti i gruppi e i movimenti religiosi del tempo, eccettuati forse i sadducei, si aspettavano a breve scadenza qualcosa di grande da parte di Dio a vantaggio di Israele. Ognuno poi si raffigurava a modo suo quello che Dio avrebbe fatto: i farisei e gli esseni pensavano a un trionfo della legge mosaica e si preparavano con l'osservanza scrupolosa e l'ascesi personale; gli zeloti e gran parte della gente comune miravano a una restaurazione politica contro il dominio di Roma; i circoli apocalittici erano protesi verso un rivolgimento di dimensioni cosmiche con cieli nuovi e terra nuova.

Il ministero di Giovanni Battista CCC, **523** [116] Tra le tante voci si distingueva, per il tono austero e minaccioso, quella di Giovanni Battista. Proclamava come imminente l'intervento decisivo di Dio nella storia di Israele; intimava di prepararsi ad accoglierlo con una pronta e seria conversione: "La scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco" (**Lc 3,9**). Quelli che si recavano da lui e si riconoscevano peccatori, li battezzava nel fiume Giordano. A tutti dava la testimonianza di una vita ascetica, di digiuno e di preghiera, insieme con i suoi discepoli.

La posizione di Gesù [117] Gesù si inserisce nel suo ambiente, inquieto e pieno di aspettative, con continuità e originalità. Il suo passaggio desta nella gente interesse, stupore, entusiasmo; a volte perfino un misterioso timore. Provoca in molti diffidenza, delusione, rifiuto e ostilità. Non lascia però indifferente nessuno.Il suo annuncio è che il regno di Dio non è più solo da attendere nel futuro; è in arrivo, anzi in qualche modo è già presente. Viene in modo assai concreto, a risanare tutti i rapporti dell'uomo: con Dio, con se stesso, con gli altri e con le cose. Vuole attuare una pace perfetta, che abbraccia tutto e tutti. Al suo confronto l'esodo dall'Egitto e il ritorno da Babilonia erano solo pallidi presagi. Tuttavia il Regno non comporta né il trionfo della legge mosaica, né la rivoluzione nazionale, né gli sconvolgimenti cosmici. Bisogna credere innanzitutto all'amore di Dio Padre, che si manifesta attraverso Gesù, e convertirsi dal peccato, che è la radice di tutti i mali.

Tempo di AvventoCCC, **524** [118] È sempre attuale, anche per noi oggi, la necessità di prepararsi ad accogliere il Regno, educando desideri e domande. Ogni anno, in particolare, la liturgia dell'Avvento ripropone l'attesa dell'Antico Testamento, culminante in Giovanni Battista, e ci offre la grazia che dispone all'incontro con Dio.

[119] *Allo scopo di preparare la venuta del suo regno nel mondo, Dio ha riunito e ha educato pazientemente, con un cammino di secoli, un popolo, che potesse accoglierlo e manifestarlo a tutte le genti: il popolo di Israele. L'incontro con Dio rimane comunque carico di novità e di sorpresa.*

3 - GIA' E NON ANCORA
CCC, **760-769**

Difficoltà a credere [120] Il regno di Dio, che Gesù annuncia e inaugura, desta interesse; ma rischia anche di lasciare sconcertati e delusi. Il Maestro se ne rende conto e afferma: "Beato colui che non si scandalizza di me" (**Mt 11,6**).Perché questa difficoltà a credere, nonostante la lunga preparazione e la viva attesa? Deriva dalla mentalità dell'ambiente o dalla natura stessa del Regno? Riguarda anche noi? Sono domande da considerare con attenzione.

Il futuro [121] Secondo Gesù, il Regno si affermerà pienamente solo nel futuro: adesso comincia appena a realizzarsi. Bisogna ancora pregare con insistenza e invocare: "Venga il tuo regno" (**Mt 6,10**). Presto, entro la durata di una generazione, accadrà qualcosa di nuovo: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza" (**Mc 9,1**). Finalmente, al termine della storia, la gloria del Regno riempirà il mondo intero.

Il presente [122] D'altra parte il futuro è anticipato già nel presente. Nelle parole, nei gesti e nella persona di Gesù, il Padre comincia a manifestare la sua sovranità salvifica: "Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi" (**Lc 17,21**); "Se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio" (**Mt 12,28**).Il presente, umile e nascosto, contiene una meravigliosa virtualità, che si dispiegherà nel futuro. È come il seme che silenziosamente germoglia dalla terra e produce la spiga; come il minuscolo granello di senape che poi diventa un albero; come il modesto pugno di lievito che finisce per fermentare tutta la pasta.

[123] Il regno di Dio non si impone in modo clamoroso e spettacolare, come la gente immagina che debba succedere. Non viene in un istante. Non risolve magicamente tutti i problemi. Si propone piuttosto alla nostra cooperazione. Per sperimentarlo, bisogna accoglierlo attivamente, bisogna convertirsi. E, comunque, si tratta sempre di una esperienza germinale, destinata a compiersi perfettamente solo nell'eternità.

Il vissuto quotidiano [124] Il Regno è più semplice e umano di quanto gli uomini stessi si aspettino. Si nasconde nella normalità della vita quotidiana e addirittura nella debolezza, nell'apparente fallimento. Non a caso Gesù, per le sue parabole, prende lo spunto dall'esperienza comune di tutti i giorni: il seminatore che esce a seminare, gli operai che lavorano nella vigna, il lievito che la donna mette nella pasta, il figlio che scappa di casa, il pastore che smarrisce una pecora.

Le parabole CCC, **546** [125] Le parabole sono racconti simbolici, in cui il paragone fra due realtà viene elaborato in una narrazione. Si tratta di un genere letterario che aveva precedenti nell'Antico Testamento, come ad esempio la severa parabola con cui il profeta Natan indusse a

conversione il re David; ma Gesù lo impiega in modo estremamente originale. Vi fa ricorso per lo più quando si rivolge a quelli che non fanno parte della cerchia dei discepoli: i notabili, le autorità, la folla dei curiosi. Narra con eleganza piccole storie verosimili, ambientandole nella vita ordinaria, quasi a insinuare che il Regno è già all'opera con la sua potenza nascosta. Ma ecco, nel bel mezzo della normalità, uscir fuori spesso l'imprevedibile, l'insolito, come ad esempio la paga data agli operai della vigna: uguale per tutti, malgrado il diverso lavoro. È la novità del Regno, il suo carattere di dono gratuito e incomparabile. Gesù fa appello all'esperienza delle persone. Invita a riflettere e a capire, a liberarsi dai pregiudizi. Il suo punto di vista si pone in contrasto con quello degli interlocutori. Ascoltando la parabola, costoro si trovano coinvolti dentro una dinamica conflittuale e sono costretti a scegliere, a schierarsi con lui o contro di lui. Anzi, la provocazione risulterebbe ancor più evidente, se conoscessimo le situazioni originarie concrete, in cui le parabole furono pronunciate. La loro forza comunque è ben superiore a quella di una generica esortazione moraleggiante.

[126] *Il regno di Dio è presente e futuro, umile e nascosto; non sconvolge, ma valorizza la realtà quotidiana; sviluppa la sua efficacia silenziosamente, come un piccolo seme o un pugno di lievito; esige da noi il coraggio della fede e una paziente cooperazione.*

4 - IL REGNO PER I POVERI
CCC, **544**; **1716-1723**; **2443-2449**

Una proclamazione di felicità [127] Il regno di Dio non risolve i problemi e non cambia le situazioni come per incanto. Ci si può chiedere, allora, in che senso esso sia una buona notizia, quale felicità porti e a quali condizioni se ne possa fare l'esperienza. Senz'altro Gesù di Nàzaret intende fare un annuncio e un'offerta di felicità. Le beatitudini del Regno, riferite dagli evangelisti Matteo e Luca, non vogliono essere soltanto una promessa, ma una proclamazione. A motivo del futuro che comincia a venire, assicurano già nel presente gioia e bellezza di vita, come un anticipo. Però è paradossale che ne siano destinatari i poveri e i sofferenti. Perché proprio loro?

Dio difensore degli oppressi [128] Nella Bibbia troviamo delineata con tratti impressionanti la condizione dei poveri: duramente sfruttati nei lavori occasionali; derubati del bue, dell'asino e delle pecore; curvati dalle fatiche e dalle umiliazioni; si nutrono di erbe trovate nei campi e di qualche grappolo rimasto nelle vigne dopo la vendemmia; passano la notte nudi e indifesi dal freddo, bagnati di pioggia, quando non trovano neppure una grotta dove rifugiarsi. Più in generale però vengono considerati poveri tutti coloro che per la loro debolezza non riescono a far valere i propri diritti e quanti subiscono in un modo o nell'altro l'oppressione dei prepotenti.

[129] Secondo la Bibbia, un re è giusto quando si fa difensore dei poveri, degli orfani e delle vedove, di quanti non sono in grado di farsi rispettare. A maggior ragione, la giustizia regale di Dio si manifesta a favore degli oppressi: "Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe, chi spera nel Signore suo Dio, creatore del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene. Egli è fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione" (**Sal 146,5-10**).

Liberazione dalla sofferenza CdA, **712**; **854-856** [130] Dando compimento all'attesa, Gesù annuncia che Dio, nella sua nuova e definitiva manifestazione, si mette a fianco degli oppressi, degli affamati, dei malati, degli afflitti, dei perseguitati e comincia a liberarli. Rendendo visibile con il suo comportamento l'agire stesso di Dio, il Maestro va incontro a ogni miseria spirituale e materiale. Nutre con la parola e con il pane le folle stanche e senza guida, disprezzate dai gruppi religiosi osservanti. Si commuove di fronte ai malati, che gli si accalcano intorno, e li guarisce. Avvicina varie categorie di emarginati, i bambini, le donne, i lebbrosi, i peccatori segnati a dito, come i pubblicani e le prostitute, i pagani. Tende la mano a chiunque è umiliato dal peccato, dalla sofferenza, dal disprezzo altrui. Non si limita a operare in prima persona. Coinvolge i discepoli nella sua missione a servizio del Regno; esige da tutti un serio impegno, mediante le opere di misericordia, per la liberazione, sia pure parziale e provvisoria, da ogni forma di male, fino a quando non verrà la gloria del compimento totale.

Beati gli ultimi [131] Gesù proclama beati gli ultimi della società, perché sono i primi destinatari del Regno. Proprio perché sono poveri e bisognosi, Dio nel suo amore gratuito e misericordioso va loro incontro e li chiama ad essere suoi figli, conferendo loro una dignità che nessuna circostanza esteriore può annullare o diminuire: né l'indigenza, né l'emarginazione, né la malattia, né l'insuccesso, né l'umiliazione, né la persecuzione, né alcun'altra avversità. Anzi, una situazione fallimentare può riuscire addirittura vantaggiosa. I poveri, i sofferenti e i peccatori sperimentano acutamente la loro debolezza. Sono disposti a lasciarsi salvare da Dio. Sono portati a misurare il valore della propria persona non dai beni esteriori, ma dall'amore che il Padre ha per loro. Così "passano avanti nel regno di Dio" (**Mt 21,31**). Per farne però l'esperienza gioiosa, devono abbandonarsi al suo amore, con umiltà e fiducia, e quindi convertirsi. In tal caso possono essere beati perfino in mezzo alle tribolazioni.

La gioia di Gesù [132] Gesù stesso è povero e perseguitato, ma pieno di gioia; esulta nello Spirito Santo e loda il Padre. Gli basta essere amato come Figlio. È lieto di ricevere tutto dal Padre e di essere nulla senza di lui. La sua povertà non si riduce a una condizione esteriore; è innanzitutto un atteggiamento spirituale, è umiltà: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (**Mt 11, 29**).Egli vuole comunicare la sua gioia: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (**Mt 11,28**); "La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (**Gv 15,11**); "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi" (**Gv 14, 27**). Gesù dona una felicità, che può coesistere anche con la sofferenza, qualora non sia possibile eliminarla; anzi rende piena di significato la stessa sofferenza. È necessario però condividere la sua comunione con il Padre, essere umili come lui, "poveri in spirito" (**Mt 5,3**), come egli si esprime. Il Regno è offerto a tutti, ma raggiunge effettivamente solo chi, riconoscendo la propria insufficienza e la precarietà dei beni terreni, attende la salvezza unicamente da Dio e, con la sua grazia, diventa giusto, mite e misericordioso con gli altri.

Le beatitudini CdA, **857-864** [133] Gli atteggiamenti per accogliere il Regno sono ben esplicitati nella redazione delle beatitudini fissata dall'evangelista Matteo. Rimandando alla lettura del testo, qui viene presentata una interpretazione in prospettiva catechistica: "Beati gli umili che confidano solo in Dio, perché ad essi è riservato il suo regno. Beati coloro che si affliggono per il male presente nel mondo e in loro stessi, perché Dio li consolerà. Beati i miti, coloro che sono accoglienti, cordiali, pazienti e rinunciano a imporsi agli altri con la forza, perché Dio concederà loro di conquistare il mondo. Beati quelli che desiderano ardentemente la volontà di Dio per sé e per gli altri, perché Dio li sazierà alla sua mensa. Beati i misericordiosi, che sanno perdonare e compiere opere di carità, perché Dio sarà misericordioso con loro. Beati i puri di cuore, che hanno una coscienza retta, perché Dio li ammetterà alla sua presenza nella liturgia celeste. Beati quelli che costruiscono una convivenza pacifica, giusta e fraterna, perché Dio li accoglierà come figli. Beati i perseguitati a motivo della nuova giustizia evangelica, perché Dio, re giusto, li salverà".

Illusoria autosufficienza CCC, **2544-2547** [134] L'attenzione preferenziale agli ultimi non significa esclusione degli altri. Gesù frequenta anche i "ricchi" e i "giusti", coloro che nella società sono in vista per il benessere materiale o per la devota osservanza della Legge. Verso di loro però usa generalmente un linguaggio severo, perché li vede soddisfatti di sé, chiusi verso Dio e senza misericordia per il prossimo.

CdA, **146**; **1121** Questi ricchi ripongono nei beni materiali la sicurezza e lo scopo della vita, come il facoltoso proprietario terriero della parabola, che, dopo un abbondante raccolto, si illude di aver raggiunto una sistemazione felice e duratura. Il richiamo di Gesù è deciso: "Guai a voi, ricchi... Guai a voi che ora siete sazi... Guai a voi che ora ridete" (**Lc 6,24-25**); "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!... È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio" (**Mc 10,23**.**25**).

CdA, **812**; **930** I giusti sono tali solo in apparenza, quando disprezzano "gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri" (**Lc 18,11**) e si presentano a Dio a testa alta, confidando nelle proprie opere buone, come il fariseo al tempio. Nessuno è giusto da sé; per questo Gesù dichiara: "Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori" (**Mc 2, 17**). Dietro alle singole azioni disordinate, egli vede un profondo traviamento del cuore, da cui "provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie" (**Mt 15,19**). Se anche fosse possibile eliminare qualche comportamento malvagio, non è possibile darsi un cuore nuovo. Bisogna riconoscere la propria impotenza a salvarsi da soli. Chi si gloria della

propria giustizia, si esclude dalla misericordia di Dio. La falsa autosufficienza, quella materiale dei "ricchi" come quella morale dei "giusti", è il peccato fondamentale, che impedisce di accogliere il regno di Dio come dono. È necessario farsi piccoli come bambini; assumere un atteggiamento umile, fiducioso, grato e obbediente; non certo rimanere passivi, perché la fede implica anche impegno e creatività morale, ma come risposta all'iniziativa di Dio, come energia nuova risvegliata dall'amore del Padre, che rende dolce il giogo e il carico leggero. Possiamo amare solo perché prima siamo stati amati. La nostra risposta, in definitiva, è accoglienza.

[135] *Beati i poveri, perché Dio li ama, si impegna a liberarli dalla sofferenza e fin d'ora conferisce loro la dignità di suoi figli, che nessuna circostanza esteriore può compromettere. Chi vive consapevolmente la comunione filiale con Dio, fa esperienza di gioia anche in mezzo alle tribolazioni, come Gesù. È necessario però condividere l'atteggiamento del Maestro "mite e umile di cuore" (***Mt 11,29***) e vivere secondo lo spirito delle beatitudini .Confidare nella ricchezza, gloriarsi della propria giustizia, considerarsi autosufficienti: ecco ciò che impedisce di accogliere il regno di Dio, che è dono gratuito.*

5- SEGUITEMI
CCC, **542**

Presunzione e pessimismo [136] Nella mentalità del nostro tempo, condizionato dal mito del progresso, è forte la presunzione di costruire da soli il proprio destino. Malgrado numerose esperienze fallimentari, rimangono in auge l'ottimismo etico di matrice illuminista e l'idolatria della scienza, della tecnica, dell'economia e della politica. D'altra parte cresce un certo scetticismo, una diffidenza per le grandi affermazioni, le grandi speranze, i grandi progetti. Ci si rassegna a vivere alla giornata; ci si contenta di risultati frammentari e provvisori.

Un cammino di fede [137] Gesù, con il suo messaggio, scuote sia la presunzione sia il pessimismo; suscita il coraggio audace dell'umiltà. Il suo è un invito a camminare dietro a lui, verso un futuro misterioso, dono gratuito e certo di Dio, non conquista solitaria e problematica dell'uomo. Dio è già all'opera nella storia per preparare un mondo nuovo. Il fascino della buona notizia fa uscire dalle illusorie sicurezze e dalle paure; attrae i nostri passi su una strada difficile e imprevedibile, ma senz'altro carica di promesse, come quella dei primi discepoli.

Come i primi discepoli [138] Sulle rive del lago di Tiberìade quattro pescatori, Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni, sono intenti al solito lavoro: aggiustano le reti, preparano le barche, sistemano il pesce da vendere. Si avvicina Gesù di Nàzaret, il giovane maestro che da poco ha cominciato a predicare per le strade di Galilea, e li chiama con autorità: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini" (**Mt 4,19**). Ed essi lasciano mestiere e famiglia, il loro piccolo mondo; senza indugio vanno con lui, verso un futuro tutto da scoprire, ben lontani dall'immaginare dove andranno ad approdare.

[139] *Credere al vangelo del Regno e seguire Gesù comporta il rifiuto di due opposti atteggiamenti: la presunzione e il pessimismo.*

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Anche in una società fortemente secolarizzata, dove Dio e la fede cristiana sembrano avere minore accoglienza e rilevanza, non mancano domande religiose e una certa ricerca del sacro. Non mancano, soprattutto, attese di salvezza e desiderio di un senso nuovo nel vivere quotidiano. Il regno di Dio, annunciato e inaugurato da Gesù, è presente anche in questo nostro tempo e in questa nostra storia, come fermento di novità, di speranza e di salvezza. Per noi, oggi, il vangelo di Gesù è la "buona notizia" che Dio ci ama e ci salva.

- Cos'è per te il cristianesimo? Soltanto una dottrina o, anzitutto, una "buona notizia"?
- A quali attese e aspirazioni più profonde, presenti oggi nel cuore della gente, risponde il vangelo di Gesù? Nelle situazioni anche più faticose e misteriose dell'esistenza, quale luce viene dalla presenza del regno di Dio, annunciato e inaugurato per noi da Gesù?
- Come poter vivere lo spirito delle beatitudini evangeliche nella società attuale?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo,
diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi
ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti
hanno perseguitato i profeti prima di voi.
(**Mt 5,3-12**)

Si può leggere anche:

(**Mt 13,31-32**)	Il granello di senape.
(**Mt 18,1-5**)	Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli.
(**Lc 4,16-21**)	Un lieto messaggio ai poveri.
(**Sal 146,1**)	Il Signore regna... rende giustizia agli oppressi.

Tu apristi gli occhi del nostro cuore,
affinché conoscessimo te,
il solo, Altissimo nei cieli altissimi,
il Santo che riposi tra i santi,
che umilii l'insolenza dei superbi,
che annienti i progetti dei popoli,
che esalti gli umili e umilii i superbi.
Tu che arricchisci e impoverisci,
che uccidi e dai la vita,
il solo benefattore degli spiriti,
e Dio di ogni carne,
che scruti gli abissi,
che osservi le opere umane,
che soccorri i pericolanti,
salvatore dei disperati,
creatore e custode di ogni spirito,
che moltiplichi le genti sulla terra,
che fra tutti scegliesti quelli che ti amano,
per mezzo di Gesù Cristo,
il diletto tuo servo,
per mezzo del quale ci educasti,
santificasti e onorasti.
(SAN CLEMENTE DI ROMA, *Lettera ai Corinzi*, 59, 3)

PREGARE E CELEBRARE
Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.
(**Sal 131,1**)

O Dio, Padre misericordioso,
che per riunire i popoli nel tuo regno
hai inviato il tuo Figlio unigenito,
maestro di verità e fonte di riconciliazione,
risveglia in noi uno spirito vigilante,
perché camminiamo sulle tue vie di libertà e di amore
fino a contemplarti nell'eterna gloria.
(*Messale Romano*, Colletta della I domenica di Avvento, anno A)

PROFESSARE LA FEDE

- ***"Tutta la vita di Cristo fu un insegnamento continuo: i suoi silenzi, i suoi miracoli, i suoi gesti, la sua preghiera, il suo amore per l'uomo, la sua predilezione per i piccoli e per i poveri, l'accettazione del sacrificio totale sulla croce per la redenzione del mondo, la sua risurrezione sono l'attuazione della sua parola e il compimento della rivelazione" (GIOVANNI PAOLO II, Catechesi tradendae, 9).***

- ***Gesù di Nàzaret è il vangelo di Dio incarnato, colui che porta a tutti, a cominciare dagli ultimi, la "bella notizia" del Regno: Dio ci ama, viene a salvarci, a renderci veramente felici.***

- ***A ciascuno di noi è richiesto di "seguire" Gesù, di fidarci e di affidarci a lui, senza riserve, in ogni momento della vita.***

Capitolo 4
DONO DI LIBERTÀ E COMUNIONE

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. (**Mt 13,44**)

[140] *Il regno di Dio è vita nuova per l'uomo. Provoca la nostra conversione; ci libera da avidità, ambizioni, affetti disordinati, paure e pregiudizi; al seguito di Gesù ci introduce nella comunione con il Padre e con i fratelli.*

1 – CONVERTITEVI E CREDETE
CCC, **541**; **545**; **1423**; **1888**

La nostra cooperazione CdA, **813** [141] In Gesù, Dio padre inaugura la sua nuova presenza nella storia e offre a noi la possibilità di entrare in un rapporto di comunione con lui. Il suo regno non ha un carattere spettacolare; ama nascondersi nella semplicità delle cose ordinarie. E tuttavia possiamo farne l'esperienza subito, se lo accogliamo liberamente e attivamente. Per avere un raccolto soddisfacente, non basta che il seminatore getti il seme con abbondanza; occorre che il terreno sia buono. Il Regno è interamente dono, ma ha bisogno della nostra cooperazione: la esige e la provoca nello stesso tempo. Dio non solo rispetta, ma suscita la libertà; non salva l'uomo dall'esterno, come fosse un oggetto, ma lo rigenera interiormente, e poi attraverso di lui rinnova la società e il mondo. La lieta notizia del regno di Dio che viene implica un appello: "Convertitevi e credete al vangelo" (**Mc 1,15**). La nuova prossimità di Dio mediante Gesù rende possibile una radicale conversione.

Un nuovo modo di pensare e di agire [142] Convertirsi significa assumere un diverso modo di pensare e di agire, mettendo Dio e la sua volontà al primo posto, pronti all'occorrenza a rinunciare a qualsiasi altra cosa, per quanto importante e cara possa essere. Significa liberarsi dagli idoli che ci siamo creati e che legano il cuore: benessere, prestigio sociale, affetti disordinati, pregiudizi culturali e religiosi.La decisione deve essere netta, senza riserve: "Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te... E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te" (**Mt 5,29**.**30**). Tuttavia Gesù conosce la fragilità umana e sa essere paziente. Lo rivela narrando di un padrone, il quale aveva nel campo un magnifico albero, che da tre anni però non gli dava frutti; ordinò al contadino di tagliarlo; ma questi gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai" (**Lc 13,8-9**).

Una vita più bella CdA, **948** [143] Chi si converte, si apre alla comunione: ritrova l'armonia con Dio, con se stesso, con gli altri e con le cose; riscopre un bene originario, che in fondo da sempre attendeva. Zaccheo, capo degli esattori delle tasse a Gèrico, non aveva fatto altro che accumulare ricchezze, sfruttando la gente e procurandosi esecrazione da parte di tutti. Quando Gesù gli si mostra amico e va a cena da lui, comincia a vedere la vita con occhi nuovi: "Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto" (**Lc 19,8**). Zaccheo deve rinunciare, almeno in parte, alle sue ricchezze; ma non si tratta di una perdita. Solo adesso, per la prima volta, è veramente contento, perché si sente rinascere come figlio di Dio e come fratello tra i fratelli. La bellezza e il fascino del regno di Dio consentono di compiere con gioia le rinunce e le fatiche più ardue. Il bracciante agricolo che è andato a lavorare a giornata e zappando ha scoperto un tesoro, corre a vendere tutti i suoi averi per acquistare il campo e quindi impadronirsi del tesoro; il mercante, che ha trovato una perla di grande valore, vende tutto quello che possiede per poterla comprare. Il discepolo, che ha preso su di sé il "giogo" di Gesù, lo porta agevolmente, come un "carico leggero" (**Mt 11,29-30**).Le rinunce, che Gesù chiede, sono in realtà una liberazione per crescere, per essere di più. Il sacrificio è via alla vera libertà, nella comunione con Dio e con gli altri. Chi riconosce Dio come Padre e fa la sua volontà, sperimenta subito il suo regno e riceve energie per una più alta moralità, per una storia diversa, personale e comunitaria, che ha come meta la vita eterna.

[144] *Il regno di Dio viene come dono, ma chiede la nostra libera cooperazione; la buona notizia diventa per noi realtà vissuta, se accogliamo l'appello di Gesù: "Convertitevi e credete al vangelo" (***Mc 1,15***).Convertirsi significa assumere un nuovo modo di pensare e di agire; comporta anche rinunce, ma dischiude una vita più vera e più bella, di comunione con Dio e con gli altri.*

2 – LIBERI DAGLI INTERESSI E DALLE PAURE
CCC, **2535-2540**; **2544-2547**

Liberi dalla schiavitù della ricchezza [145] La vicinanza di Dio dà il coraggio delle scelte radicali. Innanzitutto libera dalla bramosia di possedere. Gesù non è un asceta alla maniera di Giovanni Battista: "mangia e beve" (**Mt 11,19**), vive in mezzo alla gente, ha simpatia per il mondo. Però vive per il Padre, ancorato al suo amore, disponibile alla sua volontà. Per testimoniare la fiducia assoluta in lui e dedicarsi totalmente al suo regno, assume una vita povera e itinerante: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (**Lc 9,58**). Vuole che anche i discepoli vadano a portare la lieta notizia alleggeriti da ogni zavorra: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno" (**Lc 9,3**). Ammonisce la gente a non lasciarsi suggestionare dalla ricchezza: "Nessuno può servire a due padroni...: non potete servire a Dio e al denaro" (**Mt 6,24**).

CdA, **134**; **1121** [146] La ricchezza diventa padrona, quando uno ripone in essa la misura del proprio valore e la sicurezza della vita: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni" (**Lc 12,15**).Si tratta di un pericolo molto concreto. Il giovane ricco non riesce a liberarsi dei suoi averi; volta le spalle a Gesù e se ne va triste. Il ricco della parabola è senza cuore verso Lazzaro, il mendicante affamato e coperto di piaghe; e i suoi cinque fratelli continuano a gozzovigliare spensierati, al punto che nemmeno un morto risuscitato potrebbe scuoterli. Le folle, che seguono Gesù, si aspettano da Dio facile abbondanza di beni materiali e, invece di accogliere nella fede lui e la sua volontà, lo strumentalizzano ai propri desideri e interessi.

CdA, **1122** [147] La preoccupazione del benessere va ridimensionata. Ci sono valori più importanti e decisivi che non il cibo e il vestito: "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (**Mt 6,26-33**). Occorre certo seminare e mietere, filare e tessere, progettare e lavorare, ma senza ansia per il domani. Bisogna possedere senza essere posseduti, senza preferire il benessere alla solidarietà.Il vangelo comanda di distribuire e mettere in circolazione i propri beni: "Fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma" (**Lc 12,33**). Condanna il possesso egoistico, che non tiene conto delle necessità altrui. Non chiede però di vivere nella miseria. Valore assoluto è la fraternità, non la povertà materiale. Lo conferma l'esperienza della prima Chiesa a Gerusalemme, dove i credenti avevano "un cuore solo e un'anima sola" (**At 4,32**), mettevano le loro cose in comune e così "nessuno tra loro era bisognoso" (**At 4,34**).

Liberi dalla sete del potere CCC, **2235-2236** [148] Oltre che dalla ricchezza, la vicinanza di Dio libera anche dalla tentazione di dominare sugli altri. Gesù è venuto non per essere servito, ma per servire; e di fatto, a differenza dei maestri religiosi del suo tempo che di solito si lasciano accudire dagli allievi nelle necessità quotidiane, si comporta come un servitore: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve" (**Lc 22,27**). I discepoli dovranno seguire il suo esempio e servirsi l'un l'altro, comportandosi tra loro come fratelli di pari dignità e riconoscendo sopra di sé l'unico Padre. L'autorità, nella comunità cristiana, dovrà essere esercitata come un servizio, e non come un dominio oppressivo alla maniera dei re delle nazioni, che sfruttano la gente e si fanno chiamare benefattori: "Chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti" (**Mc 10,44**).

CdA, **1103** [149] Il regno di Dio non ha niente a che fare con uno stato teocratico: non impone il diritto e la giustizia con la forza; non si difende con le armi; non fa concorrenza ai regni di questo mondo. Tuttavia non rimane indifferente neppure nei loro confronti: li giudica e ne denuncia le pretese totalitarie. Si deve dare "a Cesare ciò che è di Cesare", rispettando le autorità e osservando le leggi, perché hanno il compito di assicurare la pacifica convivenza e il progresso dei cittadini. Prima ancora però bisogna dare "a Dio ciò che è di Dio" (**Mc 12,17**), mettendo la sua volontà e la dignità dell'uomo al di sopra delle istituzioni, rimuovendo ogni soggezione falsamente religiosa verso il potere politico.

Liberi negli affetti CdA, **1075-1077** [150] La liberazione dal possesso egoistico e dall'ambizione non è sufficiente. Il regno di Dio trasforma anche gli affetti familiari e li apre a valori più alti ed universali. Gesù, con la sua sottomissione a Maria e a Giuseppe, riconosce il valore della famiglia come luogo dei rapporti umani fondamentali, ordinati alla crescita delle persone; eppure non esita a dichiarare che la sua famiglia più vera è quella formata dai discepoli che compiono la volontà del Padre. Insegna la fedeltà irrevocabile all'amore coniugale, contro ogni tentazione di adulterio e di divorzio; ma ad alcuni chiede di lasciare famiglia e lavoro, senza indugiare oltre.

Liberi dall'angoscia CdA, **847-848** [151] Infine, il regno di Dio libera dalla paura di essere messi al bando dalla società e perfino dal timore di perdere la vita. Gesù, quando sente dire che Erode Antipa vuole ucciderlo, come ha già fatto con Giovanni Battista, non cambia strada: "Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada" (**Lc 13,32-33**).I discepoli sono chiamati a dar prova dello stesso coraggio. Non temano di essere anticonformisti e diversi dagli altri, di essere insultati e perseguitati; non si lascino sedurre dalla strada larga, dove cammina la maggioranza, o dai falsi maestri, che spacciano dottrine alla moda. Rinuncino all'idolatria del proprio io; mettano da parte le paure e gli interessi immediati, diano la loro vita e prendano la croce, come il condannato che esce dal tribunale e si avvia al luogo del supplizio, in mezzo alla folla che lo schernisce e lo maledice: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà" (**Mc 8,34-35**).

[152] Chi ha Dio come Padre non può sentirsi mai solo: "Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri" (**Lc 12,6-7**). La sofferenza, anche quella umanamente più inquietante e difficile da accettare, acquista un alto valore e una misteriosa fecondità. Gesù lo afferma con due immagini delicate e suggestive: il chicco di grano cade in terra e muore, ma rinasce moltiplicato; la donna al momento del parto geme e grida, ma poi dimentica completamente il dolore per la gioia di avere un bambino. Chi aderisce a Cristo con fede viva e salda, non è più ossessionato dall'ansia di trovare sicurezze e piaceri, per sentirsi vivo; è disponibile al servizio degli altri; sperimenta personalmente che il Figlio di Dio è venuto a liberare "quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita" (**Eb 2,15**).

[153] *Accogliere il regno di Dio libera dal possesso egoistico, dal dominio sugli altri, dagli affetti disordinati e dalle paure.*

3 – LIBERI DAL LEGALISMO
CCC, **574-582**; **1961-1974**

[154] Il regno di Dio è il regno della libertà o della legge? Gesù abolisce o irrigidisce le prescrizioni dell'Antico Testamento? In che senso perfeziona la Legge e la porta a compimento? Sono domande importanti per capire Gesù e la sua opera.

Centralità della Legge La Legge è essenziale nell'esperienza storico-religiosa di Israele. "Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha date? tu risponderai a tuo figlio:... Il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi... così da essere sempre felici ed essere conservati in vita... La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato" (**Dt 6,20-21**.**24-25**).Al tempo di Gesù gli ebrei, per quanto divisi in vari movimenti e tendenze, sono tutti d'accordo sulla centralità della legge mosaica e del tempio. I farisei, più degli altri, urgono l'osservanza minuziosa delle regole in ogni settore della vita personale e sociale. Per loro le prescrizioni legali e la volontà di Dio sono senz'altro la stessa cosa e prendere su di sé il giogo della Legge è senz'altro prendere su di sé la sovranità di Dio. Contro il giovane rabbì venuto da Nàzaret sollevano frequenti controversie e lo accusano di disprezzare e violare la Legge.

Gesù perfeziona la Legge Cda, **897-900** [155] La posizione di Gesù è molto originale e non può essere affatto qualificata come permissivismo; anzi, per certi aspetti, è assai più esigente di qualsiasi altra: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento" (**Mt 5,17**). Per accogliere il regno di Dio occorre una giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei. Ben sei volte nel discorso della montagna ritorna la formula "Ma io vi dico", per radicalizzare le prescrizioni della legge antica d'Israele e rivelare le esigenze di perfezione contenute nella volontà di Dio: "Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere... Ma

io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio" (**Mt 5,21**.**22**); "Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" (**Mt 5,27**); "Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio" (**Mt 5,31-32**); "Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare...; ma io vi dico: non giurate affatto... Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no" (**Mt 5,33**.**34**.**37**); "Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra" (**Mt 5,38-39**); "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (**Mt 5,43-45**).Gesù condanna non solo l'omicidio e l'adulterio, ma anche l'atteggiamento interiore che sta alla loro radice; dichiara che il divorzio è fuori del progetto di Dio e ristabilisce l'indissolubilità del matrimonio; comanda la limpida veracità nel parlare e l'amore attivo verso i nemici, cercando di vincere il male con il bene. Tanto esigente, forte e autorevole è il suo insegnamento, da lasciare la gente sbalordita. Però, chi accoglie nella fede la paternità di Dio, rivelata da Gesù, non si trova davanti un ideale irrealizzabile, ma il dono di una nuova grandiosa possibilità: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (**Mt 5,48**).

Cda, **878** [156] Del resto, la sua severità non ha niente a che fare con il legalismo. Se è vero che egli non abolisce la legge antica, è anche vero che non si preoccupa di ripeterla con esattezza e chiaramente la modifica in qualche punto. Vuole piuttosto perfezionarla. Nelle sei antitesi del discorso della montagna, illustrate con riferimenti concreti alla vita quotidiana, offre alcune indicazioni esemplificative di questo perfezionamento. Il disegno della nuova giustizia, così tratteggiato, ha il volto della carità, che evita il male e fa il bene verso tutti, compresi i nemici. Urgenti per lui sono soltanto le implicazioni necessarie dell'amore; e la Legge va portata a perfezione risalendo al suo significato originario, al principio ispiratore che è l'amore stesso. Gesù riprende e concentra tutta la Legge nei due comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo, tra loro intimamente congiunti: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" (**Mt 22,37-40**). Le norme particolari sono più o meno importanti secondo che più o meno si avvicinano al cuore della Legge. "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!" (**Mt 23,23-24**).Su alcune cose Gesù è estremamente severo, su altre è sorprendentemente libero, condiscendente. Ma non c'è in lui nessuna incoerenza: la volontà di Dio è il bene vero e concreto, non un sistema intangibile di regole astratte; le norme cessano di avere valore, quando non favoriscono più la crescita autentica dell'uomo. Colui che inasprisce la condanna dell'adulterio è lo stesso che rifiuta la pena di morte, prevista dalla legge, per la donna adultera; colui che, come un pio giudeo osservante, frequenta la sinagoga ogni sabato è lo stesso che non esita a trasgredire il riposo del sabato, senza tener conto delle sottili distinzioni casistiche, quando si tratta di curare e guarire i malati: "È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?" (**Mc 3,4**). Il criterio che segue è questo: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!" (**Mc 2,27**).

Critico verso il formalismo religioso CdA, **878** [157] Nella stessa direzione vanno le "trasgressioni" della purità legale.Gesù prova compassione per il dolore e l'umiliazione che pesano sui lebbrosi; non solo li guarisce, ma, passando sopra alla prescrizione che li relega in uno stato di isolamento e di maledizione, si avvicina e li prende per mano, li conforta e li rimette in piedi: li ristabilisce nella loro dignità davanti a Dio e alla comunità. Contesta le esteriorità religiose, come le abluzioni prima dei pasti e la distinzione tra cibi puri e impuri, o alcune forme di digiuno. Niente è profano, se non le azioni cattive che provengono dal cuore malvagio: "Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo" (**Mc 7,20**). Viceversa, tutto diventa adorazione di Dio "in spirito e verità" (**Gv 4,23**), se è compiuto in obbedienza alla sua volontà.

[158] In questa prospettiva Gesù ridimensiona lo stesso culto incentrato sul tempio di Gerusalemme, simbolo dell'unità e dell'identità di Israele. Più volte all'anno, in occasione delle grandi feste, sale in pellegrinaggio alla città santa, con esemplare devozione. Eppure dice parole e compie gesti, che inequivocabilmente relativizzano il ruolo del tempio. Dichiara più necessario

riconciliarsi con il fratello che non portare offerte sacrificali all'altare, rispettare i genitori che non consacrare doni votivi. Si ritiene esente dal dovere di pagare la tassa annuale al tempio. Considera se stesso più grande del tempio e si rende protagonista di un'azione simbolica, la cacciata dei venditori, con cui intende significare non tanto la purificazione, quanto il superamento del culto tradizionale. Infine preannuncia la distruzione dell'edificio stesso: "Non rimarrà qui pietra su pietra" (**Mc 13,2**).È facile capire perché a Gerusalemme tra i sacerdoti e i notabili della setta dei sadducei ci si metta in allarme e si cerchi di farlo morire. La loro ostilità va ad aggiungersi a quella di una parte dei farisei, che lo incalza già dai primi giorni della predicazione in Galilea. Ai loro occhi Gesù di Nàzaret appare un falso profeta, perché non restaura, ma sovverte la religione tradizionale.

[159] La novità di Gesù è profonda. Lo riconosce lui stesso: "Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio... Né si mette vino nuovo in otri vecchi... Ma si versa vino nuovo in otri nuovi" (**Mt 9,16-17**). Tuttavia Gesù si trova in continuità con l'ispirazione fondamentale dei profeti e opera una liberazione che non ha niente a che fare con il permissivismo: egli responsabilizza al massimo nella concretezza e creatività dell'amore, per la totale fedeltà alla volontà di Dio e al bene dell'uomo.

[160] *Gesù non abolisce la Legge, ma la perfeziona, riconducendola alle esigenze della carità, supremo principio ispiratore. Subordina all'autentico bene dell'uomo le regole della convivenza civile e contesta il formalismo religioso.*

4 – LIBERATI PER ESSERE FRATELLI
CCC, **1825**; **1932-1933**;**2196**

Convivenza fraterna CdA, **850** **[161]** Se Gesù di Nàzaret dona e nello stesso tempo esige il distacco dalle ricchezze, dall'ambizione, dagli affetti disordinati, dai pregiudizi culturali e religiosi, lo fa in nome di una libertà che si attua nella comunione con i fratelli e con Dio. Quelli che si convertono al regno di Dio e obbediscono alla sua volontà, costituiscono una famiglia più salda che non la parentela fondata sui legami di sangue. Quanti tra loro sono chiamati a lasciare il lavoro, la casa e la condizione ordinaria di vita, non finiscono per rimanere soli, ma trovano una famiglia più grande, la comunità dei discepoli. Questa è la promessa di Gesù: "Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna" (**Mc 10,29-30**).Neppure tra i seguaci di Gesù mancano egoismi e tensioni, ma la legge che regola i rapporti è quella della carità. Chi decide di seguirlo, sa che deve impegnarsi seriamente per una forma di vita, che prevede servizio scambievole, correzione fraterna, perdono, riconciliazione, attenzione ai più deboli.

Premura per tutti **[162]** Questo atteggiamento deve valere verso tutti, anche verso gli estranei: lo insegna con mirabile efficacia la parabola del samaritano. Un uomo viene aggredito dai briganti e lasciato mezzo morto lungo la strada. Lo vedono due passanti della sua stessa religione e nazionalità, ma tirano via senza curarsi di lui. Giunge un samaritano, uno straniero, per di più considerato eretico: si ferma, si avvicina, carica il ferito sulla cavalcatura, lo porta alla locanda, lo fa curare a proprie spese.È necessario farsi carico di ogni uomo che incontriamo, al di là di qualsiasi differenza razziale, sociale e religiosa. È sbagliato chiedersi chi sia prossimo a noi; siamo noi che dobbiamo farci prossimi di chiunque, anche di chi è estraneo, perfino dei nostri nemici. Il modello è l'amore stesso di Dio: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (**Lc 6,36**).

Amare concretamente CdA, **871** **[163]** Che cosa voglia dire amare, Gesù lo esemplifica nelle parole del giudizio finale: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (**Mt 25,35-36**); e lo riassume formulando in termini positivi la cosiddetta "regola d'oro": "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti" (**Mt 7,12**).Amare, dunque, significa fare concretamente il bene, con premura e creatività. La misura è Gesù stesso: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (**Gv 13,34**).

[164] *I discepoli di Gesù vivono in comunione tra loro come fratelli e sono attivamente solidali con tutti, come il samaritano della parabola evangelica.*

5 – PERCHE' SIATE FIGLI DEL PADRE
CCC, **232-241**; **260**; **268-274**; **1265**; **1709**; **1996-2005**

Nuova rivelazione del Padre [165] L'esperienza di libertà e fraternità, che Gesù propone a quanti lo seguono, suppone un comune atteggiamento filiale verso Dio. Chi, per seguire Gesù, ha lasciato la propria famiglia, non ha più un padre terreno che provveda alle necessità quotidiane; ha trovato però un altro Padre, quello stesso di Gesù: "E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo" (**Mt 23,9**). Egli è pieno di premura per i suoi figli. A lui possono abbandonarsi con totale fiducia e obbedienza, rese possibili dalla nuova rivelazione della sua paternità e vicinanza.

CdA, **293-294**; **960** [166] Gesù si rivolge a Dio nella sua lingua, l'aramaico, chiamandolo abitualmente "Abbà" (**Mc 14,36**), che significa "papà". "Abbà" è parola infantile, una delle primissime parole che il bambino impara a pronunciare: "Non appena egli sente il sapore della culla (cioè quando è divezzato), dice "abbà", "immà" (papà, mamma)", si legge nella tradizione ebraica. Anche divenuti adulti, i figli continuano a usare questa parola con atteggiamento di confidenza e di rispetto, in un clima affettuosamente familiare. Chiamare Dio familiarmente "papà", come fa Gesù, appare cosa insolita e audace.

[167] Israele aveva sperimentato la premurosa bontà di Dio nei suoi confronti e l'aveva paragonata a quella di un padre per il proprio figlio: "Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio... Ad Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano... Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare" (**Os 11,1.3-4**).Tuttavia, l'Antico Testamento accentuava l'infinita trascendenza di Dio, l'Unico, l'Eterno, il Santo, il Creatore del cielo e della terra: "Colui che ha fatto le Pleiadi e Orione, cambia il buio in chiarore del mattino e stende sul giorno l'oscurità della notte... Signore è il suo nome" (**Am 5,8**). Anzi i contemporanei di Gesù evitano il più possibile di pronunciare il nome di Dio e cercano di sostituirlo con modi di parlare che lo evocano senza nominarlo.

[168] Ma Gesù ha una esperienza unica di Dio; lo conosce ed è da lui conosciuto in una intimità reciproca assoluta; a lui si rivolge con commossa gratitudine e totale sottomissione, come il primo degli umili e dei poveri che sanno di ricevere tutto in dono. Ma proprio perché riceve la pienezza della vita di Dio, può parlare a lui con tono familiare e può parlare di lui con autorità: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (**Mt 11,25-27**).

Paternità universale CdA, **823-825**[169] Gesù sa di essere Figlio in senso unico; non si confonde mai con gli uomini nel suo rapporto verso Dio. Parlando con i discepoli, distingue accuratamente il "Padre mio" (**Mt 7,21**) da il "Padre vostro" (**Mt 7,11**), perché Dio non è per lui Padre allo stesso modo che per i discepoli. Eppure il regno di Dio, che in Gesù si manifesta, è la vicinanza misericordiosa e la paternità di Dio nei confronti di tutti gli uomini. Dio vuole essere "Abbà" anche nei nostri confronti; vuole che ci avviciniamo a lui con lo stesso atteggiamento filiale, la stessa libertà audace e fiducia sicura di Gesù. Lo comprenderà bene l'apostolo Paolo: "Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!"" (**Rm 8,15**).Gesù da parte sua cerca in tutti i modi di risvegliare il sentimento vivo della paternità e della tenerezza di Dio. Gli uomini devono convincersi che sono amati dall'eternità e chiamati per nome; che non sono nati per caso, e non sono mai soli nella vita e nella morte. Possono non amare Dio, ma non possono impedire a lui di amarli per primo. Il figlio prodigo, nel suo folle capriccio, può volgere le spalle e fuggire di casa, per andare a sperperare i beni ricevuti; ma il Padre misericordioso aspetta con ansia il suo ritorno; gli corre incontro, lo abbraccia commosso e fa grande festa.

[170] Non è affatto semplice per l'uomo sentirsi intimamente amato da Dio. La superficialità, il disordine morale, i pregiudizi dell'ambiente, l'esperienza del male gli induriscono il cuore e gli accecano lo sguardo. Ma, se nella fede si apre alla vicinanza del Padre, l'uomo diventa un altro, con una diversa capacità di valutare, di agire, di soffrire e di amare. Sente di poter vivere il distacco dai beni materiali, la riconciliazione con i nemici, la fraternità con tutti. La conversione che il regno di Dio dona ed esige, coinvolge tutta l'esperienza e rivoluziona tutti i rapporti.

[171] *Gesù vive un'intimità del tutto singolare con Dio e lo chiama familiarmente "Abbà"* (**Mc 14,36**).*Egli rende partecipi i credenti del suo rapporto filiale con il Padre, pieno di gratitudine, fiducia, sottomissione e gioia.*

6 – PREGATE COSI'

CCC, **2599-2619**

Gesù prega [172] Come si vive e si esprime il rapporto filiale con il Padre? Bastano l'obbedienza, il lavoro, la dedizione al prossimo? Oppure è necessario anche il dialogo della preghiera? Gesù prega, partecipando assiduamente alla liturgia di Israele. Invoca il Padre in pubblico, nel mezzo della sua stessa attività. Soprattutto si ritira lunghe ore in solitudine, nel deserto o sui monti, di notte o di buon mattino. La sua preghiera è stare di fronte al Padre come Figlio, in perfetta reciprocità, nella gioia dello Spirito Santo. Da questo intimo dialogo trae energia ed ispirazione per la sua missione, soprattutto nei momenti decisivi.

"Padre nostro" CdA, **1001-1012** [173] Il Maestro trasmette ai discepoli il suo atteggiamento filiale verso Dio. Insegna loro la preghiera del "Padre nostro", come espressione della nuova comunione con Dio e segno distintivo della loro identità. La preghiera comprende sette domande nella redazione di Matteo e cinque in quella, forse più antica, di Luca; ma in realtà sotto diversi aspetti si chiede una sola cosa, l'unica necessaria: la venuta del regno di Dio in noi e nel mondo. È la preghiera dei figli, che fanno proprio il progetto del Padre e si abbandonano totalmente a lui; è la preghiera degli umili di cuore, protesi verso una salvezza più grande di quella che si può programmare e costruire con le proprie mani.

[174] Nelle parole del "Padre nostro" si può avvertire l'eco della preghiera ebraica, in cui si esprime l'anelito verso il futuro intervento di Dio: "Esaltato e santificato sia il suo grande nome, nel mondo che egli ha creato secondo la sua volontà; venga il suo regno durante la vostra vita...". Ma la preghiera di Gesù si presenta come una proposta di fede nuova e originale. Qui di seguito ne viene offerta una parafrasi, utile per ritrovarne il senso originario:" Padre nostro, che sei al di sopra di tutto come il cielo, fa' che il tuo nome sia glorificato e riconosciuto santo. mostra davanti a tutti che tu solo sei Dio, radunando definitivamente il tuo popolo disperso e purificandolo dai suoi peccati con il dono del tuo Spirito. Venga in pienezza la tua regalità, che porta libertà, giustizia e pace. Si compia il tuo disegno di salvezza in cielo e in terra. Donaci fin d'ora il nostro pane futuro, un anticipo del convito del Regno; donaci il pane necessario per vivere oggi, come agli ebrei nel deserto davi la manna giorno per giorno: confidiamo in te e non vogliamo affannarci per il domani, per quello che mangeremo o per come ci vestiremo. Nella tua misericordia perdona i nostri peccati: anche noi siamo pronti a perdonare a chi ci ha fatto del male. Non lasciarci soccombere nella tentazione; fa' che mai perdiamo la fiducia in te, così da non avvertire più la tua presenza e sentirci abbandonati. Liberaci dal potere del maligno, che si oppone al tuo regno e ci dà la morte". Pregare il Padre ci fa sperimentare che siamo figli e ci sollecita a vivere da figli: "Leva, dunque, gli occhi tuoi al Padre... che ti ha redento per mezzo del Figlio e dì: Padre nostro!... Dì anche tu per grazia: Padre nostro, per meritare di essere suo figlio".

[175] *Gesù prega a lungo e con intensità; rende i discepoli partecipi della sua vita di Figlio e lascia loro in consegna la preghiera del "Padre nostro".*

RIFLETTERE E INTERROGARSI

La tentazione di vivere nella mediocrità e nell'appiattimento può essere forte. Anche la vita cristiana può essere vissuta stancamente e senza slancio, come semplice abitudine, in modo formale e superficiale, perfino con una accettata incoerenza.

Per tutti la fede cristiana è chiamata a libertà, a una continua conversione, alla novità del vangelo, alla gioia di sapersi in una relazione di figli con Dio, Padre che ci ama; è chiamata all'impegno di riconoscerci tutti fratelli, alla speranza sostenuta dalla preghiera.

- Quale conversione fondamentale è richiesta a chi vuole accogliere il regno di Dio? Quali difficoltà e resistenze avvertiamo dentro di noi e nell'ambiente per una più piena conversione al vangelo?
- Che cosa comporta in concreto essere liberi per vivere il vangelo di Gesù? Qual è la nostra relazione effettiva con Dio?
- Perché e come pregare?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

I farisei, udito che [Gesù]aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?".

Gli rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.
Questo è il più grande e il primo dei comandamenti.
E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso.
Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”.
(**Mt 22,34-40**)

Si può leggere anche:

(**Mc 7,14-23**)	Ciò che contamina l’uomo.
(**Lc 14,25-35**)	Essere liberi dagli affetti, dagli averi e da se stessi.
(**Sal 63,1**)	Di te ha sete l’anima mia.

Il termine della legge è Cristo. Si degni egli di innalzarci verso lo spirito ancor più di quanto ci libera dalla lettera della legge. In lui si trova tutta la perfezione della legge, perché lo stesso legislatore, dopo aver portato a termine ogni cosa, trasformò la lettera in spirito, ricapitolando tutto in se stesso. La legge fu vivificata dalla grazia e fu posta al suo servizio con una composizione armonica e feconda. Ognuna delle due conservò le sue caratteristiche senza alterazioni e confusioni. Tuttavia la legge, che prima costituiva un onere gravoso e una tirannia, diventò, per opera di Dio, peso leggero e fonte di libertà. In questo modo noi non siamo più schiavi, come dice l’Apostolo, né siamo più oppressi dal giogo della legge, né prigionieri della sua lettera morta.
(SANT’ANDREA DI CRETA, *Discorsi*, 1)

PREGARE E CELEBRARE

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l’anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell’oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
(**Sal 19,8-11**)

Dio dei viventi, suscita in noi il desiderio di una vera conversione, perché rinnovati dal tuo Santo Spirito sappiamo attuare in ogni rapporto umano la giustizia, la mitezza e la pace, che l’incarnazione del tuo Verbo ha fatto germogliare sulla nostra terra.
(*Messale Romano*, Colletta della II domenica di Avvento, anno A)

PROFESSARE LA FEDE

- ***In Gesù l’amore a Dio, il Padre suo, è intimamente unito all’amore per noi e ne è la ragione profonda: l’amore che egli nutre per noi è la testimonianza straordinaria e indimenticabile del suo amore al Padre.***
- ***Tutti gli uomini sono chiamati a vivere in comunione con Gesù e, in lui, con il Padre come figli.***
- ***Tutti siamo invitati ad operare una sincera conversione interiore, a cambiare mentalità ed accettare di essere liberi secondo Cristo.***
- ***La preghiera a Dio come Padre, così come ha insegnato Gesù, dona alle persone la grazia di vivere veramente da figli di Dio e di trovare ogni giorno speranza nella vita.***

Capitolo 5
I SEGNI DEL REGNO

Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. (**At 10,38**)

[178] *Il regno di Dio si rivela nell'agire di Gesù come potere benevolo e misericordioso, che libera dal dominio di Satana, opera guarigioni e conversioni, raduna definitivamente il suo popolo. Lodiamo il Signore, perché compie meraviglie, e rendiamoci disponibili perché possa compierle ancora attraverso di noi.*

1. Il battesimo di Gesù e la tentazione nel deserto

CCC, **535-540**

Solidale con i peccatori [179] Con il battesimo al fiume Giordano Gesù compie il suo primo gesto profetico pubblico e si rivela come Messia-Servo. Del battesimo di Gesù parlano tutti e quattro gli evangelisti, ma lo fanno quasi con disagio: si tratta del Figlio di Dio confuso tra la folla dei peccatori, che accorrono da Giovanni Battista per sottomettersi a un rito di penitenza. Il senso di questa scelta si lascia comunque intravedere abbastanza chiaramente nei loro racconti intessuti di immagini simboliche.

[180] Gesù è il Figlio amato del Padre; ma l'intimità divina, invece di separarlo, lo congiunge ai peccatori: Dio è vicino a chi si riconosce povero e bisognoso di essere salvato. Il Padre si compiace del suo Figlio e gli affida la missione di salvezza; gli comunica la potenza dello Spirito per attuarla.

CdA, **219** Gesù è il Messia, il Servo fedele del Signore, preannunciato da Isaia, che si fa carico dei peccati degli uomini, per ricondurli alla comunione con Dio. Rivelerà la vera natura del regno di Dio, il suo volto di misericordia, accogliendo i peccatori durante la vita pubblica e morendo in croce per loro. Alla luce dei successivi avvenimenti della Pasqua, l'immersione nel fiume Giordano appare quasi un preludio del supremo "battesimo" nelle acque della morte per i nostri peccati, mentre la prima pubblica presentazione come Messia preannuncia l'intronizzazione nella gloria della risurrezione. Come il nostro battesimo ci configura al mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo, così il suo battesimo lo anticipa.

Tentato come noi CdA, **381-382** [181] Il carattere proprio del regno di Dio e del messianismo di Gesù viene ribadito dal racconto della tentazione. Guidato dallo Spirito Santo, Gesù si reca nel deserto. Là lo attende Satana, il tenebroso "principe di questo mondo" (**Gv 12,31**), che gli prospetta una strategia trionfalistica, un falso messianismo fatto di miracoli clamorosi, come trasformare le pietre in pane, gettarsi dall'alto del tempio con la certezza di essere salvato, conquistare il dominio politico di tutte le nazioni. Gesù respinge decisamente la tentazione: no alla facile prosperità materiale, perché si deve cercare "prima il regno di Dio e la sua giustizia" (**Mt 6,33**); no all'ambigua popolarità ottenuta con il miracolo spettacolare, perché non si deve strumentalizzare Dio ai propri bisogni di sicurezza; no all'ambizione del potere temporale, perché la vera liberazione dell'uomo nasce dal cuore. Il suo essere Figlio di Dio si manifesterà non nel possesso, nell'esibizione di potenza e nel dominio, ma nell'umile servizio, nel dono di sé, nella croce.

[182] Si tratta di una scelta decisamente controcorrente. Le proposte di Satana sono anche le aspettative dell'ambiente; corrispondono anzi a ciò che gli uomini di ogni tempo spontaneamente desiderano per realizzarsi. Il regno di Dio è diverso, apparentemente debole; ma "ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (**1Cor 1,25**).

[183] La tentazione è stata reale per Gesù: fu "provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato" (**Eb 4,15**). Anche più tardi sperimenterà la violenza della tentazione nell'ora della passione, quando sarà assalito dall'angoscia dell'uomo debole e solo di fronte alla morte, e sarà provocato a scendere dalla croce per esibire la propria potenza.Gesù si consegna alla misteriosa fedeltà del Padre e aderisce costantemente alla sua volontà, senza alcuna esitazione; vince Satana con

la forza dello Spirito Santo; e ritrova l'armonia originaria con tutta la creazione, dagli angeli agli animali, come Adamo nel giardino paradisiaco.

Tempo di Quaresima [184] Il cristiano è chiamato a condividere la scelta fondamentale di Gesù. Con le promesse battesimali si impegna a respingere le medesime tentazioni del benessere, del successo e del dominio. La Chiesa glielo ricorda ogni anno con la celebrazione della Quaresima. È un cammino di essenzialità, in cui l'adesione a Dio scaturisce da scelte di sacrificio.

[185] *Gesù si fa battezzare da Giovanni Battista, per affermare la sua solidarietà con i peccatori e assumere la missione di Messia-Servo. Respingendo la triplice tentazione della ricchezza, del successo e del dominio sugli altri, conferma la scelta di un messianismo basato sul servizio e sul dono di sé.*

2. Contro il potere di Satana

CCC, **394**; **550**; **1673**

Liberatore vittorioso CdA, **382-385** [186] Come la scelta iniziale, così tutto il servizio messianico di Gesù si sviluppa in conflitto con "l'impero delle tenebre" (**Lc 22,53**), fino all'ora decisiva della passione. Dove passa Gesù di Nàzaret, si manifesta una potenza di liberazione, di guarigione e di riconciliazione. Poveri e malati, peccatori e ossessi vengono sollevati con l'energia dello Spirito di Dio. Il dominio del nemico arretra inesorabilmente: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore" (**Lc 10,18**)."Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo" (**1Gv 3,8**), perché gli uomini "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (**Gv 10,10**). La vittoria di Gesù e dei suoi discepoli sul peccato e la morte, sulla sofferenza, la malattia e il disordine della natura, è la vittoria del regno di Dio su quello del diavolo, perché, almeno indirettamente, le varie forme di male sono connesse al suo influsso nefasto.

Gli esorcismi di Gesù CdA, **386** [187] A volte la lotta di Gesù contro il male assume la forma di uno scontro diretto, di un esorcismo con l'ordine di lasciare liberi gli indemoniati. Come interpretare questi episodi? Alcune situazioni che i Vangeli, considerando il legame tra malattia e regno delle tenebre e seguendo la mentalità popolare del tempo, qualificano come possessione diabolica, possono essere ritenute normali malattie fisiche o psichiche, come sembra essere il caso della donna curva da diciotto anni, incapace di raddrizzarsi, che si riteneva "legata" da satana. Tuttavia ci sono anche episodi, come quello dell'uomo di Gerasa, che non rientrano negli schemi della patologia medica e presentano la fenomenologia tipica della possessione diabolica.

[188] *Il servizio messianico di Gesù è una dura lotta contro tutte le potenze nemiche della vita per la piena liberazione dell'uomo.*

3. I miracoli di Gesù

CCC, **547-550**; **1503-1505**

Segni di Dio [189] I miracoli annunciano e inaugurano il regno di Dio. C'è chi si chiede se abbia ancora senso parlare di miracoli, se essi siano oggi di aiuto alla fede o piuttosto di ostacolo, in quanto estranei alla mentalità scientifica dell'uomo moderno. È essenziale coglierne il significato.Nell'Antico Testamento gli eventi prodigiosi dell'esodo e in genere i miracoli compiuti da Dio e dai suoi inviati attestano la presenza salvifica del Signore nella storia del suo popolo. Nel Nuovo Testamento questi fatti straordinari sono chiamati "miracoli (opere potenti), prodigi e segni" (**At 2,22**): opere potenti, perché manifestano la potenza creatrice di Dio; prodigi, perché sono avvenimenti straordinari e inspiegabili, che destano l'ammirazione degli uomini; segni, perché nel contesto della predicazione evangelica trasmettono un preciso significato, la venuta del Regno. Dei tre termini il più adeguato è proprio l'ultimo. I miracoli sono gesti con cui Dio ci parla. Si rivolgono sempre alle persone, o perché le riguardano direttamente, come le guarigioni di malati, o almeno perché recano loro qualche beneficio materiale e spirituale, come accade nella moltiplicazione dei pani e in altre trasformazioni della natura. E per costituire il segno, non conta solo il fatto straordinario, ma anche il modo e il contesto in cui avviene.

Umiltà e autorità di Gesù CCC, **447** [190] Gesù di Nàzaret mostra il suo stile inconfondibile anche nel fare miracoli. Coerente con la sua missione di Messia-Servo, fermo nel respingere le

tentazioni della ricchezza, del successo e del dominio, non si serve mai del miracolo per il proprio interesse personale, ad esempio per alleviare la propria fame, sete, stanchezza. Rifiuta le richieste di miracoli spettacolari, che costringano a credere. Proibisce ai malati, che ha risanato, di fare pubblicità. Rimprovera chi con il miracolo vorrebbe punire i recalcitranti e i ribelli, come talvolta era avvenuto nell'Antico Testamento. Si difende alla maniera dei deboli, nascondendosi davanti ai nemici. Non scende dalla croce, quando nell'ora suprema gli avversari lo sfidano con ingiuriosa ironia: "Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo" (**Mc 15,31-32**).Gesù come insegna con autorità, così compie i miracoli con autorità, a nome proprio: "Io ti dico" (**Mc 5,41**); "Ti ordino" (**Mc 2,11**). Agisce con naturalezza, senza sforzo e senza alcuna preparazione; gli basta una semplice parola. Il risultato è istantaneo, sebbene i casi siano diversissimi: guarigione di lebbrosi, ciechi, sordomuti, paralitici, epilettici; risurrezione di morti; moltiplicazione di pani e pesci, trasformazione dell'acqua in vino, una pesca miracolosa, una tempesta sedata. Alla singolarissima autorità si unisce una sorprendente umanità e tenerezza: a volte interviene senza essere richiesto, per compassione; a volte non esita a infrangere le prescrizioni della legge, guarendo in giorno di sabato o toccando i lebbrosi e i morti.

Significato dei miracoli CdA, **422-424** [191] I miracoli di Gesù sono strettamente collegati alla sua predicazione. È sempre in cammino, infaticabile, per città e villaggi della Galilea, "predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo" (**Mt 4,23**). Affida ai discepoli la stessa duplice missione: "Li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi" (**Lc 9,2**). Predicazione e miracoli attestano e attuano la nuova venuta salvifica di Dio nella storia. La sua parola converte; la sua parola risana. Il messaggio è centrato sul regno di Dio; i miracoli ne lasciano intravedere la presenza, ne sono i segni trasparenti. Il loro significato è molteplice. Dio si è fatto vicino in modo nuovo, per vincere il peccato, la malattia, la morte e ogni forma di male, per dare all'uomo la salvezza integrale, spirituale, corporea, sociale e cosmica, ora come in un anticipo e poi alla fine della storia in pienezza, facendo "nuove tutte le cose" (**Ap 21,5**). Gesù è il Messia, "colui che deve venire" (**Mt 11,3**). Il popolo, davanti a questi gesti divini è chiamato a credere e convertirsi. La stessa riluttanza a compiere miracoli, che Gesù manifesta più volte, ha un suo significato. Egli vuole evitare che la gente strumentalizzi Dio ai propri interessi immediati. Per chi non cerca la comunione con Dio, ma unicamente i suoi benefici, il miracolo diventa fuorviante. Gesù esige almeno una fede iniziale, un'apertura al mistero. Alla folla curiosa e avida di prodigi si sottrae volentieri, appena capita l'occasione favorevole.

Storicità dei miracoli [192] Nella Chiesa delle origini i miracoli accompagnano normalmente la diffusione del vangelo e sostengono l'attività missionaria. Tuttavia non vengono sopravvalutati; rimangono in secondo piano rispetto alla vita nuova, alla santità. Gli stessi miracoli compiuti da Gesù durante la vita pubblica vengono narrati con sorprendente sobrietà. È un indizio di autenticità storica. Di indizi ve ne sono anche altri e molto solidi: le numerose sentenze evangeliche, assai antiche e attendibili, che menzionano l'attività taumaturgica di Gesù e il suo significato; le varie controversie con i farisei, che presuppongono guarigioni miracolose effettivamente compiute; le manifestazioni di entusiasmo da parte della gente, altrimenti inspiegabili; l'elevato numero di miracoli ricordati nei quattro Vangeli, globalmente nei sommari e distintamente in una trentina di episodi. Tutta la narrazione evangelica viene meno se si tolgono i racconti dei miracoli. Perfino una fonte ebraica menziona l'attività taumaturgica di Gesù, ricordando che fu giustiziato perché "ha praticato magia e ha sedotto Israele".

Il miracolo e la scienza [193] Del resto, miracoli nel nome di Gesù avvengono nella storia della Chiesa fino ai nostri giorni, rendendo credibili quelli attribuiti a lui nella sua vita terrena. Molti nostri contemporanei ritengono che fatti del genere siano incompatibili con la conoscenza scientifica della natura. Al più sono disposti ad ammettere alcuni fenomeni eccezionali, come effetto di suggestione o di altre forze psichiche e fisiche ancora sconosciute. Una così radicale diffidenza non appare giustificata. Il mondo si presenta come un processo evolutivo, sempre aperto a molte possibilità, caratterizzato dalla continuità e nello stesso tempo dalla novità. In questa prospettiva è possibile concepire il miracolo come superamento creativo di una data situazione, per virtù divina, valorizzando le stesse cause naturali. Non dunque un sovvertimento, ma una ricomposizione

dell'ordine delle cose, quasi un anticipo del compimento definitivo. Quanto alla suggestione, non è difficile rendersi conto che si tratta di una spiegazione insostenibile. Nessuna fiducia, per quanto grande, può causare guarigioni istantanee di gravi malattie organiche, come la lebbra, il cancro, le fratture ossee. Senza dire che a volte vengono guarite persone non coscienti o in coma, vengono risuscitati i morti, viene trasformata la natura inanimata. È sempre possibile ipotizzare l'intervento di forze sconosciute. Gli scienziati si limitano a constatare che il fatto prodigioso è scientificamente inspiegabile, oltre le costanti della nostra osservazione. L'interpretazione rimane aperta. Ma se l'evento straordinario avviene in un contesto religioso di serietà morale, di bontà, di umile fiducia in Dio, di preghiera, allora diventa un segno inequivocabile. Non per niente Gesù reagisce con indignazione quando gli scribi attribuiscono a Satana i suoi miracoli, che invece sono gesti evidenti di potenza benevola e misericordiosa, liberatrice e dispensatrice di vita.

Aiuto alla fede CdA, **156** [194] Essendo "segni certissimi della divina rivelazione", i miracoli aiutano a credere in modo ragionevole. Lo suggerisce Gesù stesso: "Se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (**Gv 10,38**).Tuttavia non bastano certo i miracoli a produrre la fede: è l'attrazione interiore del Padre che la suscita. Né sono i miracoli gli eventi salvifici principali: il vero pane non è quello moltiplicato, ma quello eucaristico; la vera luce non è quella restituita al cieco nato, ma quella della fede battesimale. I sacramenti, prefigurati dai miracoli, sono una comunicazione di salvezza più alta.

[195] *I miracoli, in quanto eventi straordinari, scientificamente inspiegabili, e situati in un contesto cristiano, sono segni della presenza salvifica di Dio nella storia, parte integrante della missione di Cristo e poi di quella della Chiesa.*

4. La festa dei peccatori riconciliati

CCC, **545**; **587-589**

Vicino ai peccatori CdA, **701** [196] Il regno di Dio, più ancora che nei miracoli, si manifesta nel perdono concesso ai peccatori, nella loro rigenerazione come uomini nuovi, ricondotti alla comunione con il Padre e con i fratelli. L'annuncio dei profeti e l'esperienza della preghiera avevano maturato presso il popolo ebraico il senso del peccato e la certezza del perdono di Dio. Ora Gesù indica così il senso della sua missione: "Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (**Lc 19,10**).Le persone devote si scandalizzano per il comportamento di Gesù; mormorano, protestano, dicono di lui: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori" (**Mt 11,19**). In realtà Gesù è misericordioso, ma non accomodante. Esige conversione: "Va' e d'ora in poi non peccare più" (**Gv 8,11**); addita come norma la santità di Dio: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (**Mt 5,48**). Se si intrattiene con i peccatori, lo fa perché sentano di essere amati da Dio, riconoscano il loro peccato, riprendano fiducia e imparino a loro volta ad amare: ""Simone, ho una cosa da dirti... Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene"" (**Lc 7,40-43**).

Gesù rivela il Padre misericordioso [197] Gesù sa di essere in totale sintonia con la misericordia del Padre. Dio ama per primo, appassionatamente; va a cercare i peccatori e, quando si convertono, fa grande festa: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta" (**Lc 15,4-6**).L'unità di Gesù con il Padre è tale, che egli si attribuisce perfino il potere divino di rimettere i peccati, sebbene si levi intorno un mormorio di riprovazione e l'accusa di bestemmia: "Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua" (**Mc 2,9-11**).

Il convito del Regno CCC, **1439**; **1443** CdA, **225** [198] Nella parabola del padre misericordioso, la gioia del padre per il figlio perduto e ritrovato si esprime in un banchetto. Anche Gesù, malgrado lo

scandalo dei benpensanti, siede spesso a mensa con i peccatori: cena a casa di Levi e chiede l'ospitalità di Zaccheo. Da sempre nella cultura e nella religione ebraica il banchetto era l'espressione fondamentale dell'amicizia, della festa e della pace: un banchetto alla presenza di Dio aveva concluso l'antica alleanza; "un banchetto di grasse vivande" (**Is 25,6**) sarebbe stata la festa escatologica. Con il gesto di prendere parte ai conviti, Gesù intende celebrare la festa del Regno che viene nel mondo, come offerta di perdono, di amicizia e di gioia. È la festa della nuova alleanza tra Dio e il suo popolo, una festa di nozze, aperta a tutti gli uomini, nella quale però entrano solo coloro che riconoscono di aver bisogno della salvezza, i poveri, i peccatori e, più tardi, i pagani. È il trionfo della grazia e della misericordia. Desta sorpresa che Dio sia felice di ritrovare l'uomo, persino più felice di quanto lo è l'uomo di tornare a Dio.

[199] *Gesù risana i malati, ma più ancora converte i peccatori e celebra con loro il convito festoso del Regno, rivelando l'amore misericordioso del Padre.*

5. La comunità dei discepoli

CCC, **541-542**; **551-553**; **763-765**; **858-860**

Numerosi discepoli CdA, **536**; **542** **[200]** Mentre introduce nella storia il Regno, Gesù avvia il raduno definitivo del popolo di Dio: le due cose vanno insieme, perché il Regno, secondo le profezie, si deve rendere visibile in un popolo. Il Maestro prova compassione per le folle, che vagano "come pecore senza pastore" (**Mc 6,34**), e per radunare Israele viaggia instancabile, predica e compie guarigioni. Ben presto riunisce una numerosa comunità di discepoli, come primizia e rappresentanza dei futuri credenti, come schiera di cooperatori per la raccolta della messe. Alcuni di essi aderiscono a lui rimanendo nelle proprie case e nella precedente condizione familiare e sociale, continuando il consueto lavoro: così Giuseppe di Arimatèa, Zaccheo di Gèrico, Lazzaro di Betània. Altri lasciano la famiglia, i beni, il lavoro, e lo seguono anche materialmente, formando un gruppo itinerante, in cui si fa esercizio quotidiano e concreto di comunione. Del gruppo, contro il costume tradizionale che le discrimina rigidamente, fanno parte anche alcune donne, che condividono l'esperienza della sequela e si rendono utili con l'assistenza domestica e il sostegno economico.

I dodici CdA, **512-513** **[201]** Un giorno, tra questi discepoli più vicini, Gesù ne sceglie dodici. Ci sono i quattro del lago: Simone, al quale impone il nome di Pietro, Giacomo e Giovanni di Zebedèo, Andrea fratello di Simone; e con loro ci sono anche Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e infine Giuda Iscariota, il traditore. È una scelta di importanza fondamentale e, prima di farla, Gesù passa la notte in preghiera. È un'iniziativa tutta sua: "chiamò a sé quelli che egli volle" (**Mc 3,13**). Il numero è intenzionale: "Ne costituì Dodici" (**Mc 3,14**). Si tratta di un'azione profetica simbolica, con la quale il Maestro dichiara la sua intenzione di radunare le dodici tribù disperse, di convocare l'Israele degli ultimi tempi, aperto anche ai pagani. Li scelse perché "stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni" (**Mc 3,14-15**). Questo raduno e questo invio prefigurano la vocazione della Chiesa alla comunione e alla missione. Gesù mandò effettivamente i Dodici nelle città e nei villaggi, a proclamare il vangelo con la parola e con le opere; li mandò come suoi inviati ufficiali, a due a due secondo l'uso del tempo, con l'ordine di non esigere compensi, perché fossero segno dell'amore gratuito di Dio. "Partiti, predicavano che la gente si convertisse" (**Mc 6,12**) e guarivano molti malati. Al loro ritorno riferirono a Gesù "tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'"" (**Mc 6,30-31**). Questa prima missione, limitata al territorio di Israele, è preludio della missione definitiva verso tutte le genti, che il Signore affiderà loro dopo la sua risurrezione.

Una comunità come segno CdA, **426** **[202]** Gesù è profondamente legato alla comunità dei discepoli, composta da quelli che credono in lui e particolarmente da quelli che vanno anche materialmente con lui: la considera la sua vera famiglia; ne fa il segno pubblico del regno di Dio che comincia a venire; la chiama a manifestare in questo mondo la santità del Padre, con una vita di carità, conforme alla nuova giustizia prospettata nel discorso della montagna. Dovrà essere come una scorta di sale, pronta a dare sapore alla terra; come una città illuminata sul monte, che attrae con il suo fascino tutte le nazioni e le conduce a riconoscere Dio come Padre: "Molti verranno dall'oriente

e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli" (**Mt 8,11**). L'orizzonte ultimo di Gesù e dei suoi discepoli è universale, sebbene l'orizzonte immediato resti circoscritto a Israele: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele" (**Mt 15,24**); "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa di Israele" (**Mt 10,5-6**).

Comunità proiettata verso il futuro [203] Purtroppo, dopo un avvio promettente, il ministero di Gesù in mezzo al suo popolo va incontro a una crisi sempre più grave. Molti respingono l'invito al banchetto del Regno, con vari pretesti, come se la comunione con Dio avesse poco valore. Neppure le parole appassionate di rimprovero e di minaccia riescono a scuoterli. "Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza... E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe!" (**Mt 11,21**.**23**); "Quelli di Nìnive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona! La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!" (**Mt 12,41-42**).

CdA, **531** [204] Col passare del tempo, il Maestro, constatando la refrattarietà delle folle curiose e superficiali, se ne tiene sempre più in disparte, per dedicarsi prevalentemente alla formazione del gruppo dei discepoli. Vuole prepararli in vista del successivo sviluppo della sua opera, non certo farne una cerchia elitaria, a somiglianza dei farisei o degli esseni. Malgrado il momentaneo insuccesso, rimane pieno di fiducia nel futuro. Incoraggia i pochi che ancora lo seguono: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno" (**Lc 12,32**). Garantisce che la comunità, da lui radunata, sarà solida per sempre "e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (**Mt 16,18**). Ne affiderà la guida a "Simone figlio di Giona" (**Mt 16,17**), al quale fin d'ora dà significativamente il nuovo nome di Pietro, che vuol dire "roccia". Sarà lui il sostegno della futura costruzione. Intanto comincia a riconoscergli una certa preminenza tra i Dodici, come portavoce dei suoi compagni.

CCC, **669** CdA, **416-419** [205] Come si vede, la comunità dei discepoli è intimamente legata alla venuta del regno di Dio fin dall'inizio. Da essa, dopo la morte e risurrezione del Signore, si svilupperà la Chiesa, compimento di Israele, segno visibile e strumento della salvezza in mezzo a tutte le genti, germe e profezia della nuova umanità. Non si può aderire a Cristo, senza aderire anche alla Chiesa, parte essenziale del suo progetto. La sequela è possibile solo nella comunità.

[206] *Gesù avvia il definitivo raduno del popolo di Dio, in cui rendere visibile il Regno: riunisce una comunità di discepoli, tra i quali sceglie i Dodici e li manda in missione; a uno di loro, Simone, cambia il nome in Pietro e promette di affidare in futuro il compito di guidare la comunità dei credenti.*

RIFLETTERE E INTERROGARSI

La presenza del male nel mondo è grande e apre numerosi interrogativi. I mezzi di comunicazione vi dedicano un'attenzione quasi esclusiva. Può nascere una cultura della sfiducia, del fatalismo, della resa.

È importante credere fortemente che Dio è più forte del male: con Gesù ha inaugurato il suo regno di misericordia e lo ha impiantato come germe di salvezza nella nostra storia. Ogni gesto di bene e di amore è segno del regno di Dio presente in mezzo a noi. Nella Chiesa siamo chiamati a impegnarci per vincere il male, accogliendo e portando nel mondo i segni del Regno, in cammino verso il suo pieno compimento.

- Quali tentazioni e difficoltà avvertiamo nei confronti della fede? Quali attese di liberazione dal male sono oggi più presenti?

- Cosa comporta per la nostra vita l'agire vittorioso di Gesù contro il male, e qual è il senso dei miracoli da lui compiuti?
- Nella nostra relazione con Dio, in quale misura ci riconosciamo peccatori bisognosi di perdono e come di fatto accogliamo la sua misericordia?
- Perché Gesù ha voluto la comunità dei credenti? Quale luce viene a noi dalla nostra esperienza di comunità ecclesiale?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?". Gesù rispose: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me".
(**Mt 11,2-6**)

Si può leggere anche:

(**Mt 3,13-17**; **4,1-11**)	La scelta messianica di Gesù: battesimo e tentazione.
(**Mc 2,13-17**)	A mensa con i peccatori.
(**Mt 5,13-16**)	La comunità cristiana sale della terra, luce del mondo, città posta in alto.

Tutto è per noi Cristo.
Se desideri medicare le tue ferite, egli è medico.
Se bruci di febbre, egli è la sorgente ristoratrice.
Se sei oppresso dalla colpa, egli è la giustizia.
Se hai bisogno di aiuto, egli è la forza.
Se temi la morte, egli è la vita.
Se desideri il cielo, egli è la via.
Se fuggi le tenebre, egli è la luce.
Se cerchi il cibo, egli è il nutrimento.
Gustate, dunque, e vedete quanto è buono il Signore;
felice l'uomo che spera in lui.
(SANT'AMBROGIO, *La verginità*, 16)

PREGARE E CELEBRARE

È veramente giusto renderti grazie,
Padre misericordioso:
tu ci hai donato il tuo Figlio, Gesù Cristo,
nostro fratello e redentore.
In lui ci hai manifestato il tuo amore
per i piccoli e i poveri,
per gli ammalati e gli esclusi.
Mai egli si chiuse
alle necessità e alle sofferenze dei fratelli.
Con la vita e la parola
annunziò al mondo che tu sei Padre
e hai cura di tutti i tuoi figli.
Per questi segni della tua benevolenza
noi ti lodiamo e ti benediciamo.
(*Messale Romano*, Prefazio della Preghiera eucaristica V/c)

Preghiere dei poveri di Dio:

Figlio di Davide, abbi pietà di noi (**Mt 9,27**).
Dì soltanto una parola (**Mt 8,8**).
Non t'importa che moriamo? (**Mc 4,38**).
Salvaci, Signore, siamo perduti! (**Mt 8,25**).
Dove possiamo comprare il pane? (**Gv 6,5**).
Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi (**Mt 8,2**).
Signore, che i nostri occhi si aprano (**Mt 20,33**).
Credo, aiutami nella mia incredulità (**Mc 9,24**).
Signore dammi la tua acqua, perché non abbia più sete (cf. **Gv 4,15**).
Signore, dacci sempre il tuo pane (cf. **Gv 6,34**).

PROFESSARE LA FEDE

- ***Gesù ha operato, in nome di Dio, segni singolari di verità e di amore verso le persone. I miracoli, in particolare, rivelano l'energia liberatrice del regno di Dio e insieme testimoniano che Gesù è il Figlio mandato dal Padre come Salvatore dell'uomo.***
- ***Vittorioso nella sua lotta contro Satana, che tiene l'uomo prigioniero del male, Gesù offre come segno della salvezza l'incontro di festa con i peccatori, che accogliendo la sua parola accettano di riconciliarsi con Dio.***
- ***Gesù costituisce una vera comunità con i suoi discepoli. Ricevendo da lui il dono del Regno, essi diventano il volto nuovo del popolo di Dio.***

Capitolo 6
PER NOI OBBEDIENTE FINO ALLA MORTE DI CROCE

Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti. (**Mc 10, 45**)

[207] Affascinati dalla predicazione e dalle opere di Gesù, cominciamo a intuire l'identità misteriosa della sua persona. Al di là degli insegnamenti e delle singole azioni, quel che più conta è il dono totale di sé, maturato durante tutta la vita e portato a termine nella Pasqua. Attraverso l'esistenza terrena, la morte e la risurrezione, viene costituito per noi il Salvatore, che accogliendo e rivelando l'amore del Padre ci libera dal peccato e da ogni male. A lui ci accostiamo con fiducia e da lui impariamo a donare noi stessi nel servizio disinteressato.

1 – IL REGNO DI DIO E LA PERSONA DI GESU'
CCC, **520**

Autorità e dedizione CdA, **262**; **422**; **424** [208] Lo scopo di Gesù è rivelare e attuare la presenza salvifica di Dio nella storia, il suo regno. Ciò avviene non soltanto attraverso le parole e le opere, ma anche e soprattutto attraverso il mistero della morte e risurrezione, che egli chiama la sua "ora" (**Gv 2,4**; **12,23**; **17,1**). Tra la venuta del regno di Dio e la vicenda personale del Maestro c'è una misteriosa compenetrazione: nel dono che egli fa di se stesso si manifesta il regno di Dio. Qual è il motivo di questo collegamento così stretto? Qual è il segreto della persona di Gesù?

[209] Esteriormente Gesù si presenta come un "rabbì", un maestro della Legge, in quanto si circonda di discepoli e insegna. I discepoli però se li sceglie liberamente, come vuole; e nell'insegnare non commenta le Scritture come gli scribi, ma propone "una dottrina nuova" (**Mc 1,27**), con immediatezza e autorità; non usa neppure la formula dei profeti "oracolo di JHWH", ma la sostituisce con un audace: "Io vi dico" (**Mt 5,20**), per di più in contrapposizione a: "Fu detto", cioè fu detto da Dio (**Mt 5,21**); apre il discorso con un insolito: "Amen amen", che significa "In verità, in verità vi dico" (**Gv 1,51**), per asserire che la sua parola è sicura e solida come la roccia. La stessa autorità egli esercita nel rimettere i peccati e nel celebrare il banchetto del Regno con i peccatori, verso i quali si mostra nello stesso tempo misericordioso ed esigente, oltre ogni "ragionevole" misura; e ancora la esercita nel compiere miracoli spontaneamente, a nome proprio. Pretende di essere decisivo per la salvezza: "Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde" (**Mt 12,30**); "Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli" (**Mt 10,32-33**).Esige di essere amato più dei genitori e dei figli e chiede che si lasci tutto per seguirlo. La sua persona, in definitiva, è più decisiva della sua dottrina e della sua azione.

[210] Autorità e pretese indubbiamente inaudite. D'altra parte Gesù vive poveramente, al punto che "non ha dove posare il capo" (**Mt 8,20**). Non impiega mai la sua potenza miracolosa per un vantaggio personale o per imporre il proprio progetto, a costo di deludere quanti si aspettano un Messia più efficiente. Servizio e dono di sé animano il suo insegnamento e la sua attività; presto troveranno l'espressione suprema nella sua morte e risurrezione. In Gesù autorità e servizio, misericordia e austerità si fondono in modo del tutto singolare. Sorgente di questa singolarità è l'esperienza di Dio come "Abbà": "Tutto mi è stato dato dal Padre mio" (**Mt 11,27**). Ha ricevuto tutto dal Padre e perciò è totalmente sottomesso a lui e nello stesso tempo a lui uguale nella maestà divina e nella capacità di amare.

Il Regno come amore [211] Gesù è una cosa sola con il Padre e ne impersona il regno. Nel servizio e nel dono di sé, non meno che nell'autorità, lo rivela, lo glorifica: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi" (**Gv 15,9**). Il Padre è il primo ad amare, a donarsi, anzi è l'amore stesso; e il modo più appropriato di manifestarlo è amare, servire, dare se stesso. Ecco perché Gesù ha interpretato il suo messianismo come servizio fino alla morte in croce e alla risurrezione. Ecco perché il regno di Dio viene "con potenza" (**Mc 9,1**) nella sua Pasqua.

[212] *Gesù rivela e attua nella storia la presenza salvifica di Dio-Amore, mediante il servizio e il dono di sé fino alla morte in croce e alla risurrezione.*

2 -CHI E' COSTUI
CCC, **439-440**

Personaggio paradossale CdA, **78** [213] Gesù è un personaggio singolare e affascinante. Magnanimo e umile. Forte e mite. Totalmente libero e totalmente a servizio. Vicino al Dio santo e vicino all'uomo peccatore. Di viva intelligenza e squisita sensibilità. Elevato nel pensiero e semplice nell'esprimersi. Contemplativo e impegnato nell'azione. Profeticamente indignato verso i prepotenti e gli ipocriti e premuroso verso gli oppressi, i malati, i semplici e i bambini. Realistico nel valutare la fragilità e la malvagità umana e fiducioso nelle possibilità di conversione e di bene. Aperto all'amicizia e ai valori della vita e pronto ad accettare la solitudine e la morte. Soprattutto singolare, incomparabile nell'autorità e nel dono di sé.

Le opinioni della gente CdA, **79** [214] Già al suo tempo la gente, presa dallo stupore, si domandava: da dove gli viene questa autorità, questa potenza nell'operare e questa sapienza nel parlare? qual è la vera identità di quest'uomo? I discepoli stessi non finivano di meravigliarsi e si dicevano tra loro: "Chi è dunque costui?" (**Mc 4,41**).Presto "il suo nome era diventato famoso" (**Mc 6,14**) e in Galilea si affermava sempre più, nell'opinione popolare, l'idea che Gesù fosse un grande profeta taumaturgo; tant'è vero che, in occasione dell'ingresso solenne a Gerusalemme, ai cittadini che chiedono spiegazioni la folla dei pellegrini galilei risponderà: "Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea" (**Mt 21,11**).Per alcuni farisei era invece un falso profeta, posseduto da Satana, perché violava la legge e si intratteneva con i peccatori.

Riservatezza di Gesù CdA, **285** [215] Gesù, da parte sua, induce la gente a interrogarsi e lascia la domanda sempre aperta. Per non essere frainteso in senso politico nazionalista, evita di proclamarsi esplicitamente Messia, sebbene riceva pressioni in questo senso: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente" (**Gv 10,24**). Invece di rispondere, invita a riflettere sul carattere misterioso di questo personaggio da tutti atteso: "Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide?... Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?" (**Mc 12,35**.**37**).

Intuizione di Pietro [216] Gli interessa relativamente quello che dice la gente; provoca piuttosto i suoi discepoli a pronunciarsi in prima persona: "E voi chi dite che io sia?" (**Mc 8,29**).A nome dei discepoli risponde Pietro: "Tu sei il Cristo". Pietro intuisce che Gesù è il salvatore e liberatore definitivo che introduce il regno di Dio, colui che Israele attendeva da secoli in base alla profezia di Natan al re David: "Io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere... Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio... La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre" (**2Sam 7,12**.**14**.**16**).Pietro intuisce, ma non comprende. Quando Gesù annuncia la propria morte, egli si ribella. Secondo la mentalità corrente ritiene che il Messia debba essere un trionfatore sulla scena di questo mondo; non sa proprio immaginarselo sconfitto e addirittura ucciso. Gesù lo rimprovera duramente: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (**Mc 8,33**).

[217] *Gli uomini avvertono il fascino di Gesù e si interrogano su di lui: è una ricerca decisiva, una domanda da porre con grande serietà e disponibilità a lasciarsi coinvolgere.*

3 – MESSIA SERVO

CCC, **440**; **536**; **539**; **555**; **557**; **601**

Più che profeta [218] La personalità di Gesù, soprattutto l'autorità inaudita e il totale dono di sé, lasciano trasparire un profondo mistero. Viene spontaneo domandarsi se egli non abbia provato a definire la sua identità con qualche titolo o in riferimento a qualche figura dell'Antico Testamento. Gesù si pone senz'altro al di sopra dei profeti e dei sapienti: "Ecco, ora qui c'è più di Giona!... c'è più di Salomone!" (**Mt 12,41-42**). Del resto, se Giovanni Battista, l'ultimo e il più grande dei profeti, ha un ruolo inferiore al più piccolo di quanti appartengono alla nuova realtà del regno di Dio, incomparabilmente più elevata deve essere la posizione di colui che rende presente il Regno stesso. Tuttavia Gesù si situa nella linea dei profeti e non respinge la qualifica di "profeta", con cui viene designato in ambienti popolari. Solo che, a differenza della gente, non mette l'accento sul potere di taumaturgo, ma sul destino di profeta rifiutato, perseguitato e martire, perché fedele a Dio e alla missione ricevuta: "Non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto!" (**Lc 13,33-34**).

Servo CdA, **180** [219] Sulla strada verso Gerusalemme, la ricerca di potenza, di benessere e di prestigio dei discepoli si scontra ripetutamente con la logica di Gesù, secondo cui il Regno è servizio e in esso il primo è colui che serve. La discussione culmina con un'affermazione

importante: “Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (**Mc 10,45**).

CdA, **230**; **231** Sullo sfondo affiora la misteriosa figura del Servo di JHWH, delineata dal libro di Isaia: figura di profeta inviato a Israele e a tutti i popoli, obbediente a Dio, umiliato e perseguitato a motivo della sua fedeltà. Egli è solidale con i peccatori e mite come un agnello condotto al macello; è “schiacciato per le nostre iniquità” (**Is 53,5**); porta il peccato di tutti e intercede per i malvagi; ma, “dopo il suo intimo tormento vedrà la luce”, “vivrà a lungo”, riceverà “in premio le moltitudini” e realizzerà il progetto del Signore (**Is 53,10-12**). In riferimento a questa figura, Gesù si presenta come Messia-Servo. Ciò apparirà ancor meglio nella celebrazione dell’ultima cena.

[220] *Gesù si identifica con la figura profetica del Servo del Signore: “non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”* (**Mc 10,45**).

4 – IL FIGLIO DELL’UOMO UMILIATO E GLORIOSO

CCC, **440**; **649**; **661**

Titolo preferito [221] Per parlare di sé, Gesù preferiva usare il titolo di Figlio dell’uomo: lo si può arguire dal fatto che esso ricorre nei Vangeli ben ottantadue volte e sempre sulla sua bocca, come autodesignazione. Il riferimento è a un personaggio celeste del libro di Daniele, che appare “sulle nubi del cielo”, riceve da Dio “potere, gloria e regno” su “tutti i popoli, nazioni e lingue”, “un potere eterno, che non tramonta mai” (**Dn 7,13-14**).

Umiliato e glorioso [222] Denominandosi Figlio dell’uomo, Gesù si presenta come giudice e salvatore escatologico, che in futuro verrà nella gloria. Ma, innovando profondamente il significato di questa figura, dichiara che il Figlio dell’uomo esercita già ora il potere di giudicare e salvare; soprattutto aggiunge che egli adesso è umiliato e perseguitato. Questa tensione tra presente e futuro corrisponde alla dinamica del Regno, ora nascosto e avversato, in futuro glorioso. Il Figlio dell’uomo impersona il Regno. Dopo la sua morte e risurrezione, ricevuto il dono dello Spirito Santo, i discepoli lo capiranno meglio e potranno constatare la verità della sua parola: “Vi sono alcuni qui presenti che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza” (**Mc 9,1**).

La trasfigurazione CCC, **554-556** [223] Intanto a tre di loro, Pietro, Giacomo e Giovanni, il Maestro concede di pregustare un anticipo della sua gloria futura. Mentre si trova in preghiera “su un alto monte” (**Mt 17,1**), si trasfigura. Diviene sfolgorante come la luce. Con Mosè ed Elia, che nel frattempo sono apparsi, parla della necessità di passare attraverso la croce per entrare nella gloria. Mentre una nube luminosa avvolge i discepoli, risuona la voce del Padre, che lo proclama ancora Messia-Servo, come nel battesimo al fiume Giordano, ed esorta a seguirlo nel suo difficile cammino. Mentre discendono dal monte, Gesù ribadisce ai discepoli che “il Figlio dell’uomo dovrà soffrire” (**Mt 17,12**), come ha sofferto Giovanni Battista.

[224] *Gesù è il Figlio dell’uomo, il salvatore che in futuro verrà nella gloria e ora subisce umiliazione e persecuzione.*

5 – MINACCIE DI MORTE

CCC, **557**; **587-591**

Gli avversari [225] I Vangeli ci consentono di individuare con buona approssimazione la dinamica che portò alla crisi del ministero di Gesù. Il progetto del Regno, che si attua nella conversione incondizionata a Dio e all’uomo, appariva poco concreto alle folle: non rispondeva alle attese di riscatto nazionale e di benessere materiale. Dopo gli entusiasmi iniziali, esse cominciarono a diradarsi. Quanto alle autorità e agli appartenenti ai circoli elitari, sebbene tra loro ci fosse chi credeva in Gesù di nascosto, erano in genere sempre più ostili verso di lui e consideravano religiosamente deviante la sua attività, anche se egli frequentava le sinagoghe e il tempio, e si comportava ordinariamente come un giudeo devoto. Tra i farisei, la cui influenza nelle sinagoghe era predominante, non pochi erano in preda a crescente inquietudine e irritazione. Secondo costoro, Gesù sovvertiva la Legge, violava il sabato, praticava la magia con la forza del demonio per sviare il popolo. Per questi reati era prevista la pena di morte, mediante lapidazione. Sadducei e anziani, o notabili, che controllavano il sinedrio di Gerusalemme, suprema assemblea della nazione, erano sempre più allarmati per la sua contestazione del tempio: un falso profeta, che bestemmiasse contro la legge di Mosè e il tempio, meritava di morire. Per di più si trattava di un profeta pericoloso per la notevole popolarità di cui ancora godeva, come aveva dimostrato l’ingresso messianico a Gerusalemme. I devoti osservanti, a qualunque gruppo appartenessero, educati come erano al rispetto dell’assoluta trascendenza di Dio, facilmente rimanevano scandalizzati di fronte a un uomo

che si attribuiva un'autorità pari a quella di Dio. Questi risentimenti presero corpo in un complotto contro Gesù e in una prima condanna da parte del sinedrio, mentre egli si teneva nascosto. Bisognava però arrestarlo senza dare nell'occhio, per non provocare tumulti tra la folla dei pellegrini galilei che lo consideravano un profeta. Giuda, con il suo tradimento, offrì la possibilità di arrestarlo a colpo sicuro.

La consapevolezza di Gesù [226] Da tempo Gesù si rendeva conto del rischio mortale. Ripetutamente aveva affermato che quanti si convertono al Regno vanno incontro a persecuzioni: a maggior ragione la stessa sorte sarebbe toccata a lui; tanto più che anche Giovanni Battista era stato ucciso, per ordine di Erode. Nei Vangeli troviamo numerose predizioni di Gesù riguardo a un suo futuro di sofferenza: alcune sono allusive; tre sono piuttosto dettagliate, rese probabilmente più esplicite dai discepoli alla luce degli eventi compiuti. Gesù dunque è consapevole del pericolo; ma gli va incontro con decisione: "Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore" (**Mc 10,32**). Il pericolo non indebolisce la sua fedeltà a Dio e non rallenta i suoi passi.

[227] *L'ostilità contro Gesù fu alimentata da quanti, senza comprenderne le opere e l'insegnamento, lo considerarono un sovvertitore della religione e un pericoloso agitatore di folle. Gesù era consapevole della morte che lo attendeva, ma andò incontro ad essa con coraggio, per essere fedele a Dio.*

6 - L'ULTIMA CENA

CCC, **610-611**; **1323**; **1333**; **1337-1344**

Festa del Regno che viene CdA, **198**; **685** [228] Al sopraggiungere della pasqua ebraica, Gesù si mette a mensa con i Dodici, che rappresentano l'Israele degli ultimi tempi, e durante il banchetto manifesta il suo atteggiamento davanti alla morte imminente.

[229] Innanzitutto testimonia una certezza: il regno di Dio verrà comunque, il raduno di Israele proseguirà. La cena pasquale ebraica, memoriale della liberazione dall'Egitto e rendimento di grazie per le meraviglie compiute da Dio in occasione dell'esodo, aveva sempre più accentuato, con il passare dei secoli, il carattere di attesa della liberazione definitiva e della venuta del regno di Dio. Da parte sua, Gesù ha già celebrato più volte la festa del Regno con pubblici conviti; l'ha già presentata in una parabola come un banchetto, che rischia di fallire per il rifiuto degli invitati, ma poi ottiene uno splendido successo. Ora, di fronte alla incombente minaccia di morte, egli celebra il banchetto, nella ferma fiducia che il Regno sta venendo, nonostante l'apparente fallimento: "Da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio" (**Lc 22,18**). I Dodici sederanno ancora a mensa con lui; le dodici tribù si raccoglieranno nell'unità intorno a lui: neppure la morte potrà impedirgli di offrire commensalità e comunione ai suoi amici. Dio infatti "non è un Dio dei morti ma dei viventi!" (**Mc 12,27**) e non abbandona i giusti nella morte.

Dono di se stesso [230] Gesto di speranza è dunque l'ultima cena. Ma ancor più è gesto di autodonazione per la salvezza dell'umanità. Mentre mangiavano, Gesù "preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi"" (**Lc 22,19-20**).

CdA, **219** Spezza il pane e versa il vino, come tra gli ebrei faceva qualsiasi padre di famiglia; ma con la sua parola trasforma il pane nel suo corpo "dato" e il vino nel suo sangue "versato"; trasforma questi elementi basilari del nutrimento dell'uomo nella sua stessa persona, che si dona per la salvezza degli uomini. Identificandosi con la figura del Servo di JHWH, si consegna alla morte per i Dodici e per il popolo da essi rappresentato; si offre perché il raduno di Israele si riapra, nonostante il rifiuto ostinato e omicida, e tutte le nazioni della terra siano chiamate alla salvezza. Per circa tre anni instancabilmente Gesù ha operato perché gli uomini riscoprissero Dio come Padre di tutti: dei poveri, dei discriminati, dei peccatori, dei nemici, di quelli che soffrono e di quelli che fanno soffrire. Per rivelare il volto misericordioso di lui, ha contestato il sistema religioso vigente e si è esposto alla morte. Ora fa della morte il compimento del suo servizio; va incontro ad essa in atteggiamento di solidarietà verso tutti, compresi i suoi persecutori; e così rimane fedele al suo Dio, compie la sua volontà e a lui si abbandona fiducioso, perché il Regno venga, come vittoria definitiva dell'amore e della vita, come nuova ed eterna alleanza, per Israele e per l'umanità intera.

CdA, **691-693**; **697** [231] Durante la cena Gesù ha voluto anche lavare i piedi dei suoi discepoli, e ha detto "Io sto in mezzo a voi come colui che serve" (**Lc 22,27**): un gesto e una parola che sintetizzano il senso della sua vita e della sua morte, come servizio a Dio a favore dell'umanità; un appello ai credenti perché seguano il suo esempio e diano testimonianza ogni giorno all'amore senza

limiti con cui Dio ha amato il mondo. La cena viene ad essi consegnata come "memoriale", ricordo e attualizzazione, nel rito, della sua dedizione: "Fate questo in memoria di me" (**Lc 22,19**). Dall'eucaristia, sacramento del suo sacrificio, riceveranno forza per fare di se stessi un dono al Padre e ai fratelli.

[232] *Nell'ultima cena Gesù manifesta il suo atteggiamento davanti alla morte: ferma fiducia che il regno di Dio verrà in pienezza e consegna di se stesso per la salvezza di tutti.*

7- LA PASSIONE
CCC, **593-598**

Il processo [233] Giuda consegna Gesù alle autorità del tempio e accompagna al monte degli Ulivi, nell'orto del Getsemani, le guardie e i servi, mandati ad arrestarlo. Dopo l'arresto, nella notte stessa, viene avviato il processo con una istruttoria informale nella casa del sommo sacerdote. Intanto le guardie e i servi scherniscono Gesù come profeta da strapazzo: dopo averlo bendato, lo maltrattano con sputi, schiaffi e percosse. Al mattino seguente si riunisce il sinedrio e lo condanna a morte, quale falso profeta che sovverte la legge e il tempio, e come bestemmiatore che usurpa prerogative divine. Ma la sentenza non può essere eseguita senza l'approvazione dell'autorità romana; allora il sinedrio lo consegna in catene al governatore Ponzio Pilato, con la falsa accusa di essere un agitatore politico e un pretendente Messia in senso nazionalistico.

[234] Pilato odia gli ebrei e li tratta con arroganza. Svolge un supplemento di indagine e capisce subito che Gesù è politicamente innocuo per l'impero di Roma ed è rifiutato solo per motivi religiosi. Per liberarsi del fastidio, saputo che Gesù proviene dalla Galilea, lo manda da Erode, che ha il governo di quella regione, presente anche lui a Gerusalemme per la Pasqua. Erode lo prende per un fatuo sognatore e insieme alla corte lo schernisce come re da burla, facendogli indossare una lussuosa veste regale; e così mascherato lo rinvia al governatore. I capi ebraici, decisi a spuntarla, coinvolgono la folla e fanno leva sul servilismo di Pilato verso l'imperatore e sulle sue ambizioni di carriera. Per non avere noie con le autorità di Roma, Pilato finisce per cedere e consegna Gesù alla morte. La motivazione ufficiale, secondo la scritta da fissare sopra la croce, è: "Il re dei giudei" (**Mc 15,26**), cioè un ribelle politico.

La morte in croce [235] Secondo la prassi, Gesù viene crudelmente flagellato; quindi ancora schernito atrocemente dai soldati con la coronazione di spine. Viene condotto in un luogo appena fuori le mura della città, chiamato Gòlgota, e lì crocifisso. Muore di una morte dolorosa e umiliante, riservata ai criminali più pericolosi, messi al bando dalla società e considerati maledetti da Dio. Il suo cadavere non finisce nella fossa comune, solo perché alcuni amici, dopo averne coraggiosamente fatto richiesta al governatore, lo seppelliscono con onore in una tomba nuova.

[236] *Gesù viene ingiustamente condannato a morte dal sinedrio, come falso profeta e bestemmiatore, e da Ponzio Pilato, come ribelle politico; viene flagellato, coronato di spine e crocifisso; muore nel dolore e nell'umiliazione, come uno scomunicato e un maledetto da Dio.*

8 – L'ANGOSCIA E L'ABBANDONO
CCC, **612**; **2605**

Al Getsemani [237] Qual è lo stato d'animo di Gesù durante la passione? Al di là degli avvenimenti esteriori, c'è una passione interiore, ancor più dolorosa e misteriosa. Nel Getsemani Gesù è in agonia. Si getta bocconi a terra, si alza e va dai discepoli, torna a inginocchiarsi, supplica il Padre, prova un'angoscia tremenda, fino a sudare sangue. È orrore per la morte prematura e crudele, repulsione per l'odio e il peccato, amarezza per il rifiuto della sua opera. Chi ama soffre a motivo del suo amore; e nessuno ama più del Figlio di Dio. La solitudine lo opprime. È uomo come tutti e prova il bisogno umanissimo di essere confortato dagli amici; ma i discepoli dormono un sonno pesante, i loro occhi sono spenti: "Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola?" (**Mc 14,37**).A prezzo di una sofferenza indicibile, Gesù riesce ad assoggettare la sua sensibilità umana alla volontà del Padre, che lo consegna alla morte indifeso: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu" (**Mc 14,36**).

Sul Calvario [238] Un altro spiraglio sulla passione interiore di Gesù si apre con il misterioso grido dall'alto della croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (**Mc 15,34**). È paradossale che faccia esperienza dell'assenza di Dio colui che ne ha proclamata l'assoluta vicinanza. Il grido è la citazione iniziale di un salmo, che esprime la desolazione del giusto perseguitato e insieme la sua fiducia in Dio. Alla luce del salmo, l'assenza di Dio, che Gesù

sperimenta, va intesa come consegna nelle mani dei nemici. Ma l'abisso dell'abbandono è ancora più profondo.

[239] Gesù si fa solidale con gli uomini peccatori, fino a sentire come propria la loro separazione da Dio: "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno" (**Gal 3,13**). Nel suo amore appassionato, sperimenta il peso dei nostri peccati e delle sofferenze che ne derivano: "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore" (**2Cor 5,21**); "Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce" (**1Pt 2,24**).Alcune esperienze dei mistici ci aiutano a intuire, per analogia, quanto sia tremenda per Gesù l'esperienza dell'abbandono da parte del Padre: "Non c'è pena tanto grave per l'anima quanto il pensiero di essere stato abbandonato da Dio... L'anima prova molto al vivo l'ombra di morte e il gemito di morte e i dolori dell'inferno"; "Sono sprofondata in questa orribilissima tenebra, priva di Dio, dove pare sia venuta meno ogni speranza di bene... Dio mi è chiuso, del tutto nascosto, così che non posso ricordarlo, né ricordare il ricordo che ne ho avuto, né credere che sia lui a permettere ciò".Gesù crocifisso, sebbene sperimenti l'abbandono di Dio, non cessa di abbandonarsi a lui con fiducia assoluta: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (**Lc 23,46**).

[240] *Due preghiere, l'una nell'orto del Getsemani e l'altra sulla croce, sollevano il velo sulla passione interiore di Gesù, più dolorosa di quella esteriore: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice!" (***Mc 14,36***); "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (***Mc 15,34***).*

9- LA DISCESA AGLI INFERI
CCC, **631-635**

Tra i morti [241] Secondo la fede della Chiesa, formulata nel "Credo apostolico", Gesù, morendo, "discese agli inferi". Cosa significa questa espressione piuttosto oscura? Gli inferi sono la dimora simbolica dei defunti. Al tempo di Gesù si riteneva che vi fossero sedi e condizioni diverse per i giusti e per i malvagi, mentre gli uni e gli altri attendevano la piena retribuzione nel giudizio finale.

Vittoria sulla morte [242] Gesù è andato tra i morti e poi è risorto dai morti. Ha raggiunto i morti come Salvatore; ha portato loro i benefici della sua morte redentrice: "È stata annunziata la buona novella anche ai morti" (**1Pt 4,6**). I giusti delle passate generazioni ottengono "la perfezione" (**Eb 12,23**) e vengono introdotti nel santuario celeste, al seguito di Cristo morto e risorto. Il senso di questa fede neotestamentaria si riassume in tre affermazioni: Gesù è veramente morto; la sua morte redentrice ha valore salvifico per tutti gli uomini, anche per quelli vissuti prima di lui; il suo incontro con i giusti già morti comunica loro la pienezza della comunione con Dio. In definitiva la discesa agli inferi, più che soggezione alla morte, è vittoria su di essa. L'icona del Sabato Santo rappresenta Cristo sfolgorante di luce, che abbatte le porte, spezza le catene, annuncia la liberazione, prende per mano Adamo e lo solleva, riconduce fuori i morti.

[243] *Entrando nella morte, Gesù ha comunicato la pienezza della vita ai giusti che erano in attesa.*

10 – IL MISTERO DELLA REDENZIONE
CCC, **599-618**

Dio primo protagonista [244] Chi ha provocato la morte di Gesù? I suoi avversari storici soltanto? Oppure Dio ha fatto ricadere su di lui il castigo dovuto ai nostri peccati? Ha fondamento l'immagine di un Dio inflessibile, che soddisfa le esigenze della giustizia attraverso il sacrificio di un innocente? Addentrandoci in questi interrogativi ci accostiamo al significato della redenzione. Dal punto di vista storico, la morte di Gesù è stata voluta dalle autorità ebraiche e romane del tempo e dalla folla di Gerusalemme abilmente manipolata; non da tutti gli ebrei di allora; tanto meno da quelli delle generazioni successive. Ma le cause storiche non spiegano adeguatamente la croce di Cristo: ad un livello diverso tutti gli uomini ne sono responsabili. Quei pochi che, in varia misura, l'hanno provocata direttamente sono soltanto i rappresentanti del peccato, radicato in ogni uomo, in ogni popolo e in ogni epoca: "Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture" (**1Cor 15,3**)."Secondo le Scritture" significa: secondo il progetto di Dio adombrato nell'Antico Testamento. Dietro la morte di Gesù c'è dunque un disegno di Dio, un disegno di amore, che la fede della Chiesa chiama "mistero della redenzione". Come l'antico Israele fu liberato dalla schiavitù d'Egitto per ricevere il dono dell'alleanza e della terra promessa, così l'umanità intera viene

redenta, cioè liberata dalla schiavitù del peccato e introdotta nel regno di Dio. Sorprendendo ogni umana aspettativa, Dio si rivela nella debolezza e nella stoltezza della croce come amore senza misura; abbraccia mediante il Crocifisso coloro che sono lontani da lui; quindi finalizza la morte del suo Messia alla salvezza dei peccatori, mediante la gloriosa risurrezione.

Mistero d'amore [245] Il mistero della redenzione, secondo il Nuovo Testamento, è mistero di amore. Per avvicinarci ad esso il più possibile, nessuna prospettiva o linguaggio è più adatto di quello dell'amore gratuito. Dio è in sé perfettissimo, felice e immutabile: non può né diminuire né crescere, né perdere né acquistare. È per amore del tutto libero e gratuito che chiama in essere le creature e concede la sua alleanza. Non acquista nulla per sé; vuole solo comunicare vita e perfezione; ma lo vuole con assoluta serietà, appassionatamente.

[246] L'uomo, creato libero, si chiude con il peccato all'amore e ai doni di Dio. Danneggia se stesso, non Dio. A ognuno potrebbero essere rivolte le parole di Eliu nel libro di Giobbe: "Contempla il cielo e osserva, considera le nubi: sono più alte di te. Se pecchi, che gli fai? Se moltiplichi i tuoi delitti, che danno gli arrechi? Se tu sei giusto, che cosa gli dai o che cosa riceve dalla tua mano? Su un uomo come te ricade la tua malizia, su un figlio d'uomo la tua giustizia!" (**Gb 35,5-8**). E con il concilio Vaticano II si potrebbe aggiungere: "Il peccato è una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di conseguire la propria pienezza".Tuttavia il peccatore offende Dio e gli procura una misteriosa "sofferenza", che, secondo la Bibbia, è amarezza e delusione, gelosia, ira e soprattutto compassione. Al di là degli evidenti antropomorfismi, dobbiamo pensare che Dio viene offeso nel suo amore di Creatore e di Padre, con cui liberamente si rivolge all'uomo e si lega a lui; viene offeso nel suo voler donare e si oppone attivamente con la sua volontà santificatrice alla miseria dell'uomo come fosse la propria, per vincere il male con il bene.

[247] Nel suo amore sempre fedele, nella sua misericordia senza limiti, "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (**Gv 3,16**). Lo ha mandato, uomo tra gli uomini; gli ha ispirato e comunicato il suo amore misericordioso per i peccatori, lo ha consegnato nelle loro mani, donandolo incondizionatamente, nonostante il rifiuto ostinato e omicida. L'iniziativa è del Padre: "È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo" (**2Cor 5,19**). È lui che ama per primo; è lui che per primo "soffre una passione d'amore", "la passione dell'impassibile"; è lui che infonde nel Cristo la carità e suscita la sua mediazione redentrice, da cui derivano a noi tutti i benefici della salvezza. "Questo imperscrutabile e indicibile "dolore" di Padre" suscita "l'ammirabile economia dell'amore redentivo di Gesù Cristo".

[248] Il Cristo accoglie liberamente l'iniziativa del Padre: "Il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa" (**Gv 5,19**). Condivide l'atteggiamento misericordioso del Padre, la sua volontà e il suo progetto: "Ha dato se stesso per i nostri peccati..., secondo la volontà di Dio e Padre nostro" (**Gal 1,4**). Si è donato agli uomini senza riserve, si è consegnato nelle loro mani, senza tirarsi indietro di fronte alla loro ostilità, prendendo su di sé il peso del loro peccato: "uno è morto per tutti" (**2Cor 5,14**). Così ha vissuto e testimoniato nella sua carne la fedeltà incondizionata di Dio all'umanità peccatrice. Questa è la sua obbedienza e la sua offerta sacrificale a Dio: "Ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (**Ef 5,2**).

[249] Si è offerto "con uno Spirito eterno" (**Eb 9,14**). Come il fuoco consumava le vittime sacrificali degli antichi sacrifici rituali, così "lo Spirito Santo agì in modo speciale in questa assoluta autodonazione del Figlio dell'uomo, per trasformare la sofferenza in amore redentivo". Lo Spirito Santo era la forza divina della carità che il Padre ispirava nel Figlio e il Figlio accoglieva, offrendosi per noi.

Il Crocifisso risorto, nostro Salvatore CdA, **274**; **399**; **401-404** [250] Dio, nella sua misericordia, non solo dona agli uomini peccatori il Figlio unigenito irrevocabilmente, fino alla morte in croce, ma lo risuscita a loro vantaggio, costituendolo loro "capo e salvatore" (**At 5,31**). Dopo aver reso Gesù solidale con noi fino alla morte, il Padre lo ricolma della sua compiacenza, lo glorifica con la risurrezione e lo costituisce principio di rigenerazione per tutti gli uomini con la potenza dello Spirito Santo: "È stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione" (**Rm 4,25**).Nell'evento globale della morte e risurrezione di Cristo si attua il mistero della redenzione, in quanto viene preparato e "reso perfetto" (**Eb 5,9**) per il genere umano il Salvatore, incarnazione dell'amore misericordioso e potente del Padre. "Colui che è più forte di ogni cosa al mondo, è apparso immensamente debole... Egli si è abbassato per gli uomini facendosi

uomo e noi siamo saliti su un uomo abbassatosi fino a terra. Egli si è rialzato e noi siamo stati elevati".

[251] Dopo l'evento pasquale, attraverso il ministero della Chiesa, in virtù dello Spirito di Cristo, la salvezza raggiunge i singoli uomini. Così la vita nuova "viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione... Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro" (**2Cor 5,18**.**20**).I credenti, accogliendo la redenzione, diventano anche cooperatori della salvezza degli altri. Seguendo Cristo, sostenuti dalla sua grazia, abbracciano la croce, muoiono al proprio egoismo, ricevono la forza nuova dell'amore e la introducono nel tessuto sociale della famiglia umana.

[252] *Dio Padre ha mandato il suo Figlio tra gli uomini, lo ha lasciato in balìa della loro violenza, lo ha reso solidale con i peccatori fino alla morte in croce, lo ha risuscitato come loro Salvatore: "Ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (***Gv 3,16***).Gesù Cristo, condividendo l'amore del Padre per noi peccatori, si è consegnato nelle nostre mani, si è donato senza riserve fino alla morte, ha portato il peso dei nostri peccati; quindi è risuscitato per comunicarci lo Spirito Santo e renderci giusti. Così ha manifestato l'amore misericordioso del Padre, lo ha glorificato.Lo Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio, ha animato l'esistenza umana di Gesù, in modo che fosse un continuo dono di sé agli uomini, fino al vertice supremo della morte in croce e della risurrezione. Gli uomini, nella misura in cui sono peccatori, sono solidali con chi ha condannato e ucciso Gesù; ma possono convertirsi e diventare giusti, perché l'amore di Dio e di Cristo è più forte di ogni peccato.*

11 – INTERPRETAZIONI RITUALI MORALI E GIURIDICHE

CCC, **599-618**

Diversi linguaggi [253] "Guarda se trovi in me altro che amore", sentì dirsi da Dio una grande mistica. La prospettiva dell'amore gratuito aiuta a capire correttamente altre forme di linguaggio, con cui la Chiesa ha interpretato fin dalle origini l'inesauribile ricchezza del mistero della croce: riscatto, sacrificio, espiazione, soddisfazione, merito.

Riscatto [254] "Riscatto" "a caro prezzo" (**1Cor 6,20**; **7,23**) significa che l'opera della liberazione è stata onerosa per Cristo; non che egli abbia pagato il prezzo a Dio come a un creditore esoso. Anzi l'iniziativa parte proprio dall'amore di Dio ed è assolutamente gratuita, come la liberazione di Israele dall'Egitto.

Sacrificio [255] "Sacrificio" è la morte di Gesù in quanto porta a compimento "una volta per tutte" (**Eb 7,27**) il senso dei riti sacrificali dell'Antico Testamento: i sacrifici di alleanza, l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio pacifico, quello di riparazione e quello di espiazione, soprattutto il sacrificio dell'agnello pasquale. Tali sacrifici convergono in definitiva verso un unico obiettivo: attuare la comunione dell'uomo con Dio, rendendolo partecipe della sua santità.

Espiazione [256] "Espiazione" è da intendere come purificazione, non come castigo sostitutivo. Cristo non è stato condannato da Dio al posto nostro, anche se ha sofferto al posto nostro e a vantaggio nostro. Dio lo ha consegnato, non condannato; lo ha fatto diventare "maledizione per noi" (**Gal 3,13**), ma non è stato lui a maledirlo. L'amore di Dio ha fatto di Cristo lo strumento di espiazione, cioè di purificazione dei nostri peccati, di riconciliazione dei peccatori e di restaurazione dell'alleanza. La croce del Redentore non ci esime dal portare la nostra. Al contrario ci risana e ci rimette in piedi, perché camminiamo sulle sue orme. Siamo chiamati, come lui, a servire gli altri, accettando fatiche, rinunce e sofferenze.

Soddisfazione [257] "Soddisfazione" vuol dire che la croce di Cristo ricostruisce l'ordine oggettivo del mondo e il suo giusto rapporto con Dio, riparando i danni causati dal peccato. Dio è soddisfatto nel suo amore creatore e santificatore, nel suo voler dare appassionato. È giusto con se stesso, perché egli è carità. La sua è una giustizia giustificante, che rende giusto chi non lo è e concretamente coincide con la sua misericordia. È lui stesso che suscita la mediazione e l'intercessione di Cristo, e subordina ad essa ogni suo altro dono.

Merito [258] "Merito" esprime il valore sommo davanti a Dio dell'offerta di sé, con cui il Cristo si dispone a ricevere dal Padre la gloriosa risurrezione e a diventare principio di vita nuova per i peccatori. In definitiva tutte le interpretazioni convergono nell'indicare la compiacenza del Padre per la dedizione del Cristo e la costituzione di lui risorto come unico Salvatore per tutti.

[259] *Le forme di linguaggio, con cui nella tradizione cristiana è stato presentato il mistero della redenzione, vengono interpretate correttamente nella prospettiva dell'amore prioritario e gratuito del Padre; fuori di essa rischiano di essere fraintese.*

RIFLETTERE E INTERROGARSI

L'annuncio di Gesù crocifisso può apparire anche oggi lontano dal modo di pensare comune. Una certa cultura dell'efficienza, che emargina la sofferenza, non aiuta immediatamente a comprendere, nella fede, il valore della croce come "potenza di Dio e sapienza di Dio" (**1Cor 1,24**). Eppure solo in Cristo crocifisso e risorto si svela pienamente il mistero della sua persona e l'amore misericordioso di Dio per noi. È importante che il vangelo della croce sia annunciato, compreso e accolto nel suo autentico significato, per essere vissuto e testimoniato come dono di vita, di riconciliazione e di salvezza.

- Quale rilevanza ha nella cultura attuale la domanda circa l'identità di Gesù? Quale importanza assume nella nostra vita personale?
- Qual è il significato dell'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli?
- Perché Gesù ha sofferto ed è morto in croce? Quale luce e quale speranza ne derivano per le situazioni della nostra esistenza?
- In che senso nel mistero pasquale si compie la nostra redenzione?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto... Quando ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi... Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni gli altri".

(**Gv 13,1-5.12-15.34-35**)

Si può leggere anche:

(**Is 52,13-53,12**)	È stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità.
(**Mt 10,34-42**)	Inaudite pretese e promesse di Gesù.
(**Mc 10,35-45**)	Farsi servi per essere primi.
(**Sal 22,1**)	Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

O croce, grande pietà di Dio; croce, gloria del cielo;
croce, salvezza eterna degli uomini; croce, terrore degli ingiusti,
potenza per i giusti e luce per i fedeli. O croce,
che sulla terra desti a un Dio in carne di servire la salvezza e
nei cieli desti a un uomo in Dio di regnare;
per mezzo di te fu manifestata la luce della verità, fuggì la tenebra empia.
Tu demolisti i templi distrutti dai popoli credenti,
tu fibbia concorde della pace umana,
che concil" l'uomo grazie al patto di Cristo mediatore.
Sei divenuta la scala dell'uomo, con cui può arrivare al cielo.
Tu sii sempre una colonna per i devoti e un'àncora per noi,
perché si mantenga bene la nostra casa,
sia ben guidata la flotta che si appoggia alla croce,
ottenuta una corona per la fede e dalla croce.
(SAN PAOLINO DI NOLA, *Carmi*, 19, 717-730)

PREGARE E CELEBRARE

O mio liberatore, tu che sei santo e grande,
accogli con benevolenza la mia lode.
Ecco il mio amore, maestro;
io spero soltanto di esserti gradito.
Il tuo fianco trafitto dalla lancia
e la passione che hai sopportato per me,
mi dicono tutto il tuo amore.
Tu mi hai ricondotto nella casa paterna
da cui ero fuggito.
Hai pregato per me povero,
mi hai procurato del vino,
hai mitigato con olio le mie ferite,
hai spezzato il tuo pane per me.
Solo Cristo si dona in cibo agli eletti,
e versa il suo sangue per i figli della Chiesa.
La sua croce è un trionfo,
vittoria di salvezza per gli eletti.
O amato, ricevi l'eterna lode,
tu che col tuo proprio sangue
hai chiesto la mano della sposa!
(SANT'EFREM SIRO, *Inni*, Lo sposo della Chiesa)

Ascolta, o Padre, il grido del tuo Figlio
che, per stabilire la nuova ed eterna alleanza,
si è fatto obbediente fino alla morte di croce;
fa' che nelle prove della vita
partecipiamo intimamente alla sua passione redentrice,
per avere la fecondità del seme che muore
ed essere accolti come tua messe nel regno dei cieli.
(*Messale Romano*, Colletta della V domenica di Quaresima, anno B)

PROFESSARE LA FEDE

- ***Gesù era del tutto innocente ed è stato condannato con un processo ingiusto; ma della sua morte ha fatto a Dio un sacrificio di amore per la nostra salvezza: egli "mi ha amato e ha dato se stesso per me" (*Gal 2,20*).***
- ***Mediante la sua obbedienza di amore al Padre "fino alla morte e alla morte di croce" (*Fil 2,8*), Gesù compie la missione redentrice del Servo sofferente che giustifica molti, addossandosi la loro iniquità.***
- ***Nella croce di Cristo si manifesta non soltanto la malvagità del peccato, ma anzitutto l'iniziativa di amore del Padre: "è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (*1Gv 4,10*). "È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo" (*2Cor 5,19*).***

Capitolo 7
RISORTO PER LA NOSTRA SALVEZZA

In lui morto è redenta la nostra morte, in lui risorto tutta la vita risorge.
(Messale Romano, Prefazio pasquale II)

[260] *La storia di Gesù non finisce con la morte: numerosi segni manifestano che egli vive nella gloria della risurrezione, come Signore che dona lo Spirito. Per mezzo di lui anche noi risorgiamo a vita nuova; sperimentiamo la gioia di amare e di offrire noi stessi in sacrificio, la più limpida e duratura che ci sia.*

1 – AL CENTRO DELLA FEDE

CCC, **638**; **664**; **668-672**

La luce di Pasqua [261] La liturgia della veglia pasquale comincia con un rito suggestivo. La gente in chiesa attende al buio e in profondo silenzio; dal portale entra la fiamma del grande cero pasquale, simbolo del Cristo risorto; da quella fiamma si propagano tante fiammelle, man mano che i presenti accendono le loro candele; poi si accendono tutte le lampade; e in mezzo all'assemblea si leva il canto gioioso della risurrezione. La fede cristiana è luce accesa e alimentata dalla Pasqua di Cristo. "Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture" (**1Cor 15,3-4**): questo è il vangelo che la Chiesa riceve, trasmette e mantiene fedelmente. Ci rendiamo conto che si tratta di un annuncio sconvolgente, che cambia la vita?Oggi molti sono affascinati da Gesù di Nàzaret, uomo libero, fedele a Dio e a se stesso fino alla morte, uomo per gli altri, profeta di un mondo più giusto e fraterno; ma non ammettono la sua risurrezione. Se così fosse, egli non sarebbe il Salvatore, ma soltanto un martire in più; la speranza umana resterebbe una povera speranza e la morte continuerebbe a dominare inesorabile. Senza la risurrezione, il Crocifisso non ci salva; e la Chiesa non ha più nulla da dire: "Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede" (**1Cor 15,14**).D'altra parte il Risorto, senza la croce e la concretezza storica di Gesù, sarebbe soltanto un mito facilmente manipolabile, una sterile proiezione delle nostre aspirazioni.

Il regno di Dio in Cristo risorto CdA, **208**; **211**; **422**; **424**[262] Con il Crocifisso risuscitato riparte la causa del regno di Dio. Ciò che in modo così promettente era iniziato durante la vita pubblica e poi sembrava annullato dalla morte in croce, ora viene ripreso con nuova e potente efficacia. Dio non finisce di stupire per il suo amore: restituisce agli uomini come Salvatore il proprio Figlio, che essi hanno rifiutato e ucciso. Mediante il Crocifisso risorto, egli si fa definitivamente vicino ai peccatori, ai poveri, ai malati, ai falliti della storia, ai morti inghiottiti dalla terra. Non c'è solitudine umana che non vada a raggiungere. Il regno di Dio ormai è esplicitamente impersonato in Gesù, "costituito Signore e Cristo" (**At 2,36**). Dio esercita la sua sovranità per mezzo di lui e "non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (**At 4,12**). Il vangelo del Regno, che Gesù predicava, diventa il "vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio" (**Mc 1,1**); nasce la fede cristiana come fede in Gesù Signore e in Dio che lo ha risuscitato dai morti.

[263] *La fede cristiana ha la sua origine e il suo nucleo centrale nel mistero pasquale: "Cristo morì per i nostri peccati... ed è risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture" (***1Cor 15,3-4***), cioè secondo il disegno salvifico di Dio.*

2 – SI E' FATTO VEDERE

CCC, **639-644**

Cambiamento dei discepoli [264] Gesù di Nàzaret fu crocifisso a Gerusalemme, fuori delle mura, come un malfattore, e fu sepolto nella tomba nuova messa a disposizione da un amico, Giuseppe di Arimatèa. La storia sembrava finita. I discepoli erano paralizzati dalla paura e dalla vergogna. Ma qualche settimana dopo eccoli in pubblico a proclamare, con coraggio e appassionata convinzione, che Gesù è vivo, è risuscitato, è stato innalzato alla destra di Dio come Messia e Signore

dell'universo. Costituiscono la prima comunità cristiana, dove tutti sono "un cuore solo e un'anima sola" (**At 4,32**). Si sentono da lui inviati a proseguire la sua missione; per lui rischiano la vita, affrontano persecuzioni e tribolazioni d'ogni genere. Sono uomini nuovi, quasi fossero risuscitati anche loro. Deve essere proprio accaduto qualcosa! I discepoli affermano con sicurezza che è stato Gesù stesso a trasformarli, non una loro riflessione, immaginazione o esaltazione emotiva: si è fatto vedere vivo e ha donato loro lo Spirito Santo. Si è imposto alla loro incredulità con un'iniziativa tutta sua, con una nuova chiamata.

Incontri pasquali [265] L'apostolo Paolo, verso l'anno 55, riassume l'annuncio pasquale della prima comunità cristiana con quattro verbi, che indicano avvenimenti reali, anche se non tutti controllabili allo stesso modo: "Cristo morì... fu sepolto... è risuscitato... apparve"; poi subito fa seguire un elenco di testimoni autorevoli, ai quali bisogna fare riferimento: "apparve a Cefa (Pietro) e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me" (**1Cor 15,3-8**).Si potrebbe obiettare: se Gesù davvero è risorto, perché non si è manifestato anche al sinedrio, a Ponzio Pilato, a tutto il popolo? Per incontrare Dio, bisogna prima cercarlo umilmente; non ha senso un miracolo per costringere a credere. Del resto Dio è sovranamente libero nelle sue decisioni: "Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti" (**At 10,40-41**).

[266] Gli incontri del Risorto con i suoi avvennero a Gerusalemme e in Galilea. Ma è impossibile per noi stabilirne la successione e le modalità. I racconti pasquali, riportati nei quattro Vangeli, presentano divergenze in numerosi dettagli. Questi dettagli a volte, più che ricordi, sembrano essere mezzi letterari per esprimere la concretezza o il significato dell'incontro. La struttura dei racconti è però costante: iniziativa del Risorto, che si fa vedere, viene, si avvicina, sta in mezzo, si manifesta; riconoscimento da parte dei discepoli, senza possibilità di equivocare con qualche spirito o fantasma; missione affidata agli apostoli, che fa della loro testimonianza il fondamento della Chiesa. L'insistenza sull'oggettività dell'esperienza è tale, che le apparizioni sono in realtà da considerare veri e propri incontri interpersonali concreti.

Il sepolcro vuoto [267] Questa oggettività trova riscontro e conferma nella scoperta del sepolcro vuoto: un fatto che a Gerusalemme doveva essere pubblicamente noto, altrimenti non sarebbe stato possibile proclamare che Gesù era risuscitato, senza essere subito ridotti al silenzio e coperti di ridicolo. Il sepolcro vuoto, sebbene da solo non possa provare la risurrezione, costituisce però un'apertura verso il mistero e un segno dell'identità del Risorto con il Crocifisso.

[268] *Il sepolcro vuoto, le apparizioni del Risorto e la radicale conversione dei discepoli convergono nell'indicare la realtà obiettiva della risurrezione.*

3 - IL MISTERO DELLA RISURREZIONE
CCC, **645-647**

Avvenimento diverso CdA, **1213** [269] La risurrezione di Gesù può essere considerata un fatto storico? È questa una domanda importante per la fede. La risurrezione di Gesù si riflette nella storia con dei segni: il sepolcro vuoto, le apparizioni del Risorto, la conversione e la testimonianza dei discepoli, i miracoli e altre manifestazioni dello Spirito. Tuttavia si tratta di un avvenimento non osservabile direttamente come i normali fatti storici: un avvenimento reale senza dubbio, ma di ordine diverso. I Vangeli narrano le sue manifestazioni, ma non lo raccontano in se stesso, perché non può essere raccontato. Le sue modalità rimangono ignote. Con la risurrezione, Gesù non è tornato alla vita mortale di prima, come Lazzaro, la figlia di Giàiro o il figlio della vedova di Nain; è entrato in una dimensione superiore, ha raggiunto in Dio la condizione perfetta e definitiva di esistenza. Non è tornato indietro, ma è andato avanti e adesso non muore più. Il nostro linguaggio non può descriverlo come veramente è: i risorti sono "come angeli nei cieli" (**Mc 12,25**) e il loro corpo è un "corpo spirituale" (**1Cor 15,44**), trasfigurato secondo lo Spirito, vero ma diverso da quello terrestre, come la pianta è diversa dal seme.

Oggetto di fede [270] I discepoli, che hanno incontrato Gesù concretamente vivo, interpretano questa esperienza alla luce delle attese di salvezza dell'Antico Testamento e usano consapevolmente un linguaggio simbolico: lo presentano come risvegliato, rialzato in piedi, risorto, innalzato, intronizzato alla destra di Dio. Il mistero trascende la nostra comprensione e può essere affermato solo per fede, ragionevolmente però, a motivo dei segni.

[271] *La risurrezione di Gesù si manifesta nella storia, ma in se stessa trascende la storia.*

4 – COSTITUITO MESSIA E SALVATORE
CCC, **648-654**; **659-664**

L'Ascensione [272] Secondo il racconto di Luca negli Atti degli apostoli, al mattino di Pasqua seguono giorni colmi di stupore e di gioia per le apparizioni del Risorto. Poi un ultimo incontro. Sul monte degli Ulivi, davanti allo sguardo rapito dei discepoli, Gesù si solleva in alto verso il cielo, entra in una nuvola, simbolo della gloria di Dio, e scompare. L'ascensione visibile è segno della invisibile intronizzazione messianica del Risorto.

Nella gloria trinitaria CdA, **422** [273] Interpretando l'evento pasquale alla luce di alcuni testi dell'Antico Testamento, gli apostoli proclamano: Gesù è stato "costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti" (**Rm 1,4**); "Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire... Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso" (**At 2,32-33**.**36**).Il Padre, donando a Gesù in modo nuovo lo Spirito Santo, lo chiama a sé e lo risuscita alla vita gloriosa; nello stesso tempo lo unisce più intimamente agli uomini e lo costituisce "capo e salvatore" (**At 5,31**), per rinnovare tutte le cose. Completa così la generazione di suo Figlio nel mondo in virtù dello Spirito, iniziata con il concepimento nel seno della Vergine Maria: "Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato" (**At 13,33**, citazione del **Sal 2,7**). Nella risurrezione si ha il compimento dell'incarnazione, l'intronizzazione del Messia, la definitiva effusione dello Spirito su di lui per la salvezza di tutti. Il Crocifisso risorto accoglie lo Spirito del Padre e lo comunica agli uomini come potenza di comunione, di guarigione e di risurrezione. "Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (**Rm 8,11**). Secondo una dinamica trinitaria, la sovranità del Padre sull'universo si realizza per mezzo di Gesù Messia e Signore nella forza dello Spirito.

Per la salvezza del mondo CdA, **250**; **404** [274] La risurrezione non costituisce semplicemente un trionfo per Gesù, ma è causa della nostra salvezza: "È stato risuscitato per la nostra giustificazione" (**Rm 4,25**). Ha ricevuto la potenza divina di dare la vita ed è diventato il capostipite della nuova umanità, il nuovo Adamo, che ci fa rinascere come figli di Dio e conduce il mondo alla sua perfezione. Egli regna con la forza dell'amore come Agnello immolato e come Servo obbediente: "Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo... facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome" (**Fil 2,7-9**). La sua mediazione salvifica, pur avendo molti aspetti, si riassume nella comunicazione dello Spirito Santo agli uomini, per renderli capaci di credere e di amare, unirli a sé e ricondurli al Padre.

[275] *Gesù, con la risurrezione, giunge alla perfezione della sua umanità e assume in pienezza la funzione di Messia e Salvatore, comunicando agli uomini lo Spirito Santo, per santificarli e ricondurli al Padre.*

5 – FONDAMENTO DELLA RISURREZIONE UNIVERSALE
CCC, **555**; **989-996**

Primizia dei risuscitati [276] La risurrezione di Gesù fonda la nostra fede nella risurrezione generale al termine della storia. I discepoli, come gran parte degli ebrei del tempo, aspettavano certamente la risurrezione dei morti. Ma Gesù risorto fu per loro un avvenimento imprevisto, carico di misteriosa novità, in quanto anticipazione di un evento atteso solo per gli ultimi giorni: "Cristo è

risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo" (**1Cor 15,20-22**).L'offerta delle primizie, nel culto ebraico, significava la consacrazione a Dio di tutto il raccolto. Gesù di Nàzaret è risuscitato non come individuo isolato, ma come capo e rappresentante dell'umanità; è la primizia dei risorti e include virtualmente la liberazione di tutti dal peccato e dalla morte; contiene in sé la risurrezione universale, attesa per la fine dei tempi. Tutto comincia a compiersi.

Speranza certa CdA, **406** [277] Per noi quest'uomo storico, che ha raggiunto la perfezione oltre la storia, è non solo la guida morale, ma il Signore vivente, che attraverso la morte ci apre un futuro definitivo di vita e di pace. La vittoria sul male è sicura; la storia va verso la salvezza; l'ultima parola appartiene alla grazia di Dio. Dobbiamo scrollarci di dosso la tristezza e la rassegnazione, per aprirci al coraggio della speranza.

[278] *Gesù è risorto come capo dell'umanità: "come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo"* (**1Cor 15,22**).

6 – NEL CUORE DELLA STORIA

CCC, **668-679**

Rimane presente [279] Durante il tempo di grazia dei quaranta giorni pasquali, Gesù si fa vedere a chi vuole e dove vuole. Con l'ascensione al cielo, cessa questo farsi vedere. Cessa anche la sua presenza?"Ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose" (**Ef 4,10**), assicura la Scrittura. Il Risorto è più vicino a Dio e proprio per questo più vicino anche a noi; siede alla destra del Padre come Signore e proprio per questo continua più che mai a camminare sulle strade degli uomini: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (**Mt 28,18-20**).

Nella Chiesa e nel mondo CdA, **403**; **426-427** [280] Il Risorto continua con la potenza dello Spirito a operare in modo arcano nella storia, associando a sé la comunità dei credenti, suo "corpo" visibile. La Chiesa si riunisce nel suo nome, lo invoca, lo celebra, lo annuncia, gli dà testimonianza. È inviata per essere segno tangibile della fedeltà di Dio e del suo Messia agli uomini: perciò è destinata a durare indefettibile sino alla fine del mondo.

[281] Tuttavia la presenza del Regno nella storia va ben oltre le frontiere visibili della Chiesa. Lo Spirito soffia dove vuole. Ovunque c'è carità e si lavora per l'universale "civiltà dell'amore", lì c'è lo Spirito di Dio e del suo Cristo. La storia resta una drammatica lotta tra il bene e il male; ma Cristo vive in essa, per orientarla nel senso del compimento ultimo attraverso le molteplici attuazioni dei valori di verità, libertà, comunione, pace, bellezza. La sua sovranità si dispiega nel corso dei tempi, come servizio alla dignità e alla vocazione dell'uomo, con un'attenzione preferenziale agli ultimi. In coloro che soffrono vi è una sua particolare presenza. In questo senso anche "la passione di Cristo si prolunga sino alla fine dei secoli".

[282] *Gesù risorto è più vicino a Dio e perciò è più vicino agli uomini: siede alla destra del Padre e rimane con noi "tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (**Mt 28,20**).

RIFLETTERE E INTERROGARSI

La fede cristiana segna un deciso superamento di una certa cultura di morte, senza apertura al futuro. Il Dio che Gesù ci ha manifestato è il Dio della vita: colui che ha risuscitato Gesù Cristo e risusciterà anche noi; colui che ci chiama a una fiducia totale in lui, anche quando tutto sembra crollare (cf. **Rm 4,17**.**24**). Nella risurrezione di Gesù trova luce la nostra fede e fondamento concreto la nostra speranza di una vita e di una storia pienamente realizzate.

- Perché l'avvenimento e l'annuncio della risurrezione di Gesù costituiscono il cuore della fede cristiana?
- Nella nostra esperienza umana e cristiana avvertiamo la risurrezione di Gesù, il mistero della sua Pasqua, come un avvenimento che ci riguarda da vicino e profondamente?

- Cosa significa in concreto per la nostra vita e per la vita delle nostre comunità cristiane la risurrezione di Gesù?
- Come possiamo testimoniare nella nostra cultura e nel nostro ambiente la risurrezione di Gesù? attraverso quali segni?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Mentre[i discepoli]parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".

(**Lc 24,36-49**)

Si può leggere anche:

(**Gv 20,19-29**)	Beati quelli che pur non avendo visto crederanno.
(**Rm 10,9-17**)	Se confesserai che Gesù è il Signore e crederai che Dio lo ha risuscitato, sarai salvo.
(**Sal 118,1**)	Celebrate il Signore perché è buono.

Questo è il vero giorno di Dio, radioso di santa luce,
nel quale il sangue divino lavò i turpi peccati del mondo,
ridando fiducia ai peccatori, illuminando la vista dei ciechi.
Chi non libera dal grave timore l'assoluzione del ladrone,
il quale, con un breve atto di fede, conquistò Gesù,
mutando la croce in premio e, con celere passo,
precedette i giusti nel regno di Dio?
Persino gli angeli rimangon stupiti davanti a quest'opera
osservando il supplizio del corpo e vedendo il peccatore,
con la sua adesione a Cristo, conquistare la vita beata.
O mirabile portento: che a far sparire il contagio del mondo
e a togliere i peccati di tutti, sia una carne che monda i vizi della carne!
Può esserci prodigio più grande: che la colpa cerchi grazia,
la carità liberi dal timore, la morte ridoni la vita nuova?
La morte divori il suo pungiglione e si avvinca nei suoi lacci:
muoia la vita di tutti, risorga la vita di tutti.
Poiché la morte passa per tutti, tutti i morti risorgano;
distrutta dal suo stesso morso, gema d'esser perita lei sola.
(SANT'AMBROGIO, *Inni*, Per il giorno di Pasqua)

PREGARE E CELEBRARE

Alla vittima pasquale, s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'Agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.
Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa.

“Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?”.
“La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea”.
Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza.
(*Messale Romano*, Sequenza della domenica di Pasqua)

O Padre, che in questo giorno,
per mezzo del tuo unico Figlio,
hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,
concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione,
di essere rinnovati nel tuo Spirito,
per rinascere nella luce del Signore risorto.
(Messale Romano, Colletta della domenica di Pasqua)

PROFESSARE LA FEDE

- ***“Davvero il Signore è risorto!” (*Lc 24,34*): “Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo” (*Rm 10,9*).***
- ***Cristo risorto è principio della nostra risurrezione: fin d’ora siamo in lui giustificati, in attesa della glorificazione del nostro corpo alla fine dei tempi.***
- ***“Il Signore Gesù, re della gloria, vincitore del peccato e della morte, è salito al cielo tra il coro festoso degli angeli. Mediatore tra Dio e gli uomini, giudice del mondo e Signore dell’universo, non si è separato dalla nostra condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria”***

(Messale Romano*, Prefazio dell’Ascensione del Signore I)*.

Capitolo 8
GESÙ CRISTO FIGLIO DI DIO

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. (**Gv 3,16**)

[284] *L'esperienza pasquale apre definitivamente l'accesso al mistero personale di Gesù. La fede della Chiesa vi penetra progressivamente e riconosce nel Crocifisso risorto il Cristo, il Signore, il Figlio di Dio, il Verbo fatto carne, il vero Dio e vero uomo. In lui Dio ci ha dato se stesso per attirarci a sé; è disceso nella nostra miseria per sollevarci alla sua gloria. La divinità del Cristo indica la misura inaudita dell'amore di Dio per noi e la sublime audacia della nostra speranza.*

1 – IL CRISTO

CCC, **436-440**; **559**; **711-716**

L'identità di Gesù CdA, **214-216** [285] Le diverse opinioni sull'identità di Gesù dividevano i suoi contemporanei e hanno continuato a dividere gli uomini di ogni epoca, fino alla nostra. Oggi gran parte della gente nel nostro paese riconosce in lui il Figlio di Dio fatto uomo. Tra le verità specificamente cristiane è la più condivisa. Non manca però chi considera Gesù soltanto un grande personaggio, un profeta o addirittura una figura mitica. Ma quale idea si facevano di lui le prime comunità cristiane? Qual è l'autentica fede della Chiesa? Possiamo rendercene conto, passando in rassegna i principali titoli attribuiti a Gesù, a cominciare da quello che è diventato il suo secondo nome: "Cristo", cioè Messia.

Discendente di David [286] Anticamente si chiamavano "messia" i re di Israele, in quanto consacrati con l'olio e investiti da Dio della missione di governare in suo nome. Figura tipica ne era David. A un suo discendente, secondo la promessa, Dio avrebbe affidato la sovranità su Israele per sempre. Nei periodi di crisi e di sventura nazionale, i profeti annunziavano la futura rinascita attraverso un re-messia ideale, della stirpe di David. Il popolo manteneva desta questa speranza con la preghiera dei salmi. Al tempo di Gesù l'attesa era molto viva. Ogni tanto qualcuno si metteva a capo di una banda armata e si presentava come messia condottiero, venuto a liberare Israele dalla tirannia di Erode e dal dominio di Roma. Il successo era effimero; ma la gente aspettava, sempre più ansiosa, la riscossa e il trionfo su tutti i nemici.Da parte sua, Gesù rimane cauto e reticente sulla propria identità di messia, per non essere frainteso. Preferisce che siano gli altri a pronunciarsi. Il riconoscimento definitivo, non più incerto e timido, viene dopo la Pasqua.

Messia glorificato CdA, **216** [287] I primi credenti dell'ambiente palestinese professano che Gesù è il Cristo, il Messia glorificato, consacrato con l'unzione di Spirito Santo, intronizzato alla destra del Padre. Quel titolo, che durante la vita terrena del Maestro poteva far pensare a una sovranità in senso politico nazionale, adesso si libera di ogni ambiguità. Gesù è Messia-re di un regno che riguarda tutti i popoli e la loro storia, ma soprattutto va al di là della storia. Davvero Dio ha glorificato il suo Servo obbediente!La professione di fede: "Gesù è il Cristo", diventa a poco a poco un nome proprio, "Gesù Cristo", quasi a indicare che tutta la sua esistenza umana si identifica con la missione di salvatore. E ad Antiòchia di Siria i suoi seguaci per la prima volta ricevono il nome di "cristiani" (**At 11,26**): nome che poi si è affermato, perché adatto a suggerire l'intimo legame con il Cristo, la partecipazione alla sua vita e alla sua missione, la consacrazione con l'unzione del suo Spirito nel battesimo e nella cresima.

[288] *Gesù è "il Cristo", che doveva "patire e risuscitare dai morti", "per entrare nella sua gloria"* (**Lc 24,26.46**).

2 – IL SIGNORE

CCC, **446-451**; **668-672**

Nella storia CdA, **401** [289] Le comunità palestinesi di lingua aramaica, tutte protese alla futura venuta del Messia nella gloria, lo invocavano già come Signore: "*Maranatha*" (**1Cor 16,22**), "Signore nostro vieni!". Successivamente, nelle comunità ellenistiche di lingua greca, acquista grande importanza la professione di fede: "Gesù è il Signore" (**1Cor 12,3**; **Rm 10,9**), come condizione per essere salvati. Nello stesso tempo l'accento si sposta dall'attesa per il futuro alla presenza attuale della salvezza.

[290] Secondo l'Antico Testamento, "Signore" (in ebraico *Adonài*, in greco *Kyrios*) è titolo riservato a Dio: "Io sono il Signore e non v'è alcun altro" (**Is 45,5**). Gesù come uomo riceve dal Padre questo nome, "che è al di sopra di ogni altro nome" (**Fil 2,9**), a motivo della sua obbedienza fino alla morte in croce; ma nella profondità della sua persona da sempre vive insieme a Dio e in perfetta uguaglianza con lui. La signoria che egli esercita sui singoli credenti e sulla Chiesa, sulla storia degli uomini e sul mondo intero, è quella stessa di Dio, per dare vita e salvezza con la potenza dello Spirito. Egli non opprime, ma libera e fa crescere. Chi piega il ginocchio davanti a lui, rimane in piedi davanti ai potenti della terra e non teme il destino o la minaccia di forze oscure.

Nell'universo CdA, **356**; **406** [291] Nella fede delle comunità cristiane di cultura ellenistica viene sempre più esplicitata la signoria di Cristo nei confronti dell'universo. Ogni creatura è orientata verso di lui fin dal principio e aspetta di trovare in lui la sua verità e il suo compimento. Le potenze cosmiche sono da lui sottomesse e ricondotte all'armonia, perché il mondo non precipiti nel caos e nel nulla. Egli trascende l'universo, perché esiste prima di tutte le cose, che "sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (**Col 1,16**).

[292] *Gesù è il Signore della storia e dell'universo. Affidando a lui la propria vita, i cristiani sono liberi dall'idolatria, dalla paura e dalla superstizione.*

3 – IL FIGLIO

CCC, **441-445**

Un nuovo significato [293] "Figlio di Dio", nell'Antico Testamento, veniva chiamato Israele, in quanto scelto da Dio e prediletto tra tutti i popoli; e poi anche il re di Israele, in quanto governava come rappresentante di JHWH.La fede cristiana delle origini, attribuendo a Gesù questo titolo, lo intese in un senso incomparabilmente più alto: Gesù è il Figlio unico di Dio, eternamente partecipe della sua vita, eternamente amato.

Singolare unità con il Padre CdA, **166**; **168** [294] Durante la vita pubblica, Gesù aveva destato sorpresa per la familiarità con cui chiamava Dio "Abbà (Papà)". Coerentemente aveva presentato se stesso come "il Figlio", rivolto verso il Padre con un rapporto unico di sottomissione, perfetta intimità e reciprocità.

[295] È soprattutto il Vangelo di Giovanni che mette in risalto il singolarissimo legame di Gesù con il Padre. Con ineffabile gratitudine, Gesù è consapevole di ricevere tutto da lui: "Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa" (**Gv 3,35**). A sua volta il Figlio vive totalmente per la gloria del Padre: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (**Gv 4,34**). E, di fronte alla passione, l'obbedienza arriva alla suprema dedizione: "Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo..." (**Gv 14,31**).L'unità del Figlio con il Padre è tale, che vedendo l'uno si vede anche l'altro: sono uno nell'altro, sono una cosa sola. Il Padre, che in se stesso è invisibile, si rivela e si dona attraverso il Figlio. Il suo amore inaudito per gli uomini si manifesta attraverso l'amore del Figlio: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui" (**1Gv 4,9**).L'unità di rivelazione del Figlio con il Padre suppone l'unità di essere. Il Figlio si distingue dal Padre, in quanto con lui dialoga, da lui è inviato e a lui è sottomesso; tuttavia non gli è inferiore, perché opera con lui in tutte le sue opere, vive da sempre presso di lui, è Dio insieme a lui, quasi una sua "irradiazione e... impronta" (**Eb 1,3**), "Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre".

[296] *Gesù è il Figlio unigenito di Dio fatto uomo, che ci introduce nell'intimità del Padre, perché "nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"* (**Mt 11,27**).

4 – IL VERBO FATTO CARNE

CCC, **423**; **456-460**

La Parola e la Sapienza [297] Con riferimento alla cultura giudeo-ellenistica, largamente imbevuta di tradizione biblica sulla parola di Dio e sulla divina sapienza, il Vangelo di Giovanni presenta Gesù in modo originale come "il Verbo (la Parola)".Inesauribile efficacia, secondo l'Antico Testamento, possiede la parola di Dio, che conduce la storia degli uomini, crea e governa l'universo. A sua volta la divina sapienza abita dall'eternità accanto a Dio ed è artefice di tutte le cose: "È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà. Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova" (**Sap 7,26-27**).

La persona del Verbo [298] Il Vangelo di Giovanni va oltre queste personificazioni e addita una persona precisa. Il Verbo eterno del Padre, creatore del mondo e guida della storia, vicino a Dio e Dio lui stesso, non è un'astrazione evanescente, ma si è fatto uomo mortale, in un luogo e in un

tempo determinati; si identifica con la persona di Gesù di Nàzaret: "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria" (**Gv 1,1.14**).Il Verbo invisibile apparve dunque visibilmente nella nostra carne; colui che è generato prima dei secoli cominciò ad esistere anche nel tempo, per reintegrare l'universo nel disegno del Padre e ricondurre a lui l'umanità dispersa.

[299] Il nostro pensiero, per poter raggiungere gli altri, diventa suono di una voce. Il Verbo di Dio, per esprimersi e donarsi agli uomini, si è fatto vero e fragile uomo, con una storia umanissima di libertà e di finitudine. Senza lasciare il cielo, dove da sempre e per sempre vive rivolto al Padre, è disceso sulla terra per essere Dio con noi, nostro amico e fratello. Ha condiviso in tutto eccetto il peccato, la nostra condizione umana, fino alla quotidianità più dimessa. Ha provato fame e sete, lavoro, stanchezza e sonno; ha conosciuto gioia e pianto, compassione e paura, amicizia e sdegno, sorpresa e meraviglia, tristezza e solitudine, tentazione spirituale e tortura fisica. È cresciuto "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (**Lc 2,52**); ha imparato l'obbedienza attraverso quello che ha sofferto. Con la morte e la risurrezione ha portato a compimento la sua crescita di uomo.

[300] *Il Verbo eterno, immagine perfetta del Padre, si è fatto carne, fragile uomo, solidale con gli uomini deboli e mortali.*

5 -L'EMANUELE DIO CON NOI

CCC, **522-526**

Il vangelo della nascita [301] La prima comunità dei credenti, animata dallo Spirito Santo e guidata dagli Apostoli, penetra progressivamente nella profondità del mistero di Gesù; comprende che tutta la sua esistenza è rivelazione di Dio e causa di salvezza per noi. In questa prospettiva anche gli episodi salienti che circondano la sua nascita diventano vangelo, perché lasciano già intravedere quello che poi si manifesterà pienamente alla luce di Pasqua, che cioè Dio è con noi per salvarci e riportarci alla comunione con sé. Si tratta di ricordi, fedelmente custoditi e trasmessi in ambito familiare, che ora vengono compresi nel loro profondo significato.

Nel racconto di Matteo [302] Matteo apre il suo Vangelo con una genealogia e organizza gli avvenimenti della nascita di Gesù in cinque quadri: annuncio a Giuseppe, visita dei Magi, fuga in Egitto, strage degli innocenti, ritorno a Nàzaret. Mette in evidenza che Gesù viene a nascere in mezzo a un popolo di peccatori; ma il suo nome significa "Il Signore salva". Sarà dunque il Salvatore per Israele e per tutte le nazioni della terra, rappresentate dai Magi. Incontrerà persecuzioni ma, come nuovo Mosè, libererà i credenti dal peccato e li guiderà fuori della schiavitù. Sarà il pegno della fedeltà di Dio, la sua presenza misericordiosa, l'Emmanuele, Dio-con-noi. Lo si comprenderà bene più tardi al termine di tutto il Vangelo, quando il Risorto assicurerà solennemente: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni" (**Mt 28,20**).

Nel racconto di Luca [303] L'evangelista Luca racconta la nascita e la vita nascosta di Gesù in parallelo con quella di Giovanni Battista, presentandolo come dono incomparabile e gratuito di Dio ai poveri. In ogni epoca ci sono degli uomini che sono un dono straordinario, che aprono prospettive nuove di fraternità e di speranza. Per Israele è dono grande Giovanni Battista, che preparerà le vie del Signore; non per niente nasce da genitori sterili in virtù della benedizione divina, come un tempo Isacco e Samuele. Ma dono assolutamente unico per tutte le genti è Gesù, il Figlio dell'Altissimo, il Salvatore, il Cristo Signore: per questo nasce da una Vergine, umile e povera, in virtù dello Spirito Santo. La sua nascita verginale indica che è Figlio del Padre celeste e che la salvezza è frutto della grazia e non delle capacità umane.

CdA, **132** Per accogliere il dono occorre essere poveri, come sua madre Maria, come Elisabetta, come i pastori, come Simeone e Anna, che ripongono la loro speranza unicamente nel Signore.

I misteri dell'infanzia e della vita nascosta CCC, **527-534** CdA, **777-779** [304] Nella nascita del Messia, povero tra i poveri, viene anticipata la suprema povertà del Crocifisso e comincia a risplendere la gloria di Dio, intesa come rivelazione del suo amore. Nella circoncisione del bambino Gesù si esprimono la sua appartenenza al popolo di Israele e la sua sottomissione alla legge. Nella presentazione al tempio Israele, rappresentato da Simeone e Anna, vede coronata la sua attesa e incontra il suo salvatore, mandato da Dio anche come "luce per illuminare le genti" (**Lc 2,32**). Nella venuta dei Magi sono le nazioni pagane che, mediante i loro rappresentanti, vanno incontro al Messia di Israele e lo adorano come salvatore universale. Nella fuga in Egitto si annuncia per il Messia un futuro di contrasti e persecuzioni: attuerà la sua missione attraverso la sofferenza. Nel

ritrovamento nel tempio emerge la consapevolezza di Gesù circa la propria missione e la propria identità di Figlio di Dio.La lunga permanenza di Gesù a Nàzaret, intessuta di fatica quotidiana e di ordinari rapporti con la gente anonima di un oscuro villaggio, manifesta anch'essa la condiscendenza di Dio e la sua volontà di essere con noi e per noi. Dio ama la vita quotidiana che non fa notizia, caratterizzata dalla famiglia e dal lavoro, la vita della quasi totalità del genere umano. In essa si lascia incontrare: basta viverla come un dono e un compito, con fede e amore. Non è necessario compiere grandi imprese per essere santi.

Tempo di Natale Per il loro significato salvifico, gli eventi dell'infanzia e della vita nascosta hanno grande risalto nella fede, nella devozione, nella tradizione culturale e artistica del popolo cristiano. La Chiesa li ripercorre con particolare solennità nel tempo liturgico del Natale, in cui celebra il mistero dell'incarnazione.

[305] *In Gesù, Dio stesso si è fatto vicino e rimane con noi, dono incomparabile da accogliere con umiltà nella vita di ogni giorno.*

6 – VERO DIO E VERO UOMO
CCC, **456-467**

Ricerca incessante CdA, **622** [306] La fede genera un movimento incessante di ricerca, che penetra sempre più nel mistero. La molteplicità di avvenimenti storici, esperienze personali e ambienti culturali provoca domande diverse e porta ad acquisire aspetti sempre nuovi della verità, senza mai esaurirla. Già all'interno del Nuovo Testamento, frutto dell'epoca apostolica delle origini e regola della fede per tutte le generazioni successive, è possibile riscontrare una tradizione sostanzialmente unitaria, ma con varietà di accentuazioni, di prospettive e di contributi. La riflessione della Chiesa continua nei secoli con la partecipazione di tutti i credenti, ma soprattutto con la predicazione e gli scritti dei Padri, con il magistero del papa e dei vescovi, con quell'espressione particolarmente solenne di esso che sono i concili. Sorgono numerose eresie. Enfatizzano un aspetto parziale della verità in maniera così unilaterale da lasciarne in ombra o negarne altri. Alcune accentuano l'umanità di Cristo a scapito della divinità; altre, viceversa, accentuano la divinità in modo da misconoscere la sua vera e completa umanità. Tutte finiscono per allontanare Dio dalla storia degli uomini, compromettendo la concezione cristiana della salvezza come unione di Dio con l'uomo. Allora, per difendere l'integrità della dottrina ricevuta dagli apostoli e l'unità della Chiesa, confidando nell'assistenza dello Spirito Santo promesso da Cristo, i concili pronunciano definizioni dogmatiche chiarificatrici, come punti fermi che non bloccano la ricerca, ma la preservano dall'imboccare strade sbagliate.

I primi sette concili [307] I primi sette concili ecumenici difendono e spiegano le verità centrali della fede riguardo a Dio e a Cristo. Ancora oggi il loro insegnamento è patrimonio comune di quasi tutti i cristiani, d'oriente e d'occidente. Il primo concilio di Nicea, celebrato nell'anno 325, proclama che Gesù Cristo è il Figlio unigenito di Dio, generato non creato, consustanziale al Padre, eterno e immutabile. Respinge l'arianesimo, la dottrina secondo cui il Verbo sarebbe la prima e più perfetta delle creature, strumento per la creazione di tutte le altre.

[308] Il primo concilio di Costantinopoli, dell'anno 381, condanna gli pneumatòmachi, che negano la divinità dello Spirito Santo, e gli apollinaristi, che non riconoscono in Gesù un'anima umana, in quanto al suo posto ci sarebbe il Verbo. Insegna che lo Spirito Santo è persona divina, consustanziale al Padre e al Figlio, e che il Verbo si è fatto uomo vero, completo di anima e di corpo.

[309] Il concilio di Efeso, dell'anno 431, rifiuta la dottrina nestoriana, secondo cui in Cristo ci sarebbero due soggetti, uniti moralmente: il Verbo e l'uomo Gesù. Afferma che il Verbo non ha unito a sé la persona di un uomo, ma si è fatto uomo e nella sua umanità è nato da Maria, ha sofferto, è risorto; perciò una sola persona, un solo e medesimo Figlio di Dio è vero Dio e vero uomo, e Maria è vera madre di Dio.

[310] Il concilio di Calcedonia, dell'anno 451, condanna i monofisiti, i quali sostengono che nell'incarnazione la natura umana viene assorbita in quella divina e quindi ammettono in Cristo una umanità solo apparente. Il concilio formula una professione di fede, molto precisa nel linguaggio e destinata ad avere una grande importanza storica:"Noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo,[composto]di anima razionale e di corpo, consustanziale al Padre per la divinità e consustanziale a noi per l'umanità, simile in tutto a noi, fuorché nel peccato, generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi per noi e per la nostra salvezza da

Maria Vergine e Madre di Dio, secondo l'umanità, uno e medesimo Cristo Figlio Signore unigenito; da riconoscersi in due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili, non essendo venuta meno la differenza delle nature a causa della loro unione, ma essendo stata, anzi, salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona e ipòstasi; egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo Figlio unigenito, Dio, Verbo e Signore Gesù Cristo".Per secoli questa formula è stata ripetuta, tale e quale, per esprimere la fede della Chiesa. Oggi si sente il bisogno di arricchirla con altre prospettive, per evangelizzare efficacemente le culture contemporanee. Ma essa conserva tutto il suo valore di verità e costituisce un'indicazione sicura per il nostro cammino.

[311] Conferme e precisazioni a questa formula sono venute già nell'antichità dai tre concili successivi. Il secondo concilio di Costantinopoli, dell'anno 553, ribadisce la condanna di alcune interpretazioni dualiste, vicine a quella nestoriana. Il terzo concilio di Costantinopoli, degli anni 680-681, condanna il monoenergismo e il monotelismo, ultimi rigurgiti del monofisismo, che pongono in Cristo una sola attività e una sola volontà; riconosce invece l'esistenza di due attività naturali, divina e umana, e in particolare due volontà in armonia tra loro. Il secondo concilio di Nicea, dell'anno 787, definisce che è conforme alla verità dell'incarnazione raffigurare il Cristo nelle opere d'arte e tributare culto alle sacre immagini, perché l'onore in definitiva è rivolto alla persona rappresentata.

Incarnazione di Dio e santificazione dell'uomo CCC, **478** [312] Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, una sola persona in due nature, un solo soggetto di azioni divine e umane. Il Figlio eterno si è comunicato a una concreta natura umana, esprimendosi in essa. Pur rimanendo Dio come il Padre, ha voluto vivere e morire da uomo, pensare come noi, volere e agire come noi, sentire e soffrire come noi. Ha assunto un vero corpo e una vera anima, una volontà umana liberamente sottomessa a quella divina, una conoscenza umana derivata dall'esperienza del mondo e dall'esperienza intima di sé e del Padre. Pur rimanendo trascendente, è entrato personalmente in una vera esistenza terrena con un concreto spessore storico: "Si è umiliato, non perdendo la natura di Dio, ma assumendo quella del servo".

[313] Prospettive inaudite si aprono sull'amore di Dio per gli uomini e sulla grandezza della nostra vocazione. Dio non ci ha dato solo i beni creati, ma ci ha donato se stesso nella storia, per donarci se stesso nell'eternità. Si è abbassato fino a noi, per innalzarci fino a sé, perché, ricevendo lo Spirito Santo, vivessimo in comunione con il Figlio e diventassimo per grazia figli del Padre: "Il Verbo si è fatto uomo e il Figlio di Dio figlio dell'uomo, perché l'uomo, entrando in comunione con Dio e ricevendo l'adozione filiale, diventi figlio di Dio". Ha conferito valore assoluto ad ogni persona umana, perché "con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo", chiamandolo a crescere fino all'intimità con Dio, faccia a faccia, per sempre. I misteri dell'incarnazione di Dio e della santificazione dell'uomo sono strettamente congiunti. Sia pure in maniera diversa, in ambedue Dio si comunica all'uomo personalmente e l'uomo è accolto in Dio senza perdere la sua piena e concreta verità. È questo il modo proprio del cristianesimo di intendere la salvezza.

[314] *Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, uguale al Padre nella divinità, in tutto simile a noi nell'umanità, eccetto il peccato .Il Figlio eterno di Dio si è fatto uomo, per renderci partecipi della sua vita filiale e introdurci nell'intimità del Padre.*

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Professare la fede in Gesù è accogliere la pienezza del suo mistero, così come è stato rivelato e come la fede della Chiesa lo ha costantemente trasmesso e insegnato.

Vanno superate visioni riduttive, soggettive o ideologiche della fede. Solamente una piena e consapevole fede in Gesù Cristo, Signore e Salvatore di tutti, ci consente di poter testimoniare la vera identità cristiana e di aprirci al dialogo con quanti professano una diversa religione e con i non credenti.

- Quali condizionamenti culturali creano particolare difficoltà perché l'uomo di oggi si apra a un'accoglienza piena e disponibile del mistero di Cristo?
- Come esprimere e professare nel contesto attuale la nostra fede in Gesù, il Signore?
- Perché il mistero dell'incarnazione è centrale nella fede cristiana? Qual è il suo significato e il suo messaggio?

• Quale identità di credenti in Cristo manifestiamo nel nostro dialogo quotidiano e nelle nostre scelte?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,
il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.
(**Fil 2,5-11**)

Si può leggere anche:

(**Gv 14,5-11**)	Chi vede me vede il Padre.
(**Gv 1,1-18**)	Il Verbo si è fatto carne.
(**Sal 110,1-4**)	Oracolo del Signore al mio Signore.

Gesù è il Cristo, Figlio del Dio vivo.
Egli è il rivelatore di Dio invisibile,
è il primogenito di ogni creatura,
è il fondamento di ogni cosa;
egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore;
egli è nato, è morto, è risorto per noi;
egli è il centro della storia e del mondo;
egli è colui che ci conosce e ci ama;
egli è il compagno e l'amico della nostra vita;
egli è l'uomo del dolore e della speranza;
è colui che deve venire
e che deve un giorno essere il nostro giudice
e, noi speriamo, la pienezza eterna
della nostra esistenza,
la nostra felicità.
(PAOLO VI, Omelia a Manila, 29 novembre 1970)

Con l'incarnazione il Figlio stesso di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato. (CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 22)

PREGARE E CELEBRARE

O Gesù salvatore,
immagine del Padre,

re immortale dei secoli,
luce d'eterna luce,
speranza inestinguibile,
ascolta la preghiera.
Tu che da Maria Vergine
prendi forma mortale,
ricordati di noi!
Nel gaudio del Natale
ti salutiamo, Cristo,
redentore del mondo.
La terra, il cielo, il mare
acclamano il tuo avvento,
o Figlio dell'Altissimo.
Redenti dal tuo sangue,
adoriamo il tuo nome,
cantiamo un canto nuovo.
A te sia gloria, o Cristo,
al Padre e al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.
(*Liturgia delle ore*, Inno dei Vespri di Natale)

O Padre, che nel giorno del Signore
raduni il tuo popolo per celebrare
colui che è il Primo e l'Ultimo,
il Vivente che ha sconfitto la morte,
donaci la forza del tuo Spirito,
perché, spezzati i vincoli del male,
ti rendiamo il libero servizio
della nostra obbedienza e del nostro amore,
per regnare con Cristo nella gloria.
(*Messale Romano*, Colletta della II domenica di Pasqua, anno C)

PROFESSARE LA FEDE

- ***"Ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" (*Fil 2,10-11*).***

- ***L'incarnazione è il mistero della mirabile unione della natura divina e della natura umana nell'unica Persona del Verbo, il Figlio unigenito del Padre. Vero Dio e vero uomo, Gesù Cristo è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini.***
- ***"Il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di lui gli uomini possono salvarsi; da lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità; in lui trovano "la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana" (*Gaudium et spes*, 10)"***
(*CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA*, Il rinnovamento della catechesi, *57*).

Capitolo 9
PADRE E FIGLIO E SPIRITO SANTO

La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (**2Cor 13,13**)

[315] *La storia di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, ci conduce alla scoperta più sorprendente: Dio non è solitudine; è carità, comunione. Intravediamo la sua unità come correlazione di tre persone: Padre e Figlio e Spirito Santo. È un mistero oscuro, ma che illumina tutto e a tutto dà significato. Ci sentiamo anche noi chiamati a realizzarci nella comunione di carità con Dio e con i fratelli.*

1 – DAL MISTERO DI CRISTO AL MISTERO DELLA TRINITA'

CCC, **199-227**; **422-424**; **430-435**

Mistero oscuro e luminoso CdA, **34** [316] La nostra conoscenza di Dio è indiretta e inadeguata. Che senso ha allora indagare la sua vita intima, ciò che egli è in se stesso? Nella nostra cultura è abbastanza diffuso l'agnosticismo, che tende a circoscrivere la capacità dell'intelligenza umana dentro l'orizzonte terreno e si mostra estremamente diffidente verso ogni tentativo di parlare di Dio. È significativo che nel nostro paese, accanto a quelli che si dichiarano non credenti o indifferenti, molte siano le persone che si ritrovano nella definizione di Dio come Mistero. D'altra parte, un rapporto religioso vivo non può fare a meno di una qualche conoscenza positiva ed è ancor più significativo che la grande maggioranza della gente si riconosca nella definizione cristiana: "Dio è amore" (**1Gv 4,8**). Non si può aver fiducia in chi resta completamente sconosciuto.

[317] Nella rivelazione storica Dio si manifesta e si nasconde nello stesso tempo; ci offre una conoscenza luminosa, associata a ombre impenetrabili. La sorgente infinita dell'essere e della vita rimane al di là di tutte le cose e di tutti i pensieri; ma in Gesù di Nàzaret lascia trasparire qualcosa del suo segreto. La storia del Cristo non è storia di una sola persona, ma di tre persone: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Il Dio ignoto si rivela come mistero di comunione e di amore.

[318] Una singolare dialettica attraversava le promesse di salvezza nell'Antico Testamento: da una parte si affermava che negli ultimi tempi Dio sarebbe intervenuto in prima persona per liberare e riunire il suo popolo, e stabilire in esso la sua dimora; dall'altra si accentuava il ruolo che avrebbero svolto le mediazioni della Parola, dello Spirito, della Sapienza, del Messia. L'enigma trova soluzione nella storia di Gesù: Messia, Parola e Sapienza di Dio, attraverso il quale si rende presente il Padre e viene donato lo Spirito. Una storia trinitaria dal principio alla fine, perché Dio vi si impegna personalmente come egli è.

[319] Gesù riceve il battesimo nelle acque del Giordano ed ecco la voce del Padre presentarlo al mondo e lo Spirito scendere su di lui, per sostenerlo nella missione. Gesù compie esorcismi e miracoli: è il regno del Padre che giunge con la forza dello Spirito. Gesù prega ed è esultanza nello Spirito Santo che si leva verso il Padre. Gesù si consegna volontariamente nelle mani dei peccatori e va liberamente incontro alla morte; ma è il Padre che per primo lo consegna, gli ispira amore per i peccatori e misteriosamente "soffre" per la sua passione e per il peccato degli uomini; ed è lo "Spirito eterno" (**Eb 9,14**), che Cristo riceve dal Padre, a trasformare la croce in sacrificio redentore. Infine, Gesù risorge vittorioso dalla morte per virtù propria, come Signore e Salvatore; ma è il Padre che lo fa risorgere, donandogli in modo nuovo lo Spirito Santo, perché possa a sua volta comunicarlo agli altri e rigenerarli come suoi fratelli e figli di Dio. Il Padre risuscita il Figlio, il Figlio è risuscitato e rivive, lo Spirito è la potenza della risurrezione: "Il Figlio da sé non può far nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa... Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole" (**Gv 5,19**.**21**). Le persone divine agiscono sempre insieme, ma ciascuna con una relazione e caratteristica propria.

[320] Con la Pentecoste inizia il cammino storico della comunità cristiana, Chiesa di Dio, corpo del Cristo e tempio vivo dello Spirito. In essa si entra con il battesimo nel nome del Padre e del

Figlio e dello Spirito Santo. I carismi, che sostengono la sua vita e la sua missione, sono "operazioni" del Padre, "ministeri" del Signore Gesù, "doni" dello Spirito.

Fede trinitaria della Chiesa [321] La fede cristiana fin dalle origini è cristologica e trinitaria, perché nel mistero di Cristo, il consacrato con l'olio della sovranità divina, noi incontriamo "il Padre che fa l'unzione, il Figlio che la riceve, lo Spirito che è l'unzione stessa".Nel II secolo nascono i "simboli della fede" e nascono esplicitamente trinitari. Ecco uno dei più antichi, quello della cosiddetta *Didascalia degli Apostoli*: "Credo nel Padre dominatore dell'universo e in Gesù Cristo Salvatore nostro e nello Spirito Santo Paraclito". Nel II secolo anche la preghiera eucaristica, pronunciata sul pane e sul vino durante la Messa, ha struttura trinitaria, essendo rivolta "al Padre dell'universo, mediante il nome del Figlio e dello Spirito Santo". E tale rimane fino ad oggi.

Parola e silenzio [322] L'amore inaudito di Dio per noi trova il suo fondamento nel mistero di amore che Dio è in se stesso. Davanti a questo mistero il discorso umano è un povero balbettare e volentieri cede il posto al silenzio e all'adorazione. I mistici, che nella contemplazione hanno una conoscenza di Dio senza concetti, molto più perfetta di quella ordinaria, non riescono ad esporla come vorrebbero; lasciano intuire qualcosa delle meraviglie intraviste più con la loro personale trasformazione che non mediante i tentativi di raccontare: "Non si trova parola che suoni adeguata; nessun pensiero può mai giungervi, nessuna mente allargarsi fin là, tanto supera il tutto; come è vero che Dio non può esser spiegato mai". Ogni parola rimane al di sotto della realtà, anche se indica la giusta direzione. Ci avviciniamo dunque, osando appena sollevare lo sguardo, come Mosè davanti al roveto ardente.

[323] *Il mistero della vita intima di Dio si rende accessibile attraverso la storia di Gesù, perché in essa sono coinvolti Padre, Figlio e Spirito Santo, ciascuno con un suo ruolo proprio.*

2 – DIO PADRE DEL SIGNORE NOSTRO GESU' CRISTO

CCC, **232-248**; **268-274**

Dio della creazione CdA, **358-361** [324] La figura paterna è vista con sospetto nella cultura moderna, specialmente quando è riferita a Dio. Sarebbe sinonimo di potere autoritario e fonte di alienazione. Ma è questo il Dio di Gesù Cristo? La sua trascendenza esclude la vicinanza e la tenerezza? Il suo primato esclude la comunione? Colui che Gesù chiama familiarmente "Abbà" è il Creatore del cielo e della terra, la prima sorgente nascosta di tutte le cose, che la fede della Chiesa riconosce come l'unico Dio vivo e vero, "onnipotente, eterno, immenso, incomprensibile, infinito nel suo intelletto, nella sua volontà ed in ogni perfezione, che essendo una sostanza spirituale, unica e singolare, assolutamente semplice e immutabile, deve essere dichiarato realmente ed essenzialmente come distinto dal mondo, sovranamente beato in se stesso e per se stesso ed ineffabilmente elevato al di sopra di tutto ciò che è e che può essere concepito al di fuori di lui".Davanti a lui l'universo, popolato di stelle e galassie, malgrado la sua immensità che dà le vertigini, appare come un granello di polvere sulla bilancia, "come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra" (**Sap 11,22**). Nulla aggiunge alla perfezione del suo Creatore; la sua esistenza è puro dono, assolutamente libero e gratuito.

[325] Dio è infinitamente perfetto: nulla può perdere o acquistare; in lui "non c'è variazione né ombra di cambiamento" (**Gc 1,17**); egli "è da sempre e per sempre" (**Sir 42,21**), senza inizio, senza successione e senza fine. Perfino i cieli si logorano come una veste e passano, ma il Signore resta sempre lo stesso e i suoi anni non hanno fine. Di fronte a lui l'uomo si sente "polvere e cenere" (**Gen 18,27**).

[326] Ma la trascendenza non significa lontananza. Dio contiene l'universo nella sua intelligenza e volontà; penetra intimamente ogni cosa con il suo Spirito, per dare "esistenza, energia e vita". È "altissimo e vicinissimo, remotissimo e presentissimo".

Dio della storia CdA, **45-52**[327] Il Padre del Signore Gesù Cristo è il Dio vivente della storia, il "Dio di Israele" (**Mt 15,31**), il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Egli cammina con il suo popolo e partecipa con intensità alle vicende degli uomini; ama appassionatamente e vuole essere amato "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (**Dt 6,5**); prova compassione per la sofferenza; reagisce al peccato con il fuoco divoratore della sua santità; combatte energicamente per

la causa della verità e della giustizia. Mentre rimane sublime nella sua trascendenza, si china a guardare con predilezione chi giace nella miseria più profonda, nella "polvere", nel "letamaio". Inserendosi nella storia, Dio rimane il Signore trascendente della storia. Dice il suo nome e nello stesso tempo rifiuta di dirlo completamente. "Io sono colui che sono!" (**Es 3,14**). Il suo coinvolgimento è sovranamente libero. "Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia" (**Es 33,19**). Eppure nessun altro amore è così universale, fedele e misericordioso come il suo.

Il Padre CdA, **821-825** [328] Gesù, pur nella continuità con l'Antico Testamento, ci dà un'immagine di Dio assolutamente nuova. Egli solo conosce il Padre nella sua identità più vera; egli solo lo può rivelare. Lo scopo supremo della sua missione è far conoscere agli uomini il suo nome, glorificarlo.

[329] Attraverso di lui il Padre si manifesta come amore senza limiti. Ama non solo i giusti, i sofferenti e gli oppressi, ma anche i peccatori, gli oppressori e i bestemmiatori, perfino i crocifissori del suo Figlio. Li ama così come sono. Prende su di sé il peso dei loro peccati. Dà quanto ha di più caro, per salvarli: "Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (**Rm 5,8**).

[330] Gesù stesso riceve tutto dal Padre, anche ciò che gli appartiene più intimamente, le opere che compie, l'amore per i fratelli, la vita stessa: "Chi ha visto me ha visto il Padre... Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me" (**Gv 14,9-11**). Il Figlio viene dal Padre e va al Padre; e tutto in lui viene dal Padre come dono e torna incessantemente al Padre come lode, gratitudine o obbedienza.Chi accoglie Gesù partecipa alla sua vita filiale e riceve in sé lo Spirito che gli fa gridare: "Abbà, Padre!" (**Rm 8,15**). Allora conosce Dio in modo nuovo.

[331] Il nome "Padre", attribuito a Dio già nell'Antico Testamento, assume un significato ben più profondo, per il fatto che Dio si rivela nel Figlio unigenito e comunica agli uomini lo Spirito del suo Figlio. Con questo nuovo significato diventa il nome definitivo: "Il nome che conviene propriamente a Dio è quello di "Padre" piuttosto che di "Dio"... Dire "Dio" significa indicare il dominatore di tutte le cose; dire "Padre" significa invece raggiungere una proprietà intima... "Padre" è dunque in certo modo il nome più vero di Dio, il suo nome proprio per eccellenza".

[332] Il termine "Padre" è analogico; indica il principio da cui il Figlio riceve tutto ciò che è e fa. In realtà Dio si colloca al di là delle differenze di sesso e riunisce in sé i valori della paternità e della maternità. È il Padre materno, autorità che responsabilizza e tenerezza accogliente. È comunque un soggetto personale, che pone davanti a sé altre persone e non un tutto indefinito, immergendosi nel quale ognuno perde la propria identità.

Principio senza principio [333] "Dio è amore" (**1Gv 4,8**). Il principio originario di tutta la realtà è "uno, ma non solitario": è Amore e comunicazione infinita. Prima ancora di creare le creature e di partecipare ad esse un limitato riflesso della sua vita, egli da sempre comunica tutta la propria perfezione al Figlio eterno e allo Spirito Santo. Il Padre è dunque la pura gioia del donare senza riserve, il principio senza principio delle altre persone divine e poi di tutta la realtà creata, verso il quale tutto deve ritornare nella gratitudine, nella lode e nell'obbedienza. "Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente" (**Ap 1,8**). Davanti a lui riconosciamo: "Tutto il bene è Dio; tutto il bene viene da Dio; tutto il bene ritorna in Dio".È opportuno che, secondo l'uso del Nuovo Testamento, il nome "Dio" indichi normalmente il Padre, perché egli solo è Dio da se stesso e principio senza principio, "sorgente e origine di tutta la divinità", mentre il Figlio è "Dio da Dio" e lo Spirito Santo è Dio "dal Padre e dal Figlio". L'uguaglianza delle persone divine non contraddice l'ordine tra di loro.

Testimoni del Padre [334] L'atteggiamento filiale, che dobbiamo assumere verso il Padre, è profonda adorazione e gioiosa confidenza nello stesso tempo. Va testimoniato con la fraternità verso gli altri uomini, la responsabilità e la creatività nel bene, il coraggio nelle prove. Di questa testimonianza ha bisogno soprattutto quella parte del mondo moderno, che, rincorrendo l'autonomia della ragione e dell'agire, ha emarginato Dio; ma anziché ritrovarsi adulta, ha finito per sentirsi orfana.Il Padre di Gesù non ha niente a che fare con l'immagine paterna rifiutata: non soffoca la

libertà, non preserva dalla fatica e dalla sofferenza, non favorisce la passività, la viltà, il servilismo, il fatalismo. È un Padre diverso rispetto alle proiezioni del nostro desiderio, come Gesù è un salvatore diverso. È premuroso e onnipotente, ma non invadente; è vicino anche nell'apparente assenza; non impedisce il male, ma ne trae il bene, rispettando la libertà delle creature. È il principio originario; ma da lui derivano persone di pari dignità, il Figlio e lo Spirito, con le quali da sempre vive in comunione.

[335] *Gesù riceve tutto dal Padre; vive nel Padre e il Padre in lui. Il Padre è il principio senza principio, l'Amore come pura donazione.*

3 – LO SPIRITO DONO DEL PADRE E DEL FIGLIO

CCC, **683-701**

Lo Spirito rivelato nella storia [336] Significativamente si fa menzione dello Spirito in apertura e in chiusura della Bibbia: tutta la storia, dalla creazione al compimento ultimo, si svolge sotto il potente "soffio" di Dio. Lo Spirito è l'onnipotenza dell'amore con cui Dio attua il suo progetto nel mondo: produce le cose, dà la vita, suscita i profeti, giustifica i peccatori, fa risorgere i morti. Come mai allora rimane in ombra nella coscienza di molti cristiani? Qual è la sua identità personale e il suo rapporto con noi?

[337] Gesù è il Cristo, il consacrato con l'unzione di Spirito Santo: lo riceve dal Padre e lo dona agli uomini. La missione dell'uno è inseparabile da quella dell'altro. Vera missione è quella pubblica di Gesù; missione diversa, ma non meno vera, è quella interiore dello Spirito Santo: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... E... ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!" (**Gal 4,4**.**6**).

CdA, **743**; **810-814** [338] Il suo compito è quello di introdurci nella comunione con Dio. Per mezzo di lui l'amore di Dio viene riversato nei nostri cuori e il Padre e il Figlio prendono dimora in noi. Per mezzo di lui noi diventiamo fratelli di Cristo, a lui uniti come suo corpo, partecipi del suo rapporto filiale verso il Padre, capaci di condividere la sua carità verso tutti, coeredi della sua gloria. Il dono dello Spirito compendia la realtà della nuova alleanza e della salvezza.

[339] Nel testo sopra citato della Lettera ai Galati, il parallelismo tra la missione del Figlio e dello Spirito, indica che questi, sebbene indissolubilmente unito con il Padre e il Figlio, non è solo energia divina, ma soggetto personale distinto; così in altri testi, dove si dice che agisce liberamente, desidera, intercede, si rattrista; così nelle formule in cui è posto come terzo accanto al Padre e al Figlio; così soprattutto nei discorsi dell'ultima cena dove appare come l'altro "paraclito", amico e difensore, dopo Gesù, inviato dal Padre e da Gesù stesso. Il suo manifestarsi come persona divina è collegato alla nuova abbondante effusione nel mistero della Pentecoste, compimento della Pasqua.

[340] Secondo la fede della Chiesa, lo Spirito Santo è Dio insieme al Padre e al Figlio e procede "dal Padre e dal Figlio non come da due princip", ma come da uno solo", nel senso che il Padre è la sorgente principale e il Figlio è quella derivata. Per questo diciamo anche, in accordo con i cristiani d'oriente, che lo Spirito procede "dal Padre attraverso il Figlio". D'altra parte, proprio perché procede dal Padre in quanto tale, procede anche dal Figlio e suppone la sua generazione.

Il dono [341] Lo Spirito Santo "è Persona-amore; è Persona-dono"; è amore donato dal Padre e accolto dal Figlio, dinamismo infinito e bellezza dell'essere insieme, per cui il Donatore e il Recettore sono uno nell'altro: "È il soffio del Padre, mentre dice il Verbo". Il Padre genera il Figlio attirandolo a sé nello Spirito; il Figlio è attivamente rivolto al Padre nello Spirito. In questo "Amore-dono" increato, trovano il loro supremo motivo i doni fatti da Dio alle creature: la vita, la santificazione, la gloria. Da lui proviene la novità inesauribile; da lui la tensione verso la perfezione e l'unità. Lo Spirito è la forza dell'amore, il movimento per condurre ogni cosa al suo pieno compimento in Dio. L'infinita energia dell'Amore viene dal Padre e a lui risale, attraverso il Figlio, attirando a lui tutte le creature, perché vivano pienamente.

[342] Lo Spirito "soffia dove vuole" (**Gv 3,8**); è misterioso e inafferrabile, come i suoi simboli biblici: vento, acqua, fuoco, nube, unzione. Arriva ovunque, come presenza attiva del Padre e del Figlio che fa vivere e santifica. Ma è soprattutto la Chiesa il luogo dove "fiorisce lo Spirito"."Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il vangelo è lettera morta,

la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità una dominazione, la missione una propaganda, il culto un'evocazione, l'agire cristiano una morale da schiavi. Ma in lui... il cosmo è sollevato e geme nel parto del Regno; l'uomo lotta contro la carne; Gesù Cristo Signore risorto è presente; il vangelo è potenza di vita; la Chiesa è segno di comunione trinitaria; l'autorità è servizio liberatore; la missione è una Pentecoste; la liturgia è memoriale e anticipazione; l'agire umano è deificato".

[343] *Lo Spirito è la terza persona della Santissima Trinità, l'Amore-dono che procede dal Padre e dal Figlio. Viene comunicato a noi per unirci a Cristo e renderci figli di Dio.*

4. Tre persone, un solo Dio

CCC, **249-260**

Un linguaggio difficile [344] Secondo un'opinione abbastanza diffusa, il mistero della Trinità sarebbe una dottrina astrusa e lontana dalla vita. In realtà, invece, è una luce che dà significato e bellezza a tutto, sebbene in se stessa non possa essere fissata, perché troppo intensa. In Cristo e nella sua Chiesa Dio ha dato se stesso, come egli è, Padre e Figlio e Spirito Santo. La fede cristiana fin dalle origini professa il monoteismo trinitario, escludendo da una parte il politeismo e dall'altra il monoteismo rigido; ma, per trovare un'espressione linguistica accurata e precisa, ha impiegato molti secoli; anzi, si può dire che la ricerca continua ancora, perché l'intelligenza del mistero, per quanto inadeguata e debolissima, risulta sempre ardua da formulare. Le formule trinitarie, proposte con autorità dal magistero ecclesiastico, mettono in evidenza sia l'uguaglianza e l'opera comune delle persone divine sia l'ordine reciproco e dinamico tra di loro. Una delle più complete e analitiche è quella del concilio di Firenze, nell'anno 1442, che riportiamo quasi integralmente: "Un solo, vero Dio, onnipotente, immutabile e eterno, Padre, Figlio e Spirito Santo; uno nell'essenza, trino nelle persone, Padre non generato, Figlio generato dal Padre, Spirito Santo procedente dal Padre e dal Figlio... Queste tre persone sono un solo Dio e non tre dèi, poiché dei tre una sola è la sostanza, una l'essenza, una la natura, una la divinità, una l'immensità, una l'eternità, e tutto è uno, dove non si opponga la relazione. Per questa unità il Padre è tutto nel Figlio, tutto nello Spirito Santo; il Figlio è tutto nel Padre, tutto nello Spirito Santo; lo Spirito Santo è tutto nel Padre, tutto nel Figlio... Tutto quello che il Padre è o ha, non lo ha da un altro, ma da se stesso, ed è principio senza principio. Tutto ciò che il Figlio è o ha, lo ha dal Padre, ed è principio da principio. Tutto ciò che lo Spirito Santo è o ha, lo ha dal Padre e dal Figlio insieme. Ma il Padre e il Figlio non sono due princip" dello Spirito Santo, ma un solo principio, come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo non sono tre princip" della creazione, ma un solo principio".

Perfetta comunione di carità [345] Sarebbe ingenuità e presunzione cercare una chiarezza completa. Tuttavia un barlume di luce può venire attraverso la debole, ma preziosa analogia dell'amore umano, che comporta sempre distinzione e comunione di persone, in quanto è trasferire se stesso nell'altro, riporre in lui le ragioni del vivere, la propria vita più vera."Se vedi la carità, tu vedi la Trinità". La carità divina in quanto donazione infinita senza riserve è il Padre; in quanto accoglienza attiva è il Figlio; in quanto perfetta unità di colui che dona e di colui che accoglie è lo Spirito Santo. "Ecco sono tre: l'Amante, l'Amato e l'Amore".

[346] Nessuna delle tre persone supera le altre nella eternità, nella perfezione o nel potere. Tuttavia il Padre è il primo perché dona e non riceve; il Figlio è secondo perché riceve dal Padre; lo Spirito Santo è terzo perché procede dal Padre attraverso il Figlio. Vivono uno per l'altro, con l'altro e nell'altro in perfetta unità e reciprocità dinamica. Ciascuno è se stesso in quanto è tutto rivolto agli altri e si compenetra con essi, in uno slancio inesauribile di vita che esce eternamente dal Padre e al Padre eternamente si volge.

[347] L'unità di Dio rimane fuori discussione: il Padre è l'unico principio di tutta la vita divina; le tre persone insieme sono l'unico principio di tutta la realtà creata. "Un solo Dio e Padre, dal quale sono tutte le cose; e un solo Signore Gesù Cristo, per mezzo del quale sono tutte le cose; e un solo Spirito Santo, nel quale sono tutte le cose", proclama il II concilio di Costantinopoli nell'anno 553. Essendo tre correlati tra loro, non si addizionano, se non nel nostro povero modo di parlare; ma ciascuno contiene gli altri ed è l'unico Dio e l'unico Creatore, "a somiglianza di tre soli,

ciascuno contenuto nell'altro, in modo che ci sia una sola luce a motivo dell'intima compenetrazione". L'unità è Trinità, è comunione.

Partecipi della vita trinitaria CdA, **808** [348] Per noi uomini la Trinità è l'origine, il sostegno, la direzione e la meta del nostro cammino. Siamo creati a sua immagine e chiamati a partecipare alla sua vita di amore. Siamo soggetti singoli e irripetibili; ma ci apparteniamo gli uni gli altri. Tendiamo ad affermare la nostra identità personale, la nostra libertà e originalità; non però nell'isolamento. Per essere noi stessi e sentirci vivi, abbiamo bisogno che altre persone ci accettino e riconoscano il nostro valore; abbiamo bisogno di comunicare con loro e di condividere le cose, gli atteggiamenti, perfino i segreti più intimi. Ciò si può realizzare solo nella reciprocità dell'amore, non certo in altri rapporti umani caratterizzati dalla violenza, dal dominio, dal possesso. Secondo un detto di Gesù, non riferito dai Vangeli canonici, ma attribuito a lui dall'antica tradizione cristiana, il regno di Dio viene "quando due diventano uno". Come il Padre è donazione e il Figlio è accoglienza nell'unità dello Spirito Santo, così noi viviamo davvero e cresciamo nella misura in cui impariamo a donare noi stessi e ad accogliere gli altri, in uno scambio incessante per attuare la comunione nel rispetto delle persone e della loro libertà e originalità. "Il Signore Gesù, quando prega il Padre, perché "tutti siano uno... come anche noi siamo uno" (**Gv 17,21-22**), mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci suggerisce una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé".

[349] Un discorso analogo va fatto per tutte le realtà sociali, dalle piccole comunità ai popoli: anch'esse possono svilupparsi solo nella comunicazione reciproca, libera e rispettosa. L'impegno cristiano nella storia mira a realizzare la più grande libertà nella più grande solidarietà, evitando da una parte la solitudine dell'individualismo e dall'altra l'oppressione del collettivismo. Esso riserva un'attenzione privilegiata alla famiglia, riflesso della comunione trinitaria, esperienza primaria della reciprocità, in cui la persona vive e cresce. La Chiesa, da parte sua, deve porsi come immagine viva e concreta della Trinità, edificandosi come un solo corpo con molte membra, nella comunicazione incessante dei fedeli e delle loro varie aggregazioni. La Trinità è il mistero di Dio; ma è anche il segreto più profondo della vita dell'uomo.

[350] *Padre, Figlio e Spirito Santo: tre persone un solo Dio. Donazione, Accoglienza, Dono: una perfetta comunione di amore. Noi, creati a immagine di Dio, ci realizziamo solo nella reciprocità dell'amore, donando e accogliendo, facendo unità.*

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Non possiamo pensare a Dio, o a una relazione con lui, in modo vago, astratto e insignificante. Il Dio che Gesù Cristo ci ha manifestato non è una realtà generica o indefinita; è il Dio unico, il Dio Amore, mistero trinitario, relazione e comunione profonda: Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. È mistero di una profondità insondabile, e, insieme, di una inaudita presenza e vicinanza: è la realtà che ci fa vivere.

- La nostra è una relazione con un Dio generico e astratto, o con il Dio Amore che Gesù ci ha rivelato?
- Perché il mistero trinitario è centrale nella professione della fede cristiana? In quale senso è il mistero più vicino a noi, pur nella sua insondabile ricchezza?
- Quali conseguenze concrete derivano dalla fede nel mistero trinitario per la nostra vita di credenti, per quella delle nostre famiglie e delle comunità cristiane?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la

lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.
(**Ef 3,14-19**)

Si può leggere anche:

(**Lc 10,21-22**)	Io ti rendo lode, Padre.
(**Rm 8,9-17**)	Quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio.
(**Gal 4,4-6**)	Dio ha mandato il suo Figlio e lo Spirito del suo Figlio.
(**Sal 148,1**)	Lodate il Signore dai cieli.

Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo; e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile; e l'anima, saziandosi nel tuo abisso, non si sazia, perché permane nella fame di te, sempre più te brama, o Trinità eterna, desiderando di vederti con la luce della tua luce... Io ho gustato e veduto con la luce dell'intelletto nella tua luce il tuo abisso, o Trinità eterna, e la bellezza della tua creatura. Per questo vedendo me in te, ho visto che sono tua immagine per quella intelligenza che mi viene donata della tua potenza, o Padre eterno, e della tua sapienza, che viene appropriata al tuo Unigenito Figlio. Lo Spirito Santo poi, che procede da te e dal tuo Figlio, mi ha dato la volontà con cui posso amarti.
(SANTA CATERINA DA SIENA, *Dialogo della Divina Provvidenza*, 167)

PREGARE E CELEBRARE

Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende.
Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei l'Altissimo. Tu sei il Re onnipotente.
Tu sei il Padre santo, il re del cielo e della terra.
Tu sei trino e uno, Signore Iddio degli dèi. Tu sei il bene, tutto il bene,
il sommo bene, Signore Iddio vivo e vero.
Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. Tu sei pazienza.
Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza. Tu sei la pace. Tu sei gaudio e letizia.
Tu sei la nostra speranza. Tu sei giustizia. Tu sei temperanza.
Tu sei ogni nostra ricchezza.
Tu sei bellezza. Tu sei mitezza. Tu sei il protettore.
Tu sei il custode e il difensore nostro. Tu sei fortezza. Tu sei rifugio.
Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità.
Tu sei tutta la nostra dolcezza. Tu sei la nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.
(SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Lodi di Dio Altissimo*)

Dio Padre, che hai mandato nel mondo
il tuo Figlio, Parola di verità,
e lo Spirito santificatore
per rivelare agli uomini il mistero della tua vita,
fa' che nella professione della vera fede
riconosciamo la gloria della Trinità
e adoriamo l'unico Dio in tre persone.
(*Messale Romano*, Colletta della solennità della Santissima Trinità)

PROFESSARE LA FEDE

- ***"Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo": il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana, mistero di comunione e di amore, che Gesù ci ha rivelato.***
- ***I grandi eventi salvifici della storia, la creazione, la redenzione e la vita eterna sono opera imperscrutabile, sapiente ed amorosa della Santissima Trinità.***

- ***Mediante il battesimo "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", siamo chiamati ad aver parte alla vita della Santissima Trinità, quaggiù nell'oscurità della fede e, oltre la morte, nella luce eterna.***

Capitolo 10
CRISTO PRINCIPIO E FINE DELLA CREAZIONE

Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine. (**Ap 22,13**)

[351] *Cristo rivela e attua il mirabile disegno di Dio; è il mediatore della creazione e della salvezza, il centro del mondo angelico e umano, il Signore della storia, attraversata dal mistero del peccato, ma redenta e condotta a una meta di gloria.*

1. Il disegno salvifico di Dio

CCC, **51-67**; **295**; **1987-2016**

Elezione e predestinazione [352] Nel Signore morto e risorto gli apostoli e la Chiesa dei primi tempi, illuminati dallo Spirito Santo, hanno intravisto non solo il mistero della vita personale di Dio, ma anche il suo progetto globale sull'uomo e sul mondo. In questa rivelazione è la risposta a domande fondamentali: qual è il senso della storia? ha una direzione e una meta? che cosa possiamo sperare?

[353] La storia obbedisce a un disegno di amore, "nascosto da secoli nella mente di Dio,... attuato in Cristo Gesù" (**Ef 3,9**.**11**), "rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito" (**Ef 3,5**).Dio ha voluto condividere con altri la sua vita. Ha creato gli uomini, per introdurli nella comunione trinitaria: "In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà" (**Ef 1,4-6**). Ha deciso di associare dei fratelli al Figlio unigenito, mediante la sua incarnazione e il dono dello Spirito Santo. Li ha "predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli" (**Rm 8,29**).Cristo è il primo eletto. Noi siamo progettati in modo da poter realizzare la nostra identità in dipendenza da lui. È questa la nostra vocazione costitutiva, che può essere rifiutata, non annullata. Da parte sua Dio vuole che tutti si salvino. La predestinazione è alla salvezza e non alla perdizione.

A gloria della sua grazia [354] CCC, **293-294** CdA, **812**; **828**Da sempre il Padre genera il Figlio e lo attrae a sé nello Spirito; il Figlio è rivolto al Padre nello stesso Spirito. Dio non soffre di solitudine; è pienamente se stesso nella comunione trinitaria dell'amore: nulla può accrescere la sua perfezione e beatitudine. All'origine del mondo creato c'è solo la "grazia", cioè l'amore sovranamente libero e gratuito del Padre. Egli non ricava da noi alcuna utilità: "Dio non creò Adamo, perché aveva bisogno dell'uomo, ma per avere qualcuno in cui riporre i suoi benefici". Il suo amore è del tutto disinteressato. Gli sta a cuore unicamente la nostra riuscita e la nostra felicità. Ci ama senza misura, fino a donare il Figlio e lo Spirito, e quindi se stesso.

[355] Che senso ha allora l'affermazione di fede, secondo cui Dio ha creato il mondo per la sua gloria? La gloria di Dio è la rivelazione della sua grazia, del suo amore gratuito; la sua gioia è unicamente quella del donare: "Non per aumentare la sua beatitudine né per acquistare perfezione, ma per manifestarla attraverso i beni che concede alle sue creature, questo solo vero Dio, con la più libera delle decisioni, ha creato dal nulla le creature spirituali e quelle corporee, insieme fin dall'inizio dei tempi".

Attuazione del disegno [356] La suprema glorificazione del Padre, cioè la più alta manifestazione della sua bontà e della sua sapienza, è Gesù Cristo, il Figlio unigenito, fatto uomo, crocifisso e risorto. Per mezzo di lui il Padre conferisce ad ogni cosa la perfezione e il senso definitivo. Fin dall'inizio guarda a lui come modello e meta di ogni sua opera. Anzi, in quanto Verbo, lo ha già con sé come autore dell'intera creazione: "Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui" (**Col 1,16-17**).Il disegno eterno del Padre, "di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (**Ef 1,10**), viene rivelato e attuato nella storia secondo un ordine sapiente di eventi, che costituiscono "l'economia del mistero" o della salvezza: creazione, caduta, incarnazione redentrice, santificazione, glorificazione. Quando esso sarà completamente realizzato, allora anche noi saremo pienamente noi

stessi e Dio sarà "tutto in tutti" (**1Cor 15,28**), perché "l'uomo vivente è la gloria di Dio e la vita dell'uomo è la manifestazione di Dio".

[357] *Dio ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, il suo benevolo disegno di riunire sotto un solo capo, Cristo, tutti gli esseri del cielo e della terra.*

2. La creazione

CCC, **279-301**

Dal Dio della storia al Dio della creazione [358] L'attuazione dell'eterno disegno del Padre, incentrato nel suo Figlio Gesù Cristo, passa anzitutto attraverso la creazione. Ma proprio a riguardo di essa numerosi sono gli interrogativi che ci si pongono. La moderna immagine scientifica del mondo non corrisponde più a quella dell'ambiente in cui fu scritta la Bibbia. Ed ecco allora per noi domande inevitabili: il progresso scientifico contraddice forse la fede biblica? l'evoluzione è forse incompatibile con la creazione? qual è il senso della dottrina sulla creazione? intende descrivere come il mondo è iniziato e si è sviluppato, oppure vuole affermare soltanto la totale dipendenza da Dio? La fede biblica in Dio creatore è nata come esplicitazione della fede in Dio salvatore. Israele, nell'esodo dall'Egitto e in tutta la sua storia, ha sperimentato come Dio tenga nelle sue mani le persone, i popoli e gli avvenimenti. Di lui ci si può fidare assolutamente. È onnipotente e può sempre mantenere le promesse. È il Signore incontrastato della storia e dell'universo. È il Signore, perché è il creatore e tutto dipende da lui. Israele ha anche sperimentato come Dio sia imprevedibile, pronto a capovolgere le sorti dei potenti e degli oppressi, ad aprire nuove strade quando tutto sembra bloccato, sovranamente libero nel suo agire storico. Ciò presuppone che sia ugualmente libero nella sua azione creatrice: "Egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste" (**Sal 33,9**).Il mondo esiste perché Dio lo vuole. Dio è il Signore incondizionato di tutta la realtà. Questo propriamente interessa la fede religiosa. Questo in definitiva è il messaggio che la Bibbia intende dare, anche quando narra diffusamente l'opera divina.

I racconti della creazione [359] I due racconti biblici della creazione fanno parte della cosiddetta "storia primitiva", comprendente anche il peccato delle origini, la diffusione del male e le promesse di salvezza. Si tratta di una introduzione alla successiva storia dei patriarchi e di Israele. Non tramanda, secondo l'interpretazione ormai comunemente accettata, avvenimenti singoli, accaduti una sola volta e narrati sulla base di precisi ricordi e testimonianze. Con una sequenza di scene simboliche, di personaggi e fatti emblematici, presenta in forma narrativa una riflessione sapienziale sulla condizione umana e sulla dinamica costante della storia. Per quanto riguarda la creazione, il redattore finale non ha esitato a giustapporre due rappresentazioni, nate in diversi ambienti culturali e assai diverse tra loro.Il primo racconto, più recente, procede solenne, come un inno, intessuto di ripetizioni e parallelismi; segue lo schema dei sette giorni, non per indicare sette epoche, ma per insegnare che l'uomo è chiamato a continuare l'opera di Dio con il lavoro e a riposare e far festa con lui, come suo collaboratore e amico; presenta il mondo come un'armonia mirabile, che in virtù dello Spirito e della parola di Dio sorge dalle acque e dalle tenebre, simbolo del caos e del nulla. Il secondo racconto è il più antico; unisce vivacità e colore descrittivo alla fine penetrazione psicologica; utilizza un altro modello di pensiero simbolico; qui il mondo fiorisce in mezzo al deserto del nulla come un'oasi, irrigata dai fiumi e rigogliosa di vita, come un giardino affidato alle cure dell'uomo; questi non compare più al termine, ma al centro della successione. Il redattore non avverte alcuna contraddizione tra i due racconti, perché, sia pure con diverse rappresentazioni, essi danno un insegnamento convergente. A lui non interessano le modalità e la successione dei fenomeni, ma la totale dipendenza da Dio, la fondamentale bontà delle creature, la preminente dignità della creatura umana, il valore del lavoro e del riposo, della sessualità e del matrimonio.

Creazione continua [360] Nella Bibbia la creazione è presentata come l'inizio della storia della salvezza, la prima delle mirabili opere di Dio; ma anche come la sua attività continua, il fondamento perenne di ogni cosa. L'universo dipende sempre da Dio, sia per iniziare sia per continuare ad esistere e per svilupparsi verso nuove e più alte forme di vita. Il soffio dello Spirito avvolge e penetra le creature, le sostiene e le fa germogliare come vento di primavera: "Tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo in tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono, tu apri la mano, si

saziano di beni. Se nascondi il tuo volto, vengono meno, togli loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra" (**Sal 104,27-30**). La creazione non è il gesto compiuto da Dio in un tempo remoto, ma il dono di ogni giorno: "In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (**At 17,28**).

Creazione dal nulla [361] Dio crea dal nulla: "Contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti" (**2Mac 7,28**). Dio crea dal nulla l'universo spirituale e materiale, cioè comunica liberamente a tutte le creature tutto il loro essere.La fede nella creazione, così intesa, genera una speranza incrollabile: "Il nostro aiuto è nel nome del Signore che ha fatto cielo e terra" (**Sal 124,8**). Se Dio può creare dal nulla, a lui tutto è possibile. Può convertire i peccatori, compresi i più induriti, e rigenerarli a una nuova vita spirituale. Può perfino risuscitare dalla tomba, egli che "dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono" (**Rm 4,17**). Non è senza ragione che nella veglia pasquale, in cui celebriamo la risurrezione di Cristo e la nostra rinascita, si proclami anche il racconto della creazione.

Discorso religioso e discorso scientifico [362] Dipendenza continua e totale da Dio: ecco il contenuto della fede. Restano fuori dalla sua prospettiva le modalità fenomeniche del divenire cosmico. Viceversa la scienza indaga proprio queste modalità. Ne consegue che non ha senso contrapporre discorso religioso e discorso scientifico; e neppure tentare di armonizzarli, quasi si trovassero ambedue sullo stesso piano.

CdA, **30** Tuttavia l'immensità, la complessità e l'ordine mirabile della natura, messi in luce dalla scienza moderna, ci fanno rimanere stupiti e ci invitano a considerare l'infinita potenza e sapienza del Creatore. La stessa immagine evolutiva del mondo di per sé non contraddice la fede nella creazione; anzi, implicando nella continuità dello sviluppo una serie di passaggi dal meno al più, costituisce un'ottima base di partenza per la riflessione filosofica, che trova una spiegazione sufficiente solo in una causa trascendente.

Il mediatore della creazione [363] Se il Padre è l'origine prima e il fine ultimo di tutte le cose, Gesù Cristo è il mediatore universale della creazione, non meno che della salvezza. Un motivo in più per alimentare la nostra fiducia e liberarci da ogni soggezione nei confronti di forze minacciose e oppressive: "In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo sia sulla terra,... per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui" (**1Cor 8,5-6**).Come gli antichi ebrei a partire dall'esperienza dell'esodo hanno approfondito la conoscenza di Dio salvatore, fino a riconoscerlo creatore del cielo e della terra, così i cristiani, a partire dall'esperienza della Pasqua penetrano nel mistero del Cristo salvatore fino a comprendere che tutto viene creato per mezzo di lui e trova in lui consistenza e significato. In Gesù di Nàzaret incontrano il Verbo, espressione perfetta ed eterna del Padre, autore con lui della creazione, che riflette la sua perfezione in tutte le cose e illumina tutti i popoli: "In principio era il Verbo... tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini" (**Gv 1,1.3-4**).Le creature vengono all'esistenza e si sviluppano, in quanto il Padre le chiama dal nulla e le attrae a sé mediante il Figlio con la potenza dello Spirito. Il Verbo e lo Spirito Santo sono, per così dire, "le mani" del Padre e "non c'è nulla che non abbia origine e compimento mediante il Verbo e nello Spirito". Noi esistiamo e ci muoviamo verso la perfezione come eco della Parola eterna e riflesso della sua bellezza, come dono elargito a motivo del primo Dono.

[364] *Dio può salvarci, perché è il creatore libero e onnipotente: la creazione è presupposto e inizio della storia della salvezza. Le creature spirituali e materiali dipendono da Dio in tutto il loro essere: per iniziare, per continuare ad esistere e per svilupparsi. La ragione potrebbe conoscere la verità della creazione. Facilmente però rimane offuscata e ha bisogno di una luce e di una conferma superiore. "Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede"* (**Eb 11,3**).*Scienza e teologia devono essere consapevoli dei loro limiti: la scienza non riguarda il fondamento primo e il senso ultimo; la fede non riguarda le modalità evolutive.*

3. Mondo creato e Provvidenza

CCC, **302-314**; **337-349**; **355-379**

Un mondo buono ma incompiuto [365] Se il mondo dipende interamente da Dio, non dovrebbe essere perfetto? Come mai insieme ad aspetti di meravigliosa bellezza presenta aspetti di disordine e di male? È governato da Dio o da un destino cieco? Il male può ricevere un senso? Dio ha creato "il cielo e la terra" (**Gen 1,1**), cioè l'universo, tutto ciò che esiste fuori di lui. Il mondo creato è buono e bello, nelle singole creature e ancor più nella loro interdipendenza e nell'ordine complessivo: "Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza" (**Sal 104,24**). Il solo fatto che una cosa o una persona esista è segno che è amata: "Tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi?" (**Sap 11,24-25**). Dio non dimentica neppure l'erba del campo e i piccoli uccelli del cielo. Disprezzare il mondo, quasi fosse intrinsecamente inconsistente e senza valore, non è un atteggiamento cristiano. Le creature ricevono il dono di esistere e quello di agire. Dio fa sì che le cose si facciano, interagiscano tra loro e cooperino con lui. Crea un mondo buono e bello, ma incompiuto, perché possa muoversi attivamente verso la perfezione definitiva: un mondo complesso, dinamico, misterioso. La parte più elevata di esso è costituita da soggetti personali, gli uomini e gli angeli, in grado di tendere al fine liberamente e di interpretare e governare le altre creature.

La persona umana CdA, **801** [366] "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (**Gen 1,27**). Unico tra le creature visibili, l'uomo è fatto a immagine di Dio, capace di dialogare con lui, di conoscerlo e di amarlo. Soggetto consapevole di sé, libero e aperto all'infinito, si conosce, si interroga, si possiede, si dona. Soggetto corporeo e sessuato, riceve e trasmette la vita in un tessuto di relazioni, nell'unità del genere umano. Non viene alla luce come una realtà ben definita e compiuta, ma come un progetto da portare a compimento, con la sua stessa libera cooperazione: "Da principio [Dio] creò l'uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere" (**Sir 15,14**); "Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza" (**Dt 30,19**).

Origine dell'uomo [367] L'uomo è tratto dalla terra e partecipa del mondo materiale; ma riceve direttamente da Dio il soffio della vita spirituale. L'evoluzione da sola non basta a dare origine al genere umano; la causalità biologica dei genitori non spiega da sola la nascita di un bambino, persona cosciente e libera, del tutto singolare. Occorre in ambedue i casi uno speciale concorso di Dio creatore.

Creazione degli angeli [368] Dio ha creato anche gli angeli, che sono creature personali, puri spiriti, immortali, più intelligenti e potenti degli uomini. La libertà umana non è sola nell'universo e il mondo è più vasto e profondo di quanto la mentalità razionalista possa supporre. Peraltro appare del tutto plausibile che gli esseri materiali della natura e gli uomini, esseri materiali e spirituali nello stesso tempo, abbiano al di sopra di sé altri esseri puramente spirituali. Anche questi sono stati creati per mezzo di Cristo e in vista di lui; sono stati chiamati a vivere in comunione con lui e a cooperare per l'avvento del regno di Dio.

Provvidenza divina [369] Dio dirige tutte le cose alla perfezione definitiva. A ognuna dà consistenza, energia, identità, fine e leggi proprie; insieme le compone in un ordine dinamico globale, "con misura, calcolo e peso" (**Sap 11,20**). Ed esse, con la loro singolarità e con l'interdipendenza reciproca, celebrano la sua sapienza e il suo amore. Soprattutto, la Provvidenza divina conduce la storia dell'uomo, perché possa conseguire la meta della sua vocazione. Il Padre veglia con premurosa sollecitudine su tutti e su ciascuno. Dal principio alla fine la Bibbia attesta la coerente attuazione del suo mirabile disegno di salvezza, incentrato in Cristo. Singole vicende, come quelle di Giuseppe venduto dai fratelli, di Mosè salvato dalle acque, di Tobia accompagnato dall'angelo, si offrono, a una lettura di fede, come segni incoraggianti della sua vicinanza. Il credente sa di poter andare avanti con fiducia: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla... Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me" (**Sal 23,1.3-4**).

Lo scandalo del male [370] La fede nella Provvidenza è messa a dura prova dallo scandalo del male: dov'è Dio, quando i cataclismi della natura, le guerre, la fame e le malattie fanno strage di

intere popolazioni? perché i giusti e gli innocenti soffrono, mentre i malvagi trionfano? La protesta ha assunto, fin dall'antichità, una forma logica serrata con il filosofo Epicuro: "Dio o vuole togliere il male e non può; o può e non vuole; o non vuole e non può; o vuole e può. Se vuole e non può, è debole; se può e non vuole, è malevolo; se non vuole e non può, è malevolo e debole; se vuole e può, come si addice a lui, perché esiste il male e Dio non lo elimina?".Occorre una risposta articolata. Ma viene subito in mente un'osservazione: Dio è misterioso e le sue vie rimangono nascoste, ma negare Dio significa rinunciare alla speranza di superare il male, rassegnarsi alla sconfitta definitiva.

[371] Nella Bibbia, il libro di Giobbe demolisce le facili spiegazioni teologiche, "sentenze di cenere", "difese di argilla" (**Gb 13,12**); ma, nello stesso tempo, rimprovera chi vuol mettere sotto processo la Provvidenza. L'uomo è troppo piccolo davanti a Dio: vede solo le frange delle sue opere e ode appena un sussurro della sua potenza; gli sfugge il disegno totale della creazione: "Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la misura? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e plaudivano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando erompeva uscendo dal seno materno, quando lo circondavo di nubi per veste e per fasce di caligine folta?... Sei mai giunto ai serbatoi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine?...Per quali vie si espande la luce, si diffonde il vento d'oriente sulla terra?... Ha forse un padre la pioggia? O chi mette al mondo le gocce della rugiada?... Vai tu a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncini, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato fra le macchie? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi nati gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo?" (**Gb 38,4-9.22.24.28.39-41**). Dio è infinitamente grande e non c'è da sorprendersi che risulti anche misterioso. Sono fuori luogo sia i tentativi di giustificarlo, sia quelli di accusarlo. L'atteggiamento corretto davanti a lui è l'umile e fiducioso abbandono: "Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te" (**Gb 42,2**).

L'origine del male [372] Tuttavia il male ci investe da ogni parte, in molte forme: disgrazie, violenze, malattie, miseria, oppressione, ingiustizia, solitudine, morte. Non possiamo evitare la domanda: da che cosa dipende questa infelice situazione? perché l'uomo è soggetto alla sofferenza? Molti mali derivano senz'altro dai limiti naturali, dall'inserimento nel mondo. Partecipando a un processo evolutivo globale, l'uomo nasce, si trasforma e muore come gli altri esseri della natura. Può ricevere la vita solo a frammenti. La precarietà della condizione creaturale viene poi aggravata da innumerevoli colpe personali, che procurano più o meno direttamente una infinità di guai, a sé e agli altri: basti ricordare i danni recati alla salute, le storture della convivenza sociale, le guerre.

CdA, **381-382**; **396-398** A sua volta la propensione dell'uomo a peccare, secondo la concezione biblica, dipende sia dall'influsso di Satana e dei demòni, sia da una misteriosa solidarietà nel peccato, che coinvolge tutta l'umanità fin dalle origini della sua storia.

[373] Questa solidarietà negativa non solo inclina a commettere i peccati personali, che causano molte sofferenze, ma impedisce di integrare nella vita, in maniera significativa, i dolori che provengono dagli altri uomini e dai limiti inerenti alla natura. Molte volte, più che il soffrire pesa il soffrire inutilmente, senza un significato. L'universale alienazione da Dio priva l'animo della forza e della gioia, che deriverebbero da un'intensa comunione con lui e sarebbero capaci di riempire e trasfigurare le stesse esperienze dolorose.

[374] Secondo l'intenzione del Creatore, l'uomo dovrebbe vivere in un paradiso terrestre, in una condizione di perfetta armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. L'offerta originaria della grazia includeva i doni dell'integrità e dell'immortalità. L'amicizia con Dio sarebbe stata così intima e tangibile da orientare con facilità al bene tutte le energie e le tendenze spontanee e da preservare dalla sofferenza e dalla morte angosciosa, come noi attualmente la sperimentiamo. Purtroppo questa condizione è stata perduta a causa del peccato.

[375] L'esperienza del male come tale trova dunque la sua origine nel peccato degli angeli e degli uomini, non in Dio. Il Signore crea un mondo in divenire, in cui le creature possano muoversi attivamente e liberamente verso la perfezione. Ciò comporta che innumerevoli esseri vengano continuamente distrutti, perché altri possano vivere, e che gli angeli e gli uomini possano peccare. Dio prende sul serio la libertà delle sue creature, fino a permettere che gli si ribellino. Agisce in

modo simile a una madre, che, sia pure con intima sofferenza, espone il suo bambino al rischio di cadere a terra, perché impari a camminare.

[376] Dio non impedisce il male; ma ne trae il bene. Il suo atteggiamento si rivela definitivamente nella croce di Gesù Cristo. Egli ama appassionatamente gli uomini, fino a prendere su di sé il peso della loro miseria come fosse la propria. È vicinissimo anche quando sembra assente. Dal delitto più grande, che è la crocifissione di Gesù, trae il più grande bene, che è la sua risurrezione e la nostra redenzione. Fa crescere nella prova l'amore più puro, che riscatta i peccatori dalle loro colpe. Conduce infine alla vittoria e alla liberazione completa: Cristo "vince il peccato con la sua obbedienza fino alla morte e vince la morte con la sua risurrezione". In Cristo acquista senso anche ciò che non ha senso: "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (**Rm 8,28**). La Provvidenza "non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne una più certa e più grande".

[377] *Dio ha creato un mondo buono, in cammino verso la perfezione definitiva, con gli angeli e gli uomini capaci di muoversi e orientarsi liberamente. La divina Provvidenza guida il cammino di tutte le creature con sapienza e amore. Il male dipende in definitiva dall'abuso della libertà da parte delle persone create. Dio non fa il male; non lo impedisce, perché rispetta la libertà; lo fa servire al bene. "Sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!"* (**Rm 11,33**).

4. Angeli e demoni

CCC, **328-336**; **391-395**

Servitori di Dio e di Cristo [378] Nella nostra cultura dubbi e negazioni riguardo agli angeli e ai demòni coesistono con il fascino dell'occulto. Occorre chiarire e chiedersi: ci sono davvero queste presenze nella storia? quale incidenza hanno? La rivelazione attesta la creazione dei puri spiriti e la loro chiamata alla comunione con Cristo. Creati liberi, possono liberamente accogliere o rifiutare il disegno di Dio. Una parte di essi lo accoglie: sono gli angeli santi. Ora stanno davanti a Dio per servirlo, contemplano la gloria del suo volto e giorno e notte cantano la sua lode. "Potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola" (**Sal 103,20**), intervengono nella storia, a servizio del suo disegno di salvezza.

[379] Cristo è il loro capo ed essi sono "i suoi angeli" (**Mt 25,31**); gli sono accanto come servitori in alcuni momenti decisivi della sua vita. Un angelo porta a Maria e a Giuseppe l'annuncio dell'incarnazione del Figlio di Dio; una moltitudine di angeli loda Dio per la sua nascita; un angelo lo protegge dalla persecuzione di Erode; gli angeli lo servono nel deserto; un angelo lo conforta nell'agonia del Getsemani; gli angeli annunciano la sua risurrezione; infine, saranno ancora gli angeli ad assisterlo nell'ultimo giudizio.

Protettori della Chiesa [380] In modo analogo gli angeli accompagnano e aiutano la Chiesa nel suo cammino. Incoraggiano gli apostoli; li liberano dalla prigione; li sostengono nell'evangelizzazione. Proteggono tutti i fedeli e li guidano alla salvezza: "Ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita". Si comprende così la tradizionale e bella devozione agli angeli custodi.

Gli spiriti ribelli CdA, **181** [381] Altri angeli sono invece nemici dell'uomo. Sono chiamati demòni. Accecati dall'orgoglio, si sono ribellati a Dio con una scelta irreversibile e perciò impossibile da perdonare. Vorrebbero trascinare tutto e tutti nella perdizione e nel nulla. Secondo il linguaggio simbolico del Nuovo Testamento, abitano tra la terra e il cielo, quasi per soffocare la speranza dell'uomo e impedirgli di guardare in alto: "La nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma... contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti" (**Ef 6,12**).

Satana CdA, **186** [382] I demòni hanno come capo Satana. La sua forza distruttiva e il suo influsso nella storia sono indicati dalla Bibbia in termini impressionanti: "il principe di questo mondo" (**Gv 12,31**); "il grande drago, il serpente antico... che seduce tutta la terra" (**Ap 12,9**); "omicida fin da principio... e padre della menzogna" (**Gv 8,44**), "colui che della morte ha il potere" (**Eb 2,14**); il "maligno" che domina "tutto il mondo" (**1Gv 5,19**). Bisogna dunque vedere in lui una persona, malvagia e potente che, attraverso un'illusione di vita, organizza sistematicamente la perdizione e la morte. Si può riconoscere un suo influsso particolare nella forza della menzogna e

dell'ateismo, nell'atteggiamento diffuso di autosufficienza, nei fenomeni di distruzione lucida e folle. Ma tutta la storia, a cominciare dal peccato primordiale, è inquinata e stravolta dalla sua azione nefasta. Secondo la concezione biblica, le varie forme di male sono in qualche modo riconducibili a lui e ai demòni suoi complici. La Chiesa ritiene che "tutta intera la storia umana è pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta cominciata fin dall'origine del mondo, che durerà... fino all'ultimo giorno".Così inquietante è la forza del male, che alcune dottrine religiose hanno immaginato l'esistenza di un dio malvagio, indipendente e concorrenziale rispetto al Dio del bene. La Chiesa rifiuta questo modo di vedere. Tuttavia non minimizza il mistero del male, riducendolo alle deficienze della natura o alla colpa dell'uomo, ma vi scorge "un'efficienza, un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore".

Vigilanza cristiana [383] Nei confronti di Satana e dei demòni bisogna essere vigilanti, ma senza paura. Essi ricevono da Dio le loro energie; possono agire liberamente finché Dio lo permette; loro malgrado, con le loro stesse macchinazioni, come è avvenuto nella passione di Cristo, finiscono per contribuire al regno di Dio e al nostro bene. La supremazia di Dio e di Cristo è totale, dal principio alla fine. Non abbiamo nulla da temere. Cristo ha vinto i demòni e ha dato anche a noi la possibilità di lottare vittoriosamente contro di essi.

[384] Le rappresentazioni letterarie e artistiche dei secoli passati sono diventate estranee alla cultura del nostro tempo. Sarebbe però un errore pericoloso relegare il demonio nel mondo della pura fantasia: la più fine astuzia del diavolo, secondo un detto famoso, sta proprio nel persuadere la gente che lui non esiste. D'altra parte non bisogna vedere la sua presenza dappertutto e alimentare paure irrazionali o un interesse malsano. Satana esercita un certo fascino sull'uomo moderno, che all'efficienza tecnica tende ad associare l'efficienza magica, cioè la manipolazione a proprio vantaggio delle forze preternaturali. Di qui la diffusione di pratiche superstiziose e culti satanici. Chi cerca Satana, l'ha già trovato. La sete di potere ad ogni costo si oppone radicalmente all'atteggiamento di fede, che è abbandono fiducioso alla volontà di Dio.

Azione diabolica [385] Ordinariamente l'azione degli spiriti maligni nei confronti degli uomini consiste nella tentazione al peccato. Ciò che loro interessa è soprattutto il nostro traviamento spirituale. Oltre la tentazione, ad essi vengono attribuiti alcuni fenomeni prodigiosi di carattere negativo: l'ossessione, che è violenza interiore o esteriore per recare turbamento; la possessione, che è presa di possesso del corpo con crisi tempestose, alternate a periodi di calma; la infestazione, che riguarda i luoghi e provoca danni e timori. Nell'interpretare questo genere di fenomeni, occorre essere estremamente cauti. È diffusa una credulità morbosa nei prodigi demoniaci, nei malefici, nella mala sorte. Si vede il diavolo dappertutto, meno dove sicuramente sta, cioè nel peccato. Per la gran parte dei casi si tratta di immaginazioni e dicerie senza fondamento o di malattie psichiche, spiegabili con i dinamismi dell'inconscio in personalità dissociate. Per un prudente discernimento, vanno consultati psicologi e psichiatri competenti e rispettosi della fede. Qualche volta però la spiegazione psicologica non sembra adeguata. Si può supporre con buona probabilità l'azione demoniaca in presenza di alcuni segni concomitanti: forza fisica abnorme, comunicazione attraverso lingue ignote, conoscenza di cose lontane o segrete, atmosfera malsana, avversione alle realtà religiose.

Preghiera di liberazione CdA, **187** [386] In questi casi, come in ogni situazione di sofferenza, è consigliabile ricorrere alla preghiera, umile e fiduciosa, che non pretende di conseguire i risultati ad ogni costo, ma accetta quello che Dio, nella sua provvidenza, dispone. È bene impegnarsi seriamente in un cammino di vita cristiana, comprendente il sacramento della riconciliazione e la comunione eucaristica, le opere di penitenza e di carità, la fedeltà ai propri doveri. Si può ricorrere infine all'esorcismo.

[387] L'esorcismo è un sacramentale, un gesto compiuto a nome della Chiesa. Nella forma deprecativa ci si rivolge a Dio, perché cacci il demonio; nella forma imperativa, confidando nella vittoriosa potenza di Cristo, si ordina al demonio di andar via. In ambedue le forme implica un atteggiamento di umile fiducia. L'efficacia non è automatica; dipende dalla volontà di Dio. Può fare l'esorcismo solo un ministro autorizzato dal vescovo. L'autorizzazione viene data a persone dotate di pietà, scienza, prudenza e integrità morale. La celebrazione deve avvenire in un ambiente riservato,

in un clima di preghiera che coinvolga tutti i presenti. Vanno evitati comportamenti che hanno a che fare più con la psicoterapia che con la preghiera.

[388] *I puri spiriti, rimasti fedeli a Dio, lo glorificano incessantemente con la lode e il servizio; proteggono la Chiesa e accompagnano il nostro cammino verso la vita eterna. Gli spiriti ribelli odiano Dio e la sua creazione; tentano gli uomini al peccato; mettono in opera varie forme di violenza e di inganno. Sono stati vinti da Cristo. Non bisogna temerli; ma occorre essere vigilanti.*

5. Il peccato originale

CCC, **385-390**; **396-409**

Corruzione di Israele [389] "Come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo" (**1Cor 15,22**): ci sono due misteriose solidarietà, l'una conduce alla perdizione e l'altra alla salvezza. Approfondire questa verità significa rispondere a domande come queste: perché Gesù Cristo è il salvatore di tutti gli uomini? perché gli uomini hanno bisogno di essere salvati? in che senso sono tutti peccatori? come si è arrivati a prendere coscienza di questa solidarietà nel male? L'Antico Testamento vede la storia come un dialogo drammatico tra Dio e il suo popolo. Dio fa dono dell'alleanza e rimane sempre fedele. Israele tradisce l'alleanza e sperimenta quanto sia amaro e rovinoso allontanarsi dal Signore: "Tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento... perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci hai messo in balìa della nostra iniquità" (**Is 64,5-6**). Ma più Dio nella sua misericordia si mostra pronto a perdonare e a riprendere in mano l'avvenire del suo popolo, più questi torna a disfare e a ingarbugliare la tela. Così Israele comprende che il male morale è difficile da estirpare; si rende conto di essere stato peccatore da sempre, a cominciare dagli antichi padri. Osserva che gli altri popoli lo sono ugualmente; intuisce che l'umanità intera è corrotta fin dalle origini e nessun vivente è giusto davanti a Dio.

Corruzione dell'umanità [390] La prospettiva dell'alleanza viene estesa alla storia universale: ciò che accade tra Dio e Israele, accade in modo analogo tra Dio e l'umanità. All'inizio Dio offre all'uomo la propria amicizia e una condizione di vita paradisiaca. L'uomo gli si ribella con il primo peccato, che stravolge la sua esistenza, e poi affonda in una moltitudine di peccati. Dio, fedele e misericordioso, gli rimane vicino e lo conforta, promettendogli la salvezza.

CdA, **359**; **374** Questa dinamica della storia viene rappresentata simbolicamente nei primi undici capitoli della Genesi, in cui ampio spazio è dedicato al peccato primordiale di Adamo ed Eva e alle sue conseguenze.

[391] L'uomo cede alle lusinghe del serpente, immagine dell'idolatria e in definitiva di Satana; non si fida di Dio; rifiuta di riconoscerlo come Signore della sua vita e norma del suo agire; non tiene conto dell'ordine sapiente, da lui posto nella creazione. Mangia il frutto dell'albero della scienza del bene e del male e così si fa legge a se stesso. Vuole sperimentare tutto e decidere da sé ciò che è bene e ciò che è male; pretende di realizzare, senza Dio e la sua grazia, il proprio desiderio illimitato di vivere; vuole essere praticamente un dio, autosufficiente e onnipotente. Ma l'uomo si ritrova nudo, misero e solo in una terra diventata ostile; si sente umiliato dalla vergogna, minacciato dalla morte, incapace di controllare gli istinti. Il rifiuto della comunione con Dio porta con sé la divisione tra gli uomini stessi. L'armonia originaria con Dio, con se stesso, con gli altri e con la natura è perduta; il ritorno al giardino è sbarrato dalla "fiamma della spada folgorante" (**Gen 3,24**).

CdA, **1146** [392] L'umanità prende a rotolare verso il basso, trascinata dalla logica del peccato. Il male dilaga da ogni parte, come il diluvio: "La terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza" (**Gen 6,11**). La società precipita nella confusione e nella disgregazione: non bastano tecnica e organizzazione a portare a termine la torre di Babele.

[393] La salvezza può venire solo da Dio. E Dio va a cercare l'uomo; gli fa prendere coscienza del peccato; gli promette la vittoria sul serpente; lo riveste con una tunica di pelle, in segno di premura e di protezione; continua poi a intervenire, salvando Noè e la sua famiglia dal diluvio, affidando ad Abramo e alla sua discendenza una promessa di benedizione per tutte le genti.

Il potere del peccato [394] Il Nuovo Testamento proclama la lieta notizia che la salvezza comincia a realizzarsi. A partire dal mistero della redenzione si comprende meglio anche il mistero del

peccato. Lo splendore della luce fa intuire per contrasto la densità delle tenebre. Gesù Cristo, con la sua morte e risurrezione, ci libera dal potere del peccato e della morte. È l'unico Salvatore dell'umanità. Tutti hanno bisogno di lui per essere giustificati e senza di lui nessuno può essere salvo.Da che cosa dipende questa necessità? Dal fatto che "giudei e greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c'è nessun giusto, nemmeno uno" (**Rm 3,9-10**). Il mondo intero deve ammutolire e riconoscersi peccatore, poiché "tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio" (**Rm 3,23**); la creazione stessa è soggetta alla caducità e alla corruzione. Lasciati a se stessi, gli uomini commettono molti peccati, perché il loro cuore è cattivo e produce azioni cattive di ogni genere. Il peccato abita in loro e li porta ad allontanarsi dal bene, che pure desiderano, e a fare il male, che invece detestano. C'è in loro un'inclinazione al male.Come mai si trovano in questa situazione di debolezza e di corruzione? Come mai appartengono al regno delle tenebre? Il peccato e la morte sono entrati nel mondo per colpa dell'uomo stesso. Un influsso negativo viene a pesare su ogni uomo, per una misteriosa solidarietà con tutti coloro che lo hanno preceduto, a cominciare dal primo peccato che è stato commesso all'inizio della storia: "Per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna... Per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori" (**Rm 5,18-19**).

Tra pelagianesimo e protestantesimo [395] La triste schiavitù del genere umano, evidenziata drammaticamente dalla rivelazione, viene ulteriormente precisata nella dottrina della Chiesa. Le prese di posizione del Magistero sono provocate dalla necessità di rispondere a due opposti errori. Nel secolo V il pelagianesimo afferma che l'uomo, a parte il cattivo esempio che ha ricevuto dai progenitori, è sano e può vivere onestamente, senza l'aiuto della grazia di Dio. Al contrario, nella Riforma protestante si sostiene che l'uomo viene al mondo totalmente corrotto e inclinato irresistibilmente al male, senza vera libertà, incapace perfino di cooperare con la grazia divina. La dottrina della Chiesa, stabilita dal secondo sinodo di Orange nel 529 e dal concilio di Trento nel 1546, respinge queste visioni estreme. Questi sono i suoi punti principali: il peccato primordiale dei progenitori ha causato la perdita della giustizia originale per loro e per tutti i discendenti; il peccato originale ereditario è in ogni uomo per il solo fatto di nascere, in quanto riceve una natura umana privata della giustizia originale, ferita e inclinata al peccato; la corruzione non è totale e la libertà può e deve cooperare con la grazia; la redenzione e la grazia di Cristo sono assolutamente necessarie a tutti per la giustificazione e la salvezza; il peccato originale è soppresso mediante il battesimo; rimane la concupiscenza, che deriva dal peccato e dispone al peccato, ma propriamente non è peccato.

Alienazione da Dio [396] Le indicazioni provenienti dai documenti della fede possono essere ancora approfondite con la riflessione teologica, per evidenziare meglio il senso della verità rivelata, che peraltro rimane sempre misteriosa. Ogni uomo è plasmato dalla solidarietà con gli altri, con chi lo ha preceduto e con chi lo accompagna. Mai si parte da zero. Viviamo inseriti in una comunicazione incessante di doni naturali, culturali e spirituali. La nostra libertà si attua sempre in una situazione storica oggettiva, da cui viene condizionata. La comunicazione della vita divina avviene in modo da valorizzare le mediazioni umane, perché l'umanità intera sia un solo corpo in Cristo.I nostri peccati indeboliscono la comunicazione del bene e alimentano il contagio del male. Deformano la società con una mentalità e con strutture di peccato, che gravano sulle decisioni personali. Si sviluppa una storia alienata da Dio e avversa a Cristo, che non coopera alla comunicazione della vita divina, anzi la ostacola e la blocca. Se ogni peccato ha una dimensione sociale, il peccato primordiale dell'umanità ha un'influenza singolare, perché ha messo in moto tutta questa solidarietà negativa e ha impedito la trasmissione della giustizia originale con le sue modalità peculiari di integrità e immortalità.

[397] Ogni uomo, senza alcuna responsabilità personale, inizia la sua esistenza in questo contesto umano inquinato. Viene al mondo privo della grazia santificante, incapace di entrare in dialogo filiale con il Padre e di amarlo sopra ogni cosa, incline a chiudersi nell'esperienza terrena e ad assolutizzare i beni temporali. Così la sua libertà, indebolita interiormente e per di più condizionata negativamente all'esterno da un ambiente divenuto opaco nei confronti di Dio, non

riuscirà ad osservare i comandamenti e arriverà, prima o poi, a commettere gravi peccati personali, incamminandosi verso la perdizione eterna.

[398] La triste condizione, in cui l'uomo nasce, è uno stato oggettivo della natura umana, trasmesso insieme ad essa, non un atto delle persone. Viene chiamata "peccato originale", non perché sia una colpa, ma perché deriva dalla colpa altrui e fruttifica in successive colpe personali. Presenta analogie con la situazione permanente di peccato, che si determina in chi ha commesso una grave colpa. Può essere chiamata anche con altri nomi, ad esempio corruzione o alienazione originale.

La vittoria della Pasqua [399] Nessun uomo potrebbe da solo, con le sue forze, uscire dal regno del peccato e della morte. Il Signore Gesù, crocifisso e risorto, ci comunica la potenza del suo Spirito e spezza le catene che ci tengono prigionieri. Ci rigenera a nuova vita, come figli di Dio. Certo, anche dopo la rigenerazione, rimangono l'inclinazione interiore disordinata e l'influsso esteriore negativo, ma questi non sono più irresistibili. Si deve ancora combattere, ma si può vincere. Così anche la sofferenza e la morte rimangono, ma cambiano senso e diventano occasione di crescita spirituale. La vita divina elimina il peccato e trasfigura le sue conseguenze. Ci introduce nella condizione pasquale, superiore alla stessa condizione paradisiaca originale, in quanto ci dà la possibilità di giungere a una perfezione più alta: "Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia" (**Rm 5,20**).

[400] *Il peccato primordiale dell'umanità ha impedito la trasmissione della giustizia originale e della condizione paradisiaca; ha dato avvio a una solidarietà negativa. Il peccato originale, presente in ogni uomo che viene al mondo, è privazione della grazia santificante, incapacità di entrare in dialogo filiale con Dio e di vincere l'inclinazione a commettere i peccati personali. Il peccato originale viene soppresso nella giustificazione, mediante la comunicazione della grazia divina da parte del Signore, crocifisso e risorto, redentore di tutti gli uomini.*

6. Una storia di redenzione

CCC, **410-412**

In tutta la storia CdA, **24**; **42** [401] Il potere del peccato si propaga insieme al genere umano a partire dalle origini e perciò raggiunge inesorabilmente tutti gli uomini. Ma anche la redenzione abbraccia tutta la storia. Il racconto biblico del peccato primordiale contiene già una promessa di salvezza, il primo vangelo. Il racconto del diluvio si conclude con un'alleanza, che Dio concede attraverso Noè a tutte le nazioni; un'alleanza perenne, che ha il suo splendido simbolo nell'arcobaleno, ponte di luce tra il cielo e la terra. La divina volontà di salvezza si estende anche ai pagani, non si lascia circoscrivere in un orizzonte particolare. Dio non abbandona l'uomo in potere del peccato e della morte; ma a tutti viene incontro, perché coloro che lo cercano lo possano trovare. In considerazione della morte redentrice di Cristo, attrae a sé con la forza del suo Spirito gli uomini di ogni epoca e nazione. Tutti nascono peccatori, tutti nascono redenti. Se tutta la storia è storia di peccato, più ancora è storia di salvezza: "Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù" (**Rm 3,23-24**).

In Israele [402] La lettura cristiana dell'Antico Testamento vede il Cristo redentore presente nella storia di Israele, prima ancora della sua nascita terrena. Ha plasmato il popolo di Dio. Alle persone, agli avvenimenti, alle istituzioni, ai riti, alla spiritualità ha conferito, al di là della loro consistenza e del loro significato, un'apertura a qualcosa di nuovo, a qualcosa che sarebbe venuto. In queste realtà, a motivo del disegno unitario di Dio, il cristiano vede altrettante promesse e figure di Cristo e della salvezza da lui attuata. Soprattutto considera segno di lui le realtà con cui Dio si fa presente e agisce nei confronti dell'uomo e del mondo: la Parola, la Legge, la Sapienza personificata.

Negli ultimi tempi CdA, **279-280** [403] Quando viene "la pienezza del tempo" (**Gal 4,4**), il Verbo fatto carne manifesta pienamente nella storia l'amore gratuito e misericordioso del Padre. Compie l'attesa delle passate generazioni e conduce gli antichi giusti alla perfezione celeste. Attua sulla terra l'opera della riconciliazione attraverso la mediazione della Chiesa, costituita segno efficace e pubblico della salvezza. Continua a svolgere attraverso di essa la sua missione sacerdotale, profetica e regale: loda il Padre, annuncia il vangelo, perdona i peccatori, cura i malati, libera gli oppressi,

edifica la pace. Fa crescere ovunque, anche fuori dei confini visibili della Chiesa, i valori di autentica umanità.

[404] Il Signore Gesù non impone il suo potere dall'esterno; ma attrae interiormente i cuori con il dono dello Spirito Santo. Si fa nostra vita e nostra forza; ci sostiene, ci orienta al bene, ci rende capaci di credere e di amare, liberamente. Ha bisogno della nostra cooperazione. La riconciliazione ha il carattere di una lotta faticosa e paziente contro il male. La storia non è progresso inarrestabile, né decadenza fatale, ma processo aperto, affidato alla nostra responsabilità, in attesa del compimento ultimo.

[405] *L'efficacia redentiva della Pasqua di Cristo si estende a tutta la storia: Cristo "ieri, oggi e sempre!"* (**Eb 13,8**).

7. Cristo traguardo della storia

CCC, **668-674**

Primo e ultimo [406] Pensiamo mai seriamente alla meta verso cui siamo incamminati? Siamo solidali con gli innumerevoli fratelli che fanno lo stesso cammino? Siamo "lieti nella speranza, forti nella tribolazione" (**Rm 12,12**)?Il mondo è stato creato per mezzo di Cristo; è come un'eco e un riflesso di lui; cresce verso di lui; troverà compimento in lui. Egli è "il Primo e l'Ultimo e il Vivente" (**Ap 1,17-18**). Attraverso di lui Dio vuole "riconciliare a sé tutte le cose" (**Col 1,20**), liberarle, rinnovarle, perfezionarle, condurle all'unità sotto un solo capo. Le creature sono orientate al Cristo risorto fin dall'inizio e tendono a lui, per essere veramente se stesse. Gli uomini, elevati alla dignità di figli di Dio, anelano a conseguire in lui la completa rigenerazione, con la glorificazione del proprio corpo e la trasfigurazione del loro ambiente. L'ultimo traguardo sarà la perfetta comunione, il mondo accolto e pacificato nel Figlio e il Figlio irradiato nel mondo: "a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto" (**Ef 1,6**). Il regno del Padre è il senso ultimo della creazione; ma esso coincide con il primato di Cristo. Il mondo è dell'uomo, l'uomo è di Cristo, Cristo è di Dio e Dio sarà tutto in tutti.

Non saremo delusi [407] "Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro" (**1Cor 1,9**). "Chiunque crede in lui non sarà deluso" (**Rm 10,11**): "quelli che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati" (**Rm 8,30**). "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?... Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita,... né presente né avvenire,... né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (**Rm 8,31-32.35.37-39**).

[408] *Cristo "è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura...Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è anche... il primogenito di coloro che risuscitano dai morti per ottenere il primato su tutte le cose"*(**Col 1,15-16.18**).

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Il mistero del creato e l'evolversi della storia, l'origine e il destino del mondo non cessano di essere anche oggi fonte di domande per l'uomo. Una visione più scientifica e pragmatica della realtà non è spesso accompagnata da una più matura capacità di coglierne il senso, l'anelito al trascendente e alla liberazione. Al centro di questi interrogativi sta il problema del male e del peccato, il senso della redenzione e la centralità di Cristo nell'universo. Noi siamo certi che la fede in Dio creatore e in Cristo redentore non contraddice la scienza e l'impegno dell'uomo, li riempie anzi di senso e di speranza.

• In una pluralità di visioni del mondo e della storia, quale valore e attualità ha quella cristiana?

- Quali esigenze sono oggi più avvertite nella relazione dell'uomo con il creato e con la storia? Come la fede cristiana può contribuire a un rapporto più responsabile e solidale?
- Che cosa comporta il senso cristiano del limite umano e del peccato?
- Perché l'attesa di un futuro trascendente e la fede in Cristo, redentore dell'universo e della storia, non mortificano l'impegno e la responsabilità dell'uomo, ma piuttosto ne costituiscono un'esaltazione?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

[Cristo]è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli. (**Col 1,15-20**)

Si può leggere anche:

(**Gen 1,1-2,4a**)	Il mondo opera di Dio consegnata all'uomo.
(**Gen 3,1-15**)	Il peccato primordiale.
(**Ef 1,3-14**)	Benedetti con ogni benedizione spirituale in Cristo.
(**Ap 21,1-7**)	Ecco, io faccio nuove tutte le cose.
(**Sal 33**)	Il piano del Signore sussiste per sempre.

Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne lui stesso e venuto ad abitare sulla terra degli uomini, entrò nella storia del mondo come l'uomo perfetto, assumendo questa e ricapitolandola in sé. Egli ci rivela "che Dio è carità" (**1Gv 4,8**) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della perfezione umana, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità.

Coloro, pertanto, che credono alla carità divina, sono da lui resi certi, che è aperta a tutti gli uomini la strada della carità e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani.

(CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 38)

PREGARE E CELEBRARE

Altissimo, onnipotente, bon Signore,
    tue so le laude, la gloria e l'onore e onne benedizione.
A te solo, Altissimo, se confano
    e nullo omo è digno te mentovare.
Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature,
    spezialmente messer lo frate Sole,
    lo quale è iorno, e allumini noi per lui.
Ed ello è bello e radiante cun grande splendore:
    de te, Altissimo, porta significazione.
Laudato si, mi Signore, per sora Luna e le Stelle:
    in cielo l'hai formate clarite e preziose e belle.
Laudato si, mi Signore, per frate Vento,
    e per Aere e Nubilo e Sereno e onne tempo,
    per lo quale a le tue creature dai sustentamento.
Laudato si, mi Signore, per sor Aqua,
    la quale è molto utile e umile e preziosa e casta.
Laudato si, mi Signore, per frate Foco,
    per lo quale enn'allumini la nocte:

ed ello è bello e iocondo e robustoso e forte.
Laudato si, mi Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sostenta e governa,
e produce diversi fructi con coloriti fiori ed erba.
Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.
Beati quelli che 'l sosterranno in pace,
ca da te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullo omo vivente po' scampare.
Guai a quelli che morranno ne le peccata mortali!
Beati quelli che troverà ne le tue sanctissime voluntati,
ca la morte seconda no li farrà male.
Laudate e benedicite mi Signore,
e rengraziate e serviteli cun grande umiltate.
(SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Il cantico delle creature*)

O Padre, che hai posto il tuo Figlio come unico re e pastore di tutti gli uomini, per costruire nelle tormentate vicende della storia il tuo regno d'amore, alimenta in noi la certezza di fede, che un giorno, annientato anche l'ultimo nemico, la morte, egli ti consegnerà l'opera della sua redenzione, perché tu sia tutto in tutti.
(*Messale Romano*, Colletta della solennità di Gesù Cristo Re dell'universo, anno A)

PROFESSARE LA FEDE

- ***"Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza, la terra è piena delle tue creature" (*Sal 104,24*): cielo e terra, angeli e uomini, esseri viventi e cose, tutto è creazione di Dio, voluta e attuata con intelligenza e amore, per la realizzazione e la beatitudine di ogni creatura.***
- ***L'esperienza del male non deriva da Dio, ma dal peccato dell'uomo, suggestionato da Satana, fin dall'inizio della storia. Dio però, con la sua provvidenza, contrasta la forza del male e con la redenzione di Cristo ricrea il cuore dell'uomo, in vista di un mondo nuovo, libero dal peccato e dalla morte.***
- ***"Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen" (Messale Romano, Preghiera eucaristica).***

Capitolo 11
LO SPIRITO DEL SIGNORE E LA COMUNITÀ DEI CREDENTI

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore
perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità...
Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. (**Gv 14,16-18**)

[414] *Il Signore Gesù raduna i suoi discepoli nella Chiesa, comunità storica vivificata dallo Spirito, segno pubblico ed efficace del regno di Dio e della salvezza, popolo della nuova alleanza aperto a tutte le genti, santa e bisognosa di purificazione, una su tutta la terra e presente nella molteplicità delle Chiese particolari, fedele all'eredità apostolica e inesauribilmente creativa in culture ed epoche diverse.*

1. Pentecoste

CCC, **731**; **767**; **2623**

[415] Nel nostro paese molti si dichiarano cattolici per tradizione culturale, perché la Chiesa è "l'agenzia del sacro" più autorevole. Molti vedono la comunità cristiana come un fatto sociale positivo, perché svolge un'importante azione educativa e assistenziale. Nello stesso tempo, però, non la ritengono necessaria per il loro rapporto con Dio. L'individualismo religioso è molto diffuso. Ma è giusto considerare la Chiesa come una realtà semplicemente umana? Occorre ricercare la sua origine e il segreto della sua vitalità.

Nasce il popolo messianico CdA, **200-205** [416] Durante la vita pubblica, Gesù di Nàzaret ha avviato con i discepoli un'esperienza di comunione e di missione. Risorto dalla morte, li riunisce di nuovo intorno a sé con le apparizioni pasquali dei quaranta giorni, e traccia il programma della loro missione universale. Con l'ascensione si sottrae al loro sguardo; ma essi rimangono uniti nel suo nome e si raccolgono in una casa di Gerusalemme insieme a Maria, sua madre. Sono pochi: gli apostoli, i parenti, alcune donne, altri seguaci; in tutto, dice l'evangelista Luca, circa centoventi persone. Eppure sono persuasi che da loro sta ripartendo il raduno dell'Israele degli ultimi tempi: per questo, con l'elezione di Mattia al posto di Giuda, reintegrano il collegio dei Dodici, simbolo delle dodici tribù introdotte nel regno messianico. Riconoscono di essere uomini poveri, fragili e deboli, ma aspettano fiduciosi il dono dello Spirito Santo, promesso dal Maestro, e perseverano "assidui e concordi nella preghiera" (**At 1,14**).

[417] Viene il giorno di Pentecoste: festa della mietitura, in cui si offrono al tempio le primizie del raccolto, ma soprattutto festa dell'alleanza, in cui si celebra la legge data da Dio attraverso Mosè. Quanto accade in questo giorno ai seguaci di Gesù, viene narrato come una teofania, simile a quella del monte Sinai: rumore fragoroso, vento potente, lingue di fuoco. "Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi" (**At 2,2-4**). Lo Spirito è la nuova legge scritta nei cuori, che era stata promessa attraverso i profeti: "Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi" (**Ez 36,27**). "Era conveniente che nel giorno in cui fu data la legge antica, in quello stesso giorno, fosse data la grazia dello Spirito".La nuova legge dello Spirito è vita in Cristo, energia di amore, luce di sapienza, varietà di doni, prima ancora di essere comandamento. Consacra i discepoli di Gesù come assemblea della nuova alleanza, germoglio del popolo di Dio radunato negli ultimi tempi, secondo le promesse e le attese.

[418] Il popolo messianico nasce aperto a tutte le genti. Il gruppo originario narra "le grandi opere di Dio" (**At 2,11**), cominciando a "parlare in altre lingue" (**At 2,4**). Pietro fa risonare il primo annuncio del vangelo davanti a una folla di persone "di ogni nazione che è sotto il cielo" (**At 2,5**). Molti di loro accettano il messaggio e si fanno battezzare. È davvero la festa del raccolto! "Lo Spirito riconduceva all'unità le tribù separate e offriva al Padre le primizie di tutte le genti".

Una perenne Pentecoste [419] A Pentecoste si completa la fondazione della Chiesa e si avvia la sua espansione. L'evento di quel giorno è un mistero perenne. La comunità cristiana vive

e si rigenera incessantemente in una comunicazione di fede e di carità, attivata dallo Spirito Santo: "Dove è la Chiesa, là è anche lo Spirito di Dio; e dove è lo Spirito di Dio, là è la Chiesa e ogni grazia". Ogni giorno la Chiesa nasce dall'alto, dallo Spirito del Signore. Solo secondariamente sorge dalla libera decisione dei credenti, "che si sottomettono a lui" (**At 5,32**) e si lasciano convocare. È l'iniziativa della grazia a suscitare la risposta della fede. Il dono risplende nella povertà di coloro che lo ricevono: "Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" (**2Cor 4,7**); "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono" (**1Cor 1,27-28**).

[420] *La Chiesa vive per il dono dello Spirito Santo, accolto con umiltà e fede dai seguaci di Gesù Cristo.*

2. Segno del Signore risorto

CCC, **763-769**

Consacrati come Gesù CCC, **668-672** [421] Nella teofania al fiume Giordano, Dio con l'effusione dello Spirito Santo ha consacrato e presentato pubblicamente Gesù di Nàzaret come Messia, per manifestare attraverso di lui la potenza misericordiosa del suo regno. Nella Pentecoste, Gesù, risorto dalla morte e costituito Messia e Signore nella pienezza del suo potere, consacra e presenta pubblicamente con il dono dello Spirito la comunità dei credenti come popolo messianico, per manifestare attraverso di essa l'efficacia della sua redenzione. Lo Spirito Santo ha condiviso la vicenda terrena di Gesù come "un compagno inseparabile,... una presenza continua". Ora viene comunicato ai suoi discepoli, perché partecipino alla sua vita e cooperino alla sua missione.

Regno di Dio e signoria di Gesù CdA, **208**; **211**; **262** [422] Gesù, mentre predicava il vangelo del Regno, perdonava i peccatori e guariva i malati: indicava così che il regno di Dio era già presente come germe di una salvezza completa, spirituale e corporea. I discepoli, da parte loro, proclamano che Dio ha risuscitato Gesù, il Crocifisso, e lo "ha costituito Signore e Cristo" (**At 2,36**). Il cuore del loro messaggio e della fede cristiana è questo: Gesù è morto, è risorto, "è il Signore" (**Rm 10,9**). Ormai il regno del Padre si identifica con la signoria del Risorto: perciò Filippo in Samarìa reca "la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo" (**At 8,12**) e Paolo a Roma incontra la gente "annunziando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo" (**At 28,31**).Come quella del Maestro anche la predicazione dei discepoli si mostra efficace, operando conversioni e guarigioni in gran numero. I miracoli, uniti all'annuncio del vangelo, manifestano lo Spirito Santo, dato alla Chiesa come primizia della salvezza totale; nello stesso tempo indicano che Gesù è veramente risorto e continua ancora a operare attraverso i suoi inviati.

[423] Il primo miracolo che viene narrato dagli Atti degli apostoli è la guarigione dello storpio che chiedeva l'elemosina alla porta Bella del tempio di Gerusalemme: "Vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: "Guarda verso di noi". Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!". E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio" (**At 3,3-8**).Il miracolo attira la folla. Pietro allora prende la parola e spiega: "Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo?... Il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete" (**At 3,12.16**). Successivamente Pietro e Giovanni vengono arrestati e portati davanti al sinedrio, il tribunale supremo. E lì Pietro ribadisce con forza: "Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo... In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (**At 4,10.12**).

CdA, **191** [424] Le conversioni e i miracoli, che accompagnano la predicazione degli apostoli e dei loro collaboratori, attestano tangibilmente che il regno di Dio coincide con la presenza del Signore risorto e che questa coincide con il dono dello Spirito Santo. Come Dio, re e

Padre, si rendeva visibile attraverso Gesù, così il Signore Gesù si rende visibile attraverso la comunità dei credenti, animata dal suo Spirito.

Il tempo della Chiesa CdA, **202** [425] Il Nuovo Testamento attribuisce alla Chiesa un tempo specifico nella storia della salvezza.L'evangelista Luca distingue il tempo della preparazione, in cui sono in vigore "la Legge e i Profeti fino a Giovanni" (**Lc 16,16**), il tempo dell'attuazione "in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi" (**At 1,21**), il tempo della Chiesa, dall'ascensione di Gesù alla sua ultima venuta gloriosa, in cui la salvezza viene diffusa e testimoniata "fino agli estremi confini della terra" (**At 1,8**).Paolo conosce un tempo tra la risurrezione di Cristo e il compimento totale, durante il quale le potenze ostili vengono sottomesse i popoli entrano nella Chiesa. Secondo Matteo, Gesù stesso prevede un futuro, in cui "molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe" (**Mt 8,11**); sarà anche stagione in cui la zizzania crescerà insieme al grano in attesa della mietitura. Analogamente, secondo Giovanni, il Maestro preannuncia che lo Spirito e i discepoli gli renderanno testimonianza e le pecore disperse si raduneranno in un unico gregge.

La Chiesa segno e strumento CCC, **774-776** [426] Nel Nuovo Testamento il regno di Dio, presente nella storia durante il tempo intermedio tra la Pasqua e la parusia, viene chiamato anche regno di Cristo. La Chiesa ne è l'attuazione manifesta, il segno pubblico e lo strumento efficace, o sacramento. In virtù di una comunicazione speciale dello Spirito, acquista una funzione profetica; diventa il "sale della terra", la "luce del mondo", la "città collocata sopra un monte" (**Mt 5,13-14**), la "nazione santa" (**1Pt 2,9**) chiamata a rivelare la santità di Dio in mezzo a tutti i popoli.

[427] Sebbene il Regno faccia germogliare grandi valori ovunque, solo nella Chiesa si rende apertamente visibile. Non è la fede della Chiesa che deve essere subordinata a criteri mondani, ma al contrario è il mondo che deve essere valutato in base all'insegnamento e all'esperienza di fede della Chiesa. Solo nella comunità dei credenti è possibile seguire Cristo in modo adeguato. Custodendo la testimonianza degli apostoli, essa offre la possibilità di conoscerlo fedelmente; celebrando i sacramenti, procura la possibilità di incontrarlo personalmente. A differenza di ogni altra aggregazione umana, non solo conserva la memoria del suo fondatore, ma nello Spirito mantiene un contatto vivente con lui e da lui continua a ricevere luce.

[428] *Con il dono dello Spirito Santo, il regno di Dio e del suo Messia si manifesta pubblicamente nella storia mediante la Chiesa.*

3. La comunità cristiana

CCC, **767-768**

L'esperienza originaria CCC, **1342**; **2623-2624**; **770-771** [429] Lo Spirito Santo riunisce i credenti nella Chiesa. L'amore del Padre, rivelato dal Figlio morto e risorto, viene comunicato ai discepoli, perché diventino la famiglia di Dio, inviata al mondo come segno tangibile della sua vicinanza. Nel giorno stesso di Pentecoste si forma la prima comunità, quella di Gerusalemme, madre e modello di tutte le altre che seguiranno. Secondo il racconto di Luca, la sua crescita è prodigiosa. Ancor più mirabile appare il quadro della vita comunitaria, sebbene non manchi il comportamento indegno di qualche membro. I credenti sono "assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (**At 2,42**). Ascoltano e meditano la parola di Dio. Lodano e ringraziano continuamente il Signore; invocano il suo aiuto nelle difficoltà. Celebrano il mistero della morte e risurrezione di Cristo con l'eucaristia, ripetendo il gesto da lui compiuto nell'ultima cena. Stanno volentieri insieme; si fanno carico dei servizi necessari; condividono i beni materiali, con libertà e generosità, continuando l'esperienza già fatta da alcuni di loro insieme a Gesù. Portano ovunque la loro coraggiosa testimonianza, suscitando la simpatia del popolo e l'ostilità della classe dirigente, specialmente di quella di orientamento sadduceo. Gli apostoli, e particolarmente Pietro, svolgono, con autorità e semplicità, un compito prezioso di guida e di animazione.

Identità visibile della Chiesa CCC, **812** [430] Si tratta di un'esperienza storica irripetibile, in cui però è delineata la figura essenziale di ogni vera comunità cristiana: comunità concreta di credenti in Cristo, uomini in carne ed ossa, santi e peccatori, riuniti sotto la guida dei pastori, nella condivisione di beni spirituali e materiali, dove il mistero pasquale del Signore è proclamato con la predicazione, attualizzato nell'eucaristia e negli altri sacramenti, vissuto nella carità. Per essere riconoscibile come segno davanti al mondo, la Chiesa deve possedere una precisa identità

visibile; deve configurarsi come comunità di fede, di culto e soprattutto di rapporti fraterni: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (**Gv 13,35**). Perciò l'ordinamento e la prassi comunitaria seguiranno criteri diversi rispetto agli altri gruppi umani: adesione libera, corresponsabilità di tutti, autorità come servizio, correzione e aiuto fraterno, rinuncia a reagire con la violenza al male subìto, attenzione preferenziale agli ultimi e superamento delle discriminazioni sociali. Nella misura in cui assumerà questi lineamenti, la comunità cristiana contribuirà efficacemente a costruire la pace sulla terra e sarà immagine credibile della comunione trinitaria delle persone divine: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (**Gv 17,21**).

[431] *Figura esemplare della Chiesa è la prima comunità di Gerusalemme, in cui i cristiani "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere"* (**At 2,42**).

4. Il popolo santo di Dio

CCC, **761-762**; **781**

Rilettura della storia CCC, **59-64**; **839-840** [432] Negli Atti degli Apostoli i discorsi, attribuiti a Pietro, a Paolo e ad altri personaggi, occupano un terzo del libro: si può intuire quanto sia importante la loro funzione. In essi risuona la voce profetica della Chiesa nascente, che animata dallo Spirito Santo interpreta la storia nella prospettiva della Pasqua di Cristo. Le vicende di Israele, gli avvenimenti della vita di Gesù, i primi passi della comunità cristiana vengono collegati in una visione coerente, di grande respiro, e proiettati verso il futuro; si delinea così il ruolo della Chiesa nella storia della salvezza, la sua posizione rispetto a Israele.

Israele [433] Dio ha voluto avere un popolo santo in mezzo ai popoli della terra. Ha scelto Israele, perché fosse sua proprietà e seguisse una particolare forma di vita, confidando solo nel Signore per avere la salvezza. L'Antico Testamento mostra però quanto ricorrente sia per lui la tentazione di costruirsi da solo il proprio destino e di inseguire miraggi mondani. Come ogni altro popolo, Israele ricerca una terra, un re, una dinastia, un esercito, una capitale, un tempio, una cultura. Ripetutamente deve sperimentare la precarietà di queste mete umane. Dio lo porta a camminare faticosamente in avanti, verso una terra che è sempre più in là. Abramo viene chiamato a lasciare la casa di suo padre e parte "senza sapere dove andava" (**Eb 11,8**). I suoi discendenti diventano in Egitto un popolo numeroso, ma finiscono schiavi. Liberati, entrano in possesso della terra promessa, hanno una legge, un re e un tempio; ma la prosperità li trascina all'infedeltà e alla sventura. Tornati dall'esilio, ricostruiscono il tempio e la vita nazionale, ma cadono sotto l'oppressione dei re ellenisti e degli imperatori romani. Al tempo delle origini cristiane, molti alimentano ancora propositi di riscossa nazionale. Ma i "poveri di JHWH", una minoranza, si aprono a un'attesa più pura e spirituale, che si trova in sintonia con l'esperienza di Gesù e dei suoi discepoli.

La Chiesa definitivo popolo di Dio [434] I primi seguaci di Gesù sono convinti di essere il definitivo Israele, che lo Spirito di Dio ha riunito e santificato, dando compimento alle antiche profezie e a una lunga preparazione. Con la nascita della comunità cristiana di Gerusalemme, Dio ha ricostruito "la tenda di Davide che era caduta" (**At 15,16**), ha riparato le sue rovine e l'ha rimessa in piedi, perché anche i popoli pagani cerchino il Signore.

[435] Sebbene nuova sia l'alleanza, di cui Cristo è mediatore, l'idea di un "nuovo" popolo di Dio non ha alcun rilievo negli scritti del Nuovo Testamento. Non c'è la sostituzione di Israele, ma il suo perfezionamento: Dio non ricomincia daccapo, va avanti. Israele è "la radice santa", dalla quale si sviluppa il cristianesimo; è "l'olivo buono", sul quale vengono innestati i pagani, perché portino frutto. Gesù rimane il Messia di Israele. La prima comunità, composta di giudeo-cristiani, rappresenta "il resto" di Israele. Nel libro dell'Apocalisse, la continuità viene messa in evidenza mediante la figura della donna, che indica il popolo eletto prima e dopo la venuta del Messia, e mediante l'immagine della città santa, aperta ad accogliere i pagani che vengono in pellegrinaggio. Se già nell'antica alleanza Israele ha ricevuto il nome di assemblea di Dio, a maggior ragione merita questo nome il definitivo popolo di Dio. "Chiesa" significa precisamente "assemblea": assemblea radunata dal Padre intorno a Cristo con il dono dello Spirito, Chiesa "di Dio in Gesù Cristo" (**1Ts 2,14**).La Chiesa è dunque la forma definitiva del popolo di Dio nella storia, capace di attirare tutte le genti. "La legge e la parola sono usciti da

Gerusalemme... e noi ci siamo rifugiati presso il Dio di Israele. Sebbene fossimo esperti nella guerra, nell'assassinio, in ogni specie di mali, abbiamo trasformato le spade in aratri, le lance in falci; e ora costruiamo il timor di Dio, la giustizia, la solidarietà, la fede e la speranza".Quanti con il battesimo vengono inseriti in Cristo, formano il popolo dei "santi", "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui" (**1Pt 2,9**).

Santità e peccato nella Chiesa [436] La Chiesa è il popolo santo, consacrato da Dio. Il suo capo, Cristo, la unisce a sé e la vivifica con il dono dello Spirito; la rigenera incessantemente con la sua parola e i sacramenti; le comunica la forza della carità, partecipazione alla vita stessa di Dio, che abilita a praticare la nuova giustizia, prospettata nel discorso della montagna. Tutti i cristiani sono chiamati alla santità, che consiste nella perfezione della carità. Non si tratta semplicemente di un'esortazione o di un dovere, ma di "un'insopprimibile esigenza del mistero della Chiesa" e di una possibilità reale offerta ai fedeli di qualsiasi condizione. Di fatto molti cristiani, in ogni epoca, vivono secondo la logica della carità. Non pochi giungono fino all'eroismo e tra essi alcuni vengono riconosciuti ufficialmente come "santi". Fioriscono molte comunità fervorose e molte opere esemplari di promozione umana. Si sviluppa un'azione assidua per la difesa della persona e dei suoi diritti fondamentali, per la riconciliazione e la pace.

[437] Tuttavia la Chiesa include anche i peccatori; "è santa e insieme bisognosa di purificazione". La zizzania cresce insieme al grano. Già nelle prime comunità, fondate direttamente dagli apostoli, compare il peccato: a Gerusalemme la menzogna di Ananìa e Saffìra e le tensioni per gli ostacoli posti da alcuni all'ingresso dei pagani convertiti; a Corinto le divisioni, il disordine e perfino un caso di incesto. I secoli successivi, fino ai nostri giorni, hanno visto corruzione, violenza, sete di potere e di ricchezza, discriminazioni, intolleranza, scismi, eresie. Dov'è dunque la santità del popolo di Dio? Dov'è la pace messianica intravista dai profeti? Come è possibile credere che il Messia sia venuto, se nel mondo nulla è cambiato? È questo l'interrogativo che gli ebrei pongono ai cristiani fin dai primi tempi. La risposta è che la Chiesa, pur essendo la forma autentica e definitiva del popolo di Dio, è ancora in cammino nella storia. Sebbene per l'assistenza dello Spirito Santo sia preservata da una defezione totale, è ancora soggetta nei suoi membri alla tentazione di voltare le spalle a Dio, come lo fu Israele in cammino nel deserto. La Chiesa non è il Regno compiuto; è solo il segno, lo strumento e il germe di esso.

[438] *La Chiesa è la forma definitiva del popolo di Dio nella storia. Sebbene segnata dai peccati dei suoi membri, è "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui"* (**1Pt 2,9**).

5. La Chiesa e gli ebrei

CCC, **574-591**; **839-840**

Una lunga separazione [439] Secondo gli Atti degli apostoli, Gesù risorto, attraverso i suoi discepoli, fa un ultimo tentativo di radunare intorno a sé l'intero Israele, per attirare poi anche i pagani. Alla gente di Gerusalemme, sbalordita per la guarigione dello storpio, Pietro dice: "Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità" (**At 3,26**).Il tentativo all'inizio sembra riuscire con la crescita prodigiosa della comunità cristiana di Gerusalemme. Ma il successo non dura a lungo. Si diffonde un clima di ostilità. Le conversioni degli ebrei diminuiscono; si moltiplicano invece quelle dei pagani. Ad Antiòchia di Pisidia, Paolo e Barnaba così si rivolgono ai propri connazionali: "Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani" (**At 13,46**).

[440] Davanti alla predicazione di Gesù e degli apostoli, Israele si divide: quelli che credono, entrano nella nuova alleanza e costituiscono il nucleo iniziale della Chiesa; gli altri formano l'"Israele secondo la carne" (**1Cor 10,18**). Progressivamente la frattura si allarga. Dapprima i seguaci di Gesù, chiamati "nazorei" (**At 24,5**), vengono considerati una nuova setta dentro il giudaismo. Poi appaiono all'opinione pubblica come una setta mista di ebrei e greci, e ad Antiòchia, per la prima volta, sono chiamati "cristiani" (**At 11,26**). Ben presto, già al tempo di Nerone, vengono senz'altro identificati come una nuova religione, diversa dall'ebraismo e presa subito di mira con una sanguinosa persecuzione. Verso la fine del I secolo e l'inizio del II si accentua nei loro confronti l'aggressività degli ambienti giudaici, con accuse presso le autorità romane e violenze. D'altra parte nei secoli successivi, soprattutto durante il medioevo, si sviluppa

nel mondo cristiano una mentalità ostile a gli ebrei, considerati ingiustamente deicidi e maledetti da Dio, disprezzati e temuti per la loro diversità sociale, fatti oggetto di molti pregiudizi. Infine, alimentato da apporti culturali estranei al cristianesimo, spunta il moderno antisemitismo razzista.

CCC, **595-598** [441] Il concilio Vaticano II ha riprovato severamente pregiudizi, ingiustizie e violenze del passato, cercando di avviare un nuovo rapporto tra cristiani ed ebrei: "Questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto dagli studi biblici e teologici e da un fraterno dialogo. E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi né agli ebrei del nostro tempo. E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, come se ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura... La Chiesa, che condanna tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli ebrei e spinta non da motivi politici ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli ebrei in ogni tempo e da chiunque".Tutti i peccatori, di tutti i tempi e di tutti i popoli, sono causa della morte di Gesù. La responsabilità storica della sua morte coinvolge solo una parte delle autorità ebraiche e degli abitanti di Gerusalemme di quel tempo; soprattutto vi hanno un ruolo decisivo anche le autorità romane. Immotivata è l'accusa di deicidio, proprio perché la condanna di Gesù partiva dal mancato riconoscimento della sua divinità. Nessun testo della Scrittura giustifica poi l'affermazione che Dio abbia maledetto il popolo ebraico; al contrario, i doni e l'elezione di Israele sono irrevocabili: "Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio" (**Rm 11,2**).La Chiesa condanna tutte le forme di persecuzione degli ebrei nella storia, fino allo sterminio programmato di cui sono stati vittime nel XX secolo. Il rifiuto di ogni discriminazione e il riconoscimento delle responsabilità, anche dei cristiani, sono il presupposto per impedire il diffondersi dell'antisemitismo e per aprirsi ad una reciproca comprensione.

Parentela spirituale [442] La necessità di un dialogo, amichevole e costruttivo, trova fondamento non solo nel rispetto dovuto a ogni persona umana, ma anche nel particolare legame che unisce le due religioni, legame di vera parentela spirituale. Il cristianesimo ha le sue radici nell'ebraismo: la fede cristiana ha ereditato l'Antico Testamento e continua a nutrirsi di esso; il Figlio di Dio si è fatto uomo ebreo, ha predicato agli ebrei e rimane per sempre ebreo; la prima Chiesa è nata ebrea e ha trasmesso alle generazioni successive numerosi elementi liturgici, istituzionali e spirituali di origine ebraica. Giustamente Giovanni Paolo II ha chiamato gli ebrei nostri "fratelli maggiori".

[443] Gli ebrei in gran parte non hanno accettato il vangelo; ma il ruolo di Israele permane nella storia della salvezza. Secondo l'immagine usata da Paolo, sono rami tagliati dall'olivo; ma rimangono della sua stessa natura, partecipano ancora della sua santità: "Sono amati, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" (**Rm 11,28-29**).L'antica alleanza "non è mai stata revocata", ma perfezionata dalla nuova. Gli ebrei, intimamente solidali con la comunità cristiana, rimangono popolo di Dio. Congiunti pertanto al mistero della Chiesa, che ha la pienezza dei mezzi di salvezza, cooperano anch'essi all'edificazione del regno di Dio; svolgono "un servizio all'umanità intera". Non si può parlare di due vie parallele di salvezza, ma neppure di sostituzione di una con l'altra.

Segno della fedeltà di Dio CCC, **674** [444] Gli ebrei rimangono depositari e testimoni delle promesse di Dio. La loro mancata adesione a Cristo è un monito anche per i cristiani a mantenersi umili, a non presumere troppo di se stessi. Destinati ad essere reintegrati in Cristo e ad essere salvati dopo che "saranno entrate tutte le genti" (**Rm 11,25**), costituiscono un segno permanente della fedeltà di Dio, segno ancor più persuasivo se si tiene conto delle gravi minacce portate in ogni tempo alla loro stessa esistenza.

[445] C'è chi nelle persecuzioni subite dagli ebrei vuole vedere un castigo divino e una conseguenza dell'infedeltà all'alleanza. Una tale interpretazione potrebbe valere per la storia di ogni popolo. Non va dimenticato piuttosto che più volte gli ebrei vengono perseguitati per la loro fedeltà religiosa alla Legge e danno prova di coraggio fino al martirio. Bisogna piuttosto vedere in questa storia di sofferenza il segno della precarietà umana, che trova sostegno presso Dio. Già in epoca biblica questo piccolo popolo rischia ripetutamente di essere distrutto dai potenti vicini e ripetutamente, contro ogni ragionevole previsione, riesce a salvarsi: così con gli egiziani, con i

filistei, con gli assiri, con i babilonesi, con Antioco Epìfane. Le aggressioni proseguono nei secoli della nostra èra. Non è possibile dimenticare le ribellioni duramente represse dai romani, i sanguinosi tumulti popolari antigiudaici nel medioevo, la cacciata dalla Spagna nel secolo XV, l'insurrezione cosacca nel secolo XVII, infine lo sterminio nazista di milioni di ebrei. Una tragica catena di violenze, una tradizione di martirio. È davvero sorprendente che sopravviva e conservi la propria identità una minoranza, privata della sua terra, dispersa in mezzo a molte nazioni, emarginata e perseguitata. La Bibbia, per quanto riguarda le crisi più antiche, attribuisce esplicitamente l'imprevedibile salvezza alla fedeltà di Dio: è da pensare la stessa cosa per quelle successive. Con la sua storia di passione, il popolo eletto partecipa al mistero del Cristo redentore e incarna emblematicamente la figura profetica del Servo che espia i peccati del mondo.

Dialogo fraterno [446] Il dialogo tra cristiani ed ebrei deve mirare innanzitutto a una migliore conoscenza reciproca, premessa indispensabile per la fiducia e la collaborazione. Noi cristiani dobbiamo considerare non solo l'antico Israele, ma anche gli sviluppi dell'ebraismo post-biblico: il giudaismo rabbinico e la sua feconda tradizione etica e giuridica; la Qabbalah, mistica dell'unità, in cui confluiscono speculazione cosmologica, allegoria biblica e attesa messianica; il chassidismo, religiosità semplice, intensa e gioiosa; infine le correnti moderne, come l'ebraismo ortodosso e quello riformato.

[447] La diversità va presa sul serio e rispettata. Ma ci dobbiamo anche rendere conto che il comune patrimonio spirituale è grande: un solo Dio, creatore, signore della storia, trascendente e presente; bontà del mondo creato, sviluppo proteso a un compimento ultimo, risurrezione dei morti e vita eterna; tradizione orale accanto alla Scrittura, istituzioni ecclesiali derivate dalla sinagoga; etica dell'amore verso Dio e il prossimo, senso della famiglia, della giustizia e della solidarietà; liturgia come memoriale, lettura dell'Antico Testamento e preghiera dei Salmi, feste ebraiche come la Pasqua e la Pentecoste attualizzate con nuovo significato, elementi rituali di derivazione ebraica come il battesimo, la preghiera eucaristica di benedizione, la stessa struttura complessiva della Messa. Conoscere la religione ebraica giova a conoscere meglio anche la religione cristiana. Alla reciproca conoscenza è dedicata ogni anno la giornata per il dialogo ebraico-cristiano del 17 gennaio.

[448] Motivo fondamentale di divisione rimane la diversa posizione riguardo al Messia. Per noi cristiani egli è già venuto in Gesù di Nàzaret; per gli ebrei non si è ancora manifestato. Tuttavia, gli uni e gli altri attendiamo una sua venuta futura al termine della storia. L'interpretazione cristiana dell'economia salvifica distingue la promessa, il compimento parziale e il compimento ultimo: sul primo e sul terzo di questi momenti è possibile trovare convergenze tra cristiani ed ebrei. Ampia soprattutto può essere la collaborazione nella prassi, per la promozione della giustizia e della pace. Per gli uni e per gli altri, pur con diversa consapevolezza, si tratta in definitiva di preparare l'umanità ad accogliere il Messia e il regno di Dio.

[449] *I cristiani sono legati agli ebrei da una speciale parentela spirituale: hanno in comune con loro un patrimonio religioso da mettere a frutto nel dialogo e nella collaborazione.*

6. Una Chiesa in molte Chiese

CCC, **813-816**

Aperta ai popoli e alle culture [450] Alla sua prima uscita, nel giorno di Pentecoste, la Chiesa proclama "le grandi opere di Dio" (**At 2,11**) in molte lingue e riunisce nell'unica fede persone di varia provenienza. Mentre gli orgogliosi abitanti di Babele fallirono nel loro progetto totalitario di costruire una sola civiltà con una sola lingua, ora i seguaci di Gesù, che umilmente accolgono lo Spirito di Dio, riescono ad edificare la comunione fraterna nel rispetto della libertà e nella varietà delle culture.

[451] Lo Spirito scardina le chiusure del particolarismo e apre orizzonti sempre più vasti. Approfitta della persecuzione, scatenata a Gerusalemme contro i cristiani di cultura greca, per seminare il vangelo tra i samaritani, emarginati e disprezzati dagli ebrei come eretici. Guidando i passi di Pietro alla casa del centurione romano Cornelio a Cesarea, rimuove le preclusioni che vietano la convivenza tra ebrei e pagani; persuade l'apostolo a battezzare quella famiglia, senza prima farla passare attraverso la circoncisione e l'osservanza della legge mosaica. Dà rapido incremento alla comunità di Antiòchia, composta da ebrei e pagani convertiti, base di partenza per la penetrazione nel mondo greco-romano. In mezzo ad essa, in un clima di preghiera, sceglie Saulo e Barnaba come primi protagonisti della grande avventura missionaria, sospingendoli sulle

vie dell'Asia Minore, per aprire ai pagani "la porta della fede" (**At 14,27**) e far sorgere al loro passaggio varie comunità locali.

[452] Una grave controversia si apre però nella Chiesa: per essere salvi, basta credere nel Signore e ricevere il battesimo nel suo nome oppure è necessario accettare anche la circoncisione e le osservanze giudaiche? È una questione decisiva per il futuro del cristianesimo. Per discuterla, si riunisce a Gerusalemme l'assemblea degli apostoli e degli anziani e, con l'illuminazione dello Spirito Santo, arriva alla giusta soluzione: non occorre né circoncisione né legge mosaica; tutti, ebrei e greci, senza alcuna differenza, vengono salvati soltanto per grazia, purché si convertano. Tuttavia, per favorire la convivenza tra le due componenti della Chiesa, l'assemblea chiede che si osservino, per il momento, alcune norme di "purità legale", che proibiscono di contrarre unioni irregolari e di mangiare carne offerta agli idoli, sangue e animali uccisi mediante soffocamento.

[453] Crollano le barriere; la via è aperta per la missione in Grecia e "fino agli estremi confini della terra" (**At 1,8**). L'unica fede potrà radicarsi in culture diverse, "poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità" (**Gal 5,6**). La Chiesa loderà il Signore con le lingue di tutti i popoli e potrà accogliere i doni di una multiforme creatività, spirituale, culturale e sociale: "Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te... Verranno a te i beni dei popoli" (**Is 60,4-5**). Il genio e la natura di ciascun popolo potranno esprimersi nelle formulazioni diverse dell'unica fede, nei riti liturgici, nelle scelte pastorali, negli ordinamenti disciplinari, nelle forme di spiritualità, nelle creazioni artistiche, dando luogo a uno scambio incessante, per un arricchimento reciproco.

Una e cattolica CCC, **830-831** CdA, **406** [454] La Chiesa è una e universale. Tutti i cristiani, per quanto diversi tra loro, diventano "uno in Cristo Gesù" (**Gal 3,28**) in virtù dello Spirito Santo. Questa moltitudine unificata è immagine visibile della Santa Trinità e costituisce una potente forza di pace tra le nazioni della terra e un segno efficace del disegno divino di riconciliare tutte le cose in Cristo. L'universalità, o cattolicità, della Chiesa assume figura storica nella comunione visibile delle comunità cristiane esistenti e nella tensione missionaria a crearne di nuove, accogliendo in Cristo "tutta l'umanità e i suoi beni".Le comunità sono nate come Chiese sorelle, con una fitta rete di rapporti reciproci. Hanno riconosciuto la presidenza della Chiesa di Roma, custode della comunione e garante della verità. Attraverso i secoli continuano a mantenere tra loro legami concreti: comune dottrina della fede, condivisione dell'eucaristia e dei sacramenti, carità scambievole, ordinata disciplina. Il primato del papa e il collegio dei vescovi uniti con lui sono segno e strumento privilegiato dell'unità di tutta la Chiesa. Ma ogni singola comunità, anzi ogni singolo fedele, ha una responsabilità universale e deve "aprirsi all'universalità della Chiesa, evitando ogni forma di particolarismo, esclusivismo o sentimento di autosufficienza".

Universale e particolare CCC, **832-835** [455] La Chiesa ha anche una dimensione particolare, ugualmente necessaria. Nel Nuovo Testamento la parola Chiesa serve per indicare sia la comunità dei credenti diffusa su tutta la terra, sia la comunità locale che risiede in una città, sia l'assemblea riunita materialmente in un luogo. Uso davvero singolare, perché al tutto e alle sue parti si danno normalmente nomi diversi. È ovvio che Chiesa universale e Chiesa particolare sono rispettivamente il tutto e la parte sul piano sociologico esteriore. Non lo sono però interiormente, a livello profondo e misterioso. Qui c'è un'unica assemblea universale, perennemente riunita in quel tempio "non fatto da mani d'uomo" (**Mc 14,58**) che è il corpo glorioso di Cristo risorto. Tutti i cristiani, ovunque si trovino, sono uniti a Cristo e tra loro, in virtù dello Spirito Santo, "uno e identico" in tutti; malgrado le distanze di spazio e di tempo, si trovano sempre insieme e comunicano misteriosamente tra loro. Allora la "Chiesa di Dio che è in Corinto" (**1Cor 1,2**) è in realtà tutta la Chiesa, che si fa presente nella comunità di Corinto e si rende visibile attraverso di essa, come in un'immagine. E si comprende come sia giustificato l'uso molteplice della parola "Chiesa", trattandosi di diverse manifestazioni di un'unica realtà. Con un volto sempre nuovo è l'unica "assemblea" di Cristo che entra nella storia, prima a Gerusalemme poi ad Antiòchia, a Corinto, a Roma e ovunque.In ogni Chiesa particolare "è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una santa cattolica e apostolica". Le Chiese particolari "sono formate a immagine della Chiesa universale: in esse e a partire da esse esiste l'una e unica Chiesa cattolica". Né la Chiesa particolare è un "frammento" di quella universale; né la Chiesa universale è una "somma" di Chiese particolari; ma "la Chiesa universale esiste e si manifesta nelle Chiese particolari".

La diocesi CCC, **833** [456] Chiesa particolare in senso pieno è la diocesi, descritta dal concilio Vaticano II come "una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali di un vescovo coadiuvato dal presbiterio, in modo che... costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una santa cattolica e apostolica".Il mistero della Chiesa si manifesta e si fa presente in varie figure concrete: la parrocchia, l'assemblea liturgica, la comunità religiosa, la famiglia cristiana, "dove sono due o tre riuniti" (**Mt 18,20**) nel nome di Gesù. Ma propriamente solo la diocesi viene chiamata Chiesa particolare, perché solo essa è presenza e immagine adeguata della Chiesa universale, in quanto ne possiede tutti gli elementi costitutivi visibili: la parola della divina rivelazione, l'eucaristia, gli altri sacramenti e il vescovo, che è segno e presenza in senso pieno di Cristo pastore, successore degli apostoli e membro del collegio episcopale. Inoltre con la varietà dei carismi essa esprime pienamente la vita e la missione del popolo di Dio, inviato ad accogliere, purificare e santificare la popolazione di un territorio con tutte le dimensioni della sua umanità.

[457] La diocesi non si riduce a una cornice giuridica e amministrativa, ma è vera comunità di credenti e deve esprimere la comunione anche a livello pastorale operativo. È necessario che "si favoriscano le varie forme di apostolato, e... se ne assicuri il coordinamento e l'intima unità sotto la guida del vescovo: di modo che tutte le iniziative e attività - di carattere catechistico, missionario, caritativo, sociale, familiare, scolastico e ogni altro lavoro mirante a fini pastorali - siano ricondotte a un'azione concorde, dalla quale sia resa ancor più palese l'unità della diocesi".La diocesi è dunque il fondamentale soggetto pastorale e missionario. Ad essa devono fare riferimento tutti i fedeli e le loro molteplici aggregazioni, quali le parrocchie, le comunità religiose, le associazioni, i movimenti, le piccole comunità, i gruppi. Concretamente il vescovo, con la cooperazione del presbiterio e con l'opportuna consultazione di altre componenti ecclesiali, stabilisce alcuni obiettivi, linee e impegni comuni, evitando però l'uniformità che tutto appiattisce, lasciando spazio alla creatività e originalità dei vari soggetti. Da parte loro, le aggregazioni di fedeli devono guardarsi dalla tentazione dell'autosufficienza e, pur attuando esperienze proprie di formazione e di apostolato, devono rimanere aperte al dialogo rispettoso e cordiale, lasciando spazio per momenti di incontro e di collaborazione con altre realtà ecclesiali. La carità esige sia che si valorizzino i carismi particolari sia che si costruisca una unità pastorale concreta a livello diocesano.

La parrocchia CCC, **2179** [458] All'interno della diocesi ha grande importanza la parrocchia, comunità stabile di credenti idonea a celebrare l'eucaristia, guidata da ministri ordinati in qualità di collaboratori del vescovo. È l'espressione "più immediata e visibile" della comunione ecclesiale. Anch'essa rappresenta "in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra". "È la Chiesa posta in mezzo alle case degli uomini... Vive ed opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi". È chiamata a promuovere rapporti umani e fraterni, ad essere "la casa aperta a tutti e al servizio di tutti o, come amava dire il papa Giovanni XXIII, la fontana del villaggio, alla quale tutti ricorrono per la loro sete". Spetta "ad essa iniziare a raccogliere il popolo nella normale espressione della vita liturgica; ad essa conservare e ravvivare la fede della gente di oggi; ad essa fornirle la scuola della dottrina salvatrice di Cristo; ad essa praticare nel sentimento e nell'opera l'umile carità delle opere buone e fraterne". Perché non si riduca a una struttura di servizi religiosi, occorre sviluppare un clima fraterno di comunicazione e corresponsabilità intorno al parroco, rappresentante del vescovo e "vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare". Occorre valorizzare i carismi personali e le esperienze associative, promuovendo i ministeri, sollecitando l'interessamento e la partecipazione da parte di tutti. La parrocchia, in vista di una maggiore efficacia operativa, "può essere collegata con altre del medesimo territorio anche in forma istituzionale". Al suo interno può essere articolata in piccole comunità ecclesiali di base, che "s'incontrano per la preghiera, la lettura della Scrittura, la catechesi, la condivisione dei problemi umani ed ecclesiali in vista di un impegno comune". Esse risultano particolarmente preziose per la formazione delle persone e la valorizzazione dei loro doni, per l'esperienza concreta di fraternità e di appartenenza alla Chiesa, per l'evangelizzazione e la promozione umana. La Chiesa è popolo e famiglia: vuole raccogliere in armonia tutte le voci, senza sminuire la loro originalità.

[459] *La Chiesa è una e universale, in quanto è chiamata ad essere immagine della Trinità divina e segno efficace di riconciliazione di tutte le cose in Cristo. Il mistero, uno e universale, della Chiesa è presente e si manifesta in ogni Chiesa particolare e nella comunione*

visibile di tutte le Chiese intorno a quella di Roma. Chiesa particolare in senso pieno è la diocesi, immagine completa della Chiesa universale con tutti gli elementi visibili costitutivi.

7. Cristiani divisi ed ecumenismo

CCC, **817-822**; **855**

L'unità ferita [460] L'unica Chiesa vive in molte Chiese, caratterizzate da varie esperienze spirituali, culturali e disciplinari. Ma ci sono anche diversità che non sono compatibili con l'unità. La piena unità della Chiesa non ammette divergenze riguardo alle verità della fede e ribellioni contrarie alla comunione gerarchica. È doloroso rilevare come, a motivo dei peccati, dei dissensi teologici e dei condizionamenti psicologici, culturali e sociali, numerose divisioni segnino il cammino storico del cristianesimo. Ci limitiamo ad elencare quelle di maggior rilievo: i giudaizzanti estremisti degli inizi, lo gnosticismo, l'arianesimo, i manichei, i pelagiani, i nestoriani, i monofisiti, l'iconoclastia, la separazione della Chiesa d'oriente, gli albigesi, lo scisma d'occidente, la riforma protestante, gli anglicani, il giansenismo, i veterocattolici, i seguaci di Lefebvre. Molte di queste divisioni hanno esaurito da tempo il loro influsso; altre perdurano nelle comunità che ne sono derivate, tra le quali sono particolarmente importanti le Chiese ortodosse, quella anglicana e quelle protestanti. In Italia vivono piccole comunità ortodosse e protestanti. La più consistente numericamente è la Chiesa valdese, le cui origini risalgono al XII secolo.

[461] Le responsabilità delle scissioni non sono facilmente individuabili. Di solito non appartengono a una parte soltanto. Spettano in maniera diversa alla prima generazione che dà l'avvio e alle successive che ne raccolgono l'eredità. Le cause appaiono complesse e non sono di ordine esclusivamente religioso. A volte esplodono aspre polemiche e perfino guerre. In ogni caso si tratta di esperienze tristissime, che feriscono ogni coscienza autenticamente cristiana. Le divisioni tra i seguaci di Cristo contraddicono la loro partecipazione alla comunione trinitaria; pregiudicano la credibilità del vangelo, facendolo apparire un'utopia irrealizzabile; ostacolano l'azione missionaria tra i non cristiani, seminando confusione e scandalo; provocano l'indifferenza religiosa e l'emarginazione della fede dalla vita culturale e sociale. Oggi la loro gravità risalta ancor più, in un mondo in cui cresce l'interdipendenza e si fa urgente il bisogno di riconciliazione e di solidarietà.

Verso la riconciliazione [462] Provvidenzialmente alla stagione delle controversie è subentrata quella dell'ecumenismo, un grande dono dello Spirito Santo per il nostro tempo, un movimento in sicura crescita, specie dopo la fondazione del Consiglio ecumenico delle Chiese nel 1948 e la celebrazione del concilio Vaticano II dal 1962 al 1965. Si tratta di una mentalità e di una prassi che comportano il rammarico per le divisioni in atto, l'attenzione a ciò che ancora unisce, l'impegno a restaurare la piena unità visibile, a pregare con perseveranza per ottenerla dal Signore, a collaborare nei comuni valori della fede e della promozione dell'uomo. Vi sono coinvolti pastori, teologi e fedeli, con i gesti ufficiali e solenni, con gli studi teologici, con i comportamenti quotidiani in famiglia, al lavoro, a scuola, in ogni ambiente.

[463] I cristiani divisi non sono del tutto separati; piuttosto hanno tra loro una comunione imperfetta. Assai più importante di ciò che li divide è ciò che li unisce: lo Spirito Santo, il battesimo, la convergenza sulle principali verità della fede. Particolarmente vicine alla Chiesa cattolica sono le Chiese ortodosse, che custodiscono l'eredità di una gloriosa tradizione teologica, spirituale e liturgica, conservano il sacerdozio, l'eucaristia e tutti gli altri sacramenti, nutrono una fervida devozione alla Vergine Maria. Tuttavia non bisogna sottovalutare la divisione. Dio vuole la piena unità, visibile nella concretezza della storia, come segno efficace e profezia della riunificazione di tutto il genere umano. Cristo ha pregato per questa unità. Dobbiamo dunque ricostruirla, con un cammino di conversione al Signore, con la ricerca sofferta della sua volontà, con il ritorno alle origini. Emblematico al riguardo è l'incontro a Gerusalemme del papa Paolo VI e del patriarca Atenagora nel 1964.Dobbiamo aprirci ad accogliere tutta la ricchezza della rivelazione trasmessa dagli apostoli. Non basta limitarsi a un minimo comune denominatore. Non ha senso il compromesso diplomatico: l'unità autentica si raggiunge solo nella verità. Occorre invece evidenziare le prospettive valide che si trovano in ciascuna tradizione. Ognuno ha qualche contributo da portare alla crescita comune verso la pienezza di Cristo: i cattolici il senso della storia e della comunità; gli ortodossi l'accentuazione della risurrezione, dell'escatologia e del ruolo dello Spirito Santo; i protestanti il primato della parola di Dio. Ognuno ha limiti, da cui

liberarsi. Anche la Chiesa cattolica. Essa, certo, nella fede non ha mai errato e non può errare; possiede la piena unità visibile e tutti i mezzi di salvezza. Tuttavia le è necessaria la riforma incessante nei costumi, nella disciplina, nel modo stesso di esporre la dottrina.

Impegno ecumenico [464] La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che si celebra ogni anno dal 18 al 25 gennaio, ci ricorda che il primo contributo da dare all'ecumenismo è, insieme all'impegno per la propria santificazione, la preghiera assidua perché il Signore realizzi l'unità che egli vuole, nei tempi e con i mezzi che vuole: "Conversione del cuore e santità della vita insieme alle preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale".

[465] Chi apre un dialogo autentico si lascia guidare dalla carità per le persone e dal desiderio di totale fedeltà al vangelo. Non mette in dubbio pregiudizialmente la sincera adesione a Cristo da parte dei fratelli di altre confessioni. Cerca di conoscerne in maniera non superficiale la storia, la dottrina, la psicologia religiosa, la vita spirituale e liturgica. Prende sul serio le divergenze, ben sapendo che soffrire per la disunione è più fruttuoso di una unità ambigua. Ha cura di far emergere le istanze valide, che di solito si nascondono anche nelle posizioni discordanti, ed è pronto ad accoglierle e valorizzarle.

[466] La conoscenza reciproca genera la fiducia e rende possibile la collaborazione. Malgrado le divergenze, a volte notevoli, in vari ambiti della morale personale e sociale, si può e si deve giungere ad un'intesa per quanto riguarda le numerose opere di giustizia e di carità. Occorre invece un più attento discernimento in campo pastorale e liturgico. È bene procedere a un reciproco riconoscimento del battesimo, redigendo una dichiarazione comune. Quanto alla cresima, è da considerare valida quella conferita nelle Chiese ortodosse. L'eucaristia è il vertice della comunione ecclesiale e non può rappresentare una tappa intermedia del cammino ecumenico, ma solo un punto di arrivo. Perciò ai sacerdoti non è lecito concelebrare insieme a ministri di altre confessioni. Anche i fedeli, in circostanze ordinarie, devono rivolgersi ognuno alla propria comunità. Un sacerdote cattolico può dare ai fedeli non cattolici i sacramenti dell'eucaristia, della penitenza e dell'unzione degli infermi, a condizione che lo chiedano liberamente, professino la stessa fede riguardo al sacramento richiesto, abbiano le disposizioni convenienti, si trovino nell'impossibilità di avvicinare un loro ministro. Alle stesse condizioni un fedele cattolico può ricevere questi sacramenti da un sacerdote ortodosso.

[467] Esigono una particolare attenzione dal punto di vista ecumenico i matrimoni "misti", tra cristiani di diverse confessioni. Queste unioni sono oggi più diffuse che nel passato e vanno incontro a difficoltà e pericoli in quanto i coniugi non possono condividere pienamente la fede, la vita liturgica, l'educazione dei figli. Se però si riesce ad evitare l'indifferenza religiosa, offrono l'opportunità di crescere nel rispetto e nella comprensione delle diverse tradizioni e di approfondire l'esperienza di Dio. I cattolici devono impegnarsi a frequentare la propria Chiesa, a seguirne gli insegnamenti, a fare il possibile per battezzare ed educare in essa i figli. La celebrazione del matrimonio deve avvenire nella forma del rito cattolico, a meno che per serie ragioni non venga concessa la dispensa per celebrarlo con rito diverso.

[468] A parte la disciplina dei sacramenti, l'accordo può riguardare formulari liturgici, libri di preghiere, ambienti e oggetti di culto. In particolare le traduzioni interconfessionali della Bibbia e la sua diffusione favoriscono l'ecumenismo e sono testimonianza di unità. Valorizzare con gesti concreti gli elementi di unità esistenti, soffrire per le divergenze che ancora rimangono, confidare nella grazia del Signore: per queste vie matura l'unità, che è esperienza vissuta e dono di Dio.

[469] *L'ecumenismo è un cammino di riconciliazione che mira a ricomporre la piena unità visibile tra i cristiani, appartenenti a diverse Chiese e comunità ecclesiali.*

8. Nuovi movimenti religiosi

Fenomeno da non sottovalutare [470] Il relativismo culturale del nostro tempo favorisce lo sviluppo di credenze vaghe e sincretiste; oppure, al contrario alimenta il bisogno di certezze dottrinali, di prospettive sicure e a breve termine sul futuro, di sottomissione a capi carismatici e appartenenza a qualche compatta aggregazione. L'isolamento e l'anonimato della società di massa spingono a cercare identità e protezione in gruppi ristretti, caratterizzati da calore umano, partecipazione attiva, valorizzazione delle doti di ognuno. La mentalità consumista e l'ansia esistenziale inclinano verso una sacralità emotiva e magica, che dia la possibilità di esperienze

gratificanti, di benessere psichico e fisico. In questo clima proliferano "nuovi movimenti religiosi", quanto mai diversi tra loro, che per praticità vengono chiamati anche "sètte", senza necessariamente voler loro attribuire la connotazione negativa che il termine suggerisce. Alcuni sono di matrice cristiana; spesso però con la pretesa di aver ricevuto nuovi messaggi rivelati. Altri derivano dalle religioni orientali, magari con apporto consistente di elementi presi dal cristianesimo e dalla cultura moderna. Altri attingono a tradizioni esoteriche.

[471] In Italia queste formazioni religiose sono circa duecento e trovano il terreno preparato da un radicato anticlericalismo e dall'ignoranza religiosa, specialmente in campo biblico. Tra i più diffusi ci sono i testimoni di Geova, i mormoni, la chiesa dell'unificazione, la chiesa di scientologia, gli Hare Krishna, il "New Age" ossia "Nuova era".

[472] La Chiesa cattolica considera la crescita dei "nuovi movimenti religiosi" una seria sfida pastorale. Sente il dovere di mettere in guardia dalle conseguenze nocive che può produrre nelle coscienze il loro proselitismo, a volte aggressivo. Per dare risposta adeguata al bisogno di significato e di intensa esperienza spirituale, avverte l'urgenza di annunciare Gesù Cristo, unico salvatore dell'umanità, di offrire testimonianze coraggiose di carità, di proporre spazi di contemplazione e gioia spirituale. Per venire incontro al bisogno di appartenenza e di rapporti fraterni, intravede l'opportunità di promuovere piccole comunità, dove i singoli si sentano considerati, assumano dei compiti, trovino autorevoli guide spirituali.

[473] Rispetto alla Chiesa cattolica e alle altre Chiese e comunità ecclesiali cristiane i "nuovi movimenti religiosi" presentano una gamma di posizioni che va dal sincretismo, conciliante al punto da ammettere la doppia appartenenza, fino all'esclusivismo polemico. Consideriamo brevemente un esempio di sincretismo, il New Age, e un esempio di esclusivismo, i testimoni di Geova.

New Age [474] New Age è un'ideologia, che attinge ad esperienze diverse: cristianesimo, pensiero orientale, esoterismo, astrologia, psicologia, ecologia. Mette insieme un miscuglio di elementi, privati della loro identità originale, ridotti a motivi psicologici. Considera di capitale importanza il fatto che l'èra dei Pesci, simbolo astrologico del Cristo, stia per concludere la sua durata di 2157 anni. Terminerebbe così un'èra di drammatici contrasti, di idealismo e di materialismo, di fanatismo e di scetticismo, di amore compassionevole e di crudeli sofferenze. La sua fine comporterebbe il superamento del cristianesimo e l'inizio di una nuova èra, quella dell'Acquario. Il genere umano si starebbe evolvendo verso un livello più alto di coscienza, con l'affermazione di una sola religione planetaria, che erediterebbe gli elementi positivi di quelle precedenti. Attraverso appropriate tecniche conoscitive l'uomo potrebbe giungere all'esperienza del divino, all'identificazione con l'Assoluto. Da questa saggezza nascerebbero pace interiore, amore verso tutti gli esseri viventi, solidarietà sociale, armonia con la natura. Lo spirito del tempo farebbe convergere molte energie verso l'unità, in modo da assicurare un'èra di pace e di felicità.

[475] Anche da un profilo così sommario, emerge il carattere gnostico, panteistico e millenaristico di questa ideologia. Le pur positive istanze di riconciliazione universale e di armonia con il cosmo ricevono risposte confuse e inadeguate. Non si vede proprio perché ci si debba attendere la salvezza dagli astri anziché da Cristo, dalle pratiche psicologiche anziché dalla grazia di Dio, dalle dottrine esoteriche anziché dalla rivelazione pubblica.

I testimoni di Geova [476] I testimoni di Geova hanno avuto origine verso la fine del secolo scorso negli Stati Uniti d'America. Costituiscono un'associazione organizzata e compatta, rigidamente guidata dal gruppo dirigente che risiede a Brooklyn. Svolgono un'enorme propaganda, con impiego di grandi risorse economiche. I risultati, in sé notevoli, appaiono modesti in proporzione allo sforzo. Le numerose conversioni vengono in gran parte neutralizzate dalle quasi altrettanto numerose defezioni.

[477] I testimoni di Geova accettano la Bibbia come regola di fede. La ricevono da quelle stesse Chiese tradizionali, che pure considerano strumenti di Satana. Mettono l'Antico Testamento sullo stesso piano del Nuovo, perché non hanno idea del carattere progressivo della rivelazione. La loro interpretazione consiste nel prendere frasi staccate dal contesto letterario e storico, e manipolarle con disinvoltura a sostegno di dottrine prefabbricate. Viceversa, quando hanno a che fare con testi in contrasto evidente con la loro ideologia, non esitano a farne un uso allegorico, persino bizzarro. Non distinguono tra il messaggio rivelato e la cultura dell'ambiente: assumono come verità divine molte espressioni relative all'ambito scientifico, legate alle concezioni dell'epoca e ormai superate.

[478] Secondo la loro dottrina, il Dio unico, eterno, creatore di tutte le cose, ha un corpo spirituale, abita in una qualche parte del cielo e si chiama Geova. A questo nome attribuiscono un'importanza decisiva, quasi magica. Dimenticano che si tratta di una deformazione del nome JHWH, che nell'Antico Testamento esistono vari nomi di Dio, che nel Nuovo Testamento il nome più vero è quello di Padre. Affermano che lo Spirito Santo non è una persona, ma soltanto un'energia divina. Gesù Cristo non sarebbe vero Dio e vero uomo, ma solo un essere angelico. Si identificherebbe con Michele. Sarebbe stato creato per primo da Geova e poi con il suo aiuto sarebbero stati creati tutti gli altri esseri del cielo e della terra. Avrebbe avuto dapprima un corpo spirituale; poi si sarebbe trasformato in un uomo; sarebbe morto appeso non alla croce, ma a un palo; infine con la risurrezione sarebbe ritornato al suo originario corpo spirituale.

[479] Il mondo avrebbe avuto inizio non miliardi di anni fa, ma appena da 48.000 anni e starebbe per entrare nei suoi ultimi mille anni. L'uomo, con buona pace della paleontologia e dell'archeologia, esisterebbe da appena seimila anni. Satana e gli angeli ribelli si sarebbero impadroniti del mondo e avrebbero instaurato un sistema malvagio universale: tutte le Chiese e le religioni, eccetto ovviamente quella dei testimoni di Geova, tutti i poteri politici ed economici sarebbero strumenti di Satana. Finalmente nel 1914 sarebbe iniziato nei cieli il regno messianico di Dio e di Cristo, che presto si estenderà anche alla terra, distruggerà l'attuale sistema malvagio nella grande battaglia di Armaghedòn, instaurerà un nuovo ordine mondiale, un idilliaco paradiso terrestre, per la durata di mille anni, finché Satana avrà un ultimo sussulto e sarà distrutto per sempre insieme agli angeli ribelli e agli uomini peccatori. La svolta decisiva sarebbe imminente, prima che muoiano milioni di persone che erano vive nel 1914. Però le varie date, finora indicate, si sono rivelate false.

CdA, **878** [480] I testimoni di Geova coltivano il senso della vicina catastrofe; descrivono con un certo compiacimento le guerre, le calamità naturali, gli orrori di questo mondo, quasi scorgendo in essi un anticipo della fine. Riconoscono il valore della vita familiare, ma prendono le distanze dalla società; la rifiutano come dominata da Satana. Per questo motivo, non per amore dell'umanità e della civiltà, rifiutano di prestare il servizio militare. Si considerano un'isola buona in mezzo a un mare di corruzione. L'osservanza di obblighi e proibizioni è funzionale al rafforzamento di questo carattere elitario.In conclusione possiamo ritenere che i testimoni di Geova, sebbene usino continuamente la Bibbia, sono sostanzialmente estranei al cristianesimo.

[481] *I "nuovi movimenti religiosi" si allontanano con le loro dottrine dai contenuti centrali della fede cristiana. Denotano una ricerca religiosa intensa, ma confusa e ambigua. Rispondono a un bisogno molto sentito di appartenenza e di partecipazione e, con il loro proselitismo, possono ottenere notevoli successi, soprattutto negli ambienti dove non ci sono comunità cristiane vive.*

9. Fedeltà creativa nella storia

CCC, **857**

Apostolicità della Chiesa CdA, **608** [482] Per i primi cristiani il regno di Dio coincide con la presenza del Signore Gesù che comunica il suo Spirito; non è un'intuizione o un progetto da elaborare, ma una persona da accogliere. La Chiesa vive di Cristo mediante lo Spirito. È chiamata a conformarsi a lui e, per conformarsi a lui, ha bisogno di ricordare tutto quello che egli ha detto e ha fatto. Sa che il fondamento è stato posto una volta per sempre e solo su quello si deve edificare: solo condividendo l'esperienza originaria degli apostoli, si può entrare nella comunione del Padre e del Figlio; solo attraverso la loro mediazione, che rimane operante sino alla fine del mondo, le nazioni diventano discepole di Gesù. La Chiesa è apostolica in quanto, attraverso la Scrittura e la Tradizione vivente, riceve dagli apostoli la dottrina e l'esperienza della fede, i sacramenti della grazia e il ministero dei pastori, in modo da essere fedele a Cristo e partecipare alla sua vita.

[483] Gesù non è un'idea o un simbolo; è una persona, con una storia concreta. In virtù dello Spirito Santo la sua storia si prolunga in quella della Chiesa, continua a plasmare la vita dei credenti e delle comunità. Non si tratta però di ripetere meccanicamente le stesse cose, ma di rivivere in situazioni diverse l'esperienza originaria, con inesauribile creatività. Lo Spirito è unità e fedeltà, ma anche libertà e novità. La buona notizia è anche profezia; la memoria è carica di speranza. La Chiesa è chiamata ad essere fedele rinnovandosi incessantemente, come un corpo

vivo rimane identico a se stesso mentre si sviluppa e cambia. Si trasforma la figura esteriore, si evolve la coscienza di sé, ma con coerenza e continuità.

Chiesa in cammino nel tempo CCC, **671-677**; **737** CdA, **452-453**; **1181-1182** [484]

L'inesauribile fecondità del vangelo consente alla Chiesa di incarnarsi in molte culture senza identificarsi completamente con nessuna, di contribuire efficacemente alla costruzione della civiltà terrena, rimanendo protesa verso la vita eterna. Ebrea con gli ebrei, greca con i greci, mai estranea al mondo, mai del tutto integrata. "I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per costumi. Non abitano città proprie, né usano un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita... Ogni nazione è la loro patria e ogni patria è una nazione straniera... Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la loro vita superano le leggi".

[485] Come Israele, liberato dall'Egitto e costituito popolo di Dio mediante l'antica alleanza, peregrinò a lungo nel deserto tra pericoli e tentazioni prima di arrivare alla terra promessa, così la Chiesa, nata dalla Pasqua di Cristo e diventata, in virtù della nuova alleanza, il definitivo popolo di Dio, è pellegrina nel mondo verso la perfezione del regno di Dio, in mezzo a tentazioni, difficoltà e tribolazioni, "tanto interne che esterne". "Entra nella storia degli uomini, ma al tempo stesso trascende i tempi e i confini dei popoli".Come nave nella tempesta, la Chiesa subisce la violenza delle onde, ma non affonda. La minacciano in ogni epoca persecuzioni, eresie, scismi, corruzione morale, compromessi mondani; possono ferirla e deturparla, ma non snaturarla o distruggerla, perché, come le è stato promesso, "le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (**Mt 16,18**).Per il sostegno e la grazia del Signore, anche le contraddizioni e le sofferenze, seminate sul suo cammino, possono diventare benefiche. Nel libro dell'Apocalisse lo Spirito Santo fa pervenire al responsabile della Chiesa di Smirne questa parola di conforto: "Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco" (**Ap 2,9**).Viceversa, i successi possono essere pericolosi e in ogni caso sono sempre provvisori. La sicurezza può risultare illusoria; la ricchezza può diventare una prigione. Ancora nell'Apocalisse, lo Spirito rivolge questo rimprovero al responsabile della Chiesa di Laodicèa: "Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo" (**Ap 3,17**).Lo Spirito Santo conduce avanti attraverso i secoli il cammino della Chiesa e le impedisce di indugiare sulle mete raggiunte. Mentre la induce a guardare indietro nel passato, verso Gesù di Nàzaret, in cui la rivelazione e la salvezza si sono compiute una volta per sempre, la fa guardare anche avanti verso il Signore risorto, che è il futuro del mondo e la novità ultima. La bimillenaria storia della Chiesa può essere considerata un grande esodo, misteriosamente guidato dallo Spirito di Dio, verso traguardi sempre nuovi, nella sostanziale continuità con le origini, malgrado le innumerevoli infedeltà personali dei credenti e le deformazioni della comunità.

L'Ora delle persecuzioni [486] In base alla posizione della Chiesa rispetto alla società civile, possiamo distinguere tre epoche fondamentali nella sua storia. La prima epoca è quella delle persecuzioni. La Chiesa penetra nella civiltà greco-romana, sfidando una dura opposizione. Ha su di sé l'antipatia delle masse popolari, superstiziose e moralmente corrotte, la diffidenza e il disprezzo degli intellettuali, l'ostilità dello stato totalitario. Si preoccupa soprattutto di consolidare la sua vita interna. Le comunità, riunite ciascuna attorno al proprio vescovo, sono piccole, fervorose e collegate fra loro da una rete di intense relazioni. I credenti prendono sul serio la comune vocazione alla santità, pronti a qualsiasi sacrificio, dato che "il martirio colpiva fin dalla nascita". All'interno della propria comunità e nei rapporti tra le diverse comunità, fanno una concreta esperienza di comunione, fondata sul battesimo, incentrata sull'eucaristia, regolata da precise norme disciplinari, vissuta nella carità fraterna, nella condivisione dei beni spirituali e materiali. Tuttavia non mancano scandali, eresie, discordie, conflitti disciplinari.

[487] La fede si propaga in modo capillare da persona a persona per la testimonianza spontanea di ogni credente presso parenti e amici, ospiti e clienti, compagni di lavoro e di viaggio. Un grande apologeta può dire con fierezza: "Siamo di ieri, ma abbiamo già riempito il mondo e tutti i vostri territori, le città, le isole, le fortezze, i municipi, le borgate, gli stessi accampamenti, le tribù, le decurie, la reggia, il senato, il foro". Senza far chiasso, il cristianesimo si diffonde e intanto si libera lentamente della sua matrice ebraica e assume un'espressione greca. Questo processo di trasposizione culturale giunge a maturazione nel III secolo, con i prestigiosi maestri della scuola teologica di Alessandria in Egitto. Tuttavia, dati i rapporti conflittuali con la società, l'incidenza sulla civiltà greco-romana nel suo complesso rimane marginale fino alla svolta costantiniana.

[488] Numerosi sono i màrtiri, eroici e umanissimi, come possiamo rilevare da lettere, atti e passioni. Ma forse più numerosi sono coloro che non resistono al momento della prova.Si tratta dunque di una stagione senz'altro splendida per creatività ed eroismo, ma non certo perfetta e da idealizzare.

La civiltà cristiana [489] La successiva epoca è quella della cosiddetta "civiltà cristiana". Abbraccia un ampio arco di secoli e vede esperienze storiche per molti aspetti assai diverse tra loro: la Chiesa imperiale romano-bizantina, la cristianità medievale, la Chiesa della riforma, della controriforma, dell'assolutismo statale fino al secolo XVIII.

[490] Il cristianesimo da movimento minoritario diventa religione di popolo, senza per questo appiattirsi nella generale mediocrità, rimanendo anzi capace di esprimere una imponente fioritura di santi, di comunità monastiche, di ordini e congregazioni religiose, di confraternite laicali, di coraggiosi missionari che portano a termine l'evangelizzazione dell'Europa e poi, dopo le grandi scoperte geografiche del secolo XV, quella dell'America, senza trascurare neppure gli altri continenti. Con Costantino e gli imperatori cristiani il cristianesimo passa dalla condizione di religione proibita a quella di religione ufficiale e questo gli consente di influire più efficacemente nella società come fattore decisivo di progresso. Basta menzionare la mitigazione e poi l'abolizione della schiavitù, la tutela dell'infanzia, la limitazione dei conflitti e la moderazione della violenza, la partecipazione e la solidarietà attraverso le corporazioni, i comuni e l'universalismo medievale, la promozione della cultura per mezzo di scuole, università e sostegno delle arti, la multiforme attività assistenziale mediante ospedali, ospizi, monti di pietà, elemosine e soccorsi vari.

[491] Se le luci sono molte e meravigliose, le ombre non mancano e non sono di poco conto. La presenza della Chiesa nella società degenera in confusione tra la sfera religiosa e quella civile, compromettendo la purezza della religione e l'autonomia delle realtà secolari. Per quanto riguarda i fedeli, si dà eccessiva importanza ai fatti esteriori e collettivi; si presta invece poca attenzione all'autenticità della conversione e alla partecipazione personale all'eucaristia, vertice dell'esperienza cristiana. Per quanto riguarda il clero, la libertà si gonfia in privilegio con l'istituzione di un tribunale speciale per gli ecclesiastici, l'esenzione dalle tasse e soprattutto l'acquisto della ricchezza e del potere mondano, da cui scaturiscono corruzione e simonia. Si ha l'interferenza diretta degli ecclesiastici nella politica, nell'amministrazione, nel campo della scienza, dell'arte e del lavoro. Viceversa si fa sentire pesantemente l'ingerenza dello stato e dei potenti nella vita interna della Chiesa. Non viene adeguatamente riconosciuto il diritto alla libertà di coscienza: di qui l'intolleranza verso gli ebrei, l'inquisizione contro gli eretici, la conversione forzata di interi popoli, le guerre di religione. Non c'è dunque da sorprendersi se questa stagione, pur ricca di frutti e di splendidi risultati, è attraversata da un senso di disagio e dall'aspirazione costante verso una Chiesa più povera e spirituale.

L'epoca moderna [492] Il mondo moderno emerge gradualmente come reazione alla precedente confusione tra religione e società civile, con un lungo processo che prende avvio nel basso medioevo, si irrobustisce con l'umanesimo rinascimentale e la riforma protestante, diventa dominante con l'illuminismo e la rivoluzione francese. La civiltà tende a diventare non solo legittimamente autonoma, ma anche estranea e indifferente rispetto alla religione, anzi a volte addirittura ostile. Viene duramente contestata la presenza della Chiesa nella società. Non solo si sopprimono i privilegi e il potere temporale, ma si arriva alla discriminazione e, in certi casi, anche alla persecuzione violenta. Si cerca di relegare la fede nel privato; si apre un fossato tra la pratica religiosa e la vita quotidiana.

[493] Tutto questo avviene in nome di valori autentici, quali la ragione, la scienza, la libertà, la solidarietà, la democrazia, la tolleranza, ma interpretati in modo unilaterale e distorto. Si comprende allora perché l'atteggiamento della Chiesa verso la modernità oscilli tra la difesa e il dialogo, con prevalenza prima dell'una e poi dell'altro. Comunque, essa esce dalla prova purificata. Non rivendica più privilegi, ma solo libertà; la stessa che chiede per tutti, in nome dei diritti fondamentali della persona. Lascia spazio ai fedeli laici non solo nell'ambito delle attività secolari, ma anche in quello delle attività ecclesiali, promuovendo la loro partecipazione. Libera da compromessi col potere secolare, vede il suo ruolo di guida spirituale e morale acquistare un profilo più alto. Recuperata la distinzione tra fede e cultura, può integrare più decisamente nell'esperienza cristiana i valori di altre culture dell'America latina, dell'Africa e dell'oriente

asiatico. Lo Spirito abbatte le cittadelle che gli uomini costruiscono, per aprire sempre nuove strade.

[494] La civiltà cristiana del medioevo appare tutt'altro che priva di difetti da un punto di vista cristiano: non sapeva coniugare in modo soddisfacente l'unità della società con la libertà di coscienza, il pluralismo culturale, i diritti umani fondamentali. D'altra parte la civiltà moderna tende anch'essa all'uniformità; ma l'omologazione avviene sulla base di valori generici e di basso profilo, a spese delle proposte più esigenti e creative. Solo una città dell'uomo, rispettosa dei diritti di ogni persona e capace di conciliare unità e pluralismo, è anche città di Dio.

[495] *La Chiesa è edificata sul fondamento degli apostoli, ricevendo da loro la dottrina, i sacramenti e il ministero pastorale, attualizzando incessantemente nella storia la loro esperienza di Cristo. La Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica.*

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Si rischia sempre di considerare la Chiesa in termini semplicemente umani, funzionali, parziali o ideologici. Una cultura in cui prevalgono le istanze individualistiche tende ad attenuare nei cristiani il senso di appartenenza ecclesiale.

Solo interrogandosi, con profondità e libertà di cuore, sulla sua origine e sullo Spirito che la anima, si può comprendere che cosa sia veramente la Chiesa, quale sia la sua missione e quanto grande sia il dono di appartenervi.

- Cosa fare per avere una più corretta conoscenza della Chiesa e una più matura coscienza di appartenenza?
- Quali sono i segni di continuità tra la prima comunità cristiana e la comunità ecclesiale a cui appartieni? Quali gli aspetti nuovi e diversi?
- Come vivere e maturare il senso della Chiesa universale nell'appartenenza a una Chiesa particolare?
- Perché è sorto il movimento ecumenico? Qual è la sua importanza oggi?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamìti e abitanti della Mesopotàmia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio".

(**At 2,1-11**)

Si può leggere anche:

(**Mc 16,14-20**)	Il Signore risorto opera nella Chiesa fino alla fine del mondo.
(**At 2,42-48**; **4,32-37**)	La comunità di Gerusalemme, modello di tutte le comunità.
(**1Pt 2,4-10**)	Il popolo santo che Dio si è acquistato.

In mezzo all'infuriare delle onde la tua Chiesa, o Signore, fondata sulla roccia degli apostoli, rimane stabile e continua a resistere sul suo incrollabile fondamento contro gli assalti furiosi del mare. È battuta dalle onde ma non squassata; gli elementi sconvolti del mondo l'assaltano spesso con grande fragore, ma essa è, per coloro che soffrono, il porto sicuro della salvezza.

Ma se è sballottata sul mare, la Chiesa corre sui fiumi... Sono i fiumi che scaturiscono dal seno di colui che si è dissetato a te, o Cristo, e ha ricevuto lo Spirito... C'è anche un fiume che

si riversa negli uomini di Dio come un torrente... Colui che ne riceve l'abbondanza, come Giovanni l'evangelista, o come Pietro e Paolo, leva la sua voce; e come gli apostoli con la loro predicazione hanno diffusa la parola del vangelo fino alle estremità della terra, anch'egli comincia ad annunciarti, Signore Gesù.

O Cristo, fa' che i tuoi ministri raccolgano la sua acqua..., che riempiano di quest'acqua il loro spirito, perché la loro terra ne sia irrorata, vivificata dalle proprie sorgenti... Colui che è colmato, poi, può irrigare gli altri... Che la loro parola scorra dunque abbondante, pura, trasparente. Così faranno giungere alle orecchie del tuo popolo un insegnamento spirituale pieno di dolcezza".

(SANT'AMBROGIO, *Lettere*, 2, 1-2.4-5)

PREGARE E CELEBRARE

Le sue fondamenta sono sui monti santi;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.
Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.
Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda".
Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
"Là costui è nato".
E danzando canteranno:
"Sono in te tutte le mie sorgenti".
(**Sal 87**)

È veramente giusto renderti grazie,
e innalzare a te, Signore, Padre buono,
l'inno di benedizione e di lode.
Per mezzo del tuo Figlio,
splendore d'eterna gloria, fatto uomo per noi,
hai raccolto tutte le genti nell'unità della Chiesa.
Con la forza del tuo Spirito
continui a radunare in una sola famiglia i popoli della terra,
e offri a tutti gli uomini la beata speranza del tuo regno.
Così la Chiesa risplende come segno della tua fedeltà all'alleanza
promessa e attuata in Gesù Cristo, nostro Signore.
Per questo mistero di salvezza ti lodano i cieli ed esulta la terra
e la Chiesa unanime canta la tua gloria.
(*Messale Romano*, Prefazio della Preghiera eucaristica V/D)

PROFESSARE LA FEDE

- ***"Chiesa" significa "convocazione": assemblea di coloro che la parola di Dio convoca per formare il popolo di Dio e che, nutriti del corpo di Cristo, diventano essi stessi corpo di Cristo e segno nel mondo del Signore risorto.***
  "Così la Chiesa intera appare come "un popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"
  (SAN CIPRIANO DI CARTAGINE, La preghiera del Signore*, 23)" (CONCILIO VATICANO II*, Lumen gentium, *4).*

- ***Prefigurata nella creazione, preparata nell'antica alleanza, fondata dalle parole e dalle azioni di Gesù Cristo, realizzata mediante la sua croce e la sua risurrezione, manifestata come mistero di salvezza con l'effusione dello Spirito Santo, la Chiesa avrà il suo compimento nella gloria del cielo come assemblea di tutti i redenti della terra.***

- ***La Chiesa è in questo mondo il sacramento della salvezza, segno e strumento della comunione con Dio e tra gli uomini. Essa è ad un tempo visibile e spirituale, una e cattolica, universale e particolare, minacciata dal peccato e ricca di santità, fedele alle origini apostoliche e aperta alla novità della storia.***

Capitolo 12
DA UN SOLO SPIRITO DONI DIVERSI

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune. (**1Cor 12,7**)

[496] *Uno solo è il popolo di Dio, ma al suo interno si distinguono ministri ordinati, laici, persone di vita consacrata. Comuni sono la dignità, la vocazione alla santità e la missione evangelizzatrice; ma si attuano secondo modalità diverse e complementari. La varietà di carismi, ministeri, stati di vita e vocazioni consente uno scambio incessante di doni e una feconda comunicazione di carità.*

1. Unità e varietà nella Chiesa

CCC, **790-791**; **797-801**

Pari dignità CCC, **871-873** [497] Nell'Antico Testamento lo Spirito Santo veniva effuso su alcuni personaggi straordinari; nel giorno di Pentecoste è dato invece in abbondanza a tutta la comunità cristiana. Lo sottolinea il discorso di Pietro, secondo cui si compie la promessa del Signore contenuta nel libro di Gioele: "Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno" (**At 2,17**). Tutto il popolo messianico partecipa all'ufficio profetico, regale e sacerdotale di Cristo. Tutti i fedeli ricevono lo Spirito; tutti sono incorporati a Cristo mediante il battesimo; tutti sono figli di Dio, fratelli tra di loro, eredi della vita eterna. Tutti sono chiamati alla santità, che consiste nella perfezione della carità; tutti cooperano a edificare la Chiesa e partecipano alla sua missione universale di salvezza: "Ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione".

[498] Le discriminazioni, presenti nella società, non hanno alcun senso nella vita ecclesiale: "Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (**Gal 3,26-28**). Lo schiavo diventa "un fratello carissimo" (1*Fm* 16); la donna una sorella e una cooperatrice all'evangelizzazione. Tutti i cristiani hanno pari dignità; anzi sono uniti a Cristo e tra di loro, come una sola persona.

Diversità e complementarità CCC, **814** CdA, **747** [499] Sparisce allora ogni differenza? L'uguaglianza fondamentale e la comunione comportano forse l'uniformità? Certamente no: dallo stesso Spirito derivano unità e varietà. Gli Atti degli apostoli mostrano che, se tutti i credenti hanno una funzione profetica, alcuni però hanno un dono particolare di profezia; se tutti partecipano alla vita comunitaria, alcuni, come gli apostoli, i loro primi sette collaboratori e gli anziani, hanno compiti specifici. Liberamente l'unico e identico Spirito concede doni diversi "per l'utilità comune" (**1Cor 12,7**). Mentre alimenta in tutti i fedeli il senso della fede, la santità e la fraternità, infonde nei singoli capacità particolari per rispondere a molteplici esigenze.

[500] L'unica Chiesa, non solo esiste in molte Chiese e si esprime in molte culture, ma si edifica e compie la sua missione con il contributo di vari carismi, ministeri, stati di vita, vocazioni. La comunità ecclesiale è come un organismo vivo e operante: "In un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione... Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi" (**Rm 12,4.6**). "Dio ha composto il corpo" in modo che "le varie membra avessero cura le une delle altre" (**1Cor 12,24-25**). Tutti sono abbastanza poveri per dover ricevere; tutti abbastanza ricchi per poter dare. "Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie" (**1Cor 12,21-22**). I credenti sono responsabili gli uni degli altri; tra loro vige la legge della reciprocità: devono stimarsi a vicenda, accogliersi, edificarsi, servirsi, sostenersi, correggersi, confortarsi. Nel mutevole intrecciarsi di tante storie personali si attua una incessante comunicazione di carità.

[501] "Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio" (**1Pt 4,10**). Nella dinamica di questo scambio, con doni diversi e complementari, lo Spirito sostiene la vita e la missione della Chiesa. Come un uomo "vede con gli occhi, ode con gli orecchi, sente odori con le narici, parla con la lingua, opera con le mani, cammina con i piedi, a tutte le membra dà la vita, a ognuno il suo

compito", così lo Spirito Santo "in alcuni santi compie miracoli, in altri annuncia la verità, in altri custodisce la verginità, in altri ancora custodisce la pudicizia coniugale; in alcuni santi questo, in altri quello; a ciascuno concede di realizzare l'opera propria, a tutti parimenti di vivere".

Carismi CCC, **951**; **2003** [502] I carismi sono grazie speciali dello Spirito Santo, con le quali ogni fedele viene reso adatto e pronto ad assumere qualche compito e a svolgere qualche attività, in modo da giovare, direttamente o indirettamente, alla santità della Chiesa, alla sua vitalità apostolica, al bene delle persone e della società. Intesi in senso proprio, si distinguono dalle grazie concesse per la santificazione personale: sono dati a vantaggio degli altri. Tuttavia la capacità di contribuire al bene degli altri di solito è strettamente collegata alla qualità della propria vita spirituale. Non per niente nella Bibbia, quando Dio affida a qualcuno una missione, provoca anche un cambiamento radicale nel suo modo di vivere. Il primo dono da fare ai fratelli è la propria esistenza, la propria personalità.

[503] I carismi, sebbene l'uso che spesso si fa di questa parola possa far pensare a qualcosa di eccezionale, vengono concessi a tutti i fedeli. "Sono dati alla persona singola, ma possono anche essere condivisi da altri"; possono prolungarsi nel tempo e passare da una generazione all'altra "come una preziosa e viva eredità", dando luogo a "una particolare affinità spirituale".Essi sono innumerevoli come le esigenze alle quali rispondono. Alcuni sono del tutto ordinari, come il matrimonio, la verginità, l'assistenza ai malati e ai poveri, altri straordinari come i miracoli; alcuni occasionali e spontanei, come il parlare lingue sconosciute, altri stabili come il compito di maestro, altri perfino istituzionali come gli uffici di presbitero e di evangelizzatore, conferiti con l'imposizione delle mani. Il Nuovo Testamento ignora ogni dualismo tra carisma e istituzione: lo Spirito è libero di agire come vuole, fuori e dentro l'istituzione.

[504] Tutti i carismi sono preziosi; "devono essere accolti con gratitudine e consolazione"; vanno integrati e valorizzati in una pastorale di comunione. Non hanno però tutti la stessa importanza. I carismi dei grandi fondatori di ordini religiosi e movimenti spirituali hanno un peso ben maggiore delle semplici attività quotidiane. Tutti comunque vengono da Dio. I fedeli li chiedono con la preghiera e li accolgono con la libera cooperazione. I pastori hanno il compito di discernere la loro autenticità e di regolarne l'esercizio, in umile atteggiamento di obbedienza allo Spirito e apertura ai fratelli. Nessuno può conferirli o disporne a piacimento. La Chiesa non è una iniziativa dei credenti; si costruisce a partire da Cristo e dal suo Spirito: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (**Gv 15,16**). carismi non vanno confusi con le aspirazioni e le imprese puramente umane. Sono autentici, se si trovano in armonia con la dottrina della fede, professata dalla Chiesa, con l'effettiva utilità della comunità e con le direttive date dai pastori per il necessario coordinamento.

Ministeri CCC, **874-879**; **901-903**; **906**; **1143** [505] Alla varietà dei carismi corrisponde una varietà di servizi, momentanei o duraturi, privati o pubblici. I servizi ecclesiali stabili e pubblicamente riconosciuti vengono chiamati ministeri. Ci sono innanzitutto i ministeri ordinati dei vescovi, dei presbìteri e dei diaconi. Ci sono poi i ministeri dei laici, fondati sul battesimo e sulla cresima e conferiti attraverso il riconoscimento, ufficiale o di fatto, della comunità e del vescovo.

[506] Tra i ministeri laicali ricordiamo per primi quelli istituiti con rito liturgico: i lettori e gli accoliti. Non meno importanti però sono quello dei ministri straordinari della comunione eucaristica e quelli dei responsabili di attività ecclesiali, a cominciare dai catechisti: testimoni, insegnanti ed educatori per la crescita dei fratelli nella fede. Accanto ai catechisti bisogna ricordare "animatori della preghiera, del canto e della liturgia; capi di comunità ecclesiali di base e di gruppi biblici; incaricati delle opere caritative; amministratori dei beni della Chiesa; dirigenti dei vari sodalizi apostolici; insegnanti di religione nelle scuole".L'attuazione dei ministeri laicali, fondati sui sacramenti del battesimo e della confermazione, non deve recar pregiudizio al sacerdozio ministeriale, fondato sul sacramento dell'ordine; non deve dar luogo ad alcun livellamento o struttura parallela.

Stati di vita e vocazioni CCC, **871-873** [507] Insieme alla varietà dei servizi, la comunione ecclesiale comporta varietà delle forme di vita, cioè dei modi stabili di configurarsi a Cristo, di rapportarsi agli altri e alle cose. Vi sono innanzitutto tre modalità generali: lo stato laicale, caratterizzato dall'impegno secolare; lo stato ministeriale ordinato, caratterizzato dalla rappresentanza di Cristo pastore; lo stato di speciale consacrazione, caratterizzato dalla testimonianza alla vita del mondo che verrà. Sono tre modi, diversi e complementari, di esprimere

l'inesauribile mistero di Cristo, di "vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore".

CdA, **800** [508] All'interno di questi tre stati di vita, si precisano diversi cammini spirituali e apostolici concreti: sono le molteplici vocazioni particolari. Dono di Dio e scelta dell'uomo, la vocazione passa attraverso una preghiera perseverante, un prudente discernimento e una graduale maturazione, con la cooperazione di sagge guide spirituali. Alcune vocazioni comportano una chiamata della Chiesa. Per il discernimento occorre considerare la storia personale, le circostanze esterne, le attitudini, le corrette motivazioni, l'attrattiva interiore. La maturazione consiste nel purificare e consolidare le motivazioni, nell'assumere uno stile di vita adeguato, nell'incanalare l'affettività verso gli obiettivi vocazionali, nel rimanere fedeli alla decisione presa.

[509] Le vocazioni, infine, si personalizzano in modo originale in ogni singolo fedele. Ognuno è chiamato per nome; ognuno ha la sua storia e porta un proprio contributo al regno di Dio. "L'acqua delle piogge scende dal cielo sotto un'unica forma e produce effetti molteplici... Così anche lo Spirito Santo, pur essendo unico, semplice e indivisibile, a ciascuno distribuisce la grazia come vuole... Egli suscita molte virtù per volontà di Dio nel nome di Cristo".

[510] *Lo Spirito del Signore anima la Chiesa come una comunione organica di fedeli, partecipi della stessa dignità e missione, ma diversi per carismi, ministeri, stati di vita e vocazioni.*

2. Il ministero dei pastori

CCC, **874-879**

Istituzione divina CCC, **551**; **858-860**; **877** [511] Del ministero apostolico partecipano quei credenti che vengono scelti perché siano rappresentanti di Cristo pastore e in suo nome sostengano la vita di fede e di carità di tutti i fedeli attraverso la predicazione della Parola, la celebrazione dei sacramenti, la guida della comunità, nella continuità della tradizione apostolica. La funzione ecclesiale, che viene loro affidata, è tale da polarizzare tutta la loro esistenza e determinare il loro modo di essere cristiani, il loro genere di vita.

CdA, **201-204** [512] Già durante il ministero pubblico di Gesù, i Dodici sono stati associati alla sua missione e inviati ad annunciare il regno di Dio e a porre in atto i segni della sua venuta, condividendo lo stesso stile di vita del Maestro. Si trattava di un preludio della missione definitiva e universale, che avrebbero ricevuto in seguito con il potere di "legare e sciogliere". Di fatto ricevono dal Signore risorto il grande mandato missionario: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (**Mt 28,18-20**). Ma come potranno svolgere la loro opera dovunque e sempre, se non attraverso dei collaboratori e dei successori?

[513] Nella Chiesa delle origini gli apostoli occupano il primo posto tra tutti i carismi. Sono i testimoni ufficiali del Risorto; i suoi ambasciatori, inviati con la forza dello Spirito Santo e accreditati con i miracoli; i dispensatori dei doni di Dio; i ministri della riconciliazione. Formano un collegio, presieduto da Pietro, e guidano insieme il cammino iniziale della prima comunità di Gerusalemme. Cresce però in fretta il numero dei credenti ed essi sentono il bisogno di associarsi dei collaboratori. Creano prima sette responsabili per una parte della comunità, quella di lingua e cultura greca, che presto verrà perseguitata e cacciata dalla città. Affidano poi l'altra parte, quella di cultura ebraica, a Giacomo, cugino del Signore, coadiuvato da un collegio di presbìteri, secondo il modello delle sinagoghe. Giacomo, la prima figura conosciuta di pastore unico a capo di una comunità locale, morirà martire e avrà come successore Simeone, un altro cugino di Gesù.

[514] Le comunità che man mano si aggiungono a quella di Gerusalemme hanno anch'esse dei responsabili: ad Antiòchia cinque "profeti e dottori" (**At 13,1**); nelle città dell'Asia Minore un collegio di presbìteri stabiliti dallo Spirito Santo attraverso gli apostoli; a Filippi "i vescovi e i diaconi" (**Fil 1,1**); a Tessalonica i "preposti nel Signore" (**1Ts 5,12**); altrove "pastori e maestri" (**Ef 4,11**). I titoli non sono ancora precisi e ufficiali e variano da un ambiente all'altro. Nell'insieme però appare abbastanza chiaro che le comunità sono guidate da un collegio di responsabili, sotto l'autorità dell'apostolo fondatore.

[515] Con l'andar del tempo gli apostoli avvertono la necessità di una successione: "Istituirono i vescovi e i diaconi e diedero ordine che, quando costoro fossero morti, altri uomini provati succedessero nel loro ministero". Essi stessi passano le consegne ai loro discepoli più fidati. Questo passaggio è documentato nelle lettere pastorali, attribuite a Paolo, in cui le

comunità risultano affidate a un collegio di presbìteri, coadiuvati dai diaconi, sotto la guida di un evangelizzatore, discepolo dell'apostolo, anello sicuro di una catena destinata a prolungarsi: "Le cose che hai udite da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri" (**2Tm 2,2**).Poco più tardi Ignazio di Antiòchia attesta che ogni comunità, "fino ai confini della terra", è governata da un solo vescovo; anzi afferma che senza il vescovo, il collegio dei presbìteri e i diaconi, non ci può essere una vera Chiesa. Poi, durante il secondo secolo, vengono compilati, per le singole Chiese, gli elenchi dei vescovi risalenti fino agli apostoli. Da allora la struttura gerarchica della Chiesa è rimasta immutata e i vescovi presiedono le comunità come successori degli apostoli, con l'aiuto dei presbìteri e dei diaconi. Questa linea di sviluppo offre sicuro fondamento alla dottrina cattolica, che è così sintetizzata dal concilio Vaticano II: "Per istituzione divina i vescovi sono succeduti agli apostoli quali pastori della Chiesa".

Successori degli apostoli CCC, **861-862** [516] Il senso di questa successione va precisato. Gli apostoli, con la loro testimonianza diretta e originaria su Cristo, pongono il fondamento della Chiesa una volta per sempre. I pastori, che collaborano con loro e poi prendono il loro posto, curano che la costruzione dell'edificio prosegua sul medesimo fondamento: "Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio... Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni ad insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé" (**At 20,28-30**). Il Signore ha stabilito "pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo", perché non siano più "come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina" e possano vivere "secondo la verità nella carità" (**Ef 4,11-12.14-15**).I pastori succedono dunque agli apostoli, in quanto custodiscono e trasmettono fedelmente la loro testimonianza, "il buon deposito" (**2Tm 1,14**), con la grazia dello Spirito Santo, per consentire a tutti i credenti di rivivere l'esperienza originaria e di essere veramente Chiesa di Cristo.

Il carisma dell'autorità CCC, **894-895** [517] In concreto alimentano la fede e la carità di tutti i credenti con il servizio della Parola e la celebrazione dei sacramenti; verificano e coordinano i vari carismi, in una disciplina ordinata, che sia segno visibile della comunione in Cristo. Fanno questo con l'autorità ricevuta "per edificare" (**2Cor 13,10**), cioè per radunare il popolo di Dio. Anzi, hanno avuto un carisma particolare dallo Spirito Santo, attraverso il rito sacramentale dell'ordinazione, come dice la seconda lettera a Timòteo: "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani" (**2Tm 1,6**).

Segno e presenza di Cristo pastore CCC, **886**; **888-896**; **1548-1549**CdA, **719-720** [518] La missione da svolgere contribuisce a individuare l'identità dei ministri ordinati. Questa però è connotata essenzialmente dal loro rapporto con Cristo. In virtù del sacramento essi diventano rappresentanti di Cristo, pastore e servo, nella triplice funzione profetica, regale e sacerdotale. Come il Padre ha mandato il Figlio e si è manifestato attraverso di lui, così Gesù manda i suoi discepoli e si rende presente attraverso di loro. Colui che invia, viene lui stesso insieme con coloro che sono inviati. Essi non sono semplici delegati, ma segno visibile ed efficace della sua presenza. Non sono intermediari, ma consentono di incontrare in modo umano l'unico mediatore. Non solo lo rappresentano, ma lo ripresentano. Quello che Gesù diceva riferendosi al Padre, essi lo possono ripetere in riferimento a Gesù: "Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo" (**Gv 8,29**).

In unione a Cristo rappresentanti della Chiesa CCC, **1552-1553** [519] Mentre rappresentano Cristo di fronte alla Chiesa, rappresentano in unione a Cristo la Chiesa davanti al Padre e intercedono per lei. La rappresentano anche davanti agli uomini, in quanto costituiscono il fondamento visibile della sua unità e fedeltà evangelica. Si tratta di una rappresentanza sacramentale in virtù dello Spirito e non di una rappresentanza in senso democratico. I ministri ordinati ricevono il potere da Cristo, non dalla comunità. Non sono delegati di essa, neppure quando vengono designati con la sua partecipazione. Ciò non vuol dire che debbano agire in maniera autoritaria, senza consultare nessuno. Al contrario devono farsi interpreti e servitori della vita della Chiesa, in piena fedeltà al vangelo. Le decisioni devono maturare in un clima di preghiera, di fraternità, di ascolto reciproco e di conversione al Signore da parte di tutti, pastori compresi. Se è vero che i pastori non sono dalla Chiesa, sono però per la Chiesa e nella Chiesa. Rimangono cristiani come gli altri, ascoltano la parola che predicano e ricevono l'eucaristia che distribuiscono. Inoltre devono esercitare il loro ministero in una prassi di comunione,

valorizzando gli altri carismi e ministeri: "I vescovi non devono solo insegnare, ma anche imparare".

Spiritualità caratteristica CCC, **896**; **1550**CdA, **721** [520] L'ordinazione sacramentale, mentre costituisce i pastori rappresentanti di Cristo e della Chiesa, li abilita e li impegna ad assumere uno stile di vita conforme a quello del primo Pastore. Per essere segno vivo e trasparente di lui, devono condividere la sua carità, fino a dare la vita per le pecore. Per farsi "modelli del gregge" (**1Pt 5,3**) e per guidarlo alla santità, è necessario che siano uomini spirituali e comunichino ai fratelli anche un'esperienza personale di Dio. Ai suoi principali collaboratori, inviati a proclamare e instaurare il regno di Dio, Gesù ha chiesto di seguirlo da vicino, liberi dai legami affettivi e dagli interessi, contenti solo del necessario, generosi nel servizio. I ministri ordinati sono chiamati a vivere la radicalità evangelica con motivazioni diverse rispetto alle persone di vita consacrata, non propriamente per essere segno dell'uomo nuovo escatologico, ma per rappresentare al vivo Cristo pastore che dà se stesso per il suo gregge. Intercessori con Cristo presso il Padre a favore della comunità, guide spirituali e pastorali dei fedeli in nome di Cristo, devono immergersi nella contemplazione del mistero ed esercitare il loro servizio con zelo appassionato e paziente, con stile di comunione e missionario.

Tre gradi del ministero CCC, **1554-1571** [521] Fin dai primi tempi si distinguono nella Chiesa diverse figure di pastori. Il ministero pastorale è di istituzione divina e "viene esercitato in ordini diversi da coloro che già in antico vengono chiamati vescovi, presbìteri, diaconi".

Il vescovo [522] Il vescovo possiede la "pienezza del sacerdozio". In nome di Cristo, non come delegato del papa o dei fedeli, governa la sua Chiesa diocesana e la rappresenta, in quanto ne è "il principio visibile e il fondamento dell'unità". Deve però esercitare la sua autorità come un servizio, valorizzando la corresponsabilità dei presbìteri, dei diaconi e di tutto il popolo, secondo i doni e i compiti di ciascuno. Essendo anche responsabile dell'evangelizzazione in tutto il mondo, deve tenere desta la coscienza missionaria della sua Chiesa sia verso il proprio territorio sia verso i popoli lontani.

Il presbitero CdA, **723** [523] "I presbìteri, pur non possedendo il vertice del sacerdozio, ma dipendendo dai vescovi nell'esercizio della loro potestà, sono tuttavia congiunti a loro nella dignità sacerdotale. In virtù del sacramento dell'ordine e ad immagine di Cristo sommo ed eterno sacerdote, sono consacrati per predicare il vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti della nuova alleanza". È loro compito sia educare i singoli cristiani alla maturità della fede sia formare un'autentica comunità cristiana, come fraternità viva e unita, con una ordinata varietà di vocazioni e di servizi. Consacrati per essere "premurosi collaboratori dell'ordine episcopale..., costituiscono insieme col loro vescovo un unico presbiterio", sia pure con molteplici uffici. Strettamente uniti al vescovo, "lo rendono in un certo senso presente nelle singole comunità dei fedeli" e in unità con lui presiedono la santa liturgia e soprattutto l'eucaristia che è il centro del loro ministero. Attraverso la quotidiana fedeltà alla loro missione, crescono nella carità e danno testimonianza alla vicinanza di Dio, "imitando ciò che amministrano".

Il diacono [524] I diaconi sono ordinati "non per il sacerdozio", cioè per offrire a nome di Cristo il sacrificio eucaristico, "ma per servire", sia nella liturgia che nella predicazione e nella pastorale della carità. Sono gli "incaricati della diaconìa di Gesù Cristo". In concreto possono svolgere molte funzioni: leggere la Sacra Scrittura, istruire il popolo, dare il battesimo, distribuire l'eucaristia, benedire il matrimonio, celebrare il rito funebre, guidare assemblee di preghiera, promuovere iniziative di carità, animare settori di pastorale o piccole comunità ecclesiali, gestire l'amministrazione economica. Al di là delle attività concrete, la loro stessa presenza è un dono, in quanto costituisce un segno sacramentale di Cristo servo e promuove la vocazione a servire, comune a tutto il popolo di Dio. In nome di Cristo e con la grazia del suo Spirito, servono e provocano a servire. Ricordano anche agli altri due gradi dell'ordine sacro che la loro missione è un servizio. È significativo che, per diventare presbìteri e vescovi, secondo la disciplina della Chiesa, si debba ricevere prima il diaconato. Il concilio Vaticano II ha dato nuovo rilievo a questo ministero, ripristinando il diaconato permanente, al quale possono accedere uomini celibi e sposati.

[525] *Eredi degli apostoli, segno e presenza di Cristo pastore, in suo nome e con la sua autorità, i vescovi, coadiuvati dai presbiteri e dai diaconi, predicano la parola di Dio, celebrano i sacramenti, guidano la comunità cristiana. Sono chiamati a svolgere questa missione animati dalla carità pastorale, in un clima di preghiera e secondo uno stile di radicalità evangelica.*

3. Il collegio episcopale

CCC, **880-887**

Un ministero collegiale [526] Il ministero apostolico ha un carattere personale, in quanto ognuno dei ministri è chiamato da Cristo e, costituito suo rappresentante, agisce con responsabilità propria. Ma ha anche un carattere collegiale, in quanto i vescovi formano il collegio episcopale intorno al papa e, in modo analogo, i presbìteri formano il presbiterio diocesano sotto l'autorità del vescovo.

[527] Ogni vescovo in quanto tale è membro del collegio episcopale. "L'episcopato è uno e indiviso"; "come non vi è che un'unica Chiesa... così non vi è che un unico episcopato rappresentato da una molteplicità di vescovi uniti tra loro". Poiché i vescovi, per il dono dello Spirito, governano come rappresentanti di Cristo, in definitiva c'è un solo Pastore in molti pastori: "Cristo è lui solo che pasce il gregge, ma lo fa impersonandosi nei singoli pastori" e "tutti i pastori si identificano con la persona di uno solo, sono una cosa sola". All'interno della comunione in Cristo di tutti i fedeli, vi è una speciale comunione dei pastori. Il collegio è formato dai vescovi insieme al papa e ha "piena e suprema potestà su tutta la Chiesa... In quanto composto da molti, sta ad esprimere la varietà e l'universalità del popolo di Dio; in quanto raccolto sotto un solo capo, sta ad esprimere l'unità del gregge di Cristo". Così viene promossa la comunione pluriforme, dinamica e tesa alla mondialità; viene garantita una maggiore ricchezza nell'insegnamento.

Le manifestazioni della collegialità [528] La natura collegiale dell'episcopato si manifesta concretamente nei vincoli visibili di fede, di carità, di disciplina e di corresponsabilità pastorale, in alcune istituzioni come i patriarcati o le conferenze episcopali, in alcuni avvenimenti come la concelebrazione dell'ordinazione, i sinodi e soprattutto i concili ecumenici. Nei concili ecumenici il collegio dei vescovi "esercita in modo solenne la potestà sulla Chiesa universale".

La responsabilità locale e universale del vescovo CCC, **1560** [529] Il singolo vescovo "viene costituito membro del corpo episcopale in forza della consacrazione sacramentale e mediante la comunione gerarchica con il capo e i membri del collegio". Anche quando non compie atti formalmente collegiali, si trova nel collegio e ne fa risuonare la voce nella sua Chiesa particolare, se è in armonia con il papa e gli altri vescovi. Pur essendo maestro della fede e capo della sua comunità, ha il dovere di accordarsi con i suoi fratelli nell'episcopato, tenendosi lontano dall'individualismo. Pur esercitando il governo pastorale soltanto nella propria diocesi, è tenuto ad avere sollecitudine per tutte le Chiese. La sua responsabilità è insieme locale e universale, come la Chiesa stessa.

[530] *I vescovi formano un collegio che ha come capo visibile il papa e sono corresponsabili di tutta la Chiesa.*

4. Il primato del papa

CCC, **880-882**

Il carisma di Pietro CCC, **551-553**CdA, **204** [531] Il collegio dei vescovi succede a quello degli apostoli; il vescovo di Roma succede a Pietro. Da lui eredita il compito di confermare i fratelli nella fede, il carisma della "roccia", che dà coesione e stabilità a tutta la Chiesa: "Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (**Lc 22,31-32**).Durante la vita pubblica, Gesù ha dato a Simone il nuovo nome di Pietro e gli ha promesso uno speciale ruolo di guida con la triplice metafora della pietra, delle chiavi e del legare e sciogliere. Dopo la risurrezione, lo costituisce suo primo testimone: "apparve a Cefa e quindi ai Dodici" (**1Cor 15,5**). Lo fa pastore di tutto il gregge: "Pasci i miei agnelli... Pasci le mie pecorelle" (**Gv 21,15-16**).

Il vescovo di Roma successore di Pietro CCC, **194**; **834** [532] Pietro, nella prima comunità di Gerusalemme, è sempre in prima fila come protagonista, nel prendere la parola a nome di tutti gli apostoli, nel compiere le guarigioni miracolose, nel punire gli indegni, nel confermare le conversioni, nell'ammettere i pagani, nell'affermare la libertà cristiana di fronte alla legge mosaica.Pietro e Paolo, "le più grandi e le più giuste colonne", portano a compimento la loro testimonianza a Roma, dove versano il sangue per Cristo "insieme a una grande moltitudine di eletti". Per questo la Chiesa di Roma "presiede alla carità", e con essa, "per la sua più alta autorità apostolica, deve accordarsi ogni Chiesa, cioè i fedeli di qualsiasi parte", perché attraverso la successione dei suoi vescovi "la tradizione, che è nella Chiesa a partire dagli apostoli, e la

predicazione della verità è giunta fino a noi". "Dalla discesa del Verbo incarnato verso di noi, tutte le Chiese cristiane sparse in ogni luogo hanno ritenuto e ritengono la grande Chiesa che è qui[a Roma]come unica base e fondamento, perché, secondo la promessa del Salvatore, le porte degli inferi non hanno mai prevalso su di essa".

Visibile principio di unità [533] Il vescovo di Roma, erede della testimonianza di Pietro, "è il perpetuo e visibile principio e il fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli". Impersona l'unità del collegio episcopale; manifesta e promuove quella della Chiesa.

CdA, **620** Il primato del papa implica una potestà piena, suprema e immediata su tutta la Chiesa. Quando come supremo maestro definisce la dottrina della fede, implica anche il dono dell'infallibilità. In lui si concentra il carisma della verità del collegio episcopale e della Chiesa. Anche quando insegna da solo, si fa voce dei suoi fratelli ed esprime la fede già vissuta dal popolo di Dio e da lui interpretata con la speciale assistenza dello Spirito Santo. "Dove è Pietro lì è la Chiesa".

[534] *Il papa eredita il compito che Gesù ha assegnato a Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli"* (**Mt 16,18-19**).

5. I fedeli laici

CCC, **897-913**

Indole secolare [535] La Chiesa è il segno efficace del regno di Dio che viene nella storia e comincia a salvare il mondo. Fa parte della sua missione ordinare secondo il vangelo le realtà temporali: famiglia, lavoro, cultura, società. Questo compito viene attuato soprattutto mediante l'impegno dei fedeli laici. Se una certa dimensione secolare è comune a tutti i cristiani, "è proprio e specifico dei laici il carattere secolare". Spetta a loro edificare una degna città dell'uomo, sebbene anche i pastori e i religiosi debbano interessarsene, specialmente con la preghiera e la formazione delle coscienze.

CdA, **200** [536] Gesù a Nàzaret ha condotto per lunghi anni un'esistenza di tipo secolare: famiglia, relazioni sociali, lavoro. Successivamente, durante la sua vita pubblica, possiamo vedere rappresentati i fedeli laici da quei discepoli che credono in lui, ma rimangono a casa propria, immersi nelle consuete occupazioni, senza seguirlo fisicamente nel suo ministero itinerante. A uno di essi viene rivolto questo invito: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato" (**Mc 5,19**). Secondo l'insegnamento del Maestro, verginità e matrimonio, rinuncia alle ricchezze e uso corretto di esse sono due forme esigenti della nuova santità, resa possibile dal regno di Dio. Sia chi esce dalle ordinarie condizioni di vita sia chi vi rimane dentro può e deve vivere le beatitudini.

Santità laicale [537] Chi è immerso nelle realtà della famiglia, della professione e della vita sociale, deve santificarsi valorizzando queste realtà. La presenza nel mondo può diventare dedizione a Dio e missione: "È proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio". Per loro la condizione secolare non è una cornice esteriore e indifferente, ma una dimensione da portare alla pienezza del suo significato in Cristo, da integrare nella Chiesa e nella sua missione, per accogliere e testimoniare ovunque l'Amore creatore e salvatore. La santità dei laici si sviluppa attraverso la preghiera, l'ascolto della parola di Dio e la partecipazione ai sacramenti, come quella dei pastori e dei religiosi; ma si nutre anche di quotidiane occupazioni e preoccupazioni: famiglia, scuola, ufficio, fabbrica, negozio, palestra, traffico, quartiere, sindacato, politica... Pur essendo sostanziata di fede, speranza e carità come ogni altra santità, possiede una fisionomia propria con virtù umane specifiche, come la competenza nella professione, la fedeltà e la tenerezza in famiglia, la lealtà e la giustizia nelle relazioni sociali, l'obbedienza verso i pastori della Chiesa e la corresponsabilità nella vita ecclesiale.

Impegno ecclesiale [538] In virtù del battesimo e della cresima, i fedeli "sono tenuti a professare davanti agli uomini la fede ricevuta,... a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'azione, come veri testimoni di Cristo". Quando ad attuare questa evangelizzazione sono i laici, essa "acquista un carattere specifico e un'efficacia particolare per il fatto di avvenire nelle condizioni comuni del secolo".Purtroppo anche tra i cattolici praticanti è piuttosto diffuso il pregiudizio che la fede sia un affare privato, anzi individuale, qualcosa che ognuno si tiene per sé. Bisogna maturare una coscienza missionaria, rendersi conto che l'apostolato, anche quello dei

laici, “non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunziare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli e indurli a una vita più fervente”.Il primo apostolato è quello spontaneo delle singole persone: è capillare, costante, particolarmente incisivo; è possibile in famiglia, tra i vicini e gli amici, tra i colleghi di lavoro, tra i compagni di svago o di viaggio; è il migliore presupposto anche per l’apostolato associato. Insieme all’apostolato personale, ha particolare valore ed efficacia quello della famiglia cristiana. Fondata sul sacramento del matrimonio, la famiglia è chiamata ad essere immagine viva della Chiesa e soggetto privilegiato di evangelizzazione. In modo proprio e originale può manifestare la presenza e la carità di Cristo, sia con la vita ordinaria di ogni giorno, sia mediante opportune iniziative in ambito ecclesiale e sociale.

[539] Per molti laici la partecipazione alla missione della Chiesa si esprime anche in forme aggregative: associazioni, movimenti, comunità, gruppi. La libertà associativa è un diritto che deriva dal battesimo e si deve attuare nel rispetto dei “criteri di ecclesialità”. Tra le associazioni ha un rilievo particolare l’Azione Cattolica, “singolare forma di ministerialità laicale”, in diretta cooperazione con i pastori. Ma tutti i laici, in qualche modo, devono attivamente partecipare alla vita delle loro comunità ecclesiali. Alcuni sono anche chiamati ad assumere ministeri e a far parte di organismi pastorali. Rimane sempre attuale l’esortazione del concilio Vaticano II ai pastori: “Riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, affidino con fiducia incarichi per il servizio della Chiesa e lascino loro libertà e campo d’azione, anzi li incoraggino a intraprendere opere di propria iniziativa”.

Impegno nella società [540] È senz’altro auspicabile una presenza numerosa e qualificata dei laici nelle attività ecclesiali. Tuttavia “il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell’economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all’evangelizzazione, quali l’amore, la famiglia, l’educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell’edificazione del regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo”.

CdA, **953-954**; **1014-1166** La fedeltà al vangelo vissuto in famiglia, nel lavoro, nell’impegno culturale, sociale e politico è culto spirituale a Dio e manifestazione del suo regno già presente nella storia. Con il contributo dei fedeli laici la città di Dio cresce dentro la città dell’uomo, la illumina e la trasfigura.

[541] *La santità e la missione dei laici hanno una specifica indole secolare, in quanto essi accolgono e testimoniano la presenza e l’amore salvifico di Dio dentro le realtà temporali, ordinandole secondo il vangelo.*

6. Vita di speciale consacrazione

CCC, **914-933**

Dono divino CdA, **200** [542] La vita consacrata è “dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore”. Essa “imita più da vicino e rappresenta permanentemente nella Chiesa quella forma di vita che il Figlio di Dio scelse per se stesso quando venne nel mondo a fare la volontà del Padre, e che poi propose ai discepoli che lo seguivano”. Ha il suo prototipo nell’esperienza di quei primi seguaci di Gesù. Tra quanti credono in lui, alcuni sono chiamati a lasciare per la causa del regno di Dio abitazione, professione e famiglia, abbracciando l’ideale della perfetta castità, che non tutti possono capire, “ma solo coloro ai quali è stato concesso” (**Mt 19,11**). Rinunciando ai beni materiali e al matrimonio, seguono più da vicino il Maestro e si dedicano più liberamente al servizio apostolico. Assumendo uno stile di vita diverso dall’ordinario, professano più apertamente la fede in lui e diventano un segno più evidente della nuova vicinanza di Dio e dell’inizio di un mondo nuovo che si compirà nella risurrezione futura, quando “non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo” (**Mt 22,30**).

Le prime esperienze CdA, **429** [543] La comunità itinerante dei primi discepoli ha un seguito nella prima Chiesa di Gerusalemme, riunita intorno al Signore risorto in virtù del suo

Spirito. Il Maestro ormai è invisibile; ma è più presente che mai e nella fede si vive in intima comunione con lui. L'unità con lui genera unità tra i suoi: "La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune" (**At 4,32**).A Gerusalemme guarderanno, come a un modello perfetto, tutte le comunità cristiane successive; ma saranno specialmente le comunità di vita consacrata che si sentiranno chiamate a rivivere quel modello con la stessa radicalità.

[544] Fin dal tempo degli apostoli l'intimità con il Cristo risorto trova un'espressione privilegiata nella verginità e nel celibato. Certo, anche il matrimonio è una via alla santità cristiana. Ma la verginità e il celibato manifestano con più chiarezza la dedizione al Signore e la fede nella realtà nuova che sta iniziando. Costituiscono per tutti un appello deciso a non lasciarsi imprigionare dai beni terreni, che passano.

Mirabile varietà CdA, **1075-1078** [545] Nei primi secoli, mescolati tra i comuni cristiani, vivono numerosi asceti e vergini: "Molti uomini e donne, che ora hanno sessanta o settanta anni di età, istruiti fin dalla loro infanzia nell'insegnamento di Cristo, hanno osservato la verginità". La loro scelta non comporta una svalutazione del matrimonio: "Noi stimiamo beata la castità e beati coloro ai quali il Signore ne ha fatto dono; ma ammiriamo anche la bellezza dell'unico matrimonio".Dal III secolo ad oggi, la storia della Chiesa vede sorgere in ogni epoca figure carismatiche di santi fondatori e riformatori, quasi profeti del Nuovo Testamento, e da loro vede germogliare, in virtù dello Spirito, movimenti spirituali e famiglie religiose di uomini e di donne, con le più diverse finalità: energie potenti, che, propagandosi quasi a ondate successive, danno slancio a tutto il popolo di Dio. Un elenco, sia pure scarno ed incompleto, può servire a darne una idea. Sant'Antonio e gli eremiti nel deserto. Le comunità monastiche di San Pacomio e di San Basilio. I monaci occidentali della Gallia, di Lerino e d'Irlanda. Le comunità di Sant'Agostino, incentrate nella carità fraterna. Le abbazie ordinate secondo la regola di San Benedetto, sintesi armoniosa di preghiera e lavoro, di solitudine e di vita comune. Gli analoghi monasteri femminili. Il rinnovamento monastico medievale con l'ordine di Cluny e con i Cistercensi di San Bernardo. Le correnti che uniscono vita comune e vita eremitica, come i Camaldolesi di San Romualdo e i Certosini di San Bruno. La fioritura dei canonici regolari, tra i quali i Premostratensi di San Norberto. Gli ordini cavallereschi e ospedalieri.I frati minori di San Francesco, con il carisma della povertà evangelica, condiviso anche dalle monache di Santa Chiara. I frati predicatori di San Domenico, che uniscono contemplazione e vita apostolica, sostenuti dalla preghiera delle monache domenicane. Altri ordini mendicanti come i Carmelitani, gli Agostiniani, i Mercedari, i Servi di Maria, i Fatebenefratelli. I chierici regolari, consacrati a Dio nell'apostolato, tra i quali ricordiamo i Gesuiti di Sant'Ignazio di Loyola, caratterizzati dal carisma dell'obbedienza in vista della missione, i Teatini, i Barnabiti, i Somaschi, i Camilliani. La Compagnia di Sant'Orsola, fondata da Sant'Angela Merici, che anticipa i futuri istituti secolari. Le riforme degli ordini tradizionali, tra cui quella dei Carmelitani e delle Carmelitane ad opera di Santa Teresa d'Avila e di San Giovanni della Croce. Le prime società di vita apostolica, come la Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, le Figlie della Carità e la Congregazione della Missione di San Vincenzo de' Paoli. Le congregazioni religiose di laici e di chierici, quali i Fratelli delle scuole cristiane, i Passionisti, i Redentoristi, i Monfortani, gli Oblati di Maria Immacolata, i Salesiani di San Giovanni Bosco, con le Figlie di Maria Ausiliatrice, la Società San Paolo. Le società e le congregazioni a scopo specificamente missionario verso i non cristiani, come la Società per le Missioni Estere di Parigi, il Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano, i Padri Bianchi, i Comboniani, i Verbiti, i Saveriani. Le numerosissime congregazioni femminili moderne, a scopo prevalentemente caritativo ed educativo. Infine le esperienze recenti, tra cui gli istituti secolari, formati da consacrati inseriti nella vita ordinaria, e i nuclei di persone consacrate che animano i nuovi movimenti ecclesiali, sorti intorno al concilio Vaticano II.Al di là dei limiti e delle miserie sempre presenti in ogni realtà umana, la meravigliosa varietà di tanti carismi e istituzioni rivela la multiforme sapienza di Dio; veste di bellezza la Chiesa, come una sposa adorna per il suo Sposo; la abilita ad ogni opera buona secondo le esigenze dei tempi.

Una sequela più espressiva CCC, **1973-1974** [546] La vita consacrata è un carisma dello Spirito, finalizzato sia alla santificazione personale che all'edificazione della Chiesa. Comporta un nuovo modo di essere e di agire. Se tutti i fedeli sono chiamati a seguire Gesù, i consacrati sono chiamati a seguirlo più da vicino, configurati a lui anche nel genere esteriore di vita. Si impegnano a organizzare in funzione di un'intima comunione con lui tutti i loro rapporti con le cose, con gli altri e con se stessi; ad essere memoria viva della forma originaria ed esemplare

della sequela dei primi discepoli. In concreto la vita consacrata è caratterizzata dalla professione dei tre consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza in una forma di vita stabile e riconosciuta dalla Chiesa. La castità è totale dono di sé al Signore, un dono vissuto nella perfetta continenza sessuale e nell'amicizia disinteressata verso tutti. La povertà è libertà di fronte alle cose, rinuncia al possesso, sobrietà nell'uso, disponibilità a condividere. L'obbedienza è accoglienza della volontà di Dio, mediante la sottomissione alla regola, ai superiori e alla comunità, rinunciando a programmare in modo individuale la propria esistenza. Insieme i tre consigli riportano le grandi tendenze del cuore umano nella logica della carità; rendono umili e vuoti di sé, aperti a Dio e ai fratelli, pronti a camminare verso la perfezione. L'impegno a viverli viene assunto con i voti o con altri vincoli sacri. Associato ad altri elementi, come la centralità della preghiera, della parola di Dio e dell'eucaristia, gli esercizi ascetici ed eventualmente la comunità religiosa e le attività di apostolato, questo impegno viene a costituire una forma stabile di vita, che l'autorità della Chiesa riconosce canonicamente.

[547] Si tratta di una forma di vita non più santa o più facile, ma che manifesta più incisivamente i valori comuni della vita cristiana: l'unione a Cristo, il primato di Dio, la chiamata alla perfezione della carità. Soprattutto testimonia il mondo futuro e l'umanità nuova; anticipa profeticamente la perfetta comunione e la festa eterna di coloro che "seguono l'Agnello dovunque va" (**Ap 14,4**).

[548] La professione dei consigli evangelici costituisce "una certa consacrazione speciale, che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e che la esprime con maggior pienezza". Si tratta di un'alleanza sponsale con Cristo, un dono di sé totale e reciproco, dichiarato pubblicamente, analogo al matrimonio. Come la Vergine Maria, i consacrati accolgono e manifestano al mondo in modo peculiare la presenza salvifica di Gesù. L'intimità con lui, sposo e amico, riempie il loro cuore e plasma il loro stile di vita. L'uomo si consacra, ma prima ancora è Dio che consacra. Ricevendo e benedicendo la professione religiosa, la Chiesa manifesta l'iniziativa del Padre, che unisce e conforma a Gesù mediante lo Spirito.

Il carisma dell'istituto [549] Gli elementi costitutivi della vita consacrata vengono organizzati da ogni istituto in modo proprio, secondo uno specifico carisma. Ogni fondatore infatti ha una sua esperienza dello Spirito e la trasmette ai fratelli che Dio gli dà. Tale esperienza comporta di solito la profonda comprensione esistenziale di qualche parola evangelica, che diventa chiave di lettura di tutto il messaggio cristiano, prospettiva privilegiata per una nuova sintesi del mistero di salvezza. Assumono così una fisionomia caratteristica in primo luogo le componenti della vita consacrata: la pratica dei consigli, l'ascesi, la preghiera, la comunione fraterna, l'apostolato, la presenza nel mondo. L'esperienza del fondatore attrae seguaci e si propaga come una corrente di grazia da una generazione all'altra. Per integrarsi nella Chiesa e per essere trasmessa più fedelmente, prende corpo in un ordinamento stabile e pubblico. Nasce così l'istituto, con una regola approvata dalla Chiesa e con un'eredità viva da custodire e da attualizzare nel mutare delle situazioni storiche.

[550] La grande varietà delle forme di vita consacrata si riconduce ad alcuni tipi generali, che accentuano l'una o l'altra dimensione fondamentale del mistero di Cristo e della Chiesa.

Eremiti Antichissima, ma significativa anche oggi, è la vita eremitica. Si caratterizza per la solitudine fisica, figura di quella interiore, e per la rinuncia a tutto ciò che distrae dalla piena comunione con Dio. Attualmente professa i consigli evangelici con vincoli sacri pubblicamente nelle mani del vescovo e segue una regola approvata da lui.

Monaci [551] La vita monastica professa i consigli evangelici con voti pubblici; pratica la fraternità nella comunità del monastero, con una certa separazione dal mondo. Organizza i rapporti e le attività in funzione di un'appassionata ricerca di Dio attraverso l'ascesi, l'ascolto della Parola, la contemplazione, la lode. Imita Cristo che prega sul monte; proclama esistenzialmente che Dio è l'unico necessario; intercede per i bisogni di tutti gli uomini. Esprime splendidamente l'anelito della Chiesa peregrinante, protesa alla patria celeste, come Maria, sorella di Mosè, che accompagnava cantando e danzando l'esodo di Israele verso la terra promessa e come i dodici esploratori che andarono avanti a scoprire il paese di Canaan.

Religiosi di vita apostolica [552] La vita apostolica cerca, contempla e serve Dio nel servizio degli uomini. Organizza tutto in funzione dell'apostolato. È segno di Gesù che insegna, guarisce e passa facendo del bene. È attuazione esemplare della Chiesa, mandata a proclamare il vangelo e a testimoniare l'amore di Dio per tutti. I consacrati sono agli avamposti della missione, con coraggio e genialità, nelle condizioni più disagiate e pericolose.

Istituti secolari [553] Radicata da una parte nella dimensione laicale della vita cristiana e dall'altra nella prospettiva propria della speciale consacrazione è la vita consacrata secolare. Chi vive questo carisma, professa i consigli evangelici con qualche vincolo sacro, voto privato, promessa o giuramento, rimanendo però dentro il mondo, cioè nelle ordinarie condizioni di vita. Manca la comunità vera e propria; i rapporti con l'istituto si riducono a incontri più o meno frequenti con gli altri membri e con i responsabili. I consacrati cercano Dio attraverso la fedeltà alle realtà secolari, lavorando con competenza e spirito di servizio, promuovendo la giustizia, la solidarietà e il senso civico, condividendo gioia e dolore con i compagni di strada. Sono segno di Gesù che a Nàzaret condivise per tanti anni la vita ordinaria di tutti gli uomini. Sono attuazione esemplare della Chiesa, mandata ad animare evangelicamente la società terrena. Con il loro esempio provocano alla santità soprattutto i fedeli laici, con i quali hanno affinità di vocazione.

Ordine delle vergini e società di vita apostolica [554] L'ordine delle vergini comprende donne consacrate nel mondo con il "santo proposito" della verginità, un impegno pubblicamente accolto dalla Chiesa. Infine, le società di vita apostolica sono assimilate agli istituti di vita consacrata. Praticano i consigli evangelici senza vincoli sacri obbligatori. Coltivano la vita comune e si dedicano all'apostolato.

Dono per la Chiesa [555] Malgrado nella sua storia non manchino ombre e deviazioni, anche gravi, la vita consacrata è un dono prezioso, di cui la Chiesa ha bisogno per essere pienamente se stessa, per rivelare in modo trasparente la presenza salvifica di Dio. È sempre esistita e, sebbene i singoli istituti possano esaurirsi, non finirà mai. Esperienza esemplare delle beatitudini, la vita consacrata costituisce per tutti i fedeli un segno luminoso della comune vocazione alla santità, un modello da cui prendere ispirazione e coraggio. Inoltre la comunità religiosa, basata su motivazioni di fede, sull'amore reciproco e sulla condivisione di uno stesso carisma, si pone come realizzazione esemplare della comunione e figura della Gerusalemme celeste, come appello alla riforma continua di ogni comunità ecclesiale. La Chiesa, consapevole della centralità di questo dono di Dio nella propria vita, promuove la pastorale vocazionale per favorire l'accoglienza della chiamata divina alla vita consacrata nelle sue varie forme.

A servizio dell'umanità [556] Secondo un celebre detto, monaco "è colui che, separato da tutti, è unito a tutti". I consacrati amano con il cuore di Cristo tutti gli uomini; danno se stessi per la loro salvezza. La loro "fuga dal mondo", quando c'è, si traduce in una nuova presenza. Quelli di vita contemplativa testimoniano pubblicamente il primato di Dio e intercedono per tutte le necessità spirituali e materiali. Quelli di vita attiva predicano il vangelo e compiono le opere di misericordia secondo le esigenze dei tempi: curano i malati, assistono gli emarginati, educano i giovani. Certo, il loro stile di vita è anche un prendere le distanze dalle realtà terrene. Non le contestano però in se stesse: si oppongono piuttosto alla tendenza ad assolutizzarle, che oggi si chiama consumismo, erotismo e successo individualistico. La vocazione dei fedeli consacrati è complementare a quella dei pastori e dei fedeli laici. Insieme questi tre stati di vita, arricchiti ciascuno di una grande varietà di vocazioni particolari, di carismi e di ministeri, contribuiscono alla vita e alla missione della Chiesa.

[557] *I fedeli di vita consacrata, mossi dallo Spirito, tendono alla perfezione della carità mediante la professione dei consigli evangelici. Così esprimono con maggiore pienezza la consacrazione battesimale; seguono Cristo più da vicino; si donano totalmente a Dio; edificano la Chiesa e cooperano alla salvezza del mondo in modo esemplare; diventano segno luminoso dell'umanità futura.*

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Nella mentalità di molti la Chiesa viene identificata con il clero e con le persone di vita consacrata. È una visione parziale e deresponsabilizzante. In realtà, mediante il battesimo, tutti siamo costituiti Chiesa, fraternità cristiana, con pari dignità e comune missione.

Questa fondamentale comunione e corresponsabilità non è però indifferenziata: lo Spirito Santo l'attua e l'esprime attraverso una molteplicità di doni, di ministeri e di vocazioni, tutti complementari tra loro e finalizzati all'utilità comune. Coscienza ecclesiale e consapevolezza della vocazione personale crescono insieme.

- Perché la Chiesa è vista tante volte come una realtà che riguarda soprattutto i preti, i religiosi e le religiose, non tutti i battezzati?

- Come promuovere in tutti, a partire da noi stessi, un'autentica coscienza di Chiesa e un'attiva partecipazione alla sua vita e alla sua missione?
- Come riconoscere e valorizzare nella nostra comunità ecclesiale i molteplici doni dello Spirito, i diversi ministeri, la specificità e la complementarità di ogni vocazione?
- Esiste nella comunità un impegno di formazione vocazionale?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune; a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole... E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito.

(**1Cor 12,4-11.13**)

Si può leggere anche:

(**Gv 21,15-19**)	Pasci le mie pecorelle.
(**Ef 4,7-16**)	Cristo ha stabilito pastori e maestri.
(**1Pt 4,7-11**)	Tutti corresponsabili con doni e servizi diversi.

Tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale per il segno della croce. Con l'unzione dello Spirito Santo sono consacrati sacerdoti. Non c'è quindi solo quel servizio specifico proprio del nostro ministero, perché tutti i cristiani, rivestiti di un carisma spirituale e usando della loro ragione si riconoscono membra di questa stirpe regale e partecipi della funzione sacerdotale. Non è forse funzione regale il fatto che un'anima governi il suo corpo in sottomissione a Dio? Non è forse funzione sacerdotale consacrare al Signore una coscienza pura e offrirgli sull'altare del proprio cuore i sacrifici immacolati del nostro culto?

(SAN LEONE MAGNO, *Discorsi*, 4, 1)

Si può leggere anche:

Lumen gentium, 22	Il collegio episcopale.
Lumen gentium, 31	I laici nella Chiesa e nel mondo.
Lumen gentium, 44	La testimonianza della vita consacrata.

PREGARE E CELEBRARE

Il Signore è il mio pastore;
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
    Se dovessi camminare in una valle oscura,
    non temerei alcun male, perché tu sei con me.
    Il tuo bastone e il tuo vincastro
    mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
    Felicità e grazia mi saranno compagne
    tutti i giorni della mia vita,
    e abiterò nella casa del Signore

per lunghissimi anni.
(**Sal 23**)

O Padre, che alla scuola del Cristo tuo Figlio
insegni ai tuoi ministri
non a farsi servire, ma a servire i fratelli,
concedi loro di essere instancabili nel dono di sé,
vigilanti nella preghiera,
lieti ed accoglienti nel servizio della comunità.
(*Messale Romano*, Colletta della Messa per i ministri della Chiesa)

PROFESSARE LA FEDE

- ***Nell'unico popolo di Dio, lo Spirito suscita varietà di carismi, di ministeri e di vocazioni, nei tre stati di vita dei ministri ordinati, dei laici e delle persone di vita consacrata. Comuni sono la dignità, la chiamata alla santità e la missione evangelizzatrice; diversi e complementari sono i modi di attuazione.***
- ***La Chiesa è apostolica, fondata sui "dodici apostoli dell'Agnello" (*Ap 21,14*). Cristo stesso la governa mediante Pietro e gli apostoli, presenti nei loro successori: il papa e i vescovi, riuniti nel collegio episcopale.***
- ***Nella Chiesa "è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio"*** (CONCILIO VATICANO II, Lumen gentium, 31)***; ai ministri ordinati è affidato il compito di rappresentare al vivo Cristo Pastore; le persone di vita consacrata sono chiamate a seguire Cristo più da vicino tramite la professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, per manifestare la gloria del mondo futuro.***

Capitolo 13
LA MISSIONE DELLA CHIESA

Non è per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! (**1Cor 9,16**)

[558] *La Chiesa intera è per sua natura missionaria. È mandata a evangelizzare, cioè ad annunciare, celebrare e testimoniare l'amore di Dio, che per mezzo di Gesù Cristo vuole salvare tutti gli uomini. Quando la missione si rivolge a coloro che ancora ignorano il vangelo, si chiama attività missionaria in senso specifico e si attua nel rispetto della libertà di coscienza in un clima di dialogo.*

1. "Non possiamo tacere" (At 4,20)

CCC, **737-738**; **767-768**; **849-851**; **858-860**

Paolo missionario [559] Ottenuta dall'assemblea di Gerusalemme la dichiarazione della libertà cristiana riguardo alle osservanze giudaiche, l'apostolo Paolo si rimette in viaggio, con alcuni compagni, per il servizio del vangelo. Più volte percorre Palestina e Siria, Asia Minore, Macedonia e Grecia, lungo le strade militari e le rotte commerciali. Entra nelle vivaci sinagoghe della diaspora e si mescola alle folle cosmopolite delle città; si confronta con l'alta cultura e con la religiosità popolare; ottiene scarse conversioni tra gli ebrei e molte più tra i pagani, fondando comunità cristiane assai promettenti. Arrestato a Gerusalemme con l'accusa di profanare il tempio, sovvertire la religione e perturbare l'ordine pubblico, è sottoposto a un processo interminabile. Chiamato a dare spiegazioni davanti al procuratore Festo e al re Agrippa II, afferma con sicurezza che il vero protagonista della missione cristiana è Cristo stesso: egli è il primo uomo risorto dalla morte e ora sta annunciando la salvezza a Israele e ai pagani per mezzo dei suoi servitori. Anche Paolo è stato scelto personalmente da lui per essere suo "testimone davanti a tutti gli uomini" (**At 22,15**) e soprattutto per essere inviato "lontano, tra i pagani" (**At 22,21**). Preso dal suo fascino, si è votato interamente alla sua causa, in una corsa incessante: "Sono stato conquistato da Gesù Cristo... dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta" (**Fil 3,12-14**). Mille difficoltà e persecuzioni non valgono a fermarlo: "Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti,... pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità" (**2Cor 11,26-27**). Non gli è più possibile vivere per se stesso. Per lui essere cristiano, testimone e missionario è la stessa cosa.

Il mandato missionario [560] Cristo risorto è la forza che anima la missione universale: gli apostoli, entrati con lui in intima comunione, condividono il suo amore per tutti gli uomini e diventano suoi collaboratori nell'opera della salvezza. Il Signore affida loro il grande compito di fare discepole tutte le genti e di introdurle nella vita di Dio: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (**Mt 28,18-20**). Promette che li accompagnerà sempre con la sua presenza: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (**Mt 28,20**). Confermando la loro predicazione con opere prodigiose, mostra di mantenere la promessa. Li sostiene con il dono dello Spirito Santo, che li spinge ad annunciare il vangelo e suscita la fede negli ascoltatori. In virtù dello Spirito, il mandato missionario diventa un'esigenza interiore, scritta nel cuore: l'esigenza di condividere con altri l'esperienza di fede e la comunione con Dio. "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (**At 4,20**). "Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo" (**1Gv 1,3**).

Chiesa missionaria [561] Quella di Paolo e degli altri apostoli è indubbiamente una vocazione speciale. Ma il compito di evangelizzare non è riservato ad alcuni: in vario modo, coinvolge tutti i cristiani. Gli apostoli stessi insegnano che la missione è affidata al popolo di Dio nella sua globalità: "Voi siete... il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce" (**1Pt 2,9**). Di fatto, al tempo delle origini, è vivissima in tutti i credenti la coscienza missionaria. In chiusura della Lettera ai Romani, viene ricordata una fitta schiera di generosi collaboratori di Paolo nel servizio del

vangelo: sono uomini, donne, giovani, coniugi, intere famiglie. Il cristianesimo si diffonde velocemente sulle vie dell'impero romano soprattutto per l'impegno spontaneo dei credenti, da persona a persona. Urgente e imperiosa è l'esigenza di condividere con altri la propria fede. Nessuno si tira indietro. Ancora nel II secolo un filosofo pagano, Celso, pensando di screditare la nuova religione, osserva che tra i suoi divulgatori abbondano "cardatori di lana, calzolai, lavandai, gente senza istruzione e di maniere grossolane". Sebbene i mezzi di trasporto e di comunicazione siano ben poca cosa, l'annuncio evangelico raggiunge in breve tempo i confini del mondo allora conosciuto: "E si trattava della religione di un uomo morto in croce, "scandalo per gli ebrei e stoltezza per i gentili" (**1Cor 1,23**)! Alla base di un tale dinamismo missionario c'era la santità dei primi cristiani e delle prime comunità".

Cammino della missione [562] Con il passare del tempo, si perde la piena consapevolezza della vocazione missionaria di tutto il popolo cristiano; ma la missione prosegue comunque, per impulso dello Spirito Santo, e mantiene costantemente un'apertura universale.Alla fine del IV secolo, i paesi intorno al Mediterraneo sono in gran parte cristiani. Durante il medioevo l'evangelizzazione si estende ai popoli germanici e slavi, soprattutto ad opera dei monaci, finché intorno al 1200 tutta l'Europa è ormai battezzata. Nei secoli XIII e XIV la missione, per merito dei nuovi ordini mendicanti, si dirige verso l'Africa del nord e verso l'oriente, fino alla lontana Cina. Ma i successi tangibili sono modesti e poco duraturi. Nuovi sconfinati orizzonti si aprono con le grandi scoperte geografiche del secolo XV. Lungo le coste dell'Africa e dell'Asia meridionale fino all'estremo oriente, attraverso le vaste regioni del nuovo continente americano ad occidente, si avventurano per tre secoli i missionari francescani, domenicani e gesuiti, spesso a prezzo di eroici sacrifici. Ma i risultati di così generosa impresa non sono sempre favorevoli: si va dalla cristianizzazione di un intero continente, l'America, e di un intero paese, le Filippine, alla formazione di nuclei circoscritti di cristiani in Africa e in India, al sostanziale fallimento in Cina e in Giappone. Nello stesso arco di tempo, nei paesi di antica tradizione cristiana si sviluppa un'attività missionaria, intesa come predicazione straordinaria e periodica al popolo, a sostegno e integrazione della pastorale ordinaria. Le missioni estere, pur essendo la forma esemplare della missione, non la esauriscono. Passata la rivoluzione francese, grazie anche al sorgere di nuove congregazioni specificamente missionarie, l'evangelizzazione dei popoli riprende e prosegue con slancio per tutto il secolo XIX, particolarmente in Africa, Indocina e Oceania. Finalmente, nel nostro secolo, la valorizzazione delle culture e del clero del luogo consente ovunque la formazione di Chiese locali complete.

Coscienza missionaria [563] Riemerge oggi nella Chiesa la coscienza della comune vocazione missionaria e il magistero del papa e dei vescovi la esprime con forza.Il popolo di Dio "è inviato a tutti gli uomini, come luce del mondo e sale della terra". "Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare". "La missione riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e parrocchie, le istituzioni e associazioni ecclesiali". L'impegno missionario, rivolto al proprio ambiente e al mondo intero, con la preghiera, la testimonianza e, se è possibile, con la parola, è indice della nostra fede in Cristo e criterio sicuro per verificare quanto siano validi organismi pastorali, movimenti, parrocchie e opere di apostolato."Il Signore chiama sempre a uscire da se stessi, a condividere con gli altri i beni che abbiamo, cominciando da quello più prezioso che è la fede". Del resto, "la fede si rafforza donandola!".

[564] *La fede in Cristo è "dono di Dio, da vivere in comunità e da irradiare all'esterno sia con la testimonianza di vita che con la parola... prima sul proprio territorio e poi altrove come partecipazione alla missione universale".Ogni credente è chiamato ad essere missionario. Tutta la Chiesa è per sua natura missionaria.*

2. Rivelare e comunicare l'amore di Dio

CCC, **850-856**; **863**

Comunione missionaria [565] La dimensione missionaria appartiene all'identità stessa della Chiesa e del cristiano. Ma qual è il senso della missione? Israele aveva il compito di rivelare nella storia la santità e la presenza salvifica di Dio. La comunità dei discepoli di Gesù ha il compito di annunciare e rendere in qualche modo visibile il regno di Dio, vivendo la nuova giustizia della carità, delineata nel discorso della montagna. È chiamata ad essere unita nell'amore fraterno, "perché il mondo creda" (**Gv 17,21**): la comunione concretamente sperimentata sarà segno trasparente di Dio e con il suo fascino attirerà gli uomini a lui. La Chiesa "riceve la missione di

annunciare il regno di Dio e di Cristo e di instaurarlo fra tutte le genti; di questo regno essa costituisce sulla terra il germe e l'inizio". Lo annuncia con la predicazione; lo celebra con la liturgia; lo testimonia con il servizio e la condivisione dei beni spirituali e materiali. Annuncio, celebrazione e testimonianza costituiscono insieme il segno globale dell'Amore misericordioso che viene a salvare. Gli uomini possono quasi toccarlo con mano e aprirsi alla speranza di un mondo nuovo, che già adesso germoglia.

[566] Il regno di Dio è carità. La carità è l'energia e il contenuto centrale dell'evangelizzazione. Tutto si concentra nel vangelo della carità: la Pasqua di Cristo, vertice della rivelazione, è evento di carità; Dio è mistero trinitario di carità; la Chiesa è comunione di carità, raccolta intorno all'eucaristia; la vita cristiana è vocazione alla perfezione della carità; la mèta definitiva è beatitudine dell'intimità immediata con Dio nella carità. Perciò anche la missione, in definitiva, non è altro che il dilatarsi della carità: da Dio a noi, da noi agli altri, attraverso parole e opere. Vivere in comunione con Dio-Amore significa amare con lui tutti gli uomini e impegnarsi perché tutti entrino consapevolmente e pienamente nella sua amicizia. "La comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione".La Chiesa dunque "è inviata da Cristo a rivelare e comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutte le genti". È segno vivo di Dio-Amore nella storia. Purtroppo, essendo composta di santi e peccatori, non solo rivela, ma anche nasconde. Perciò deve purificarsi incessantemente con la conversione delle persone, la riforma delle comunità e il superamento delle divisioni.

La via mistica della missione [567] La carità è anche la via privilegiata dell'evangelizzazione. A volte è una via che rimane nascosta. In forza della carità, la liturgia, la preghiera, la contemplazione, l'umiltà e la sofferenza hanno un potere di intercessione presso Dio e quindi una misteriosa efficacia missionaria. Per questo santa Teresa di Gesù Bambino, nella clausura del suo monastero, ha meritato di diventare la patrona delle missioni. Soprattutto è fecondo il sacrificio della vita: "Diventiamo più numerosi tutte le volte che siamo mietuti; è un seme il sangue dei cristiani".

La via della testimonianza [568] La via della carità ha anche un'efficacia verificabile, quella della testimonianza: "Si è missionari prima di tutto per ciò che si è, come Chiesa che vive profondamente l'unità dell'amore, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa". L'evangelizzazione avviene per irradiazione, prima che per iniziative specifiche. Attraverso la testimonianza dei singoli credenti, delle famiglie e delle comunità, l'amore di Dio va a raggiungere le persone nella loro situazione concreta e le dispone a credere. Specialmente nel clima odierno, permeato di materialismo pratico, estraneità reciproca e indifferenza religiosa, molte porte si aprono solo per il fascino dell'amicizia e della solidarietà. Anche i distratti e i superficiali rimangono colpiti e si accostano al messaggio cristiano.

[569] Interpella le coscienze con particolare efficacia l'amore preferenziale per i poveri, che, mentre contraddice l'egoismo radicato nell'uomo e le discriminazioni presenti nella società, si fa espressione di una benevolenza diversa, quella di Dio, gratuita e rivolta a tutti. Per questo l'azione caritativa ha sempre avuto grande rilievo nella vita e nella missione della Chiesa. Già la comunità di Gerusalemme aveva un'assistenza organizzata per i bisognosi; quella di Roma nel III secolo manteneva a sue spese più di millecinquecento vedove e poveri; moltissime comunità ai nostri giorni sono impegnate nei problemi dell'emarginazione e del sottosviluppo. Emerge oggi la consapevolezza che la solidarietà con gli oppressi esige anche una sincera revisione della propria vita da parte dei cristiani.

[570] A partire dall'attenzione preferenziale ai poveri, la carità evangelica è criterio ed energia per la "trasformazione del mondo". Promuove nella società i valori del regno di Dio, quali il rispetto della libertà e dei diritti dell'uomo, la giustizia, l'uso ragionevole della natura, la pace. Contesta i poteri politici ed economici oppressivi. Si adopera per la crescita di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, ben sapendo che le salvezze storiche prefigurano quella eterna e che la promozione umana è parte integrante dell'evangelizzazione.

La via dell'annuncio [571] La presenza operosa non basta. La testimonianza cristiana include la professione pubblica della fede. L'evangelizzazione ha al suo centro l'annunzio esplicito che Dio ci dona la salvezza in Gesù Cristo, crocifisso e risorto. "La fede dipende dalla predicazione" (**Rm 10,17**); la Chiesa è generata dalla Parola. Anche i fedeli laici, devono saper annunciare Cristo agli altri credenti e ai non credenti. L'annuncio deve essere coraggioso e franco, ma anche umile: la verità, che abbiamo ricevuto in dono, non è un vanto per noi; è una

responsabilità. L'amore per gli interlocutori esige che si rispetti la loro libertà e si tenga conto della loro situazione esistenziale, sociale e culturale, del loro linguaggio, delle loro aspirazioni, dei loro valori etici e religiosi. Intercessione, testimonianza e annuncio sono le vie della missione, per le quali devono incamminarsi i singoli cristiani, le famiglie e le comunità. Un radicale cambiamento di mentalità e una profonda revisione pastorale occorrono oggi per dare slancio alla missione universale.

[572] *La missione della Chiesa è evangelizzare, cioè annunciare, celebrare e testimoniare l'amore di Dio, che si rivela e si dona in Cristo per la salvezza di tutti gli uomini. Le vie della missione sono la preghiera, avvalorata dal sacrificio, la testimonianza dell'amore reciproco e del servizio ai poveri e alla società, l'annuncio esplicito del vangelo.*

3. L'attività missionaria verso i non cristiani

CCC, **836-838**; **846-848**

Attuazione esemplare della missione [573] L'evangelizzazione è fondamentalmente sempre la stessa, ma assume accentuazioni diverse secondo le situazioni. Si chiama attività pastorale quando si svolge nell'ambito di comunità cristiane vive e solide; nuova evangelizzazione quando riguarda ambienti di tradizione cristiana scristianizzati; attività missionaria in senso specifico quando è destinata a popolazioni che ancora ignorano Cristo. Quest'ultima rappresenta l'attuazione esemplare della missione affidata da Gesù alla Chiesa e non deve essere appiattita sulle altre, con il rischio di rimanere trascurata.

Il motivo fondamentale CCC, **851** [574] La sua urgenza deriva dalla sua finalità: rendere visibilmente presente in un ambiente umano il mistero della Chiesa, germe e strumento di salvezza, portando il vangelo e fondando Chiese particolari."Dire che tutta la Chiesa è missionaria non esclude che esista una specifica missione per i non cristiani"; analogamente "dire che tutti i cattolici debbono essere missionari non esclude, anzi richiede che ci siano missionari per i non cristiani e a vita per vocazione specifica". "Si tratta di una vocazione speciale, modellata su quella degli apostoli", che impegna per sempre tutta la persona "per il servizio dell'evangelizzazione". Sebbene siano preziose anche altre figure missionarie, questi uomini e donne, totalmente consacrati e disposti ad andare dovunque per la causa del regno di Dio, costituiscono il perno dell'attività missionaria. La sollecitudine per queste vocazioni deve coinvolgere tutto il popolo cristiano, così come devono coinvolgerlo altre forme di cooperazione missionaria. La carità non ha confini. Ogni cristiano autentico si sente corresponsabile dell'attività missionaria nel mondo e vi partecipa secondo le sue possibilità: "Prega per le missioni e per le vocazioni missionarie, aiuta i missionari, ne segue l'attività con interesse e, quando ritornano, li accoglie con quella gioia con cui le prime comunità cristiane ascoltavano dagli apostoli le meraviglie che Dio aveva operato mediante la loro predicazione".Ma perché si deve fare attività missionaria verso i non cristiani? Non possono salvarsi anche seguendo un'altra religione? Non bisogna rispettare la loro coscienza e la loro identità storica? Sono domande che molti oggi pongono.

CdA, **353**; **401**; **406** L'attività missionaria nasce da una ferma convinzione: Cristo è il Salvatore di tutti gli uomini, anche di quelli che non lo conoscono; è la sorgente originaria dei valori che già possiedono e la mèta nascosta a cui tendono, perché tutti sono creati in lui e orientati alla comunione con lui. Se è vero che i non cristiani di buona volontà sono già aperti al suo amore, in modo da poter ricevere la salvezza, questo è un motivo in più perché conoscano il suo nome e il suo volto, e vivano consapevolmente e pienamente il rapporto con lui. La loro condizione può essere simbolicamente raffigurata da quel macedone, che durante la notte appare in visione a Paolo e lo supplica di venire a evangelizzare il suo paese.

La salvezza dei non cristiani CdA, **24**; **42**; **401**; **582**; **585** [575] Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvati" per mezzo di un solo "mediatore..., l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (**1Tm 2,4-6**). A lui con il dono dello Spirito Santo associa la Chiesa "come strumento di redenzione per tutti", conferendole "un ruolo specifico e necessario" in ordine alla salvezza. La sua misericordia raggiunge anche quelli che non vivono una fede esplicita e un'appartenenza ecclesiale visibile, offrendo loro in Cristo una reale possibilità di salvezza, "in virtù di una grazia che, pur avendo una misteriosa relazione con la Chiesa, non li introduce formalmente in essa, ma li illumina in modo adeguato alla loro situazione interiore e ambientale".Tutti gli uomini dunque con modalità diverse entrano in rapporto con la Chiesa: i cattolici sono "pienamente incorporati", mentre i catecumeni sono congiunti dal "desiderio

esplicito"; i cristiani non cattolici sono uniti da vari legami; i credenti di altre religioni e i non credenti di buona volontà sono ordinati e orientati ad essa, attraverso l'osservanza della legge di Dio scritta nella loro coscienza. Solo chi per propria colpa, esplicitamente o implicitamente, rifiuta di essere collegato, si esclude dalla salvezza. In questo senso rimane sempre valido il celebre detto: "Fuori della Chiesa non c'è salvezza", che ha un fondamento nella parola stessa del vangelo: "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato" (**Mc 16,16**). Ma solo Dio conosce chi apre il cuore alla grazia e chi lo chiude.

Il cristianesimo compimento delle religioni CCC, **842-845** [576] Verso Cristo e la sua Chiesa convergono le religioni del mondo, frutto di una ricerca millenaria, che procede "a tentoni" (**At 17,27**), ma è sostenuta da Dio stesso. Non sono vie di salvezza indipendenti, perché l'unica via è Cristo mediante la Chiesa; ma predispongono ad accogliere la pienezza di Cristo. Insieme a errori e deviazioni, contengono preziose verità, come germi del Verbo divino pronti a ulteriori sviluppi. Le stesse forme di umanesimo non credente presentano valori, che sono "come un dono concesso da colui che illumina ogni uomo, perché abbia finalmente la vita". L'incontro esplicito con il Signore Gesù nella comunità cristiana libera questi elementi positivi dalle incrostazioni dell'errore e del peccato e li porta a piena maturazione: "Ogni germe di bene che si trova nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e nelle culture proprie dei popoli" viene "purificato, elevato e portato a compimento" dal cristianesimo. In colui che non è "venuto per abolire, ma per dare compimento" (**Mt 5,17**), tutti possono trovare "la pienezza della vita religiosa" e morale. Valori, costumi e tradizioni, compatibili col vangelo, vengono accolti in una nuova sintesi culturale e vitale, acquistano un più alto significato.

Proposta, non imposizione [577] La Chiesa, da parte sua, abbraccia come Cristo tutti gli uomini, compresi i suoi persecutori, perché "giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio" (**1Pt 2,12**). Intercede per tutti, offrendo preghiere e sofferenze. Si rivolge ai non cristiani con l'attività missionaria, affermando con coraggio e con chiarezza che Cristo è la rivelazione definitiva di Dio e l'unico Salvatore dell'uomo. Sa di aver ricevuto in dono questa verità, senza alcun merito proprio; ma si sente responsabile di essa e ne custodisce scrupolosamente l'integrità per il bene di tutti. Fa il suo annuncio nel rispetto della libertà: Dio si propone, non si impone; la verità cristiana è la verità dell'amore ed esige che si rispettino i diritti e i beni degli altri, a cominciare dalla libertà di coscienza e di religione.

[578] È triste ricordare come più volte, in altre epoche, il vangelo sia stato imposto con la forza delle leggi e delle armi. È doloroso che importanti tesori di civiltà siano andati distrutti, presso numerosi popoli, a motivo della colonizzazione culturale, malgrado l'impegno lungimirante di personalità eccezionali, come san Gregorio Magno, Alessandro Valignano, Matteo Ricci e Roberto de' Nobili. Ciò è avvenuto contro il vangelo stesso e va attribuito sia ai peccati personali sia, ancor più, ai condizionamenti culturali. Sarebbe comunque ingiustificato dedurre dagli abusi del passato l'opportunità di sospendere l'attività missionaria: si è abusato e si abusa continuamente della scienza e della tecnica, eppure nessuno pensa che si debba per questo rinunciare alla ricerca e al progresso.

Annuncio e dialogo CCC, **856** [579] L'annuncio di Cristo deve essere fatto in un clima di dialogo e di collaborazione: "La Chiesa non vede un contrasto tra l'annuncio del Cristo e il dialogo interreligioso". Piuttosto in essi vede due aspetti, distinti e complementari, della sua missione evangelizzatrice. La proclamazione del vangelo deve essere permeata di spirito dialogico, sia per rispetto all'uomo sia per coerenza col messaggio stesso. Il dialogo, a sua volta, deve preparare il terreno al vangelo e non porsi come esperienza autosufficiente e conclusiva.

[580] *L'attività missionaria, in senso specifico, è rivolta a coloro che ancora ignorano Cristo; mira a diffondere il vangelo e a fondare la comunità cristiana, segno efficace di salvezza. È l'attuazione esemplare e più urgente della missione della Chiesa. Essa ha bisogno di speciali vocazioni di totale consacrazione e deve essere sostenuta dalla cooperazione di tutti i fedeli e di tutte le comunità ecclesiali.*

4. Il dialogo interreligioso

CCC, **839-844**

Urgenza [581] Aumenta sempre più a livello mondiale l'interdipendenza tecnologica, economica, politica e culturale. Cresce la mobilità delle popolazioni. Si va verso forme di società multietnica e multireligiosa. Il dialogo tra le religioni sta diventando sempre più urgente.

Finalità [582] I cristiani devono dialogare con i seguaci di altre religioni per conoscerli correttamente ed essere correttamente conosciuti da loro, per superare pregiudizi e malintesi, per stabilire relazioni reciproche di stima, rispetto, accoglienza e amicizia, in modo che ognuna delle parti possa approfondire la propria esperienza di fede e avvicinarsi di più a Dio. Dialogare non deve significare cedere al relativismo o al sincretismo. Non è vero che una religione vale l'altra: "Il dialogo deve essere condotto ed attuato con la convinzione che la Chiesa è la via ordinaria di salvezza e che solo essa possiede la pienezza dei mezzi di salvezza". Si tratta invece di percepire, ovunque si trovino, i raggi "di quella Verità che illumina tutti gli uomini"; di coltivare i semi del Verbo, gli elementi "di verità e di grazia", sparsi nelle varie tradizioni.

Modalità [583] Il dialogo assume forme molteplici. Vi è il dialogo della vita quotidiana, in ambiente familiare, professionale e sociale; il dialogo della collaborazione a obiettivi e opere di promozione umana; il dialogo dei patrimoni religiosi e delle tradizioni teologiche ad opera di esperti; il dialogo delle esperienze spirituali vive, come la preghiera, la contemplazione, la ricerca appassionata di Dio.

Disponibilità [584] Il dialogo non si sviluppa spontaneamente. È minacciato dalla istintiva diffidenza per il diverso, dai complessi di inferiorità o di superiorità, dal peso dei contrasti secolari. Va costruito pazientemente, con convinzione. Bisogna rispettare e accogliere l'altro come persona; condividerne gioia e sofferenza; conoscere e presentare la religione dell'altro con obiettività, in modo che egli vi si riconosca; non aver paura di lasciarsi mettere in discussione; essere incondizionatamente aperti al mistero di Dio, sempre più grande dei nostri pensieri. Vivendo il dialogo con questi atteggiamenti, i non cristiani potranno incontrare Cristo e trovare in lui il compimento della loro esperienza e della loro storia. I cristiani potranno anch'essi ricevere grandi benefici, perché il vangelo rivela più profondamente il suo significato nel confronto con le altre religioni.

[585] La Chiesa cattolica crede in questo genere di relazioni, perché crede nella dignità di ogni uomo e nella presenza salvifica di Dio in tutta la storia. È significativo al riguardo che sia stato istituito il pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e che siano stati invitati ad Assisi i rappresentanti di molte tradizioni religiose per il grande incontro di preghiera del 27 ottobre 1986.

Principali interlocutori [586] Meritano particolare attenzione le religioni universali extrabibliche, induismo, buddhismo e islam, per i loro valori spirituali e per la sempre più consistente presenza nel mondo cristiano, anche in Italia, a causa di migrazioni, viaggi e qualche conversione. È importante individuarne almeno i caratteri generali, sulla scia del concilio Vaticano II, pur nella consapevolezza che si tratta di realtà complesse, per le quali occorrerebbero ulteriori approfondimenti.

Induismo [587] L'induismo è la tradizione religiosa dell'India, antica di quattromila anni e in continua evoluzione. Più precisamente si tratta di un complesso di religioni e di filosofie, di mitologie e di regole, diverse e a volte perfino contraddittorie. Vi si trovano comunque alcuni elementi, condivisi generalmente o quasi.

[588] C'è una rivelazione divina originaria, contenuta nei libri sacri. Esistono molte divinità preposte ad ogni aspetto della vita e del mondo. Al di sopra di esse vi è una Realtà ultima, concepita come mistero trascendente e impersonale, inconoscibile e ineffabile, oppure come Dio unico, personale, benevolo. La divinità suprema si manifesta con le sue discese, o teofanie, in figure concrete, che possono essere dèi, uomini straordinari, immagini sacre. Il mondo fenomenico si sviluppa in un divenire ciclico ed eterno. La sua realtà è inconsistente, anzi è apparenza, illusione, sofferenza. L'uomo è costituito da un'anima, che esiste da sempre e trasmigra da un corpo all'altro. Il ciclo delle rinascite segue la legge della fruttificazione degli atti. Consapevoli o inconsapevoli che siano, essi producono i loro frutti, buoni o cattivi. Di conseguenza si è destinati a rinascere come esseri superiori o inferiori, come ricchi o poveri, come sani o malati, come membri di una casta o di un'altra, o come fuori casta. Comunque, in qualsiasi condizione, tutto è effimero, tutto è dolore. La sofferenza è una necessità cosmica.

[589] C'è però una possibilità di salvezza. L'anima può liberarsi dal ciclo delle rinascite, uscire dal mondo dell'apparenza, raggiungere l'unità con la Realtà ultima divina, trovando così la beatitudine definitiva. Questa aspirazione sostiene i seguaci dell'induismo nel loro cammino: "Cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza".Le vie principali per giungere alla liberazione sono tre. La prima è la via dell'azione disinteressata: comporta che

si osservino fedelmente, con distacco da motivi egoistici, facendone un'offerta a Dio, i riti religiosi e i doveri morali generali, come la non violenza, la veracità, la castità, il rispetto della proprietà altrui, la generosità, la pazienza, nonché i doveri particolari del proprio stato, conformando così tutta la propria esistenza all'ordine divino e universale. La seconda è la via della conoscenza: passando attraverso l'impegno morale e ascetico, la concentrazione interiore e l'esperienza mistica superiore, conduce il saggio a trovare il vero Sé e in esso anche la Realtà ultima, ad acquisire la consapevolezza dell'unità del soggetto profondo con la divinità. La terza è la via della devozione: è adatta per ogni genere di persone e consiste nella confidenza e nell'amore, rivolti a Dio, benevolo e misericordioso, che salva per grazia chiunque si abbandona totalmente a lui e lo ama appassionatamente.

[590] Da un punto di vista cristiano, riconosciamo in questa tradizione religiosa importanti valori, ma anche limiti e pericoli. La concezione di Dio come Mistero trascendente e ineffabile o come Essere personale è senz'altro elevata; ma non esclude che si finisca per cadere da una parte nel monismo panteista e dall'altra, soprattutto a livello popolare, nel politeismo idolatrico. Ammirevole è il primato conferito alla vita spirituale, specialmente se lo confrontiamo con il materialismo e il secolarismo occidentale; purtroppo però comporta un deprezzamento del mondo, della storia e della società, ridotti ad apparenza illusoria e considerati insignificanti, anzi di ostacolo, in rapporto alla salvezza. Di conseguenza favorisce una diffusa rassegnazione alle disuguaglianze sociali, assegnate dal destino. Nobile è l'etica e appassionata la ricerca della salvezza definitiva; tuttavia vi si riscontra un carattere marcatamente individualista, che esclude ogni solidarietà e mediazione salvifica, ogni idea di redenzione e di comunione dei santi; non a caso anche il culto è un fatto essenzialmente privato. Generoso è lo spirito di tolleranza verso le altre religioni; ma si confonde con il relativismo e il sincretismo: le religioni, secondo la mentalità induista, sono tutte vere e tutte imperfette; Cristo stesso può essere accettato come una discesa della divinità, rifiutando però la pretesa che egli sia unico e assoluto. Malgrado le ombre non siano di poco conto, il discernimento cristiano si rallegra di intravedere raggi intensi di quella luce "che illumina ogni uomo" (**Gv 1,9**). Soprattutto sulla via della devozione arrivano a maturazione esperienze gioiose di amore personale verso Dio, simili a quelle dei santi cristiani, come testimonia questa splendida preghiera del poeta Tukaram (secolo XVII): "Tu tieni la mia mano e mi guidi con fermezza, sempre e dovunque presente al mio fianco. Mentre io vado e mi appoggio a Te, tu porti il mio carico pesante... Io riconosco in ogni uomo un amico, in ogni incontro un congiunto. Come un bimbo felice, vado giocando nel tuo caro mondo, o Dio".

Buddhismo [591] Il buddhismo è nato nell'ambito dell'induismo; ma si è posto fuori di esso, per averne rifiutato i libri sacri e la dottrina del Soggetto permanente, del Sé che si identifica con la Realtà ultima. Ha un fondatore storico, il principe indiano Siddharta Gautama (563-483 a.C. circa), che, dopo varie vicende, ha raggiunto attraverso la meditazione il "risveglio" alla verità essenziale dell'esistenza, trovando la soluzione al problema del dolore e diventando un Buddha, cioè un "risvegliato".

[592] La dottrina più antica e più vicina al pensiero del fondatore afferma anzitutto che l'esistenza umana e ogni altra realtà, tutto è dolore, precarietà, insoddisfazione, vuoto. L'origine del dolore è la "sete" di vivere e di godere, il desiderio avido e appassionato, che condanna l'uomo al ciclo delle rinascite. Per liberarsi dal dolore e uscire dal vano divenire, occorre sopprimere il desiderio e annullare il proprio io illusorio. Si esce così dal mondo dei fenomeni e, come una goccia si perde nel mare, si entra nell'aldilà ineffabile, nel Vuoto che è pienezza, nell'Assenza che è pace definitiva, nel nirvana.

[593] La via che conduce all'estinzione del desiderio e quindi alla cessazione del dolore è costituita da otto sentieri, che riguardano la saggezza, la condotta etica, l'esercizio psicofisico della meditazione. La saggezza, cioè "la comprensione giusta, il pensiero giusto", consiste in una presa di coscienza esperienziale intorno alla verità del dolore, del desiderio e della loro soppressione. La condotta etica, cioè "la parola giusta, l'azione giusta, i mezzi di esistenza giusti", esige la rinuncia a tutto ciò che non favorisce la liberazione e che può recare pregiudizio agli altri, come la menzogna, la maldicenza, l'ingiuria, l'omicidio, l'amore illecito, il furto, la cupidigia; viceversa comporta la pratica delle virtù, come la sopportazione delle sofferenze, la non violenza, la benevolenza amichevole, la compassione, il sereno equilibrio e il controllo di sé. La meditazione, cioè "lo sforzo giusto, l'attenzione giusta, la concentrazione giusta", è una disciplina che impegna il corpo e la mente; fissa l'attenzione intensa e prolungata su ogni fenomeno che emerge nella coscienza, qui e ora, dimenticando però il proprio io, finché non

raggiunga la visione intuitiva della precarietà e del vuoto di ogni cosa e non spenga ogni desiderio. Si legge nel Canone buddhista: "Felice la solitudine di colui che si rallegra avendo appreso la Buona legge ed avendo acquistato la visione! Felice la libertà dalla sofferenza nel mondo e il ritegno dal danneggiare le creature! Felice la libertà dalle passioni di questo mondo ed il superamento dei desideri! Che ci si sciolga dalla vanità dell'"ego", questa è la suprema felicità".

[594] L'ideale buddhista è incarnato dai monaci. Essi fuggono il mondo, per mettersi in una condizione più idonea al cammino di liberazione; assumono la povertà e la castità, per spegnere il desiderio rispettivamente di possedere e di esistere; praticano assiduamente la meditazione, per dissolvere il proprio io illusorio e giungere all'illuminazione suprema.

[595] Non sembra propriamente corretto classificare il buddhismo antico come una filosofia, in quanto si presenta come una via di liberazione definitiva. Però si tratta di una liberazione che è conquista dell'uomo e non grazia di Dio. "Fate voi stessi la vostra salvezza", avrebbe raccomandato il Buddha morente ai suoi discepoli. In concreto la possibilità di raggiungere il nirvana sembra riservata solo ai monaci; la moltitudine dei laici sembra destinata a una ulteriore reincarnazione, più o meno elevata secondo il grado di purificazione raggiunto. Non sorprende che successivamente il buddhismo, per quanto riguarda la maggioranza dei suoi aderenti, si sia evoluto in senso più chiaramente religioso. La liberazione, secondo questa versione, può essere ottenuta da tutti, anche dai laici, con la fiducia nella benevolenza del Buddha supremo, che è Dio stesso, e dei bodhisattva, saggi illuminati che, mossi da compassione, aiutano gli uomini a raggiungere la salvezza.

[596] Posto di fronte al buddhismo, il cristiano, pur provando ammirazione per una spiritualità così nobile e raffinata, è preso anche da gravi perplessità. È certo doveroso annullare ogni desiderio egoistico; ma è possibile annullare il desiderio di vivere come tale? Non è più bello attuarlo nella comunione? La mèta definitiva non va pensata come pienezza della persona anziché come dissoluzione di essa? È vero che l'uomo e il mondo sono sottomessi alla caducità e alla sofferenza; ma è ragionevole ridurli a un flusso di impressioni e di fenomeni senza valore? Non sono piuttosto da considerare creazione di Dio, incamminati verso un compimento ultimo? Se un certo distacco dal mondo è necessario per sviluppare valori importanti, come la preghiera, la contemplazione, l'armonia con la natura, non occorre forse anche un serio impegno nel mondo per realizzare il progresso civile? Infine, un'etica nobile ed esigente come quella buddhista dispone senz'altro alla salvezza; ma basta a conquistarla? Non è più confortante pensare che questa sia donata per grazia e sia offerta a tutti, anche a chi non cammina per la retta via? Secondo la fede cristiana, non è l'uomo che raggiunge con le sue sole forze la perfezione ultima, fuggendo magari dal mondo e da se stesso; ma è Dio che viene a noi, assume l'uomo e il mondo e li porta a compimento.

Islam [597] L'islam è la più recente delle religioni universali. Ne è fondatore Maometto (570-632 d.C.), nella cui attività si distinguono due periodi: il primo, a La Mecca, è incentrato sulla predicazione del monoteismo e dell'imminente giudizio di Dio contro i politeisti e i ricchi che opprimono i poveri; il secondo, a Medina, è dedicato all'organizzazione giuridica della nuova comunità islamica e alla guerra santa. Maometto si presenta come "il Sigillo dei profeti", che porta a compimento la rivelazione, già affidata ad Abramo, a Mosè, a Davide, a Gesù. Il libro sacro, il Corano, è la parola di Dio, da lui dettata letteralmente. Autorità profetica hanno anche i detti e gli atti di Maometto, che costituiscono la tradizione.

[598] L'islam è una religione semplice nella dottrina, nei riti e nei valori etici; minuziosa nelle regole giuridiche. Esiste un solo Dio, personale, incomprensibile, onnipotente, clemente e misericordioso, che ha creato gli angeli, gli uomini e tutte le cose. Da lui vengono il bene e la sventura. Egli risusciterà i morti e nel giudizio finale premierà i buoni con il paradiso e condannerà i malvagi all'inferno. Così lo invoca più volte al giorno ogni fedele, con la prima "sura" del libro sacro: "Nel Nome di Dio, Misericordioso e Compassionevole. Lode a Dio, Signore dei mondi, il Misericordioso e il Compassionevole, Padrone del giorno del giudizio. Te noi serviamo, te invochiamo in aiuto. Guidaci sulla retta via, la via di coloro sui quali hai effuso la tua grazia, non di quelli coi quali sei adirato, né di quelli che vagano nell'errore".

[599] Il giusto atteggiamento dell'uomo davanti a Dio è la sottomissione, che implica obbedienza e abbandono fiducioso. La parola araba "islam" significa appunto "sottomissione". Questa si esprime concretamente nella professione di fede e nelle pratiche religiose. La fede viene sintetizzata nella formula: "Non c'è Dio se non Allah e Maometto è il suo Profeta". Le pratiche

religiose sono la preghiera, l'elemosina, il digiuno, il pellegrinaggio. La preghiera rituale è regolata da norme precise: si deve compiere cinque volte al giorno al momento fissato, in stato di purità legale, eseguendo con esattezza i gesti prescritti; in forma comunitaria si deve celebrare il venerdì alla moschea, con la partecipazione almeno degli uomini. L'elemosina è una tassa obbligatoria a vantaggio dei poveri, alla quale è possibile aggiungere anche prestazioni volontarie. Il digiuno consiste nel rinunciare al cibo, al tabacco, ai profumi, ai rapporti sessuali dalla luce dell'alba al buio della sera tutti i giorni durante il mese di ramadan. Il pellegrinaggio a La Mecca va compiuto, almeno una volta nella vita, da ogni musulmano adulto e sano. Dovere dei credenti è infine la "guerra santa", o meglio lo sforzo per affermare i diritti di Dio in tutti gli ambiti della vita: comporta innanzitutto il combattimento spirituale per conformare se stessi alla volontà divina, quindi lo sforzo missionario per estendere l'islam, arrivando, se necessario, anche alla conquista armata.

[600] I musulmani, al di là delle differenze nazionali, appartengono tutti a una sola comunità di fede e di solidarietà fraterna, regolata dalla legge religiosa, sia nella sfera spirituale che in quella temporale.

[601] A parte l'ebraismo, nessun'altra religione ha tanti elementi comuni con il cristianesimo come l'islam. Tuttavia il dialogo non è facile. Pesa ancora la memoria del passato: dieci secoli di violenta contrapposizione hanno visto da parte degli arabi e dei turchi i ripetuti tentativi di invadere l'Europa e da parte dell'occidente le crociate medievali e la moderna colonizzazione forzata. Oggi la civiltà occidentale, secolarizzata, individualista e consumista, penetra nel mondo islamico e lo corrode dal di dentro, suscitando la reazione dell'integralismo musulmano, che coinvolge nella stessa avversione anche il cristianesimo. Del resto la difficoltà del dialogo non nasce solo da situazioni storiche contingenti.

[602] L'islam attinge vari motivi polemici nello stesso Corano. Accusa ebraismo e cristianesimo di aver corrotto le Sacre Scritture. Rifiuta le verità cristiane fondamentali: la Trinità, l'incarnazione e la redenzione. Esalta Gesù, ma solo come uomo santo e grande profeta.

[603] Comune alle due religioni è la giusta preoccupazione che la fede non sia separata dalla vita e che ogni attività sia sottomessa alla volontà di Dio. Ma ciò non giustifica una legislazione minuziosa, che pretenda regolare le cose una volta per sempre: ne rimarrebbero facilmente soffocate le esigenze concrete dell'amore e del servizio all'uomo; ci si esporrebbe all'incompatibilità con nuove situazioni impreviste. Tantomeno comporta la confusione tra lo spirituale e il temporale, con la conseguente giustificazione dello stato teocratico islamico, così diverso dal moderno stato democratico. Riconosciamo che i musulmani tradizionalmente hanno praticato una certa tolleranza nei confronti di cristiani ed ebrei, conferendo loro uno speciale statuto di ospiti protetti. Ma oggi la dignità della persona umana e il riconoscimento dei suoi diritti esigono la piena cittadinanza per le minoranze, la libertà di coscienza per tutti, la parità sociale dell'uomo e della donna, offuscata tra l'altro dalla poligamia. Condividiamo la valutazione positiva della vita terrena, della prosperità economica, della giustizia sociale, del progresso culturale. Ma non possiamo vedere nel successo temporale il segno sicuro della benedizione di Dio. Rimarrebbe senza significato l'esperienza umana fondamentale della sofferenza.

[604] Sono innegabili nella tradizione islamica gli alti valori morali e religiosi che alimentano la vita spirituale di milioni e milioni di uomini. Non manca però in campo etico qualche concessione di troppo alla debolezza umana. Soprattutto il rapporto con Dio è inteso come sottomissione e non come amore. Fanno eccezione i mistici; ma essi si trovano ai margini dell'ortodossia ufficiale. Malgrado le profonde divergenze, cristianesimo e islam si incontrano nella fede in un solo Dio, onnipotente e misericordioso. Il grido: "Dio è grande!", che ha così profonda risonanza nei musulmani, affascina anche i cristiani. Animati da questa fede, gli uni e gli altri possono camminare insieme verso un'attuazione più piena della libertà, della fraternità, della convivenza pacifica.

[605] In tutte e tre le religioni universali extrabibliche, induismo, buddhismo e islam, si sviluppano esperienze che superano le dottrine ufficiali e vanno in direzione dell'unione amorosa con Dio, sia presso i mistici che presso la gente devota. Ci rallegriamo di riconoscere in ciò un'importante affinità con il cristianesimo, un segno della presenza di Cristo stesso e della sua grazia.

[606] *Il dialogo interreligioso tende a sviluppare una corretta conoscenza reciproca e a stabilire relazioni amichevoli, in modo da favorire il progresso spirituale di ciascuno. Alimenta*

nei non cristiani un atteggiamento di apertura alla verità di Cristo; conduce i cristiani ad una più profonda comprensione del vangelo. È urgente soprattutto il dialogo dei cristiani con i seguaci delle altre religioni universali: induismo, buddhismo e islam.

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

La fede professata e annunciata dalla Chiesa subisce la sfida del secolarismo, dell'ateismo pratico, dell'ignoranza religiosa, del fatto che tanta parte dell'umanità non conosce Gesù Cristo e non aderisce al suo vangelo; è interpellata dalle domande di coloro che cercano la verità e un senso più pieno per la loro esistenza.

Ogni comunità ecclesiale e ogni cristiano devono riscoprire il mandato missionario ricevuto da Cristo.

Si è Chiesa e cristiani non per se stessi, ma per portare a tutti gli uomini il vangelo di Gesù Cristo, mediante l'annuncio esplicito della fede, la testimonianza della vita, il servizio della carità, l'apertura universale a tutti i popoli, un'effettiva cooperazione missionaria.

La fede cresce e matura solo se condivisa e donata ad altri.

- Da cosa nasce la necessità di portare il vangelo a tutti gli uomini? quali sono le motivazioni di fede più profonde?
- Cosa significa e cosa comporta, nella situazione attuale del nostro paese e del mondo, la convinzione che tutta la Chiesa per natura sua è missionaria e che ogni cristiano è missionario?
- Quali segni concreti di missionarietà esistono nella nostra comunità ecclesiale?
- In quali modi concreti un cristiano può vivere oggi il suo compito missionario nel proprio ambiente e nel mondo?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato.

Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

(**Mt 28,16-20**)

Si può leggere anche:

(**Rm 2,12-16**)	I pagani sulla via della salvezza.
(**2Cor 11,22-29**)	Lo zelo appassionato di un grande missionario.
(**1Pt 3,13-17**)	Unire testimonianza e annuncio.

Il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa, compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella santa Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione.

(PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 14)

Si può leggere anche:

Lumen gentium, 9 Il popolo di Dio è un popolo missionario.

Nostra aetate, 2 Annunciare Cristo a tutti con prudenza e carità.

PREGARE E CELEBRARE

Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
    Riconoscete che il Signore è Dio;
    egli ci ha fatti e noi siamo suoi,

suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
poiché buono è il Signore,
eterna la sua misericordia,
la sua fedeltà per ogni generazione.
(**Sal 100,1**)

O Dio, che hai stabilito la tua Chiesa sacramento universale di salvezza per continuare l'opera del Cristo sino alla fine dei secoli, risveglia il cuore dei fedeli, perché avvertano l'urgenza della chiamata missionaria e da tutti i popoli della terra si formi una sola famiglia e sorga un'umanità nuova in Cristo nostro Signore.
(*Messale Romano*, Colletta della Messa per l'evangelizzazione dei popoli, 2)

PROFESSARE LA FEDE

- ***La Chiesa è mandata da Cristo a tutti i popoli; si rivolge a tutti gli uomini; abbraccia tutti i tempi: "per sua natura è missionaria"*** *(CONCILIO VATICANO II,* Ad gentes*, 2)***.**
- ***La Chiesa di Cristo, che professiamo una, santa, cattolica e apostolica, "sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi che sono in comunione con lui, anche se numerosi elementi di santificazione e di verità si trovano anche fuori del suo organismo visibile"*** *(CONCILIO VATICANO II*, Lumen gentium*, 8)***.**
- ***La Chiesa "cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio"*** *(CONCILIO VATICANO II*, Gaudium et spes*, 40)***.**

Capitolo 14
LA PAROLA DI DIO NELLA CHIESA

Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo... La fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo. (**Rm 10, 9**.**17**)

609] *Non si vive di solo pane. I credenti vivono della parola di Dio, consegnata una volta per sempre nella Sacra Scrittura e attualizzata incessantemente dallo Spirito di verità mediante la Tradizione viva della Chiesa. Dall'ascolto assiduo, attento e devoto di essa prendono forza e orientamento l'annuncio, la preghiera e l'impegno cristiano.*

1. Cristo parla ancora

CCC, **101-104**; **131**; **1100-1103**; **1153-1155**

Parola viva ed efficace CCC, **65** **[610]** Oggi la parola è inflazionata nel chiasso della pubblicità e della propaganda, nel vuoto di tanti discorsi e scritti; perciò la sua reputazione è in ribasso. Si sente dire: "Contano i fatti e non le parole". Ma è veramente così? La parola non è solo informazione: è comunicazione e azione. Provoca gioia e dolore, amicizia e ostilità, reazioni e iniziative. La sua forza costruisce e distrugge, unisce e divide; fa andare avanti la storia non meno dei fatti economici e tecnici. A maggior ragione è attiva e feconda la parola di Dio che crea, libera, santifica, giudica e sconvolge. "La mia parola non è forse come il fuoco e come un martello che spacca la roccia?" (**Ger 23,29**). "Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare,... così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (**Is 55,10-11**). "La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio" (**Eb 4,12**).

[611] La parola di Dio è Dio stesso che si rivela e si dona nella storia degli uomini, fino a comunicarsi personalmente in Gesù di Nàzaret. Gesù è la Parola eterna e creatrice di Dio fatta carne e dice parole che "sono spirito e vita" (**Gv 6,63**): risana i malati, apre gli occhi ai ciechi, risuscita i morti, converte i peccatori, chiama i discepoli, promette e dona lo Spirito Santo.Secondo gli Atti degli apostoli, la Parola, colma di Spirito Santo, porta avanti il cammino della Chiesa: cresce, si rafforza e si diffonde. I protagonisti umani sono i suoi servitori e si affidano ad essa "che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati" *(***At 20,32**). I servitori possono essere fermati e messi in catene, ma la Parola "non è incatenata" (**2Tm 2,9**) e corre.Questa Parola non è solo una notizia riguardante la salvezza, ma è parte integrante dell'avvenimento stesso della salvezza; non solo ha per contenuto Cristo morto e risorto, ma prima ancora è Cristo stesso, che parla attraverso i suoi inviati: "Mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo" (**2Cor 2,17**). I discepoli continuano a predicare e a insegnare in suo nome e con la sua presenza.

Rivelazione attualizzata CCC, **79**; **108**; **1084** CdA, **58** **[612]** Il cristianesimo non è la religione di un libro, per quanto sacro possa essere, ma la religione "della Parola incarnata e vivente".Nella Chiesa "Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il vangelo". Lo fa attualizzando incessantemente la rivelazione compiuta "una volta per sempre" e consegnata alla Sacra Scrittura e alla Tradizione della fede. Quando nella Chiesa sotto la guida dei pastori si legge e si interpreta correttamente la Sacra Scrittura, il Cristo risorto rivolge ancora la sua parola agli uomini, una parola viva, come risuscitata dal libro, carica della forza dello Spirito Santo. Non insegna solo una dottrina, ma realizza un incontro e un evento di grazia: suscita la fede; rigenera chi ascolta e lo fa passare "dalla morte alla vita" (**Gv 5,24**); raduna il popolo di Dio e lo conduce per le sue vie.

CdA, **607-608** **[613]** Attraverso la Parola e i sacramenti, debitamente accolti, il Signore conforma a sé i credenti e viene a vivere in loro, prolungando in qualche modo la sua incarnazione. Con la Parola fa risplendere davanti al loro sguardo la propria immagine e li attrae a sé. Con i sacramenti ristruttura la loro esistenza secondo la medesima immagine e li unisce a sé. La sua verità e la sua grazia sono ugualmente necessarie per edificare la vita cristiana.

[614] *La parola di Dio è viva ed efficace: convoca la Chiesa, genera i cristiani. La Parola proclamata nella Chiesa non solo ha come contenuto centrale il Signore crocifisso e risorto, ma è il Signore stesso che parla e fa risorgere a nuova vita.*

2. Il carisma sicuro della verità

CCC, **74-104**

La Sacra Scrittura norma della fede [615] Molti, anche praticanti, si considerano cattolici, ma a modo proprio. Non si curano seriamente della parola di Dio. Ignorano la Sacra Scrittura, oppure ne danno un'interpretazione individuale o di gruppo, senza tener conto dell'interpretazione autentica del magistero ecclesiale. Invece, chiamato a vivere la fede, il cristiano ha bisogno di leggere il libro sacro e di leggerlo in accordo con la Chiesa.

CdA, **59** La Chiesa, come il profeta Ezechiele, riceve il libro della parola di Dio come qualcosa da mangiare, simbolicamente: “”Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla”... Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele” (**Ez 3,1-3**). Il Signore affida la Sacra Scrittura alla Chiesa, perché incessantemente la legga, la interpreti, la viva e l'annunci; le dona la luce dello Spirito Santo, perché questa rilettura sia una interpretazione oggettivamente giustificata e corretta, senza manipolazioni o aggiunte arbitrarie. La guida, perché la sua tradizione di fede, questo continuo ricevere e trasmettere, riascoltare e rivivere in ogni generazione, sia uno sviluppo coerente, saldamente ancorato al fondamento della Scrittura, posto “una volta per sempre”: “Gli apostoli prima hanno predicato il vangelo; poi per volontà di Dio, lo hanno trasmesso a noi in alcune Scritture, affinché sia il fondamento e la colonna della nostra fede”.

Infallibilità della Chiesa [616] La fede della Chiesa riconosce nella Scrittura la propria norma e ad essa si sente vincolata; tuttavia, come a suo tempo ne ha fissato il canone, l'elenco dei libri sacri, così in ogni epoca si sente autorizzata a interpretarla, perché sa di essere animata dal medesimo Spirito Santo, che ne è l'autore. Gesù si è impegnato ad accompagnare “fino alla fine del mondo” (**Mt 28,20**) gli annunciatori del vangelo, da lui stesso inviati, tanto che “chi non crederà sarà condannato” (**Mc 16,16**); ha assicurato per sempre l'assistenza dello Spirito Paraclito, per condurre i discepoli “alla verità tutta intera” (**Gv 16,13**) e sostenere la loro testimonianza di fede. Perciò la Chiesa, fin dalle origini, è convinta di possedere questa presenza del Signore risorto e del suo Spirito, che fa di lei la “colonna” e il “sostegno della verità” (**1Tm 3,15**) e consente ai suoi pastori di guidare i fratelli “all'unità della fede e della conoscenza” (**Ef 4,13**) e di custodire inalterato il “deposito” (**2Tm 1,14**) della dottrina cristiana. Di fatto, pur avendo commesso errori in altri campi, mai si è contraddetta nella dottrina della fede, in mezzo a tanti sconvolgimenti storici.

[617] La verità è un dono che la Chiesa riceve dal Signore; non è motivo di vanto, ma di umile gratitudine e grave responsabilità. Gesù Cristo non si è limitato a parlare una volta per sempre nel lontano passato, ma riprende la stessa parola e l'attualizza incessantemente con la luce del suo Spirito, attraverso mediazioni umane. Non abbandona il suo messaggio alle fragili risorse della ricerca umana, ma garantisce e offre lui stesso, infallibilmente, la verità salvifica, come attraverso i sacramenti offre la grazia santificante, indipendentemente dalla dignità morale del ministro. Senza questa garanzia i credenti rischierebbero di smarrire l'oggettività e l'integrità della rivelazione; finirebbero per ridurre Dio alla misura della loro esperienza e per credere più a se stessi che a lui. È possibile essere cristiani solo ricevendo in dono la verità e la grazia che sono tra loro complementari.

Il comune senso della fede [618] “Dove è la Chiesa, lì è anche lo Spirito di Dio, e dove è lo Spirito di Dio è la Chiesa ed ogni grazia. E lo Spirito è la verità”. Nella continuità della tradizione vivente, tutto il popolo di Dio - papa, vescovi, sacerdoti e laici - fa esperienza spirituale della Parola e, quando è concorde nel ritenere una verità come rivelata, “non può sbagliarsi nel credere”, a motivo del comune senso della fede che gli è dato per grazia.

Il compito dei teologi [619] All'interno del popolo di Dio e al suo servizio i teologi hanno la funzione di ricercare un'intelligenza sempre più profonda della rivelazione, in accordo col magistero dei pastori e in armonia con le istanze della ragione e con le acquisizioni delle varie discipline scientifiche.

Il Magistero CCC, **888-892**CdA, **60** [620] Il collegio dei vescovi, presieduto dal papa, ha l'ufficio di garantire la tradizione autentica della fede e di guidare il popolo dei credenti; per

questo ha ricevuto in modo speciale "il carisma sicuro della verità" e non può sbagliare quando è unanime nell'insegnare la verità rivelata, sia che si trovi disperso su tutta la terra, sia che si trovi solennemente riunito in concilio ecumenico. Il papa per volontà di Cristo deve confermare i fratelli ed essere "roccia" di sostegno per la Chiesa; perciò è infallibile anche da solo, quando come maestro universale della fede definisce la dottrina da credere.

[621] Accanto all'insegnamento definitivo e infallibile, vi è un insegnamento ordinario non definitivo del papa e dei vescovi in materia di fede e di agire morale, che ha lo scopo di guidare il popolo di Dio verso una profonda comprensione e una coerente prassi cristiana. Anche questo insegnamento ordinario non definitivo gode di una particolare assistenza divina. Esige un assenso interiore, non però un'adesione totale di fede come il precedente.Sacra Scrittura, Tradizione, magistero dei vescovi e del papa sono congiunti insieme "sotto l'azione del medesimo Spirito Santo". Il Magistero è l'interprete autentico posto a servizio della Scrittura e della Tradizione: piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone la verità di Dio contenuta in esse.

Le formule dogmatiche CdA, **306** [622] Nel procedere della storia, davanti a situazioni e a problemi sempre nuovi, la Chiesa deve ripensare e riformulare continuamente la sua dottrina, proprio per rimanere fedele al messaggio originario, sperimentarne la fecondità, comprenderne altri aspetti. A quest'opera incessante di ricerca e di interpretazione contribuiscono il magistero dei pastori, lo studio dei teologi e la fede di tutti. In alcuni momenti si avverte la necessità, o almeno l'opportunità di nuove formule di fede, per riassumere il nucleo centrale del messaggio di salvezza o per precisarne qualche aspetto. Si fissano così i dogmi della Chiesa, non come aggiunte indebite alla parola di Dio, ma come interpretazioni ufficiali e infallibili di essa, punti sicuri di riferimento per poter proseguire il cammino verso una comprensione sempre più ricca del mistero vivo e inesauribile, senza deviazioni, tentennamenti e ricadute all'indietro. I dogmi sono offerta efficace di verità, come i sacramenti sono offerta efficace di grazia. È vero che l'atto di fede "non si ferma all'enunciato, ma raggiunge la realtà". Tuttavia è il linguaggio che indica la realtà e orienta la fede nella giusta direzione.

[623] Le formule, vere e garantite dall'infallibilità, sono indispensabili, perché vi sia "una sola fede" (**Ef 4,5**) e un'autentica comunità di credenti e di testimoni. L'unità del pensiero e il comune linguaggio sono a servizio della comunicazione e condivisione della fede.Per il carisma della verità, che le viene dal Signore risorto e dal suo Spirito, "ricevuto il messaggio della fede, la Chiesa, benché sparsa in tutto il mondo, lo conserva fedelmente come se abitasse una sola casa; vi crede concordemente come se avesse una sola anima e un solo cuore; e con armonia perfetta lo predica, lo insegna e lo trasmette come se avesse una sola bocca".

[624] *In quanto segno efficace della salvezza, la Chiesa riceve dal Signore Gesù la luce dello Spirito Santo, che la conduce "alla verità tutta intera"* (**Gv 16,13**)*, perché tutti i fedeli, guidati dal magistero dei pastori, possano giungere "all'unità della fede e della conoscenza", senza essere "portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini", e possano aderire sempre più a Cristo, "vivendo secondo la verità nella carità"* (**Ef 4,13-15**).

3. Parola annunciata, celebrata e vissuta

CCC, **1100-1103**

Discepoli e testimoni della Parola CCC, **1349** [625] La fede è una vittoria difficile, sempre rimessa in questione. La speranza spesso è contraddetta dall'esperienza. La carità può perdere facilmente il suo fervore. Dove attingere energia per la vita cristiana? Su quale fondamento edificare la comunità? Il cristiano e la Chiesa nascono e crescono in virtù della parola di Dio e dei sacramenti. La Chiesa proclama e ascolta la Parola: vive di essa. La proclamazione assume forme diverse. Un primo annuncio del vangelo, incentrato sulla persona di Gesù Cristo e sul mistero pasquale, viene portato, in vista della conversione, a coloro che ancora non l'hanno conosciuto o sono rimasti indifferenti o increduli. Una catechesi più completa e sistematica viene proposta a quanti si mettono in cammino verso una fede più matura. Una liturgia della Parola costituisce la prima parte della santa Messa, centro di tutta l'esperienza cristiana. Anzi ogni celebrazione di sacramenti, di benedizioni, di liturgia delle ore riceve la sua impronta dalla parola di Dio, contenuta nella Sacra Scrittura: "Da essa vengono tratte le letture da spiegare nell'omelia e i salmi da cantare; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici e da essa prendono significato le azioni e i segni".

[626] Attraverso testi redatti in tempi lontani, Dio ci rivolge adesso la sua parola. Ci ricorda le meraviglie compiute nell'Antico e nel Nuovo Testamento, perché vuole ancora agire nella stessa direzione. Ci ripropone la memoria di Cristo, per ricreare in noi i suoi atteggiamenti e prolungare, in certo modo, la sua incarnazione in virtù dello Spirito. La Parola scuote il nostro torpore, risponde alle nostre domande, allarga i nostri orizzonti, ci offre i criteri per interpretare e valutare i fatti e le situazioni. D'altra parte viene compresa sempre in modo nuovo. È come uno specchio, in cui ciascuno può scorgere la propria immagine e la propria storia. "La Scrittura cresce con chi la legge".

[627] Il credente, docile all'ascolto, viene assimilato a Cristo nel pensare e nell'agire. Può dire con l'apostolo Paolo: "Per me il vivere è Cristo" (**Fil 1,21**). Diventa egli stesso un'eco della Parola, una "lettera di Cristo... scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente", che può essere "conosciuta e letta da tutti gli uomini" (**2Cor 3,2-3**). "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" (**Lc 11,28**).

La proclamazione liturgica CCC, **103** [628] Particolare efficacia ha la Parola proclamata nel contesto della celebrazione dei sacramenti. La salvezza, preparata mediante le figure dell'Antico Testamento e attuata una volta per sempre in Gesù Cristo nel Nuovo Testamento, viene ripresentata nei riti sacramentali, per essere poi accolta e vissuta nell'esistenza quotidiana: "Quelle cose che crediamo siano avvenute storicamente, devono ora attualizzarsi in noi misticamente". La Parola conduce al sacramento; ne fa emergere il significato; ne prepara la ricezione fruttuosa, alimentando le convenienti disposizioni.

[629] Soprattutto nella santa Messa la mensa della parola prepara quella del corpo di Cristo. "Nutrita spiritualmente all'una e all'altra mensa, la Chiesa da una parte si arricchisce nella dottrina e dall'altra si rafforza nella santità". Vengono proclamate tre letture nei giorni festivi secondo un ciclo triennale e due nei giorni feriali secondo un ciclo biennale. Segue l'omelia, che svolge una funzione attualizzante, come l'intervento di Gesù nella sinagoga di Nàzaret, dopo la lettura del testo di Isaia: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (**Lc 4,21**). Non dovrebbero mancare riferimenti a situazioni concrete, a esperienze e testimonianze di vita cristiana, per guidare i fedeli ad "esprimere nella vita ciò che hanno ricevuto nella fede". "La predica è efficace, ha una sua eloquenza, quando parlano le opere".

Lectio divina CCC, **1177**; **2708** [630] Altro ambito privilegiato per l'ascolto orante della Parola è quello costituito dalla pratica della "lectio divina". Già nella Sacra Scrittura è insistente l'invito a recitare e meditare assiduamente la parola di Dio, per poterla vivere: "Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma mèditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto" (**Gs 1,8**); "La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia; la legge del suo Dio è nel suo cuore, i suoi passi non vacilleranno" (**Sal 37,30-31**).Presso i Padri della Chiesa la lettura orante della Bibbia è raccomandata come via privilegiata per stabilire un contatto vivo con Dio: "Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio". I monaci si accostano al libro sacro, cercando "non tanto la scienza, quanto il gusto delle realtà divine". Individuano i principali momenti in cui si articola questa preghiera. "La lettura è l'applicazione dello spirito alle Sacre Scritture; la meditazione è l'investigazione accurata di una verità nascosta con l'aiuto della ragione; l'orazione è la tensione devota del cuore verso Dio per allontanare il male e ottenere il bene; la contemplazione è l'elevazione dell'anima a Dio, anima che è avvinta dal gusto delle gioie eterne. La lettura ricerca la dolcezza ineffabile della vita beata; la meditazione la trova; l'orazione la chiede; la contemplazione la gusta... La lettura porta il nutrimento alla bocca, la meditazione lo mastica e lo trita; l'orazione lo assapora e la contemplazione è questo sapore medesimo che riempie di gioia e rifocilla".

[631] Oggi la pratica della "lectio divina" si va diffondendo tra i fedeli, con qualche integrazione rispetto al modello classico. Si possono indicare cinque momenti, che corrispondono al dinamismo stesso della fede. La lettura offre il cibo della Parola. Va fatta con attenzione, pacatezza, senza sorvolare ciò che sembra secondario, interpretando correttamente il senso oggettivo storico. Occorre leggere e rileggere, rilevando ciò che appare più significativo, lasciandosi mettere in questione. La meditazione rumina la parola, la custodisce nel cuore come Maria. Ciò che è stato letto viene confrontato con passi biblici paralleli, con i misteri della fede, con la vita personale, con gli avvenimenti e le situazioni della storia di oggi. Si risvegliano sentimenti di pace, di gioia, di generosità e di coraggio. Si cerca di discernere la concreta volontà del Signore e si prende un impegno preciso. L'orazione esprime i sentimenti e i desideri santi che

nascono nel cuore. La parola di Dio entrata in noi si fa parola nostra rivolta a Dio. Si possono ripetere in dialogo con lui formule ricavate dal testo letto o espressioni spontanee di lode, di gratitudine, di rimorso, di supplica, di intercessione. La contemplazione rivolge a Dio l'attenzione amorosa e adorante, in profondo silenzio, senza parole. Per qualche istante può ottenere un'intuizione vivida della sua presenza. La comunicazione condivide con altri fratelli la risonanza interiore che la Parola, letta, meditata, pregata e contemplata, ha avuto nel proprio cuore. Può avvenire all'interno di una sobria celebrazione comunitaria, in cui si proclama ancora la stessa Parola, acclamandola eventualmente con il canto. Questo ultimo momento della preghiera vera e propria si prolunga nella missione, testimoniando con le azioni della vita quotidiana la Parola che ha preso carne nel credente. Accogliendo in sé l'amore di Dio per tutti, ci si dona generosamente agli altri. Il metodo, così articolato e completo, mette in particolare evidenza come la parola di Dio comunichi la vita di Dio. I metodi nella preghiera possono essere molti, come del resto nella catechesi e nello studio. Ma l'incontro assiduo con la Parola è necessario a tutti per ricevere, mantenere e sviluppare la vita cristiana.

[632] *La parola di Dio genera il cristiano e convoca la Chiesa.“Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”* (**2Tm 3,16-17**).

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Al di là dei condizionamenti e dei rischi di inflazione che spesso l'accompagnano, la parola rimane strumento fondamentale nella comunicazione, anche in quella della fede. Dio si è comunicato a noi attraverso la parola; si è fatto per noi parola incarnata e vivente in Gesù Cristo; ha voluto che la sua rivelazione fosse autenticamente testimoniata nelle parole della Sacra Scrittura.

Per questo è necessario crescere nella familiarità con la parola di Dio, accostarsi con assiduità e disponibilità alla Bibbia, in modo da trovare luce e forza per il cammino personale e comunitario.

- Perché è importante un contatto diretto con la Sacra Scrittura?
- Nella comunità ecclesiale quali possibilità concrete di accostamento alla parola di Dio ti vengono offerte? Quali di queste valorizzi particolarmente?
- Hai in casa una Bibbia? Per te è un libro di famiglia?
- Quali difficoltà e quali aiuti trovi per comprendere meglio la Bibbia? Perché è indispensabile essere in sintonia con l'interpretazione della Chiesa?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

O voi tutti assetati venite all'acqua,
chi non ha denaro venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro
e, senza spesa, vino e latte.
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?
Su, ascoltatemi e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.
Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e voi vivrete...
Come infatti la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,
così sarà della parola
uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,

senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.
(**Is 55,1-3**.**10-11**)

Si può leggere anche:
(**Lc 10,38-42**) Ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola.
(**Gv 16,7-15**) Lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera.

Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto più ciò che ci sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono ad una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di coloro che la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla. La tua parola è un albero di vita che, da ogni parte, ti porge dei frutti benedetti. Essa è come quella roccia aperta nel deserto, che divenne per ogni uomo da ogni parte, una bevanda spirituale. Essi mangiarono, dice l'Apostolo, un cibo spirituale e bevvero una bevanda spirituale (cf. **1Cor 10,2**). Colui al quale tocca una di queste ricchezze non creda che non vi sia altro nella parola di Dio oltre ciò che egli ha trovato. Si renda conto piuttosto che egli non è stato capace di scoprirvi se non una sola cosa fra molte altre.
(SANT'EFREM SIRO, Commenti sul Diatèssaron, 1, 18)

PREGARE E CELEBRARE
La tua parola, Signore,
è stabile come il cielo.
La tua fedeltà dura per ogni generazione;
hai fondato la terra ed essa è salda.
Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.
Meravigliosa è la tua alleanza,
per questo le sono fedele.
La tua parola nel rivelarsi illumina,
dona saggezza ai semplici.
(**Sal 119,89-90**.**105-106**.**129-130**)
.

O Padre, che nella luce dello Spirito Santo guidi i credenti alla conoscenza piena della verità, donaci di gustare nel tuo Spirito la vera sapienza e di godere sempre del suo conforto.
(*Messale Romano*, Colletta della Messa votiva dello Spirito Santo, 1)

PROFESSARE LA FEDE
- ***"Tutta la divina Scrittura è un libro solo e quest'unico libro è Cristo; infatti tutta la divina Scrittura parla di Cristo e in lui trova compimento" (UGO DA SAN VITTORE, L'arca di Noè, 2, 8).***
- ***L'annuncio della parola di Dio non si limita ad un insegnamento; sollecita la risposta della fede, come adesione del cuore, celebrazione di lode e impegno di vita.***
- ***Tutti i fedeli sono esortati con forza ed insistenza "ad apprendere la "sublime scienza di Gesù Cristo" (*Fil 3,8*), con la frequente lettura delle divine Scritture. "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo"*** *(SAN GIROLAMO,* Commento ad Isaia*, Prologo)" (CONCILIO VATICANO II,* Dei Verbum*, 25)***.**
- ***Il senso soprannaturale della fede conduce tutto il popolo di Dio ad accogliere con la mente e con la vita la rivelazione divina. Al papa e ai vescovi in comunione con lui è affidato il compito di interpretare autenticamente la parola di Dio.***

Capitolo 15
LA SANTA LITURGIA

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla... In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto. (**Gv 15,5.8**)

[633] *Essere cristiani non è aderire a un'idea, ma a una persona. Mediante le celebrazioni liturgiche della Chiesa, il Signore Gesù, crocifisso e risorto, ci viene incontro personalmente in modo conforme alla nostra condizione storica. Ci comunica il dono pasquale del suo Spirito e della vita nuova, che santifica la nostra esistenza nelle molteplici situazioni, a lode di Dio Padre.*

1. Economia sacramentale

CCC, **1066-1068**; **1076-1112**

Liturgia pasquale [634] Di ritorno dalla Grecia e dalla Macedonia, Paolo si ferma a Tròade, nell'Asia Minore. La domenica, giorno della risurrezione del Signore, la comunità cristiana della città si riunisce, per ascoltare la parola di Dio e celebrare l'eucaristia. C'è aria di festa; molte lampade sono accese per la veglia notturna. L'apostolo parla a lungo e l'assemblea lo segue con attenzione. A un certo momento un ragazzo di nome Eutìco, seduto sulla finestra, si addormenta e precipita dal terzo piano. Lo raccolgono morto. Paolo scende, lo abbraccia e nel nome del Signore lo riporta alla vita tra lo stupore e la gioia di tutti. Poi prosegue la celebrazione con l'offerta e la distribuzione del pane eucaristico, pegno di vita eterna. Davvero nella liturgia della Chiesa è presente il Signore risorto e ci rende partecipi della sua vittoria pasquale sulla morte! È significativo che durante i primi tre secoli i cristiani abbiano avuto una sola festa, la Pasqua: settimanale ogni domenica, annuale all'inizio della primavera. La liturgia cristiana è essenzialmente celebrazione del mistero pasquale; solo in riferimento ad esso prende in considerazione altri eventi salvifici. Ma che cosa significa celebrare? Perché si compiono gesti simbolici e rituali? Come si colloca la liturgia cristiana nella storia della salvezza?

Linguaggio simbolico CCC, **1145-1149** [635] L'uomo, essere spirituale e corporeo, percepisce ed esprime le realtà spirituali mediante segni materiali o simboli. La sua vita quotidiana è intessuta di azioni simboliche: sorrisi, lacrime, strette di mano, baci, abbracci. Basta pensare ai rapporti tra amici, fidanzati, sposi, genitori e figli. Le parole da sole sarebbero del tutto inadeguate, specialmente nei momenti intensi di amore, di gioia e di dolore. I gesti rafforzano le parole; danno corpo alle intuizioni, ai valori e ai sentimenti; toccano il cuore e plasmano la personalità.Il linguaggio simbolico è un modo di essere e di comunicare. Coinvolge tutta la persona: intelligenza, volontà, affettività e corporeità. Non solo rappresenta le realtà spirituali invisibili, ma le contiene e le comunica effettivamente. L'esperienza religiosa si serve del linguaggio simbolico come mediazione dell'incontro con la divinità. Il mondo è come un grande simbolo della grandezza di Dio e della sua vicinanza. La luce, il fuoco, l'aria, l'acqua, l'avvicendarsi delle stagioni, i frutti della terra, ogni realtà visibile rimanda al di là di se stessa, verso il Mistero. I gesti della vita sociale si caricano spontaneamente di senso religioso. Partecipare a un convito non è solo prendere cibo, ma è un modo di interpretare la realtà, un modo di essere con le cose, con gli altri e in definitiva con Dio. La relazione con Dio viene vissuta con più intensità nei passaggi critici della vita - nascita, crescita, matrimonio, morte - o negli avvenimenti storici in cui si riconoscono importanti valori e motivi di speranza. Tutte le religioni fanno largo uso di gesti simbolici, organizzandoli in sistemi più o meno complessi, cioè in riti. I simboli presentano analogie e convergenze sorprendenti; ma i significati sono per lo più molto diversi da una religione all'altra.

Memoriale CCC, **1093-1094**; **1150**; **1363** [636] Nell'Antico Testamento i simboli, i riti e le feste, pur mantenendo un riferimento alle vicende della natura e ai momenti della vita sociale, diventano segni dell'alleanza, memoria e attualizzazione delle opere mirabili compiute da Dio nella storia a favore del suo popolo. In particolare la Pasqua ebraica, immolazione di un agnello da consumare in una cena rituale, ricorda l'esodo dall'Egitto e vi fa in qualche modo partecipare i presenti al rito, perché Dio viene ancora a fare per i figli quello che un tempo aveva fatto per i

padri. “Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne” (**Es 12,14**). Il memoriale comunica la grazia dell’evento ricordato.

Celebrazione del mistero pasquale CCC, **1151-1152**; **1364**CdA, **688-690** [637] Gesù Cristo porta a compimento gli eventi e i riti dell’antica alleanza. Nella sua persona Dio stesso si rivela, si comunica e ci salva. La sua predicazione, la sua azione, l’offerta della sua vita sono eventi concreti e irripetibili; una storia, non un rito liturgico. Tuttavia, nel modo più sublime, realizzano il fine di tutti i riti, che è quello di introdurre nella comunione con Dio. Gli antichi sacrifici, basati sull’offerta della vittima in sostituzione della vita dell’offerente, sono superati dal dono totale di lui stesso. Questo atto è così perfetto che basta da solo a salvare tutti gli uomini: “Siamo stati santificati, per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre” (**Eb 10,10**). Però l’offerta di Cristo sulla croce non esclude l’offerta dei credenti, anzi la esige e la rende possibile. Sostenuti da lui, potranno anch’essi offrire la propria vita al Padre nell’obbedienza quotidiana alla sua volontà.

[638] Il cristianesimo non comporta l’abolizione delle celebrazioni rituali, ma un profondo cambiamento di significato. Secondo il Nuovo Testamento, Gesù stesso istituisce il rito eucaristico, come memoriale dell’unico e perfetto sacrificio della croce: “Fate questo in memoria di me” (**Lc 22,19**; **1Cor 11,24**). Non si tratta né di una semplice evocazione mentale, né di una ripetizione, né di un’aggiunta, ma di una ripresentazione efficace mediante un’azione simbolica, quella della cena. L’atto di donazione, con cui Gesù è morto, rimane nel Signore risorto come perenne intercessione presso il Padre, come “redenzione eterna” (**Eb 9,12**) in virtù dello “Spirito eterno” (**Eb 9,14**). L’evento pasquale è l’unico avvenimento che non passa. È il centro dell’economia salvifica. In esso trovano compimento e rimangono in qualche modo attuali anche gli altri avvenimenti della vita di Cristo e le figure dell’Antico Testamento. In esso virtualmente sono contenute la santificazione e la gloria futura dell’umanità redenta. Ebbene, questo evento viene ripresentato nell’eucaristia e dispiega in vari modi la sua efficacia anche negli altri sacramenti e in tutta la liturgia. I riti rimangono nel tempo della Chiesa come celebrazione del mistero pasquale, perché i credenti possano inserirsi in esso mediante la fede e attingere la vita nuova.

Prospettiva storico-salvifica[639] Nei primi secoli i Padri della Chiesa, nelle loro catechesi “mistagogiche” di spiegazione dei riti sacramentali, prendono avvio dalla descrizione del rito, risalgono alle figure dell’Antico Testamento, mettono in evidenza il compimento una volta per sempre della salvezza in Cristo morto e risorto, tornano a illustrare il sacramento come attualizzazione simbolica del mistero pasquale, concludono esortando ad accogliere il dono di Dio e a viverlo nell’esistenza quotidiana come anticipo della vita eterna. Ci offrono così, in modo suggestivo, una visione sintetica della storia e, all’interno di essa, individuano lucidamente la funzione essenziale della liturgia cristiana, come azione efficace del Signore Gesù nella sua donazione pasquale mediante parole e gesti simbolici, come memoria, presenza e attesa della salvezza.

[640] Anche il significato dei singoli sacramenti emerge solo nell’ambito della storia della salvezza. I gesti non sono particolarmente originali. Il cristianesimo non li ha inventati, ma li ha ereditati dall’ebraismo. Anzi, derivano in definitiva dalla vita ordinaria. In conformità allo stile del regno di Dio, sono caratterizzati da semplicità e umiltà. Vediamo povere cose: un po’ d’acqua, un pezzo di pane, un sorso di vino, una goccia d’olio. Osserviamo gesti comuni: lavare, mangiare e bere, ungere. Ma questi gesti, completati dalle parole e inseriti nella storia della salvezza, acquistano un grandioso significato. Per esempio, nel battesimo il gesto di immergere nell’acqua - o almeno aspergere con essa -, collegato con il diluvio, con il passaggio del Mar Rosso e soprattutto con la morte e risurrezione del Signore, diventa inserimento in Cristo e nella Chiesa, liberazione dal peccato e rinascita alla vita nuova. I gesti danno concretezza alle parole; le parole precisano il senso dei gesti: con un linguaggio di origine medievale i primi sono stati chiamati “materia” e le seconde “forma” dei sacramenti. I riti, costituiti da gesti e parole, sono inseparabilmente azioni simboliche di Cristo e della Chiesa, segni efficaci della grazia.

[641] “Non vi è altro mistero di Dio, se non Cristo”. Il Signore, crocifisso e risorto, è il sacramento primordiale, in cui il Padre si è fatto definitivamente vicino, per donarci lo Spirito Santo e la vita eterna. La Chiesa è il sacramento permanente della sua presenza salvifica nel mondo. I sette sacramenti sono la massima attuazione della sacramentalità della Chiesa, il

compimento delle figure dell'Antico Testamento, il vertice di una sacramentalità generale diffusa nella storia e nel mondo.

[642] *"Fate questo in memoria di me"* (**Lc 22,19**; **1Cor 11,24**)*: nella liturgia della Chiesa viene attualizzato mediante azioni simboliche il mistero pasquale, fulcro di tutta la storia della salvezza, perché i credenti siano inseriti in esso e vengano santificati.*

2. Incontri che santificano

CCC, **1071-1072**; **1113-1130**

Azioni di Cristo e della Chiesa CCC, **1136** [643] Nelle altre religioni i riti sono azioni simboliche dei credenti per esprimere la loro ricerca di Dio. Evidentemente anche nel cristianesimo i sacramenti sono azioni di culto della comunità ecclesiale. Ma la Chiesa fa i sacramenti in quanto aderisce a Cristo e accoglie la sua iniziativa. È innanzitutto il Signore Gesù che nella liturgia unisce a sé i fedeli per ricondurli al Padre: "Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di lui rende culto all'eterno Padre". Primariamente i sacramenti sono azioni personali di Cristo e in quanto tali fanno la Chiesa.

Cristo autore dei sacramenti CCC, **1137-1139**; **1210** [644] "Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio" (**1Cor 4,1**). La Chiesa non dispone dei sacramenti a suo piacimento; li riceve e li custodisce fedelmente. Il loro autore è il Signore Gesù, che li ha istituiti una volta per sempre e ogni volta agisce in essi per comunicare lo Spirito e la vita nuova. La celebrazione è un incontro con lui: "Non per via di specchi, né per mezzo di enigmi, ma faccia a faccia ti sei mostrato a me, o Cristo, e io nei tuoi sacramenti trovo te" .

Efficacia oggettiva [645] È Cristo che celebra: è lui che battezza, riconcilia, consacra e benedice. Il ministro - vescovo, presbitero, diacono o laico, a seconda dei casi - agisce sempre in suo nome, come segno della sua presenza, e deve avere l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa unita a Cristo. Quale che sia la sua fede e santità personale, l'efficacia del sacramento non dipende da lui: "Se Pietro battezza, è Cristo che battezza; se Giuda battezza, è Cristo che battezza". Se battezza un eretico, purché dia un vero battesimo, è Cristo che battezza e il rito non deve essere ripetuto in caso di conversione alla Chiesa cattolica. I sacramenti sono efficaci in quanto azioni di Cristo e, quando sono posti validamente, sempre conferiscono "la grazia che significano". Il Signore, malgrado l'indegnità dei ministri, rimane fedele alla sua Chiesa e si lascia incontrare comunque.

Cooperazione personale [646] Tuttavia i sacramenti rimangono senza frutti, se chi li riceve non ha le dovute disposizioni, pone ostacolo alla grazia e non coopera con essa. Non hanno infatti la funzione di sostituire l'impegno personale, ma piuttosto di risvegliarlo, come un abbraccio non sostituisce l'amore, ma lo intensifica. È da evitare comunque anche l'errore opposto, di chi trascura i sacramenti e tende a considerare essenziale solo l'impegno morale e sociale. Il cristianesimo è incontro con Gesù Cristo, adesione alla sua persona, partecipazione alla sua vita. La piena onestà morale non è una conquista solitaria; è resa possibile da lui ed è accetta al Padre solo in quanto è unita alla sua dedizione filiale, al suo sacrificio. La salvezza non viene né dalla sola fede, né dal solo impegno, né automaticamente dal solo rito oggettivo; ma viene dal gesto sacramentale di Cristo, accolto con fede e vissuto nella carità.

Per la consacrazione e santificazione dell'uomo a lode di Dio CCC, **1103-1109** [647] La liturgia è memoriale (*anàmnesi*), in quanto attualizza nell'azione simbolica il mistero pasquale; è invocazione (*epìclesi*), in quanto comunica il dono pasquale dello Spirito con molteplici doni particolari; è lode e glorificazione (*dossologia*) di Dio, in quanto riconosce in lui il primo riferimento dell'intera esistenza e di tutta la storia: "Dio al primo posto; la preghiera, prima nostra obbligazione; la liturgia, prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano... e primo invito al mondo, perché sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo" .

[648] Mediante l'azione liturgica lo Spirito incorpora a Cristo e rende partecipi della sua vita filiale. Tre sacramenti, il battesimo, la cresima e l'ordine, imprimono il carattere, un sigillo spirituale permanente, a motivo del quale non possono essere ripetuti. Si tratta di una consacrazione, che conforma a Cristo sul quale "il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (**Gv 6,27**)

e abilita a condividere con tutta la comunità la sua missione di profeta, re e sacerdote; una consacrazione irrevocabile, segno dell'amore fedele di Dio per i singoli cristiani e per la Chiesa, al cui servizio sono posti.

CdA, **808**; **827-828** [649] Tutti i sacramenti, a chi non pone ostacolo con l'attaccamento volontario al peccato, conferiscono la "grazia santificante", cioè una partecipazione alla vita divina, che eleva intimamente nell'essere e nell'agire e abilita al dialogo con le Persone divine nella carità. Così la vita intera della Chiesa può diventare culto "in Spirito e verità" (**Gv 4,23**), proclamazione delle opere meravigliose di Dio che l'ha chiamata "dalle tenebre alla sua ammirabile luce" (**1Pt 2,9**).

[650] I singoli sacramenti rendono presente l'unico mistero pasquale in forme simboliche diverse: il battesimo, ad esempio, lo fa in forma di lavacro; l'eucaristia in forma di convito. Di conseguenza esprimono significati diversi e comunicano la vita nuova secondo aspetti diversi, in relazione ad alcune situazioni esistenziali tipiche di chi li riceve. Il battesimo dà la grazia come rigenerazione e passaggio dalla morte alla vita; la confermazione come crescita e forza di testimonianza; l'eucaristia come comunione e dono di sé; la penitenza come riconciliazione; l'unzione degli infermi come purificazione e conforto; l'ordine come servizio pastorale in nome di Cristo; il matrimonio come alleanza coniugale. Nei singoli sacramenti la grazia assume modalità diverse, come la luce si rifrange nei vari colori dell'arcobaleno. Si parla perciò di "grazia sacramentale".

Organismo sacramentale [651] Insieme i sacramenti costituiscono come un organismo, vivo e splendido, che ha la base nel battesimo e il vertice nell'eucaristia. Fondano l'etica cristiana come sviluppo delle potenzialità ricevute nel battesimo, specificate negli altri sacramenti, perfezionate nell'eucaristia. Introducono nella storia la logica pasquale della carità, che penetra nelle varie situazioni, dando testimonianza al Signore crocifisso e risorto, risvegliando l'attesa della risurrezione universale.

[652] *"La liturgia è ritenuta come l'esercizio della missione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale" .I sette sacramenti sono azioni simboliche, con cui il Signore Gesù ci viene incontro e ci comunica la grazia dello Spirito Santo secondo varie modalità, corrispondenti a diverse situazioni dell'esistenza.*

3. Soggetti, modi, luoghi e tempi del celebrare

CCC, **1135-1199**

Chi celebra [653] La liturgia è innanzitutto azione di Cristo, eterno sacerdote; ma è anche celebrazione della Chiesa, intimamente associata a lui nel santificare gli uomini e nel lodare il Padre. In quanto azione di Cristo, la liturgia è una e perfetta; in quanto attività della Chiesa, immersa nella storia, varia secondo le tradizioni culturali, la formazione spirituale e la sensibilità pastorale delle concrete comunità cristiane e dei loro ministri.

[654] Il soggetto che celebra il culto liturgico è sempre la Chiesa universale, unita a Cristo. Ma essa si esprime visibilmente attraverso assemblee e singole persone che la rappresentano legittimamente. Si può trattare dell'assemblea eucaristica presieduta dal vescovo o dal parroco, della comunità monastica o del gruppo di fedeli riunito per la liturgia delle ore, del sacerdote che da solo celebra la Messa o la liturgia delle ore. Ovviamente è da preferire, ogni volta che i riti lo comportano, una celebrazione comunitaria, che esprime con più verità e pienezza la Chiesa. Anzi bisogna promuovere la "piena, consapevole e attiva partecipazione" di tutti. Anche da un punto di vista umano, celebrare conviene eminentemente alla comunità che si raduna.

Come celebra [655] Nella celebrazione il popolo di Dio, attraverso la mediazione dei segni, ricorda e attualizza il mistero pasquale, per lodare il Signore e accrescere la comunione con lui.I riti devono essere capaci di attirare e coinvolgere la comunità. Devono parlare da soli, senza eccessive spiegazioni. Ripetitività e creatività sono ambedue importanti: bisogna contemperarle con saggezza. I gesti devono essere veri, concreti, espressivi, non estenuati e ridotti al minimo. Occorre una sapiente regia, per dare massimo risalto al rito essenziale, rendere nitidi anche i riti sussidiari, che illustrano i vari aspetti della grazia, coordinare e finalizzare a un significato fondamentale tutti gli elementi: di parola (monizioni, omelia), di musica (canti e suoni), di

ambientazione (luci, fiori, immagini). Il sacerdote che presiede non deve accentrare tutti i compiti; deve anzi valorizzare l'apporto di vari ministri: lettori capaci di dare voce persuasiva alla parola, cantori ben integrati nell'azione rituale, accoliti e ministranti per il servizio dell'altare, incaricati per l'accoglienza, volontari per accompagnare anziani e disabili... Tutto deve procedere con ordine e tranquillità. È perciò indispensabile un'accurata preparazione con un'attenta individuazione e concertazione degli interventi.

Dove celebra [656] Per radunarsi la comunità ha bisogno di una casa, concepita non alla maniera del tempio pagano come un'abitazione riservata alla divinità e alla sua immagine, ma come il luogo dell'assemblea e dell'incontro con Dio. Essa diventa il simbolo della comunità stessa; ne esprime la fede, i valori culturali, la storia, le speranze, un po' come una casa privata custodisce le memorie e gli affetti di famiglia. Lo spazio deve essere configurato in modo da favorire lo svolgimento delle varie celebrazioni liturgiche e la preghiera personale. L'altare, mensa per l'eucaristia e simbolo di Cristo, occupa il centro visivo. L'ambone, tribuna riservata esclusivamente alla proclamazione della Parola e alla predicazione, si colloca opportunamente tra l'altare e l'assemblea. La sede della presidenza trova posizione nel presbiterio. Il fonte battesimale conviene sia posto vicino all'ingresso. La sede della riconciliazione deve essere decorosa e ben visibile, idonea per il dialogo riservato, la lettura della Parola e l'imposizione delle mani. Il tabernacolo, dove si conserva l'eucaristia dopo la Messa, deve essere degno e sicuro, possibilmente situato in una cappella adatta all'adorazione, aperta sull'ambiente maggiore dell'assemblea. Tutti questi elementi devono essere correlati tra loro; possono anche essere arricchiti di immagini, che esprimano la fede e siano strumenti di catechesi per il popolo cristiano. Lo spazio principale deve poi collegarsi ad altri spazi complementari: il sagrato, la sacrestia, le sale per attività pastorali...

Quando celebra [657] Ancor più che al luogo, la celebrazione è legata al tempo. Per coltivare le memorie e i valori, gli uomini hanno bisogno di ritmi cronologici regolari. La Chiesa scandisce i giorni dell'anno e le ore del giorno celebrando il mistero di Cristo nei suoi vari momenti e aspetti.

La domenica CCC, **2174-2188**CdA, **883**; **1118** [658] La domenica è il giorno del Signore risorto, la Pasqua settimanale. Da sempre caratterizza la vita di ogni comunità e di ogni vero credente: "È il giorno del cristiano, il nostro giorno". Ci riuniamo in assemblea per incontrare il Crocifisso risorto, per ascoltarne la parola, per attuare la comunione con lui nell'eucaristia. Facciamo festa; ci riposiamo dal lavoro; ci dedichiamo alla famiglia, agli amici, alla contemplazione, alle opere di carità, al gioco, al contatto con la natura. Questi valori sono tutelati dal comandamento di Dio e dalle leggi della Chiesa. Pregustiamo così l'ottavo giorno fuori del tempo, "la pace senza sera", l'armonia perfetta del regno di Dio, e diamo significato anche ai giorni feriali della fatica. Purtroppo per molti, anche cristiani, la Pasqua settimanale si riduce a un fine settimana: consumista, nervoso e vuoto.

L'anno liturgico [659] Dalla domenica si è sviluppato l'anno liturgico, esplicitando i principali aspetti e momenti del mistero di salvezza. Sul tempo ordinario delle normali domeniche, gradualmente sono emerse le solennità e i "tempi forti". Per prima è stata accentuata la domenica che segue il plenilunio dopo l'equinozio di primavera ed è diventata la Pasqua annuale, la festa delle feste. Presto la Pasqua si è allargata al Triduo pasquale. Successivamente si è prolungata nei cinquanta giorni del tempo pasquale fino alla Pentecoste ed ha avuto una preparazione nel tempo di Quaresima. Infine, a somiglianza del ciclo di Pasqua, si è formato quello natalizio intorno alla festa di Natale, con l'Avvento come preparazione. In questo percorso annuale sono state inserite le feste della Vergine Maria e dei santi, per proclamare "le opere meravigliose di Cristo nei suoi servi", il mistero pasquale realizzato in loro. Ogni eucaristia contiene il "mistero della fede", cioè tutto il mistero di Cristo celebrato nell'anno liturgico; ma noi abbiamo bisogno di contemplare uno per volta i singoli avvenimenti, per accogliere meglio la grazia presente in ciascuno di essi e compiere un cammino progressivo di fede.

Liturgia delle ore [660] Come il ciclo annuale, così il corso del giorno e della notte è santificato dalla preghiera, che la Chiesa, unita a Cristo, eleva al Padre nello Spirito. È la "liturgia delle ore", preghiera di lode e di intercessione per la salvezza del mondo, eco sulla terra del canto celeste. È una concreta risposta all'invito di Gesù a "pregare sempre, senza stancarsi" (**Lc 18,1**), ad elevare a Dio la nostra voce "giorno e notte" (**Lc 18,7**).

Le benedizioni CCC, **1667-1673** [661] Tutte le circostanze concrete della vita vengono santificate dalla liturgia. A imitazione dei sacramenti, la Chiesa ha istituito i sacramentali, benedizioni che si applicano alle più diverse situazioni. Tra essi vanno ricordati anzitutto la dedicazione di una chiesa e la professione dei voti nella vita consacrata. Troviamo poi benedizioni rivolte alle persone - come i missionari, i catechisti, le famiglie, i bambini, gli infermi -, ai vari luoghi della vita e del lavoro dell'uomo, ai frutti della terra, alla mensa, agli arredi e suppellettili della liturgia e della pietà popolare.A somiglianza della preghiera eucaristica, le benedizioni contengono innanzitutto la lode e il ringraziamento, perché Dio ci ha già benedetti con i doni della creazione e della salvezza. Seguono poi la supplica e l'intercessione, perché Dio ci benedica ancora e ci aiuti a valorizzare pienamente le cose, gli ambienti, le esperienze. Così "la liturgia dei sacramenti e dei sacramentali offre ai fedeli ben disposti la possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina che fluisce dal mistero pasquale" . Secondo la visione del profeta Ezechiele, un fiume d'acqua limpida scaturisce dal tempio; va a irrigare la terra arida e, dove arriva, fa nascere ogni sorta di piante che danno frutti in tutte le stagioni .

[662] *Con un insieme armonioso di segni, la comunità cristiana celebra il mistero pasquale, inserendolo nel ciclo annuale e giornaliero del tempo, perché si ridesti nella memoria, riviva nel cuore, sia testimoniato nelle opere.*

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

La nostra cultura sembra estranea al linguaggio simbolico dei sacramenti. Ma se si guarda in profondità alle attese di tante persone, se si osservano con attenzione manifestazioni e modi di esprimersi, si scopre anche oggi l'esigenza di comunicare attraverso simboli e riti, di realizzare esperienze spirituali che aiutino a comprendere e a vivere il mistero dell'esistenza.

Occorre riscoprire e celebrare i sacramenti dentro la nostra vita e la nostra storia, come l'agire di Dio che continua a salvare, rendendoci partecipi della Pasqua di Cristo nella potenza dello Spirito Santo. Grazie alla fede, per mezzo dei sacramenti veniamo trasformati in Cristo e diventiamo segno di salvezza.

- Quale significato e quale importanza viene attribuita alla liturgia e alla celebrazione dei sacramenti nel tuo ambiente?
- Quali disposizioni e quali atteggiamenti sono necessari per una più adeguata celebrazione dei sacramenti?
- Nella tua comunità esiste una partecipazione viva e consapevole alle celebrazioni liturgiche? Che cosa si può fare per migliorare tale partecipazione?
- Come può essere meglio valorizzata la domenica come giorno del Signore, nella tua esperienza di fede e in quella della tua comunità cristiana?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.
(**1Cor 11,23-26**)

Si può leggere anche:
(**Ez 47,1-12**) L'acqua della vita produce frutti di santità in ogni stagione.
(**Gv 4,13-24**) I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità.
(**Gv 20,19-23**) Ogni liturgia è comunicazione dello Spirito Santo.

Il Figlio di Dio, assumendo la natura umana, l'ha unita a sé così intimamente che non soltanto in quest'uomo che è nato prima di ogni creatura, ma anche in tutti i credenti non c'è che un solo e medesimo Cristo. E come non si può separare la testa dalle membra, così non si

possono separare le membra dalla testa. Allorché si rinunzia al diavolo per credere in Dio, allorché si passa dalla vita vecchia a quella nuova e si depone l'immagine dell'uomo terrestre per assumere l'essenza dell'uomo celeste, interviene come una specie di morte e una sorta di risurrezione: colui che è accolto dal Cristo e che accoglie il Cristo, dopo il lavacro battesimale non è più quello di prima; il corpo del rigenerato diviene carne del Crocifisso. La partecipazione, poi, al corpo e al sangue di Cristo fa sì che noi siamo trasformati in ciò che mangiamo, capaci di esprimere in tutto, nello spirito e nella carne, colui nel quale siamo morti, sepolti e risorti.
(SAN LEONE MAGNO, *Discorsi*, 63, 3.6.7)

PREGARE E CELEBRARE

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome
in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome
in eterno e per sempre
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annunzia le tue meraviglie.
Proclamano lo splendore della tua gloria
e raccontano i tuoi prodigi.
Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente benedica il suo nome santo,
in eterno e per sempre.
(**Sal 145,1-6**.**21**)

O Padre, che hai portato a compimento
l'opera della nostra redenzione
nel mistero pasquale del tuo Figlio,
fa' che, annunziando con fede nei segni sacramentali
la sua morte e risurrezione,
sperimentiamo sempre più i doni della salvezza.
(*Messale Romano*, Colletta della Messa votiva della SS. Eucaristia, 1)

PROFESSARE LA FEDE

- ***"La Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua forza"*** *(CONCILIO VATICANO II,* Sacrosanctum concilium, *10)*.
- ***I sacramenti, istituiti da Gesù Cristo e affidati alla Chiesa, sono segni efficaci della grazia, mediante i quali viene manifestata e comunicata la vita divina secondo modalità proprie a ciascuno di essi. Perché possano portare frutto, occorre che siano ricevuti con le dovute disposizioni.***
- ***I sacramenti della nuova alleanza sono sette: il battesimo, la confermazione, l'eucaristia, la riconciliazione, l'unzione degli infermi, l'ordine e il matrimonio. Con essi la vita di grazia nasce, cresce, si alimenta, viene risanata, viene propagata.***
- ***"La madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano... ha diritto e dovere in forza del battesimo"***

(CONCILIO VATICANO II, Sacrosanctum concilium, 14).

Capitolo 16
I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo"... Coloro che accolsero la sua parola furono battezzati...
*Erano assidui nella frazione del pane e nelle preghiere". (***At 2,38.41.42***)*

[663] *L'esistenza cristiana è vita in Cristo e nella Chiesa. Si costruisce con la grazia di Dio, ricevuta nei sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia, e con un cammino serio di formazione e di assunzione di responsabilità.*

1. Iniziazione cristiana

CCC, **1229-1233**

Il cammino di fede e i sacramenti CCC, **1212** [664] L'iniziazione cristiana è l'inserimento dei credenti in Cristo morto e risorto come membri del suo popolo profetico, regale e sacerdotale, per morire al peccato e vivere da figli di Dio, facendo "la verità nella carità" (**Ef 4,15**). Si attua nell'educazione alla fede e nei sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia.

[665] Nella Chiesa delle origini, l'aggregazione dei neòfiti si sviluppa secondo questa dinamica: ascolto di un "insegnamento iniziale su Cristo" (**Eb 6,1**), conversione al vangelo e a un nuovo stile di vita, battesimo e dono dello Spirito, partecipazione all'eucaristia e alla vita comunitaria, accompagnata da un insegnamento "più completo" (**Eb 6,1**), quasi il "nutrimento solido" (**1Cor 3,2**) che si prende dopo il latte dei bambini. Nelle epoche successive, fino ad oggi, gli adulti che si fanno cristiani passano attraverso un itinerario di fede più o meno lungo, che si chiama catecumenato, e arrivano a ricevere in un'unica celebrazione il battesimo, la cresima e l'eucaristia. Le cose vanno diversamente per i bambini. In oriente ricevono i tre sacramenti insieme, poco dopo la nascita. In occidente li ricevono distanziati l'uno dall'altro, in varie età, per ragioni di ordine pastorale ed educativo; ma anche in questo caso rimane chiaro che si tratta di un solo evento complessivo di iniziazione al mistero di Cristo e della Chiesa. Sempre comunque i tre sacramenti esigono di essere integrati con un itinerario di formazione: si può battezzare un bambino solo se nel suo ambiente esiste una concreta possibilità di educazione cristiana. I doni di Dio sono gratuiti, ma devono essere accolti consapevolmente e vissuti responsabilmente.

Oltre il senso del sacro [666] Nel nostro paese quasi tutte le famiglie richiedono i sacramenti dell'iniziazione per i loro figli; ma molte li vivono come riti di passaggio, in cui prende corpo un vago senso del sacro, e non come riti specificamente cristiani. La grandezza di queste celebrazioni sta invece nel fatto che uniscono vitalmente gli uomini a Cristo e li assimilano a lui nell'essere e nell'agire, introducendoli nella comunione trinitaria e in quella ecclesiale. Particolarmente necessario si rivela dunque un itinerario di fede, che preceda, accompagni e segua la celebrazione dei tre sacramenti. L'itinerario deve essere inteso come un esercizio prolungato e completo di vita cristiana, che comprenda non solo l'istruzione religiosa, ma anche esperienze di preghiera personale e comunitaria, gesti di testimonianza e opere di carità, cambiamento di mentalità e di abitudini: una vera scuola di formazione, al seguito di Gesù maestro.

La Chiesa nostra madre CCC, **1249** [667] Attraverso la Parola e i sacramenti, in virtù dello Spirito Santo, la Chiesa ci genera e ci educa alla vita cristiana, come Maria ha generato Cristo: "Dal suo grembo nasciamo, dal suo latte siamo nutriti, dal suo Spirito siamo vivificati". La funzione materna della Chiesa si concretizza soprattutto nella mediazione della famiglia cristiana e della parrocchia.

[668] *Il battesimo, la cresima e l'eucaristia sono i sacramenti dell'iniziazione cristiana, che danno rispettivamente inizio, incremento e continuo nutrimento alla vita nuova del discepolo di Cristo.*

2. Il battesimo

CCC, **1213-1284**

Istituito da Cristo [669] Il battesimo è il sacramento della fede e della conversione a Cristo, la porta di ingresso nella comunità cristiana. Gli Atti degli apostoli ricordano più volte il

battesimo dei nuovi convertiti: i tremila del giorno di Pentecoste, l'eunuco etiope, la famiglia di Cornelio e quella di Lidia e altri ancora. Nel compiere questo rito, la comunità sa di obbedire alla volontà del Signore: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (**Mt 28,19**).

Il ministro [670] Il battesimo è dono del Signore risorto, mediante la Chiesa. Lo si riceve: non ci si battezza da soli. Il ministro che rappresenta Cristo e la Chiesa normalmente è il ministro ordinato: vescovo, presbitero o diacono; in caso di necessità può essere chiunque, uomo o donna, purché abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. Un'intenzione conforme a quella della Chiesa può trovarsi anche fuori di essa. A questo riguardo, mentre riteniamo dubbio o nullo il battesimo conferito da alcune sètte, riconosciamo come valido quello conferito da appartenenti ad altre Chiese e comunità ecclesiali, come gli ortodossi, gli anglicani, i luterani, i calvinisti, i valdesi; anzi, sebbene non inserisca nella piena comunione ecclesiale, lo consideriamo il principale fondamento di una rinnovata fraternità ecumenica.

Morti e risorti con Cristo [671] Il significato del battesimo va ben oltre il simbolismo naturale del lavare con acqua, che indica una purificazione; lo si può cogliere solo alla luce della storia della salvezza. Molti eventi nell'Antico Testamento prefigurano questo sacramento. Sulle acque della creazione aleggia lo Spirito di Dio, per suscitare la vita in tutte le sue forme. Dalle acque del diluvio, come da un battesimo cosmico, esce un'umanità nuova. Attraversate le acque del mar Rosso, gli Israeliti si lasciano dietro le spalle la schiavitù e diventano il popolo di Dio, portatore dell'alleanza. Sfiniti dalla sete nel deserto, riprendono vita bevendo l'acqua scaturita miracolosamente dalla roccia. Bagnandosi sette volte nel fiume Giordano, Nàaman viene guarito dalla lebbra e recupera la freschezza di un bambino. Immersi da Giovanni Battista nelle acque del Giordano, i peccatori manifestano la loro volontà di conversione e ottengono la promessa di essere salvati nel giorno imminente del giudizio.

CdA, **179-180** Gesù si fa battezzare da Giovanni Battista, per essere solidale con il nostro destino di peccatori votati alla morte; risale dall'acqua ricolmo di Spirito Santo, pronto a compiere la sua missione di Messia Salvatore. Realizza pienamente questa missione attraverso il supremo battesimo nelle acque simboliche della morte, da cui riemerge con la risurrezione. Dal suo fianco trafitto sgorgano acqua e sangue, cioè il battesimo e l'eucaristia, sacramenti della nuova vita.I credenti sono immersi con Cristo nella morte, per risuscitare con lui a vita nuova: "Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova... Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù" (**Rm 6,4.11**); "Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati" (**Col 2,12**). Il battesimo di Gesù, a differenza di quello di Giovanni, non si limita a promettere la salvezza per il futuro, ma la anticipa già al presente, sia pure solo in germe: dà infatti una partecipazione alla vita nuova del Cristo risorto. Comporta l'immersione nell'acqua e nello Spirito Santo; incorpora al Signore morto e risorto, facendo diventare una sola persona con lui: "Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo... Tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (**Gal 3,27-28**).

CdA, **497**; **742-744** [672] Uniti e configurati a Cristo, formiamo la Chiesa suo mistico corpo: un solo battesimo, un solo Dio Padre, un solo Signore Gesù Cristo, un solo corpo ecclesiale, animato da un solo Spirito Santo. Consacrati con il carattere battesimale, siamo resi partecipi della missione profetica, regale e sacerdotale del Messia, così che ognuno di noi può dire con lui: "Lo Spirito del Signore è sopra di me... mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio... per rimettere in libertà gli oppressi" (**Lc 4,18**). Siamo abilitati a professare la fede con le parole e le opere, a ordinare secondo giustizia e carità le relazioni con gli altri, a offrire in unione al sacrificio eucaristico il lavoro, la sofferenza, l'esistenza intera.

Nuova nascita CdA, **399**; **808**; **827-828** [673] L'inserimento in Cristo e nella Chiesa, attuato dallo Spirito Santo, implica un profondo rinnovamento interiore, che è liberazione dal peccato originale e da tutti i peccati personali eventualmente commessi e soprattutto dono della grazia santificante, in virtù della quale partecipiamo addirittura alla vita divina della Trinità fin da adesso, siamo "chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente" (**1Gv 3,1**), diventiamo eredi dei beni eterni, dal momento che, "se siamo figli, siamo anche eredi" (**Rm 8,17**). Il battesimo "non è un semplice suggello alla conversione, quasi un segno esteriore che la dimostri e l'attesti", ma comporta una nuova nascita e nuovi legami con le persone divine. Fa sì che il battezzato sia una

nuova creatura e abbia nuove possibilità. Non per niente nella Chiesa delle origini i cristiani si considerano "santi" (**2Cor 1,1**), cioè appartenenti a Dio, e sono consapevoli di dover vivere "come si addice a santi" (**Ef 5,3**) e di doversi rivestire come "amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza" (**Col 3,12**).

La celebrazione [674] Battesimo, cresima ed eucaristia formano un'unità sacramentale dinamica, e vengono celebrati in un'unica liturgia per i candidati adulti. Essa è preceduta nel tempo da altri riti: ammissione al catecumenato, elezione o iscrizione del nome, scrutini, consegne del simbolo e della preghiera del Signore, riti immediatamente preparatori, che si concludono con l'unzione mediante l'olio dei catecumeni. Dopo la celebrazione dei tre sacramenti, il cammino prosegue con il tempo della "mistagogìa", per una più profonda comprensione del mistero celebrato. Nel caso dei bambini, il battesimo è anticipato di alcuni anni rispetto alla confermazione e all'eucaristia. La celebrazione vera e propria del sacramento coincide ovviamente con quella degli adulti nel rito essenziale; ma se ne discosta in una parte dei riti esplicativi, che hanno la funzione di esprimere la ricchezza di significato e di grazia del sacramento. Il segno iniziale della croce, impresso sulla fronte, esprime l'accoglienza nella comunità fondata sulla fede in Cristo crocifisso e risorto. La proclamazione della parola di Dio situa il battesimo nella storia della salvezza e provoca genitori e padrini alla risposta di fede. Un'orazione a modo di esorcismo precede l'unzione con l'olio dei catecumeni, segno della lotta vittoriosa contro il male. La benedizione dell'acqua invoca il dono dello Spirito, perché il candidato possa rinascere "da acqua e da Spirito" (**Gv 3,5**), ed è seguita dall'impegno di genitori e padrini a rinunciare al male e a professare la fede cristiana. Il rito essenziale consiste nell'immergere la persona nell'acqua e risollevarla tre volte oppure nel versare l'acqua sopra la testa tre volte, mentre si dice: "Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Il suo significato è l'inserimento in Cristo morto e risorto, con la conseguente liberazione dal peccato e partecipazione alla comunione trinitaria. La forma per immersione esprime meglio il morire e risorgere con Cristo, l'entrare con lui nelle acque della morte e l'uscire da esse, divenute feconde di nuova vita. L'unzione con il crisma, olio profumato, preannuncia la cresima e significa il dono iniziale già ricevuto dello Spirito, che fa partecipare alla consacrazione profetica, regale e sacerdotale di Cristo. La consegna della veste bianca indica che il cristiano si è rivestito di Cristo ed è risorto con lui. La consegna della candela, accesa al cero pasquale, significa che egli è illuminato dal Signore risorto.

Necessità del battesimo [675] Il battesimo è necessario alla salvezza: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio" (**Gv 3,5**). Chi dunque lo rifiuta colpevolmente non può salvarsi. Per quanto riguarda coloro che non hanno avuto la grazia di conoscere il vangelo, si deve ricordare che sono stati creati anch'essi con un orientamento implicito a Gesù Cristo. Se vivono secondo i giusti dettami della propria coscienza, anche a loro è donata da Dio in Cristo la possibilità di raggiungere la salvezza in una forma di battesimo, che possiamo qualificare come battesimo di desiderio, sia pure inconsapevole. A maggior ragione si deve pensare a un battesimo di desiderio per i catecumeni che si preparano ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Se poi uno di loro dovesse morire martire per Cristo, riceverebbe un battesimo di sangue, che lo assimila al Signore crocifisso e risorto e lo introduce nella gloria. Riguardo ai bambini che muoiono prima di arrivare all'uso di ragione senza essere battezzati, la Chiesa, sicura com'è che Dio vuole la salvezza di tutti e che Cristo è morto per tutti, confida nella loro salvezza, ma non sa in che modo possano arrivare a beneficiarne. Per questo fin dai primi tempi ha avvertito il dovere di battezzare i bambini, specie in pericolo di morte.

Dono da sviluppare [676] I bambini vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori e dai padrini, che si fanno carico della loro educazione cristiana e si impegnano ad accompagnarli e sostenerli fino alla maturità, diventando per loro segno dell'amore di Dio, che ama per primo e dona gratuitamente. Sono in molti oggi a domandarsi se in questo modo non si faccia violenza alla loro personalità e non si imponga loro un peso. C'è da rispondere, al contrario, che si offre loro una nuova meravigliosa possibilità, una più autentica libertà. Dopo il dono della vita, si fa un dono ancora più grande.

[677] Ogni comunicazione di amore inizia con un dono, ma il dono attende una risposta. Il battesimo, per non restare infruttuoso, esige una coerente risposta personale. Il rito si compie una volta per sempre e non può essere ripetuto, ma occorre tradurlo ogni giorno in esperienza vissuta: ce lo ricorda la solenne rinnovazione delle promesse battesimali nella veglia di Pasqua. I

battezzati sono idonei a ricevere i sacramenti successivi. Resi partecipi della triplice missione profetica, regale e sacerdotale di Cristo, sono deputati, ciascuno per la sua parte, ad attuare nel mondo il compito salvifico della Chiesa, nella varietà delle vocazioni e dei ministeri. La stessa vocazione di speciale consacrazione a Dio "ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, e l'esprime con maggiore pienezza". Purtroppo per molti il battesimo rimane come sepolto sotto una coltre di cenere. Occorre farlo rivivere con una presa di coscienza personale attraverso un adeguato cammino di fede. Quando poi ad essere battezzati sono i giovani e gli adulti, cosa che avviene sempre più spesso anche in Italia, l'impegno non è solo quello di vivere il battesimo una volta che sia stato ricevuto; prima ancora bisogna accostarsi a riceverlo con piena consapevolezza e responsabilità. Perciò occorre prepararsi con il catecumenato, tempo di discernimento, di approfondimento della mentalità di fede, di purificazione e di illuminazione.

[678] *Il battesimo, lavacro di acqua conferito nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, rimette il peccato originale e tutti i peccati personali; fa rinascere come figli di Dio, uniti a Cristo e animati dallo Spirito; consacra con un sigillo spirituale indelebile; incorpora alla Chiesa e rende partecipi della sua missione.*

3. La confermazione

CCC, **1285-1321**

Storia del sacramento **[679]** Gesù di Nàzaret, ricevuto il Battesimo, risale dal fiume Giordano e viene ricolmato di Spirito Santo . I cristiani, rinati nel battesimo dall'acqua e dallo Spirito, ricevono dopo l'abluzione un'ulteriore effusione dello stesso Spirito con abbondanza di doni carismatici pentecostali .Fin dalle origini il gesto battesimale è seguito da altri riti, con i quali si trasmette ancora lo Spirito: Pietro e Giovanni pregano e impongono le mani ai samaritani, già battezzati da Filippo ; Paolo fa la stessa cosa ai discepoli di Efeso, dopo averli fatti battezzare nel nome di Gesù .Nei primi secoli è diffusa ovunque la pratica di aggiungere dopo il battesimo i riti dell'imposizione delle mani e dell'unzione crismale sulla fronte, accompagnati dalla preghiera per avere un dono più abbondante di Spirito Santo. Questi riti significano anche il pieno inserimento nella Chiesa e nella sua missione, e perciò sono riservati al vescovo. Quando poi il cristianesimo si diffonde nelle campagne e si moltiplicano i luoghi del battesimo, il vescovo non può più essere presente dappertutto. Allora in occidente la confermazione viene staccata dal rito battesimale; in oriente invece rimane unita, ma il presbitero può amministrarla solo con il crisma benedetto dal vescovo. Oggi anche in occidente, a motivo della vastità delle diocesi, sempre più spesso vengono delegati alcuni presbìteri per aiutare il vescovo in questa celebrazione.

Sviluppo del battesimo **[680]** Dalla storia del sacramento emerge anche il suo significato fondamentale. La confermazione è per ogni fedele ciò che per tutta la Chiesa è stata la Pentecoste, ciò che per Gesù è stata la discesa dello Spirito all'uscita dal Giordano. Essa rafforza l'incorporazione battesimale a Cristo e alla Chiesa e la consacrazione alla missione profetica, regale e sacerdotale. Comunica l'abbondanza dei doni dello Spirito, "i sette doni" che consentono di giungere alla perfezione della carità. Se dunque il battesimo è il sacramento della nascita, la cresima è il sacramento della crescita. Per ciò stesso è anche il sacramento della testimonianza, perché questa è strettamente legata alla maturità dell'esistenza cristiana. Mediante la confermazione i fedeli acquisiscono un legame più perfetto con la Chiesa, "sono arricchiti di una forza speciale dello Spirito Santo e obbligati più strettamente a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'azione, come veri testimoni di Cristo". "Questo dono dello Spirito santo rende i fedeli in modo più perfetto conformi a Cristo e comunica loro la forza di rendere a lui testimonianza, per l'edificazione del suo corpo nella fede e nella carità". Infine, si può aggiungere che, concretizzandosi la comune vocazione alla santità e alla missione in vocazioni particolari, la cresima sostiene il cristiano nella ricerca della propria forma di vita e del servizio da offrire alla Chiesa e alla società: "Lo Spirito Santo diffonde sull'anima la pioggia d'oro dei suoi carismi e fa della creatura, come cera plasmabile santificata dalla sua forza e grazia incandescente, il riflesso dello splendore del Verbo".

I riti **[681]** La celebrazione sottolinea tutto questo con suggestiva semplicità. Il vescovo, ministro originario del sacramento, benedice il crisma per tutta la diocesi nella messa crismale in prossimità della Pasqua. Al momento opportuno presiede, o di persona o per mezzo di un suo delegato, la liturgia del sacramento. Chiama i candidati, presentati dalla comunità cristiana e accompagnati dai loro padrini, a rinnovare gli impegni battesimali. Stende le mani e invoca

l'effusione abbondante dello Spirito, continuando il gesto degli apostoli e mostrando il legame che unisce i cresimati alla Chiesa. Quindi pone la mano destra su ciascun cresimato, in segno di benedizione e di missione; lo unge sulla fronte con il crisma, olio profumato da cui deriva a questo sacramento il nome di cresima, esprimendo la partecipazione alla consacrazione messianica di Gesù e il dono dello Spirito per la testimonianza evangelica; nello stesso tempo pronuncia la formula: "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono", con la quale si indica il rafforzamento del battesimo e l'appartenenza irrevocabile a Cristo.

L'unzione crismale [682] Il rito dell'unzione crismale va ricollegato alle figure della storia della salvezza. In Israele i re e i sacerdoti erano consacrati con olio, per avere il sostegno dello Spirito nel loro servizio; i profeti invece ricevevano in genere un'unzione solo interiore di Spirito Santo, per diventare gli uomini della parola di Dio, i suoi portavoce. Consacrato con l'unzione in modo unico è il misterioso personaggio preannunciato da Isaia, il Servo del Signore, il quale assomma in sé il compito regale di instaurare la giustizia e il diritto, il compito profetico di annunciare la parola di Dio alle genti, il compito sacerdotale di offrire la vita a vantaggio dei fratelli. Questa misteriosa figura si realizza perfettamente in Gesù: egli ha la pienezza dell'unzione e i cristiani partecipano alla sua abbondanza: "È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori" (**2Cor 1,21-22**) e "diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero" (**2Cor 2,14**). Associato a Cristo, ogni credente è responsabile della testimonianza al vangelo secondo la vocazione e i doni ricevuti: nella comunità ecclesiale, nella famiglia, nella scuola, nella professione, nella società civile, nel servizio ai più bisognosi.

[683] *La confermazione perfeziona il battesimo mediante l'effusione pentecostale dello Spirito: consolida l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa; comunica in abbondanza i doni dello Spirito Santo, per accompagnare il cammino verso la maturità cristiana e per sostenere la testimonianza delle parole e delle opere.*

4. L'eucaristia

CCC, **1322-1419**

Cuore della Chiesa [684] "La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale e per i singoli fedeli".Se il battesimo è la porta di ingresso nella comunità cristiana, l'eucaristia ne è il centro e l'attuazione suprema. Ma la fede nell'eucaristia non è facile, come non è facile accogliere il mistero della croce di cui è la ripresentazione sacramentale. Per questo la Chiesa nei secoli l'ha circondata di tanti e mirabili segni di adorazione, di amore e di bellezza: monito sempre attuale per prevenire le tentazioni della superficialità, dell'abitudine e dell'incredulità.

Origine e sviluppo storico CdA, **228-231** [685] Il convito eucaristico è prefigurato nei banchetti di Gesù con i peccatori e gli amici durante la vita pubblica, è istituito nell'ultima cena con i Dodici, è confermato nella gioia degli incontri a mensa dopo la risurrezione. Dalla Chiesa delle origini è celebrato come cena del Signore risorto e come "frazione del pane", segno efficace di comunione fraterna nel suo nome. Presto il rito acquista una dinamica molto precisa, con una proclamazione della Parola e una liturgia eucaristica strettamente connesse tra loro. Gesù stesso nell'incontro con i discepoli di Emmaus prima spiega le Scritture, poi si mette a tavola e, pronunciando la benedizione, prende il pane, lo spezza e lo distribuisce. A Tròade, Paolo prima parla a lungo e poi spezza il pane con l'assemblea dei fedeli. Nel II secolo il racconto del martire Giustino ribadisce lo stretto collegamento tra Parola ed eucaristia e presenta uno svolgimento che coincide sostanzialmente con la Messa dei nostri giorni: riunione dell'assemblea, letture, omelia, preghiera dei fedeli, presentazione del pane e del vino, azione di grazie consacratoria, comunione eucaristica: "Nel giorno chiamato del sole, tanto quelli che abitano in città come quelli che abitano in campagna si adunano nello stesso luogo, e si fa la lettura delle memorie degli apostoli e degli scritti dei profeti, sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, colui che presiede tiene un discorso, per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi. Poi tutti insieme ci leviamo e innalziamo preghiere; quindi, cessate le preci, si reca pane e vino e acqua; e il capo della comunità eleva preghiere e ringraziamenti con tutte le sue forze e il popolo acclama, dicendo: Amen. Quindi si fa la distribuzione e la spartizione a ciascuno degli alimenti consacrati e se ne manda, per mezzo dei diaconi, anche ai non presenti".

Il ministro e l'assemblea [686] Già questa antica descrizione, pur attestando la partecipazione attiva di tutta l'assemblea, mette in forte risalto il ruolo del capo della comunità. Fin dall'inizio chi guida la comunità presiede anche l'eucaristia. Solo i vescovi e i presbìteri, validamente ordinati, possono consacrare validamente, essendo abilitati ad agire in nome di Cristo. D'altra parte tutti i cristiani, diventati per il battesimo popolo sacerdotale hanno il diritto e il dovere di associarsi all'azione liturgica. Il presidente e l'assemblea sono segni in cui Cristo attua la sua presenza. Per acclamare il Signore che viene e si esprime in questi segni, si cura la convocazione dell'assemblea e si solennizzano nella Messa i riti di introduzione.

Struttura della Messa CdA, **612**; **628-629** [687] La celebrazione si articola in due parti: liturgia della Parola e liturgia eucaristica. Sono due modalità eminenti della presenza di Cristo, mensa della parola di Dio e mensa del corpo di Cristo da cui i fedeli ricevono alimento per la loro vita cristiana. Esse formano un solo atto di culto e i fedeli devono essere esortati a parteciparvi integralmente. Come gli amici ravvivano la loro amicizia con la conversazione e con il mettersi a tavola insieme, così Dio rinnova l'alleanza con il suo popolo rivolgendogli la parola e ammettendolo a un convito sacrificale. La parola di Dio, proclamata e spiegata, delinea il mistero della salvezza, incentrato in Cristo, davanti allo sguardo della fede; l'eucaristia attrae e conforma ad esso con la forza dell'amore redentore. L'assemblea ascolta in riverente silenzio; medita e interpreta la propria storia alla luce della Parola; risponde con le acclamazioni, i canti, la professione di fede, la preghiera universale dei fedeli. Così si dispone a inserire se stessa, insieme con tutta la storia e la creazione, nel sacrificio pasquale di Cristo. L'inserimento dell'uomo e del suo mondo nel dono di sé che il Cristo fa al Padre viene suggerito già dal primo rito della liturgia eucaristica: la presentazione del pane e del vino "frutto della terra e del lavoro dell'uomo". Si compie però nella preghiera eucaristica e nella comunione sacramentale, che sono i riti essenziali.

Memoria e presenza CdA, **636-638** [688] La liturgia eucaristica ripresenta, nel contesto di una preghiera di lode e di ringraziamento e nella forma di un convito sacrificale, il sacrificio pasquale di Cristo, perché diventi il nostro sacrificio e ci coinvolga nel suo dinamismo di carità. Secondo l'uso degli ebrei, che a tavola lodavano e ringraziavano Dio per i doni della vita, del nutrimento e dell'alleanza, anche Gesù nell'ultima cena pronuncia sul pane e sul vino una sua preghiera di benedizione e di ringraziamento per l'opera della salvezza che si va compiendo. Quindi dà il pane a mangiare e il vino a bere, come sacramento del suo corpo donato e del suo sangue versato per la riconciliazione universale: "Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me"" (**1Cor 11,23-25**). Quando era stata conclusa l'alleanza del monte Sinai, il sangue delle vittime, sparso sull'altare e sul popolo, indicava plasticamente, secondo la mentalità dell'uomo antico, un rapporto di consanguineità e di parentela tra Dio e Israele. Gesù, con la sua morte e risurrezione, pone tra il Padre e l'umanità intera il suo corpo e il suo sangue, cioè la sua persona e la sua vita, per la nuova ed eterna alleanza. Alla luce dell'esperienza di Pasqua e di Pentecoste, nello stupore e nella gioia per le opere mirabili della creazione, della redenzione e della santificazione, la Chiesa riprende la preghiera di lode e di ringraziamento di Gesù al Padre e la prolunga nei secoli: "È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre Santo...".Nello stesso tempo, obbediente al comando: "Fate questo in memoria di me", la Chiesa ripete il gesto e le parole del Signore sul pane e sul vino, invocando lo Spirito consacratore: "Manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri... Egli prese il pane... Allo stesso modo prese il calice...".

[689] Nella forma di un convito sacrificale la Chiesa rivive l'evento totale della Pasqua; fa memoria della morte e risurrezione del Signore, una memoria che non è semplice ricordo, ma ripresentazione reale dell'evento stesso nel rito. Il Crocifisso risorto si fa presente come Agnello immolato e vivente. Il pane è realmente il suo corpo donato; il vino è realmente il suo sangue versato. La sua parola con la potenza dello Spirito compie davvero quello che annuncia. Il pane e il vino non sono più cibo e bevanda usuali; sono diventati, per una conversione singolare e mirabile, che la Chiesa chiama transustanziazione, il corpo e il sangue del Signore, la sua nuova

presenza, “vera, reale e sostanziale”, dinamica e personale, nell’atto di donare se stesso e non solo nella sua efficacia santificante come negli altri sacramenti.

Il santo sacrificio [690] A motivo di questa memoria che si fa presenza, la Chiesa non esita a considerare l’eucaristia vero sacrificio, senza timore di compromettere l’unicità del sacrificio della croce: “Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell’attesa della sua venuta, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo”. Anzi, fin dal I secolo è abituale vedere nelle celebrazioni eucaristiche l’attuazione del sacrificio preannunciato dal profeta Malachìa: “Ogni domenica, giorno del Signore, riuniti spezzate il pane e rendete grazie, dopo che avete confessato i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia puro... Così infatti ha detto il Signore: In ogni luogo e in ogni tempo, è offerto al mio nome un sacrificio puro”. L’eucaristia non compromette l’unicità della croce, perché non è una ripetizione né un’aggiunta, ma la ripresentazione, qui e ora, sotto i segni sacramentali, di quello stesso atto di donazione con cui Gesù è morto ed è stato glorificato. “Anche noi oggi offriamo quel sacrificio, quello offerto una volta, quello inesauribile... Noi non compiamo un altro sacrificio... bensì sempre lo stesso; meglio, noi facciamo il memoriale di quel sacrificio”.Il sacrificio pasquale fu compiuto “una volta per sempre” (**Eb 10,10**); ma rimane sempre attuale presso il Padre come “redenzione eterna” (**Eb 9,12**). Cristo nello Spirito offre al Padre se stesso, la Chiesa e tutta la creazione. Esprime visibilmente questa offerta nel rito liturgico, che è innanzitutto un suo gesto simbolico. La Chiesa, animata dal medesimo Spirito, si associa a Cristo nello stesso rito e offre al Padre lui e se stessa con lui.“Cristo nostra Pasqua si è immolato. Egli continua a offrirsi per noi e intercede come nostro avvocato: sacrificato sulla croce più non muore e con i segni della passione vive immortale”. “Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del sacrificio perenne;... si offrì vittima di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l’offerta in sua memoria”. Perciò “noi crediamo che la Messa... è il sacrificio del Calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari”.

Comunione con Cristo e con i fratelli [691] La comunione eucaristica ha un carattere tutt’altro che intimistico e sentimentale. Far comunione con il Signore crocifisso e risorto significa donarsi con lui al Padre e ai fratelli: “A noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito”.Il Signore Gesù viene a vivere in noi e ci assimila a sé: “La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me” (**Gv 6,55-57**). La vita che egli comunica è la sua carità verso il Padre e verso tutti gli uomini.

[692] Unendoci a sé, Gesù Cristo ci unisce anche tra noi: lo esprime bene il segno del pane e del vino, condivisi in un convito fraterno. I molti diventano un solo corpo in virtù dell’unico pane: “Mistero di amore! Simbolo di unità! Vincolo di carità!”. Come i chicchi di grano si fondono in un solo pane e gli acini d’uva in un solo vino, così noi diventiamo uno in Cristo. L’eucaristia presuppone, rafforza e manifesta l’unità della Chiesa. Esige l’unità della fede e impegna a superare le divisioni contrarie alla carità.

[693] In sintonia con la carità universale di Cristo, la Preghiera eucaristica si fa intercessione per il mondo e per la Chiesa universale e particolare, per i presenti e per gli assenti, per i vivi e per i defunti: “Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell’amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa, il nostro vescovo, il collegio episcopale, tutto il clero e il popolo che tu hai redento. Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi. Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo”. Farsi uno con Cristo vuol dire aprire il cuore alle dimensioni dell’umanità intera.

[694] Gli atteggiamenti espressi dalla Preghiera eucaristica animano anche i successivi riti di comunione: la preghiera del Padre nostro, il segno della pace, la frazione del pane, la comunione sacramentale. Verso quest’ultima tende tutta la celebrazione. Perciò la Chiesa raccomanda vivamente di ricevere la comunione eucaristica ogni volta che si partecipa alla santa Messa, accostandosi anche al calice, quando il rito lo prevede.

[695] D’altra parte si comprende come senza le dovute disposizioni la comunione sacramentale sarebbe inautentica. Già san Paolo esortava i cristiani: “Ciascuno, pertanto, esamini

se stesso... perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna" (**1Cor 11,28-29**). Chi è consapevole di aver commesso peccato mortale, prima di accostarsi alla comunione eucaristica, deve pentirsi e tornare in grazia di Dio. Più precisamente deve recarsi dal sacerdote e ricevere l'assoluzione; non può limitarsi a fare il proposito di confessarsi al più presto, a meno che in una particolare situazione non sopravvengano motivi gravi.Desta preoccupazione la disinvoltura, con cui alcune persone, che non si confessano da lungo tempo, vanno a fare la comunione, soprattutto in occasione di feste solenni, di matrimoni e di funerali.Sono doverosi anche alcuni segni esteriori di rispetto: osservare la legge del digiuno eucaristico, che obbliga a non prendere cibi e bevande, eccetto l'acqua, durante l'ora che precede la comunione; rispondere: "Amen" alle parole del ministro; presentare le mani pulite per ricevere il pane eucaristico; essere attenti ad eventuali frammenti, in modo da metterli in bocca e non lasciarli cadere.

Pegno della gloria futura [696] Far comunione con colui che è passato da questo mondo al Padre significa ricevere un anticipo della vita eterna. Cristo conforma a sé la nostra personalità, preparando la completa trasformazione della gloriosa risurrezione: "Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (**Gv 6,48-49**.**54**). Il convito pasquale prelude al "banchetto delle nozze dell'Agnello" (**Ap 19,9**) e accende il desiderio del suo ritorno: "*Marana tha*: vieni, o Signore!" (**1Cor 16,22**). "Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga" (**1Cor 11,26**). Si rafforza la speranza. Si fa più intensa l'unione con l'assemblea celeste, "con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri e tutti i santi, nostri intercessori presso di te". "O sacro convito, in cui Cristo è nostro cibo; si perpetua il memoriale della sua Pasqua; l'anima nostra è ricolma di grazia, e ci è dato il pegno della gloria futura".

Sorgente della missione [697] Infondendo nel cuore la carità di Cristo e la speranza del regno di Dio, l'eucaristia diventa la sorgente della missione del cristiano e della comunità ecclesiale. Lo sciogliersi dell'assemblea è anche un invio: "Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace". La Messa si prolunga nelle strade, nelle case, nei luoghi del lavoro e del tempo libero. Trasformato dalla partecipazione al mistero di amore di Cristo, il cristiano assume la carità come principio che dà forma a tutta la sua vita: "Questo sacramento ci fa fare la comunione di tutti i nostri beni temporali e spirituali". "Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non trascurarlo quando si trova nudo. Non rendergli onore qui nel tempio con stoffe di seta, per poi trascurarlo fuori, dove patisce freddo e nudità. Colui che ha detto: "Questo è il mio corpo", è il medesimo che ha detto: "Voi mi avete visto affamato e mi avete nutrito", e: "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me."... A che serve che la tavola eucaristica sia sovraccarica di calici d'oro, quando lui muore di fame? Comincia a saziare lui affamato, poi con quello che resterà potrai ornare anche l'altare". La raccolta di denaro e di altri doni, che si fa durante la presentazione delle offerte, è un gesto emblematico, che vuole stimolare il nostro impegno costante a favore della comunità e dei poveri.

Adorazione eucaristica [698] Terminata la santa Messa, il pane eucaristico viene conservato nel tabernacolo per il viatico dei moribondi, per la comunione dei malati e di altre persone che non sono potute intervenire. La presenza del Signore nel pane consacrato dura finché rimane l'aspetto di pane. Per questo la Chiesa promuove l'adorazione eucaristica anche fuori della Messa in varie forme: visita al SS. Sacramento, comunione spirituale, benedizione eucaristica, solenne processione nella solennità del Corpo e Sangue del Signore, quarant'ore di adorazione, congressi eucaristici. In questi incontri più o meno prolungati, il Signore ci parla ancora con la sua donazione silenziosa; ci chiama a morire a noi stessi per risorgere alla vita autentica della carità; ci aiuta a discernere secondo una prospettiva pasquale le situazioni e gli avvenimenti. Da parte nostra possiamo in qualche modo prolungare la preghiera eucaristica della Messa, in cui sono sintetizzati gli atteggiamenti fondamentali di ogni preghiera cristiana: memoria, lode, ringraziamento, offerta, supplica, intercessione.

[699] *"Nella notte in cui fu tradito, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo, offerto in sacrificio per voi. Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: Prendete, e bevetene*

tutti: questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me" .

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Cristiani non si nasce, ma si diventa. Prenderne coscienza è importante, sempre e particolarmente oggi, in un contesto di pluralismo culturale e religioso: non è facile superare una mentalità che porta a considerare l'essere cristiani in termini quasi esclusivamente sociologici e anagrafici. In realtà la fede cristiana è un dono da accogliere e un germe di vita nuova in cui crescere e maturare. Tutti abbiamo bisogno di essere iniziati alla vita cristiana nel grembo della Chiesa: attraverso l'ascolto della Parola e la celebrazione dei sacramenti del battesimo, della cresima e della eucaristia. Sono questi i sacramenti che fondano la nostra vita cristiana, ci configurano a Cristo, nel suo mistero pasquale.

- Che cosa significa e comporta di fatto un cammino d'iniziazione cristiana?
- Esiste nella comunità ecclesiale locale un concreto impegno per iniziare alla vita cristiana le persone (piccoli, giovani o adulti) che si preparano a celebrare i sacramenti del battesimo, della cresima e della eucaristia?
- Perché molti dopo la celebrazione del sacramento della confermazione si allontanano praticamente dalla partecipazione alla vita ecclesiale?
- Cosa fare per promuovere una rinnovata coscienza del significato dei sacramenti dell'iniziazione cristiana nelle persone del tuo ambiente?
- Come vivere la centralità dell'eucaristia nella vita personale e comunitaria?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.
(**Rm 6,3-11**)

Si può leggere anche:
(**Gv 3,1-5**) Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio.
(**Gv 6,48-58**) Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.
(**At 8,14-17**) Imposizione delle mani sui battezzati per donare lo Spirito Santo.
(**At 20,7-12**) Il primo giorno della settimana... riuniti a spezzare il pane.

Battezzati in Cristo e rivestiti di Cristo, avete assunto una natura simile a quella del Figlio di Dio. Il Dio, che ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi, ci ha resi conformi al corpo glorioso di Cristo. Divenuti partecipi di Cristo, giustamente siete chiamati "cristi" (cioè "consacrati"), e di voi Dio ha detto: "Non toccate quelli che a me sono consacrati" (**Sal 104,15**). Siete diventati "consacrati" perché siete stati "segnati" dallo Spirito Santo: tutto si è realizzato per voi ad immagine, dato che siete immagine di Cristo. Egli pure, dopo che fu battezzato nel fiume Giordano e comunicò alle acque i fragranti effluvi della sua divinità, uscì da esse e su di lui fece irruzione in persona lo Spirito Santo: l'Uguale si posò sull'Uguale. Anche voi, dopo che siete emersi dalle sante acque, avete ricevuto il crisma, di cui era figura quello che unse il Cristo, cioè lo Spirito Santo.
(SAN CIRILLO E GIOVANNI DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogiche*, 21, 1)

PREGARE E CELEBRARE

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
    Apritemi le porte della giustizia:
    voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.
    È questa la porta del Signore,
    per essa entrano i giusti.
Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.
La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
    Questo è il giorno fatto dal Signore:
    rallegriamoci ed esultiamo in esso.
    Dona, Signore, la tua salvezza,
    dona, Signore, la vittoria!
(**Sal 118,1.14.19-24**)

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo,
per il sacramento della nostra rinascita.
Dal cuore squarciato del tuo Figlio
hai fatto scaturire per noi il dono nuziale del battesimo,
prima Pasqua dei credenti, porta della nostra salvezza,
inizio della vita in Cristo, fonte dell'umanità nuova.
Dall'acqua e dallo Spirito,
nel grembo della Chiesa vergine e madre,
tu generi il popolo sacerdotale e regale,
radunato da tutte le genti nell'unità e nella santità del tuo amore.
(*Messale Romano*, Prefazio del battesimo)

PROFESSARE LA FEDE

- ***L'iniziazione cristiana si compie nell'unità dinamica di tre sacramenti: il battesimo, inizio della vita nuova, la confermazione, suo rafforzamento, e l'eucaristia, suo nutrimento mediante il corpo e il sangue di Cristo, in vista di una sempre più perfetta somiglianza con lui.***
- ***Il battesimo è fondamento della vita cristiana: liberati dal peccato, rigenerati come figli di Dio, incorporati a Cristo come sue membra, diventiamo partecipi della Chiesa e della sua missione.***
- ***Nella confermazione il sigillo dello Spirito Santo rafforza la nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa, perché possiamo crescere verso la santità e dare testimonianza al vangelo, superando con coraggio le difficoltà.***
- ***L'eucaristia è fonte e vertice di tutta la vita cristiana: rendimento di grazie al Padre per tutti i suoi benefici; memoriale della Pasqua di Cristo e ripresentazione del suo sacrificio; presenza vera, reale e sostanziale del corpo e sangue del Salvatore; dono di comunione con Cristo e i fratelli; sostegno della missione; pegno della vita eterna.***

Capitolo 17
I SACRAMENTI DELLA GUARIGIONE

Diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. (**Lc 9,1**)

[700] *Il cristiano non rimuove, ma assume consapevolmente e umilmente le situazioni negative di peccato e di malattia. Trova conforto nel Signore, ben sapendo che la sua potenza misericordiosa si rivela soprattutto nella nostra debolezza spirituale e fisica, come la premura di una madre si rivolge specialmente ai figli lontani o malati. Il Signore Gesù, medico delle anime e dei corpi, ci guarisce con il dono dello Spirito Santo nei sacramenti della riconciliazione e dell'unzione degli infermi.*

1. La riconciliazione

CCC, **1422-1498**

Fondamento biblico CdA, **196-198** [701] Durante il suo ministero pubblico, Gesù ha invitato la gente a convertirsi e a credere che Dio è misericordioso e che nessun peccato è più grande della sua misericordia. Ha accolto i peccatori e ha partecipato a conviti festosi con loro, per riconciliarli con Dio. Compiendo miracoli, ha manifestato di possedere il potere divino di rimettere i peccati, come quando a Cafàrnao ha operato la guarigione fisica del paralitico dopo aver operato quella spirituale. Ha promesso ai suoi discepoli il potere di "legare e sciogliere", cioè di escludere dalla vita liturgica comunitaria i credenti rei di gravi colpe e di riammetterli dopo un congruo periodo di penitenza; un potere di ordine sacramentale, il cui esercizio avrà una precisa corrispondenza presso Dio: "In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo" (**Mt 18,18**).

[702] Dopo la sua morte e risurrezione, il Signore ha effettivamente trasmesso alla Chiesa il potere di rimettere i peccati nella potenza dello Spirito, come parte fondamentale della salvezza realizzata nel mistero pasquale: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi" (**Gv 20,22-23**). Per questo l'apostolo Paolo può dire che Dio "ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione" (**2Cor 5,18**).Questa missione viene svolta innanzitutto con la predicazione del vangelo, che chiama alla fede e alla conversione, e poi con il battesimo, che cancella ogni genere di peccato. Ma, pur essendo riconciliati, i battezzati non sono immuni per sempre dal peccato; possono ancora cadervi, come accadde agli ebrei nel deserto: tutti attraversarono il mare e ricevettero l'alleanza, pochi restarono fedeli. L'uomo è fragile, come giunco che si piega ad ogni vento: "chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere" (**1Cor 10,12**). La vita è un cammino di conversione e la Chiesa è un popolo di penitenti, chiamato a rinnovarsi incessantemente sotto il giudizio esigente e misericordioso della parola di Dio. Ai battezzati ricaduti nella schiavitù del peccato, il Signore offre una nuova possibilità di salvezza attraverso il sacramento della penitenza o riconciliazione, quasi un secondo battesimo.Gli apostoli sono consapevoli di aver ricevuto da lui il potere di escludere i peccatori dall'assemblea ecclesiale, in vista della loro correzione, e di riammetterli una volta pentiti, come segno efficace della riconciliazione con Dio. Di questo potere si avvale l'apostolo Paolo: mette fuori dalla comunione un incestuoso a Corinto, perché si converta e "il suo spirito possa ottenere la salvezza" (**1Cor 5,5**); ordina di fare altrettanto "con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolàtra o maldicente o ubriacone o ladro; con questi tali non dovete neanche mangiare insieme" (**1Cor 5,11**); infine reintegra nella pienezza della vita ecclesiale un contestatore, che in precedenza era stato escluso.

Evoluzione storica e situazione attuale [703] La Chiesa ha sempre avuto viva coscienza di dover dispensare la grazia del perdono a nome di Cristo in virtù del suo Spirito; ma ha esercitato questo compito in diverse forme, in rapporto alle esigenze dei tempi e alla comprensione via via maturata. Nei primi secoli la disciplina di questo sacramento era molto rigorosa: i penitenti, dopo aver confessato le colpe al vescovo della propria comunità, dovevano passare per un lungo e austero periodo di riparazione, al termine del quale ricevevano pubblicamente l'assoluzione dal vescovo alla presenza della comunità. Successivamente, soprattutto per impulso dei monaci, la prassi penitenziale si concentrò nella celebrazione privata del sacramento: ciascun penitente

doveva eseguire le opere penitenziali prescritte per i suoi peccati e poi otteneva l'assoluzione da un presbitero. Infine si è arrivati all'assoluzione dei peccati anticipata rispetto alle opere di penitenza e a un forte alleggerimento di queste ultime.Il rito attuale della penitenza prevede tre modalità di celebrazione: la confessione e assoluzione individuale, che pone in evidenza l'aspetto personale della conversione; la confessione e assoluzione individuale all'interno di una celebrazione comunitaria, che esprime meglio la dimensione ecclesiale; la confessione e assoluzione collettiva, riservata a situazioni particolari.

[704] La pratica di questo sacramento conosce oggi una vasta crisi, in una situazione culturale in cui appaiono offuscati il senso di Dio e il senso del peccato. Non manca certo, anzi è molto decisa, la condanna di fatti come la guerra, la tortura, il terrorismo, la mafia, le discriminazioni razziali, la corruzione amministrativa, la speculazione edilizia, l'inquinamento, la fame nel mondo. In queste cose, però, per lo più non si vede un'offesa all'amore di Dio, ma un'offesa all'uomo; non una colpa personale, di cui in qualche misura ci rendiamo complici, ma solo un disordine sociale oggettivo, un meccanismo strutturale distorto. Senza dire di altri settori della morale, in cui l'insensibilità è ancor più marcata. Incertezze e oscuri sensi di colpa affiorano comunque, ma si pensa di poter risolvere tutto in chiave psicologica, oppure si cerca di evadere con la corsa al consumismo o, più tragicamente, ricercando i paradisi artificiali della droga.È senz'altro più salutare attingere dalla rivelazione la fiducia nel Padre misericordioso e il senso di responsabilità davanti a lui, ascoltando il monito severo e appassionato di Gesù: "Se non vi convertirete... non entrerete nel regno dei cieli" (**Mt 18,3**). Solo all'interno di un serio cammino di conversione il sacramento della penitenza, cioè della conversione, ritrova il suo pieno significato. Esso coinvolge direttamente le persone, una per una, nella loro più segreta interiorità. La sua importanza è decisiva per la formazione di una coscienza cristiana. Si avverte perciò la necessità di una maggiore disponibilità da parte dei sacerdoti e di una pastorale più attenta, che riservi al sacramento un posto privilegiato.

Elementi costitutivi [705] Il sacramento che esprime e attua la conversione del cristiano viene designato con tre nomi, che derivano dai suoi elementi costitutivi: penitenza, confessione, riconciliazione. Occorre anzitutto la penitenza o cambiamento del cuore. Il peccatore, mosso dallo Spirito Santo, riscopre il volto santo e misericordioso del Padre, esamina se stesso, prende coscienza dei propri peccati; ne prova dolore; li detesta; propone di non commetterli più; si impegna a cambiare radicalmente la propria vita, a riordinarla secondo il vangelo.

CdA, **927-929** [706] Fare l'esame di coscienza significa valutare la propria posizione davanti a Dio, alla luce della sua parola, e riconoscere i peccati commessi in pensieri, parole, opere e omissioni, gravi o leggeri, con piena responsabilità o per fragilità. Il pentimento dei peccati si chiama anche "dolore perfetto" o "contrizione", quando è ispirato dall'amore filiale verso Dio, degno di essere amato sopra ogni cosa; "dolore imperfetto" o "attrizione", quando è ispirato dalla paura. Nell'un caso come nell'altro include il fermo proposito di rompere con il peccato e di evitare le occasioni, quindi è sufficiente per disporsi a ricevere il perdono nel sacramento; anzi il dolore perfetto, che include anche il proposito di confessarsi al più presto possibile, ottiene subito il perdono, prima del rito sacramentale.

[707] Il pentimento interiore si esprime esteriormente nella confessione e in un impegno concreto di penitenza. Mediante la confessione il penitente manifesta, con umiltà e sincerità, davanti al sacerdote tutti i peccati mortali di cui si ricorda e che non ha già confessato in altra occasione. È bene dire anche i peccati veniali, specialmente i più pericolosi per la vita spirituale. La confessione fiduciosa dei propri peccati implica la confessione di lode del Dio misericordioso: l'amore vince il timore e lo sconforto. L'impegno di penitenza, chiamato anche soddisfazione, è un rimedio del peccato, un segno di riparazione e di cambiamento della vita. Il penitente non solo è tenuto per giustizia a riparare eventuali danni, materiali o morali, recati al prossimo, ma deve anche recuperare la piena guarigione spirituale e restaurare il disordine causato dai suoi peccati, che almeno in parte rimane dopo l'assoluzione. Da ciò deriva la conseguenza di un impegno di penitenza, che viene stabilito dal sacerdote e accettato dal penitente. Può consistere in una forma di preghiera, in un'opera di carità, in un gesto di rinuncia e di sacrificio.

[708] Al peccatore che manifesta il suo pentimento mediante la confessione dei peccati e l'accettazione di un impegno di penitenza, Dio concede il suo perdono attraverso l'assoluzione data dal sacerdote. Il Padre accoglie il figlio che torna a casa; Cristo prende sulle spalle la pecora perduta; lo Spirito santifica ancora il tempio della sua presenza. Il sacerdote, come il Signore

Gesù, è fratello che comprende, medico che cura, maestro che insegna la strada, giudice che lega e scioglie. L'assoluzione che egli dà, è riconciliazione con Dio e con la Chiesa, come insegna il concilio Vaticano II: "Coloro che si accostano al sacramento della penitenza ottengono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese a lui arrecate e la riconciliazione con la Chiesa che hanno ferito col loro peccato".Il peccato è offesa all'amore di Dio e insieme danno arrecato, direttamente o indirettamente, alla Chiesa: è quindi ragionevole che la riconciliazione con Dio sia congiunta alla riconciliazione con la Chiesa; è ragionevole che si debba ricorrere al sacerdote che la rappresenta. Di più, la presenza del sacerdote indica che la giustificazione è dono che si riceve, non traguardo che si conquista. Non ci si battezza da soli e non ci si assolve da soli: un peccatore non può darsi la vita nuova dei figli di Dio, come un morto non può risuscitare se stesso.

CdA, **930** Il perdono di Dio è molto più che un condono; è un gesto creativo del Padre in Cristo con effusione dello Spirito Santo, che "è la remissione di tutti i peccati". Un tale gesto Dio lo compie associandosi la Chiesa e il suo ministro, come appare dalla stessa formula liturgica dell'assoluzione: "Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace. E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Necessità e utilità del sacramento CdA, **932**; **942** **[709]** Il sacramento della penitenza è il vertice di un più ampio ministero di riconciliazione, con cui la Chiesa accompagna il cammino di conversione dei suoi membri: annuncio della parola di Dio, correzione fraterna, perdono delle offese, gesti penitenziali, opere di carità. Il sacramento è necessario per quanti sono caduti in peccato mortale dopo il battesimo: nella Chiesa per la riconciliazione "ci sono l'acqua e le lacrime, l'acqua del battesimo e le lacrime della penitenza"; diventato infruttuoso il primo canale, non rimane che il secondo. Si può certo ottenere il perdono anche prima del sacramento, non però senza di esso, perché il dolore perfetto che giustifica, include il desiderio e il proposito di confessarsi al più presto. Invece il sacramento non è necessario per la remissione dei peccati veniali: basta essere sinceramente pentiti, compiere opere di carità, partecipare all'eucaristia. È comunque utile confessare anche i peccati veniali, per ricevere la forza di una più sicura crescita spirituale. In pratica conviene confessarsi con frequenza e regolarità, scandendo con il sacramento i passi di un cammino permanente di conversione, senza dimenticare che anche l'eucaristia da parte sua rimette i peccati veniali e preserva da quelli mortali.

Indulgenza CdA, **944** **[710]** I peccati non solo distruggono o feriscono la comunione con Dio, ma compromettono anche l'equilibrio interiore della persona e il suo ordinato rapporto con le creature. Per un risanamento totale, non occorrono solo il pentimento e la remissione delle colpe, ma anche una riparazione del disordine provocato, che di solito continua a sussistere. In questo impegno di purificazione il penitente non è isolato. Si trova inserito in un mistero di solidarietà, per cui la santità di Cristo e dei santi giova anche a lui. Dio gli comunica le grazie da altri meritate con l'immenso valore della loro esistenza, per rendere più rapida ed efficace la sua riparazione. La Chiesa ha sempre esortato i fedeli a offrire preghiere, opere buone e sofferenze come intercessione per i peccatori e suffragio per i defunti. Nei primi secoli i vescovi riducevano ai penitenti la durata e il rigore della penitenza pubblica per intercessione dei testimoni della fede sopravvissuti ai supplizi. Progressivamente è cresciuta la consapevolezza che il potere di legare e sciogliere, ricevuto dal Signore, include la facoltà di liberare i penitenti anche dei residui lasciati dai peccati già perdonati, applicando loro i meriti di Cristo e dei santi, in modo da ottenere la grazia di una fervente carità.I pastori concedono tale beneficio a chi ha le dovute disposizioni interiori e compie alcuni atti prescritti. Questo loro intervento nel cammino penitenziale è la concessione dell'indulgenza. Si ha l'indulgenza "plenaria" quando la liberazione è totale; altrimenti si ha l'indulgenza "parziale". Per ricevere l'indulgenza plenaria si richiedono: una disposizione di distacco affettivo da qualsiasi peccato, anche veniale; l'attuazione di un'opera indulgenziata; il soddisfacimento, anche in giorni diversi, di tre condizioni, che sono la confessione sacramentale, la comunione eucaristica e la preghiera secondo l'intenzione del papa. Le indulgenze, plenarie e parziali, possono essere applicate ai defunti a modo di suffragio.La pratica delle indulgenze non pregiudica il valore di altri mezzi di purificazione, come anzitutto la santa Messa e l'offerta della propria sofferenza. Costituisce anzi un incoraggiamento a compiere opere buone a vantaggio di tutti.

[711] *Il cristiano, che ha peccato dopo il battesimo, viene riconciliato con Dio attraverso la riconciliazione con la Chiesa. Il pentimento, la confessione dei peccati, l'impegno di penitenza e di riparazione del penitente, si incontrano con il gesto del sacerdote, l'assoluzione data in nome di Cristo e della Chiesa.*

2. L'unzione degli infermi

CCC, **1499-1532**

La cura dei malati [712] Profonda è l'unità di spirito e corpo: il disordine del peccato danneggia indirettamente il fisico; viceversa la malattia dell'organismo colpisce anche lo spirito, in quanto causa sofferenza, senso di impotenza, pericolo di morte, solitudine e angoscia. Il malato ha particolarmente bisogno di sincera solidarietà, che lo aiuti a superare la tentazione di abbattersi, di chiudersi nei confronti degli altri, di ribellarsi a Dio.

CdA, **130** Gesù fa della cura dei malati un segno privilegiato della salvezza che viene: "Andava attorno per tutte le città e i villaggi... predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità" (**Mt 9,35**). I discepoli dovranno avere la stessa attenzione premurosa, quale parte integrante dell'evangelizzazione: "Gesù li inviò dopo averli così istruiti:... "Predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi"" (**Mt 10,5**.**7-8**). È significativo che già alla prima uscita dei discepoli trovi risalto il gesto dell'unzione, quasi un preludio del futuro sacramento: "predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano" (**Mc 6,12-13**).

[713] In ogni epoca, "animata da quella carità con cui ci ha amato Dio,... la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce agli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri e ai sofferenti, e si prodiga volentieri per loro". È una storia bellissima, malgrado gli inevitabili limiti umani: strutture ospedaliere, ordini religiosi, associazioni caritative, pastorale degli infermi, dedizione eroica di santi, tra i quali ricordiamo san Camillo de' Lellis, san Giovanni di Dio, san Vincenzo de' Paoli, san Giuseppe Cottolengo, il medico san Giuseppe Moscati. Oggi urge qualificare in senso cristiano gli operatori sanitari e promuovere il volontariato, per sottrarre i malati e gli anziani all'isolamento, in cui troppo spesso vengono a trovarsi.

L'unzione e la sua efficacia salvifica [714] Secondo una prassi in atto fin dalle origini apostoliche e attestata dalla lettera di Giacomo, la cura dei malati da parte della Chiesa culmina in un rito speciale di natura sacramentale, l'unzione degli infermi: "Chi è malato, chiami a sé i presbìteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati" (**Gc 5,14-15**). Questo testo presenta l'unzione dei malati come un evento di guarigione totale, con effetti spirituali e corporali. Il sacramento è rimasto sempre vivo nella tradizione liturgica, sia in oriente che in occidente, ma con molte variazioni disciplinari e rituali. Il ministro è il sacerdote. Possono ricevere il sacramento i fedeli il cui stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia. Il conferimento del sacramento si può ripetere quando ve ne sia ragione. Non bisogna riservarlo ai soli moribondi né, d'altra parte, darlo indiscriminatamente a tutti gli anziani, compresi quelli in piena salute e vitalità. Il rito prevede che il ministro del sacramento applichi l'olio sulla fronte e sulle mani, perché l'uomo pensa e agisce, e pronunzi al tempo stesso la seguente formula: "Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. E, liberandoti dai peccati ti salvi e nella sua bontà ti sollevi". Particolarmente utili sono le celebrazioni comunitarie: sia per i malati, che avvertono intorno a sé la preghiera e l'amicizia della comunità, sia per la comunità, che riceve dai malati una testimonianza di fede, di generosità nel sacrificio e di libertà interiore nei confronti delle cose terrene, ed è oltretutto bisognosa di essere aiutata a superare la mentalità che spinge a celebrare l'unzione all'ultimo momento, in fretta e quasi di nascosto.

CdA, **1020-1023** [715] Si tratta di una preghiera umile e fiduciosa, che non ha niente a che fare con la magia: la Chiesa "affida gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché egli conceda loro sollievo e salvezza; e li esorta ad associarsi spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo, per cooperare al bene del popolo di Dio". Nel momento in cui le nostre forze vengono meno, il sacramento, con il dono dello Spirito di consolazione, ci conforma a Cristo sofferente e glorioso, perché con lui offriamo noi stessi al Padre; rafforza la nostra fede e ci dà sollievo spirituale; ci purifica dai disordini interiori lasciati dal peccato, proseguendo il rinnovamento iniziato con il sacramento della penitenza; ci libera dai peccati stessi nel caso che

sia impossibile confessarsi; infine, se così dispone la Provvidenza, può anche procurarci un miglioramento della salute fisica. La potenza del Signore risorto e del suo Spirito si manifesta sia concedendo ad alcuni la grazia della guarigione fisica sia, e ancor più, concedendo a molti altri la grazia di dare senso alla malattia.

Il viatico CdA, **1189** [716] Quando la situazione di malattia è particolarmente grave, tanto da far prevedere la morte, è prassi antichissima della Chiesa unire alla celebrazione dell'unzione il conferimento della comunione eucaristica in forma di "viatico". Cibo per il viaggio, il pane eucaristico sostiene il cristiano nel passaggio da questo mondo al Padre e lo munisce della garanzia della risurrezione, secondo la parola del Signore: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (**Gv 6,54**). È perciò un atto di vero amore confortare i propri cari con questo sacramento, l'ultimo prima che essi vedano Dio al di là dei segni sacramentali e partecipino alla gioia ineffabile del convito eterno. D'altra parte il morente, ricevendo il viatico, testimonia in modo significativo la fede nella vita eterna, di cui il cristiano è erede dal giorno del suo battesimo.

[717] *Il sacramento dell'unzione dà al malato una grazia di consolazione e di purificazione; lo unisce al Signore Gesù nel suo mistero pasquale, in modo da conferire alla malattia una fecondità spirituale: "Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa"* (**Col 1,24**).

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Si afferma oggi il primato dell'efficienza fisica e la ricerca dell'autosufficienza in ogni campo, ma si diffondono anche paure ed esperienze negative che sfociano nello scoraggiamento e nell'angoscia. C'è il rischio di rimuovere dalla nostra coscienza problemi quali il male, il peccato, la malattia, la morte; oppure di subire queste realtà in modo fatalistico e senza speranza.

Il vangelo proclamato dalla Chiesa e la celebrazione dei sacramenti della riconciliazione e dell'unzione degli infermi dicono che ogni situazione di limite umano può essere vissuta nella certezza della comunione di salvezza che ci viene da Dio, mediante la Pasqua di Gesù Cristo, nel dono dello Spirito Santo.

- Che cosa significa e comporta per un cristiano avere il senso del peccato?
- Qual è il significato autentico della celebrazione del sacramento della riconciliazione per la nostra vita cristiana e per quella della Chiesa? Quali sono gli atteggiamenti richiesti?
- Perché si parla della necessità di un cammino permanente di conversione? In quale modo tale cammino può essere effettivamente percorso?
- Quali sono le difficoltà che oggi impediscono a molti cristiani di comprendere il valore del sacramento della riconciliazione e del sacramento dell'unzione degli infermi? Cosa fare per superare queste difficoltà?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.
(**2Cor 5,17-20**)

Si può leggere anche:

(**Mt 18,15-18**) La riconciliazione con la Chiesa è segno efficace della riconciliazione con Dio.

(**Lc 15,11-24**) Il cammino di conversione e riconciliazione nella parabola del padre misericordioso.

(**Gc 5,13-15**) L'unzione dei malati nella Chiesa delle origini.

La misericordia in se stessa, come perfezione di Dio infinito, è anche infinita. Infinita, quindi, e inesauribile è la prontezza del Padre nell'accogliere i figli prodighi che tornano alla sua casa. Sono infinite la prontezza e la forza di perdono, che scaturiscono continuamente dal mirabile valore del sacrificio del Figlio. Nessun peccato umano prevale su questa forza e nemmeno la limita. Da parte dell'uomo può limitarla soltanto la mancanza di buona volontà, la mancanza di prontezza nella conversione e nella penitenza, cioè il perdurare nell'ostinazione, contrastando la grazia e la verità, specie di fronte alla testimonianza della croce e della risurrezione di Cristo.
(GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, 13)

PREGARE E CELEBRARE
Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
(**Sal 103,1-5.11-13**)

Alla sera di questa vita,
io comparirò davanti a te con le mani vuote;
poiché io non ti chiedo, Signore, di tener conto delle mie opere.
Tutte le nostre giustizie hanno delle macchie davanti ai tuoi occhi.
Io voglio quindi rivestirmi della tua stessa giustizia,
e ricevere dal tuo amore il possesso eterno di te.
Io non voglio altro trono e altra corona che te,
o mio Amato!
(SANTA TERESA DI LISIEUX, *Manoscritti autobiografici*,
Atto di offerta all'Amore misericordioso)

PROFESSARE LA FEDE
- ***Mediante i sacramenti della penitenza e dell'unzione degli infermi, la Chiesa continua, presso le proprie membra, l'opera di guarigione e di salvezza iniziata dal Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi.***
- ***Solo Dio può e vuole perdonare il peccato dell'uomo; l'uomo d'altra parte ha bisogno del perdono di Dio per essere salvo. Il sacramento della penitenza è stato istituito da Gesù Cristo per realizzare la grazia dell'incontro tra la misericordia del Padre e l'umile e fiduciosa confessione del peccatore.***
- ***Il sacramento dell'unzione degli infermi purifica e conforta con una speciale grazia il cristiano che vive le difficoltà proprie della malattia grave o della vecchiaia.***

Capitolo 18
I SACRAMENTI PER IL SERVIZIO DELLA VITA COMUNITARIA

Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa. (**Ef 5,25-26**)

L'ordinazione dei presbìteri: la presentazione dei candidati, Pontificale (ms. 724), X sec., Roma, Biblioteca Casanatense.

Gli sponsali, Decretali e Summa sul matrimonio (cod. CLXXXII), XIV sec., Verona, Biblioteca Capitolare.

[718] *Abbiamo imparato a dire "padre" non solo a chi ci ha generato, ma anche al sacerdote. Due paternità, una biologica e spirituale, l'altra solo spirituale. Due sacramenti, il matrimonio che consacra la coppia e fonda la famiglia, l'ordinazione che inserisce nell'ordine o collegio dei pastori: l'uno e l'altro direttamente finalizzati a formare e dilatare il popolo di Dio, l'uno e l'altro segno dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa.*

1. Il sacramento dell'ordine

CCC, **1536-1600**

Fondamento biblico CdA, **511-518** [719] Il ministero apostolico dei pastori viene esercitato nei tre diversi gradi dei vescovi, dei presbìteri e dei diaconi. L'inserimento in questa gerarchia avviene non con una semplice investitura giuridica, ma con il sacramento dell'ordine. Il rito, semplice e solenne, è costituito dal gesto di imposizione delle mani e dalla preghiera di ordinazione. Ha le sue radici nella tradizione ebraica: Mosè impose le mani a Giosuè, per farlo capo del popolo al suo posto; e all'epoca delle origini cristiane si imponevano le mani ai "rabbì" e ai capi delle comunità giudaiche della Palestina e della diaspora, per affidare l'incarico di trasmettere la legge mosaica e di guidare il popolo. Introdotto nella Chiesa, questo gesto viene a significare la trasmissione dell'ufficio di pastore con un dono particolare dello Spirito Santo, un carisma stabile, come fuoco che rimane sempre acceso e bisogna ravvivare: "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza" (**2Tm 1,6-7**).Per questo dono, Cristo è presente nei suoi inviati e continua a incontrare gli uomini, a istruirli, santificarli e guidarli: "Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" (**Gv 13,20**), dice il Signore. La missione dei discepoli prolunga quella che Cristo ha ricevuto dal Padre e comporta anch'essa la presenza di colui che invia in chi è inviato, non una semplice delega di autorità. Non un intermediario per sostituire un assente, ma un segno visibile del Signore presente, per facilitare l'incontro diretto con lui.

Il carattere sacramentale CdA, **521-524** [720] La dottrina della Chiesa precisa che attraverso l'ordinazione, conferita dal vescovo, viene trasmesso lo Spirito Santo ed impresso il carattere; perciò chi è diventato sacerdote non può ritornare laico. Il carattere proprio di questo sacramento configura a Cristo capo della Chiesa, in modo da poter agire in suo nome nell'insegnare, nel santificare, nel governare. Per questo il sacerdozio ministeriale differisce essenzialmente, non solo di grado, da quello comune dei fedeli; è al servizio di esso, lo genera e lo nutre con la Parola e con i sacramenti, specialmente con l'eucaristia. Viceversa differiscono di grado tra loro i tre ordini gerarchici. "Con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine", cioè "la totalità del sacro ministero". I presbìteri sono consacrati come collaboratori qualificati del vescovo nella guida della comunità cristiana; il legame che li unisce a lui è sacramentale e non semplicemente giuridico. I diaconi sono ordinati come collaboratori del vescovo per animare il servizio della Parola, dell'eucaristia e della carità in armonia con i presbìteri; non presiedono la celebrazione del sacrificio eucaristico e perciò non sono mai chiamati sacerdoti.Secondo le preghiere consacratorie del rito di ordinazione, il vescovo è prefigurato da Mosè e Aronne e in genere dai capi e sacerdoti del popolo di Israele, a cominciare da Abramo, e soprattutto dagli apostoli; i presbìteri dai settanta saggi intorno a Mosè, dai figli di Aronne e dai collaboratori degli apostoli; i diaconi dai leviti dell'Antico Testamento e dai sette incaricati dell'assistenza nella prima comunità cristiana.

La carità pastorale [721] A prescindere dalla loro santità personale, i ministri ordinati rimangono rappresentanti di Cristo e agiscono validamente in suo nome a favore dei credenti, in virtù del carattere, segno della fedeltà di Dio alla sua Chiesa. Tuttavia lo Spirito Santo, ricevuto nel sacramento, mira a coinvolgere tutta la loro personalità, perché Cristo pastore e sposo della Chiesa si manifesti in essi nel modo più vivo e completo. In vario grado vale per tutti i ministri ordinati quello che Giovanni Paolo II afferma del sacerdote: "È chiamato ad essere immagine viva di Gesù Cristo sposo della Chiesa", "a rivivere l'amore di Cristo sposo nei riguardi della Chiesa sposa", e perciò ad "amare la gente con cuore nuovo, grande e puro, con autentico distacco da sé, con dedizione piena, continua e fedele".Il Signore comunica ai suoi ministri la carità pastorale, perché si uniscano a lui, morto e risorto, nel donarsi a vantaggio del gregge loro affidato, come l'apostolo Paolo: "Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio... Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza" (**Col 1,24-25**.**29**).

Il celibato CdA, **520**;**1075-1078** [722] Per essere immagine viva di Cristo sposo della Chiesa, è molto conveniente, seppure non indispensabile, che un pastore si consacri nel celibato. Di fatto la Chiesa lo esige per i vescovi, che hanno la pienezza dell'ordine e, in occidente, anche per i presbìteri. La rinuncia al matrimonio e alla famiglia consente di seguire Cristo più da vicino, apre a un amore disinteressato e universale, rende liberi per il servizio. Ovviamente la castità del celibato esige di essere vissuta in un contesto globale di radicalità evangelica, che comprende anche l'obbedienza e la povertà nel loro significato essenziale: rinuncia al successo individuale e al possesso egoistico per l'edificazione del regno di Dio.

Fraternità sacerdotale CdA, **523** [723] In virtù del sacramento i presbìteri entrano in uno speciale rapporto di comunione con il vescovo e tra loro: "sono intimamente uniti tra loro dalla fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono ascritti sotto il proprio vescovo". "Il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un'opera collettiva". Al presbiterio, sotto la guida del vescovo, è affidata la Chiesa particolare diocesana, figura e presenza del mistero universale della Chiesa. Ne sono membri i sacerdoti diocesani e religiosi, uniti da vincoli sacramentali. Tutti i presbìteri formano una sola famiglia sacerdotale. Attraverso il sacramento Dio li costituisce fratelli e li affida gli uni agli altri.

Fraternità e collaborazione [724] Primo dono che i presbìteri devono fare alla Chiesa e al mondo non è l'attivismo, ma la testimonianza di una fraternità concretamente vissuta.Occorre innanzitutto far crescere un clima di carità nei rapporti interpersonali. Mentre gli amici si scelgono sulla base di affinità e simpatie, i fratelli si accettano così come sono. Gli atteggiamenti da coltivare sono l'attenzione continua, l'ascolto, il servizio, il perdono, la condivisione di esperienze spirituali e umane, la solidarietà economica. Con gradualità e flessibilità può essere proposta la vita comune, o almeno l'incontro frequente con varie finalità e forme. La fraternità sacerdotale va vissuta anche come corresponsabilità e collaborazione pastorale, non solo occasionale, ma sistematica. Essendo corresponsabili con il vescovo di tutta la diocesi, i presbìteri devono evitare l'isolamento e il protagonismo individuale. L'odierna complessità della vita sociale ed ecclesiale esige una collaborazione organica a livello interparrocchiale e diocesano. Senza di essa sarebbe difficile curare la formazione dei fedeli laici, seguire le loro aggregazioni, promuoverne l'inserimento nella pastorale, impostare seriamente l'apostolato degli ambienti, come la cultura, la comunicazione sociale, la sanità, il lavoro, l'emarginazione, l'immigrazione.

Formazione permanente [725] La fraternità sacerdotale è anche aiuto validissimo alla formazione permanente del presbitero, esigenza e sviluppo del sacramento ricevuto. La vocazione al sacerdozio prosegue con una vocazione nel sacerdozio. Il Signore chiama a concretizzare la decisione fondamentale presa, mediante scelte particolari coerenti. Vuole che i suoi rappresentanti siano pazienti costruttori di comunione, missionari appassionati, contemplativi nel ministero. Annota un santo e sapiente pastore: "Niente è così necessario a tutti i ministri della Chiesa quanto la meditazione che precede, accompagna e segue tutte le nostre azioni". Per ravvivare il dono ricevuto, occorre un impegno assiduo di formazione spirituale, teologica, pastorale, culturale. L'iniziativa personale di ognuno deve integrarsi con il sostegno del presbiterio diocesano e del vescovo.

Pastorale vocazionale [726] La fraternità sacerdotale e la formazione permanente del clero hanno un benefico influsso sulla pastorale delle vocazioni al sacro ministero. La testimonianza significativa di chi è già presbitero ne è il presupposto. Essa peraltro deve svilupparsi in una varietà di esperienze. Prima di tutto è necessaria la preghiera assidua dei singoli e della comunità cristiana, perché le vocazioni sono dono di Dio. La preghiera diventa più efficace se accompagnata dall'offerta della sofferenza e della fatica quotidiana. Bisogna presentare e spiegare la vita sacerdotale come forma splendida di sequela di Cristo e di vita cristiana; educare i ragazzi e i giovani alla preghiera personale, al silenzio, alla meditazione e all'ascolto di Dio; formarli al servizio gratuito, mediante forme di volontariato, motivate evangelicamente; proporre esplicitamente la vocazione al sacerdozio a chi ha i doni di natura e di grazia corrispondenti; aiutare nel discernimento e nella maturazione con un adeguato accompagnamento, specialmente con la direzione spirituale; eventualmente avviare al seminario, comunità ecclesiale educativa per la formazione specifica al sacerdozio ministeriale.

Il problema dell'ordinazione delle donne [727] Perché la Chiesa cattolica, come pure la Chiesa ortodossa, nega la possibilità dell'ordinazione delle donne al ministero pastorale? La questione deve essere vista secondo criteri radicati nel mistero della salvezza e non in base a considerazioni di tipo sociologico o alla sensibilità culturale del nostro tempo. La Chiesa non può disporre dei sacramenti a suo piacimento. La comprensione del disegno di Dio, fondata sui documenti della rivelazione e della tradizione ecclesiale, non le consente di ammettere le donne all'episcopato e al presbiterato.È vero che il Signore Gesù ha riconosciuto la pari dignità della donna nel matrimonio e, contro le consuetudini e la mentalità del suo ambiente, ha valorizzato le donne, accettandone la presenza nel gruppo itinerante dei discepoli e costituendole testimoni della sua risurrezione. Ma è anche vero che non le ha inserite tra gli apostoli, inviati come suoi rappresentanti ufficiali. Gli apostoli, a loro volta, hanno incoraggiato e onorato la presenza delle donne nell'opera di evangelizzazione, ma non le hanno mai scelte come responsabili della guida pastorale, neppure in ambienti culturali più aperti di quello palestinese al ruolo sociale della donna.La storia della Chiesa ha visto numerose figure di donne in posizioni di grande rilievo, dotate di carismi straordinari e capaci di orientare in modo decisivo il cammino del popolo di Dio, ma non le ha mai viste nel ruolo di vescovo e di presbitero. La pari dignità di uomini e donne nella Chiesa è fuori discussione, essendo stata proclamata con forza dall'apostolo Paolo: "Non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (**Gal 3,28**). È possibile e auspicabile, soprattutto oggi, che le donne siano chiamate a svolgere nella Chiesa compiti importanti e delicati, nei quali possano far fruttificare le loro grandi energie spirituali e umane. A loro si possono senz'altro affidare molte attività svolte finora dai sacerdoti. Ma il sacerdote non è semplicemente un funzionario, che fa dei servizi. È prima di tutto una figura chiamata a rappresentare con tutta la sua persona e la sua esistenza Cristo, sposo della Chiesa. È comprensibile allora che i sacerdoti siano scelti solo tra gli uomini.

CdA, **758** Una donna, la Vergine Maria, è la più alta attuazione della Chiesa e rappresenta tutti i credenti, donne e uomini, nella loro posizione di salvati che accolgono la salvezza come dono dal Signore Gesù. Maria impersona tutta la Chiesa nella sua identità più vera di sposa davanti a Cristo suo sposo, in atteggiamento di libera accoglienza e gioiosa gratitudine verso la grazia onnipotente dell'unico Salvatore. È regina degli apostoli senza essere un apostolo.

[728] *Come dal battesimo ha origine il sacerdozio comune di tutti i fedeli, così dal sacramento dell'ordine ha origine il sacerdozio ministeriale dei vescovi e dei presbìteri, che in nome di Cristo insegnano il vangelo, presiedono la liturgia, guidano la comunità. Dallo stesso sacramento i diaconi ricevono la consacrazione per il servizio, come collaboratori qualificati del vescovo e dei presbìteri.*

2. Il sacramento del matrimonio

CCC, **1601-1666**

Dalla sacralità al sacramento CdA, **1043-1084** [729] Tra i valori universali dell'umanità c'è l'amore per cui l'uomo e la donna si cercano e si incontrano, per diventare una coppia e dare origine alla famiglia, cellula prima e vitale della società. Per questa sua rilevanza sociale, leggi e costumi presso tutti i popoli mirano a dargli ordine e stabilità, sottraendolo al capriccio individuale. I riti ne sottolineano spesso la sacralità.

[730] Nell'Antico Testamento i profeti assumono il matrimonio come simbolo dell'alleanza di Dio con Israele. Dio è lo sposo sempre fedele; Israele è la sposa spesso infedele. La genuina esperienza di fede ha la poesia del fidanzamento e la dolcezza dell'amore coniugale. L'incredulità, che volta le spalle a Dio per passare agli idoli, ripete la follia dell'adulterio e la vergogna della prostituzione. Gelosia e furore divampano nel cuore dello Sposo divino; ma più grande è la sua misericordia e, malgrado il tradimento, cerca di riportare a sé la sposa: "Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... Ti farò mia sposa per sempre" (**Os 2,16**.**21**). Per quanto riguarda il matrimonio, questo simbolismo viene a dirci che l'amore umano, premuroso e fedele, dei coniugi imita e in qualche modo manifesta l'amore stesso di Dio.

[731] Gesù prosegue su questa linea. Non a caso compie il primo miracolo per salvare una festa di nozze a Cana di Galilea. Viene infatti per preparare la festa eterna, in cui egli stesso è lo sposo, e in questa prospettiva anche il matrimonio umano acquista un valore più grande. Gesù ha una buona notizia da dare agli sposi: si apre un nuovo tempo di grazia e per chi crede diventa possibile attuare il progetto originario di Dio sul matrimonio in tutta la sua bellezza. Il divorzio fu accolto a motivo della "durezza di cuore". L'amore coniugale autentico è dono reciproco, totale, unico, fedele e indissolubile: "All'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto... Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio" (**Mc 10,6-9**.**11-12**). Il matrimonio indissolubile è segno e dono del regno di Dio che viene, come del resto anche la verginità consacrata. Si tratta di due modi esigenti di vivere la fedeltà alla grazia.

[732] L'apostolo Paolo sviluppa il messaggio di Gesù alla luce del mistero pasquale: "Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa"; e ora "la nutre e la cura", la purifica e la fa ringiovanire, perché sia "senza macchia né ruga" (**Ef 5,25-26**.**27**.**29**). È uno sposo che ama fino al sacrificio di se stesso e al perdono delle offese. I coniugi cristiani ricevono il suo Spirito, che li rende capaci di amare come lui ha amato. Sostenuti dalla sua donazione pasquale, possono e devono amarsi come Cristo ama la Chiesa. "L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!" (**Ef 5,31-32**). I cristiani si sposano "nel Signore" (**1Cor 7,39**), come sue membra, e il loro matrimonio è elevato a sacramento, segno efficace che contiene e manifesta la nuova alleanza, l'unione di Cristo e della Chiesa. L'amore umano è simbolo di quello di Cristo; l'amore di Cristo è modello e sostegno di quello umano.

Variazioni giuridiche e rituali [733] I cristiani dei primi secoli, consapevoli della santità del matrimonio, bandiscono quelle forme di licenziosità che spesso ne accompagnano la celebrazione presso i pagani. Tuttavia continuano a celebrarlo di solito in casa, secondo le formalità civili e le usanze familiari. La comunità ecclesiale si limita ad esercitare una certa vigilanza: "È conveniente che gli sposi e le spose stringano l'unione con l'approvazione del vescovo, affinché il loro matrimonio sia secondo il Signore e non secondo la concupiscenza".Nella tarda antichità e nel medioevo, la Chiesa interviene specialmente per tutelare la libertà della donna e quella dei poveri, per dare alle nozze trasparenza e certezza. Gradualmente si introducono nuove formalità giuridiche e rituali. A partire dal IX secolo il sacerdote assiste ordinariamente alla dichiarazione del consenso e congiunge la mano destra dei due sposi, dicendo: "Io vi congiungo in matrimonio, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", o altre formule analoghe. La celebrazione si trasferisce dalla casa al sagrato della chiesa o all'interno di essa. Gli sposi rimangono protagonisti, perché il loro consenso è costitutivo del sacramento. In seguito, il concilio di Trento decreta che il matrimonio si celebri davanti al parroco, o a un suo delegato, e davanti a due o tre testimoni; altrimenti sarà nullo. Successivamente, in epoca moderna, il rito si svolge in chiesa, ma non riesce ad esprimere adeguatamente la ricchezza di significato e di grazia del sacramento. Anzi, spesso vi si insinua una certa mondanità. Molto opportunamente il concilio Vaticano II stabilisce che venga ordinariamente inserito nel corso della santa Messa e sia riveduto, "in modo che più chiaramente venga espressa la grazia del sacramento e vengano fatti capire bene i doveri dei coniugi".

[734] Oggi, nel nostro paese, gran parte delle coppie sceglie il matrimonio religioso. Molte di esse però avvertono più la vaga sacralità di un rito che non il valore specificamente cristiano di un sacramento. Ne sono riprova le diffuse opinioni che contrastano con il significato

di questo sacramento, ad esempio circa la celebrazione soltanto civile del matrimonio, l'ammissione dei divorziati risposati all'eucaristia, la liceità dei rapporti sessuali fuori del matrimonio. Perché la celebrazione del sacramento sia fruttuosa, occorre che sia preceduta da un serio cammino di fede e che si svolga in modo da costituire essa stessa un'evangelizzazione. La sua piena autenticità comporta un clima di raccoglimento e di festa, senza distinzioni esteriori e senza sprechi, ma con attenzione ai poveri; esige il coinvolgimento dell'assemblea, la piena valorizzazione della liturgia della Parola, la partecipazione attiva degli sposi, la valorizzazione della benedizione nuziale da parte del sacerdote in nome di Cristo e il collegamento dell'alleanza coniugale con l'eucaristia, vertice sacramentale della nuova alleanza.

Partecipi dell'amore sponsale di Cristo CdA, **1055-1056** [735] Qual è il significato specificamente cristiano del matrimonio? Porsi questa domanda significa interrogarsi sul dono di grazia proprio di questo sacramento. Gli sposi sono ministri del sacramento e al tempo stesso coloro che lo ricevono. Con una scelta libera, ispirata dall'amore, l'uomo e la donna si legano l'uno all'altro, impegnando la propria persona e l'intera esistenza: "Io prendo te come mio sposo (mia sposa) e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita". È il consenso nuziale, progetto globale di vita, donazione personale totale, che include come sua espressione propria la reciproca totale donazione dei corpi. I due promettono di essere reciprocamente fedeli per tutta la vita, di amarsi e onorarsi, di accogliere con responsabilità i figli che Dio donerà loro e di educarli nella fede cristiana. Il loro stesso consenso è elevato a sacramento, segno che esprime, contiene e comunica l'amore di Cristo per la Chiesa. Il Signore Gesù dà loro lo Spirito Santo, per renderli capaci di amarsi con carità coniugale, partecipando alla sua donazione pasquale. Li consacra come coppia, non più solo come singoli; li chiama a edificare insieme il regno di Dio, modellando la loro comunione di vita sulla nuova alleanza di Dio con il suo popolo. Il matrimonio cristiano è una specifica vocazione alla santità, all'interno della comune vocazione battesimale; è una modalità della sequela di Cristo.

Carità coniugale CdA, **1056** [736] Dal rito sacramentale deriva il vincolo coniugale permanente, che è dono e legge nello stesso tempo, alleanza stabile e fonte sempre nuova di grazia. Esige di essere vissuto consapevolmente come amore oblativo, fedele, indissolubile, totale cioè comprensivo di spirito e corpo, unico cioè esclusivamente riservato ai due, fecondo cioè aperto ai figli. Vivendo da veri consacrati secondo la loro vocazione, i coniugi cercheranno di superare la logica dell'individualismo egoista e si dedicheranno ciascuno al bene dell'altro. Penseranno prima a dare che a pretendere. Anzi non coltiveranno eccessive aspettative nei confronti dell'altro, ricordando che solo Dio può saziare pienamente il nostro desiderio di amore e che le nozze umane sono solo un segno e un anticipo delle nozze con Dio. La fedeltà può diventare crocifissione; può esigere grande generosità di servizio e di perdono; ma il cristiano sa di non essere mai solo a portare la croce. Il sacramento non dispensa dalla fatica, ma la rende sensata e possibile. Perché esso sia fruttuoso, occorre un cammino spirituale di coppia: preghiera, ascolto della parola di Dio, partecipazione all'eucaristia, gesti di attenzione reciproca, dialogo assiduo. La coppia cristiana non rimane chiusa nel rapporto a due; si apre all'accoglienza e all'educazione dei figli; si consacra al loro bene. Insieme con i figli si apre al rapporto con le altre famiglie, con la comunità ecclesiale e con la società civile. Così la famiglia cristiana, fondata sul battesimo e sul sacramento del matrimonio, diventa "immagine ridente e dolce della Chiesa" e traduce in esperienza vissuta la sua vocazione ad essere come una "Chiesa domestica".

Situazioni difficili e irregolari CdA, **467** [737] La complessità, la mobilità, il pluralismo culturale e religioso della odierna società si ripercuotono in misura rilevante sul matrimonio. Sono sempre più frequenti i matrimoni misti, tra cattolici e cristiani di altre confessioni, e i matrimoni interreligiosi, tra cattolici e seguaci di religioni non cristiane. È necessario un prudente discernimento e un'adeguata preparazione. Occorre in particolare una verifica riguardo alla concezione del matrimonio e un'ampia informazione sulle convergenze e divergenze delle diverse tradizioni religiose, etiche e culturali. La parte cattolica deve ottenere anche la dispensa dal proprio vescovo. Tra i matrimoni invalidi, non sono rari quelli per mancanza di pieno consenso e per incapacità psichica, oltre che per altri impedimenti comunemente conosciuti: età immatura, consanguineità, affinità, impotenza fisica, comportamento delittuoso ecc. Quando emergono fondati indizi, bisogna procedere a una verifica con l'aiuto di consulenti qualificati. L'eventuale dichiarazione di nullità del tribunale ecclesiastico non è da confondere con il divorzio: altro è

riconoscere che un matrimonio non è mai esistito e altro è distruggere un matrimonio valido. Aumenta il numero dei coniugi separati. Hanno bisogno di un'attenzione premurosa da parte della comunità cristiana. Possono essere ammessi ai sacramenti, se non ricercano il divorzio e il matrimonio civile, se si pentono dei propri torti e sono disponibili a perdonare quelli altrui, e fanno quanto è in loro potere per ristabilire la convivenza. I divorziati non risposati, se sono responsabili della divisione, devono pentirsi e cercare di riparare, per quanto è possibile, il male compiuto; se invece hanno subìto il divorzio e rimangono fedeli ai loro doveri familiari, sono in piena comunione con la Chiesa. I divorziati risposati a volte finiscono nell'indifferenza religiosa; altre volte rimangono vicini alla Chiesa e desiderano essere ammessi ai sacramenti. Gli sposati solo civilmente rifiutano o rimandano il matrimonio religioso per vari motivi, come la perdita della fede, l'ignoranza del significato cristiano del matrimonio, il bisogno di fare un esperimento, le pressioni dell'ambiente. I conviventi si mettono insieme senza alcun riconoscimento pubblico, né religioso né civile; spesso rifiutano di prendere un impegno reciproco definitivo. Queste ultime tre situazioni sono oggettivamente le più gravi. Coloro che si trovano in una di esse, finché non si convertono, non sono in piena comunione con la Chiesa: perciò non possono essere ammessi alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica, né fungere da padrini o essere membri di consigli pastorali o responsabili di attività ecclesiali. Però appartengono ancora alla Chiesa: è importante che preghino, ascoltino la parola di Dio, partecipino alla Messa, compiano opere di carità, educhino cristianamente i figli. I sacerdoti e gli altri fedeli della comunità siano loro vicini; abbiano per loro amicizia e rispetto; preghino per loro e li esortino a confidare sempre nella misericordia del Signore. Da una parte bisogna affermare con chiarezza la verità del matrimonio cristiano; dall'altra evitare di giudicare le coscienze e saper comprendere le difficoltà concrete. Amore alla verità e amore alle persone devono andare insieme.

[738] *"Voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa... Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!"* (**Ef 5,25.32**).*Il patto matrimoniale tra i cristiani è stato elevato a sacramento: significa, contiene e comunica l'amore di Cristo per la Chiesa, in modo che gli sposi siano capaci di amarsi con carità coniugale.*

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

In una società dominata spesso da rapporti massificanti e strumentali e caratterizzata da molteplici forme di chiusure individualistiche, è quanto mai importante riscoprire la relazione "sponsale" e quella "familiare", che segnano in profondità il nostro essere, sia nell'ordine naturale della vita sia nell'ordine della grazia soprannaturale.

I sacramenti dell'ordine e del matrimonio sono espressione della dimensione oblativa e disinteressata dell'amore cristiano, nell'aiuto reciproco e nella crescita della famiglia dei figli di Dio.

- Come è avvertito nell'ambiente il significato e il valore della vocazione e del ministero presbiterale? Quale figura di vescovo e di prete sembra meglio rispondere oggi alle esigenze della Chiesa e della sua missione nel mondo?
- Quali sono le maggiori difficoltà che una famiglia cristiana incontra per poter esprimere e testimoniare con fedeltà la ricchezza celebrata nel sacramento del matrimonio?
- Che cosa la famiglia può ricevere come aiuto dalla più vasta comunità cristiana? Che cosa la famiglia può offrire alla comunità ecclesiale?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.

(**1Pt 5,1-4**)

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore del Signore. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa,

lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei...

Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

(**Ef 5,21-25**.**32-33**)

Si può leggere anche:
(**Mc 10,1-12**) L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto.
(**Gv 13,12-20**) Cristo presente nei suoi inviati.

I presbìteri, a somiglianza dell'ordine dei vescovi, dei quali formano la corona spirituale, e resi partecipi della grazia della funzione episcopale da Cristo, unico ed eterno mediatore, crescano nell'amore di Dio e del prossimo mediante l'esercizio quotidiano del loro ufficio, conservino il vincolo della comunione sacerdotale, abbondino di ogni bene spirituale e diano a tutti viva testimonianza di Dio...

Gli sposi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono sostenersi vicendevolmente nella grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche i figli che hanno amorevolmente accettato da Dio. In tal modo essi offrono l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificano una fraternità di carità e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore che Cristo ha avuto per la sua Chiesa dando se stesso per lei.

(CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 41)

PREGARE E CELEBRARE

Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.
Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.
(**Sal 127,1**.**3-4**)

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
tue mani è la mia vita.
Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro.
(**Sal 16,5-9**)

Con la varietà dei doni e dei carismi
tu scegli e costituisci i dispensatori dei santi misteri,
perché in ogni parte della terra sia offerto il sacrificio perfetto
e con la parola e i sacramenti si edifichi la Chiesa,
comunità della nuova alleanza, tempio della tua lode.
(*Messale Romano*, Prefazio dell'ordine)

Nell'alleanza tra l'uomo e la donna
ci hai dato l'immagine viva
dell'amore di Cristo per la sua Chiesa,
e nel sacramento nuziale
riveli il mistero ineffabile del tuo amore.
(*Messale Romano*, Prefazio del matrimonio)

PROFESSARE LA FEDE

- ***I sacramenti dell'ordine e del matrimonio conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio: ordinati alla salvezza altrui, contribuiscono anche alla salvezza personale.***
- ***L'ordine è il sacramento del ministero apostolico, grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa. Esso comporta tre gradi: l'episcopato, il presbiterato, il diaconato.***
- ***Segno dell'unione di Cristo e della Chiesa, il sacramento del matrimonio dona agli sposi la grazia di amarsi con l'amore con cui Cristo ha amato la Chiesa: la grazia del sacramento perfeziona l'amore umano dei coniugi, consolida la loro unità indissolubile e li santifica nel cammino verso la vita eterna.***

Capitolo 19
COMUNIONE DI VITA CON DIO

Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore...
Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi...
Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora il lui. (**1Gv 4,8**.**12**.**16**)

[741] *La comunità cristiana è un segno, che nello stesso tempo rivela e nasconde. Siamo invitati a oltrepassare l'esperienza superficiale e a fissare lo sguardo della fede sulle meraviglie attuate da Dio per amore dei suoi figli.*

1. Corpo di Cristo in virtù dello Spirito
CCC, **787-795**; **797-798**

Singolare appartenenza [742] La Chiesa è riunita intorno a Cristo. Si tratta di un legame soltanto morale o di una realtà più profonda? Il popolo di Dio porta con sé nella storia un mistero di comunione. Una voce potente ferma Paolo sulla via di Damasco: ""Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti!"" (**At 9,4-5**). Le persecuzioni contro i cristiani feriscono personalmente Cristo stesso, perché la Chiesa è misteriosamente unita a lui, è suo corpo. Il Signore morto e risorto attrae a sé tutti coloro che non si chiudono nel rifiuto: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (**Gv 12,32**). Così potente è la sua carità, che i credenti vengono assunti in lui e lui viene a vivere in essi: "Rimanete in me e io in voi... Io sono la vite, voi i tralci" (**Gv 15,4-5**).Il suo corpo individuale, cioè la sua concreta umanità personale, consegnato alla morte e glorificato presso Dio, può accogliere in sé la moltitudine, per la quale si è offerto in sacrificio. Questa unità ha inizio con il battesimo e si perfeziona con l'eucaristia ed è così intima, che Paolo arriva a dire ai cristiani: "Voi siete corpo di Cristo" (**1Cor 12,27**); "Tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (**Gal 3,28**). Più tardi, esprimendo la stessa verità con un linguaggio in parte diverso, le lettere paoline della prigionia presenteranno Cristo come capo, cioè principio vitale e direttivo, e la Chiesa come corpo, prolungamento vivo di lui, sociale e visibile. Questa visione di fede è rimasta nella Tradizione fino ai nostri giorni. Secondo la dottrina del concilio Vaticano II, "la santa Chiesa, che è comunità di fede, speranza e carità, è stata voluta da Cristo unico mediatore come un organismo visibile sulla terra; egli lo sostenta incessantemente e se ne serve per espandere su tutti la verità e la grazia. Ma la società gerarchicamente organizzata da una parte e il corpo mistico dall'altra, l'aggregazione visibile e la comunità spirituale, la Chiesa della terra e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due realtà; esse costituiscono al contrario un'unica realtà complessa, fatta di un duplice elemento, umano e divino". La comunità storica, concretamente identificabile, è segno di una misteriosa partecipazione alla comunione d'amore delle Persone divine.

Lo Spirito dell'unità CdA, **338** [743] Il vincolo, con cui il Signore incorpora a sé i credenti, è lo Spirito Santo. Ecco a riguardo tre formule assai incisive. La prima è di san Paolo: siamo stati immersi in "un solo Spirito" per essere inseriti in "un solo corpo" (**1Cor 12,13**). La seconda è di sant'Ireneo: "Come dalla farina non si può fare, senz'acqua, un solo pane, così noi, che siamo molti, non potevamo diventare uno in Cristo Gesù, senza l'acqua che viene dal cielo". La terza è del concilio Vaticano II: "Comunicando il suo Spirito", il Figlio di Dio "costituisce i suoi fratelli misticamente suo corpo".Il corpo ecclesiale di Cristo è dunque animato dallo Spirito Santo: "unico e identico nel capo e nelle membra, egli dà a tutto il corpo vita, unità e moto", un po' come fa l'anima nel corpo umano individuale. Quando ci comportiamo da veri seguaci di Cristo, lo Spirito ama, prega e opera insieme a noi. Egli è il "paraclito", l'amico accanto a noi, o meglio dentro di noi, perché "inabita nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio".

Uniti e distinti CCC, **753-757**CdA, **499-502** [744] Uniti intimamente a Cristo mediante lo Spirito, i fedeli non rischiano di perdere la loro personalità, libertà e originalità, perché lo Spirito, mentre unisce, crea anche la varietà dei doni, delle vocazioni, dei servizi. Cristo e la Chiesa si appartengono reciprocamente ma rimangono distinti, come lo sposo e la sposa diventano "una sola carne" ma sono uno di fronte all'altro. L'immagine nuziale integra opportunamente quella del corpo.Nel Nuovo Testamento vi sono anche altre immagini per evocare il mistero della Chiesa nel

suo rapporto con Cristo e con le altre persone divine: ovile, gregge, vigna scelta, tralci della vite, campo di Dio, ulivo, lettera di Cristo, tempio e casa di Dio, città santa. A volte viene sottolineata di più l'unità, altre volte la distinzione, ma ambedue sono essenziali. La comunione è unità dei distinti, attuata dallo Spirito Santo. Già l'amicizia umana è capace di creare una certa unità. Gli amici si incontrano, stanno volentieri insieme, si confidano i segreti più intimi; anzi si trasferiscono in qualche modo uno nell'altro, si identificano affettivamente, fino a diventare "un'anima in due corpi". In questa prospettiva, ma a ben diversa profondità, possiamo collocare le parole di Gesù ai suoi discepoli: "Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (**Gv 15,15**); "Io sono nel Padre e voi in me e io in voi" (**Gv 14,20**). Lo Spirito, che unisce il Figlio al Padre, in modo simile unisce i discepoli al Figlio per ricondurli al Padre.

CdA, **808** L'amore divino ha una forza incomparabile e produce un'intimità del tutto singolare: "colloca Dio in noi e noi in Dio"; ci "fa partecipare alla vita stessa di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo".

[745] *"La Chiesa intera appare come un popolo radunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"* .

2. Nella concretezza della storia

CCC, **946-953**

Comunione di beni spirituali e materiali [746] La comunione di carità con Cristo e con il Padre nello Spirito si prolunga in una comunione fraterna di uomini e si manifesta nella storia. "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (**Gv 17,21**). È impossibile essere amici di Dio se non si è amici tra credenti. Anzi è impossibile aderire a Cristo senza avvicinarsi a tutti gli uomini, specie ai sofferenti, perché egli ha voluto farsi uno con tutti nella sua appassionata carità. Chi vive in Cristo ama il prossimo con un amore gratuito, fedele, misericordioso e pratico, simile al suo.

[747] La Chiesa, nella sua più intima verità, è comunione con Dio, vissuta dentro una comunione tra persone umane; comunione di fede amante e operosa, che riceve la carità di Dio e la prolunga nella carità fraterna in modo visibile e tangibile, mettendo in circolazione beni spirituali, culturali e materiali. Tutto ciò che siamo o facciamo entra in questa comunione: il lavoro delle madri e dei padri di famiglia, la predicazione dei pastori, la preghiera dei monaci, lo studio dei teologi, la creazione degli artisti, la ricerca degli scienziati, l'attenzione degli educatori, la premura dei medici, il servizio dei volontari, la saggezza dei politici... Tutti possono donare e ricevere; tutti sono preziosi, anche gli emarginati, i malati, gli anziani; anzi "molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi" (**Mc 10,31**). Lutero, sebbene contestasse le indulgenze, non mise mai in discussione il mistero della comunione dei santi, anzi ne traeva grande conforto: "Il mio peso, altri lo portano, la loro forza è la mia. La fede della Chiesa viene in soccorso alla mia angoscia, la castità altrui mi sorregge nelle tentazioni della mia lascivia, gli altrui digiuni tornano a mio vantaggio, un altro si prende cura di me nella preghiera... Chi dunque potrà disperare nei peccati? Chi non gioirà nelle pene, dal momento che egli non porta più i suoi peccati né le sue pene, o se li porta non li porta da solo, aiutato com'è da così numerosi santi figli di Dio e soprattutto dallo stesso Cristo. Tanto grande è la comunione dei santi e la Chiesa di Cristo!".

Esperienza della comunione dei santi [748] La comunione rimane nascosta nella profondità di Dio e si incarna nelle vicende della storia; è dono che viene dallo Spirito e compito che è realizzato dai credenti nei limiti e nella precarietà della condizione umana. Si chiama opportunamente "comunione dei santi", perché vi partecipano in pienezza le persone sante, che vivono nella grazia di Dio. Ma rimangono in essa anche i peccatori, in quanto sono amati da Dio e dai fratelli. La carità porta il peso dei peccati e mantiene aperta la possibilità di conversione.

[749] La Chiesa non si regge sull'equilibrio delle forze e sul compromesso tra interessi contrastanti, ma sul reciproco dono di sé, a somiglianza delle Persone divine. Una comunità diventa figura storica della Trinità e risplende di bellezza nella misura in cui la carità tra i cristiani viene sperimentata concretamente. La spiritualità di comunione è particolarmente attuale oggi, nell'anonimato della società di massa. Anonimato vuol dire povertà di rapporti umani, superficialità di incontri occasionali o strumentali, solitudine in mezzo a una folla in continuo movimento. Quando i cristiani diventano "un cuore solo e un'anima sola" (**At 4,32**), rivelano il volto di Dio e attirano gli uomini a lui .Il dono dell'unità viene dato a tutti; ad alcuni poi è

affidato come carisma particolarmente intenso e fecondo. Il luogo ordinario di questa esperienza è la parrocchia.

Germi di comunione fuori della Chiesa CCC, **843** [750] Semi di comunione germogliano anche fuori della Chiesa. Tutti gli uomini sono creati a immagine di Dio e portano con sé la segreta nostalgia della vita divina. Quando si amano con amore sincero e definitivo, si accostano, anche senza saperlo, al mistero della comunione trinitaria. "Chi teme[Dio]e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto" (**At 10,35**).La Chiesa si rallegra, quando vede fiorire i beni della concordia; è attenta a scrutare ulteriori possibilità di crescita; offre volentieri la sua cooperazione. Confida nello Spirito, che agisce ovunque, liberamente, come "il vento", che "soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va" (**Gv 3,8**).

[751] *La comunione con Dio si esprime nella carità fraterna dei credenti, che condividono beni spirituali, culturali e materiali.*

3. Di qua e di là della morte

CCC, **954-959**

La festa iniziata CCC, **1042-1045** [752] La comunione germoglia nel tempo e tende alla pienezza definitiva, tra le resistenze dell'umana debolezza. Sarà perfetta solo nell'eternità; allora "saremo simili" a Dio e "lo vedremo così come egli è" (**1Gv 3,2**).Il Signore ha già concluso irrevocabilmente il patto di nozze con la Chiesa, ma ancora non l'ha introdotta nella sua casa: l'ha posta in una situazione analoga a quella delle spose ebree nel tempo più o meno lungo che intercorreva tra il contratto e la festa nuziale. Intanto la circonda di premure, perché diventi più bella e possa comparire davanti a lui al momento giusto "tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (**Ef 5,27**).La Chiesa, da parte sua, anela alla gioia ineffabile della perfetta comunione. Celebra nella festa il senso ritrovato della vita e della storia. E, mentre loda e ringrazia l'amore creatore e salvatore, sente di ricevere nuove energie per il suo difficile cammino. "Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente" (**Ap 19,6-8**). Questo canto di lode risuona nell'immensa assemblea celeste; ma ad esso si associa anche l'assemblea dei credenti sulla terra.

Chiesa in cammino, nella purificazione e nella gloria CdA, **973** [753] Nella preghiera eucaristica si fa menzione del papa e del vescovo, dei presenti e degli assenti, dei santi e dei defunti. In molte chiese, popolate di immagini sacre, arcane presenze sembrano aggiungersi all'assemblea dei fedeli. La comunione di carità in Cristo supera ogni barriera, anche quella della morte."Alcuni tra i suoi discepoli sono ancora in cammino sulla terra, altri hanno lasciato questa vita e sono sottoposti a purificazione, altri infine godono la gloria del cielo contemplando chiaramente Dio stesso uno e trino così come egli è; tutti però, in gradi e modi diversi, comunichiamo nella stessa carità verso Dio e verso il prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Infatti coloro che sono di Cristo e ne possiedono lo Spirito, formano insieme una sola Chiesa e in lui sono congiunti gli uni agli altri. L'unione quindi di quelli che sono ancora in cammino con i fratelli che sono morti nella pace di Cristo non viene interrotta, ma, come crede da sempre la Chiesa, viene invece consolidata dalla comunicazione nei beni spirituali".La Chiesa, nella triplice condizione di cammino storico, di purificazione ultraterrena e di gloria celeste, è una sola grande famiglia, con un'intensa comunicazione di beni. Noi pellegrini sulla terra veneriamo i santi del cielo, invochiamo la loro intercessione, imitiamo il loro esempio. Aiutiamo i defunti bisognosi di purificazione con la preghiera di suffragio e con il nostro impegno di conversione e di carità. Da parte loro i giusti, morti in pace con Cristo, sono diventati più vicini a Dio e quindi anche a noi; operano nella storia con maggiore efficacia di quando erano sulla terra, a somiglianza del Signore Gesù che ha dispiegato la sua potenza salvifica soprattutto dopo la sua morte e risurrezione. La loro carità è più perfetta di prima e li spinge a partecipare intensamente alla fatica dei vivi e a intercedere per loro presso Dio.

Un'immensa assemblea CCC, **972**; **1044** [754] L'odierna cultura dell'effimero sembra non aver memoria per i padri che ci hanno preceduto, né premura per le generazioni che verranno. La fede della Chiesa ci mette invece in comunione con tutti e con tutto. Noi pellegrini nel tempo ci ritroviamo insieme con gli angeli, i santi e i defunti in un'immensa assemblea, in una festa cosmica. "Voi vi siete accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme

celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della nuova alleanza" (**Eb 12,22-24**).Soprattutto, la Chiesa si sente in comunione con la Vergine Maria, la sua prima e più perfetta realizzazione, che, assunta alla gloria celeste in anima e corpo, la precede alle nozze eterne e nello stesso tempo l'accompagna con materna premura durante il suo cammino storico. "In te si rallegra, o piena di grazia, ogni creatura", canta un inno della liturgia bizantina, trascritto in un'icona luminosissima, nella quale Maria siede in trono con il Figlio sulle ginocchia, in mezzo alla celeste Gerusalemme e a una vegetazione paradisiaca, mentre intorno si accostano angeli, santi del cielo e credenti della terra di ogni condizione. Maria, la Chiesa e il mondo riconciliato sono chiamati ad essere "la dimora di Dio con gli uomini" (**Ap 21,3**).

[755] *"Noi crediamo alla comunione di tutti i fedeli in Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione e dei beati del cielo; tutti insieme formano una sola Chiesa"* .

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Con il suo essere e il suo agire la Chiesa è chiamata a manifestare il mistero di comunione di Dio con noi, di noi con Dio e tra di noi, per dire agli uomini che la solitudine in ogni situazione è già vinta in radice, la divisione e la disgregazione possono essere superate, un modo nuovo di vivere, ispirato dall'amore e dalla fraternità, è possibile. In questa prospettiva, educare a una vera coscienza di Chiesa e promuoverne un'esperienza nel segno della fraternità e della comunione rispondono a domande fortemente radicate e particolarmente attuali. Ciascun cristiano deve far trasparire nell'esistenza quotidiana la luminosità e la novità dei legami misteriosi e reali che legano tutti a Cristo, mediante lo Spirito.

- Quale immagine della Chiesa prevale nel nostro ambiente? Come educarsi ed educare a una più autentica coscienza di Chiesa?
- Attraverso quali segni e modi concreti si rende presente nel territorio il mistero di comunione che è la Chiesa? Come promuovere esperienze di vera fraternità ecclesiale e di solidarietà aperta a tutti?
- Nella nostra esperienza di fede quale presenza ha il culto dei santi e la memoria dei defunti?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.

(**Ef 1,15-23**)

Si può leggere anche:

(**Gv 14,15-21**) Io sono nel Padre e voi in me e io in voi: dice il Signore.
(**Rm 8,14-17**) Figli di Dio per la grazia dello Spirito Santo.
(**Eb 12,22-24**) Vicini all'assemblea celeste.

Noi crediamo nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica,
edificata da Gesù Cristo sopra questa pietra, che è Pietro.
Essa è il corpo mistico di Cristo, insieme società visibile,
costituita da organi gerarchici, e comunità spirituale;

essa è la Chiesa terrestre, popolo di Dio pellegrinante quaggiù,
e la Chiesa ricolma dei beni celesti;
essa è il germe e la primizia del regno di Dio,
per mezzo del quale continuano, nella trama della storia umana,
l'opera e i dolori della redenzione,
e che aspira al suo compimento perfetto al di là del tempo, nella gloria".
(PAOLO VI, *Credo del popolo di Dio*, 19)

PREGARE E CELEBRARE

Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!
È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.
(**Sal 133,1**)

Amoroso Verbo, in un modo a te noto, e solo da te stesso inteso, Tu generi il corpo della santa Chiesa... Col tuo sangue ti formi un corpo ben organizzato, ben composto, del qual corpo tu sei il capo, nella cui bellezza si compiacciono gli angeli, si ammirano gli arcangeli, se ne innamorano i serafini, e tutti gli spiriti angelici se ne meravigliano, e se ne nutrono ancora tutte quelle anime beate della celeste patria. E la Santissima Trinità vi si compiace in un modo da noi ben inteso.
(SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI, *I colloqui*, 124-125)

PROFESSARE LA FEDE

- ***La Chiesa è corpo di Cristo: per mezzo dello Spirito, Cristo costituisce la comunità dei credenti come suo corpo. Nell'unità di questo corpo tutte le membra sono legate le une alle altre, in un continuo scambio di doni.***
- ***"Tutti noi che siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia, mentre comunichiamo tra di noi nella mutua carità e nell'unica lode della santissima Trinità, assecondiamo l'intima vocazione della Chiesa"*** *(CONCILIO VATICANO II,* Lumen gentium*, 51).*
- ***"Fin quando il Signore non verrà nella sua gloria..., alcuni tra i suoi discepoli sono ancora in cammino sulla terra, altri hanno lasciato questa vita e sono sottoposti a purificazione, altri infine godono la gloria del cielo contemplando chiaramente Dio uno e trino così come egli è; tutti però, in gradi e modi diversi, comunichiamo nella stessa carità verso Dio e verso il prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria"*** *(CONCILIO VATICANO II,* Lumen gentium*, 49).*

Capitolo 20
INSIEME CON MARIA LA MADRE DI GESÙ

Ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome. (**Lc 1,48-49**)

[756] *Nell'assemblea immensa di quanti vivono in comunione con Cristo ha una posizione del tutto singolare la Vergine Maria, madre del Signore e primizia della Chiesa, modello perfetto di vita cristiana e sostegno sicuro a chi è in cammino verso la patria celeste.*

1. Immagine e primizia della Chiesa

CCC, **721-726**; **963**; **972**

Persona storica CCC, **484** [757] Maria non è un mito, ma una donna vera, con una storia personale, anche se dal Nuovo Testamento possiamo ricavare solo alcuni tratti della sua personalità e non propriamente una biografia.Abita a Nàzaret, città della Galilea di nessun rilievo. Appartiene a un ambiente popolare; va sposa a Giuseppe il carpentiere, inserendosi in un clan di ascendenza davidica. Partecipa attivamente ai fatti della vita: fa visita a una parente anziana, va in pellegrinaggio a Gerusalemme, interviene a una festa di nozze. Sa ascoltare e riflettere; ma anche parlare e prendere decisioni coraggiose. Contempla piena di stupore le meraviglie di Dio e attende da lui giustizia per gli oppressi, secondo la spiritualità dei poveri di JHWH. Cerca di comprendere i suoi progetti, pronta a mettersi a disposizione come umile "serva del Signore" (**Lc 1,38**): è questo l'unico titolo che si attribuisce. Fatica a capire suo figlio Gesù; lo segue con materna premura e con fede eroica; condivide con lui la povertà di Betlemme, l'esilio in Egitto, la quiete nascosta di Nàzaret, lo strazio del Calvario. Infine, a Gerusalemme, è nel nucleo iniziale della comunità cristiana, in preghiera per invocare la venuta dello Spirito di Pentecoste: "Erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui" (**At 1,14**). Con questa informazione, terminano le notizie che abbiamo su di lei.

Attuazione esemplare della Chiesa [758] Tutto ciò, apparentemente, non è molto. Osserviamo però che Maria è presente nei momenti decisivi: Natale, Pasqua e Pentecoste; sono i momenti che segnano rispettivamente l'inizio, il compimento e la comunicazione della salvezza. Mentre suo Figlio è l'immagine personale di Dio salvatore, lei è il modello dell'umanità salvata: una di noi, ma redenta e associata a lui in modo del tutto singolare. In lei la Chiesa trova la sua prima e più perfetta realizzazione "nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo". Non per niente il Vangelo di Luca la presenta come la nuova Gerusalemme; il Vangelo di Giovanni la indica come la donna simbolo di Israele; l'Apocalisse la include insieme al popolo di Dio nella figura della donna vestita di sole, che genera il Messia ed è assalita dal drago nel deserto.Maria è al centro della Chiesa come in una perenne Pentecoste: "Non si può parlare di Chiesa, se non vi è presente Maria, la Madre del Signore, con i fratelli di lui". In lei si concentrano i doni di Dio: la presenza dello Spirito, la bellezza interiore della santità, la fede verginale, la carità materna, l'alleanza sponsale, la gloria celeste, la cooperazione alla missione salvifica di Cristo. In lei il mistero della Chiesa risplende di luce purissima. Maria impersona la Chiesa: non è un mito, è invece un modello concreto. È dentro la Chiesa, ma incomparabilmente più vicina a Cristo degli altri credenti. Ripercorrendo il cammino della sua esistenza, alla luce di questa posizione caratteristica, si comprendono meglio le sue singolari prerogative, che in definitiva si fondano sul mistero della divina maternità.

[759] *"In Maria primogenita della redenzione fai risplendere l'immagine vivente della tua Chiesa: concedi al popolo cristiano di tenere sempre fisso in lei il suo sguardo, per camminare sulle orme del Signore"* .

2. Prediletta dall'eternità

CCC, **488-489**

Elezione gratuita [760] L'angelo dell'annunciazione, rivolge a Maria un invito alla gioia: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te" (**Lc 1,28**). Una parafrasi vicina al senso originale di questo saluto potrebbe essere: "Esulta, tu che sei ricolmata dall'amore gratuito di Dio; il Signore è con te, come salvatore sempre fedele all'alleanza".A fondamento di tutto c'è

l'amore gratuito del Padre, la sua grazia, che dona la salvezza "con ogni benedizione spirituale" (**Ef 1,3**) in Cristo, prima preparandola nell'eternità, poi attuandola nel tempo, infine portandola all'ultimo compimento. Tutti siamo pensati, amati, creati, redenti e glorificati come figli adottivi in comunione con il Figlio unigenito. Il primo atto della grazia del Padre, rivolta a noi in considerazione di Cristo, è l'elezione, la liberissima scelta del suo amore: "In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi" (**Ef 1,4-5**).Maria è "piena di grazia", amata e benedetta da Dio insieme a tutti i membri della famiglia umana, ma in modo assolutamente singolare, in quanto è predestinata ad essere la Madre del suo Figlio. "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!" (**Lc 1,42**), è il saluto di Elisabetta. Dall'eternità nel disegno del Padre è associata all'evento dell'incarnazione redentrice come Madre di Dio fatto uomo.

Umile gratitudine [761] Alla meravigliosa liberalità della grazia deve rispondere la lode e la gratitudine delle creature. "Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù" (**1Cor 1,4**), dichiara l'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto. Anche Maria accoglie la salvezza come dono; è la prima nella schiera dei poveri, la prima a vivere consapevolmente la totale dipendenza da Dio: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva" (**Lc 1,46-48**). È piena di grazia, ma vuota di sé. Si sente un nulla, sul quale l'Onnipotente ha voluto posare lo sguardo: Dio solo è Dio, "Santo è il suo nome" (**Lc 1,49**).

[762] *"Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio"* .

3. Immacolata

CCC, **490-493**

La sposa "tutta bella" [763] Dio attua il suo disegno nella storia, realizzando l'opera della salvezza. Maria, eletta per essere Madre di Dio, è redenta insieme a tutti gli uomini, ma in modo singolare: è preservata dal peccato. Il popolo d'Israele, invischiato con tutta l'umanità nell'amara esperienza del male, da secoli portava con sé una divina promessa: "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (**Os 2,21-22**); "Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te" (**Zc 2,14**); "Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!... Re d'Israele è il Signore in mezzo a te... Non temere!" (**Sof 3,14-16**).La promessa si compie in Maria, come fanno intendere le allusioni ai testi profetici nelle parole dell'angelo Gabriele: Gioisci, "il Signore è con te... Non temere..." (**Lc 1,28.30**). In lei si realizza la vocazione d'Israele a diventare la sposa fedele, "tutta bella", non offuscata da "nessuna macchia" (**Ct 4,7**); in lei appare il primo germoglio della Chiesa, "tutta gloriosa, senza macchia... santa e immacolata" (**Ef 5,27**), che risplenderà nelle nozze eterne. L'amore di Dio è creatore. Proprio perché ricolmata di grazia e amata in modo singolare, Maria è realmente tutta santa e tutta bella. Come l'apostolo Paolo, anzi a maggior ragione di lui, può dire: "Per grazia di Dio sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana" (**1Cor 15,10**).

Preservata dal peccato originale CdA, **389-399** [764] Nella tradizione della Chiesa, il comune senso della fede ha sempre riconosciuto in Maria una incomparabile innocenza e santità. A poco a poco è arrivato ad acquisire anche la certezza della sua esenzione dal peccato originale. Finalmente nel 1854 il papa Pio IX ha definito solennemente: "La beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio Onnipotente e in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale". Ai nostri giorni il concilio Vaticano II, oltre l'esenzione dal peccato originale, ha sottolineato che Maria fin dall'inizio è stata adornata "degli splendori di una singolarissima santità".Maria è figlia di Adamo e nostra sorella, congiunta "con tutti gli uomini bisognosi di essere salvati". Anche lei è redenta da Cristo, ma "redenta in modo ancor più sublime". Non viene tirata fuori dal fango come noi; è preservata dal cadervi. In lei rifulge maggiormente il primato della grazia di Dio: tutti "sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù" (**Rm 3,24**).

Più santa attraverso le prove CCC, **964** [765] Tuttavia, come una melodia può risuonare solo nell'orecchio e nel cuore di chi ascolta, così la grazia ha bisogno della nostra libera corrispondenza nella concretezza e nella storicità dell'esistenza; esige di essere accolta nella fede

che agisce mediante la carità. Maria ha avuto il suo personalissimo cammino di fede e di carità: "Ha percorso il suo pellegrinaggio di fede e ha serbato fedelmente la sua unione col Figlio fino ai piedi della croce". È cresciuta anche lei nella santità. Libera dal peccato originale e gratificata di doni eccezionali, ha progredito con passo spedito. Non ha conosciuto ritardi e deviazioni come noi; non ha commesso peccati personali. A ragione il popolo cristiano la venera come la "tutta santa".

[766] *"Tu hai preservato la Vergine Maria da ogni macchia di peccato originale, perché, piena di grazia, diventasse degna Madre del tuo Figlio. In lei hai segnato l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza"* .

4. Sempre Vergine

CCC, **496-507**

Fede e verginità CdA, **1075-1077** [767] "Per questa grazia siete salvi mediante la fede" (**Ef 2,8**). La grazia suscita la fede; l'iniziativa dello Sposo provoca la risposta della Sposa. La fede è dedizione sponsale della Chiesa a Cristo. Quando viene mantenuta integra e senza incrinature, costituisce la verginità del cuore. Per questo san Paolo dice ai cristiani di volerli presentare a Cristo "sposo" come una "vergine casta" (**2Cor 11,2**) e sant'Agostino ricorda che "tutti devono essere vergini secondo la fede, sia donne che uomini". Alcuni credenti però sono chiamati anche ad esprimere la verginità del cuore in quel segno concreto che è l'integrità del corpo. La fede e la dedizione verginale del popolo di Dio si realizzano in modo unico in Maria, la "sempre Vergine".

[768] Vergine nel cuore e nel corpo, prima, durante e dopo la nascita di Gesù, "lo ha concepito senza seme dallo Spirito Santo; lo ha partorito senza corruzione, rimanendo integra anche dopo il parto la sua verginità". Questa dottrina, che la Chiesa professa, è garantita dall'assistenza dello Spirito di verità. Per quanto riguarda il concepimento verginale di Gesù, è esplicitamente attestato anche nei Vangeli di Matteo e di Luca. La verginità prima del parto significa innanzitutto che Gesù è Figlio di Dio e dono gratuito del Padre celeste per la nostra salvezza; ma esprime anche la fede, che lo accoglie con stupore e umile gratitudine, rinunciando a confidare nell'uomo e nel suo orgoglioso potere. La verginità nel parto indica che il dolore, toccato in sorte ad Eva come conseguenza del peccato, viene trasfigurato nella gioiosa esperienza del Salvatore, che libera da ogni forma di corruzione. La verginità dopo il parto è segno che Maria si è offerta totalmente alla persona e all'opera del Figlio, rinunciando ad avere altri figli secondo la carne. Pur essendo unita a Giuseppe da un vero legame coniugale, non ha avuto con lui relazioni sessuali; ma insieme a lui si è consacrata al Signore.

Giuseppe sposo di Maria CCC, **437**; **488**; **532-534** [769] Maria e Giuseppe hanno onorato la verginità e il matrimonio: la loro convivenza è stata comunione e amicizia profonda, aiuto reciproco a vivere totalmente per Dio. "Unita a Giuseppe, uomo giusto, da un vincolo di amore sponsale e verginale[Maria]ti celebra con i cantici, ti adora nel silenzio, ti loda con il lavoro delle mani, ti glorifica con tutta la vita".I "fratelli" di Gesù, più volte ricordati nel Nuovo Testamento, sono tali in senso largo: cugini, parenti. Due di essi, Giacomo e Joses, sono espressamente indicati come figli di un'altra donna, anch'essa di nome Maria. Giuseppe è uomo "giusto" (**Mt 1,19**) e pieno di fede; accetta di diventare padre legale del Messia, per renderlo erede delle promesse fatte a David. Anche se non genitore, è veramente padre per la carità e l'autorità con cui lo custodisce e lo educa, quale strumento e rappresentante del Padre celeste. "Se tutta la santa Chiesa è debitrice alla vergine Madre, perché fu stimata degna di ricevere Cristo per mezzo di lei, così in verità dopo di lei deve a Giuseppe una speciale riconoscenza e riverenza".

[770] *Dio onnipotente ed eterno, "per opera dello Spirito Santo,[Maria]ha concepito il tuo unico Figlio e, sempre intatta nella sua gloria verginale, ha irradiato sul mondo la luce eterna, Gesù Cristo nostro Signore"* .

5. Madre di Dio

CCC, **494-495**; **773**; **964**

Maternità della Chiesa [771] La divina maternità è il fondamento della posizione eminente e singolare di Maria nel mistero della salvezza. Sembrerebbe una proprietà talmente esclusiva da non ammettere alcuna analogia. Invece anche nella sua maternità Maria è figura, cioè modello e attuazione perfetta, della Chiesa, vergine e madre. Questa dottrina si appoggia a una tradizione, che prende avvio dalle parole di Gesù stesso: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che

ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (**Lc 8,21**). L'interpretazione che ne danno gli antichi Padri è molto realistica: la Chiesa genera Cristo nei cristiani e i cristiani come membra di Cristo; anzi "ogni anima che crede, concepisce e genera il Verbo di Dio".Ai nostri giorni il concilio Vaticano II insegna che la Chiesa è vergine e madre in modo simile, anche se nello stesso tempo diverso, a quello di Maria: essa infatti, in virtù dello Spirito Santo, mediante la predicazione, i sacramenti e la testimonianza di carità, genera e fa crescere i credenti come figli di Dio e, poiché questi partecipano alla vita dell'Unigenito, genera e fa crescere anche la presenza di Cristo in loro.

Maria madre per la sua fede [772] D'altra parte la maternità di Maria non è soltanto una generazione biologica, ma una relazione di grazia, vissuta nella fede e nella carità. Più che per aver portato il Figlio in grembo e averlo allattato al seno, Maria è beata per aver creduto alla parola del Signore. "Ha concepito Cristo prima nel cuore che nel grembo", dice sant'Agostino; e il concilio Vaticano II gli fa eco: "In fede e obbedienza ha generato sulla terra il Figlio stesso del Padre".Dio non si è servito di Maria "in modo puramente passivo"; ha sollecitato il suo libero consenso, che è venuto prontamente: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (**Lc 1,38**). Con questa risposta di fede umile e coraggiosa, Maria si incamminava verso un futuro misterioso e si metteva subito in una situazione drammatica rispetto a Giuseppe, alla famiglia e all'ambiente. Nello stesso tempo entrava in una relazione di comunione del tutto singolare con un Figlio, che è l'"Emmanuele", "Dio con noi" (**Mt 1,23**).

Maternità divina CdA, **309-310**; **312** [773] Fin dalle origini la dignità della divina maternità ha attirato l'attenzione e lo stupore della Chiesa. L'evangelista Luca onora Maria come la Madre del Signore, tenda della divina presenza, arca della nuova alleanza. I cristiani cominciano presto a invocarla come Madre di Dio. Lo attesta già una bella preghiera del III secolo: "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta". Più tardi, nel 431, il concilio di Efeso definisce che Maria è Madre di Dio. Ovviamente con ciò non intende affermare che Maria è stata principio della divinità, cosa evidentemente assurda; ma che ha generato nella sua umanità il Figlio eterno, che è vero Dio e veramente è diventato uomo. Per ogni donna la maternità comporta un legame personale permanente con il figlio. La maternità di Maria integra questa dimensione umana ordinaria in una comunione con Dio senza pari. Il Padre celeste le comunica lo Spirito di infinita tenerezza, con cui egli si compiace del Figlio generandolo nell'eternità; la fa partecipare alla propria fecondità perché il Figlio nasca anche nella storia, come uomo e come primogenito di molti fratelli. Madre di Dio è "il nome proprio dell'unione con Dio, concessa a Maria Vergine", "che realizza nel modo più eminente la predestinazione soprannaturale... elargita a ogni uomo". Maria vive questa grazia singolarissima con atteggiamento di accoglienza grata, amante e adorante, in modo simile a tutti i credenti, ma con una radicalità e pienezza inaudita. Questo è il suo modo di ricevere la Parola e di partecipare alla vita divina. Allo stesso tempo è il modo più sublime di attuare la femminilità, come accoglienza e donazione di vita.

[774] *"Vergine*

6. Discepola e cooperatrice del Salvatore

CCC, **964**

Cammino di fede e di carità [775] Il Cristo è l'unico maestro e l'unico redentore; da lui riceviamo la grazia di essere suoi discepoli e cooperatori, partecipi della sua vita e della sua missione, santi e santificatori. Maria è la più perfetta seguace di Cristo e la prima collaboratrice all'opera della salvezza. Il suo personale cammino di fede, come emerge dai racconti evangelici, è anche il dilatarsi della sua carità verso tutti gli uomini, con un inserimento sempre più consapevole nel mistero della redenzione.

Annuncio CCC, **490** [776] Nell'annunciazione, Maria ascolta con fede la parola di Dio e si consegna come docile strumento nelle sue mani; accoglie il Messia e si mette a disposizione della sua opera. Il suo consenso apre al Signore la via per la sua venuta personale nel mondo e inaugura la pienezza dei tempi.

Visitazione [777] Dopo questo evento decisivo, Maria non si ripiega su se stessa, ma va a far visita a Elisabetta, sua parente. La prima evangelizzata diventa la prima evangelizzatrice:

proclama le meraviglie del Signore, con la presenza gioiosa e santificante, il cantico di lode e il servizio.

Nascita di Gesù CCC, **525-530** [778] Gesù nasce a Betlemme in condizioni di indigenza e di emarginazione, e Maria lo presenta ai pastori come Messia per i poveri, povero egli stesso. Dopo quaranta giorni lo offre a Dio nel Tempio e con lui offre la propria obbedienza, mentre la voce di Simeone le indica che "la sua maternità sarà oscura e dolorosa". Vengono i Magi, primizia dei popoli pagani, ad adorare il Messia; ma Erode scatena la prima persecuzione e bisogna fuggire in Egitto.

I tre giorni dello smarrimento CCC, **534** [779] A dodici anni Gesù partecipa al pellegrinaggio a Gerusalemme per la festa di Pasqua e compie un misterioso gesto profetico. Al momento di ripartire, senza che i suoi se ne accorgano, rimane nel tempio. Lo ritrovano dopo tre giorni di angosciosa ricerca. Maria gli ricorda, in modo discreto, il diritto dei genitori: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo" (**Lc 2,48**). La risposta è enigmatica: Gesù appartiene a un altro Padre e deve abitare con lui. Ma torna a Nàzaret, obbediente e sottomesso. Al compiersi dei suoi giorni terreni, un'altra Pasqua, svelerà il senso di questo abitare con il Padre. Maria e Giuseppe al momento non comprendono, ma riflettono in silenzio. Intanto passano i lunghi anni della vita nascosta: lavoro quotidiano, intimo contatto col Mistero, fatica di credere.

Le nozze di Cana [780] Comincia la vita pubblica di Gesù. A Cana di Galilea, Maria presenta al Figlio l'umana indigenza: "Non hanno più vino"; poi invita i servi a compiere la sua volontà: "Fate quello che vi dirà" (**Gv 2,3**.**5**). Così coopera all'"inizio" dei segni e contribuisce a suscitare la fede dei primi seguaci: "Gesù... manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui" (**Gv 2,11**). Viene indicata come la "donna", figura del popolo di Dio nell'ora in cui si celebra la nuova alleanza nuziale con il Signore, che riceverà il sigillo definitivo nella Pasqua di morte e risurrezione.

Le ardue esigenze del Regno [781] Gesù procede nel suo ministero e rivela gradualmente le esigenze del regno di Dio. Maria è chiamata a superare la sua umanissima premura materna per il Figlio. Quando si reca da lui insieme ai parenti, che vogliono moderarne lo zelo e invitarlo a una maggiore precauzione, deve ascoltare la risposta decisa: "Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (**Mc 3,35**). Fedele discepola, comprende sempre meglio cosa significa essere la serva del Signore dietro al Messia-Servo, incamminato verso la croce.

Presso la croce di Gesù CCC, **964** [782] Sul Calvario Maria è accanto alla croce: "fu presente in dolorosa compassione col suo unigenito Figlio, associandosi con animo materno al suo sacrificio e unendo il suo amorevole consenso all'immolazione della vittima che lei stessa aveva generata". Il Figlio viene condannato e schernito, percosso e schiacciato come un verme, abbandonato dai discepoli. In un certo senso appare abbandonato anche dal Padre. Le grandiose promesse sembrano smentite: dov'è il trono di David? dov'è il regno che non avrà fine? Per Maria è una prova terribile, più dura di quella di Abramo al sacrificio di Isacco, ma rimane in piedi. La sua fede è incrollabile, senza riserve. Non vede via di uscita; ma sa che tutto è possibile a Dio e le sue vie sono inaccessibili. Adesso il "sì" dell'annunciazione diventa esplicito consenso al sacrificio del Figlio e partecipazione al suo amore redentore verso tutti gli uomini.

Madre dei redenti CCC, **494** [783] "Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede". Gesù crocifisso vede in Maria la "donna", figura della Chiesa, nuova Gerusalemme e nuova Eva; la costituisce madre spirituale di tutti gli uomini, particolarmente dei credenti, impersonati dal discepolo amato: "Vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!"" (**Gv 19,26-27**).La maternità divina verso Cristo si dilata nella maternità universale. In virtù dello Spirito Santo, Maria diventa "per noi madre nell'ordine della grazia", per cooperare alla rigenerazione e alla formazione dei figli di Dio.

[784] *Fedele discepola del Verbo fatto uomo, Maria cercò costantemente il volere di Dio e lo compì con amore .*

7. Presenza materna nel cammino della Chiesa

CCC, **963-970**

Nel mistero di Pentecoste CdA, **416-419** [785] La maternità universale di Maria interviene in modo discreto e silenzioso già all'esordio della Chiesa. Al centro del nucleo iniziale, esiguo ma proteso ad abbracciare tutte le genti, Maria invoca e accoglie il dono dello Spirito di Pentecoste. L'evangelista Luca racconta l'evento con alcuni richiami all'annunciazione e alla visitazione, quasi suggerendo una certa continuità tra la Vergine Maria e la Chiesa: come allora Maria, così ora la Chiesa riceve la potenza dello Spirito, che scende dall'alto sopra di lei, poi va ad annunziare le grandi opere di Dio. La Vergine Madre Maria si prolunga nella vergine madre Chiesa: "Con la sua nuova maternità nello Spirito, abbraccia tutti e ciascuno nella Chiesa, abbraccia anche tutti e ciascuno mediante la Chiesa". Non si pone solo come modello, ma coopera personalmente a rigenerare i figli di Dio.

Mediazione materna [786] "La maternità di Maria nell'ordine della grazia perdura ininterrotta, a partire dal consenso prestato fedelmente nell'annunciazione e mantenuto senza esitazioni ai piedi della croce, fino al coronamento eterno di tutti gli eletti". Divenuta più vicina a Dio con l'assunzione alla gloria celeste, è più vicina anche a noi. Non più soggetta ai limiti della condizione terrestre, accompagna il cammino di tutti e di ciascuno con la sua intercessione presso Dio e con la sua azione piena di carità: "Noi crediamo che la Madre santissima di Dio, nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in cielo il suo ufficio materno riguardo alle membra di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti".La mediazione materna di Maria si colloca dentro la mediazione di tutta la Chiesa, al centro di essa. Se nel mistero della comunione dei santi tutti i fedeli intercedono gli uni per gli altri e si aiutano gli uni gli altri, non sorprende che Maria faccia la stessa cosa, con una efficacia del tutto singolare. Se Dio compie meraviglie per amore dei suoi amici e con la loro cooperazione, non sorprende che operi coinvolgendo soprattutto la Madre di suo Figlio.

[787] La mediazione di Maria non reca pregiudizio a Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini, perché dipende da lui come ogni altra cooperazione umana: "La funzione materna di Maria verso gli uomini non oscura né in alcun modo sminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra piuttosto l'efficacia... E nemmeno impedisce il contatto immediato dei credenti con Cristo, ma anzi lo favorisce". Maria non si interpone come intermediaria tra noi e il Signore, quasi fosse più vicina e misericordiosa di lui; piuttosto è un dono e un riflesso della sua bontà, un segno della sua vicinanza.

[788] *Signore, Padre santo, "nel mistero della tua benevolenza hai voluto che Maria, madre e socia del Redentore, continuasse nella Chiesa la sua missione materna: di intercessione e di perdono, di protezione e di grazia, di riconciliazione e di pace"* .

8. Assunta in cielo

CCC, **966**; **972**

Primizia della Chiesa gloriosa CdA, **276** [789] Maria accompagna la Chiesa nel suo cammino e la precede alla meta. Assunta in cielo in anima e corpo, vive nella completa e definitiva perfezione della comunione con Dio e costituisce la primizia della Chiesa gloriosa, che si compirà alla risurrezione universale dei morti, ponendosi davanti a noi come modello concreto della speranza cristiana.La verità dell'assunzione di Maria è emersa lentamente lungo i secoli, con crescente chiarezza, nel comune senso della fede del popolo cristiano, in oriente e in occidente. Infine è stata solennemente definita da Pio XII nel 1950: "L'immacolata Madre di Dio e sempre vergine Maria, finito il corso della sua vita terrena, è stata assunta, in corpo e anima, alla gloria celeste".È la Pasqua di Maria, frutto della Pasqua di Gesù. È il compimento di un'unione senza pari con il Signore della vita, il coronamento dei doni di grazia e di santità a partire dall'immacolata concezione, il premio alla sua obbedienza di fede e al suo servizio di carità.

Segno di sicura speranza [790] Per noi, che avanziamo a fatica in mezzo alle prove del tempo presente, la gloriosa Vergine risplende come stella del mattino che annuncia il giorno, come stella del mare che indica il porto ai naviganti: "Brilla quaggiù come segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio che è in cammino, fino a quando arriverà il giorno del Signore".

[791] *"Maria è assunta in cielo: esultano le schiere degli angeli. Alleluia"* .

9. Il culto mariano

CCC, **971**; **2673-2679**

Motivazioni e diffusione CdA, **970-971** [792] Maria ha una posizione del tutto singolare nel mistero di Cristo e della Chiesa: è Madre del Figlio di Dio, cooperatrice del Salvatore, tutta santa, modello e madre della Chiesa, vicina con la sua intercessione e con la sua azione alle necessità di tutti gli uomini. Perciò giustamente viene venerata con un culto superiore a quello degli angeli e dei santi. I santi stessi gareggiano nella lode verso di lei: "O Maria, mare pacifico, Maria donatrice di pace, Maria terra fruttifera. Tu, Maria, sei quella pianta novella della quale abbiamo il fiore odorifero del Verbo Unigenito figliuolo di Dio, perché in te, terra fruttifera, fu seminato questo Verbo. Tu sei la terra e sei la pianta. O Maria, carro di fuoco, tu portasti il fuoco nascosto e velato sotto la cenere della tua umanità".

[793] "Tutte le generazioni mi chiameranno beata" (**Lc 1,48**). Duemila anni di storia lo dimostrano: liturgia e devozione popolare, canti e immagini mirabili, rosario e "angelus Domini", pellegrinaggi e santuari, comunità ecclesiali, congregazioni religiose e correnti di spiritualità, peccatori e santi alimentano su tutta la terra la lode perenne di Maria. L'entusiasmo delle folle si accende facilmente in occasione di presunte apparizioni. La loro autenticità non può essere negata pregiudizialmente, perché Maria accompagna il nostro cammino storico con premura materna e può comunicare con noi, adattandosi alla nostra condizione terrena. Occorre però un prudente discernimento sotto la guida della competente autorità ecclesiale, perché illusioni e inganni sono frequenti e dannosi. In ogni caso non ci si deve attendere un messaggio nuovo rispetto al vangelo, ma solo un richiamo ad esso, in vista di una più seria conversione.

La vera devozione [794] Il concilio Vaticano II insegna che la vera devozione non ha niente a che fare con la curiosità, la vana credulità, il miracolismo, il superficiale sentimentalismo e il formalismo delle pratiche esteriori; ma consiste piuttosto nel riconoscere la singolare dignità di Maria, nel rivolgersi a lei con fiducia e amore filiale, nell'imitare le sue virtù, per seguire Cristo insieme con lei. Secondo sant'Agostino, "onorare e non imitare altro non è che bugiarda adulazione". Maria vuole essere modello, non solo rifugio. Non è una madre protettiva e possessiva, che blocca i figli nell'infantilismo; ma una madre che fa crescere verso la maturità e spinge ad affrontare il rischio. Accogliere lei tra le cose proprie, come il discepolo che Gesù amava, significa soprattutto assimilare i suoi atteggiamenti: fede coraggiosa, libertà e dono di sé, responsabilità e presenza nella storia, là dove si attua il disegno di Dio. Affidarsi o consacrarsi a lei significa vivere il proprio battesimo in sua compagnia, con coerenza e radicalità evangelica. Nella venerazione della santa Vergine deve avere il primo posto il culto liturgico e le altre forme di devozione devono ispirarsi ad esso, in modo che Maria appaia sempre unita a Cristo nei suoi misteri e coinvolta nel movimento di adorazione, che egli nello Spirito Santo fa salire al Padre. Maria rimane "la serva del Signore" (**Lc 1,38**) e la sua gloria in cielo è ancora "la gloria di servire". Il suo cantico è sempre lo stesso: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore" (**Lc 1,46**); e sempre lo stesso è il suo invito: "Fate quello che vi dirà" (**Gv 2,5**).

[795] *"La pietà della Chiesa verso la santa Vergine è elemento intrinseco del culto cristiano" .Il culto mariano, "pur essendo del tutto singolare, è però essenzialmente diverso da quel culto di adorazione che viene tributato al Verbo incarnato insieme al Padre e allo Spirito Santo" .*

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

La devozione e il culto verso la Vergine Maria sono aiuto a una fede cristiana più matura, sebbene alcune espressioni di questa devozione debbano essere purificate e illuminate costantemente dall'annuncio di fede. La figura di Maria, compresa all'interno del mistero di Cristo, è via che conduce a vivere il cuore di tale mistero ed è immagine e modello della Chiesa. Come Maria anche la Chiesa è chiamata a essere piena di grazia; anche la Chiesa deve restare vergine, ricevendo Cristo come dono assolutamente imprevisto e gratuito, e donandolo senza affidarsi ai poteri della terra; anche la Chiesa deve farsi madre, dando a Gesù un'umanità e inserendolo visibilmente nella storia; anche la Chiesa è chiamata a vivere nella gloria, senza lasciare niente di sé al potere della morte.

- In quali modi una vera devozione mariana può diventare via di crescita nella fede cristiana e nella vita ecclesiale?

- Come valorizzare le diverse espressioni di devozione mariana presenti nella proprio ambiente?
- Quali aspetti dell'esperienza di fede di Maria di Nàzaret interrogano oggi la nostra esperienza cristiana a livello di vita personale, familiare e comunitaria?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le risposte l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

(**Lc 1,26-38**)

Si può leggere anche:

(**Gv 19,25-27**) Maria, madre spirituale di tutti gli uomini.
(**Ap 12,1-17**) La donna che impersona il popolo di Dio.

Il Cristo è unico, perché capo e corpo formano un tutt'uno. Il Cristo è unico perché è figlio di un unico Dio in cielo e di un'unica madre in terra. Si hanno insieme molti figli e un solo figlio. Come infatti capo e membra sono insieme un solo figlio e molti figli, così Maria e la Chiesa sono una sola e molte madri, una sola e molte vergini. Ambedue madri, ambedue vergini, ambedue concepiscono per opera dello Spirito Santo senza concupiscenza, ambedue danno al Padre figli senza peccato. Maria senza alcun peccato ha generato al corpo il capo; la Chiesa nella remissione di tutti i peccati ha partorito al capo il corpo. Tutt'e due sono madri di Cristo, ma nessuna delle due genera il tutto senza l'altra. Perciò giustamente nelle Scritture divinamente ispirate quel ch'è detto in generale della vergine madre Chiesa, s'intende singolarmente della vergine madre Maria; e quel che si dice in modo speciale della vergine madre Maria, va riferito in generale alla vergine madre Chiesa; e quanto si dice d'una delle due, può essere inteso indifferentemente dell'una e dell'altra.

(BEATO ISACCO DELLA STELLA, *Discorsi*, 51)

PREGARE E CELEBRARE

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
    perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
    D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
    di generazione in generazione la sua misericordia
    si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
    ha rovesciato i potenti dai troni,
    ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
    Ha soccorso Israele, suo servo,
    ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.
(**Lc 1,46-55**)

Una nuova creazione mostrò il Creatore apparendo fra noi sue creature, poiché germogliò in seno incontaminato e lo serbò intatto qual era, sì che noi, contemplando tale prodigio, inneggiamo a lei esclamando:

Salve, fiore dell'incorruttibilità; salve, corona della castità.
Salve, tipo splendente della risurrezione;
salve, rivelatrice della vita degli angeli.
Salve, albero dai frutti squisiti di cui si nutrono i fedeli;
salve, legno dai frondosi rami sotto cui molti si riparano.
Salve, tu che in seno portasti la guida degli erranti;
salve, tu che generasti il liberatore degli schiavi.
Salve, o intercessione presso il giusto giudice;
salve, o perdono di tanti peccatori.
Salve, stola che rivesti coloro che son privi di fiducia;
salve, o amore che vinci ogni desiderio. Salve, sposa e vergine!
(*Liturgia bizantina*, Inno Acatisto in onore della Madre di Dio, 13)

PROFESSARE LA FEDE

- ***Nella discendenza di Eva, Dio ha scelto la vergine Maria perché fosse la Madre del suo Figlio. Piena di grazia, ella è il frutto più eccelso della redenzione: fin dal primo istante del suo concepimento è interamente preservata da ogni macchia del peccato originale ed è rimasta immune da ogni peccato personale durante tutta la sua vita.***
- ***Maria Vergine cooperò alla salvezza del genere umano con libera fede e obbedienza. Ha detto il suo "sì" ed è diventata la madre dei viventi.***
- ***Per la sua piena adesione alla volontà del Padre, all'opera redentrice del Figlio e ad ogni mozione dello Spirito Santo, la Vergine Maria è il modello della fede e della carità per la Chiesa. In lei possiamo contemplare ciò che la Chiesa è nel suo mistero, oggi nel pellegrinaggio della fede, domani nella gioia della patria.***

Capitolo 21
LA VOCAZIONE DEL CRISTIANO

Ci ha scelti prima della creazione del mondo,
per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,
predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo. **(Ef 1,4-5*)***

[799] *Chiamato a vivere in comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, l'uomo viene rinnovato nell'essere e nell'agire. Con la sua libera cooperazione, il germe della vita nuova può crescere fino alla perfezione della carità.*

1. Chiamata di Dio e risposta dell'uomo
CCC, **1701-1715**

Vocazioni particolari e vocazione comune CdA, **508-509** [800] Molti ritengono che la vita sia un'avventura solitaria, un farsi da sé, contando unicamente sulle proprie risorse. Secondo la fede cristiana, la vita è dialogo, risposta a una vocazione, dono che diventa compito. Il concetto di vocazione è tipico della rivelazione biblica. Dio, soggetto trascendente e personale, entra liberamente, come una novità inaspettata, nell'esistenza delle persone. Ad alcuni, come Abramo, Mosè, Amos, Isaia, Geremia, Ezechiele, rivolge direttamente la sua parola. Ad altri, come Aronne e David, fa pervenire la sua chiamata attraverso mediazioni umane. Nell'Antico Testamento, dirette o mediate, le vocazioni particolari si collocano nell'ambito della comune vocazione degli israeliti ad essere il popolo dell'alleanza. La vocazione comporta sempre un disegno di amore da parte di Dio, una missione da compiere e una forma di vita corrispondente. Attende una risposta libera e fiduciosa di obbedienza da parte dell'uomo. Ancora maggiore è il rilievo che la vocazione ha nel Nuovo Testamento. Sono chiamati i Dodici, Paolo, i cristiani tutti; alcuni purtroppo rimangono sordi. Le vocazioni a particolari servizi e forme di vita stanno dentro la comune chiamata alla fede, alla santità, alla missione, alla gloria celeste.

CdA, **366** Alla luce della chiamata rivolta al popolo di Dio e ai suoi singoli membri, l'esistenza umana come tale viene interpretata come vocazione. Creato a immagine di Dio, l'uomo è chiamato a dialogare con lui, a conoscerlo, amarlo, incontrarlo, per condividere infine la sua vita nell'eternità. "La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore".

Liberi per poter rispondere CCC, **1730-1742** [801] La chiamata di Dio si inscrive nelle fibre del nostro essere. Anzitutto ci mette in grado di dargli una vera risposta: un sì o un no. Ci dona la libertà, che è padronanza interiore dei propri atti, autodeterminazione, capacità di scelte consapevoli, non soggette agli istinti spontanei o alle pressioni esteriori. Ci affida a noi stessi: "Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buonvolere" (**Sir 15,15**).Ma una scelta non è positiva solo perché è una scelta o perché dà un piacere immediato: molti delitti sono decisioni volontarie, molte esperienze piacevoli sono distruttive. La libertà arbitraria o che cerca solo un facile appagamento non fa crescere, non va in nessuna direzione, si agita soltanto. Il piacere non è un valore in sé, né un criterio legittimo di azione; è solo conseguenza di un obiettivo raggiunto e va considerato buono o cattivo secondo la qualità morale dell'obiettivo stesso. Contrariamente a quanto viene suggerito dalla mentalità edonistica, individualistica e nichilistica, siamo liberi per aderire alla verità e per attuare il bene: "La vera libertà è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina. Dio volle, infatti, lasciare l'uomo in mano al suo proprio consiglio, così che egli cerchi spontaneamente il suo Creatore, e giunga liberamente, con l'adesione a lui, alla piena e beata perfezione".Una scelta è ragionevole solo se contribuisce alla definitiva realizzazione della persona. Noi da sempre siamo alla ricerca di una pienezza per la nostra vita. Possiamo realizzarci davvero, solo se rispettiamo l'ordine oggettivo dei beni, posto dalla divina sapienza, rimanendo sempre orientati al Bene infinito, l'unico che può appagare il nostro cuore, incapace di trovare riposo nelle soddisfazioni parziali e provvisorie. La

nostra incessante ricerca "è ultimamente un appello del Bene assoluto che ci attrae e ci chiama a sé, è l'eco di una vocazione di Dio, origine e fine della vita dell'uomo".

Risposta decisiva CCC, **2002** [802] Con la sua chiamata interiore Dio suscita la nostra libertà e si offre come meta alla nostra ricerca. Intanto ci viene incontro pubblicamente nella storia, inviando il suo Figlio Gesù Cristo a invitare tutti gli uomini alla festa della vita eterna. "Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione".L'iniziativa del suo amore ci interpella. Accettare il suo dono con "la fede che opera per mezzo della carità" (**Gal 5,6**) significa realizzare se stessi; rifiutare il suo dono con il peccato significa perdere se stessi. "Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita" (**1Gv 5,11-12**). La risposta che daremo risulterà decisiva per la nostra riuscita o per il nostro fallimento. A ognuno di noi il Signore Gesù ripete l'appello rivolto al giovane ricco: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti... Se vuoi essere perfetto,... vieni e seguimi" (**Mt 19,17**.**21**). Se vuoi vivere, devi fare il bene. L'urgenza della salvezza fonda l'obbligazione morale.

Risposta implicita CCC, **1954-1960** [803] L'appello di Dio risuona anche nel cuore dei non credenti. Anche loro infatti avvertono l'imperativo morale fondamentale: fa' il bene, evita il male. Lo avvertono come obbligatorio e non solo come ragionevole. Anche quando non c'è un vantaggio personale verificabile, anche quando si tratta con uomini tutt'altro che amabili, si deve fare il bene e non il male. Implicitamente tutti intuiscono che i valori morali sono oggettivi e sono situati nella prospettiva del Bene assoluto che esige obbedienza. Se obbediscono, seguono la chiamata di Dio e accolgono la grazia di Cristo, anche senza saperlo, perché "la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina".Il cristiano nutre sincera stima per tutti gli uomini di buona volontà; vede in loro dei compagni di viaggio verso la stessa mèta; è disposto a costruire con loro una convivenza giusta e fraterna. Egli rimane però sempre fedele alla propria identità; anzi sollecita con rispetto l'onestà morale a svilupparsi nella direzione della fede esplicita e consapevole.

[804] *Insieme a tutti gli uomini siamo chiamati alla vita eterna. Come cristiani siamo chiamati a camminare insieme verso di essa nella Chiesa e a pregustarne un anticipo. La risposta che daremo a Cristo è decisiva per la nostra salvezza.*

2. Introdotti nella vita trinitaria

CCC, **1265-1266**; **1709**; **1996-1999**

L'antica alleanza CCC, **62-64**; **2060** [805] Chiamati a prendere parte alla vita di Dio, dobbiamo renderci consapevoli di che cosa comporti propriamente questa partecipazione. Nelle diverse religioni il rapporto con Dio a volte assume la forma della distanza e della quasi estraneità; altre volte la forma della identificazione e dell'assorbimento totale. Nella Bibbia è inteso come alleanza e comunione, cioè come unità nell'alterità. La forma arcaica da cui si parte è quella di un patto di vassallaggio. Con questa figura, presa dall'esperienza sociale e giuridica, si vuole indicare una speciale reciproca appartenenza tra Dio e Israele. Dio fa dono di una sua particolare presenza e promette benedizione, prosperità, pace: "Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo" (**Lv 26,12**). Israele da parte sua si obbliga a rispondere con la fede e il culto esclusivo, con l'obbedienza alla legge: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!" (**Es 19,8**). Il patto, stabilito mediante Mosè, viene rinnovato nei momenti cruciali con Giosuè, David, Giosìa, Esdra e Neemìa.

CdA, **730** Al di là dei doni di Dio, le grandi anime religiose cercano Dio stesso, il suo volto: "La tua grazia vale più della vita" (**Sal 63,4**); "Il mio bene è stare vicino a Dio" (**Sal 73,28**). Sono soprattutto i profeti a mettere in evidenza il contenuto più spirituale dell'alleanza: l'amore reciproco, sponsale. Mentre esaltano la fedeltà di Dio, essi lamentano l'infedeltà del popolo e annunciano una nuova e definitiva alleanza, che comporterà una nuova abbondante effusione dello Spirito.

La nuova alleanza CCC, **610-611**; **1965** [806] Gesù Cristo attua la nuova alleanza, che è unione sponsale con la Chiesa, reciproco dono di sé e comunione di vita in virtù dello Spirito Santo. I credenti vi partecipano mediante i sacramenti, specialmente il battesimo e l'eucaristia: in loro, come in un tempio, viene ad abitare Dio.

Il tempio vivo CCC, **797-798** [807] Nelle religioni il tempio è uno spazio terrestre, coperto dal tetto o spalancato al cielo, riservato alla divinità; un luogo santo, dove Dio si fa presente in modo speciale e gli uomini vanno ad onorarlo con gesti e parole rituali, diversi da quelli ordinari. I primi cristiani, esclusi dal tempio di Gerusalemme e senza templi propri, non esitano a dichiarare che il tempio della definitiva presenza di Dio è il corpo risorto di Cristo e con lui la Chiesa e ognuno dei suoi membri personalmente. Sono consapevoli che non solo i riti religiosi, ma tutti gli impegni della vita quotidiana si svolgono al cospetto dell'Altissimo come "sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (**Rm 12,1**).

Abitati dalla Trinità CCC, **260**CdA, **348**; **744** [808] Questa nuova presenza interiore, che i teologi chiamano "inabitazione", viene attribuita innanzitutto allo Spirito Santo. Ma con lui vengono ad abitare nell'uomo anche il Figlio e il Padre: "Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (**Gv 14,23**). Il Padre è nel Figlio e il Figlio è nei discepoli, mediante lo Spirito, perché diventino una sola cosa e siano perfetti nell'unità. Entriamo così in una dimensione misteriosa e sublime, la comunione trinitaria. Elevati dallo Spirito Santo e assimilati a Dio nell'essere e nell'agire, partecipiamo alla sua conoscenza e al suo amore; ci apriamo alle divine persone con una esperienza ancora oscura, ma già protesa alla visione beatifica. La loro presenza, quando nei mistici diventa luminosa e trasparente, si manifesta come una realtà meravigliosa e inebriante, che nessuna parola può descrivere. Che cosa sarà allora l'ultimo compimento di questa alleanza nuziale dell'Agnello con la Chiesa, sua sposa? Siamo chiamati a entrare in relazione non solo con le persone e le cose di questo mondo, ma anche e soprattutto con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, già adesso e poi nell'eternità. Sta qui la nostra più alta dignità e il valore inaudito del nostro faticoso cammino.

[809] *La nostra sublime vocazione è vivere in comunione di amore con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, prima nell'oscurità della fede e poi nello splendore della visione. Le divine persone si comunicano a noi interiormente e stabiliscono in noi una nuova meravigliosa presenza.*

3. Camminare secondo lo Spirito

CCC, **733-741**; **1099**; **1987-1989**

Vita spirituale CCC, **1997-1999**CdA, **338** [810] L'uomo nuovo nasce e si sviluppa nella comunione con Dio, uno e trino. Per vivere consapevolmente questa sua condizione, occorre che stabilisca un rapporto non solo genericamente con Dio, ma propriamente con ciascuna delle Persone divine, pur nell'unità con le altre. Così l'esistenza cristiana diviene "vita spirituale, ossia vita animata e guidata dallo Spirito verso la santità o perfezione della carità", un vivere o camminare secondo lo Spirito. Sant'Ireneo di Lione ha questa incisiva espressione: "Tutti coloro che temono Dio, credono nella venuta del suo Figlio e per mezzo della fede ospitano nei loro cuori lo Spirito di Dio, meritano di essere chiamati puri, spirituali e viventi per Dio, perché hanno lo Spirito del Padre, che purifica l'uomo e lo eleva alla vita di Dio".

[811] Gli effetti sono sorprendenti. Lo Spirito fa riconoscere Gesù come Signore. Ci unisce e ci assimila a Cristo: lo forma in noi. Ci fa partecipare alla sua vita filiale e ci fa dire con lui: "Abbà, Padre!" (**Rm 8,15**). "Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio" (**Rm 8,14**). Coloro che accolgono la carità di Dio, si amano anche gli uni gli altri; anzi aprono il cuore a tutti gli uomini.

Cooperare con la grazia CCC, **2000-2005** [812] Lo Spirito rende giusto l'uomo peccatore; anima e sostiene interiormente l'uomo nuovo. Accompagna il nostro cammino di santificazione dal principio alla fine: prepara la nostra giustificazione, la realizza, la mantiene, la perfeziona fino alla gloria celeste. Agisce nell'intimo con le sue mozioni, tradizionalmente dette "grazie attuali": illumina l'intelligenza, attrae le tendenze spontanee, opera il bene insieme con noi, dà gioia e pace. I nostri buoni comportamenti sono i suoi frutti. Il nostro agire virtuoso non è solo nostro; "è Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni" (**Fil 2,13**).

[813] Tuttavia siamo liberi e responsabili: ciascuno riceverà "la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male" (**2Cor 5,10**). La priorità dunque appartiene alla grazia; siamo noi però che crediamo, amiamo e operiamo in una personale vicenda storica. Lo Spirito sostiene il cammino, ma è l'uomo che cammina. La nostra libertà non è meno autentica per il fatto che ci è donata: "Siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone

che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo" (**Ef 2,10**).Noi cooperiamo con la grazia e ci disponiamo ad accoglierla ancora fino al compimento ultimo della vita eterna. Rimane però esclusa ogni possibilità di vanto. Si acquistano meriti davanti a Dio accogliendo i suoi doni, in modo da essere preparati a riceverne altri. I nostri meriti sono suoi doni e la ricompensa della vita eterna è il dono supremo.

Umiltà, docilità e fiducia CCC, **2006-2011** [814] Se vivere da figli di Dio è cooperare con lo Spirito, la nostra attenzione a lui si sostanzia di umiltà, docilità e fiducia. Umili, perché senza di lui "niente è nell'uomo, niente senza colpa"; docili, perché è lui che conosce i "benevoli disegni" (**Fil 2,13**) del Padre; fiduciosi, anzi audaci, perché possiamo confidare in una riserva infinita di energia: "L'umile trova tutto il coraggio nella sua incapacità: più si sente debole e più diventa intraprendente, perché tutta la sua fiducia è riposta in Dio, che si compiace di manifestare la sua potenza nella nostra debolezza". Credere nello Spirito è credere nella sua inesauribile creatività e nelle possibilità del nostro futuro.

[815] *"Che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio"* (**Gal 4,6-7**).

4. Seguire Cristo

CCC, **519-521**; **1987-1988**; **2053**

Rapporto personale CdA, **633** [816] La vita cristiana è relazione personale con Cristo, un dialogo e un cammino con lui. Si tratta non solo di accettare il suo insegnamento, ma "di aderire alla persona stessa di Gesù, di condividere la sua vita e il suo destino, di partecipare alla sua obbedienza libera e amorosa alla volontà del Padre". Lo Spirito Santo unisce e rende conformi a lui, muove a seguirlo.

[817] "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (**Mc 8,34**). Il discepolo di Gesù deve assumere il suo atteggiamento filiale di obbedienza al Padre e al divino disegno di salvezza, che lo ha condotto alla croce e alla risurrezione. "Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono" (**Eb 5,8-9**).Camminare dietro a Cristo significa camminare nella carità, avere i suoi medesimi sentimenti, amare come egli ha amato, fino a dare la vita per i fratelli: "Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli... Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità" (**1Gv 3,16**.**18**).Ma è impossibile amare come Cristo ha amato, se egli stesso non ama in noi; è impossibile andargli dietro, se egli stesso non viene a vivere dentro di noi. Ebbene, comunicandoci lo Spirito Santo, egli entra nella nostra esistenza e la vive con noi, sì che ogni cristiano può dire come Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (**Gal 2,20**). Egli perciò non rimane un modello esteriore; anzi, viene interiorizzato in virtù dello Spirito.

Configurati a Cristo CdA, **607-608** [818] I mezzi ordinari e certi, con cui il Signore ci assimila a sé, sono la Parola e i sacramenti, soprattutto il battesimo e l'eucaristia. "Il battesimo configura radicalmente il fedele a Cristo nel mistero pasquale della morte e risurrezione, lo riveste di Cristo... La partecipazione poi all'eucaristia, sacramento della nuova alleanza, è vertice dell'assimilazione a Cristo, fonte di vita eterna, principio e forza del dono totale di sé". Ascoltando la Parola e ricevendo i sacramenti con fede, il cristiano viene trasfigurato a immagine di Cristo; diventa sua irradiazione e riflesso speculare, come egli è l'immagine perfetta del Padre e lo manifesta nel mondo.

Nelle diverse esperienze [819] Come ben dimostra l'esperienza dei santi che sono i più vicini al divino modello, ciò non reca pregiudizio all'originalità e creatività personale. Non si tratta infatti di ripetere meccanicamente quello che Gesù ha fatto, ma di comportarsi come egli si comporterebbe adesso al nostro posto. La prassi cristiana comprende: il dialogo diretto con il Signore mediante la preghiera e i sacramenti; il dialogo con gli altri mediante la solidarietà umana e la condivisione della fede; il dono di sé mediante l'azione e la sofferenza. Tutto questo però con misura e modalità diverse per ciascuno, secondo la varietà dei carismi e delle situazioni. Le diverse esperienze si integrano e si sostengono reciprocamente all'interno della comunità. La sequela in concreto avviene nella Chiesa e attesta che in essa Cristo è sempre vivo e presente."Nulla assolutamente anteponiamo a Cristo e così egli ci condurrà tutti alla vita eterna" . "L'amore di lui rende felici, la contemplazione ristora, la benignità ricolma. La soavità di lui

pervade tutta l'anima, il ricordo brilla dolce nella memoria" . "Se con lui soffrirai, con lui regnerai; se con lui piangerai, con lui godrai; se in compagnia di lui morirai sulla croce della tribolazione, possederai con lui le celesti dimore nello splendore dei santi" .

[820] *L'esistenza cristiana, plasmata dall'ascolto della Parola e dai sacramenti, è un rapporto personale con Cristo, un cammino dietro a lui sulla via della croce e della risurrezione, amando come egli ha amato, fino al dono totale di se stessi, nella concretezza e varietà delle esperienze personali.*

5. Andare al Padre

CCC, **2012-2016**; **2779-2785**

Rivolti alla meta CdA, **328-334** [821] Il Signore Gesù ha detto: "Io sono la via" (**Gv 14,6**); "Io sono la porta" (**Gv 10,7**). La meta alla quale conduce, la dimora in cui fa entrare è il Padre. "La porta è il Figlio... la chiave della porta è lo Spirito Santo... la casa è il Padre... Se la chiave non apre..., la porta non viene aperta; ma se la porta non si apre, nessuno entra nella casa del Padre".I cristiani, "mossi" dallo Spirito Santo, "seguono Cristo povero, umile e carico della croce", obbedendo a Dio Padre, "che adorano in spirito e verità". La loro esistenza è camminare secondo lo Spirito, seguire Cristo, andare al Padre: "Coloro che hanno ricevuto e portano lo Spirito di Dio vengono condotti al Verbo, cioè al Figlio, e il Figlio li accoglie e li presenta al Padre, e il Padre dona loro l'incorruttibilità".

Come figli amati [822] La Pasqua di Gesù è stata un passaggio "da questo mondo al Padre" (**Gv 13,1**); tutta la sua vita terrena è stata un anelito verso il Padre, nella lode, nella gratitudine, nell'obbedienza filiale. In questo continuo esodo si è espresso lo slancio eterno, con cui il Figlio da sempre è rivolto verso il Padre. I suoi seguaci ricevono lo Spirito per poter partecipare alla sua vita filiale. Sono consapevoli di essere amati come è amato il Figlio unigenito e di essere rigenerati a sua immagine in virtù dello Spirito.

Accettando sé e gli altri CdA, **169-170** [823] A ciascuno di loro, come a Gesù, il Padre ha detto nel battesimo "Tu sei il mio figlio" (**Lc 3,22**). In ciascuno ha posto una meravigliosa possibilità di vita e null'altro vuole se non che cresca. Accompagna con premura paterna ogni umana avventura, anche la più umile e nascosta. Veglia perché tutto, anche il male e la sofferenza, possa concorrere al bene dei suoi figli. Dobbiamo dunque accettare noi stessi, accogliere la nostra esistenza come un germoglio carico di promesse, quali che siano i nostri limiti: "Niente ti turbi, niente ti spaventi. Tutto passa, Dio non cambia. La pazienza ottiene tutto. Chi ha Dio non manca di nulla. Dio solo basta".

[824] Il comune Padre ci costituisce fratelli e ci affida gli uni agli altri, intrecciando le singole esistenze nel tessuto di una storia comune. Siamo dunque chiamati ad accogliere gli altri come fratelli, senza discriminare nessuno, ad accettarli così come sono, aiutandoli a valorizzare la loro possibilità di crescita umana e cristiana.

Grati e obbedienti [825] Il Padre è assolutamente disinteressato. Gli sta a cuore unicamente la nostra riuscita, la nostra salvezza. Dobbiamo allora cercare, amare e compiere la sua volontà in ogni cosa, come Gesù: "Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (**1Cor 10,31**). Dio è glorificato quando riceviamo i suoi doni con commosso stupore davanti alla ricchezza inesauribile del suo amore gratuito e misericordioso.

[826] *Configurato a Cristo in virtù dello Spirito Santo, il cristiano è rivolto al Padre in un atteggiamento di adorazione, lode, gratitudine, fiducia e obbedienza filiale.*

6. Rinnovati nell'essere e nell'agire

CCC, **1804-1832**; **1987-2005**

La grazia santificante CCC, **1266** [827] Chiamato al dialogo con le persone divine, l'uomo viene abilitato a questo rapporto mediante una trasformazione di tutta la sua personalità: anima, intelligenza, volontà, affettività, corporeità. Viene purificato, santificato e rigenerato; diventa "nuova creatura" (**Gal 6,15**), un "uomo nuovo" (**Ef 4,24**).

CdA, **341**; **354-355**; **743**; **812** [828] Riceviamo innanzitutto un nuovo modo di essere, per cui diventiamo "partecipi della natura divina" (**2Pt 1,4**), siamo "chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!" (**1Gv 3,1**). Questa radicale elevazione alla vita divina si chiama tradizionalmente "grazia santificante". Così la parola "grazia", già impiegata per indicare l'amore gratuito e misericordioso di Dio, il dono dello Spirito Santo, le sue mozioni sull'agire umano, acquista un

quarto significato teologico: la vita divina diventata nostra, la bellezza spirituale che ci è data per essere degni di stare al cospetto di Dio, in una relazione senza paragone più perfetta e intima di quella creaturale.

Le virtù teologali [829] Al nuovo modo di essere consegue un nuovo modo di agire. La vita filiale si esprime attraverso il dinamismo delle "virtù teologali": fede, speranza e carità; energie che rendono capaci di comunicare personalmente con Dio e di unire a lui.

CdA, **86-93** [830] La fede ci fa partecipare alla luce della conoscenza divina; ci apre ad accogliere l'amore di Dio e il suo disegno di salvezza, rivelato nella Pasqua di Cristo. Consapevoli della nostra povertà, ma persuasi di essere amati, ci affidiamo senza riserve, pronti a ubbidire e a rischiare. Dando ferma adesione alla verità rivelata, riceviamo nuove prospettive sulla realtà, nuovi criteri di giudizio e motivi di azione. La fede "opera per mezzo della carità" (**Gal 5,6**); altrimenti è come morta. Tuttavia rimane importante anche nei peccatori, perché li prepara alla giustificazione. Alcuni peccati, come l'incredulità, l'apostasia e l'eresia la contraddicono direttamente e giungono a distruggerla.

CdA, **1170-1183** [831] La speranza applica le prospettive della fede all'esistenza personale del credente: "In essa infatti noi abbiamo come un'àncora della nostra vita, sicura e salda" (**Eb 6,19**). È il desiderio fiducioso e arduo, fondato sull'Amore onnipotente e misericordioso e sulla sua fedeltà alle promesse, di giungere alla vita eterna nell'esperienza immediata di Dio e nella gloriosa risurrezione, ricevendo durante il cammino tutti gli aiuti necessari. Si tiene ugualmente lontana dalla presunzione come dall'abbattimento. Lotta coraggiosamente contro il male e coltiva ogni germe di bene. Sa che per la misericordia di Dio anche una vita sciupata, come quella del ladrone pentito, può essere rigenerata in un istante: san Giuseppe Cafasso, il prete che assisteva i condannati a morte, era persuaso che perfino un assassino poteva entrare subito in paradiso se accettava umilmente la sua pena.

CdA, **840-842**; **868**; **898-899**; **951** [832] La carità, riflesso in noi dello Spirito Santo, ci fa partecipare alla forza e alla bellezza dell'amore con cui Cristo ha amato il Padre e i fratelli nel suo sacrificio pasquale. Suppone e porta a compimento la fede e la speranza: amiamo perché siamo stati amati e abbiamo creduto all'amore, come i bambini nei confronti dei genitori. La carità è la nostra amicizia con Dio, per cui lo amiamo sopra ogni cosa a motivo della sua bontà infinita e siamo pronti a fare la sua volontà e ad amare gli altri come egli li ama. Essa segue una sua dinamica: nasce come compiacenza per la bellezza e la bontà di Dio intraviste nelle sue opere meravigliose e soprattutto nel suo Figlio Gesù; si sviluppa come dedizione alla causa del suo regno e come desiderio di incontrarlo faccia a faccia; si compirà nella visione beatifica come gaudio, in cui tutto il nostro essere troverà riposo.

Le virtù umane [833] La carità si incarna nell'etica: unifica, sostiene ed elèva le virtù umane, energie operative buone che abilitano a compiere il bene sotto vari aspetti specifici. Quattro di esse si chiamano "virtù cardinali", perché fanno da sostegno e riferimento a numerose altre. Sono la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza. Tra le molte virtù, che si collegano a queste, si possono ricordare: semplicità, onestà, sincerità, lealtà, fedeltà, cortesia, rispetto, generosità, riconoscenza, amicizia, coraggio, audacia, equilibrio, umiltà, castità, povertà, obbedienza. Le buone qualità particolari danno concretezza alla perfezione cristiana. Danno alla carità un corpo e un volto.

I sette doni [834] Per facilitare l'esercizio e la crescita delle virtù teologali e umane, riceviamo i sette doni dello Spirito Santo che, sulla base di un testo profetico, vengono tradizionalmente così individuati: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timor di Dio. Al di là del numero e delle precisazioni, si tratta di doni abbondanti per la santificazione personale. Mentre i carismi riguardano direttamente l'utilità del prossimo e perciò sono variamente distribuiti, questi doni, che si possono chiamare mistici, riguardano lo sviluppo della vita cristiana e perciò sono concessi a tutti, anche se con accentuazioni diverse. Sono attitudini che rendono docili allo Spirito Santo anche nelle azioni più ordinarie; dispongono a lasciarsi muovere da lui come vele spiegate al vento. Rendono le virtù facili, stabili e attraenti; le portano a maturazione, come "frutto dello Spirito" (**Gal 5,22**), frutti saporosi per chi li possiede e poi anche per il prossimo.

L'intenzione fondamentale CCC, **1752-1753** [835] La vita spirituale si sviluppa come un organismo unitario e complesso. Alla radice c'è la grazia santificante, alla quale si accompagnano, come dotazioni stabili, le virtù teologali. La decisione del cristiano di attuare la

propria vita nella fede, speranza e carità, costituisce l'intenzione fondamentale, che dà la sua impronta e il suo orientamento ai vari atteggiamenti e alle singole azioni. Un'intenzione fondamentale può essere positiva o negativa e si esprime in comportamenti corrispondenti: "Ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi" (**Mt 7,17**). Dalla fede, speranza e carità deriva l'osservanza di tutti i comandamenti della legge di Dio; viceversa dal cuore malvagio, cioè dall'egoismo, escono tutti i comportamenti malvagi. L'intenzione fondamentale ci identifica come giusti o come peccatori. È l'orientamento profondo verso il fine ultimo, Dio o un idolo, intorno al quale si costruisce un progetto globale di vita. Non si tratta di una decisione accanto alle altre, ma di un atteggiamento personale implicito, che si attua e si manifesta mediante le decisioni particolari. Non è sperimentabile direttamente in se stessa; se ne può avere solo una conoscenza indiretta e indiziaria, attraverso i comportamenti concreti in ogni ambito dell'esperienza. Coincide praticamente con la vita di grazia o con la situazione di peccato mortale, di cui il soggetto può avere solo una certezza prudenziale.

[836] Se è vero che l'atteggiamento profondo si esprime attraverso le azioni, è anche vero che compiendo singole azioni la persona plasma se stessa, decide che cosa vuole essere, sviluppa virtù o vizi e, quando le scelte sono importanti e pienamente responsabili, come un atto impegnativo di carità o un peccato mortale, forma in sé un'intenzione fondamentale, la rafforza o la cambia, realizzando una conversione o una perversione. Nel bene e nel male sono decisivi gli atti umani, in cui l'intenzione fondamentale si forma e si esprime. Sono i singoli atti che costruiscono la fisionomia spirituale della persona; non viceversa. Perciò l'intenzione fondamentale non è rilevante per stabilire la moralità oggettiva dei singoli atti; può tuttavia essere utile tenerla presente per valutare l'imputabilità soggettiva. Infatti, per essere gravemente responsabile nel bene o nel male, un atto deve essere capace di generare un'opzione fondamentale positiva o negativa. Da qui la necessità di essere cauti nel giudicare la piena responsabilità. Si possono valutare più facilmente i singoli comportamenti nella loro moralità oggettiva che non il cuore delle persone.

[837] *Per poter vivere in comunione con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, l'uomo viene elevato alla vita di grazia e riceve mirabili energie spirituali, come le virtù teologali: fede, speranza e carità.*

7. Comune vocazione alla santità

CCC, **823-829**; **2012-2016**

Un germe da sviluppare **[838]** Nel battesimo è già dato oggettivamente ciò che costituisce la vita cristiana: lo Spirito Santo, la configurazione a Cristo morto e risorto, l'inabitazione della Trinità, la grazia santificante, le virtù teologali. Ma tutto è dato come una caparra, come un germe e una capacità da sviluppare con l'ascolto della Parola, la grazia dell'eucaristia e degli altri sacramenti, le mozioni dello Spirito Santo e la libera cooperazione personale.

[839] "Tutti i cristiani, cioè i discepoli di Gesù Cristo, in qualunque stato e condizione si trovino, sono chiamati alla perfezione: perché tutti sono chiamati al vangelo, che è legge di perfezione". A tutti Gesù dice: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (**Mt 5,48**). L'apostolo Paolo gli fa eco: "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione" (**1Ts 4,3**). Il concilio Vaticano II commenta: "I seguaci di Cristo... col battesimo della fede sono stati fatti veri figli di Dio, resi partecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Con l'aiuto di Dio essi devono quindi mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuta".

La perfezione della carità **[840]** Possiamo domandarci in che cosa consista la perfezione cristiana, che cosa occorra per essere santi. Sono indispensabili esperienze straordinarie di ascesi e di contemplazione, profonde conoscenze, potere di fare miracoli, oppure basta l'amore concretamente vissuto nella storia di ogni giorno? Gesù, nel discorso della montagna, indica i contenuti della santità cristiana, presentando una serie di comportamenti paradigmatici ispirati alla carità. L'apostolo Paolo pone la carità al di sopra di ogni altro valore: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli... e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza... ma non avessi la carità, non sono nulla" (**1Cor 13,1-2**). Dà importanza alla sofferenza accettata con amore non meno che alle visioni celesti, ai rapimenti mistici, ai miracoli compiuti. Esorta a sviluppare il dialogo con Dio nella concretezza e nella totalità della vita: "Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre" (**Col 3,17**). Con lui concordano altri testi del Nuovo Testamento, secondo cui l'esperienza di Dio

si incarna nell'incontro con i fratelli in ogni situazione: "Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (**1Gv 4,7-8**). "Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta" (**1Pt 1,15**).Il recente magistero della Chiesa addita insistentemente la comune vocazione alla santità da attuare nella perfezione della carità in ogni ambito di esperienza: "Tutti i fedeli cristiani, di qualsiasi stato o ordine, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: santità che promuove un tenore di vita più umano anche nella società terrena". I cristiani sono "abilitati e impegnati a manifestare la santità del loro essere nella santità di tutto il loro operare".

Dialogo costante con Dio CdA, **951**; **987-989** **[841]** Dio "è tutto amore; con tutto se stesso ama e vuole essere amato; perciò vorrebbe che i suoi figli fossero interamente trasformati in lui per amore". La santità consiste nella carità e la carità, nel dialogo con Dio, può assumere e valorizzare qualsiasi realtà. Per questo è una possibilità reale e un appello per tutti. Non occorrono esperienze straordinarie di conoscenza, di contemplazione, di ascesi e di fuga dal mondo. Basta la vita ordinaria: preghiera, relazioni familiari e sociali, lavoro, riposo, sofferenza, apostolato. Dio ci chiama in ogni cosa, continuamente. È presente come creatore che comunica l'essere e la vita, come salvatore e Padre che tutto fa cooperare per il bene dei suoi figli. Tutto è voluto o almeno permesso da lui. Ogni persona, cosa o avvenimento è una sua parola, un dono e un compito. Da parte nostra dobbiamo rispondere a Dio in ogni situazione: cercare sempre la sua volontà rivolgendo spesso a lui anche un'attenzione consapevole; accettare, come una possibilità di bene che viene offerta, se stessi, la propria storia, gli altri, le realtà della natura, gli eventi piccoli o grandi, favorevoli o tristi; fare il bene "con cura, spesso e con prontezza", non come coloro che "mangiano senza gusto, dormono senza riposare, ridono senza gioia, si trascinano invece di camminare".La vita intera diventa dialogo con Dio, preghiera diffusa, atto di amore continuato. Ogni esperienza diventa cooperazione al suo regno; si unifica e si integra in un solo progetto. Le energie dell'intelligenza, della volontà, dell'affettività, della corporeità si orientano sempre di più a lui. Si realizza un'esperienza di Dio incarnata nella storia, una comunione sempre più perfetta.

Santi e santificatori **[842]** L'uomo nuovo, che cresce nella santità, è anche santificatore. Amando gli altri in Dio e con il suo stesso amore, edifica la comunità cristiana, promuove una convivenza civile giusta e pacifica, con un tenore di vita più umano.Purtroppo per molti la religione resta confinata sullo sfondo. La vita quotidiana segue la logica del piacere e dell'interesse immediato. Si fa riferimento a Dio solo in alcuni momenti marginali, specialmente nelle difficoltà. Molti considerano la spiritualità un lusso, utile al più per chi ne sente il bisogno. Non mancano però tendenze contrastanti: fioriscono numerosi movimenti di spiritualità; è avvertita largamente un'esigenza di interiorità. L'esperienza religiosa, se è autentica, fa sentire il suo benefico influsso in ogni ambito. L'interiorità si incarna; la presenza nel mondo si spiritualizza. La vocazione alla santità si esprime in molte vocazioni particolari; è una possibilità reale offerta a tutti, perché ogni realtà sia liberata e ricondotta a Dio.

Conoscenza mistica **[843]** La perfezione cristiana, identificata con la perfezione della carità, non coincide con la contemplazione mistica. Questa, però rimane pur sempre un dono meraviglioso, che rende sperimentalmente manifesta la ricchezza ricevuta nel battesimo e anticipa in certo modo la visione beatifica delle Persone divine nell'eternità; un dono "che nessuno conosce se non chi lo riceve. Lo riceve solo chi lo desidera; non lo desidera se non colui che viene infiammato dal fuoco dello Spirito Santo".

[844] *Tutti i cristiani sono chiamati alla santità, che consiste nella perfezione della carità, raggiunta accogliendo la volontà di Dio nelle diverse situazioni e forme di vita.*

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Il messaggio cristiano sulla vocazione fondamentale dell'uomo alla comunione di vita con Dio costituisce una sfida davanti alla diffusa tentazione di autosufficienza o alla esasperata rivendicazione di libertà, fino alla emarginazione e al rifiuto di Dio. Soprattutto è un messaggio di speranza che porta luce sulla dignità e sul progetto di vita di ciascuno, riscattando dal rischio della solitudine e del non senso. Riconoscere che Dio ci chiama ad un rapporto di intimità profonda con lui, apre orizzonti sconfinati alle nostre attese.

L'appello alla santità riguarda tutti. È sollecitazione a impegnare ogni giorno la nostra libertà per il Regno.

- Cosa evoca nella tua esperienza e nel tuo ambiente il termine "vocazione"? Cosa significa e comporta in una prospettiva cristiana?
- L'essere cristiano in quale misura e in quali modi influisce nel pensare e attuare i tuoi concreti progetti di vita?
- Come si può meglio rispondere alla propria vocazione? Come meglio manifestare nelle scelte concrete la presenza e la vita dello Spirito in noi?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.
In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,
per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,
predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo,
secondo il beneplacito della sua volontà.
E questo a lode e gloria della sua grazia,
che ci ha dato nel suo Figlio diletto.
(**Ef 1,4-6**)

Si può leggere anche:

(**Mc 8,34-38**)	Seguire Cristo, prendere la croce.
(**Rm 8,1-17**)	Animati e guidati dallo Spirito.
(**Gal 5,16-26**)	Le opere dell'egoismo e il frutto dello Spirito.

La carità è cosa per se stessa così sublime, che in alcun modo non può germinare né dalla volontà dell'uomo, né da quella della carne. Ma essendo Cristo nato *ab aeterno* da Dio Padre, come suo natural Figliuolo, da Dio con la natura divina trasse *ab aeterno* la carità; e noi, formando con lui un solo corpo, partecipiamo, per adozione, di quella sua generazione sempiterna e, insieme con lui, volontariamente e liberamente, della medesima carità... Rallegriamoci dunque, ed esultiamo in spirito: noi possiamo con un santo ardire, che agli occhi ciechi della natura suol parer temerario, per cui ne mormora il mondo, intraprendere l'opera grande, anzi sovrumana, di votarci a quella carità, che è di tanto superiore all'umanità stessa, quanto Iddio è all'uomo. Poiché vive in noi Cristo, e il suo spirito ama in noi.
(ANTONIO ROSMINI, *Discorso sulla carità*, 3)

PREGARE E CELEBRARE

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
    Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
    affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
    per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi?
    Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
    di gloria e di onore lo hai coronato:
    gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
    tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.
    O Signore, nostro Dio,

quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.
(**Sal 8,1**)

[Padre Santo], tu hai creato l'uomo nel Cristo tuo unigenito
e gli hai elargito il dono singolare di essere libero;
tu stesso infondi nei cuori l'anelito
a vivere secondo la dignità dei tuoi figli
e il nativo diritto dei popoli.
Nella tua provvidenza ci chiami non alla schiavitù
che avvilisce in noi la tua immagine viva,
ma alla libertà che esalta il tuo disegno mirabile
di creatore e Padre di tutti gli uomini.
Così, sciolta ogni ingiusta oppressione,
ci comandi di camminare
con operosità sempre più matura e concorde
verso la perfezione a noi assegnata dalla tua sapienza
e che, pienamente compiuta, regna nei cieli,
dove speriamo di elevare, senza fine, l'inno della tua lode.
(*Liturgia ambrosiana*, Prefazio della Messa per le libertà civili)

PROFESSARE LA FEDE

- ***Cristo svela "pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione"*** *(CONCILIO VATICANO II,* Gaudium et spes*, 22)*.

- ***Il cristiano vive la sua esistenza come relazione di amore con la Trinità. All'amore del Padre corrisponde da figlio nel Figlio Gesù, intimamente orientato e sostenuto dalla forza dello Spirito Santo.***
- ***Il cristiano viene rinnovato interiormente mediante la fede, la speranza e la carità, le virtù morali e i doni dello Spirito Santo, perché possa attuare la sua vocazione alla santità.***
- ***Chi crede in Cristo diventa figlio di Dio. L'adozione filiale lo rende capace di seguire Cristo, di agire rettamente e di compiere il bene. La vita morale, maturata nella grazia, sboccia in vita eterna, nella gloria del cielo.***

Capitolo 22
LIBERTÀ CRISTIANA E LEGGE EVANGELICA

Se viviamo dello spirito,
camminiamo anche secondo lo Spirito. (**Gal 5,25***)*

[845] *Lo Spirito Santo ci introduce nella dinamica della carità; ci porta ad osservare i comandamenti e a rispettare l'ordine naturale della creazione, con convinzione e libertà interiore; ci fa pregustare nel dono di noi stessi la libertà e la gioia proprie di Cristo e di Dio.*

1. Lo Spirito è libertà e nuova legge

CCC, **1730-1748**

[846] Spesso nella nostra cultura si esalta la trasgressione, come affermazione di libertà. Ma è vera libertà? È corretto separare libertà e legge morale?

Schiavitù del peccatore [847] "Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato" (**Gv 8,34**). L'uomo, alienato da Dio, è esposto alla solitudine e alla precarietà. Per sentirsi vivo, cerca affannosamente sicurezze e piaceri, che non gli bastano mai; si crea idoli. Si sente minacciato da forze oscure ed è incline alla magia e alla superstizione. Tutto proteso all'affermazione di sé, vede negli altri dei concorrenti; teme la loro diversità; non rispetta la loro dignità; tenta di assimilarli, sottometterli o addirittura eliminarli. Non solo non riesce ad osservare la legge morale, ma neppure comprende i valori che essa esprime e tutela. La subisce come un'imposizione, covando un sordo rancore contro Dio.

Obbedienza filiale CdA, **151-152** [848] "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (**Gv 8,32**). Gesù Cristo ci porta la buona notizia che siamo amati da Dio e ci persuade interiormente con il dono dello Spirito Santo. Noi possiamo accogliere Dio come Padre e gli altri come fratelli; ci sentiamo liberi dalla solitudine e dall'ossessione del successo ad ogni costo; riusciamo ad accettare perfino le situazioni dolorose senza ribellarci, anzi benedicendo. Lo Spirito ci fa guardare a Cristo come modello di vita; ci aiuta ad agire come lui in sintonia con la volontà del Padre, per poter diventare anche noi "amore", come "Dio è amore" (**1Gv 4,16**). Ci fa comprendere che i comandamenti esprimono le esigenze autentiche della nostra crescita e promuovono il nostro vero bene. Ci dà la capacità di osservarli secondo l'antica promessa: "Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro;... perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e le mettano in pratica" (**Ez 11,19-20**). Ci porta ad osservarli non "per timore del castigo", come lo schiavo, non per "attrattiva della ricompensa", come il mercenario, ma "per il bene in se stesso e per l'amore di colui che comanda", come figli. Costruisce personalità libere e responsabili, in un certo senso autonome.

[849] Lo Spirito ci conduce, nella logica dell'amore, oltre le prescrizioni della legge, che sono uguali per tutti. Ci dispone ad accogliere i "molteplici consigli", gli appelli personalizzati, gli inviti al bene, che il Signore rivolge ad ognuno nelle diverse situazioni. Guida il cammino del cristiano verso il dono totale di sé. Ed è proprio il dono totale di sé l'atto supremo della libertà: "Io offro la mia vita... Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso" (**Gv 10,17-18**).

Libertà nella carità CCC, **1828**CdA, **161** [850] La vera libertà non è quella dell'affermazione egoistica di sé, ma quella di amare: "Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri" (**Gal 5,13**). La vera libertà coincide con la nuova legge della carità. L'una e l'altra sono dono dello Spirito Santo: "Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (**2Cor 3,17**) e c'è la nuova legge, "scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori" (**2Cor 3,3**). Lo Spirito ci rende liberi e padroni di noi stessi, perché possiamo fare di noi un dono nell'obbedienza al Padre e nel servizio dei fratelli. Così diventiamo partecipi della vita e della gioia stessa di Dio. "La nuova legge è la stessa grazia dello Spirito Santo".

[851] *Lo Spirito ci libera dall'egoismo e dall'angoscia; ci rende capaci di osservare i comandamenti di Dio per amore filiale; ci dispone ad accogliere gli inviti personali che Dio ci rivolge; ci conduce a fare di noi stessi un dono totale nella carità.*

2. La via paradossale della gioia

CCC, **1716-1729**

[852] Il cristianesimo è la religione dell'amore, in cui il dovere è integrato e oltrepassato. Per questo è anche la religione della gioia. Non a caso la figura letteraria della "beatitudine" è piuttosto frequente nella Bibbia. Come mai allora molti credenti non mostrano di essere particolarmente felici? Qual è la via cristiana alla felicità?

Beatitudini nell'Antico Testamento [853] Secondo le beatitudini dell'Antico Testamento, la felicità si trova nella fede in Dio, nel devoto rispetto verso di lui, nell'obbedienza alla sua legge: "Beata la nazione il cui Dio è il Signore, il popolo che si è scelto come erede" (**Sal 33,12**); "Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe, chi spera nel Signore suo Dio, creatore del cielo e della terra, del mare e di quanto contiene. Egli è fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati" (**Sal 146,5-7**); "Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie" (**Sal 128,1**); "Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte" (**Sal 1,1-2**).

Beatitudini evangeliche CdA, **127-133** [854] Nel Nuovo Testamento si incontrano le beatitudini della fede, della scoperta di Gesù, della vigilanza operosa, del servizio reciproco e altre ancora. Soprattutto risaltano le beatitudini del Regno, che sintetizzano la perfezione cristiana e delineano il ritratto del discepolo di Gesù. Anzi, prima ancora, "sono una specie di autoritratto di Cristo e, proprio per questo, sono inviti alla sua sequela e alla comunione di vita con lui". Esse indicano una via imprevedibile e paradossale alla felicità: è la via dell'amore crocifisso, che dà significato alla sofferenza anche prima di eliminarla e, quando è possibile, lotta con mezzi pacifici per superarla.

La verifica dell'esperienza CdA, **1021-1022** [855] I poveri, i malati, i perseguitati possono essere felici. Con il dono di se stessi nell'amore partecipano alla vita e alla gioia di Dio, che riscatta qualsiasi situazione. L'annuncio di Gesù trova una sorprendente verifica nell'esperienza concreta dei suoi discepoli. Così si esprime Paolo con i cristiani di Corinto: "Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione" (**2Cor 1,3-4**); "Afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!" (**2Cor 6,10**); "Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione" (**2Cor 7,4**); "Mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte" (**2Cor 12,10**). Anche nella comunità ecclesiale Paolo vede coesistere tribolazione e gioia, povertà e generosità. La storia della Chiesa abbonda di analoghe testimonianze. Ricordiamo la "perfetta letizia" di San Francesco, che del resto è già un tema biblico: "Se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia". San Filippo Neri, il santo della gioia, amava ripetere: "Un servo di Dio dovrebbe sempre stare allegro". E Santa Teresa di Gesù Bambino arriva a dire: "La nostra gioia cercata e gustata nella sofferenza è una dolcissima realtà".

Esperienza pasquale [856] Questa gioia, che può coesistere anche con la sofferenza, è partecipazione del cristiano alla Pasqua di Cristo: "Come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione" (**2Cor 1,5**); "Abbiamo questo tesoro in vasi di creta... portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo" (**2Cor 4,7.10**). Viene così sperimentata nella propria esistenza la conformazione a Cristo morto e risorto, operata dal battesimo e dall'eucaristia.La via cristiana alla felicità si delinea con particolare nitidezza nella redazione delle beatitudini secondo Matteo, più precisamente nella prima parte di ognuna di esse.

Un commento alle beatitudini [857] "Beati i poveri in spirito" (**Mt 5,3**), cioè gli umili di cuore. I Padri della Chiesa di solito interpretano la povertà in spirito come umiltà: "Aggiunse "in spirito", perché si intendesse l'umiltà, non la penuria". Abbastanza spesso però vi includono anche il distacco interiore dalla ricchezza e la povertà volontaria: "Non si tratta di poveri in rapporto alla ricchezza, ma di coloro che hanno scelto la povertà interiormente". Si tratta sostanzialmente di un atteggiamento di abbandono fiducioso in Dio, che implica libertà da se stessi e dalle cose, solidarietà con i poveri. Gli umili sono felici dei beni che ricevono e più ancora di riceverli da Dio. Si accettano come sono, lieti anche della loro debolezza, che consente

alla forza di Dio di manifestarsi. Non si deprimono nelle difficoltà. Sanno valorizzare tutte le possibilità di bene. Non si lasciano possedere dalle cose: "Ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco" (**Fil 4,12**). Tuttavia sanno che una certa disponibilità di beni materiali è necessaria alla crescita della persona umana; quindi, per amore dei fratelli, lottano contro la miseria e l'ingiustizia. In tutto il loro comportamento seguono Cristo, il quale per salvarci, "da ricco che era, si è fatto povero" (**2Cor 8,9**), si è svuotato di se stesso per obbedire in ogni cosa al disegno del Padre.

[858] "Beati gli afflitti" (**Mt 5,4**). Sono quelli che si addolorano per il male che è nel mondo, come Gesù piange su Gerusalemme. Essi anelano a un mondo nuovo. Espiano i propri peccati e riparano quelli degli altri. Portano la croce dietro a Gesù. Dio li consola in ogni tribolazione e li rende capaci di consolare gli altri.

[859] "Beati i miti" (**Mt 5,5**). Beati coloro che sono umili, pazienti e miti. Chi è umile davanti a Dio è mite, rispettoso e condiscendente con il prossimo. Non avanza pretese eccessive. È comprensivo, affabile, umano, non violento. Rinuncia a primeggiare sugli altri. A volte è capace perfino di rinunciare alla difesa dei propri diritti e alla propria giustificazione di fronte a ingiuste accuse. Segue Gesù "mite e umile di cuore" (**Mt 11,29**) e come lui conquista il mondo con la forza della sua umanità e carità.

[860] "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia" (**Mt 5,6**), quanti seriamente e appassionatamente desiderano attuare nella propria vita la nuova giustizia evangelica. Non si adagiano nella verità che possiedono, nella virtù che praticano. Cercano di crescere, per essere perfetti a somiglianza del Padre celeste. In questo modo seguono Gesù che ha compiuto "ogni giustizia" (**Mt 3,15**).

[861] "Beati i misericordiosi" (**Mt 5,7**), coloro che sanno perdonare e compiono opere di misericordia verso il prossimo che si trova in difficoltà. Imitano Gesù che incarna la misericordia del Padre.

[862] "Beati i puri di cuore" (**Mt 5,8**). Sono le persone rette di cuore. Consapevoli del profondo disordine che si radica nel cuore dell'uomo, vigilano su se stessi e si purificano incessantemente. Sono leali con Dio e sinceri nel cercare la sua volontà; sono schietti e franchi con gli altri, come Gesù.

[863] "Beati gli operatori di pace" (**Mt 5,9**), coloro che per amore progettano e costruiscono rapporti giusti. Si impegnano a creare una convivenza armoniosa, in cui sia rispettata la dignità di ogni persona e l'originalità di ogni gruppo sociale. Promuovono per tutti il benessere materiale e spirituale, temporale ed eterno. Partecipano così alla missione di Gesù, che porta agli uomini la pienezza della vita, la vera pace.

[864] "Beati i perseguitati per causa della giustizia" (**Mt 5,10**). Si tratta di chi subisce insulti, discriminazioni e violenze a motivo della nuova giustizia evangelica, e quindi a motivo della sua identità cristiana: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia" (**Mt 5,11**). L'amore appassionato per Cristo e il fascino del suo vangelo danno il coraggio, e anche la gioia, di affrontare le prove, quotidiane o eccezionali che siano, nella consapevolezza di seguire più da vicino il Maestro, ingiustamente perseguitato.

Gesù nostra via **[865]** Gli atteggiamenti indicati dalle beatitudini tracciano la via cristiana alla felicità; in definitiva si riassumono nell'affidarsi totalmente all'amore di Dio e nel riamare Dio e gli altri fino al dono totale di sé. Su questa via Gesù si pone davanti a noi come modello vivo e personale, con una forza di persuasione e una ricchezza di valori che trascende qualsiasi norma etica. Egli incarna la legge e la supera nell'amore. È la "via nuova e vivente" (**Eb 10,20**), "la via, la verità e la vita" (**Gv 14,6**). Chi lo segue "non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (**Gv 8,12**).

[866] *La via della vita e della gioia, indicata dalle beatitudini evangeliche, è la via della fede e dell'amore, che riscatta anche le situazioni negative. In essa Gesù ci precede come modello personale, normativo e pieno di fascino.*

3. Conferma evangelica del decalogo e della legge naturale

CCC, **1950-1986**

Dono e compito CdA, **391** **[867]** La vita è dono di Dio, che esige la nostra libera cooperazione. Se vogliamo vivere in pienezza, dobbiamo osservare la legge morale, che indica la direzione del

nostro vero bene. Possiamo mangiare i frutti di tutti gli alberi, ma non quello della scienza del bene e del male, pena la morte. Siamo liberi, però dobbiamo riconoscere i veri valori e osservare le norme che li esprimono. Ogni dono di Dio è anche un compito per noi. Il Signore libera Israele e gli concede la sua alleanza, ma vuole anche essere riconosciuto come unico Dio e amato "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (**Dt 6,5**). Gesù annuncia e inaugura il regno di Dio, ma nello stesso tempo rivolge un pressante appello alla conversione. Gli apostoli proclamano l'amore di Dio che ci salva gratuitamente mediante il Cristo morto e risorto, ma esortano anche ad assumere un comportamento conseguente: "Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (**1Gv 4,11**).Il vangelo è innanzitutto una buona notizia, non un codice. Narra le meraviglie che Dio ha compiuto, compie e compirà a nostro favore. Tuttavia contiene nel suo interno anche una legge, quella della carità, che accoglie il dono divino della vita e ne promuove la crescita integrale in se stessi e negli altri.

I due precetti della carità CCC, **2052-2055**; **2083** **[868]** La legge evangelica si riassume nei due precetti fondamentali della carità verso Dio e verso il prossimo: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... Amerai il prossimo tuo come te stesso" (**Mt 22,37**.**39**). Amare Dio significa fare la sua volontà; amare gli altri significa volere il loro vero bene. Si tratta di un atteggiamento pratico, più che di un sentimento emotivo. I due comandamenti sono inseparabili: "Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (**1Gv 4,20**). Amare il Padre significa amare anche i suoi figli e volere per essi il bene da lui desiderato: "Chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato" (**1Gv 5,1**). Amare una persona per amore di Dio significa partecipare all'amore che Dio ha per lei e quindi riconoscerla in tutto il suo valore, amarla di più.

I dieci comandamenti CCC, **2052-2074** **[869]** Nei due comandamenti della carità Gesù riassume "tutta la Legge e i Profeti" (**Mt 22,40**). Egli conferma i dieci comandamenti, o decalogo, dell'antica alleanza e vede in essi la via necessaria per giungere alla vita eterna: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti" (**Mt 19,17**). La carità urge l'osservanza di tutti i comandamenti: "Pieno compimento della legge è l'amore" (**Rm 13,10**).

[870] L'amore promuove il bene della persona che si concretizza in molti beni particolari. Perciò trova nelle molteplici norme morali la sua attuazione e la sua verifica. "I diversi comandamenti del decalogo non sono in effetti che la rifrazione dell'unico comandamento riguardante il bene della persona, a livello dei molteplici beni che connotano la sua identità di essere spirituale e corporeo, in relazione con Dio, col prossimo e col mondo delle cose... Sono destinati a tutelare il bene della persona, immagine di Dio, mediante la protezione dei suoi beni...: la vita umana, la comunione delle persone nel matrimonio, la proprietà privata, la veridicità e la buona fama". "Chi è animato dall'amore e "cammina secondo lo Spirito" (**Gal 5,16**) e desidera servire gli altri, trova nella legge di Dio la via fondamentale e necessaria per praticare l'amore"; sperimenta non una negazione o una restrizione della propria libertà, ma la piena attuazione di essa.

CdA, **163** **[871]** I dieci comandamenti dell'Antico Testamento mantengono dunque il loro valore e costituiscono un riferimento essenziale per l'etica cristiana. Non bisogna però dimenticare che nel Nuovo Testamento i contenuti concreti della carità vengono formulati anche con altri schemi.Gesù da una parte enuncia criteri generali; come la cosiddetta "regola aurea": "Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (**Lc 6,31**); d'altra parte offre esemplificazioni precise come l'elenco delle opere di misericordia nel discorso escatologico: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, ospitare i forestieri, vestire gli ignudi, visitare gli ammalati, visitare i carcerati. L'apostolo Paolo indica spesso le esigenze della vita cristiana mediante elenchi di vizi e virtù, codici di morale familiare e norme di comportamento sociale.

[872] La formulazione stessa dei dieci comandamenti presenta qualche variazione già nei testi biblici. Tantomeno è considerata rigida e intangibile nella tradizione della Chiesa. Oggi nella catechesi delle Chiese in Italia è stabilita in questi termini: "Io sono il Signore, tuo Dio! Non avrai altro dio fuori di me. Non nominare il nome di Dio invano. Ricordati di santificare le feste. Onora tuo padre e tua madre. Non uccidere. Non commettere atti impuri. Non rubare. Non dire falsa testimonianza. Non desiderare la donna d'altri. Non desiderare la roba d'altri". I primi tre comandamenti vengono raggruppati nella "prima tavola", quella dei doveri verso Dio, in corrispondenza con il primo comandamento della carità. Gli altri sette vengono riuniti nella

“seconda tavola”, quella dei doveri verso il prossimo, in relazione al secondo comandamento della carità.

La legge naturale [873] La legge evangelica accoglie ed eleva a livello di rapporto filiale con Dio i precetti morali, che già nell’antica alleanza erano espressione della speciale appartenenza di Israele al Signore e rivelazione della sua santità nella storia. In se stessi, però, i comandamenti di Dio contengono una sapienza che può essere riconosciuta da tutti i popoli. Sono norme universali e si trovano formulati in modo analogo in altri codici antichi. Riflettono l’ordine della creazione, accessibile anche attraverso la ragione, se usata rettamente e non asservita agli istinti e ai pregiudizi: “Fin dalle origini, Dio radicò nel cuore degli uomini i precetti della legge naturale. Poi si limita a richiamarli alla loro mente: è il decalogo”. Nella rivelazione storica, dice sant’Agostino, “Dio ha scritto sulle tavole quella legge che gli uomini non leggevano più nel loro cuore”.

[874] Gesù, quando enuncia la “regola aurea” o discute sulla purità legale o presenta il giudizio universale, suppone che il bene e il male siano qualcosa di oggettivo, che si può conoscere anche per esperienza e per riflessione. Le esortazioni di Paolo suppongono la stessa cosa; anzi l’apostolo afferma esplicitamente che per i pagani la legge, scritta nella natura umana e conosciuta attraverso la coscienza, ha una funzione analoga a quella che ha in Israele la legge rivelata.

[875] La carità eleva l’uomo, rispettando la sua dimensione creaturale, promovendo i beni che rispondono alle sue tendenze naturali. Assume nel rapporto filiale con il Padre le realtà terrene, conferendo loro un nuovo significato, ma anche salvaguardando la loro consistenza e specificità. Così viene portato a compimento l’unico disegno di Dio iniziato con la creazione e sviluppato nel corso della storia.

[876] La legge naturale, a sua volta, può essere considerata un anticipo della rivelazione, un primo abbozzo della legge evangelica. È scritta in alcune tendenze fondamentali, spirituali e corporee nello stesso tempo. Tutela alcuni beni, che sono beni morali in quanto hanno a che fare con il nostro realizzarci come uomini, secondo la nostra dignità di persone: ad esempio la vita fisica, la sessualità, il lavoro, la socialità. Essa viene conosciuta mediante la ragione come valore permanente ed esigenza costitutiva dell’uomo, come direzione da seguire costantemente. Tuttavia viene conosciuta in un processo storico graduale, non privo di errori: basti ricordare che in passato sono state ritenute lecite la crudeltà verso i prigionieri di guerra, la schiavitù, la tortura giudiziaria, la negazione della libertà di religione.

[877] La legge naturale è la vita stessa dell’uomo che tende alla sua pienezza. Indica con le sue norme le vie di una crescita autentica. Seguirla fedelmente significa essere fedeli a se stessi. Chi responsabilmente l’accoglie, mentre obbedisce a Dio, creatore e Padre, diventa “partecipe della provvidenza, capace di provvedere a sé e agli altri”; diventa in un certo senso autonomo, in quanto sceglie liberamente di attuare norme che rispondono al proprio bene. Dio in fondo non vuole altro che la nostra riuscita come uomini e come figli: “Il suo comandamento è vita eterna” (**Gv 12,50**).

Leggi civili e rituali dell’Antico Testamento CdA, **156** [878] La legge evangelica conferma e perfeziona l’ordine della creazione; non aggiunge imposizioni che gli siano estranee. Gli stessi precetti morali dell’Antico Testamento vengono accolti in quanto riflettono tale ordine. Restano invece superate le leggi civili e rituali anticotestamentarie, a cominciare dalla circoncisione: “Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù” (**Gal 5,1**).

CdA, **157** In particolare sono aboliti i divieti sui cibi: “”Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?” Dichiarava così mondi tutti gli alimenti” (**Mc 7,18-19**). “Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda... Perché lasciarvi imporre... precetti quali “Non prendere, non gustare, non toccare”? Tutte cose destinate a scomparire con l’uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono” (**Col 2,16**.**20-23**). “Tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie” (**1Tm 4,4**).

CdA, **452**; **480** Queste dichiarazioni di principio, così nette, smentiscono la posizione dei testimoni di Geova, contrari ai cibi che contengono sangue e alle trasfusioni. Fuori

luogo risulta il loro appello al decreto dell'assemblea di Gerusalemme che, essendo legato a una precisa situazione, aveva un carattere disciplinare e una validità temporanea.

[879] *La carità promuove il bene della persona che si concretizza in molti beni particolari. Perciò esige l'osservanza delle norme morali. Gesù conferma i dieci comandamenti dell'antica alleanza, in cui si specchia l'ordine naturale della creazione .La legge naturale, scritta nelle tendenze umane fondamentali e conosciuta attraverso la ragione, indica la direzione di crescita della persona.*

4. Il messaggio delle dieci parole

CCC, **2083-2557**

Valore perenne del decalogo CCC, **2064-2069**CdA, **805** **[880]** I dieci comandamenti sono le "dieci parole" (**Es 34,28**) che il Signore ha donato perché il suo popolo viva. Il popolo accoglie l'alleanza e la benedizione di Dio osservando fedelmente queste parole di vita. Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, la tradizione della Chiesa da sempre ha riconosciuto loro una grande importanza nella catechesi, in ordine alla formazione morale del cristiano. Occorre averne una comprensione globale per sapersi orientare tra i beni da promuovere e i mali da evitare. Il decalogo costituisce un tutto inscindibile: ogni "parola" rimanda a tutte le altre e la Chiesa le rilegge in modo più ricco alla luce del vangelo e dell'esperienza.

Primo comandamento CCC, **2110-2128**CdA, **384**; **955-1013** **[881]** Il primo comandamento "Non avrai altro dio fuori di me" esige l'adorazione esclusiva dell'unico vero Dio. Risultano in contrasto con esso l'ateismo, l'agnosticismo, l'indifferenza religiosa, l'idolatria, il satanismo, la superstizione. Quest'ultima assume forme diversissime: si va dall'efficacia quasi magica attribuita a oggetti sacri e a formule e riti eseguiti con scrupolosa esattezza, alle vane osservanze dei segni di fortuna e sfortuna, agli oroscopi, allo spiritismo, alla magia vera e propria, da non confondere con l'uso onesto di eventuali energie parapsichiche. La superstizione a volte è un disordine grave a volte leggero, ma è sempre contraria alla fede e alla sana ragione. Le vie oneste per realizzare i nostri desideri sono quelle che Dio ci ha dato: le risorse naturali della scienza e della tecnica, la risorsa soprannaturale della preghiera. Ricorrere alle forze occulte o pretendere di catturare automaticamente a proprio vantaggio la potenza divina significa ricadere nell'antica tentazione di essere come Dio, cedere alla sete di potere ad ogni costo, in radicale antitesi con l'umile e fiducioso abbandono del credente alla volontà del Padre.

Secondo comandamento CCC, **2142-2155** **[882]** Il secondo comandamento "Non nominare il nome di Dio invano" prescrive il rispetto del nome santo di Dio e il silenzio adorante davanti al mistero. Contraddicono questo atteggiamento: la bestemmia, che è abuso della parola con un oltraggio diretto; il sacrilegio, con cui si trattano indegnamente persone, luoghi e oggetti sacri; la simonia, con cui si scambiano beni spirituali con danaro e vantaggi materiali; il giuramento falso, che fa di Dio il garante di una menzogna; il mancato adempimento di un voto, con cui ci si è obbligati davanti a Dio a fare un'opera possibile e migliore del suo contrario; ogni discorso presuntuoso su Dio.

Terzo comandamento CCC, **2168-2188**CdA, **658**; **1118** **[883]** Il terzo comandamento "Ricordati di santificare le feste" si collega alla necessità di riservare tempi ben definiti alla preghiera, per ricuperare la dimensione più profonda della vita. I cristiani celebrano la domenica, giorno del Signore e della comunità, dell'eucaristia e della carità, partecipando alla Messa e osservando il riposo in un clima conviviale di amicizia e di gioia. La stessa cosa fanno in occasione di altre solennità stabilite dalla Chiesa. A meno che non siano impediti per gravi motivi, rispettano il tempo dedicato a Dio, memoria efficace della creazione e della risurrezione, profezia e anticipo della festa eterna.

Quarto comandamento CCC, **2197-2246**CdA, **1064**; **1066-1074** **[884]** Il quarto comandamento "Onora tuo padre e tua madre", in stretto collegamento con l'amore di Dio espresso nei primi tre precetti, indica l'ordine della carità verso il prossimo. Chiede in primo luogo di amare e onorare i genitori, ai quali dobbiamo la vita e per lo più la stessa trasmissione della fede cristiana. Implicitamente riguarda anche la relazione parentale più ampia, la relazione educativa e in un certo senso una corretta e rispettosa relazione sociale con le persone che, per il nostro bene, esercitano un particolare compito di guida. D'altra parte il comandamento sottintende i doveri e le responsabilità di queste persone.

Quinto comandamento CCC, **2258-2317** CdA, **1015-1040** [885] Il quinto comandamento "Non uccidere" prescrive con forza il rispetto della vita, che è sacra e viene da Dio: solo Dio è il Signore della vita, dal suo inizio al suo termine. Il comandamento vieta le azioni contrarie alla vita, alla salute e all'integrità, propria e altrui. Proibisce dunque il suicidio, l'omicidio, l'aborto, l'eutanasia, ogni forma di violenza che non sia per legittima difesa. Comanda di promuovere la pace e di evitare la guerra.

Sesto comandamento CCC, **2331-2391**CdA, **1042-1084** [886] Il sesto comandamento "Non commettere atti impuri", alla luce del progetto di Dio e nella prospettiva della sua chiamata all'amore e alla comunione, afferma l'autentico valore della sessualità, tutela la fedeltà coniugale ed educa alla castità in ogni stato di vita. Proibisce di conseguenza quanto la offende e non la rispetta nel comportamento personale e di coppia: masturbazione, atti di omosessualità, fornicazione, prostituzione, stupro, incesto, contraccezione, adulterio, divorzio, poligamia, libere unioni, ogni attuazione della sessualità genitale fuori del matrimonio.

Settimo comandamentoCCC, **2401-2449**CdA, **1112-1143** [887] Il settimo comandamento "Non rubare" educa al corretto uso delle cose materiali nella relazione con gli altri, alla luce del primato di Dio e della carità fraterna. Proibisce di offendere il prossimo usurpando o danneggiando i suoi beni. Prescrive l'osservanza della giustizia, esigendo che si rispettino sia l'universale destinazione dei beni sia il diritto alla proprietà privata. Promuove la solidarietà tra le persone e tra i popoli, con una speciale attenzione ai poveri, nel rispetto dell'integrità del creato.

Ottavo comandamento CCC, **2464-2503**CdA, **1144-1166** [888] L'ottavo comandamento "Non dire falsa testimonianza" chiama al servizio della verità. Proibisce, quindi, di tradirla nella relazione con gli altri, attraverso la menzogna, l'inganno, la calunnia, la maldicenza, la diffusione dell'errore, la violazione del segreto, l'uso distorto dei mezzi di comunicazione sociale. Le offese alla verità, con parole e azioni, denotano una mancanza di rettitudine morale e comportano una infedeltà all'alleanza con Dio, che è Verità.

Nono comandamento CCC, **2514-2527**CdA, **1042-1084** [889] Il nono comandamento "Non desiderare la donna d'altri" promuove la purificazione del cuore. Proibisce tutti i desideri che si riferiscono alla sessualità genitale fuori del matrimonio. Esige la salvaguardia del pudore, contro la permissività dei costumi e la pornografia.

Decimo comandamento CCC, **2534-2550**CdA, **1112-1143** [890] Il decimo comandamento "Non desiderare la roba d'altri" educa alla povertà del cuore e ai desideri dello Spirito. Proibisce l'invidia e la cupidigia dei beni altrui, da cui derivano furti, rapine, frodi, ingiustizie e violenze.

[891] *I dieci comandamenti indicano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i beni da attuare e i mali da evitare.*

5. Un ordine morale oggettivo

CCC, **1749-1761**

Contenuto [892] I precetti morali, in quanto riflettono il dinamismo stesso della vita proteso alla perfezione, esprimono un "ordine morale oggettivo", necessario sia per darsi un progetto di esistenza personale significativo sia per dare fondamento alla convivenza pacifica della società. Sono determinanti per la valutazione morale delle singole azioni. La moralità di un atto umano dipende innanzitutto dal suo contenuto, "ordinabile o meno a Dio" e alla "perfezione della persona". Non si deve fare il male morale perché ne venga il bene.

Intenzione [893] L'intenzione soggettiva che si aggiunge all'azione non può riscattare un atto in se stesso disordinato: "Quanto agli atti che sono per se stessi dei peccati... chi oserebbe affermare che, compiendoli per buoni motivi, non sarebbero peccati?". L'eventuale intenzione soggettiva buona può al più attenuare la colpevolezza personale. Viceversa l'intenzione è di grande importanza quando si tratta di qualificare ulteriormente un atto che in se stesso è buono o indifferente; in tal caso i comportamenti esteriori acquistano significato dall'atteggiamento interiore, dal cuore.

Circostanze [894] Analogamente le circostanze che accompagnano un atto e le conseguenze prevedibili che derivano da esso non possono renderlo onesto se è in se stesso disordinato. Possono però modificare la responsabilità personale, rendere disordinato un atto di per sé buono, aggravare ulteriormente un atto già in sé disordinato.

Il disordine intrinseco [895] Esistono atti intrinsecamente disordinati per il loro contenuto, indipendentemente dalle intenzioni e dalle conseguenze. Alcune azioni, come la bestemmia, l'apostasia, l'uccisione diretta di un innocente, i disordini sessuali, la falsa testimonianza, sono disordinate a prescindere dai danni o dai vantaggi che ne potrebbero derivare e dalle eventuali buone finalità di chi le compie.

[896] *La moralità di un atto umano dipende innanzitutto dal suo contenuto oggettivo, poi dall'intenzione soggettiva, dalle circostanze e dalle conseguenze.*

6. La creatività dell'amore

CCC, **1822-1828**; **1965-1974**

Osservare i comandamenti [897] La carità porta innanzitutto ad osservare il decalogo. Quasi tutti i comandamenti sono formulati in maniera negativa: non avrai altro dio, non nominare il nome di Dio invano, non uccidere, non commettere atti impuri, non rubare, non dire falsa testimonianza... Indicano così il livello minimo sotto il quale non bisogna scendere assolutamente, il livello sotto il quale non può sussistere il rispetto per la santità di Dio e per la dignità della persona umana e quindi neppure la carità. L'osservanza dei comandamenti è "la condizione di base per l'amore...; l'inizio della libertà, non la libertà perfetta". Un cuore che ama "proprio perché ama è disposto a vivere le esperienze più alte".

Trascendere i comandamenti CdA, **155** [898] Nel discorso della montagna Gesù non solo conferma i comandamenti, ma li perfeziona. Li interiorizza e li radicalizza, riconducendoli alle istanze esigenti dell'amore. La nuova giustizia evangelica, necessaria per accogliere il regno di Dio e per manifestarne la presenza nella storia, deve essere più alta di quella degli scribi e dei farisei. Viene tratteggiata nella sua fisionomia con alcuni riferimenti a casi tipici della vita quotidiana e con alcune similitudini. Coinvolge tutte le dimensioni della persona, i rapporti con il prossimo, con Dio e con le cose: prevenire la violenza, cercare la riconciliazione, dominare la sensualità, mantenere la fedeltà coniugale, comunicare con sincerità e trasparenza, non reagire con rancori e ritorsioni ai torti subiti, volere il bene anche dei nemici, coltivare la vera devozione religiosa ricca di interiorità, possedere i beni di questo mondo senza esserne posseduti, liberi dall'ansia per il domani, liberi per una vita filiale e fraterna.

[899] La nuova giustizia non si limita a evitare il male, ma fa il bene verso tutti, compresi i nemici: non solo fugge l'omicidio, ma promuove la vita; non solo si astiene dal furto, ma condivide ciò che possiede. Il bene è senza confini e le modalità di attuazione sono molteplici. Se l'osservanza dei comandamenti è richiesta a tutti, la creatività dell'amore è diversa per ciascuno. Al giovane ricco Gesù non chiede solo di osservare i comandamenti, ma anche di rinunciare a tutte le ricchezze, in vista di una particolare forma di sequela. Ad altri invece, come Zaccheo, ispira la rinuncia a una parte soltanto delle ricchezze. Alcuni li chiama alla fedeltà incondizionata nel matrimonio; altri li chiama alla consacrazione nella verginità. Dentro il disegno universale di salvezza c'è per ognuno una vocazione originale propria. Tutti sono amati e devono amare, ma le attuazioni concrete della carità possono variare da persona a persona, da una situazione all'altra. Al di là dei comandamenti, che valgono per tutti, ci sono gli appelli personalizzati che Dio nel suo amore rivolge ai singoli nelle diverse situazioni concrete. Tutti però, seguendo Cristo, sono chiamati a crescere nella carità fino al dono totale di sé: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (**Gv 15,12-13**).

Oltre la ragionevolezza [900] Camminare sulla via della carità, per quanto riguarda l'obbedienza ai comandamenti e soprattutto per quanto riguarda l'inesauribile creatività nel bene, dipende dal nostro impegno e prima ancora dalla grazia di Dio che lo sostiene."La completa osservanza dei comandamenti di Dio non è alla portata delle forze umane, pur essendo nei limiti dell'istinto dello spirito umano, in quanto conforme alla ragione... Ma oltre ai comandamenti divini ci sono delle ispirazioni celesti, per l'attuazione delle quali non soltanto è necessario che Dio ci innalzi al di sopra delle nostre forze, ma anche che ci elevi al sopra degli istinti e delle inclinazioni della nostra natura... Non rubare, non mentire, non commettere lussuria, pregare Dio, non giurare invano, amare e onorare il padre, non uccidere, è vivere secondo la ragione naturale dell'uomo; ma abbandonare tutti i nostri beni, amare la povertà..., considerare gli obbrobri, il disprezzo, le abiezioni, le persecuzioni, i martir" come felicità e beatitudini, mantenersi nei limiti di un'assoluta castità, e infine vivere nel mondo e in questa vita mortale contro tutte le opinioni e

le massime del mondo... con abituale rassegnazione, rinuncia e abnegazione di noi stessi, non è vivere secondo la natura umana, ma al di sopra di essa; non è vivere in noi, ma fuori di noi e al di sopra di noi: e siccome nessuno può uscire in questo modo al di sopra di se stesso se non lo attira l'eterno Padre, ne consegue che tale modo di vivere deve essere un rapimento continuo e un'estasi perpetua d'azione e di operazione".Nell'uscire da sé e nel donarsi secondo la dinamica esigente della carità l'uomo trova la vera realizzazione di sé.

[901] *La carità adempie i comandamenti, che sono uguali per tutti; accoglie i consigli e gli inviti del Signore, che sono propri per ciascuno; trascende le inclinazioni naturali e il senso comune; è lieta di donarsi senza riserve.*

7. Seguire Gesù nella Chiesa

CCC, **2030-2046**

Una via ardua [902] La legge di Dio, formulata nei dieci comandamenti, esprime le istanze di un amore autentico, teso a promuovere la crescita integrale dell'uomo, personale e sociale. In sé è sommamente ragionevole. Di fatto però l'uomo, indebolito dal disordine introdotto dal peccato nel suo cuore e nella società, non riesce né a comprenderla né ad attuarla pienamente. Quando non è sostenuto dalla fede, scivola facilmente verso il permissivismo e il nichilismo. Mediante la fede riceviamo l'energia dello Spirito e la possibilità reale di vivere secondo la legge di Dio. "La legge è stata data perché si invocasse la grazia, la grazia è stata data perché si osservasse la legge".Ancor più si allontana dalle nostre inclinazioni disordinate e dalla mentalità corrente il perfezionamento evangelico della legge. Non per niente Gesù esorta con insistenza i suoi discepoli all'anticonformismo: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!" (**Mt 7,13-14**).

Necessità dell'esperienza ecclesiale [903] La santità evangelica può essere compresa e attuata solo in un'esperienza ecclesiale. Nella Chiesa riceviamo lo Spirito del Signore, il maestro interiore, che ci familiarizza con la parola di Dio, ci educa a vivere secondo le ardue esigenze della carità, osservando la legge e andando oltre la legge, cercando in ogni situazione di discernere la volontà del Padre, "ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (**Rm 12,2**).Nella Chiesa lo Spirito del Signore dà luce e forza al magistero dei pastori, perché interpreti correttamente il disegno di Dio e indichi la strada da seguire nei vari ambiti della vita, sfidando, se necessario, anche l'impopolarità: "Ti scongiuro... annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina" (**2Tm 4,1-2**).Nella Chiesa lo Spirito anima tutti i fedeli, perché esercitino tra loro la correzione fraterna e si incoraggino l'un l'altro, con la parola e l'esempio, in vista di un comportamento cristiano sempre più coerente. È possibile seguire Gesù solo nella compagnia dei discepoli.

[904] *Nella Chiesa lo Spirito Santo ci aiuta a comprendere e a vivere il vangelo mediante l'illuminazione interiore, l'insegnamento dei pastori, la testimonianza e la correzione fraterna.*

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

La domanda etica non è assente nella nostra società, anzi sembra crescere e moltiplicarsi davanti a nuovi problemi. Debole è invece l'offerta e la proposta, basata spesso solo sul sentimento morale. In questa situazione è importante riscoprire il senso e il valore della legge evangelica per testimoniarla come cristiani. Essa non contraddice o limita la legittima autonomia della persona umana, anzi la conferma e la orienta verso una sua autentica realizzazione. La legge di Dio, naturale e rivelata, è sempre per la vita: luce, impegno di fedeltà, garanzia di liberazione.

- In quale senso e in quali modi la legge di Dio si manifesta come via di liberazione e di realizzazione per la persona umana?
- Quale rapporto esiste tra il decalogo e il vangelo di Gesù Cristo?
- Qual è il cuore della legge evangelica? Come viverlo e testimoniarlo nella concreta realtà quotidiana?

- Perché solo lo Spirito Santo ci rende veramente liberi e ci consente di attuare la legge evangelica nella Chiesa?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore... Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi... Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti, perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.

(**1Gv 4,7-8**.**11-12**; **5,1-3**)

Si può leggere anche:

(**Es 20,1-20**)	Le dieci parole della vita.
(**Ez 36,24-28**)	Un cuore nuovo per poter osservare la legge del Signore.
(**Mt 5,17-48**)	Gesù radicalizza le esigenze dell'amore.
(**Rm 13,8-10**)	Chi ama osserva tutti i comandamenti.

Non s'insegna l'amore di Dio. Nessuno ci ha insegnato a gustare la luce o ad essere attaccati alla vita più che a qualsiasi altra cosa. E nessuno ci ha insegnato ad amare le due persone che ci hanno messi al mondo ed educati. A maggior ragione, non da un insegnamento esterno abbiamo imparato l'amore di Dio. Nella natura stessa d'ogni uomo è stato gettato il seme della capacità di amare. Noi dobbiamo accogliere questo seme, coltivarlo con diligenza, nutrirlo con cura e favorirne lo sviluppo frequentando la scuola dei comandamenti di Dio con l'aiuto della sua grazia. Infatti la virtù dell'amore, pur essendo una sola, abbraccia con la sua potenza tutti quanti i comandamenti. Dice il Signore: "Chi mi ama, osserva la mia parola". E ancora: "Nell'amore sono contenuti tutta la Legge e i Profeti". Noi abbiamo ricevuto da Dio la tendenza naturale ad eseguire i suoi comandamenti. Di conseguenza, da una parte non possiamo fargli obiezioni come se esigesse da noi qualcosa di straordinario, e dall'altra parte non possiamo vantarci come se avessimo compiuto qualcosa di superiore alle forze donateci. Se così stanno le cose, dobbiamo dire lo stesso per l'amore. Dio non ci avrebbe dato il comandamento di amarlo senza darci anche la facoltà naturale di amarlo.

(SAN BASILIO DI CESAREA, *Regole maggiori*, 2)

PREGARE E CELEBRARE

Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.
Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
    Non commette ingiustizie,
    cammina per le sue vie.
    Tu hai dato i tuoi precetti
    perché siano osservati fedelmente.
Siano diritte le mie vie,
nel custodire i tuoi decreti.
Non dovrò arrossire
se avrò obbedito ai tuoi comandi.
(**Sal 119,1-6**)

Infiamma, o Padre, i nostri cuori
con lo Spirito del tuo amore,
perché pensiamo e operiamo secondo la tua volontà
e ti amiamo nei fratelli con sincerità di cuore.
(*Messale Romano*, Colletta della Messa per chiedere la virtù della carità)

- ***La libertà è data all'uomo come forza di crescita nella verità e nella bontà, fino alla perfetta comunione con Dio. Creato per Dio, soltanto in lui l'uomo troverà la felicità che cerca senza posa. Dio lo attrae a sé per la via dei comandamenti e delle beatitudini evangeliche.***
- ***Il cristiano, animato dallo Spirito Santo, osserva la legge morale non da schiavo, ma da figlio di Dio, per somigliare a Gesù e condividere la sua vita.***
- ***La legge morale, opera della Sapienza divina, prescrive le vie che conducono alla salvezza e vieta le strade che allontanano da essa.***

PROFESSARE LA FEDE

Io sono il Signore Dio tuo:

1. **Non avrai altro dio fuori di me.**
   Ama e adora il Signore tuo Dio,
   servi lui solo, obbedendo ai suoi comandamenti.
2. **Non nominare il nome di Dio invano.**
   Loda il Nome santo del Signore,
   fuggi bestemmia e spergiuro.
3. **Ricordati di santificare le feste.**
   Celebra il giorno del Signore,
   da lui benedetto e dichiarato santo.
4. **Onora il padre e la madre.**
   Ama i tuoi genitori per tutti i giorni della loro vita,
   onora quanti hanno il servizio dell'autorità.
5. **Non uccidere.**
   Rispetta e difendi sempre la vita,
   evita odio e rancore verso il tuo prossimo.
6. **Non commettere atti impuri.**
   Conserva la purezza in tutte le tue azioni,
   non tradire con l'adulterio la santità della famiglia.
7. **Non rubare.**
   Non appropriarti di quanto appartiene agli altri,
   non tenere per te quanto è loro dovuto.
8. **Non dire falsa testimonianza.**
   Coltiva sincerità e verità,
   allontana da te menzogna e maldicenza.
9. **Non desiderare la donna d'altri.**
   Vigila sui pensieri e i desideri del cuore,
   perché il tuo sguardo rimanga limpido e puro.
10. **Non desiderare la roba d'altri.**
    Non affannarti per accumulare ricchezze,
    non ricercarle in modi disonesti.

Capitolo 23
LA COSCIENZA CRISTIANA

La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano,
anche il tuo corpo è tutto nella luce; ma se è malato, anche il tuo corpo
è nelle tenebre. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. (**Lc 11,34-35**)

[905] *Il cristiano cerca di avere uno sguardo limpido di fede, per poter giudicare e agire correttamente in ogni situazione. Cammina sulla via dell'amore a Dio e ai fratelli. I passi da fare di volta in volta gli sono suggeriti dallo Spirito attraverso la voce interiore della coscienza, convenientemente educata.*

1. Appello personale di Dio

CCC, **1776-1782**

Coscienza e soggettivismo etico [906] La libertà di coscienza, gelosamente rivendicata nella nostra cultura, costituisce un antidoto salutare nei confronti della opposta tendenza a considerare determinanti i condizionamenti psichici e sociali; rappresenta un'istanza preziosa contro la tentazione del conformismo e della manipolazione di massa. Spesso però viene fraintesa. Si arriva a considerare la coscienza come sorgente di verità e di valori. È sintomatico che nel nostro paese la Chiesa sia molto più apprezzata come benefica presenza in campo sociale che non come guida in ambito etico.

CdA, **800-803** Il soggettivismo si presta a giustificare le scelte di comodo e apre la porta al disimpegno morale. Soprattutto è contrario alla concezione cristiana dell'esistenza come dialogo con Dio, come accoglienza del suo disegno di salvezza. La coscienza è il luogo della chiamata personale di Dio e della libera risposta di ogni uomo. Non crea i valori, ma li riceve. "Se esiste il diritto di essere rispettati nel proprio cammino di ricerca della verità, esiste ancor prima l'obbligo morale grave per ciascuno di cercare la verità e di aderirvi una volta conosciuta".

Interiorità morale [907] La coscienza è una realtà complessa. L'Antico Testamento non usa quasi mai questa parola per indicare il centro intimo dell'uomo; si serve di un termine equivalente: cuore. Il cuore è la sede di pensieri, ricordi, sentimenti, desideri, progetti e decisioni, che poi emergono e traboccano all'esterno. Esso ha grande rilevanza morale. Con il cuore si distingue il bene dal male; si ama il Signore Dio e lo si tradisce; si ascolta la sua parola e la si respinge. Il cuore può essere indurito, traviato, sordo, cieco; oppure al contrario, per la grazia di Dio, può essere contrito, convertito, puro, nuovo. L'insegnamento di Gesù, in conformità con l'Antico Testamento, pone il cuore al centro della vita morale. Dal cuore vengono i pensieri, le parole e le azioni, buone e cattive. Nel cuore nascono la fede e l'incredulità. La nuova giustizia evangelica trascende l'osservanza esteriore; esige un cuore retto, purificato dall'orgoglio, dalla cupidigia, dalla lussuria, da ogni disordine: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (**Mt 5,8**). La luce interiore deve rischiarare l'intera condotta, come l'occhio limpido rischiara tutto il corpo e la lampada accesa sul candelabro rischiara la casa. Nell'etica biblica il cuore si identifica in definitiva con l'uomo in quanto soggetto morale. Anche gli scritti apostolici del Nuovo Testamento si pongono su questa linea. Inoltre con lo stesso significato usano frequentemente la parola "coscienza". La coscienza può essere buona o cattiva, macchiata o purificata, sincera o falsa, debole o forte. Nella coscienza tutti gli uomini, anche i pagani, portano scritta la legge morale: "Quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono" (**Rm 2,15**). La coscienza cristiana è l'uomo nuovo in Cristo, divenuto consapevole di sé nella fede. Egli vive "la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera" (**1Tm 1,5**). Attua le esigenze di essa, seguendo i suggerimenti dello Spirito Santo, cercando di "discernere la volontà di Dio" (**Rm 12,2**) nelle situazioni concrete, vigilando su tutta la sua condotta. Nella coscienza si fa sentire la chiamata di Dio, che propone sia i valori e le norme, che orientano il cammino, sia gli appelli personali, che indicano i singoli passi da compiere.

Risonanza di Dio [908] La coscienza comanda in nome di Dio: è questa la sua prima funzione: "È come l'araldo e il messaggero di Dio; ciò che dice non lo comanda da se stessa, ma lo comanda come proveniente da Dio, alla maniera di un araldo quando proclama l'editto del re. E

da ciò deriva il fatto che la coscienza ha forza di obbligare". In quanto risonanza interiore della norma suprema che è la divina volontà, la coscienza diventa a sua volta "norma prossima degli atti umani".Questa dottrina ha ricevuto un'autorevole formulazione nel concilio Vaticano II: "Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa' questo, fuggi quest'altro... La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo".

Percezione dei principi e giudizio operativo [909] La coscienza ha un contenuto che si estende dai principi generali alle indicazioni sui singoli atti. Comanda anzitutto ad ogni uomo di fare il bene e di evitare il male. Per il cristiano questo significa vivere secondo la verità di Dio, che è amore, e dell'uomo, che è sua immagine; comporta l'obbedienza filiale alla volontà del Padre e l'osservanza del comandamento fondamentale della carità. "La carità è l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato".Poiché il bene si concretizza in molti beni o valori, la prima obbligazione si traduce in varie leggi morali universali, che vengono conosciute per via di intuizione e di riflessione e insegnamento. Ancora: dato che i valori si incarnano di volta in volta nei singoli atti, la coscienza attua un discernimento per identificare ciò che è doveroso o conveniente qui e ora. Procede con prudenza, ponendo a servizio della carità non una pavida cautela, ma una sapiente e coraggiosa creatività, in modo da poter mettere in opera i mezzi idonei a raggiungere il fine. Il discernimento si conclude con il giudizio pratico concretissimo sulla bontà o malizia dell'azione che si sta per compiere. Attraverso il giudizio morale da noi formulato, Dio stesso ci interpella, in alcune situazioni con un comando, in altre con un consiglio o un invito. Ad ognuno rivolge la chiamata ad amare in modo personalissimo, mediante i diversi doni di natura e di grazia che elargisce nel mutevole intreccio delle relazioni e degli avvenimenti.

Soggetto responsabile [910] Mediante la coscienza ci raggiunge l'appello di Dio; mediante la coscienza si attua la nostra risposta. Al giudizio pratico sul singolo atto segue la nostra decisione. Può essere obbedienza a Dio o disobbedienza: una scelta che ci qualifica come soggetti moralmente positivi o negativi. La coscienza comanda; la coscienza ubbidisce o rifiuta di ubbidire; infine la coscienza giudica. Nel momento in cui prendiamo la nostra decisione, siamo consapevoli di agire bene o di agire male. Se scegliamo il bene, siamo in pace perché ci sentiamo in armonia con noi stessi, con la nostra tendenza fondamentale e con Dio. Se invece scegliamo il male, proviamo rimorso, cioè un'intima lacerazione, perché ci sentiamo in contraddizione con noi stessi e con Dio. Pace e rimorso si prolungano successivamente nel tempo, perché il giudizio della coscienza rimane come giudizio sull'azione già compiuta. Si possono riflettere anche sull'aspetto esteriore: "Il cuore dell'uomo cambia il suo volto o in bene o in male" (**Sir 13,25**).

[911] *La coscienza è appello personale da parte di Dio nella singola situazione concreta. Simultaneamente è giudizio dell'uomo su un atto da compiere, che si sta compiendo o che già è stato compiuto, e implicitamente giudizio su se stesso in relazione al fine ultimo.*

2. Formazione della coscienza

CCC, **1783-1789**

Esercizio complesso [912] "Bada che la luce che è in te non sia tenebra" (**Lc 11,35**). La coscienza non è la norma suprema, ma la norma prossima; non è propriamente la parola stessa di Dio, ma la sua eco in noi. Perciò non è infallibile. Può sbagliare nell'identificare i valori e ancor più nel discernere i singoli atti. Non basta dire: "Io seguo la mia coscienza". Prima di tutto bisogna cercare la verità. Per conoscere la verità sul bene morale, occorrono un cuore retto e un giudizio prudente. Vi è coinvolta la personalità intera: intelligenza, volontà, sentimento, esperienza, sapere e fede."Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (**Rm 12,2**). La coscienza deve essere educata e purificata. L'appello di Dio viene riconosciuto solo da chi sa ascoltare. Se uno non vive quello che crede, finisce per credere quello che vive. "La coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine al peccato". I valori appaiono deformati e sproporzionati, come un dito che, avvicinato all'occhio, appare enorme e quasi non lascia vedere altro. Occorre uno sguardo di fede limpido, aperto alla verità e all'obbedienza.

[913] L'itinerario di formazione della coscienza retta si compone di molti elementi: ravvivare spesso la totale disponibilità alla verità e al bene; essere pronti a lasciarsi mettere in discussione; liberarsi da orgoglio, egoismo e affetti disordinati, pregiudizi e cattive abitudini; alimentare con la preghiera un atteggiamento di disponibilità allo Spirito Santo, che sostiene il nostro cammino spirituale con i suoi doni; coltivare la familiarità con la parola di Dio; aderire al magistero del papa e dei vescovi; partecipare a una concreta esperienza ecclesiale; acquisire una sufficiente conoscenza dell'etica cristiana; informarsi accuratamente sui casi concreti e valutarli secondo criteri di fede, di carità, di conformità alla propria vocazione; consultarsi nelle scelte più importanti o più difficili con persone sagge e prudenti. Segno di rettitudine può essere la consolazione spirituale, risonanza vitale positiva della comunione con Dio. Ma la grazia non si misura con il sentimento. Anche la desolazione può venire da Dio.

La coscienza retta e certa CCC, **1790-1794** [914] La coscienza impegnata seriamente nella ricerca del vero bene arriva ordinariamente a formulare un giudizio prudente sulla bontà o meno di una scelta. Si ha allora la coscienza retta e certa, alla quale si deve sempre obbedire, anche se obiettivamente fosse erronea e confondesse il bene con il male: "Nulla è immondo in se stesso; ma, se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo" (**Rm 14,14**). Dio vuole che noi facciamo il bene così come lo conosciamo. La coscienza erronea in buona fede conserva tutta la sua dignità perché, pur sbagliando nell'identificare il bene concreto, si mantiene fedele alla volontà fondamentale di Dio, che comanda di fare il bene e di evitare il male. Ciò non toglie comunque che il male resti male e che l'errore possa causare danni.

[915] Quando invece la coscienza rimane dubbia, bisogna rinviare la decisione, altrimenti ci si rende disponibili a compiere il male. Se un cacciatore spara al bersaglio nell'incertezza che si tratti di un animale o di un uomo, diventa colpevole di omicidio, anche se effettivamente colpisce solo un animale. Tutto quello che non viene da una convinzione interiore in spirito di fede è peccato.Non si richiede tuttavia una certezza assoluta, impossibile da raggiungere nella prassi, ma solo una certezza prudente, che escluda il timore ragionevole di sbagliare. Anzi, anche quando non si riesce a risolvere il dubbio, si può almeno raggiungere una certezza pratica indiretta, ricorrendo a regole generali di prudenza come queste: finché non si prova il contrario si presume il buon diritto del possessore, dell'accusato, del superiore, di ciò che è tradizionale e ordinario, di ciò che è favorevole; una legge dubbia non obbliga, perché non è in grado di indicare il valore morale.

[916] A volte si verifica la situazione di coscienza perplessa, quando uno erroneamente pensa di essere tenuto a due obblighi incompatibili tra loro e di peccare qualunque cosa faccia. In tal caso, se la decisione non può essere rimandata, si deve scegliere ciò che sembra il male minore.

[917] *Siamo responsabili davanti alla nostra coscienza, perché è il portavoce di Dio, ma siamo anche responsabili della nostra coscienza, perché deve essere educata.*

3. Gradualità nella responsabilità personale

CCC, **1734-1738**

Norma morale e responsabilità [918] Gli atti propriamente umani, di cui siamo responsabili, sono quelli coscienti e liberi. Perché la responsabilità nel bene e nel male sia completa, sono necessari la piena avvertenza e il deliberato consenso. L'avvertenza non si riduce a un sapere teorico, facile da acquisire con una informazione nozionistica. Comporta che la norma sia compresa come espressione di un valore ed esigenza di un'autentica crescita. Presuppone una complessa educazione, fatta di ascolto, riflessione e verifica esperienziale. Certo, la legge di Dio vale per tutti. Non c'è "gradualità della legge", ma "legge della gradualità". A nessuno è lecito assumere la propria debolezza come criterio per stabilire che cosa è bene e che cosa è male. Anzi sappiamo che Cristo "ci ha donato la possibilità di realizzare l'intera verità del nostro essere".Tuttavia di fatto c'è una progressività nel conoscere, nel desiderare e nel fare il bene: "L'uomo, chiamato a vivere responsabilmente il disegno sapiente e amoroso di Dio, è un essere storico, che si costruisce giorno per giorno, con le sue numerose libere scelte: per questo egli conosce, ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita".

Cammino graduale [919] La responsabilità personale di ciascuno è proporzionata alla sua attuale capacità di apprezzare e volere il bene, in una situazione caratterizzata da molteplici condizionamenti psichici, culturali, sociali. Tendere alla pienezza della vita cristiana non

significa fare ciò che astrattamente è più perfetto, ma ciò che concretamente è possibile. Non si tratta di abbassare la montagna, ma di camminare verso la vetta con il proprio passo. L'educatore deve proporre obiettivi proporzionati, senza debolezza e senza impazienza. Il primo impegno da esigere è la preghiera, che è possibile a tutti: "Dio non comanda cose impossibili, ma comandando ti impegna a fare quello che puoi, a chiedere quello che non puoi", "e ti aiuta perché tu possa".

CdA, **836** [920] Disordine morale oggettivo e peccato personale non vanno confusi. Lo stesso grave disordine può essere peccato mortale in alcuni, veniale o inesistente in altri, secondo che la loro responsabilità sia piena, parziale o nulla. La Chiesa è maestra e madre: da una parte insegna con fermezza la verità; dall'altra cerca di comprendere la fragilità umana e la difficoltà di certe situazioni.

[921] *La norma morale è uguale per tutti, ma la responsabilità è propria di ciascuno e proporzionata alla concreta capacità di riconoscere e volere il bene.*

4. Coscienza e società civile

CCC, **1782**

Diritto alla libertà di coscienza [922] Nella cultura moderna si è affermata la distinzione tra dimensione politica e dimensione etico-religiosa. Lo stato democratico, fatte salve le necessità dell'ordine pubblico, non interferisce nella sfera delle scelte personali. Si tratta di un'evoluzione sostanzialmente positiva, conforme alla concezione cristiana dell'uomo. Nessuno deve essere discriminato a motivo delle proprie convinzioni. Gli uomini sono tenuti a cercare e ad accogliere la verità; ma devono farlo liberamente, attraverso l'educazione e il dialogo, secondo la loro dignità di persone e la loro natura sociale. La coscienza va rispettata anche quando sbaglia: "Bisogna tirar una linea, anzi un gran muro di separazione fra l'errore e l'errante, impugnando quello, e questo rispettando ed amando".È compito della Chiesa promuovere la formazione di coscienze adulte e responsabili, dando così un contributo prezioso al bene della stessa società civile. È facile intuire quanto un robusto senso morale e una viva consapevolezza dei valori di dignità della persona, libertà, solidarietà, sacralità della vita, stabilità della famiglia giovino alla pacifica convivenza.

Obiezione di coscienza [923] La coscienza cristiana a volte contesta qualche legge particolare; non intende però contestare lo stato come tale, almeno quando è democratico e rispetta i diritti fondamentali della persona. L'obiezione di coscienza, mettendo in luce i limiti e i rischi di qualche soluzione approvata dalla maggioranza, richiama l'attenzione sul fatto che non sempre ciò che è legale è anche morale, e in definitiva favorisce l'ulteriore crescita umana della società.

[924] *Gli uomini non devono essere forzati ad agire contro la propria coscienza né essere impediti di agire in conformità ad essa, purché rispettino l'ordine pubblico e la giustizia.*

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

La coscienza è il luogo della responsabilità e della libertà personale nell'agire, perché è il luogo del dialogo con Dio, con la sua parola di verità. Essa non può essere quindi intesa in modo soggettivamente chiuso o come la sorgente stessa di verità e di valori.

Davanti al rischio di un certo determinismo deresponsabilizzante o al rischio di un puro soggettivismo etico, la coscienza cristiana, educata e formata, si pone come esercizio autentico di sapiente discernimento, di scelte libere e responsabili; come spazio abitato dallo Spirito che ci libera non dall'esterno ma nel profondo del cuore, ci configura a Cristo per poter scegliere e agire come lui.

- Cosa si intende in genere per libertà di coscienza e cosa significa per noi agire secondo coscienza?
- Cosa è una coscienza cristiana? Come educarla e formarla?
- Quale rapporto esiste tra la nostra coscienza e la responsabilità delle nostre azioni?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in

te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!... Non giudicate, per non essere giudicati, perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio,

mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

(**Mt 6,22-23**; **7,1-5**)

Si può leggere anche:

(**At 23,1-11**)	Il coraggio di una coscienza retta.
(**Rm 14,14-23**)	Essere convinti in coscienza ed evitare lo scandalo.
(**1Cor 8,4-12**)	Rispettare e non scandalizzare le coscienze erronee in buona fede.
(**Sal 36,1**)	Alla tua luce vediamo la luce.

"Se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!" (**Is 21,12**).

Mi chiedi da che cosa convertirti? Distogliti dalle tue voglie. E se non la trovo nelle mie voglie, dove la posso trovare la sapienza? L'anima mia infatti la desidera ardentemente. Se la desideri certo la troverai. Però non basta averla trovata. Una volta trovata occorre versarla nel cuore in misura buona, pigiata, scossa e traboccante (cf. **Lc 6,38**). Ed è giusto che sia così. Infatti: Beato l'uomo che trova la sapienza ed ha in abbondanza la prudenza (cf. **Pr 3,13**).

Cercala dunque mentre la puoi trovare; e mentre ti è vicina, invocala.

Vuoi sentire quanto ti è vicina? Vicina a te è la parola nel tuo cuore e nella tua bocca (cf. **Rm 10,8**), ma solamente se tu la cerchi con cuore retto. Così infatti troverai nel cuore la sapienza e sarai colmo di prudenza nella tua bocca; ma bada che affluisca a te, non che defluisca o venga respinta.

(SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Discorsi su vari argomenti*, 15)

PREGARE E CELEBRARE

Dio dei padri e Signore di misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
che con la tua sapienza hai formato l'uomo,
perché domini sulle creature fatte da te,
e governi il mondo con santità e giustizia
e pronunzi giudizi con animo retto,
dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,
uomo debole e di vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.
Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini,
mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla.
(**Sap 9,1-6**)

O Dio, che conosci i nostri pensieri
e vedi i segreti dei cuori,
infondi in noi il tuo Spirito Santo,
perché purificati nell'intimo,
possiamo amarti con tutta l'anima
e celebrare degnamente la tua lode.
(*Messale Romano*, Colletta della Messa votiva dello Spirito Santo, 2)

PROFESSARE LA FEDE

- ***"La coscienza è la messaggera di Colui che, nel mondo della natura come in quello della grazia, ci parla velatamente, ci istruisce e ci guida. La coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo"***
  (J. H. NEWMAN, Lettera al Duca di Norfolk*, 5)*.

- ***Una coscienza ben formata è retta e veritiera; formula i suoi giudizi seguendo la ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore.***

- ***La parola di Dio è luce sui nostri passi. Per formare la nostra coscienza, la dobbiamo assimilare, nella fede e nella preghiera, e la dobbiamo mettere in pratica.***

Capitolo 24
DAL PECCATO ALLA SANTITÀ

È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza. (**Tt 2,11-13**)

[925] *Sostenuto dallo Spirito Santo, il cristiano entra nel difficile cammino che conduce dal peccato alla santità. Confidando nella misericordia di Dio, rivelata in Gesù Cristo, si riconosce peccatore, si converte, cerca di crescere verso la perfezione della carità mediante la preghiera e i sacramenti, la purificazione e il dominio delle proprie tendenze, il servizio degli altri e l'esercizio delle virtù.*

1. Peccato e conversione

CCC, **1846-1876**

Riconoscersi peccatori CdA, **706** [926] Chiamati a camminare secondo lo Spirito, seguendo Cristo, per andare al Padre, dobbiamo uscire e allontanarci sempre più dalla schiavitù del peccato e progredire nella libertà dei figli di Dio. Innanzitutto dobbiamo riconoscerci peccatori. "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa" (**1Gv 1,8-9**). Siamo tutti peccatori, di fatto o potenzialmente. Riconoscersi peccatori è già un dono di Dio, un atto possibile solo alla luce della fede, una difficile vittoria sulla tendenza all'autogiustificazione. Tra la nostra gente il senso della colpa morale è ancora assai diffuso; ma riguarda solo alcuni peccati, come la violenza, la calunnia, la bestemmia. La mentalità razionalista e secolarizzata tende a ridurre molti disordini morali a deviazioni dalle convenzioni sociali, a errori da guardare con indulgenza, a debolezze da comprendere. Irride volentieri a quelli che considera tabù ereditati dal passato. Esalta la trasgressione come affermazione di libertà.

Elenco dei peccati [927] La fede ci fa riconoscere molte forme di peccato che sfigurano l'uomo, immagine di Dio. Nella Bibbia troviamo vari elenchi di peccati, piuttosto dettagliati.A voler raccogliere in un quadro le principali indicazioni, si ottiene una lista impressionante, peraltro ancora esemplificativa e non esaustiva: incredulità, idolatria, stregoneria, bestemmia, spergiuro, apostasia, oltraggio ai genitori, infanticidio, omicidio, odio, dissolutezza, omosessualità, orgia, fornicazione, adulterio, furto, avarizia, traffico di persone, tradimento, inganno, calunnia, turpiloquio, cuore spietato, orgoglio insensato. Questi peccati sono considerati gravi, incompatibili con la vita di comunione con Dio. Purtroppo il triste elenco si allunga con altre esperienze negative della nostra epoca: genocidio, terrorismo, traffico delle armi, aborto, eutanasia, tortura, carcerazione arbitraria, deportazione, razzismo, sfruttamento dei paesi poveri, condizioni indegne di vita e di lavoro, violenza sui minori, mercato delle donne, commercio pornografico, traffico di droga, corruzione politica e amministrativa, speculazione finanziaria, evasione fiscale, speculazione edilizia, inquinamento ambientale.

Il peccato mortale [928] La fede ci rivela la malizia profonda del peccato. Esso è infedeltà all'alleanza, rifiuto dell'amore di Dio, ingratitudine, idolatria. Gli uomini non accolgono la propria esistenza come un dono, non rendono grazie al loro Creatore e Padre. A Dio preferiscono un valore parziale assolutizzato, una qualche figura del potere, dell'avere, del sapere, del piacere. Fanno a meno di lui, come fossero autosufficienti. E dire che ogni energia viene da lui, anche quella che occorre per ribellarsi!"Hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua" (**Ger 2,13**). Il danno ricade sui peccatori: "Forse costoro offendono me - oracolo del Signore - o non piuttosto se stessi?" (**Ger 7,19**). Perdendo la comunione con Dio, l'uomo si mette in contraddizione con la propria tendenza originaria al bene, subisce la ribellione delle passioni e l'oscuramento della coscienza, deforma il modo di rapportarsi agli altri e alle cose, produce conflittualità sociale e strutture di peccato, che a loro volta opprimono le persone e ostacolano il loro sviluppo. Se lo stato di separazione da Dio non viene ritrattato con la conversione, conduce alla perdizione eterna. Devastando l'uomo, il peccato ferisce anche Dio: "Dio viene offeso da noi in quanto operiamo contro il nostro proprio

bene". Intangibile nella sua infinita perfezione, si è reso vulnerabile legandosi a noi con l'alleanza, con amore appassionato. Il peccato è contro di lui, perché è contro l'uomo.

CdA, **835-836** Per una così grave malizia si caratterizza il peccato "mortale", che distrugge la vita di comunione con Dio: un atto di ribellione alla volontà di Dio, in qualche suo contenuto importante, con piena avvertenza e deliberato consenso. Esso produce o conferma uno stato di peccato, cioè un atteggiamento fondamentale di chiusura nei confronti di Dio.

Il peccato veniale [929] Essenzialmente diverso è il peccato "veniale", che non comporta un rifiuto di Dio, ma solo un'incoerenza nel cammino verso di lui. È un atto di disobbedienza alla sua volontà in qualche contenuto di minore importanza, o in qualche contenuto importante ma senza piena avvertenza e deliberato consenso. Sebbene non paragonabile al precedente, possiede una sua triste serietà: sciupa energie preziose, ostacola la crescita personale e il progresso sociale, mette in pericolo di cadere nel peccato mortale.

Conversione fondamentale CCC, **1427-1429** [930] Mentre smaschera il peccato, la fede ci fa conoscere la misericordia di Dio; mentre abbatte l'orgoglio e la presunzione, ci solleva dallo scoraggiamento e dalla disperazione. Dio ama i peccatori, prima ancora che si convertano. Li va a cercare, come il pastore cerca la pecora smarrita. Li converte e li rende giusti. Da soli non riuscirebbero mai a liberarsi dal peccato: prigionieri di un egoismo tenace e di una logica tutta terrestre, immersi in un contesto sociale corrotto, non potrebbero mai rovesciare il proprio centro di interesse e i propri criteri di valutazione; morti alla vita di comunione con Dio, non potrebbero mai risuscitare se stessi. Ma lo Spirito Santo li raggiunge con la sua forza e li guida sulla via del ritorno: cooperando con la sua grazia, essi prendono coscienza dei loro peccati, ne provano rimorso, si aprono alla fiducia, al desiderio di riconciliarsi con Dio. Finalmente viene il momento in cui rinnegano il peccato, assumono un progetto di vita conforme al vangelo ed entrano in un atteggiamento filiale verso Dio e fraterno verso il prossimo. È la conversione fondamentale, la giustificazione. Per i cristiani avviene solo in connessione con il sacramento della riconciliazione: o nella celebrazione di esso o prima della celebrazione mediante il dolore perfetto, che include il proposito di confessarsi al più presto. Come Pietro, "anche tu, se vuoi meritare il perdono, cancella le tue colpe con le lacrime: in quel momento Cristo ti guarda. Se incappi in qualche colpa, egli testimone presente di tutta la tua vita segreta, ti guarda per ricordarti l'errore e spingerti a confessarlo".

[931] *La luce della fede ci fa riconoscere la gravità del peccato, che è rifiuto dell'amore di Dio e rovina dell'uomo; nello stesso tempo ci manifesta la misericordia di Dio, che rende possibile la nostra conversione e santificazione.*

2. Cammino perseverante

CCC, **1430-1433**

Conversione continua [932] Una volta convertiti dobbiamo convertirci ancora. "La conversione si esprime fin dall'inizio con una fede totale e radicale, che non pone né limiti né remore al dono di Dio. Al tempo stesso, però, essa determina un processo dinamico e permanente che dura per tutta l'esistenza, esigendo un passaggio continuo dalla "vita secondo la carne" alla "vita secondo lo Spirito"". In questo spirito la Chiesa ogni anno propone a tutti la Quaresima quale segno liturgico della conversione. Dobbiamo renderci conto della precarietà della vita nuova in noi, sempre bisognosa di uno speciale aiuto di Dio. Questa umile consapevolezza costituisce il fondamento permanente del nostro cammino: "Il primo passo è l'umiltà; il secondo passo è ancora l'umiltà; il terzo ancora l'umiltà; e per quanto tu chieda, io darò sempre la stessa risposta: l'umiltà".Dobbiamo ritenerci ancora lontani dalla meta e progredire verso di essa. "Fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda" (**2Cor 13,11**). La carità vuole crescere. Chi rinuncia deliberatamente a progredire, non ha la carità; è ancora schiavo del peccato. Il progresso poi consiste nel cercare di evitare ogni peccato mortale e ogni peccato veniale deliberato, e nel fare il bene con motivazioni sempre più pure.

[933] Se da un lato dobbiamo impegnarci seriamente nel cammino della perfezione, dall'altro occorre essere pazienti. Ordinariamente il cammino procede faticoso e lento; conosce crisi, ritardi, ricadute. Una certa distanza tra l'ideale e la prassi rimarrà sempre. Riconoscere lucidamente la propria debolezza serve per rimanere umili, per essere miti con gli altri, per confidare in Dio, che ci ama così come siamo.

Direzione spirituale [934] Il cammino, a parte vocazioni molto particolari, non deve essere solitario. I fratelli sono poveri come noi, ma sono cooperatori di Dio per la nostra santificazione. È importante l'inserimento in un gruppo di formazione, in una esperienza concreta di Chiesa. È prezioso, e almeno in alcuni momenti necessario, un consigliere o direttore spirituale. Si tratta di un educatore che, servendosi prevalentemente del dialogo, aiuta a discernere la volontà di Dio e a compierla. Viene scelto liberamente e mantenuto stabilmente, perché possa conoscere bene, consigliare con chiarezza, istruire, stimolare, verificare, correggere con gradualità. È preferibile che sia un sacerdote, anzi il confessore; ma può essere anche un'altra persona, purché abbia le qualità necessarie: pietà, zelo, umiltà, equilibrio, scienza, esperienza, bontà, disinteresse, riservatezza. Al consigliere spirituale si deve aprire il cuore con sincerità e fiducia. Le sue direttive vanno seguite con docilità.

[935] Infine, il cammino spirituale per non rimanere velleitario, deve darsi un'appropriata disciplina. Contro la pigrizia e le eventuali crisi di scoraggiamento occorre seguire un programma personale di vita, realistico, commisurato alle proprie possibilità, flessibile, ma con alcuni punti fermi. Ognuno deve camminare con il suo passo, ma con perseveranza.

[936] *"Nelle corse allo stadio tutti corrono... per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile"* (**1Cor 9,24-25**).

3. Cammino di preghiera, di purificazione, di esercizio delle virtù

CCC, **1434-1439**

[937] Ogni cristiano ha un suo proprio cammino spirituale, ma alcune linee generali sono comuni a tutti. Secondo il concilio Vaticano II, la via che conduce alla perfezione della carità, cioè alla santità, comprende esperienze di preghiera, di purificazione e dominio di sé, di esercizio delle virtù e servizio del prossimo.

Necessità della preghiera CCC, **2650-2660**; **2697-2719**CdA, **955-1013** [938] La preghiera ha una incidenza senza pari nello sviluppo della vita cristiana."Senza la luce di Dio nessun uomo si salva. Essa fa muovere all'uomo i primi passi; essa lo conduce al vertice della perfezione. Perciò se vuoi cominciare a possedere questa luce di Dio, prega; se sei già impegnato alla salita della perfezione e vuoi che questa luce in te aumenti, prega; se sei giunto al vertice della perfezione e vuoi ancora luce per poterti in essa mantenere, prega; se vuoi la fede, prega; se vuoi la speranza, prega; se vuoi la carità, prega; se vuoi la povertà, prega; se vuoi l'obbedienza, la castità, l'umiltà, la mansuetudine, la fortezza, prega. Qualunque virtù desideri, prega". La preghiera è necessaria per salvarsi; a maggior ragione lo è per giungere alla perfezione. È il primo mezzo, efficacissimo e accessibile a tutti. Ci ottiene la grazia di Dio e ci dispone ad accoglierla. Alimenta in noi una mentalità di fede e ci aiuta a discernere la volontà di Dio. A lungo andare trasforma la nostra personalità e innalza la stessa vita ordinaria a dialogo con Dio, facendone una risposta consapevole di amore. Occorre organizzare il proprio tempo con un programma che preveda momenti di preghiera nel giorno, nella settimana, nel mese e nell'anno, tenendo conto degli impegni familiari, professionali e sociali.

Consigli per la preghiera [939] Non serve a niente pregare a lungo, ripetendo e accumulando formule vuote. La preghiera privata vocale ha senso se è finalizzata a suscitare fervore. Proprio perché mira a destare il fervore del sentimento e della volontà, ha grande importanza quella riflessione affettiva che si chiama meditazione. Essa dispone a ricevere più fruttuosamente i sacramenti, libera dalla superficialità, provoca una conversione seria. Sant'Alfonso Maria de' Liguori afferma che la meditazione è incompatibile con il peccato: o si lascia presto l'orazione mentale o si lascia presto il peccato.

[940] Tra le forme di preghiera privata, accanto alla meditazione è da raccomandare la pratica quotidiana dell'esame di coscienza, utilissima per una progressiva purificazione del cuore. Si verificano i propri atti e atteggiamenti, buoni e cattivi; si concentra l'attenzione su una disposizione particolare, rinnovando ogni volta il pentimento sincero, il proposito fermo, l'impegno di vigilanza riguardo alle tentazioni e alle occasioni pericolose.

CdA, **625-631** [941] La vita spirituale si nutre della parola di Dio. Il contatto con essa deve essere assiduo. Le modalità possono essere varie: proclamazione liturgica e omelia, catechesi, studio personale, meditazione e lettura spirituale. Chi ne ha la possibilità è bene che almeno qualche volta faccia l'esperienza estremamente fruttuosa di un ascolto prolungato e intenso nei ritiri e negli esercizi spirituali.

CdA, **691**; **709** [942] L'esistenza cristiana è plasmata dai sacramenti, soprattutto dall'eucaristia, che ci conforma a Cristo nella sua dedizione pasquale e ci comunica la sua carità e la sua gioia. Di qui l'urgenza di partecipare regolarmente e con fervore alla Messa festiva e l'utilità, quando è possibile, di farlo nei giorni feriali. Anche il sacramento della riconciliazione ha un'importanza decisiva, non solo per attuare la conversione dal peccato mortale alla vita di grazia, ma anche per sostenere la conversione permanente. È opportuno riceverlo con regolarità periodica, senza cadere nell'abitudine, rinnovando ogni volta una sincera contrizione e un fermo proposito. È bene che sia accompagnato da un minimo di direzione spirituale da parte del confessore.

CdA, **959** [943] Oltre la partecipazione frequente ai sacramenti è da consigliare la liturgia delle ore, specialmente la preghiera delle lodi al mattino e quella dei vespri alla sera. Non è riservata al clero o ai religiosi: oggi molti laici ne riscoprono la bellezza e la fecondità.

Disciplina interiore CCC, **1762-1775**CdA, **710** [944] Dalla preghiera riceve energia l'impegno assiduo di purificazione, dimensione essenziale del cammino spirituale. Nel nostro cuore si scontrano il desiderio del bene e le inclinazioni disordinate, lo Spirito di Dio e l'egoismo: "La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste" (**Gal 5,17**). Anche dopo la remissione dei peccati rimangono l'oscurità dell'intelligenza, la debolezza della volontà, le inclinazioni ribelli alla ragione. Occorre un lungo e faticoso esercizio per acquistare equilibrio interiore e autentica libertà. In un certo senso, liberi non si nasce, si diventa.

CCC, **1430**; **1809** [945] La purificazione della mente consiste nel coltivare una conoscenza oggettiva e una riflessione rigorosa, nel maturare salde convinzioni e idee guida capaci di risvegliare l'amore a Dio, nel rafforzare la volontà compiendo il bene anche con sacrificio.

[946] Lucida consapevolezza e ferma volontà sono necessarie per controllare l'affettività e orientarla al bene. I sentimenti sono risonanze attive della coscienza ai rapporti vitali con se stessi, con gli altri, con la natura e con Dio. Si riducono in definitiva a una reazione positiva di simpatia nella triplice modalità dell'amore, del desiderio e della gioia, e a una reazione negativa di avversione nelle modalità dell'odio, del timore e della tristezza o della collera. Sono energie immense, non da soffocare, ma da finalizzare secondo la retta ragione, assumendole nelle varie virtù, in modo da poter compiere il bene spontaneamente. Così disciplinati, i sentimenti ci rendono agevoli le corrette relazioni interpersonali, ci consentono di valutare e decidere con saggezza, di rimanere sereni nelle contrarietà. A proposito di contrarietà, il cristiano è chiamato a spingersi molto lontano: accettare le sofferenze che capitano, anche quelle ingiuste; non tanto umiliarsi, quanto lasciarsi umiliare; guarire dai vari rancori e riconciliarsi con tutti e con tutto.

[947] La disciplina dei sentimenti si integra con la disciplina del corpo. In concreto, quest'ultima comprende i seguenti elementi: sobrietà nel cibo, nell'abbigliamento, nelle comodità, nei consumi superficiali e banali; controllo degli sguardi e delle conversazioni; rinuncia agli interessi inutili e pericolosi; dominio dell'istinto sessuale.

Esercizio delle virtù CCC, **1811**; **1828**; **2015** [948] Questo lavoro complesso e paziente di purificazione va verso una progressiva unificazione e dilatazione interiore. Non si tratta di fare il vuoto o di annullare se stessi, alla maniera delle tradizioni ascetiche orientali, ma di acquistare il dominio di sé, per essere veramente liberi di donarsi a Dio e ai fratelli, per conformarsi sempre più a Cristo crocifisso e risorto.

CdA, **841** La carità non ci rende indifferenti, ma capaci di amare tutti appassionatamente in Dio; non ci sottrae alla storia, ma ci immerge in essa. Per questo insieme alla preghiera e alla disciplina ascetica, dobbiamo coltivare un atteggiamento di accoglienza e di dedizione verso il prossimo. Di qui la necessità di gesti frequenti e generosi di premurosa attenzione, di servizio, di condivisione e di perdono. La crescita della carità è dono dello Spirito Santo; ma noi dobbiamo disporci ad essa con atti fervorosi di amore e con l'esercizio sempre più esigente delle virtù umane, che danno consistenza e corpo alla carità. La santità cristiana si incarna nella concretezza della vita quotidiana. Porta a far bene tutto quello che si fa, a concentrarsi sul momento presente, a non fare l'abitudine alle cose ordinarie. Una grande santità può maturare attraverso le piccole cose di ogni giorno.

[949] *La formazione spirituale procede per la triplice via della preghiera, del dominio di sé, dell'esercizio pratico delle virtù.*

4. A passo spedito verso la meta

CCC, **2012-2016**

Crescente spontaneità [950] "Non che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo" (**Fil 3,12**).Il progresso della vita spirituale è dono di Dio, a cui il cristiano è chiamato a cooperare. Accogliendo i primi doni, ci disponiamo a riceverne di più grandi: è questo il concetto di merito. Più ci avviciniamo a Dio e più camminiamo speditamente: compiere il bene diventa sempre più connaturale e spontaneo. La pratica della carità e di tutte le virtù è sempre più sostenuta dai doni dello Spirito Santo, come una nave che avanza a vele spiegate, sospinta più dalla forza del vento che dalle braccia dei rematori.

Carità perfetta [951] Si giunge così alla perfetta unione sponsale con Dio nella carità: unione non intimistica, ma aperta all'amore di tutte le creature, nella semplicità della vita quotidiana. Le modalità di attuazione sono estremamente varie. In alcuni cristiani prevalgono i doni operativi dello Spirito Santo: la dedizione a Dio si esprime soprattutto mediante l'attività in campo ecclesiale, familiare, professionale, sociale, culturale, politico, con totale disinteresse, fino al sacrificio più arduo.

CdA, **997-998** In altri cristiani prevalgono i doni conoscitivi, con la possibilità delle esperienze mistiche più diverse. A volte provano la crocifiggente impressione di essere abbandonati da Dio. Altre volte, con gioia inebriante, hanno la consapevolezza sperimentale della presenza amorosa delle persone divine, quasi un preludio alla visione beatifica del Paradiso. Negli uni e negli altri giunge a maturazione il germe deposto in loro mediante il battesimo.

[952] *"Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"* (**Gal 5,22**).

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Lo smarrimento del senso del peccato è, in definitiva, perdita del senso pieno della propria dignità umana e della relazione con Dio. La coscienza di essere peccatori non si può ridurre a un senso soggettivo di colpa. Solo nella fede è comprensibile la gravità del peccato quale disubbidienza al disegno di Dio e fallimento dell'uomo. Solo alla luce della chiamata alla santità si può comprendere il male provocato dal peccato e aprirsi al desiderio della conversione e del perdono, resi possibili dall'amore e dalla misericordia di Dio.

- Che cosa significa per noi la coscienza di essere peccatori?
- Quali situazioni di peccato, a livello personale e sociale, ci interpellano nella fede per una reale conversione?
- Come considerare il peccato alla luce del perdono di Dio e della sua chiamata alla santità?
- Che cosa comporta e come si può attuare un cammino di continua conversione?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù.

(**Rm 3,21-26**)

Si può leggere anche:

(**Sap 14,22-29**)	Dalla radice dell'incredulità deriva una moltitudine di peccati.
(**Os 14,2-10**)	Appello e promessa di conversione.
(**Ef 4,17-5,20**)	Revisione di vita.
(**Ap 3,14-22**)	Uscire dalla mediocrità.
(**Sal 51,1**)	Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia.

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te; gustai, e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace. (SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, 10, 27, 38)

PREGARE E CELEBRARE

Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,
e perdonato il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno.
Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.
Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe"
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.
Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia.
Quando irromperanno grandi acque
non lo potranno raggiungere.
Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,
mi circondi di esultanza per la salvezza.
Gioite nel Signore esultate, giusti,
giubilate, voi tutti, retti di cuore.
(**Sal 32,1-2.5-7.11**)

O Dio, Padre di eterna misericordia,
fa' che si convertano a te i nostri cuori,
perché nella ricerca dell'unico bene necessario
e nelle opere di carità fraterna
siamo sempre consacrati alla tua lode.
(*Messale Romano*, Colletta del sabato della prima settimana di Quaresima)

PROFESSARE LA FEDE

- ***"Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati,[Dio]che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa"*** (**1Gv 1,8-9**).
- ***"Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia"*** (**Rm 5,20**)***: il vangelo è denuncia del male, e più ancora annuncio di grazia. Il peccato, che offende Dio e corrompe la vita dell'uomo, è stato vinto da Cristo morto e risorto. Confidando nel suo aiuto e nella misericordia del Padre, anche noi possiamo e dobbiamo vincere il male e continuamente convertirci al bene.***
- ***Peccato mortale è scegliere consapevolmente e volontariamente una cosa gravemente contraria alla legge divina e al fine ultimo dell'uomo. Se non ci si pente, esso conduce alla morte eterna perché distrugge in noi la carità, senza la quale la beatitudine eterna è impossibile.***
- ***Da una fede sincera derivano la tristezza per il peccato, la fiducia nella bontà del Padre e il deciso impegno di fuggire il male e tendere al bene, con la preghiera, il dominio di sé, la carità.***

Capitolo 25
LA PREGHIERA CRISTIANA

Siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. (**Ef 5,18-20**)

[955] *Il cristiano, lasciandosi guidare dalla divina rivelazione, entra in dialogo con Dio, insieme con Maria, i santi e tutta la Chiesa. Impegnando tutta la sua persona, si rivolge al Padre mediante il Figlio nello Spirito: lo adora, lo ascolta, lo benedice, lo loda, lo ringrazia, lo invoca per sé e per gli altri. Modello e sintesi di ogni preghiera è il "Padre nostro", che Gesù ci ha insegnato.*

1. Dio educa il suo popolo alla preghiera

CCC, **2566-2625**

La pratica religiosa oggi [956] La cultura secolarizzata e il ritmo incalzante della vita moderna hanno provocato una diminuzione della pratica religiosa. Meno della metà della gente nel nostro paese dichiara oggi di pregare frequentemente; gli altri dicono di farlo raramente o addirittura mai. Per altro verso c'è da parte di molti una riscoperta della preghiera, che si manifesta nell'entusiasmo collettivo di grandi folle, nel fervore di piccoli gruppi, nella ricerca del silenzio e della solitudine, nelle vocazioni alla vita contemplativa. A quali sorgenti si alimenta questa esperienza sempre viva? Quali riferimenti abbiamo per educarci alla preghiera?

Dialogo vivo con Dio CdA, **20** [957] I gesti, con cui l'uomo rivolge consapevolmente l'attenzione alla divinità e invoca il suo aiuto per avere vita e felicità, occupano da sempre un posto centrale nelle religioni. Alla luce della rivelazione sappiamo che l'uomo cerca Dio perché Dio cerca l'uomo e lo attrae a sé.

CdA, **44** [958] Nell'Antico Testamento Dio si fa interlocutore personale del suo popolo mediante una storia di eventi e parole; crea un legame speciale di alleanza. La preghiera è ascolto della sua parola e risposta ad essa; è dialogo in cui, al di là della dipendenza creaturale, viene vissuto consapevolmente il rapporto di alleanza. Abramo vive l'intimità con Dio come ascolto attento, obbedienza, abbandono fiducioso nelle prove e intercessione audace per i peccatori. Mosè, confidente e cooperatore di Dio, presenta le sue difficoltà, ma obbedisce; intercede con perseveranza per il popolo. I profeti hanno un'esperienza diretta di Dio, che li sostiene in mezzo alle tribolazioni. Cercano appassionatamente il suo volto; lavorano e lottano per la sua causa. Chiamano Israele a una preghiera che non sia solo un insieme di cerimonie esteriori, ma conversione del cuore e osservanza dei comandamenti.

I salmi CdA, **943** [959] Per alimentare la preghiera del suo popolo, Dio ispira i salmi, mirabili formule adatte per la comunità e per i singoli. Vi si fa memoria delle meraviglie che egli ha compiuto in passato; si richiamano le sue promesse, di cui si attende il compimento. Dentro questa storia dell'alleanza viene inserita la situazione di chi prega. Vi trovano espressione tutti i sentimenti umani: gioia e desolazione, gratitudine e desiderio, contemplazione e impegno, fiducia e protesta, compassione e ira. Ma l'anima di tutto è sempre la lode di Dio; perfino la sofferenza e l'ingiustizia diventano nella speranza motivo di benedizione. Appare dunque appropriato il titolo "I salmi" o "Le lodi", che è dato all'intera raccolta. L'assenza di riferimenti episodici facilita l'attualizzazione. I salmi sono stati impiegati per secoli nella liturgia delle sinagoghe ogni sabato e nella liturgia del tempio in occasione delle feste. Il Signore Gesù se ne è servito per lodare e invocare il Padre, conferendo ad essi un nuovo significato alla luce della nuova alleanza. Da lui e non solo dal popolo d'Israele li riceve la Chiesa.

Dialogo filiale CdA, **166**; **168**; **172-173**; **293-294**; **330** [960] Gesù introduce nella storia la preghiera filiale: la vive in prima persona e la comunica ai credenti. Prega molto durante la vita pubblica: loda e ringrazia il Padre, accoglie con prontezza la sua volontà. Prega all'avvicinarsi dell'"ora" decisiva della morte e risurrezione. Elevando al Padre quella che giustamente viene detta "Preghiera sacerdotale", richiama tutto il disegno di Dio che si sviluppa nella storia della salvezza, dà voce all'anèlito universale verso la comunione trinitaria, perché tutto giunga a compimento. Prega durante la passione: "Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e

suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà" (**Eb 5,7**).Prega con una confidenza del tutto singolare, chiamando Dio: "Abbà" (**Mc 14,36**). Incarna nella sua esperienza umana l'atteggiamento del Figlio unigenito, eternamente rivolto al Padre.

CdA, **174**; **1002** [961] Gesù fa partecipare i credenti alla sua comunione filiale e li educa a viverla consapevolmente nella preghiera. Insegna il "Padre nostro"; esorta a chiedere soprattutto il dono dello Spirito Santo; indica le caratteristiche che deve avere la preghiera dei figli: sincerità, umiltà, fiducia, anzi audacia, perseveranza. I discepoli devono pregare nel suo nome, in sintonia con lui e insieme a lui, perché si compia il disegno del Padre. La preghiera cristiana è la preghiera stessa di Gesù comunicata ai suoi.

Esperienza ecclesiale [962] Lo Spirito del Signore sostiene e guida la preghiera dei figli di Dio, perché si rivolgano al Padre con lo stesso atteggiamento di Gesù. Fa della Chiesa un'esperienza assidua di preghiera, fin dall'inizio del suo cammino storico. Da persona a persona, da una generazione all'altra, sotto la guida dei pastori, il linguaggio e l'atteggiamento della preghiera si comunicano come per osmosi, dando luogo a tradizioni liturgiche, teologiche e spirituali.I grandi maestri e modelli sono soprattutto i santi. Gli ambienti dove ci si educa a pregare sono in concreto le parrocchie, specialmente attraverso l'assemblea festiva, i santuari, in occasione soprattutto di pellegrinaggi, le comunità religiose, le aggregazioni particolari di fedeli e, con una efficacia tutta propria, le famiglie cristiane, dove i figli imparano dai genitori a sentire la presenza di Dio, a intrattenersi con lui al mattino e alla sera, a benedirlo per la mensa e per tutti i suoi doni.

La religiosità popolare CCC, **1674-1676** [963] La formazione alla preghiera passa anche attraverso la religiosità popolare: idee, atteggiamenti, simboli e comportamenti riguardanti la realtà religiosa, condivisi e tramandati in un gruppo sociale. Le sue espressioni privilegiate sono i riti di passaggio da una fase all'altra della vita, il culto dei defunti, le feste e le ricorrenze, l'inclinazione a credere nei miracoli e nelle apparizioni, la venerazione di immagini e reliquie, le processioni, i pellegrinaggi ai santuari. Le singole persone vi trovano protezione contro la precarietà e l'ansia, che insidiano l'esistenza.La pietà popolare ha senz'altro dei limiti. Tuttavia "non può essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Ma essa ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo e autentico". L'evangelizzazione non distrugge, ma assume ciò che trova di buono, lo purifica e lo perfeziona. Così, ad esempio, la pastorale dei santuari a volte integra felicemente quella delle parrocchie, offrendo occasioni privilegiate di conversione e di formazione.

[964] *La preghiera cristiana, animata dallo Spirito Santo e inserita nella tradizione vivente della Chiesa, è partecipazione al colloquio filiale di Gesù con il Padre.*

2. Colloquio con Dio

CCC, **2663-2682**

Comunione consapevole CCC, **2559-2565** [965] In ogni religione la preghiera è il gesto centrale. Gesù stesso pregava a lungo, interrompendo la sua attività. Da che cosa nasce questa necessità vitale? Perché non basta dedicarsi con onestà e generosità agli impegni familiari e professionali e alle opere buone? La vita non è solo efficienza e lavoro; è anche contemplazione, amicizia, gioco, festa. Nella preghiera l'uomo vive consapevolmente la dipendenza da Dio e l'amore per lui; ringrazia e loda per i doni ricevuti; chiede e si dispone ad accogliere quelli sperati. Più precisamente il cristiano attua consapevolmente la comunione filiale con Dio in Cristo, esprimendo l'atteggiamento fondamentale di fede, speranza e carità con modulazioni diverse secondo le situazioni, gioiose o tristi, individuali o comunitarie.

Da persona a persona [966] La preghiera è il rapporto con Dio divenuto pienamente consapevole; per questo non manca mai in ogni autentica vita religiosa. Alcune tradizioni la intendono come colloquio con Dio, altre come rientro solitario in se stessi. Per i cristiani, nella storia della salvezza Dio si rivela non come potenza anonima, ma come soggetto personale, che parla, ascolta, è sempre vicino. Pregare, allora, significa dialogare con lui da persona a persona, dargli del tu, mettersi davanti a lui faccia a faccia, cuore a cuore.

Si prega il Padre CdA, **821-825** [967] Il nostro primo interlocutore è la prima persona della Santissima Trinità. Il cristiano, sia nella lode sia nella supplica, in definitiva si rivolge sempre a

Dio Padre, principio senza principio della altre persone divine e di ogni dono partecipato alle creature. La sua preghiera, come tutta la sua vita, è sempre un andare al Padre insieme a Cristo nello Spirito. Sostanziata di adorazione e di amore filiale, animata dallo Spirito e associata al sacrificio pasquale di Gesù, essa giunge gradita al cuore del Padre e lo fa trasalire di tenerezza.

Si prega con Cristo e si prega Cristo [968] Se il Padre è la meta, Gesù Cristo è "la via" (**Gv 14,6**). Egli associa alla propria preghiera quella della Chiesa e di tutta l'umanità. Ogni esperienza di orazione, dal balbettìo infantile alla contemplazione mistica, si compie nel suo nome. Gesù intercede per noi come mediatore; ma come persona divina è anche destinatario della nostra preghiera; "prega per noi, prega in noi ed è pregato da noi". Già nel Nuovo Testamento si trovano preghiere rivolte a Gesù e la formula *Marana tha* (Signore vieni) appartiene al primitivo strato aramaico della tradizione neotestamentaria, come *Abbà*. Tutte le tradizioni liturgiche successive contengono preghiere rivolte a Cristo. Merita anche di essere ricordata, per il grande rilievo che ha nella spiritualità orientale, l'invocazione del nome di Gesù, tramandata dai monaci del Sinai, di Siria, dell'Athos. La formula viene ripetuta con frequenza facendo riferimento al battito del cuore o al ritmo della respirazione: "Gesù Cristo, Figlio di Dio, Signore, abbi pietà di me peccatore". La nostra povertà di peccatori è avvicinata ai titoli della sua grandezza. A lui ci accostiamo come mendicanti fiduciosi nella sua misericordia.

Si prega nello Spirito e si prega lo Spirito [969] Lo Spirito Santo ci fa dire: "Abbà, Padre!" (**Rm 8,15**) e "intercede per i credenti secondo i disegni di Dio" (**Rm 8,27**). "Unisce tutta la Chiesa all'unica preghiera di Cristo e la rivolge al Padre". È anche il dono fondamentale che dobbiamo chiedere. Essendo poi persona divina, è interlocutore della nostra preghiera: non solo prega in noi e per noi, ma è pregato da noi. La liturgia contiene splendide invocazioni rivolte allo Spirito, come la sequenza di Pentecoste "Vieni, Santo Spirito" e l'inno "Vieni, Spirito creatore".

Si prega insieme ai santi e si pregano i santi CCC, **2683-2684** [970] In dipendenza da Cristo unico mediatore, anche i santi sono cooperatori e destinatari della nostra preghiera. Ci insegnano a pregare con l'esempio e gli scritti; lodano e supplicano Dio insieme con noi. Al di là della nostra consapevolezza esplicita, preghiamo sempre inseriti nella comunione universale in Cristo e mai come individui isolati. Siamo dunque accompagnati dai santi. Ma possiamo anche dialogare con loro, lodarli e supplicarli, perché sono persone. Non costituiscono uno schermo nei confronti di Dio e di Cristo. Lodandoli, celebriamo un frutto del mistero pasquale e un riflesso della bontà divina. Ricorrendo alla loro intercessione, riconosciamo umilmente che siamo indegni di presentarci davanti a Dio e abbiamo bisogno della solidarietà dei fratelli.

CdA, **792-794** [971] Tra i santi ha una posizione singolare la Vergine Maria. È il modello della preghiera cristiana, intesa come ascolto, contemplazione, lode, intercessione. Accompagna, quasi in un perenne cenacolo, la preghiera della Chiesa. A lei salgono sempre la lode commossa e la supplica fiduciosa. Insieme al "Padre nostro" la preghiera più familiare è l'"Ave Maria", costituita appunto da un saluto gioioso di lode per le meraviglie che Dio ha compiuto in lei e per mezzo di lei, dandoci Gesù, e da una supplica, perché nella sua santità interceda per noi peccatori, per le nostre attuali necessità e per il momento decisivo della morte.

Si prega anche con il corpo CCC, **1146-1148**; **1156-1158**; **2702** [972] La preghiera cristiana è un dialogo a più voci, che ha l'ultimo riferimento in Dio Padre. A questo dialogo il credente non partecipa solo con la mente, ma con tutta la persona: intelligenza, volontà, affettività, corporeità. La preghiera nasce dal cuore, ma coinvolge anche il corpo. Gesù stesso prega a voce alta e con i gesti. L'adesione interiore a Dio si esprime e si sviluppa nel linguaggio del corpo, valorizzando numerosi simboli vocali, gestuali, ambientali. Le parole spontanee, le formule, i testi sacri hanno evidentemente un grande rilievo. Entrano nella stessa orazione mentale. Perfino nella contemplazione una parola ripetuta serve a tenere desto l'amore. La musica e il canto fanno vibrare intensamente le segrete profondità del cuore. Per questo in connessione con la liturgia si è formato un patrimonio immenso e meraviglioso di creazioni musicali. I gesti sono simboli di atteggiamenti spirituali. Variano da una cultura all'altra, anzi da un'assemblea all'altra. I più comuni sono: le posizioni del corpo in piedi, seduto, in ginocchio, prostrato a terra; il movimento delle mani, il cammino processionale, la danza. Devono essere fatti con dignità, espressività e devozione. Infine svolgono una funzione simbolica i luoghi, gli edifici sacri, l'arredamento, le immagini.

Immagini sacreCCC, **1159-1162**CdA, **753** [973] "Del Dio invisibile non fare nessuna immagine; ma quando tu vedi l'incorporeo divenuto uomo, fa l'immagine della forma umana; quando

l'invisibile diventa visibile nella carne, dipingi la somiglianza dell'invisibile". Dio è mistero invisibile. Direttamente in se stesso non è rappresentabile, ma si è reso visibile nel suo Figlio fatto uomo. Il Cristo a sua volta riflette la sua perfezione su Maria, gli angeli e i santi, su ogni uomo e sull'intero mondo creato. Così dall'unica perfetta immagine derivano altre immagini viventi. Infine un'ulteriore derivazione sono da considerare le opere d'arte dipinte o scolpite, come una figura riflessa nello specchio. Le immagini artistiche rimandano dunque alle persone, a Cristo e quindi al mistero di Dio. La loro contemplazione non solo facilita la conoscenza, ma ravviva una comunione vitale, realizza un incontro, irradia una presenza. La loro mediazione non è solo didattica, ma anche cultuale. Si rivela particolarmente valida in una civiltà delle immagini, qual è la nostra. Ci dona un aiuto prezioso per pregare e ci invita a scoprire il volto di Dio negli uomini, nostri compagni di viaggio.

[974] *La preghiera è colloquio di fede e di amore anzitutto con le Persone divine e poi con la Vergine Maria, gli angeli e i santi. In definitiva però è sempre rivolta al Padre, per lodarlo e supplicarlo. Coinvolge tutta la persona del credente, anche il suo corpo.*

3. Dimensioni della preghiera

CCC, **2626-2649**

Adorazione [975] Sono estremamente vari i sentimenti delle persone che pregano e le forme espressive. Ci sono però alcuni atteggiamenti comuni che caratterizzano costantemente la preghiera autentica. L'uomo davanti a Dio avverte innanzitutto la propria povertà di creatura e la propria indegnità di peccatore; trabocca di meraviglia per la sua infinita grandezza e santità. Alla base della preghiera c'è l'adorazione. L'etimologia della parola fa riferimento al gesto di portare la mano alla bocca, per tacere e ascoltare, e al gesto di prostrarsi fino a toccare la terra con la bocca. Adorazione significa dunque umiltà profonda, silenzio pieno di stupore, ascolto attento e obbediente. Verifichiamo se per caso non parliamo troppo nella preghiera. Forse portiamo anche là il nostro protagonismo. Forse dobbiamo tacere e ascoltare di più.

Benedizione [976] In continuità con l'adorazione si trova la benedizione, modalità tipicamente biblica della preghiera. Benediciamo Dio perché egli per primo ci ha benedetti e ci benedice. La creazione e la storia della salvezza sono una grande benedizione dal principio alla fine, una continua azione benevola di Dio per dare la vita. Bisogna allora benedire il Signore, cioè lodarlo e ringraziarlo; benedirlo in ogni circostanza, anche dolorosa; benedirlo coinvolgendo anche gli altri. Il Nuovo Testamento conserva cantici e altre formule di benedizione e presenta Gesù stesso nell'atto di benedire il Padre.

[977] La benedizione è dunque un movimento ascendente di lode e di ringraziamento per i beni che abbiamo ricevuto; successivamente dà avvio anche a una dinamica discendente, trasformandosi in una supplica perché Dio conceda altri beni a noi e a tutti gli uomini. Tenendo presente questa duplice dinamica della benedizione, possiamo formulare una definizione della preghiera di sapore classico: elevazione della mente a Dio per lodarlo e chiedergli cose convenienti alla salvezza. Possiamo anche vedervi sintetizzate alcune fondamentali dimensioni della preghiera: lode e ringraziamento, domanda e intercessione.

Lode [978] La lode nasce dalla contemplazione e dalla meraviglia davanti alle opere di Dio e a Dio stesso. Esprime amore disinteressato e gioia. È il culmine a cui tende la preghiera. Non per niente la liturgia conclude ogni salmo con la dossologia: "Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen".

Ringraziamento [979] Il ringraziamento ha il suo grande motivo nel disegno universale di salvezza che Dio sta attuando per mezzo di Gesù Cristo. Diventa però più vivo e intenso quando facciamo esperienza personale dei benefici divini; diventa più profondo quando in ogni cosa sappiamo vedere un dono di Dio e una possibilità di bene.

Domanda [980] La preghiera di domanda esprime l'atteggiamento di fede nella concretezza dei nostri bisogni. Non modifica la volontà di Dio, perché egli da sempre la conosce e ne tiene conto. Ci prepara piuttosto a ricevere i doni da lui predisposti. "Egli vuole che nella preghiera si eserciti il nostro desiderio, in modo che diventiamo capaci di ricevere ciò che egli è pronto a darci". Dobbiamo dunque desiderare seriamente, chiedere con insistenza e pazienza, pronti a cooperare con lui e a fare la sua volontà."Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete" (**Mt 21,22**). Con queste parole il Signore non si è impegnato a esaudire tutti i nostri desideri, ma a compiere tutte le sue promesse. Dobbiamo chiedere innanzitutto il regno di Dio, la

presenza dello Spirito Santo in noi. Possiamo anche chiedere con semplicità e fiducia qualunque cosa buona, secondo le nostre necessità; ma senza pretese, subordinando il desiderio alla volontà di Dio, lasciandoci condurre per le vie misteriose della Provvidenza. Dio spesso non esaudisce la nostra richiesta concreta; ma ci viene incontro in un modo più alto, come fece con Gesù che fu liberato dalla morte in maniera diversa da come umanamente desiderava. Così veniamo trasformati interiormente; ci conformiamo alla divina volontà di salvezza; riceviamo energie e motivazioni più pure. Questa è la prima efficacia della preghiera. In questo senso è sempre efficace e "rende possibile ciò che è impossibile, facile ciò che è difficile".

Intercessione [981] Quando la supplica è fatta a favore degli altri, si chiama intercessione. Dio vuole che ci amiamo e preghiamo gli uni per gli altri. Vuole perfino che preghiamo per i nemici e domandiamo perdono per i loro peccati. A volte ispira ai santi una generosità inaudita, che li porta quasi a dimenticare la propria salvezza. Mosè supplica: "Se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro!" (**Es 32,32**). San Paolo confida: "Vorrei essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli" (**Rm 9,3**). Santa Caterina da Siena esclama: "Io non mi partirò dalla tua presenza, finché non vedrò che tu gli faccia misericordia... E che sarebbe per me, se vedessi di avere la vita eterna, e il tuo popolo la morte?". Recentemente il beato don Orione si colloca sulla stessa linea: "Ponimi, o Signore, sulla bocca dell'inferno perché io, per la misericordia tua, la chiuda". La carità ci mette in sintonia con la compassione di Dio per tutti gli uomini e con l'intercessione universale di Cristo. "La nostra preghiera è pubblica e comunitaria, e quando preghiamo, preghiamo non per una sola persona, ma per tutto il popolo, perché tutti siamo una cosa sola. Il Dio della pace e maestro della concordia, che ci ha insegnato l'unità, volle che ognuno pregasse per tutti, come in uno egli portò tutti".

[982] A motivo del suo potere sul cuore di Dio, la preghiera di intercessione ha una grande incidenza nella vita della Chiesa e nella storia dell'umanità. Tante persone umili e nascoste, come gli eremiti, le monache di clausura, i malati, sostengono e orientano con la loro preghiera l'azione pastorale dei sacerdoti, dei missionari, dei vescovi e del papa, perché gli apostoli piantano e irrigano, ma Dio fa crescere; influiscono sulle vicende dei popoli e sul corso dei grandi avvenimenti più dei personaggi pubblici che fanno rumore.

[983] *La preghiera è adorazione, ascolto, lode, ringraziamento, domanda per sé e per gli altri.*

4. La fatica di pregare

CCC, **2725-2758**

Combattimento con Dio [984] Chi si giustifica in un modo, chi in un altro: "Non ho tempo"; "Ho cose urgenti da fare"; "Non mi sento bene". Non sarebbe forse meglio riconoscere lealmente che pregare è faticoso e noi non ne abbiamo voglia? La Bibbia a volte presenta la preghiera come un combattimento con Dio, un impegno difficile. Tradizionalmente i maestri di spiritualità la vedono simboleggiata nel misterioso episodio della lotta di Giacobbe con l'angelo, che si rivela essere addirittura la forma di un'apparizione divina. Giacobbe resiste tenacemente per tutta la notte: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!" (**Gen 32,27**). Al sorgere del sole ottiene la benedizione e lo lascia andare. Dio si lascia conquistare, ma vuole una fede salda, un desiderio appassionato.Gesù, raccontando le parabole dell'amico importuno e della vedova molesta, raccomanda un'umiltà perseverante, che non si lascia abbattere dalla delusione e dallo scoraggiamento. L'apostolo Paolo vuole che i cristiani siano "perseveranti nella preghiera" (**Rm 12,12**) e li esorta: "Pregate incessantemente... vigilando... con ogni perseveranza" (**Ef 6,18**). Purtroppo siamo superficiali e, come osserva il santo Curato d'Ars, "quante volte veniamo in chiesa senza sapere che cosa dobbiamo fare o domandare, mentre ogniqualvolta ci rechiamo da qualcuno sappiamo bene perché ci andiamo!".

Lotta con se stessi [985] La preghiera è anche una lotta con noi stessi. Noi spontaneamente siamo più portati all'azione che alla preghiera. L'azione, anche quella apostolica, comporta sempre una certa affermazione di sé. La preghiera invece è ricettività e attesa paziente. Esige perciò abnegazione. A volte il nostro cuore è insensibile ai pensieri spirituali; non riesce a pensare a Dio con amore e consolazione. Questa aridità può derivare da depressione psichica oppure da accidia, tiepidezza, affetti disordinati. Dobbiamo contrastarla rimanendo fedeli agli impegni stabiliti e facendo la volontà di Dio, anche quando non ci sentiamo gratificati.Andiamo facilmente soggetti a distrazioni della mente, per motivi di temperamento, stanchezza, scarso

interesse e dissipazione. Dobbiamo evitare quelle volontarie, che offendono Dio, concentrando l'attenzione su di lui e sul senso generale della preghiera, non certo su ogni singola parola, perché sarebbe impossibile. Dobbiamo prevenire, per quanto possiamo, quelle involontarie, perché anch'esse sono dannose. È importante prepararsi con il raccoglimento, scegliere un tempo adatto e un luogo tranquillo, assumere una posizione del corpo dignitosa, calma e conforme al contenuto della preghiera, applicarsi senza fretta, unificare la preghiera con lo studio, il lavoro, gli affetti e gli interessi vitali.

[986] *La preghiera è faticosa come un combattimento, perché Dio è nascosto e noi siamo presuntuosi, pigri, superficiali.*

5. Preghiera continua

CCC, **2697-2699**

Preghiera e opere CCC, **2650-2660**; **2745** [987] Gesù si ritirava spesso a pregare, sospendendo ogni altra occupazione. Terminati quei momenti privilegiati di intimità con il Padre, rimaneva costantemente rivolto a lui nell'amore, faceva in ogni cosa la sua volontà. I tempi dedicati alla preghiera pura, liberi da ogni altra attività, hanno valore in se stessi come attuazione esplicita e consapevole del rapporto di amore con Dio. Consentono inoltre di trasformare in preghiera anche gli altri tempi dedicati alle varie occupazioni. "Pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie" (**1Ts 5,17-18**). La preghiera è continua, se è continuo l'amore, se in ogni cosa facciamo la volontà di Dio: "Prega sempre colui che unisce la preghiera alle opere che deve fare e le opere alla preghiera... In questo senso si può considerare tutta la vita dell'uomo santo come una grande preghiera; ciò che siamo abituati a chiamare preghiera ne forma solo una parte".

Alla presenza di Dio [988] L'unione con Dio non comprende solo gli esercizi di preghiera in senso proprio, ma anche il lavoro, lo studio, i rapporti familiari e sociali, il divertimento e la sofferenza, la vita e la morte. Occorre però evitare la dispersione e orientare tutto al Signore. Abbiamo bisogno di tempi più o meno prolungati di preghiera sincera e intensa, per attingere l'energia necessaria. Abbiamo bisogno di ravvivare spesso durante il giorno l'attenzione al Signore, sia pure per un istante. "È possibile anche al mercato e durante una passeggiata solitaria fare una frequente e fervorosa preghiera. È possibile anche nel vostro negozio, sia mentre comprate sia mentre vendete, e anche mentre cucinate". Per rispondere a questa esigenza, gli antichi Padri hanno inventato la pratica delle giaculatorie, formule brevi e semplici, da ripetere frequentemente. Sono assai utili, purché corrispondano al vissuto concreto, rimangano fresche e ferventi, non scadano nell'automatismo dell'abitudine.

CdA, **841** [989] Orientati a Dio dagli esercizi di preghiera e dai frequenti richiami dell'attenzione, possiamo vivere alla sua presenza con sempre maggiore continuità. Dio è in ogni persona, in ogni cosa, in ogni evento lieto o triste, ordinario o straordinario. Tutto è voluto o almeno permesso da lui. Tutto viene offerto a noi come un dono e una possibilità di bene. Se sappiamo riconoscere la sua presenza e accogliere la sua volontà, se facciamo ogni cosa nel modo migliore, con prontezza e pace interiore, la nostra vita diventa un dialogo permanente, una preghiera continua. "Per me la preghiera è uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia" .

[990] *"Cantate con la voce, cantate con il cuore, cantate con la bocca, cantate con la vostra condotta santa .Cantate al Signore un canto nuovo...Siate voi stessi quella lode che si deve dire; e sarete la sua lode, se vivrete bene"* .

6. Molteplici esperienze di preghiera

CCC, **2697-2724**

Le forme della preghiera vocale [991] La preghiera vocale è quella in cui l'adesione del cuore viene espressa simbolicamente all'esterno mediante parole, gesti e riti. Si distingue in preghiera liturgica, comunitaria e privata.

[992] La preghiera liturgica è compiuta, seguendo formule e riti ufficiali, da un ministro o da un'assemblea che rappresenta legittimamente e manifesta la Chiesa universale. Comprende la Messa, la celebrazione dei sacramenti, la liturgia delle ore, le benedizioni. È la preghiera di più alto valore, perché attualizza e comunica l'azione salvifica di Dio nel mondo mediante Cristo nello Spirito.

[993] La preghiera comunitaria non ufficiale si attua in forme e pratiche molto varie: adorazione eucaristica, via crucis, rosario, celebrazioni della Parola, processioni... Le prime tre pratiche possono essere compiute anche individualmente in privato. Un'attenzione particolare merita il rosario. Unisce la recitazione del "Padre nostro", delle "Ave Maria" e del "Gloria" alla meditazione degli eventi salvifici. "Se il rosario non è preghiera contemplativa, è un corpo senz'anima, un cadavere". Mentre rivolgiamo a Maria la lode con il saluto "Ave Maria" e l'invocazione con la formula "Santa Maria", insieme con lei siamo rivolti a Gesù, motivo della lode e fondamento dell'invocazione, riviviamo con lei i misteri salvifici del suo Figlio e li meditiamo nel nostro cuore. Nello stesso tempo possiamo insieme con lei chiedere l'intervento del Signore per una necessità particolare. Così questa preghiera vive di una triplice attenzione: a Maria, a Cristo, alle attuali necessità degli uomini.

[994] La preghiera privata non ha bisogno di formule prestabilite come quella liturgica e comunitaria. Può esprimersi con spontaneità, con il vantaggio di una maggiore aderenza alla situazione personale. Se impiega formule fisse, deve calarle nel vissuto concreto. Questa attualizzazione è facile, perché i testi sono sempre di intonazione generale.

Preghiera mentale [995] A differenza della preghiera vocale nelle sue varie forme, la preghiera mentale non si esprime all'esterno con un linguaggio articolato. Si compie nel mondo interiore dell'intelligenza, della volontà e del sentimento: "Non è altro che un intimo rapporto di amicizia, un frequente intrattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo di essere amati". Possiamo distinguere in essa la meditazione, l'orazione di raccoglimento, la contemplazione mistica.

Meditazione [996] La meditazione consiste nel riflettere su qualche verità della fede, per crederla con più convinzione, amarla come un valore attraente e concreto, praticarla con l'aiuto dello Spirito Santo. Si tratta di una "conoscenza amorosa". Implica riflessione, amore e proposito pratico. Il suo valore sta "non nel molto pensare, ma nel molto amare".I metodi possono essere quanto mai diversi. Si può meditare recitando adagio il "Padre nostro", ripetendo lentamente una frase biblica, guardando con devozione un'immagine sacra. Di solito ci si aiuta con la lettura di un passo biblico, di un testo liturgico o di un libro di spiritualità. Eccone una esemplificazione per una durata di almeno mezz'ora: mettersi alla presenza di Dio, coinvolgendo anche il corpo in posizione adatta; invocare lo Spirito Santo maestro interiore della preghiera; leggere un testo breve; considerare il contenuto, il suo valore, le sue motivazioni; rivedere alla sua luce la propria vita, le carenze, gli ostacoli e le possibilità; dialogare con il Signore, esprimendo affetti e propositi; condensare l'impegno preso o il senso centrale dell'esercizio svolto in una giaculatoria o comunque in una formula breve, da ricordare e vivere durante il giorno.

CdA, **589-590**; **593** I metodi orientali di meditazione possono offrire un'utile preparazione alla meditazione cristiana. L'ambiente silenzioso, la posizione rilassata del corpo, gli esercizi di respirazione e di consapevolezza producono concentrazione e pacificazione, perciò favoriscono il raccoglimento alla presenza di Dio. Le due esperienze spirituali sono però estremamente diverse e per certi aspetti opposte tra loro. La meditazione orientale vuol essere una conquista solitaria, tende a uscire da ogni molteplicità fenomenica, a fare il vuoto di ogni pensiero, a raggiungere l'identificazione conoscitiva dell'io con il Tutto assoluto. La meditazione cristiana vuol essere un dialogo con Dio sostenuto dalla sua grazia, valorizza le mediazioni create, mira alla comunione di amore con il Signore e alla cooperazione per la crescita del suo regno nella storia.

Orazione di raccoglimento [997] Con l'andar del tempo l'esercizio della meditazione si semplifica, il cuore prevale sulla riflessione. Si arriva gradualmente all'orazione di raccoglimento. Ci si libera da immagini e pensieri particolari, da ricordi, preoccupazioni e progetti. Si rivolge una semplice attenzione amorosa a Dio, a Gesù Cristo, a qualche sua perfezione, a qualche evento salvifico. Si rimane in atteggiamento di amore silenzioso davanti al Signore presente nel nostro intimo. Ci si lascia trasformare dal suo Spirito, che può causare consolazione o desolazione, ma senz'altro purifica e fortifica nella carità. Quando il fervore di questa esperienza si attenua, è bene ritornare alla meditazione discorsiva o alla preghiera vocale.

Contemplazione mistica [998] Non l'impegno personale, ma l'azione dello Spirito Santo introduce nella contemplazione mistica, un'esperienza di Dio senza concetti, senza immagini e senza parole. L'uomo non può né raggiungerla né farla durare a volontà; può solo prepararsi a riceverla. Questo dono ineffabile comporta nelle cosiddette "notti mistiche" la dolorosa

impressione di essere abbandonati da Dio. Altrimenti implica l'intuizione diretta e indubitabile della presenza delle persone divine e dell'unione di amore con esse, con una gioia "superiore a tutti i beni e le soddisfazioni del mondo presi insieme" .

[999] L'esperienza mistica può essere accompagnata da vari fenomeni paranormali. Si tratta di fenomeni conoscitivi: rivelazioni, visioni, locuzioni, profezie, chiaroveggenza, scienza infusa; oppure di fenomeni psicosomatici: estasi, levitazioni, bilocazioni, stigmate, luminosità, profumo, inedia. Questi fatti, sebbene attirino l'attenzione e destino meraviglia, hanno un valore secondario, non paragonabile alla sublimità della vita divina e della contemplazione infusa.

[1000] *È difficile classificare la grande varietà delle esperienze di preghiera. Possiamo distinguere la preghiera vocale e la preghiera mentale. Nell'ambito della prima individuiamo la preghiera liturgica, quella comunitaria non ufficiale e quella privata; nell'ambito della seconda la meditazione, l'orazione di raccoglimento, la contemplazione mistica.*

7. Il Padre nostro

CCC, **2759-2865**

Centralità CdA, **173-174** [1001] Il "Padre nostro" è il modello di ogni preghiera, anzi la sintesi di tutto il vangelo. Il suo posto, secondo l'evangelista Matteo, è al centro del discorso della montagna, cioè al centro del programma di vita dei discepoli di Cristo. Serve infatti a chiedere che il regno di Dio venga in pienezza e che noi possiamo vivere in modo da poterlo accogliere. La Chiesa da parte sua riconosce da sempre la centralità di questa preghiera. Le prime generazioni cristiane la recitano tre volte al giorno. I neòfiti la ricevono come una consegna solenne durante l'iniziazione. La celebrazione della Messa la colloca tra la preghiera eucaristica e il rito della comunione, per chiedere che il Regno, già compiuto in Cristo morto e risorto, si compia anche in noi. La liturgia delle ore la include nei due momenti principali: lodi e vespri.

Dono del Signore Gesù CdA, **330** [1002] Giustamente il "Padre nostro" porta il nome di "Preghiera del Signore". Il Signore Gesù ha consegnato una volta per sempre questa formula ai discepoli di ogni tempo. Il Signore Gesù comunica incessantemente lo Spirito Santo, perché la preghiera sia viva. Partecipando alla sua vita filiale, ci avviciniamo al Mistero infinito con la gioiosa certezza di essere amati e, con umile audacia, "osiamo dire: Padre nostro".

Invocazione a Dio vicino e sublime CdA, **331** [1003] "Padre" è il nuovo nome di Dio; è la rivelazione propria, portata da Gesù. "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (**Mt 11,27**). Dio è Padre perché ha un Figlio unigenito; diventa Padre degli uomini perché li ama fino a dare il suo Figlio e li fa partecipare alla vita di lui. La sua tenerezza si manifesta soprattutto verso i figli perduti. Al Padre ci si rivolge con il cuore pieno di commozione, stupore, gratitudine, umile e incrollabile confidenza, perseverando nella preghiera anche quando egli sembra assente, desiderando di imitare la sua misericordia nei rapporti con gli altri.

CdA, **981** [1004] "Padre nostro" è Dio, perché lo Spirito Santo coinvolge nel rapporto filiale ognuno di noi personalmente, ma in unità con Cristo e con gli altri. Ognuno si sente amato in Cristo e riceve gli altri come fratelli nella grande famiglia che è la Chiesa. La preghiera rivolta al Padre comune non può non essere solidale con tutti e per tutte le necessità. Mentre è vicinissimo come Padre, Dio rimane altissimo nella sua trascendenza. Lo riconosciamo, aggiungendo: "che sei nei cieli". I cieli qui non indicano un luogo, ma un modo di essere. Dio è al di sopra di tutto; è nella perfezione assoluta, alla quale siamo chiamati a partecipare con tutte le cose.

Le domande [1005] Nella prospettiva della celeste perfezione del Padre si muove l'anelito profondo che prende corpo nelle sette domande della preghiera. Le prime tre chiedono la gloria di Dio, che cioè Dio sia tutto in tutti, si compia il suo regno, si realizzi pienamente il suo disegno di salvezza. Le altre quattro riguardano la nostra vita, perché il regno di Dio coincide con la vita dell'uomo, e ci fanno chiedere pane e liberazione integrale.

CdA, **174**; **426** [1006] "Sia santificato il tuo nome". Fa' che il tuo nome sia riconosciuto nella sua santità e sia glorificato. Fatti riconoscere come Dio mediante il tuo popolo, purificato dal peccato e raccolto nell'unità. Abita tra noi in maniera più trasparente. La nostra vita ti manifesti tra i pagani. Aiutaci a costruire un mondo più umano, perché il tuo nome sia benedetto da tutti.CdA, **406**

[1007] "Venga il tuo regno". Il regno di Dio, già presente mediante Gesù, giunga presto a compimento, perché è "giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (**Rm 14,17**). Cristo è venuto

per il bene degli uomini, perché "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (**Gv 10,10**). Tutte le creature saranno pienamente se stesse, quando egli le ricondurrà definitivamente al Padre. Che la storia si affretti a camminare verso l'ultimo traguardo!

CdA, **353-356** [1008] "Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra". Dio attui presto "il mistero della sua volontà,... il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (**Ef 1,9-10**). La sua volontà è "che tutti gli uomini siano salvati" (**1Tm 2,4**). Il suo progetto, che è già realtà in cielo per Cristo risorto, i santi e gli angeli, si realizzi anche per coloro che ancora camminano faticosamente sulla terra. Convinti che esso supera i nostri angusti pensieri e desideri, come Gesù chiediamo che si compia la volontà del Padre e non la nostra. Confidiamo nell'efficacia della sua grazia, ma siamo pronti a cooperare e obbedire.

CdA, **147**; **174**; **198** [1009] "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Concedici fin d'ora di gustare i beni spirituali del tuo convito regale e di avere in sovrappiù il necessario per vivere giorno per giorno. Abbiamo fiducia in te e vogliamo lavorare senza affanno, ma con senso di responsabilità. Vogliamo condividere con gli altri il pane che ci dai, perché sia veramente "nostro" e non egoisticamente posseduto. CdA, **155**; **898-899**

[1010] "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Riconosciamo di essere peccatori, "poiché tutti quanti manchiamo in molte cose" (**Gc 3,2**). Invochiamo la misericordia di Dio e ci disponiamo a riceverla, perdonando da parte nostra chi ci ha fatto dei torti. Ci mettiamo in sintonia con Dio. Così una sola corrente di amore misericordioso passa da Dio a noi, e da noi agli altri. Una forza di riconciliazione entra nella storia e fa crescere la pace tra le persone e tra gli stessi popoli.

CdA, **812**; **932** [1011] "Non ci indurre in tentazione". Sappiamo che Dio "non tenta nessuno al male" (**Gc 1,13**). Chiediamo che Dio non ci lasci soccombere nella tentazione, che ci conceda la grazia della perseveranza finale. Da parte nostra saremo vigilanti per non imboccare la via del peccato: "Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male e compia azioni inique con i peccatori" (**Sal 141,4**).

CdA, **186**; **381-383** [1012] "Ma liberaci dal male". Domandiamo di essere liberati dal "potere del maligno" (**1Gv 5,19**), che ostacola il regno di Dio, e dai mali spirituali e fisici, di cui è artefice. "Liberaci!": con questo grido appassionato la preghiera raccoglie il gemito del tempo presente, l'anèlito alla liberazione integrale, al compimento ultimo.Nell'uso liturgico al testo evangelico del "Padre nostro" si aggiunge spesso la dossologia: "Tuo è il regno, tua è la potenza e la gloria nei secoli"; è un atto di fede nella regalità divina che dà senso alla storia.

[1013] *La preghiera del "Padre nostro" esprime il nuovo rapporto filiale con Dio instaurato da Gesù Cristo e il desiderio ardente che il regno di Dio da lui inaugurato giunga presto a compimento.*

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

L'invocazione a Dio è inscritta, in qualche modo, nel cuore di ogni persona, pur ricevendo interpretazioni diverse: dal vivere come se Dio non ci fosse alle più elevate esperienze spirituali. Ciascun uomo è un mendicante di Dio e, ancor prima, un interlocutore di lui, cercato e amato La preghiera cristiana, che nasce dalla fede, attua questo sublime colloquio, questa relazione vitale di comunione. Al di là della nostra fatica e della nostra incapacità di pregare, lo Spirito Santo dà voce alle nostre attese e Cristo intercede per noi presso il Padre.

- Qual è il significato della preghiera cristiana?
- Con quali atteggiamenti pregare?
- Quali sono le maggiori difficoltà che incontriamo nella preghiera?
- Come imparare a pregare nella nostra esperienza concreta?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per esser visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando poi, non

sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.
(**Mt 6,5-13**)

Si può leggere anche:

(**1Cr 29,10-20**)	La preghiera di David davanti al popolo.
(**Dn 6,11-15**)	La preghiera di Daniele nella sua casa.
(**Lc 11,9-13**)	Perseverare nella preghiera per ottenere il dono dello Spirito.
(**Fil 4,4-7**)	La preghiera fonte di pace, perché il Signore è vicino.

La preghiera è unione con Dio e colloquio con lui. La preghiera mantiene l'equilibrio del mondo, riconcilia con Dio, genera lacrime sante, è ponte sulle tentazioni, muro tra noi e le afflizioni.

La preghiera allontana le lotte dello spirito, è la beatitudine futura, è azione che non avrà mai fine.

La preghiera è sorgente delle virtù, è illuminazione della mente, è scure che recide la disperazione, è segno di speranza, è vittoria sulla tristezza. La preghiera è specchio nel quale vediamo i nostri progressi, è indicazione della strada da percorrere, è svelamento dei beni futuri, è pegno di gloria.

La preghiera, per chi prega veramente, è il tribunale, è il giudizio del Signore su di lui già prima del giudizio.
(SAN GIOVANNI CLIMACO, *Scala del paradiso*, 28)

PREGARE E CELEBRARE

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz'acqua.
    Così nel santuario ti ho cercato,
    per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
    Poiché la tua grazia vale più della vita,
    le mie labbra diranno la tua lode.
Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.
    Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo
    e penso a te nelle veglie notturne,
    a te che sei stato il mio aiuto,
    esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
(**Sal 63,2-8**)

Io ti invoco, Dio di verità,
nel quale, dal quale e per il quale è ogni vero;
Dio, da cui fuggire è cadere, a cui tornare è risorgere,
in cui rimanere è costruirsi solidamente;
Dio, che nessuno perde, se non cade in inganno; che nessuno cerca,
se la grazia non lo previene; che nessuno trova, se non è purificato;
Dio, che abbandonare è come morire, che attendere è come amare,
che intuire è come possedere;
Dio, a cui ci spinge la fede, a cui ci innalza la speranza,
a cui ci unisce la carità;

Dio, per mezzo del quale soltanto possiamo vincere il nostro nemico,
rendici degni di essere esauditi.
(SANT'AGOSTINO, *Soliloqui*, 1, 3)

PROFESSARE LA FEDE

- ***Nella preghiera cristiana si vive consapevolmente la relazione di alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo. Azione di Dio e dell'uomo, la preghiera sgorga dallo Spirito Santo e dal nostro cuore, è rivolta al Padre, in unione con il Figlio di Dio fatto uomo.***
- ***Dio chiama ogni persona all'incontro con lui. L'appello alla preghiera accompagna tutta la storia della salvezza.***
- ***"Pregate incessantemente"*** **(1Ts 5,17)**. ***Pregare è una necessità vitale e una dimensione costante dell'essere cristiano.***
- ***Il "Padre nostro" è la sintesi di tutto il vangelo. Riassume ciò che il Padre vuole donarci e che noi abbiamo bisogno di chiedere. Non è soltanto una formula di preghiera, ma l'anima e il segreto di ogni preghiera.***

Capitolo 26
ACCOGLIENZA E RISPETTO DELLA VITA

Questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello... Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. (**1Gv 3,11-12.14**)

[1014] *Il rapporto filiale con Dio non passa solo attraverso la preghiera, ma anche attraverso le relazioni tra gli uomini. Il cristiano sa che ogni persona è preziosa davanti al Padre, vale per se stessa. Perciò ama la vita, quella degli altri non meno della propria. L'ama sempre, nella prosperità come nella sofferenza. L'aiuta a svilupparsi, la difende dai pericoli e da ogni forma di violenza, privata e pubblica. Diventa così testimone e cooperatore di Dio, salvatore dell'uomo.*

1. Il vangelo della vita

CCC, **2258-2262**

L'uomo vale per se stesso CCC, **356-357** [1015] La mentalità materialistica celebra la vita solo nella misura in cui raggiunge il successo, l'efficienza, la ricchezza, il piacere. Non le riconosce un valore in sé e per sé. Perciò finisce per alimentare una cultura di morte, che trova le sue manifestazioni nel disprezzo e nell'emarginazione dei più deboli, nell'aborto, nell'eutanasia, nell'omicidio anche per futili motivi.

CdA, **130-131** La posizione cristiana è decisamente diversa. Gesù, con la sua attenzione preferenziale per i peccatori, i malati e gli emarginati, ha rivelato che il Padre considera importanti tutti gli uomini, quale che sia la loro condizione. Ha affermato che la persona vale più del cibo e del vestito, anzi più di qualsiasi conquista, fosse pure estesa quanto il mondo intero, e non può essere scambiata con nessuna cosa.

CdA, **800-801** La Chiesa insegna che l'uomo, immagine vivente di Dio, vale per se stesso, non per quello che sa, che produce o che possiede. Semmai è la sua dignità di persona che conferisce valore ai beni che gli servono per esprimersi e realizzarsi. Se è vero che nasce incompiuto e cresce mediante un'esperienza di donazione e di comunione fino alla perfezione definitiva della vita eterna, è anche vero che fin dall'inizio è un soggetto spirituale irripetibile, aperto all'infinito, chiamato a vivere per gli altri e con gli altri. Merita dunque rispetto e attenzione in ogni stagione della sua esistenza. A ogni uomo, in qualsiasi situazione si trovi, la Chiesa ha una buona notizia da dare: Dio ama questa tua vita, sana o malata, felice o infelice, virtuosa o sfigurata dal peccato; Cristo la vive insieme a te, condividendo i tuoi beni e le tue miserie, come se fossero suoi; lo Spirito Santo la sostiene e la orienta, perché diventi dono di amore al Padre e ai fratelli. Credere in Dio significa anche avere la più alta considerazione dell'uomo, del valore della vita come tale e quindi di ogni vita. Invece, ancorare la propria esistenza a valori quali il successo, la salute, l'efficienza, il possesso o il piacere, significa costruire sulle sabbie mobili della precarietà e dell'individualismo.

Valore della vita fisica CCC, **2288-2291** [1016] Un valore assoluto va riconosciuto a quella vita di comunione, di cui Gesù ha detto: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (**Gv 10,10**). Non ha invece un valore assoluto la vita fisica, che all'occorrenza, secondo l'insegnamento del Maestro, bisogna essere pronti anche a sacrificare, per riaverla in pienezza nella vita eterna. Il cristiano promuove innanzitutto la propria e l'altrui crescita spirituale; non investe tutta la sua speranza nella salute, nell'efficienza e nella bellezza esteriore; non cade nell'idolatria del corpo. D'altra parte la vita fisica, pur non essendo il bene supremo, fa da supporto a tutti gli altri beni e ne consente l'attuazione. Va perciò rispettata dal concepimento alla morte naturale. Va curata e servita in modo che tutti possano avere cibo, vestito, abitazione, lavoro, tempo libero, assistenza sanitaria. Va difesa da ogni forma di violenza e preservata dai pericoli che la minacciano, quali l'alcolismo, la droga, gli incidenti prevedibili.

Unità di anima e di corpo CCC, **362-368**CdA, **366-367** [1017] La coscienza cristiana avverte lucidamente questi doveri, perché ha un'alta considerazione del corpo, elemento costitutivo della persona umana, "destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno".Secondo la concezione biblica,

l'uomo è "spirito, anima e corpo" (**1Ts 5,23**), cioè un soggetto partecipe di energia divina, vivo e pieno di desideri, inserito nel mondo e sottomesso alla caducità. La nostra tradizione culturale preferisce invece parlare di anima e di corpo. Ma quel che conta è affermare l'unità dell'uomo, unico soggetto che vive a vari livelli, posto tra cielo e terra, uditore di Dio e interprete delle cose materiali.

[1018] Il corpo umano è senz'altro un oggetto cosmico tra innumerevoli altri, un punto effimero nell'immensità dell'universo. Ma non si può ridurre a una particella di materia. Già dal punto di vista biologico appare meravigliosamente complesso. Inoltre, fatto ancor più significativo, è integrato nell'esperienza soggettiva della persona. Io non solo osservo il mio corpo dall'esterno, ma lo vivo consapevolmente dall'interno: nell'agire, nel soffrire, nel toccare, in tutte le mie sensazioni. Io sono il mio corpo. Mediante il corpo ricevo influssi esterni, modifico le cose, comunico con gli altri, esprimo e realizzo me stesso. Una contrazione muscolare diventa nella coscienza un grido di dolore; realtà biologiche come il nascere e il morire, il mangiare e il bere, la sessualità e la malattia si caricano simbolicamente di significati esistenziali. Viceversa, un atteggiamento spirituale diventa gesto concreto: l'amicizia si fa sorriso, sguardo, abbraccio; la fede si fa testimonianza di parole e di opere. Il corpo è linguaggio; è il dinamico inserirsi del soggetto nel mondo, per incontrare gli altri e rivolgersi a Dio. Partecipa alla dignità della persona ed è chiamato alla gloria eterna. Il rispetto dovuto alla persona si estende dunque anche al suo corpo. "Glorificate Dio nel vostro corpo!" (**1Cor 6,20**).

[1019] *La persona umana, immagine vivente di Dio, ha valore per se stessa: va rispettata e amata incondizionatamente.Il corpo è espressione della persona e partecipa del rispetto ad essa dovuto.*

2. Dare senso alla sofferenza

CCC, **1500-1505**

Rifiuto della sofferenza **[1020]** Fa parte della mentalità di chi è cresciuto nella civiltà del benessere rivendicare il diritto alla felicità, a un'elevata qualità della vita. Non si deve più soffrire. Se capita una malattia, ci deve essere una soluzione; la scienza deve trovarla. Si fa eccessivo consumo di farmaci; si ricorre con ossessiva frequenza agli esami clinici. Basta una qualsiasi contrarietà a rendere nervosi e tristi. Timore ed ansia fanno diradare le relazioni sociali intorno al malato grave e alla sua famiglia. Si arriva a dichiarare che accettare la sofferenza è immorale. Non si è capaci di dare un senso a questa esperienza umana fondamentale. Ma quale senso può avere la sofferenza?

Pazienza cristiana CdA, **130-132**; **373-374**; **855-856** **[1021]** Il cristiano guarda realisticamente alla malattia e alla morte come a un male; anzi vede in queste tragiche realtà un'alienazione, carica di tutta la violenza del Maligno e capace di portare alla chiusura in se stessi, alla ribellione e alla disperazione. Non considera però il dolore una pura perdita, non tenta fughe illusorie, né si limita a subirlo fatalisticamente. Messo alle strette dalla sofferenza, continua a credere nella vita e nel suo valore. "Non è affatto un dolore la tempesta dei mali presenti per coloro che ripongono la loro fiducia nei beni futuri. Per questo non ci turbano le avversità, né ci piegano" .La pazienza è una lotta piena di fiducia. Da una parte il cristiano mette in opera tutte le risorse per eliminare la malattia, per liberare se stesso e gli altri. Dall'altra trova nella sofferenza un'occasione privilegiata di crescere in umanità e di realizzarsi a un livello più alto. Se non gli è possibile guarire, cerca di vivere ugualmente; non si limita a sopravvivere. Affronta la situazione con coraggio, dignità e serenità; mantiene la speranza, il gusto dell'amicizia e delle cose belle; confida nella misteriosa fecondità del suo atteggiamento. Sperimentando nella malattia la propria impotenza, l'uomo di fede riconosce di essere radicalmente bisognoso di salvezza. Si accetta come creatura povera e limitata. Si affida totalmente a Dio. Imita Gesù Cristo e lo sente personalmente vicino. Abbracciando la croce, sa di abbracciare il Crocifisso. Unito a lui, diventa segno efficace della sua presenza e strumento di salvezza per gli altri: "Ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo".

Alcune attenzioni **[1022]** La sofferenza costituisce una sfida a crescere nella fede e nell'amore; ne è la verifica più sicura: "L'amore vero e puro si dimostra fra mille pene... Chi vuol l'amore, cerchi il patire" . Una volta scoperta questa grande possibilità, si può essere perfino "afflitti, ma sempre lieti" (**2Cor 6,10**). Così il male è vinto dall'interno, sperimentandolo. Nell'apparente fallimento ci realizziamo più che mai. Occorre però assumere consapevolmente la

propria situazione. Per questo in linea di principio è bene che un malato conosca la dura verità della sua malattia. Magari la prudenza consiglierà di manifestarla gradualmente e allusivamente, cercando di prevenire il più possibile il pericolo di scoraggiamento e di depressione.

[1023] Nella prospettiva di un rispetto incondizionato per la persona e di una valorizzazione della stessa sofferenza si collocano alcune particolari attenzioni. I disabili devono essere accolti e inseriti il più possibile nel vivo delle relazioni familiari, ecclesiali e sociali. Gli anziani vanno apprezzati per la loro esperienza e aiutati con un'adeguata assistenza e con iniziative capaci di suscitare il loro interesse. Meritano grande considerazione le professioni degli operatori sanitari, compiute in spirito di servizio, l'impegno per umanizzare le istituzioni, la generosa attività del volontariato, ogni presenza amica accanto a chi soffre.

[1024] *Il cristiano apprezza e ama la vita propria e degli altri, anche quando è sfigurata dalla sofferenza e appare assurda. Anzi, nella povertà e nella debolezza riconosce una speciale presenza di Cristo e una possibilità preziosa di crescita e di fecondità spirituale.*

3. Violenze da evitare

CCC, **2259-2283**

No alla violenza [1025] Il cristiano non ricorre mai alla violenza, a meno che non vi sia costretto per necessità di legittima difesa. Non la considera una via praticabile per sradicare il male e costruire la giustizia. Non se ne serve neppure per reagire a una violenza subita: perdona le offese, anzi ama i nemici così come sono, accetta di convivere con loro, esponendosi ad ulteriori rischi, sperando nella loro conversione. Resiste con forza al male, ma in modo diverso, cercando di vincere il male con il bene.

Rispetto della vita innocente CCC, **1737** [1026] Non si può attenuare il comandamento di Dio: "Non uccidere" (**Es 20,13**). Chi non rispetta la vita di tutti, rinnega la propria dignità di uomo. Per nessuna ragione può essere giustificata la soppressione diretta di un innocente. La persona umana è un valore assoluto, al quale si deve dare testimonianza a qualsiasi costo. Il soldato che in tempo di guerra si rifiuta di sparare per rappresaglia sui civili inermi, preferendo morire con loro piuttosto che uccidere, non salva nessuna vita, anzi ne perde una in più, la propria; ma intuiamo che compie il suo dovere. Tuttavia, in caso di necessità, per tutelare un bene di estrema importanza, può essere tollerata l'uccisione indiretta. È lecito, per salvare una madre, asportare l'utero malato di tumore, anche se ciò comporta la morte del bambino. Tollerare la morte non è la stessa cosa che uccidere.

Legittima difesa [1027] Diversa, rispetto a quella dell'innocente, è la posizione dell'ingiusto aggressore. Il precetto evangelico di porgere l'altra guancia non può essere interpretato come remissività verso qualsiasi attentato alla convivenza umana. Superando l'antica legge del taglione, Gesù vieta la ritorsione violenta: fa riferimento a casi concreti, allora assai frequenti, e chiede di rinunciare a vendicarsi di oltraggi, estorsioni, soprusi, seccature, cercando piuttosto di conquistare con generosa magnanimità il cuore dell'avversario. Propriamente il precetto della non violenza proibisce la vendetta per il male subìto; non riguarda la legittima difesa, rivolta a impedire che il male venga commesso. Secondo l'insegnamento tradizionale della Chiesa, la difesa da un ingiusto aggressore è lecita, a volte perfino doverosa, purché sia proporzionata ai beni minacciati e alla gravità del pericolo; anzi, in caso di rischio imminente per la vita propria o di altre persone innocenti e in assenza di una diversa via di uscita, può arrivare anche all'uccisione dell'ingiusto aggressore.

Pena di morte [1028] Con riferimento a qualche testo biblico, di solito è stato riconosciuto all'autorità pubblica il diritto di comminare la pena di morte ai delinquenti, identificati come responsabili di gravissimi delitti dopo un regolare processo. Oggi l'accresciuta consapevolezza riguardo alla dignità di ogni uomo, ancorché criminale, induce ad abolire questa pena. L'unica ragione che si potrebbe addurre per giustificarla, cioè l'assenza di concrete alternative per la legittima difesa della società, viene di fatto a mancare in uno stato moderno organizzato. Tantomeno questa pena può essere utilizzata lecitamente come deterrente contro l'espandersi della criminalità. Anzi, il carcere stesso deve essere umanizzato e deve mirare alla rieducazione, e, ove possibile, al reinserimento nella società. Questa sensibilità per la dignità e il valore della persona umana esprime in maniera più adeguata la visione biblica dell'uomo e della misericordia di Dio verso il peccatore: "Come è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva" (**Ez 33,11**).

Aborto [1029] Non può certo essere considerato un ingiusto aggressore l'individuo umano appena formato nel grembo materno, così da poterne giustificare la soppressione diretta con l'aborto. "La vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; l'aborto e l'infanticidio sono delitti abominevoli". La pena della scomunica sottolinea la gravità e il pericolo di una facile diffusione dell'aborto. L'ovulo fecondato ha immediatamente una sua autonomia biologica, in quanto possiede un programma genetico scritto nel DNA dei cromosomi, in base al quale realizzerà il successivo sviluppo fisico e psichico. Dipende dalla madre per il nutrimento e la protezione, ma non è parte del suo corpo, né una sua proprietà. Non hanno solido fondamento i tentativi di datare l'ominizzazione dopo le prime due settimane, in cui l'embrione può dividersi per dare origine ai gemelli, o più tardi ancora, dopo la formazione della corteccia cerebrale. L'unica cosa sicura è la perfetta continuità biologica dal concepimento alla nascita, dalla nascita alla morte. Basta questo per esigere il rispetto della vita appena concepita: nessuno può permettersi di uccidere un individuo, anche solo nel dubbio che si tratti di un uomo. La tradizione cristiana, malgrado le diverse opinioni teologiche circa il momento della creazione dell'anima, ha sempre condannato senza esitazione l'aborto. Inconsistenti appaiono le teorie, secondo cui il feto non sarebbe ancora uomo, perché non è cosciente o non è ancora inserito nella società. Neppure un bambino appena nato è pienamente cosciente; un cerebroleso non lo diventa mai; un addormentato cessa di esserlo temporaneamente. Quanto alla società, non ha certo il potere di stabilire chi è uomo e chi non lo è. Eventuali motivi di equilibrio psichico della madre o di equilibrio familiare e sociale passano in secondo ordine rispetto al dovere di rispettare la vita e devono trovare soluzioni compatibili con esso. L'aborto non è un diritto per nessuno. La legge civile non può rendere onesto quello che non lo è. Anziché autorizzare in determinati casi l'interruzione volontaria della gravidanza, dovrebbe piuttosto riconoscere il diritto dei piccoli indifesi a una speciale cura e protezione, prima e dopo la nascita. La comunità cristiana rifiuta con fermezza l'aborto e ogni connivenza con la mentalità abortista, ma sa pure di dover essere segno della misericordia di Dio, che non esclude nessuno. Deve esserlo anche mediante una concreta accoglienza sia delle madri in difficoltà sia di quanti fossero caduti in tale peccato, magari per pressioni psicologiche o sociali, per smarrimento o debolezza.

Manipolazioni genetiche CCC, **2292-2295** [1030] Il rispetto dovuto alla persona umana consente gli interventi sull'embrione umano solo a scopo terapeutico. Non tollera la manipolazione genetica delle cellule germinali, che aprirebbe la strada a uno sconvolgimento della specie. Esige massima prudenza anche nel modificare il patrimonio genetico delle specie animali e vegetali, per non turbare in modo irreparabile gli ecosistemi assai complessi.

Trapianti CCC, **2296** [1031] La dignità dell'uomo postula che sia salvaguardata la sua integrità fisica. Tuttavia è lecito amputare una parte per la salute di tutto l'organismo o donare un organo a chi ne abbia necessità, purché non si tratti di trapiantare un organo singolo e vitale come il cuore, nel qual caso il prelievo deve avvenire solo dopo accertata la morte del donatore. La donazione di organi è una nuova via che si apre per la solidarietà e la carità; occorre però combattere ogni tentazione di vergognoso commercio. È necessario a questo riguardo educare le coscienze e promuovere un'adeguata legislazione.

Suicidio [1032] È da considerare un grave disordine il suicidio, che implica il rifiuto del dono di Dio e del compito da lui affidato. Molto spesso però ai suicidi manca la piena responsabilità, a causa dell'angoscia opprimente e del crollo delle energie psichiche. Per questo oggi si concedono spesso anche le esequie religiose.

Eutanasia [1033] Disordine delittuoso è anche l'eutanasia vera e propria, che consiste nella soppressione indolore, direttamente voluta, di una vita giudicata non più degna di essere vissuta, di solito a motivo di qualche malattia dolorosa e inguaribile. Un eventuale sentimento soggettivo di pietà in colui che la compie non potrebbe cambiarne la qualità morale negativa.

Terapia del dolore [1034] Non vanno però confuse con l'eutanasia le cure terminali che mirano ad alleviare il dolore, anche se indirettamente possono a volte abbreviare la vita. Esse sono lecite per motivi proporzionati. Non bisogna comunque dimenticare che l'aiuto migliore per i morenti rimane l'accompagnamento personale, pieno di carità e di speranza. Un volto e una mano amica non possono essere surrogati dalle apparecchiature sofisticate.

Accanimento terapeutico [1035] Neppure la rinuncia al cosiddetto "accanimento terapeutico" va confusa con l'eutanasia. Le cure enormemente costose e senza consistenti vantaggi per il

paziente vengono omesse lecitamente e perfino doverosamente. Il malato ha diritto a morire con dignità.

[1036] *"Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti... Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male"* (**Rm 12,18**.**21**).

4. Abolire la guerra

CCC, **2302-2317**

Residuo di barbarie [1037] Per affermare i suoi diritti, veri o presunti, la comunità politica ricorre talvolta alla violenza collettiva, organizzata, pubblica. È la guerra, "il mezzo più barbaro e più inefficace per risolvere i conflitti". Il mondo civile dovrebbe bandirla totalmente e sostituirla con il ricorso ad altri mezzi, come la trattativa e l'arbitrato internazionale. Si dovrebbe togliere ai singoli stati il diritto di farsi giustizia da soli con la forza, come già è stato tolto ai privati cittadini e alle comunità intermedie. Agli occhi del cristiano la guerra contraddice il disegno di Dio sulla storia, la sua iniziativa di riconciliazione in Cristo, "nostra pace" (**Ef 2,14**). Non c'è conquista che possa giustificarla. La pace è preferibile alla vittoria.

Difesa armata e suoi limiti CCC, **2243**; **2266** [1038] Tuttavia, in caso di estrema necessità, qualora ogni altro mezzo si sia rivelato impraticabile, non si può negare ai popoli quel diritto alla legittima difesa che non si nega neppure ai singoli uomini. Per motivi analoghi è consentita l'ingerenza umanitaria armata da parte di un paese neutrale o di un'istanza internazionale, per mettere fine a una strage crudele tra due fazioni o due popoli in lotta. L'intervento armato dovrà in ogni caso essere proporzionato ai beni da salvaguardare e limitato agli obiettivi militari."La potenza bellica non rende legittimo ogni suo uso militare o politico". Altro è servirsene per difendere giusti diritti conculcati, altro è farlo per imporre il proprio dominio. Altro è mirare ai soli bersagli militari, tollerando a malincuore eventuali danni che indirettamente possano derivarne ai civili, altro è colpire direttamente la popolazione, per scoraggiare la resistenza. La guerra totale, indiscriminata, "è delitto contro Dio e contro la stessa umanità". Purtroppo oggi la potenza delle armi è così terribilmente distruttiva che ogni conflitto diventa facilmente guerra totale. Appare pertanto urgente promuovere nell'opinione pubblica il ricorso a forme di difesa non violenta. Ugualmente meritano sostegno le proposte tendenti a cambiare struttura e formazione dell'esercito per assimilarlo a un corpo di polizia internazionale.

Terrorismo CCC, **2297-2298** [1039] Come la guerra totale, merita una netta condanna anche il terrorismo, sebbene abbia una capacità distruttiva molto più limitata. In quanto uccisione diretta e indiscriminata di innocenti, è giustamente ritenuto un metodo criminale di lotta, anche quando l'obiettivo perseguito fosse giusto. Gravissime sono anche le forme di criminalità organizzata quali mafia, 'ndrangheta, camorra.

Edificare la pace CdA, **1164-1165** [1040] La pace non si riduce all'assenza di guerra. È una costruzione politica e prima ancora un fatto spirituale. È dovere dei politici organizzare la pace: eliminare le armi di distruzione di massa e tenere a basso livello le altre, destinare le risorse risparmiate con il disarmo allo sviluppo dei popoli, sostituire sempre più la collaborazione alla concorrenza. È dovere di tutti i cittadini educare se stessi alla pace: rispettare il pluralismo politico, sociale, culturale e religioso, favorire il dialogo e la solidarietà in ambito locale e a dimensione planetaria, tenere un sobrio tenore di vita che consenta di condividere con gli altri i beni della terra. "Non è possibile che la pace sussista se non prospera prima la virtù". In questo contesto risalta il significato educativo che può avere la scelta degli obiettori di coscienza di testimoniare il valore della non violenza sostituendo il servizio civile a quello militare, senza peraltro recare pregiudizio al valore e alla dignità del servizio dei militari quando operano come "servitori della sicurezza e della libertà dei loro popoli".Le contese tra gli uomini non cesseranno; la pace perfetta verrà al di là della storia. Il cristiano sa di non avere soluzioni definitive; ma si impegna ugualmente con totale serietà, per attuare un'anticipazione profetica della salvezza: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (**Mt 5,9**).

[1041] *"Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra"* (**Is 2,4**).

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Una libertà male intesa e, soprattutto, un diffuso clima di materialismo, mentre esaltano alcuni aspetti della vita, rischiano per molti versi di soffocarla, rendendo possibile perfino una "cultura di morte". Solo una visione integrale della vita, in tutto il suo valore e la sua piena dignità, consente di poterne esprimere ogni virtualità, e di amarla e rispettarla in ogni condizione. L'amore alla vita, fondato sulla relazione filiale con Dio, si traduce per il cristiano in una relazione nuova con sé e con gli altri, ispirata dalla carità.

- Violenze, aborti, suicidi, manipolazioni genetiche, guerre: in quali forme e modalità si manifesta il rifiuto o il disprezzo della vita nella nostra società e nell'ambiente in cui viviamo?
- Come meglio accogliere e manifestare il senso cristiano della vita, con tutto il suo valore e la sua dignità?
- Quale formazione e quali segni possono promuovere un'autentica cultura della vita, ispirata dall'amore?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna. Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità.

(**1Gv 3,14-18**)

Si può leggere anche:

(**Gen 1,26-31**)	La dignità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio.
(**Gen 4,3-16**)	Dio condanna il delitto di Caino, ma protegge la sua vita.
(**Is 61,1-3**)	Premura per l'uomo sofferente e umiliato.
(**Mt 5,38-48**)	Il precetto evangelico della non violenza e dell'amore dei nemici.
(**1Tm 2,1-8**)	Pregare per la pace e vivere in pace.

PREGARE E CELEBRARE

Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni infraumane di vita, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni del lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose e, mentre guastano la civiltà umana, inquinano coloro che così si comportano più che quelli che le subiscono, e ledono grandemente l'onore del Creatore.

(CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 27)

Dio, da' al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;
regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.
    Nei suoi giorni fiorirà la giustizia
    e abbonderà la pace,
    finché non si spenga la luna.
    E dominerà da mare a mare,
    dal fiume sino ai confini della terra.
Egli libererà il povero che grida
e il misero che non trova aiuto,

avrà pietà del debole e del povero
e salverà la vita dei suoi miseri.
Li riscatterà dalla violenza e dal sopruso,
sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue.
(**Sal 72,1-2.6-8.12-14**)

O Dio, forte e misericordioso,
che condanni le guerre
e abbatti l'orgoglio dei potenti,
allontana i lutti e gli orrori che affliggono l'umanità,
perché tutti gli uomini, pacificati tra loro,
possano chiamarsi veramente tuoi figli.
(*Messale Romano*, Colletta della Messa in tempo di guerra o di disordini)

PROFESSARE LA FEDE

- ***L'uomo è immagine e somiglianza del Dio vivente e santo: ogni vita umana, dal momento del concepimento fino alla morte, è sacra.***
- ***Dio ha detto: "Non uccidere" (*Es 20,13*). Chi non rispetta la vita di tutti e pratica la violenza, rinnega la propria dignità di uomo e offende gravemente Dio.***
- ***"La corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri... La Provvidenza divina esige da noi che liberiamo noi stessi dall'antica schiavitù della guerra"*** *(CONCILIO VATICANO II,* Gaudium et spes*, 81)*. ***"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (*Mt 5,9*).***

Capitolo 27
SESSUALITÀ, MATRIMONIO E VERGINITÀ

Ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro. Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io... Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito... e il marito non ripudi la moglie.
(**1Cor 7,7-11**)

[1042] *Il cristiano vive la sessualità come un appello ad essere per e con gli altri, che si può accogliere sia nel matrimonio sia nella verginità. L'amore coniugale umano, nella sua pienezza spirituale, corporea e sociale, purificato ed elevato dal sacramento, diventa immagine del regno di Dio che viene. La verginità consacrata è anticipo dello stesso Regno, apertura all'intimità assidua con il Signore e all'amore universale. L'uno e l'altra sono opportunità per crescere nella carità, per santificare se stessi e gli altri.*

1. Amore e sessualità

CCC, **2331-2336**; **2360-2363**

Costume di oggi e dottrina della Chiesa [1043] La cultura dell'amore che si è affermata in occidente, rivendica alcune istanze senz'altro positive: la persona come soggetto libero, la pari dignità dell'uomo e della donna, l'integrazione delle loro diverse qualità umane, la procreazione responsabile. Tende però anche a ridurre l'amore a soddisfazione individuale mediante il possesso dell'altro; permette l'esercizio della sessualità fuori del matrimonio; vuole che sia consentito anche tra omosessuali; lo separa dalla procreazione e lo sottrae ad ogni norma, mantenendo soltanto la proibizione della violenza e le regole dell'igiene. Come mai la sensibilità comune riguardo alla sessualità è così lontana dall'insegnamento della Chiesa? Forse quest'ultima non sa apprezzare la sessualità? La Chiesa intende salvaguardare la piena verità dell'amore umano. Non vuole opprimerlo con leggi che gli siano estranee, ma solo interpretarlo e servirlo, secondo il disegno di Dio, alla luce della sua parola.

Reciprocità dei due sessi CCC, **369-373**; **1605** [1044] La distinzione dei sessi è voluta da Dio: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (**Gen 1,27**). È voluta come un bene: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (**Gen 1,31**).La persona sessuata non basta a se stessa; è chiamata a uscire dalla solitudine, a entrare in dialogo con l'altro: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (**Gen 2,18**). L'uomo e la donna sono per costituzione rivolti l'uno all'altro: "Né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna" (**1Cor 11,11**). L'alterità e l'originalità consentono la reciprocità e l'integrazione. In tutto il mondo creato, l'armonia voluta dal Creatore implica distinzione e correlazione nello stesso tempo. Però le diverse caratteristiche, che siano naturali o dovute all'educazione e alla cultura, presuppongono la pari dignità dell'uomo e della donna, suggerita plasticamente dal gesto della creazione di Eva dalla costola di Adamo e sottolineata dalla gioiosa esclamazione di quest'ultimo: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa" (**Gen 2,23**).Designando la sessualità come conoscenza, la Bibbia la situa in una prospettiva personalistica. In realtà si tratta di un dinamismo che coinvolge non solo il corpo, ma anche l'affettività e la personalità intera. La sessualità non è puro fatto biologico, ma capacità relazionale, linguaggio, comunicazione. Il corpo sessuato è vissuto interiormente dal soggetto ed esprime l'intero soggetto.

Il senso del pudore CCC, **2521-2527** [1045] Una forte tensione orienta il desiderio verso il corpo dell'altro sesso, in modo da trovare soddisfazione e piacere. Ma la persona non si lascia ridurre a puro strumento e difende la propria dignità con il senso del pudore. Mentre nasconde con il vestito ciò che nel corpo attira maggiormente l'attenzione dell'istinto, rivolge all'altro lo sguardo e il volto, in cui più intensamente può comunicare la ricchezza della propria interiorità. Cerca prima di tutto di rivelargli il suo valore più vero.

L'amore tra l'uomo e la donna CCC, **1603-1605** [1046] Nell'innamoramento questo valore viene riconosciuto con meraviglia e commozione. Se poi si arriva all'amore, all'intensità del sentimento si aggiunge l'impegno preciso e incondizionato della volontà ad accompagnare l'altro, perché possa realizzarsi pienamente e portare a compimento il suo destino. "Mettimi come sigillo

sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio" (**Ct 8,6-7**). La sessualità, se è ben incanalata, non rimane a livello di istinto. Le qualità fisiche non interessano più per se stesse, ma come qualità della persona. L'amore integra in sé e spiritualizza l'attrazione e la soddisfazione sessuale.

Segno del reciproco dono totale [1047] "L'amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano". "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente". La persona cresce nella misura in cui crede nell'amore degli altri e di Dio, lo accoglie liberamente e lo contraccambia con il dono di sé. L'amore, come atteggiamento fondamentale e progetto globale di vita, assume nella sua logica tutte le dimensioni dell'esistenza, compresa la sessualità, già di per sé apertura corporea e spirituale all'altro. Fa del rapporto sessuale una sua attuazione ed espressione privilegiata, conferendogli grande valore. La donazione fisica totale è chiamata ad essere segno e parte di una donazione personale totale.

CCC, **1606-1608** [1048] Il peccato ha introdotto vari disordini, come il divorzio e la poligamia; ma più radicalmente ha deformato e reso menzognero il rapporto di coppia: non più comunione nel rispetto reciproco, bensì possesso, come se la persona fosse un oggetto: "Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà" (**Gen 3,16**). Le persone hanno bisogno l'una dell'altra, per scoprire la propria dignità e la bellezza della vita. L'individualismo banalizza il sesso e degrada l'amore a coincidenza precaria di interessi egoistici, quando non arriva a produrre frutti amari di tensione, discriminazione, sfruttamento e violenza.

[1049] L'opera di Dio resta deformata, non però totalmente perduta. Lascia ancora trasparire la sua bellezza e suscita ancora ammirazione, anche perché la grazia della redenzione l'accompagna fin dall'inizio, per restituirle la sua autenticità. Con l'educazione è possibile passare dall'amore individualista, ripiegato su di sé, all'amore oblativo, rivolto agli altri; è possibile controllare e spiritualizzare l'istinto, integrandolo gradualmente nella dinamica del dono di sé.

La castità CCC, **2337-2350** [1050] La castità non si riduce alla continenza sessuale; propriamente significa capacità di amare senza possedere egoisticamente, capacità di relazioni autentiche. Essa è corretto sviluppo della sessualità, premessa per vivere degnamente sia il matrimonio che la verginità consacrata, valore comune per scelte diverse. Non impoverisce la vita, ma la restituisce alla sua pienezza.

[1051] *La persona esiste come uomo e come donna, perché ognuno esca dalla solitudine ed entri in un dialogo di amore. Al di là del fatto biologico, la sessualità è capacità di relazione spirituale e corporea. Esige di essere vissuta come segno e parte di un dono totale reciproco.*

2. Pari dignità di uomo e donna

CCC, **2333-2335**

La moderna emancipazione [1052] A partire dal secolo XVIII si sviluppano vari movimenti di liberazione della donna. Fino alla metà del nostro secolo le rivendicazioni riguardano la parità nella società: accesso a tutti i livelli di istruzione, suffragio universale e partecipazione politica, uguali opportunità di lavoro in tutte le professioni. Negli ultimi decenni la contestazione si estende al rapporto uomo-donna all'interno della stessa famiglia. Alcuni orientamenti rifiutano ogni codificazione di ruoli maschili e femminili tra le pareti domestiche; affermano il diritto della donna a gestire autonomamente il proprio corpo: libertà di contraccezione, di aborto, di rapporti omosessuali. Cosa pensare da un punto di vista cristiano di questo processo culturale?

Pari dignità e reciprocità [1053] I racconti della creazione sottolineano sia la pari dignità sia la distinzione e la reciprocità tra uomo e donna. Ci mettono così in guardia da soluzioni semplicistiche e unilaterali. Uomo e donna sono ambedue soggetti liberi, dotati di piena umanità; sono però anche due modi di essere al mondo, di vedere la realtà e di comunicare. In essi la pienezza umana si trova polarizzata in maniera diversa. Nell'uno di solito appaiono accentuate l'aggressività, la capacità di iniziativa, l'attività esteriore produttiva. Nell'altra si concentra la ricchezza simbolica della maternità, cioè l'interiorità, l'accoglienza, la cura della vita fisica e

spirituale, la tenerezza, la premura per la crescita, la difesa di ciò che è debole.Emancipazione della donna non può allora significare omologazione pura e semplice. Le deve senz'altro essere riconosciuto il diritto di inserirsi da protagonista nella vita familiare, professionale, sociale, culturale ed ecclesiale; ma anche di portarvi la sua originalità e il suo genio. La gestione della famiglia e l'organizzazione sociale vanno ripensate in modo da valorizzare il più possibile il diverso apporto di ambedue i sessi e attivare un ricco scambio di esperienze.L'uomo deve essere responsabilizzato, come marito e come padre, a condividere il peso quotidiano della vita familiare. La donna non deve inseguirlo sulla via dell'affermazione individualistica di sé e del consumismo sessuale. Il lavoro produttivo di per sé è un bene per ambedue; non dovrebbe però essere una scelta obbligata. Di qui l'esigenza di un riconoscimento culturale ed economico del lavoro domestico e del ruolo sociale della famiglia.

CdA, **727** Nella Chiesa stessa, a parte il ministero ordinato, la donna può assumere moltissimi compiti, anche di grande responsabilità, con conseguente arricchimento della teologia, della spiritualità e dell'azione pastorale, come del resto è già avvenuto in passato.Valorizzare la donna nella società civile e nella Chiesa significa sicuramente valorizzare la gratuità e l'attenzione alle persone prima che alle cose. Non basta ovviamente cambiare le leggi e introdurre delle riforme; occorre soprattutto cambiare la mentalità e il costume.

[1054] *Pari dignità, distinzione, reciprocità, complementarità caratterizzano il rapporto tra l'uomo e la donna e costituiscono il criterio generale per valorizzare la presenza di ambedue i sessi nella famiglia, nella società e nella Chiesa.*

3. L'amore coniugale

CCC, **2360-2379**

Matrimonio **[1055]** Da più parti si ripete che i giovani, oggi, abituati a passare attraverso tante esperienze frammentarie, hanno paura degli impegni definitivi. Tuttavia rimane forte il bisogno di stabilità affettiva, che tende, come sempre, a incanalarsi nell'alveo del matrimonio. Il matrimonio è "intima comunità di vita e di amore" di un uomo e di una donna, nata dal consenso con cui i due si donano e si ricevono reciprocamente per sempre; è un patto di alleanza e di reciproca appartenenza, aperto alla procreazione e alla educazione dei figli, liberamente assunto e pubblicamente dichiarato, elevato per i cristiani a sacramento.

CCC, **1643-1654**; **2380-2391Libertà** **[1056]** L'amore coniugale cristiano è libero, casto, totale, uno, fedele, indissolubile, fecondo, sacramentale. La libertà del consenso è assolutamente necessaria, poiché l'uomo e la donna si donano come persone. La Chiesa la esigeva anche in passato, quando per lo più erano le famiglie a combinare le nozze.

Castità La castità coniugale significa che si tratta di amore oblativo, disinteressato, di un impegno a vivere insieme e a dedicarsi l'uno al bene dell'altro, senza calcoli egoistici.

Totalità La totalità consiste nel fatto che l'amore di coppia coinvolge tutta la persona, spirito e corpo. "L'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona: richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà; esso mira ad un'unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuor solo e un'anima sola".

Unità L'unità implica che l'amore coniugale sia rigorosamente riservato alla coppia. "I due saranno una sola carne" (**Gen 2,24**), uno in due. Vengono esclusi la poligamia e l'amore di gruppo. Mentre il possesso delle cose è bene che sia condiviso tra molti, il rapporto uomo-donna deve rimanere esclusivo: "Tutto tra noi serve all'uso comune, eccettuate le nostre mogli... Interrompiamo la condivisione proprio là dove gli altri uomini la praticano, appropriandosi delle mogli dei loro amici e prestando con molta disponibilità le mogli agli amici".

Fedeltà La fedeltà è dire all'altro, concretamente con i fatti: "Tu mi basti", e quindi riconoscere al massimo il suo valore. Gesù condanna con severità l'adulterio, effettivo o anche solo desiderato: "Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" (**Mt 5,27-28**).

Indissolubilità L'indissolubilità prolunga l'esigenza di unità e fedeltà. Non si tratta però di una durata semplicemente temporale, ma di un rapporto qualitativamente diverso di donazione incondizionata, fuori della logica individualistica del proprio interesse immediato. Gesù non accetta di entrare in discussione sui motivi di divorzio; vieta drasticamente il divorzio stesso: "Non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha

congiunto... Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio" (**Mc 10,8-12**).

Fecondità La fecondità indica la disponibilità a una possibile paternità e maternità; inoltre, al di là dei figli, esige l'apertura alla società e alla Chiesa. Anche l'amore più esclusivo, come quello di coppia, si ritrova in definitiva ad essere universale; si rivolge a Dio e con Dio abbraccia tutta l'umanità, a cominciare dai propri figli. Per questo non rimane un affare privato; si integra nella società e nella Chiesa; si fa riconoscere pubblicamente e assume forma istituzionale.

Sacramentalità CdA, **735-736** La sacramentalità attesta che l'amore coniugale è reso possibile ed elevato a livello di carità dalla partecipazione alla donazione pasquale di Cristo.

Integrazione progressiva CCC, **2382-2386** **[1057]** L'amore coniugale si costruisce giorno per giorno. Non si resta fedeli, ma lo si diventa continuamente, con rinnovata attenzione e progressiva integrazione delle capacità vitali. Al di là della sfera istintiva e affettiva, vi sono interessate molte altre esperienze: casa, lavoro, vita ecclesiale e sociale, avvenimenti e scelte quotidiane, disagi e difetti, gioie e amarezze. Prima però bisogna crederci, almeno con la stessa convinzione, che ci rende pronti a ricominciare con l'educazione dei figli dopo ogni insuccesso, e con la stessa tenacia con cui cerchiamo di perfezionare la nostra abilità lavorativa. Anche nel rapporto di coppia occorrono responsabilità, fedeltà agli impegni presi, spirito di sacrificio. Le tensioni non mancheranno mai, ma il superamento è sempre possibile. Occorre coltivare il dialogo di coppia e portare in famiglia lo spirito delle beatitudini: umiltà, mitezza, misericordia, giusto rispetto delle diversità, volontà di pace. "Non è il vostro amore a sostenere il matrimonio, ma d'ora innanzi è il matrimonio che sostiene il vostro amore".Il divorzio è contrario alla verità dell'amore coniugale; reca pregiudizio all'equilibrio e all'educazione dei figli; procura danni alla società. In caso di convivenza difficile il cristiano è chiamato a testimoniare le esigenze radicali della carità. Non si butta un matrimonio perché non soddisfa pienamente. Se viene a mancare il clima di entusiasmo affettivo, restano ancora altri valori: la compagnia, l'aiuto reciproco, il perdono, la fedeltà a Dio. Rimane inoltre la speranza che la crisi possa essere superata. Al più, in casi di particolare gravità, si potrà ricorrere alla separazione, senza risposarsi, lasciando aperta la porta alla riconciliazione. La Chiesa annuncia senza compromessi la verità dell'amore coniugale, unico, fedele, indissolubile. Tuttavia invita a non giudicare la coscienza di quanti convivono in modo irregolare. Anzi esorta a mantenere verso di loro atteggiamenti di misericordia, rispetto, amicizia.

[1058] *Lo splendore dell'amore coniugale cristiano deriva dalle sue qualità fondamentali: libertà, oblatività, totalità, unità, fedeltà, indissolubilità, fecondità, sacramentalità.*

4. Il servizio alla vita

CCC, **1652-1653**; **2366-2379**

Sessualità e fecondità **[1059]** L'amore coniugale costituisce l'unità degli sposi, unità riservata a loro, ma non chiusa in un egoismo a due. L'uomo e la donna sono diversi non solo per integrarsi reciprocamente, ma anche per generare ed educare figli. "Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra"" (**Gen 1,28**). L'unione fisica e affettiva si prolunga e si personifica nei figli. "I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente dell'unità coniugale".È evidente che sessualità e fecondità sono finalisticamente connesse a livello di dinamismo biologico. Ma lo sono anche nell'ordine simbolico. Come il sorriso esprime simpatia e la stretta di mano amicizia, così l'atto coniugale è un gesto importante di comunicazione, un linguaggio che ha due significati oggettivi inscindibili: unitivo e procreativo. Prima di tutto significa donazione totale di sé e accettazione totale dell'altro; ma implicitamente indica anche accettazione della vocazione ad essere padre e madre, che ognuno porta in sé. Un patto di nozze, che in partenza escludesse completamente tale vocazione, sarebbe nullo. Il reciproco dono di sé tende a diventare duraturo, eterno, facendosi persona nel figlio.

Una procreazione responsabile **[1060]** È dunque necessaria innanzitutto un'adesione di principio alla fecondità. Purtroppo, nel nostro paese, tale adesione non è scontata. Molte coppie hanno paura di accettare anche un solo figlio. La fondamentale adesione alla fecondità deve poi attuarsi in modo responsabile davanti a Dio. Occorre regolare di comune accordo, senza grettezza e calcolo utilitaristico, il numero e il momento opportuno delle nascite, considerando il bene dei coniugi stessi, l'educazione dei figli che nasceranno e di quelli già nati, le condizioni generali

della società. D'altra parte bisogna rispettare il duplice significato oggettivo dell'atto coniugale. È autentico solo il comportamento che mette insieme la responsabile regolazione delle nascite e la disponibilità effettiva ad accogliere la vita.

[1061] In vista di una procreazione responsabile, si può regolare la fertilità attraverso la continenza periodica, che tiene conto dei tempi fecondi e infecondi della donna. C'è chi si chiede se anche qui non ci si trovi di fronte a un artificio. Il ricorso ai ritmi naturali rispetta invece la completa verità oggettiva, non solo biologica ma anche simbolica, dell'atto sessuale; nello stesso tempo favorisce la crescita di altri valori: dominio di sé, rispetto dell'altro, dialogo, tenerezza. Al contrario i mezzi contraccettivi, quale che sia l'intenzione soggettiva, rendono oggettivamente falso il gesto dell'amore coniugale. Per di più molto spesso non si tratta di contraccettivi, ma di abortivi mascherati.

[1062] La castità coniugale è una conquista. Occorre riconoscere umilmente che la prassi è al di sotto dell'ideale; però la nostra debolezza non può essere la misura del bene e del male. D'altra parte bisogna essere comprensivi, soprattutto in questo ambito: forti condizionamenti psicologici, familiari e culturali, possono diminuire notevolmente la responsabilità personale. Alcune coppie ritengono impraticabile per loro la continenza periodica. Altre non vedono nessun male nella contraccezione. Altre rimangono perplesse tra le esigenze dell'armonia coniugale e il rispetto della finalità procreativa, temendo di sbagliare qualunque cosa scelgano. Occorre aiutare queste persone a fare dei passi in avanti nella giusta direzione, secondo le loro capacità. A che cosa è dovuto il loro comportamento? Implica egoismo e rifiuto della fecondità? Ritengono di aver fatto quanto potevano? Potrebbero sperimentare senza grave difficoltà e senza pericolo i metodi naturali? Devono essi per primi valutare la situazione della loro coscienza, aprendosi sempre più con fiducia all'insegnamento della Chiesa.

La fecondazione artificiale **[1063]** Disordine opposto alla contraccezione può essere considerata la fecondazione artificiale: quella esclude la fecondità, questa il rapporto sessuale. È di diversa specie e può essere più o meno grave secondo che sia eterologa o omologa e secondo il metodo usato. Gli embrioni non utilizzati vengono lasciati morire. Inoltre è forte il rischio che l'intervento si trasformi in un affare commerciale. Un figlio, essendo persona, può avere degna origine solo dall'amore e dal gesto che esprime l'unità dei coniugi, non dalla tecnica. Deve essere accolto come un dono, non realizzato come un prodotto. Disponendosi alla procreazione attraverso l'amore reciproco nel rapporto sessuale, i coniugi si mantengono nel ruolo di cooperatori dell'amore di Dio creatore. La tecnica semmai potrà integrare l'atto coniugale, non sostituirlo come avviene in certe diffuse metodiche di fecondazione artificiale. È comprensibile la sofferenza delle coppie senza figli e desiderose di averne. Da una parte devono essere aiutate a comprendere che non esiste un vero e proprio diritto al figlio, quasi fosse un oggetto da possedere; d'altra parte vanno incoraggiate a orientarsi verso altre forme di fecondità, come l'affidamento e l'adozione. Si può essere padre e madre senza aver generato. Anche la coppia sterile è chiamata a oltrepassare se stessa nell'amore.

Missione educativa dei genitori CCC, **2221-2231** **[1064]** La fecondità non si riduce alla riproduzione biologica, ma include l'educazione. Innanzitutto i coniugi educano se stessi; si aiutano reciprocamente a crescere verso la pienezza umana e cristiana. Poi, col fatto stesso di generare persone destinate a svilupparsi, si assumono un compito educativo nei loro confronti. L'educazione dei figli è una generazione prolungata e la famiglia è un "grembo spirituale", in cui sono accolti e nutriti, un ambiente affettivo, in cui si forma la loro identità psichica, morale e religiosa. Per entrambi i genitori educare è una vocazione e un dono di Dio, un diritto originario, inviolabile e inalienabile, un dovere gravissimo. L'apporto di altre persone e istituzioni deve avere carattere di sostegno e di integrazione, non di sostituzione. I genitori devono essere vicini ai figli con la testimonianza personale e il colloquio quotidiano, evitando di essere possessivi o al contrario dimissionari dalle proprie responsabilità. "Di fronte alla cura per i figli e alla loro educazione, tutto sia per noi secondario. Se fin dall'inizio insegni al fanciullo ad essere saggio, egli acquista la ricchezza più grande di ogni altra e la gloria più valida".La comunicazione educativa non è a senso unico. I figli contribuiscono attivamente alla formazione dei genitori. La famiglia, nel quotidiano intreccio di rapporti interpersonali, costituisce il primo ambiente di umanizzazione, "la prima e vitale cellula della società". In essa ognuno apprende il proprio valore di persona, perché si sente amato per quello che è, e non per quello che sa, che fa o che possiede.

[1065] *L'atto coniugale ha due significati inscindibili: quello unitivo e quello procreativo. Sarebbe menzognero se non fossero rispettati entrambi La regolazione delle nascite va attuata con la continenza periodica e il ricorso ai metodi naturali .La procreazione responsabile include anche l'educazione. I figli devono essere accolti come un dono, una promessa e un compito.*

5. Famiglia e società

CCC, **2201-2211**

Apporto sociale della famiglia [1066] Sviluppo e pienezza del matrimonio è la famiglia. Con questa parola indichiamo una comunità di persone, costituita da un uomo e da una donna, uniti in matrimonio, e dai loro figli, stabile e socialmente approvata, tenuta insieme da vincoli morali, religiosi e legali di rispetto, di amore, di cooperazione e assistenza reciproca. Al suo nucleo essenziale possono aggregarsi altre persone, di solito parenti, dando origine a una considerevole varietà di forme storiche.

[1067] La famiglia è la cellula fondamentale della società. Ne genera i nuovi membri; forma la loro personalità; trasmette i valori essenziali della convivenza civile, quali la dignità della persona, la fiducia reciproca, il buon uso della libertà, il dialogo, la solidarietà, l'obbedienza all'autorità. Condiziona in misura notevole le scelte degli individui in molti ambiti: acquisti, carriera professionale, impiego del tempo libero, amicizie e relazioni sociali in genere. Svolge spesso un'azione sociale diretta attraverso aziende a conduzione familiare, coinvolgimento nella scuola, partecipazione ad associazioni, volontariato verso disabili, disadattati, anziani, coppie in difficoltà.

Sostegno sociale alla famiglia [1068] Nella moderna civiltà industriale si è offuscata la consapevolezza del ruolo sociale della famiglia. Le viene riconosciuta una grande importanza privata di carattere affettivo, ma poca importanza nella società e per la società. Non le viene assicurato il necessario sostegno giuridico, economico, assistenziale e culturale. Anzi il divaricarsi degli impegni di lavoro e degli interessi logora l'unità familiare. La mobilità sociale sempre più rapida ostacola l'accettazione di un rapporto definitivo di coppia e favorisce il permissivismo sessuale e le unioni provvisorie non legalizzate. Confinato nel privato, chiuso nell'isolamento affettivo, il rapporto a due finisce per diventare più povero e fragile. Non adeguatamente sostenuta sul piano economico e culturale, la coppia riduce al minimo le nuove nascite, dando luogo a una preoccupante crisi demografica. In quella che appare come "società degli individui", la famiglia respira con affanno, anche se viene ancora considerata un valore. D'altra parte il malessere della famiglia torna poi a ripercuotersi sulla società, in una vasta gamma di forme patologiche.

[1069] È necessario riscoprire e valorizzare pienamente il ruolo della famiglia, comunità intermedia tra individuo e società. Occorre sollecitare la sua responsabilità e sostenere il suo impegno specialmente in campo educativo e assistenziale. La politica dovrebbe rivolgerle un'attenzione privilegiata e servirla con iniziative di sostegno e di integrazione. Oggi gli interventi di maggior rilievo potrebbero avere i seguenti contenuti: tutela della vita e sostegno alla maternità, aiuto economico alle famiglie con figli, agevolazioni per la casa, organizzazione del lavoro rispettosa delle esigenze della vita familiare, equità fiscale in base ai carichi familiari, organizzazione della scuola in modo che le famiglie abbiano effettiva libertà di scelta e possibilità di partecipazione, strutturazione dei servizi assistenziali tale da coinvolgere le famiglie specialmente riguardo ai disabili e agli anziani. Valorizzare la famiglia significa prevenire molti mali della società. Una politica per la famiglia è una politica per la libertà nella solidarietà.

[1070] *La famiglia è diretta emanazione delle persone e base della società. Deve essere valorizzata come comunità prioritaria rispetto ad ogni altra formazione sociale."L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia" .*

6. Famiglia e Chiesa

CCC, **1655-1658**; **2204-2206**; **2232-2233**

Apporto della famiglia alla Chiesa [1071] Per la grazia del battesimo, della cresima, dell'eucaristia e del sacramento del matrimonio, vissuta in una concreta esperienza di fede e di carità, la famiglia cristiana si pone come segno e riflesso dell'Amore trinitario e come attuazione originale e immagine della Chiesa, tanto da meritare il nome di "chiesa domestica" o "piccola chiesa". In modo proprio e peculiare partecipa alla vita e alla missione della Chiesa, ricevendo e

trasmettendo l'amore di Cristo, credendo ed evangelizzando, dialogando con Dio e servendo l'uomo.

[1072] La famiglia cristiana evangelizza con la sua stessa esistenza; è essa stessa un vangelo vivente, una buona notizia che suscita speranza. I genitori trasmettono la fede ai figli nella semplicità e concretezza della vita quotidiana e i figli edificano i genitori. Insieme tutti i familiari testimoniano la salvezza di Cristo nei rapporti con le altre persone, a cominciare dai parenti e dai vicini. Possono inoltre partecipare a specifiche iniziative pastorali. La coppia come tale può assumere compiti nella comunità ecclesiale, in particolare di catechesi dei ragazzi e degli adulti; può partecipare ad associazioni con finalità di apostolato. La famiglia cristiana offre a Dio il culto spirituale con la preghiera comune e l'offerta del proprio stare insieme, nella fatica e nel riposo, nella sofferenza e nella gioia. Nella casa si collocano segni religiosi, come il crocifisso e altre immagini sacre, la Bibbia e i ricordi dei sacramenti ricevuti, creando possibilmente un angolo della preghiera. Si trova il momento più adatto per pregare insieme nei giorni feriali. Si partecipa alla celebrazione eucaristica e si compie qualche gesto significativo per celebrare la festa. I genitori accompagnano i figli nel cammino dell'iniziazione cristiana, risvegliando in se stessi la grazia dei sacramenti. Inoltre possono partecipare a gruppi e movimenti di spiritualità coniugale. La famiglia cristiana testimonia la carità con modalità proprie, quali il servizio reciproco nelle cose di ogni giorno, la cura premurosa dei membri più deboli, come gli anziani, i malati e i disabili, la pratica cordiale e generosa dell'ospitalità, l'affidamento o l'adozione di bambini senza famiglia, l'attenzione alle famiglie in difficoltà. Può inoltre partecipare ad associazioni di famiglie a scopo sociale e culturale.

Sostegno della Chiesa alla famiglia [1073] Da parte sua la Chiesa sostiene la famiglia offrendole un ambiente vitale e anche un aiuto specifico. La pastorale familiare, dimensione importante della pastorale ordinaria, annuncia, celebra e serve il vangelo del matrimonio e della famiglia. Ricerca teologica, predicazione e catechesi approfondiscono e diffondono la visione cristiana della famiglia; aiutano gli sposi a riscoprire il dono meraviglioso che hanno ricevuto, perché insieme possano avanzare in un cammino di santità. La comunità ecclesiale si riunisce a pregare per e con la famiglia nella celebrazione del matrimonio, negli anniversari, nella festa della famiglia, in altre particolari circostanze. La programmazione pastorale crea strutture di sostegno e di promozione, come ad esempio i consultori familiari d'ispirazione cristiana; attua iniziative per tutte le tappe del cammino familiare; fa sorgere piccole comunità di famiglie; rivolge un'attenzione particolare alle coppie giovani, alle coppie di migranti, alle coppie con figli disabili o disadattati. Sebbene nella prassi vi siano molte carenze, questo profilo ideale della pastorale familiare sta a indicare quanto la Chiesa sia convinta della centralità della famiglia per la sua stessa vita e missione.

[1074] *"Tra la grande Chiesa e la "piccola Chiesa" si realizza ogni giorno, in forza della presenza dello Spirito, uno scambio di doni, che è reciproca comunicazione di beni spirituali"* .

7. Matrimonio e verginità

CCC, **1618-1620**; **2348-2349**

Due modi di vivere l'alleanza [1075] Il matrimonio unico, fedele, indissolubile è un modo di accogliere degnamente il regno di Dio, che comincia a venire nella storia mediante Gesù. Inserito nel mistero di Cristo e della Chiesa, consacrato e trasfigurato, diventa una partecipazione e una rivelazione della nuova alleanza di Dio con il suo popolo.

CdA, **150**; **544** Ma con i tempi nuovi si apre ai credenti anche un'altra via per vivere e manifestare lo stesso mistero dell'alleanza. Il celibato, stato di vita abbastanza diffuso, scelto liberamente per motivi vari o subìto per necessità, adesso può diventare verginità consacrata, un'opzione di fede per il regno di Dio, un dono speciale che il Signore concede. Esso fa parte della rinuncia ai beni, richiesta ad alcuni per seguire Gesù da vicino e cooperare direttamente alla sua missione; annuncia e anticipa profeticamente la condizione definitiva, che sarà inaugurata dalla risurrezione dei morti. L'apostolo Paolo afferma la santità del matrimonio cristiano, ma ricorda anche la sua provvisorietà, essendo una realtà di questo mondo che passa, come il lavoro, la posizione sociale, l'allegria, il pianto. Con la risurrezione di Cristo il tempo si è avvicinato alla meta e Dio ci è venuto incontro: è bello donarsi a lui senza preoccupazioni, distrazioni e divisioni interiori. La verginità diventa validissima via per unirsi al Signore nella carità. Nell'antica alleanza venivano esaltati il matrimonio e la sua fecondità; adesso viene ugualmente raccomandata la verginità: "Ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro"

(**1Cor 7,7**). “Il matrimonio e la verginità sono i due modi di esprimere e vivere l’unico mistero dell’alleanza di Dio con il suo popolo”.

[1076] La verginità cristiana va accolta come una vocazione, che viene da Dio mediante l’ascolto della sua parola e la grazia interiore del suo Spirito. Va vissuta con un atteggiamento di fede e di gioia spirituale, alimentato dalla preghiera. Comporta il distacco non solo dalla vita di coppia, ma anche dalle simpatie troppo limitate, per orientare tutte le energie, comprese quelle affettive, alla comunione con Cristo e con quanti diventano vicini a causa di lui, per affinità di carisma o per motivo di ministero. È un dono prezioso per la Chiesa: testimonia infatti la presenza iniziale del regno di Dio e la sicura speranza del suo compimento; rende più disponibili al servizio. La verginità non contraddice la dignità del matrimonio, ma la presuppone, la conferma, la difende dalle interpretazioni riduttive. Ricorda agli sposi che devono vivere il matrimonio come un anticipo e una figura della comunione perfetta con Dio. Il “Tu” che ognuno cerca in definitiva è Dio: l’altro coniuge non può saziare il desiderio illimitato di amore; le vere nozze sono quelle con Dio. D’altra parte il matrimonio è per la verginità un richiamo ad essere donazione effettiva, non immaginaria, comunione e non isolamento. Si tratta di due doni complementari che si edificano reciprocamente.

Due modi di amare **[1077]** La verginità consacrata, in quanto comunione di carità, è un matrimonio spirituale; il matrimonio, in quanto dono totale esclusivo, è verginità del cuore, appartenenza a uno solo. La prima non è un sacramento, perché esprime per se stessa il mistero dell’alleanza; il secondo ha bisogno di un sacramento specifico, perché di per sé appartiene all’ordine della creazione. Verginità e matrimonio sono due possibilità per il cristiano, due modalità di realizzare pienamente la comune vocazione all’amore, due forme di fecondità: spirituale l’una, fisica e spirituale l’altra. Purtroppo ambedue sono insidiate dalla mentalità edonista e individualista, che rende difficile comprendere e attuare la bellezza del dono di sé.

[1078] La verginità cristiana, come si vede, è più vicina al matrimonio che al restare scapoli o nubili non per propria scelta. Indica comunque anche a chi si trova in questa situazione la pratica dell’amore oblativo e disinteressato come unica via di crescita e di riuscita personale.

[1079] *“La rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all’amore: il matrimonio e la verginità. Sia l’uno che l’altra, nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell’uomo, del suo essere ad immagine di Dio”* .

8. Maturità da raggiungere

CCC, **2338-2359**

Armonia complessa e difficile **[1080]** Ben tre comandamenti del decalogo riguardano la sessualità e la vita familiare. Chiedono di armonizzare molte dimensioni della personalità: istinto, affettività, amicizia, vita comune, procreazione ed educazione dei figli, presenza nella società e nella Chiesa. Il desiderio istintivo deve essere integrato nel rispetto e nell’amore per l’altro, nel reciproco dono totale. Ogni uso menzognero del linguaggio sessuale è moralmente disordinato. Non si può ridurre l’amore a soddisfazione individuale. Non si può considerare il piacere un valore a sé stante: esso è buono solo se deriva da un obiettivo buono raggiunto.

Disordini sessuali **[1081]** Tanto alto è il significato della sessualità che ogni attuazione della facoltà genitale fuori del matrimonio costituisce un disordine morale. L’autoerotismo, o masturbazione, è un gesto contraddittorio: comunicazione rivolta a se stesso invece che all’altro. Oggettivamente è un disordine grave. La responsabilità soggettiva spesso però viene attenuata da condizionamenti psichici e ambientali, specie negli adolescenti, per i quali la masturbazione assume il significato di scoperta di sé e compenso a frustrazioni affettive. Occorre prendere coscienza del significato autentico della sessualità, coltivare grandi ideali e praticare la generosità, evitare occasioni pericolose, fortificarsi con la preghiera.Il comportamento omosessuale è ripetutamente condannato nella Bibbia. Degrada l’amicizia: spesso riduce l’altro a immagine speculare di sé e ad oggetto intercambiabile. Nella misura in cui è assunto liberamente diventa colpa personale. A volte però deriva da una tendenza così radicata nella struttura della persona da risultare difficilmente controllabile. È doveroso ricorrere in ogni caso alle possibilità offerte dalla fede e dalla scienza, senza abbandonarsi ad una rassegnata ineluttabilità. L’impegno di vita cristiana dovrà dirigersi verso l’amicizia disinteressata, fedele e spirituale. Fuori della logica del dono totale di sé si collocano altri gravi disordini, quali la fornicazione, la

prostituzione, l'adulterio, l'incesto, lo stupro. La fornicazione, rapporto sessuale tra un uomo e una donna non sposati, largamente accettata dalla cultura permissiva, contraddice la naturale apertura a una degna procreazione dei figli e a una stabile comunione di vita, inserita nella Chiesa e nella società. La prostituzione nega la sessualità come comunicazione di amore reciproco, riducendola a una merce; di fatto implica disprezzo della persona. L'adulterio offende la castità, la fedeltà e la giustizia; denota mancanza di tenerezza e di dialogo nel matrimonio; tradisce le esigenze dell'amore coniugale e distrugge l'armonia della famiglia. L'incesto, rapporto sessuale tra parenti stretti tra i quali non è lecito il matrimonio, incontra la comune riprovazione di quasi tutte le culture; compromette la fiducia e la stabilità delle relazioni familiari, nonché la salute fisica e psichica dei figli che potrebbero essere generati. Lo stupro consiste nel costringere una persona al rapporto sessuale con la violenza, con il timore, con l'inganno o comunque senza il suo consenso consapevole e libero; esso è una ingiusta aggressione contro la persona, la sua dignità e la sua integrità, e va combattuta nelle sue radici culturali e sociali.

Educare la sessualità **[1082]** "Ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio" (**1Ts 4,4-5**). La sessualità è capacità di uscire dalla solitudine ed entrare in relazione con l'altro. Come tutte le tendenze, essa va educata: deve essere integrata nell'amore, in modo da promuovere la dignità e l'identità delle persone. Controllo dell'istinto e maturità affettiva consentono di pervenire a un atteggiamento non più possessivo, ma oblativo, cioè alla castità, necessaria sia ai celibi che agli sposati. Per donarsi bisogna prima possedersi. Occorre una disciplina, un apprendimento serio. Se l'ideale appare troppo arduo, bisogna guardarsi dalla tentazione di negarlo e di fare della propria debolezza spirituale il criterio della moralità. Purtroppo molti giovani perdono la fede, perché non riescono ad essere casti. Accettare i propri limiti, essere umili, pregare con perseveranza e invocare la grazia di Dio è la base della vita cristiana L'educazione sessuale dei ragazzi, inserita nell'educazione globale all'amore come dono di sé, spetta in primo luogo ai genitori. La scuola può intervenire in aiuto, rispettando i loro valori e orientamenti.

Fidanzamento CCC, **1632**CdA, **1056**; **1066**; **1073** **[1083]** Conoscersi come persone, innamorarsi reciprocamente, consolidare l'amicizia, mettere a fuoco le scelte di fede e i valori fondamentali sono i contenuti principali, del fidanzamento, tempo privilegiato di formazione. Non rientra nelle sue finalità quella di provare l'amore con i rapporti prematrimoniali. L'amore non è una tecnica, non va confuso con il desiderio istintivo. Solo un clima di affetto durevole e sicuro rende possibile la libera accoglienza reciproca e la stessa armonia sessuale. D'altra parte la coppia non appartiene solo a se stessa, ma anche alla società, alla Chiesa e a Cristo. Il legame dei due non è completo, finché non è pubblicamente riconosciuto e consacrato dal sacramento del matrimonio. La comunità ecclesiale deve offrire ai fidanzati un itinerario prolungato di formazione, comprendente esperienze di catechesi, di dialogo, di preghiera e di carità, in modo da rendere possibile una più consapevole scelta di fede e di vita cristiana.

[1084] *La persona cresce quanto più liberamente si apre all'amore. La sessualità viene educata e integrata nella dinamica dell'amore autentico mediante la castità, una virtù necessaria ai celibi e agli sposati.*

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Amore e sessualità non sono parole utilizzate in modo univoco nel linguaggio e nella cultura attuale. Insieme all'affermazione di alcuni valori, appare molto diffusa una visione riduttiva, spesso egoistica e strumentale, della corporeità, della sessualità e dell'amore. La sensibilità più comune sembra, per certi aspetti, molto lontana dalla visione cristiana. All'interno di questa realtà, tuttavia, più forte si fa l'esigenza di verità e autenticità dell'amore, la domanda sul senso della sessualità. L'educazione a una visione cristiana diventa profezia di speranza, testimonianza di valori, progetto di crescita illuminato e sorretto dalla grazia di Dio.

- Quali sono i valori e quali i disvalori più riconosciuti e accolti nella mentalità circa la relazione uomo-donna?

• La visione cristiana dell'amore e della sessualità viene adeguatamente comunicata? Da quali cause dipende una certa difficoltà a comprenderla e ad accoglierla?
• Come formare ai valori cristiani dell'amore e della sessualità? Come testimoniarli oggi?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra".
(**Gen 1,26-28**)

Si può leggere anche:

(**Mc 10,1-12**)	Il matrimonio è indissolubile.
(**1Cor 6,12-20**)	Glorificare Dio rispettando la dignità del corpo.
(**1Cor 7,25-35**)	Matrimonio e celibato: due vie per andare a Dio.
(**Ef 5,21**; **6,4**)	Doveri reciproci tra marito e moglie, tra genitori e figli.

La provvidenza di Dio in principio divise l'uomo in due, e volendo dimostrare che dopo d'essere stati separati restano ancora uno, non lasciò che uno solo bastasse alla generazione... Da uno ne fece un altro e poi questi due li riunisce di nuovo, cosicché anche l'uomo ora nasce da uno. Infatti l'uomo e la donna non sono più due, ma uno solo... E il bambino viene ad essere una specie di ponte. Perciò i tre diventano una sola carne, ponendosi il figlio come congiunzione dall'una e dall'altra parte. Come infatti se vi sono due città e un fiume che le divide completamente, esse diventano una sola città qualora un ponte le congiunga dall'una e dall'altra parte, così è anche qui, anzi ancor di più: il ponte infatti, in questo caso, è della stessa natura dei due che si uniscono.
(SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelie sulla Lettera ai Colossesi*, 12, 5).

PREGARE E CELEBRARE

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.
    La tua sposa come vite feconda
    nell'intimità della tua casa;
    i tuoi figli come virgulti d'ulivo
    intorno alla tua mensa.
Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion!
    Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
    per tutti i giorni della tua vita.
    Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.
    pace su Israele!
(**Sal 128,1**)

O Dio, origine e fondamento della comunità domestica,
fa' che nelle nostre famiglie
imitiamo le stesse virtù e lo stesso amore
della santa famiglia di Nàzaret,
perché, riuniti insieme nella tua casa,
possiamo godere la gioia senza fine.
(*Messale Romano*, Colletta della Messa per la famiglia)

PROFESSARE LA FEDE

- ***Creando l'essere umano uomo e donna, Dio dona all'uno e all'altra la stessa dignità personale. Spetta all'uomo e alla donna riconoscere e accettare la propria identità sessuale.***
- ***L'alleanza liberamente contratta dagli sposi con il matrimonio implica un amore fedele, indissolubile, aperto alla vita e responsabile della procreazione e educazione dei figli.***
- ***Il rispetto delle persone e la vita di relazione in seno alla famiglia, cellula originaria della vita sociale, costituiscono il fondamento della libertà, della sicurezza, della fraternità nella società.***
- ***La sessualità va educata all'amore, altrimenti si degrada in disordini che umiliano la persona e corrompono il senso genuino delle relazioni reciproche. La castità è virtù necessaria a integrare la sessualità nell'amore.***

Capitolo 28
L'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore... Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. (**1Pt 2,13**.**16**)

[1085] *Il cristiano testimonia la salvezza del Signore, che opera nella storia, servendo la persona e la società. Per aiutare la crescita integrale di ogni uomo, promuove, secondo le sue possibilità, la solidarietà a vari livelli, dalla famiglia alle comunità particolari, alla comunità politica, fino alla comunità internazionale. Dalla parola di Dio, attraverso l'insegnamento sociale della Chiesa, riceve motivazioni e orientamento per il suo impegno, in modo da contribuire efficacemente a edificare un ordine sociale fondato sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà.*

1. Fede cristiana e responsabilità sociale

CCC, **2243-2249**

Distinzione non separazione CCC, **2820** [1086] La cultura moderna ha il merito di aver affermato la consistenza propria della vita civile rispetto a quella religiosa. Spesso però è arrivata a considerare la fede un affare privato, irrilevante in ambito sociale e politico. Il cristiano accetta la distinzione delle realtà terrene da quelle eterne e spirituali, ma non la separazione. Sa che ogni dimensione della realtà ha leggi proprie ed esige un metodo ed una competenza specifici, ma ritiene che tutto debba essere finalizzato a obiettivi coerenti con la dignità e la vocazione dell'uomo, rivelate pienamente solo dalla parola di Dio. Egli da una parte individua nel peccato la radice profonda dei mali della società, dall'altra si rende conto che la conversione a Dio implica anche serietà di impegno per una società autenticamente umana.

Incidenza sociale del peccato CCC, **408**; **1869**; **1887** [1087] Secondo la Bibbia, il peccato porta disordine, oppressione e violenza nella famiglia, nella città, nella nazione e nei rapporti tra i popoli; corrompe la convivenza fra gli uomini e rende mostruoso il potere politico. Secondo il magistero della Chiesa, i peccati personali moltiplicandosi si fossilizzano in strutture sociali di peccato; queste a loro volta condizionano fortemente le persone e le inclinano a nuovi peccati.

Regno di Dio e riforma della società CCC, **1886-1889**; **2820**CdA, **129** [1088] Dio vuole innanzitutto cambiare il cuore dell'uomo, ma, a partire dal cuore, vuole rinnovare anche la società.È il liberatore degli oppressi: protegge i poveri, gli stranieri, gli orfani, le vedove; vuole giustizia e solidarietà. Chiede ai credenti di non separare la pratica religiosa dall'impegno sociale. "Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni... Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne" (**Am 5,21**.**23-24**). "Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo?" (**Is 58,6-7**).Il Messia sarà mandato a portare una nuova esperienza di Dio, ma con essa anche il disarmo, la giustizia per i poveri, la prosperità e la pace.

CdA, **130**; **133**; **155**; **856-864** [1089] Di fatto Gesù di Nàzaret, mentre rivela la paternità di Dio, promuove una giustizia più perfetta, che implica fedeltà, sincerità, amore preferenziale per i poveri, riconciliazione con i nemici; immette nella convivenza umana lo spirito delle beatitudini, che rende umili, miti, misericordiosi e operatori di pace. La comunione con lui costruisce una nuova solidarietà tra gli uomini, abolisce le discriminazioni della società: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (**Gal 3,28**)Il regno di Dio, pur non essendo di questo mondo, opera in questo mondo. La salvezza messianica si compie nell'eternità, ma comincia nella storia e si manifesta restituendo autenticità e bellezza a ogni dimensione della vita, quella sociale compresa. La Chiesa fin dalle origini è consapevole di aver ricevuto un messaggio che ha rilevanza anche per la società.

La dottrina sociale della Chiesa CCC, **2419-2425** [1090] "Per la Chiesa insegnare e diffondere la dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio

cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società ed inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo salvatore". La Chiesa non è mossa da ambizione di prestigio o di potere, ma unicamente dalla "cura e responsabilità per l'uomo", per ogni uomo concreto, amato e redento da Cristo. E dal mistero di Cristo trae la luce per illuminare la vera identità dell'uomo e orientare il suo cammino storico. "La dottrina sociale della Chiesa trova la sua sorgente nella Sacra Scrittura, a cominciare dal libro della Genesi e, in particolare, nel Vangelo e negli scritti apostolici. Essa appartenne fin dall'inizio all'insegnamento della Chiesa stessa, alla sua concezione dell'uomo e della vita sociale e, specialmente, alla morale sociale elaborata secondo le necessità delle varie epoche. Questo patrimonio tradizionale è poi stato ereditato e sviluppato dall'insegnamento dei pontefici sulla moderna "questione sociale"".

[1091] In epoca moderna, guidata dalla sollecitudine per l'evangelizzazione, l'attenzione della Chiesa si è allargata progressivamente a orizzonti sempre più vasti, a fenomeni sempre più complessi. Importanti documenti si sono succeduti con ritmo via via più serrato, in sincronia con i rapidi cambiamenti della società: "Rerum novarum" di Leone XIII (1891); "Quadragesimo anno" di Pio XI (1931); Messaggio radiofonico di Pio XII (1941); "Mater et magistra" (1961) e "Pacem in terris" (1963) di Giovanni XXIII; "Gaudium et spes" (1965) del concilio Vaticano II; "Populorum progressio" (1967) e "Octogesima adveniens" (1971) di Paolo VI; "Laborem exercens" (1981), "Sollicitudo rei socialis" (1987) e "Centesimus annus" (1991) di Giovanni Paolo II.Le conferenze episcopali e i singoli vescovi hanno contribuito notevolmente all'elaborazione della dottrina sociale della Chiesa. Un apporto rilevante è venuto dagli stessi fedeli laici, particolarmente competenti in campo economico, sociale e politico.

[1092] Il nucleo centrale della dottrina sociale della Chiesa è costituito da alcune verità di antropologia e di etica cristiana, che corrispondono all'immagine rivelata dell'uomo e alla "sua vocazione terrena e insieme trascendente". Sono princip" di valore permanente, fonte inesauribile di ispirazione per costruire una società ordinata. Alla luce di essi il magistero della Chiesa interpreta le situazioni storiche contemporanee in continua evoluzione, denuncia i mali e le ingiustizie, avanza proposte operative per stimolare la ricerca e l'azione dei cristiani laici e di tutti gli uomini di buona volontà. Come si vede, la dottrina sociale non è né un generico appello alla fratellanza, né un progetto globale risolutivo alla maniera delle ideologie, ma un segnale che indica la giusta direzione di un cammino sempre aperto di riforma.

L'impegno sociale e politico dei fedeli laic iCCC, **898-899**; **909**; **912** **[1093]** Educare le coscienze è il compito fondamentale della Chiesa. Di questo compito l'insegnamento della dottrina sociale è parte integrante. Spetta poi ai cristiani, singoli o associati, particolarmente ai fedeli laici, inserirsi intimamente nel tessuto della società civile e "inscrivere la legge divina nella vita della città terrena". Essi operano non a nome della Chiesa, ma con responsabilità propria, nella complessità delle situazioni concrete, sapendo che la fede stessa li obbliga ad assumersi compiti temporali e ad attuarli con coerenza evangelica. Alimentano il loro impegno con la formazione spirituale e culturale e con la preghiera. La carità li muove ad agire secondo una logica di servizio, con la maggior competenza possibile, con attenzione costante alle persone, specialmente a quelle che non contano, agli ultimi. Li fa disponibili al dialogo e alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. La speranza li rende tenaci nell'azione, pazienti nella sofferenza, modesti nel successo, aperti a ogni nuova possibilità di bene. Così ciascuno per la sua parte concorre, "con l'energia ricevuta da Dio" (**1Pt 4,11**), a edificare la città dell'uomo, come concorre a edificare la Chiesa. È doloroso per la Chiesa dover constatare la divaricazione fra la prassi religiosa e l'azione sociale e politica dei credenti. È preoccupante per un paese dover attraversare una crisi di legalità, diffusa nella classe dirigente e nei comportamenti dei cittadini: concussione, corruzione amministrativa, voto di scambio, evasione fiscale, danneggiamento di strutture pubbliche, assenteismo dal lavoro... Solo da un'assidua opera educativa ci si può attendere una solida coerenza dei credenti e un sano costume di tutti i cittadini.Servendo l'uomo e la società con la forza della carità e alla luce del vangelo e della dottrina sociale della Chiesa, i cristiani manifestano che Cristo salvatore è presente nella storia e dona un anticipo della salvezza.

[1094] *Il regno di Dio si compie nell'eternità, ma opera già nella storia. La missione evangelizzatrice della Chiesa comprende anche l'insegnamento della sua dottrina*

sociale.L'impegno evangelicamente coerente dei fedeli laici nella vita sociale e civile è parte integrante della testimonianza a Cristo salvatore.

2. Persona e società

CCC, **1878-1896**

Individualismo e collettivismo [1095] Quando si allontana dalla fede in Dio, la cultura elabora un'immagine riduttiva dell'uomo, che oscilla tra individualismo e collettivismo. La prima posizione svaluta la società, come se fosse "qualcosa di esterno all'uomo", un frutto del caso o di un patto tra individui. La seconda degrada l'uomo a un numero, a un elemento del sistema. Spesso l'una va a combinarsi con l'altra, enfatizzando simultaneamente l'individuo isolato e lo stato burocratico centralizzato, ignorando invece la famiglia e le comunità particolari intermedie. L'una e l'altra influenzano scelte sociali, economiche e politiche, che prescindono dalla dignità e responsabilità della persona e conducono a risultati disastrosi. "L'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio non può alla fine che organizzarla contro l'uomo".

La dignità della persona e i suoi diritti fondamentali CCC, **1929-1933** [1096] Da parte sua, la dottrina della Chiesa "risana ed eleva la dignità della persona umana" e "consolida la compagine della società umana". Sostenere la dignità di ogni persona è "il compito centrale e unificante del servizio che la Chiesa e, in essa, i fedeli laici sono chiamati a rendere alla famiglia degli uomini". L'uomo, immagine di Dio, suo interlocutore e cooperatore, cosciente e libero, chiamato ad essere suo figlio e a vivere in comunione con lui, è "centro e vertice di tutto quanto esiste sulla terra", "principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali". "Il rispetto della persona umana... si pone come criterio basilare, quasi pilastro fondamentale, per la strutturazione della società stessa, essendo la società finalizzata interamente alla persona".

[1097] Rispettare la dignità della persona significa in pratica riconoscere, difendere e promuovere alcuni diritti universali, inviolabili, inalienabili: diritto all'esistenza, all'integrità fisica e a un tenore di vita dignitoso; diritto di cercare liberamente la verità, manifestare il proprio pensiero, partecipare al patrimonio culturale; diritto alla libertà di religione; diritto di seguire la propria vocazione, formarsi una famiglia, educare i figli; diritto al lavoro, alla libera iniziativa economica, a una giusta retribuzione; diritto di riunione e di associazione, di emigrazione e di immigrazione, di partecipazione politica e di certezza giuridica. Questi diritti hanno bisogno di essere ulteriormente precisati nei loro contenuti concreti, secondo le condizioni storiche, economiche e culturali; tuttavia indicano sufficientemente un criterio di giudizio e una linea di impegno. Una società è giusta e, al di là delle procedure formali, sostanzialmente democratica, quando li garantisce a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione di sesso, razza, lingua e religione. Si tratta di beni originari che derivano dalla natura e da Dio, non dal consenso della maggioranza.

Dimensione sociale costitutiva CCC, **1936** [1098] La persona è soggetto singolare ed irripetibile, ma è fatta per comunicare, "chiamata dall'intimo di sé alla comunione con gli altri e alla donazione agli altri". Dio, creando l'uomo, non l'ha creato solitario: "L'uomo per la sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti". Perciò la società è sostegno e perfezione della persona. Da questa dimensione sociale, "nativa e strutturale", derivano prima le comunità basate sui rapporti interpersonali diretti, come la famiglia, la parentela, il vicinato, e poi le formazioni sociali più ampie, basate sui rapporti mediati da strutture e legami oggettivi di tipo culturale, religioso, politico, economico, come ad esempio il sindacato, la città, la nazione. Col procedere della storia si moltiplicano i rapporti, si intensifica lo scambio dei beni, cresce l'interdipendenza su tutta la terra, quasi a dar corpo alla vocazione del genere umano a diventare una sola famiglia.

Pluralismo e solidarietà CCC, **1934-1942** [1099] Purtroppo non mancano tensioni e lacerazioni. Una certa conflittualità sociale è inevitabile, perché esistono interessi oggettivamente concorrenti. Essa svolge un ruolo addirittura positivo, quando si configura come "lotta per la giustizia sociale" e privilegia la trattativa e il ragionevole compromesso. Non ha senso invece esaltare la lotta distruttiva, la contraddizione e la guerra come "fattori di progresso e di avanzamento della storia". Gli interessi convergenti sono più rilevanti ancora di quelli concorrenti; anzi gli uomini di per sé sono un bene gli uni per gli altri. Una convivenza degna dell'uomo non può fondarsi sui rapporti di forza, ma sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Tutti devono sentirsi responsabili di tutti. Ognuno deve guardare al prossimo come a un altro se stesso. "La legge

fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità". La carità impegna a fare il possibile per edificare una convivenza solidale e pluralista, che consenta alle persone e ai popoli di svilupparsi liberamente, ciascuno con la propria identità e originalità.

Principio di sussidiarietà [1100] L'autentica solidarietà rifugge sia dall'individualismo che dal collettivismo; valorizza la famiglia e le comunità particolari, in cui le persone sono coinvolte più da vicino. Si articola a vari livelli secondo il principio di sussidiarietà. "Come è illecito togliere ai singoli ciò che essi possono compiere con le forze e l'iniziativa propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto affidare a una maggiore e più alta società quello che può essere fatto dalle minori e inferiori comunità". Anzi le società superiori devono sostenere, integrare e coordinare quelle inferiori, che sono espressione più diretta della persona e le consentono una partecipazione più creativa.

[1101] *La persona è il fondamento e il fine della società; la società è il sostegno e il perfezionamento della persona. È necessario promuovere la dignità e i diritti della persona e costruire una società solidale e pluralistica, dove la famiglia e le comunità particolari siano valorizzate dalle comunità più ampie secondo il principio di sussidiarietà.*

3. L'azione politica

CCC, **1897-1917**; **2234-2246**

Servizio per il bene comune [1102] Molti diffidano della politica, preferiscono starsene fuori. Altri vi entrano per affermare interessi personali o di parte. Altri, infine, ne fanno una specie di messianismo, in grado di liberare l'uomo da tutti i suoi mali. La Chiesa ha un'alta stima per la genuina azione politica; la dice "degna di lode e di considerazione", l'addita come "forma esigente di carità". Riconosce che la necessità di una comunità politica e di una pubblica autorità è inscritta nella natura sociale dell'uomo e quindi deriva dalla volontà di Dio. D'altra parte essa indica i limiti della politica e vigila perché non diventi invadente o addirittura totalitaria. Questa sua posizione è in continuità con quanto al riguardo insegna la Bibbia.

CdA, **149** [1103] Nella cultura dell'antico oriente, il re veniva adorato come un dio, una manifestazione della divinità suprema. Secondo la Bibbia, invece, i governanti sono soltanto servitori di Dio per il bene del popolo, sottoposti anch'essi alla legge morale e al giudizio esigente del Signore. Così essa si esprime: "Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, governanti di tutta la terra... La vostra sovranità proviene dal Signore; la vostra potenza dall'Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi; poiché, pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente, né avete osservato la legge, né vi siete comportati secondo il volere di Dio" (**Sap 6,1**.**3-4**). "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio" (**Mc 12,17**). "Non c'è autorità se non da Dio... Essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza" (**Rm 13,1**.**4-5**). Occorre pregare "per tutti quelli sta stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità" (**1Tm 2,2**).Lo stato assume un volto demoniaco quando, dimentico del suo ruolo sussidiario di servizio, diventa totalitario e prende il posto di Dio: "Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo... Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande" (**Ap 13,1-2**). In situazioni del genere ai cristiani si impone il dovere della resistenza.

[1104] Secondo la dottrina della Chiesa, l'autentica azione politica è servizio per il bene comune, con trasparenza e competenza. Il bene comune di una popolazione consiste "nell'insieme di quelle condizioni di vita sociale, con le quali gli uomini, la famiglia e le associazioni possono ottenere il conseguimento più pieno e più spedito della loro perfezione". Comprende i diritti fondamentali della persona, i valori morali e culturali che sono oggetto di generale consenso, le strutture e le leggi della convivenza, la prosperità e la sicurezza. La sua figura storica complessiva è mutevole e va ridisegnata continuamente, secondo le esigenze della libertà e della solidarietà. È in funzione di esso che esiste la comunità politica; ad esso tutti devono contribuire con impegno perseverante e deciso.

La partecipazione dei cittadini [1105] I cittadini sono nello stesso tempo destinatari e protagonisti della politica. Sono obbligati in coscienza a osservare le leggi giuste e a pagare le

tasse. Hanno il diritto-dovere di approvare l'ordinamento politico, di eleggere i governanti e di controllare il loro operato. Inseriti nelle comunità intermedie e nelle associazioni, partecipano alla gestione di numerosi servizi, specie nei settori dell'educazione, della cultura, della sanità e dell'assistenza.

L'autorità pubblica [1106] Se tutti devono cooperare all'attuazione del bene comune, alcuni però hanno la funzione di coordinare e dirigere ad esso le molteplici energie: sono i detentori della pubblica autorità.La legittimità di un governo si misura dalla capacità di rispettare e sostenere i diritti delle persone e dei soggetti sociali intermedi. Il potere deve essere esercitato per il popolo e con il popolo: l'autorità è "vicaria della moltitudine". Ovviamente la possibilità di partecipazione è diversa secondo le condizioni culturali e le situazioni storiche. D'altra parte è necessario un governo della società che non si limiti a mediare gli interessi particolari, ma sappia inquadrare il pluralismo entro regole precise e guidarlo verso obiettivi storici concreti. Quanto all'esercizio dell'autorità, governano rettamente coloro che "non guardano in sé il potere del grado, ma l'uguaglianza di condizione e non godono nel fare da superiori, ma nel fare del bene agli altri".

Coerenza e unità dei cristiani in politica CCC, **2442** [1107] Ai fedeli laici, occupati nella gestione della cosa pubblica, la Chiesa ricorda il dovere della coerenza con la visione cristiana della vita. A volte la necessità di tutelare efficacemente qualche valore fondamentale comporta anche la loro unità organizzata. Ma l'unità politica di programma e di partito, a differenza della coerenza, non è per i cattolici un'esigenza assoluta e costante. Sulla base di prospettive culturali ed esperienze operative diverse, possono legittimamente arrivare a scelte diverse, pur condividendo la stessa fede, il riferimento alla dottrina della Chiesa e la sincera dedizione al bene comune. In ogni caso dai cristiani ci si aspetta che siano esemplari per rigore morale, attenzione alla gente, spirito di servizio, professionalità. È legittimo avere diverse visioni del bene comune, ma non è mai lecito subordinarlo all'interesse proprio o di partito.

[1108] *"La comunità politica e l'autorità pubblica hanno il loro fondamento nella natura umana e perciò appartengono all'ordine stabilito da Dio" .Tutti i cittadini devono prendere parte in qualche modo all'attività politica, intesa come servizio al bene comune. La pubblica autorità ha il compito di guidare e coordinare, nel rispetto dei diritti delle persone e delle comunità intermedie.*

4. Solidarietà internazionale

CCC, **2437-2441**

La comunità dei popoli CCC, **1911** [1109] La Chiesa con la sua stessa esistenza testimonia l'universalità del divino disegno di salvezza ed è fattore di unità per tutto il genere umano. Essa guarda dunque con grande attenzione al progressivo intensificarsi delle relazioni tra i popoli, cercando di orientarlo nella giusta direzione. Oggi i confini degli stati sono attraversati da un flusso continuo di uomini, informazioni, capitali, merci, armi. L'interdipendenza cresce in ampiezza e spessore. Se si vogliono evitare meccanismi perversi, che avrebbero "conseguenze funeste per i più deboli", anzi per tutti, è necessario attivare una nuova solidarietà morale, culturale, politica ed economica. "Il bene comune... oggi diventa sempre più universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano". La pretesa dei singoli stati sovrani di porsi come vertice della società organizzata sta diventando anacronistica. Si va verso forme di collaborazione sistematica, si moltiplicano le istituzioni internazionali, si auspicano forme di governo sopranazionale con larga autonomia delle entità nazionali. La comunità dei popoli, come quella delle persone, va costruita non sui rapporti di forza, ma sui valori di verità, giustizia, amore, libertà. Anche a livello di relazioni tra i popoli, la carità esige che un'attenzione preferenziale sia riservata ai più deboli.

La cooperazione per lo sviluppo CCC, **1908** [1110] I paesi del sottosviluppo interpellano quelli del benessere, come il povero Lazzaro alla porta del ricco. All'origine dei mali non c'è alcuna fatalità, ma una serie di cause concomitanti, alle quali è possibile rimediare: colonialismo, sfrenata concorrenza commerciale, imprevidenza dei governi locali, conflittualità prolungata e soprattutto arretratezza culturale. La soluzione è di natura innanzitutto etica e si chiama solidarietà. Il primo e decisivo contributo è il sostegno a programmi di educazione e di sviluppo culturale, perché "lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione

delle mentalità e dei costumi. È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica".Accanto all'opera formativa occorrono altre forme di aiuto: sostegno ai regimi rispettosi dei diritti umani; forniture di tecnologie semplici, di servizi primari, di incentivi all'agricoltura; riforma del commercio internazionale e del sistema monetario e finanziario mondiale. È già un fatto positivo che cresca la consapevolezza della interdipendenza degli uomini e delle nazioni. Ma bisogna assumere impegni precisi secondo le proprie possibilità, modificando, per quanto è necessario, anche il proprio stile di vita. Cooperare allo sviluppo dei popoli "è un imperativo per tutti e per ciascuno degli uomini e delle donne, per le società e le nazioni".

[1111] *La crescente interdipendenza tra i popoli esige una forte solidarietà morale, culturale, economica e un'organizzazione politica della società internazionale.*

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Molti considerano la fede un fatto privato, quasi irrilevante nei riguardi dei problemi sociali e politici. La stessa Chiesa, mentre viene stimata per le opere caritative, viene meno compresa nel suo insegnamento sociale. La fede cristiana è invece sorgente di valori per la vita sociale e politica e di impegno ispirato dal comandamento dell'amore e sempre teso al servizio del bene comune. Ogni uomo è figlio di Dio e Dio agisce con l'uomo nella storia: i cristiani debbono riflettere queste convinzioni di fede in ogni realtà che concerne l'uomo, la sua dignità, il suo sviluppo, la sua convivenza.

- Perché la fede cristiana è considerata spesso in modo intimistico o individualistico, separata dai problemi della vita sociale?
- È conosciuta la dottrina sociale della Chiesa? Come viene considerata e accolta?
- Come la fede cristiana può contribuire a formare persone capaci di un coerente impegno in campo sociale e politico nel nostro paese?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Piegare come un giunco il proprio capo,
usare sacco e cenere per letto,
forse questo vorresti chiamare digiuno
e giorno gradito al Signore?
Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:
sciogliere le catene inique,
togliere i legami del giogo,
rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?
Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato,
nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?
Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.
Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà;
implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!".
(**Is 58,5-9**)

Si può leggere anche:

(**Dt 24,5-22**)	Dio vuole giustizia e solidarietà.
(**Mc 12,13-17**)	A Cesare quello che è di Cesare, ma prima a Dio quello che è di Dio.
(**Rm 13,1-7**)	Doveri civici.

La dottrina sociale della Chiesa non è una "terza via" tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé. Non è neppure un'ideologia, ma l'accurata

formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale. L'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa.
(GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 41).

PREGARE E CELEBRARE

Dio che fai giustizia, o Signore,
Dio che fai giustizia: mostrati!
Alzati, giudice della terra,
rendi la ricompensa ai superbi.
    Signore, calpestano il tuo popolo,
    opprimono la tua eredità.
    Dicono: "Il Signore non vede,
    Il Dio di Giacobbe non se ne cura".
Il Signore non respinge il suo popolo,
la sua eredità non la può abbandonare,
ma il giudizio si volgerà a giustizia,
la seguiranno tutti i retti di cuore.
(**Sal 94,1-2.5.7.14-15**)

O Dio, che hai dato a tutte le genti un'unica origine
e vuoi riunirle in una sola famiglia,
fa' che gli uomini si riconoscano fratelli
e promuovano nella solidarietà lo sviluppo di ogni popolo,
perché con le risorse che hai disposto per tutta l'umanità,
si affermino i diritti di ogni persona
e la comunità umana conosca un'èra di uguaglianza e di pace.
(*Messale Romano*, Colletta della Messa per il progresso dei popoli)

PROFESSARE LA FEDE

- ***La dottrina sociale della Chiesa esprime la luce del vangelo in riferimento agli avvenimenti della storia, richiamando all'uomo la sua dignità e la sua vocazione alla comunione delle persone, e insegnando le esigenze della giustizia e della pace secondo il disegno di Dio.***
- ***"Principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana"*** (CONCILIO VATICANO II, Gaudium et spes, 25).
- ***Per creare un clima sociale di giustizia, di libertà e di pace, occorre fare appello alla conversione dei cuori e alla grazia di Dio: non c'è soluzione alla questione sociale al di fuori del vangelo.***

Capitolo 29
UN LAVORO DEGNO DELL'UOMO

Vi esortiamo, fratelli... a farvi un punto di onore: vivere in pace, attendere alle cose vostre e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno. (**1Ts 4,10-12**)

[1112] *Il cristiano vive il lavoro e il riposo come un dono di Dio, libero dall'ansia di produrre e dall'avidità di possedere, che accecano il cuore e portano a sfruttare i più deboli. Condivide volentieri i beni con gli altri; si impegna perché la dignità e i diritti della persona umana vengano posti a fondamento dell'ordine economico e perché sia rispettato l'ordine armonioso della natura.*

1. Vocazione al lavoro e al riposo

CCC, **2184-2188**; **2427-2436**

Dimensione costitutiva dell'uomo CCC, **307**; **373**; **2415** [1113] In alcuni paesi, tra cui il nostro, l'eccezionale sviluppo scientifico, tecnico, economico degli ultimi due secoli ha prodotto una situazione di prosperità. Si accumulano capitali, tecnologia, esperienza imprenditoriale e amministrativa, redditi, consumi. È la civiltà del lavoro e del benessere, ricca di valori e di ambiguità, le cui radici traggono alimento dalla stessa tradizione cristiana.

[1114] Il lavoro, finalizzato a prendere possesso dell'ambiente, è per la Bibbia una dimensione costitutiva dell'uomo, come la sessualità e la socialità: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra"" (**Gen 1,27-28**).Avendo creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, Dio non lo chiama solo a lavorare, ma anche a riposare. Egli infatti, nel realizzare l'opera della creazione, lavora e riposa. Secondo la rappresentazione simbolica del linguaggio mitico, sei giorni lavora e il settimo giorno riposa: questo significa che il suo agire è sovranamente libero, produttivo di perfezione e di bellezza, gratificante. L'uomo partecipa al lavoro e al riposo di Dio: ambedue sono per lui una benedizione e un dono, ambedue fecondi di vita e necessari per affermare la dignità e il primato della persona umana sopra le altre creature visibili.Soggiogare la terra e dominare gli animali dell'acqua, dell'aria e del suolo vuol dire prendere possesso dell'ambiente e governarlo. Lo stesso concetto esprimono le immagini di custodire e coltivare il giardino e di imporre il nome a tutti gli animali. Si tratta di rispettare l'ordine posto in essere dal Creatore e di svilupparlo a proprio vantaggio, scoprendo progressivamente e usando con responsabilità le risorse della natura, per soddisfare i bisogni propri, della famiglia e della società. È l'impresa grandiosa della scienza e del lavoro per umanizzare il mondo, farne la degna dimora dell'uomo, una casa di libertà e di pace.

[1115] Il lavoro è nello stesso tempo necessità vitale e affermazione di libertà, segno di dipendenza e di trascendenza rispetto alla natura. Solo l'uomo lavora, perché, a differenza degli animali, è soggetto intelligente, capace di progettare e operare creativamente. Mentre produce cose utili, sviluppa anche la sua umanità, un insieme di importanti valori: iniziativa, coraggio, realismo, tenacia, ordine, solidarietà. Esprime e attua la sua dignità di persona. Si può così parlare di un diritto dell'uomo al lavoro: "La libertà medesima, respiro della persona, è, in certo modo..., condizionata da queste primordiali esigenze: del lavoro e del pane".Perché il lavoro possa rivelare e mantenere il suo senso, non deve assorbire tutte le energie. Deve lasciare spazio alla contemplazione, all'amicizia, alla famiglia, al gioco. Ecco la necessità del riposo, finalizzato non tanto a reintegrare le forze fisiche in vista di una nuova fatica, quanto a consolidare le motivazioni fondamentali dell'esistenza. Ed è molto opportuno, anzi indispensabile, che questo riposo si concentri particolarmente in un giorno di festa, per celebrare comunitariamente la bellezza della vita e sperimentare insieme la benevola vicinanza di Dio.

Valore sfigurato e restaurato CCC, **400** [1116] Il credente accoglie le creature come dono dalle mani di Dio, come beni adatti a soddisfare i bisogni dell'uomo, ad accrescere le sue possibilità di vita. Secondo la Bibbia, le ricchezze sono una benedizione del Signore, anche se di minore importanza rispetto ad altri benefici, quali la sapienza, la giustizia, la pace dell'anima.

Disprezzarle sarebbe meschinità di spirito, forse invidia e risentimento. Lavoro e possesso vengono sfigurati dal peccato, ma la valutazione di fondo resta positiva. Fatica, amarezza e rischio di sterilità fanno sentire il loro peso: "Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te... Con il sudore del tuo volto mangerai il pane" (**Gen 3,17-19**). Ma questa maledizione non annulla la benedizione originaria. Il lavoro diventa un bene arduo, ma resta pur sempre un bene, via insostituibile per affermare la dignità dell'uomo e il suo primato sul mondo visibile. Anzi la difficoltà costituisce una sfida e un'occasione per crescere in umanità. Di qui l'alta considerazione che la Bibbia e la tradizione cristiana riservano alla virtù della laboriosità. Ma la laboriosità, per essere autentica, deve accompagnarsi con l'impegno per la giustizia, per un ordine economico-sociale in cui il lavoratore resti soggetto libero, signore e non schiavo. Il peccato crea un disordine strutturale, che tende a ridurre l'uomo a puro strumento di produzione, a forza lavoro. Gli ebrei in Egitto vengono assoggettati a un lavoro duro, monotono e sfruttato, un lavoro senza senso e senza riposo. Dio però libera gli oppressi, restituisce un senso al lavoro e concede il riposo. Il giorno di festa sarà memoria efficace della liberazione donata dal Signore, perno di una società libera e solidale, protezione per la dignità dei più deboli.

[1117] Il Signore Gesù, con la sua umile fatica di operaio, il suo ministero pubblico e la sua croce e risurrezione, risana e perfeziona definitivamente la dignità e il primato della persona umana anche nell'ambito del lavoro. La Chiesa ne è consapevole fin dalle origini: "Non c'è più schiavo né libero..., poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (**Gal 3,28**); "Lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore" (**1Cor 7,22**). Il lavoro assume un più alto significato: "Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l'eredità" (**Col 3,23-24**).Chi lavora con amore, nel rispetto della dignità di ogni persona, non solo contribuisce al progresso terreno, ma anche alla crescita del regno di Dio. Prolunga l'opera del Creatore e coopera all'attuazione del disegno della Provvidenza nella storia, associandosi al Cristo redentore. Si avvicina a Dio, facendo propria la pienezza di senso da lui data al lavoro. Ma per viverla consapevolmente e coerentemente, ha bisogno di un'adeguata formazione, di momenti di spiritualità. In particolare, ha bisogno del riposo e della festa, dono di Dio come il lavoro.

Il tempo libero CdA, **658**; **883** [1118] Oggi il tempo lasciato libero dal lavoro produttivo è cresciuto notevolmente dal punto di vista quantitativo ed è destinato a crescere ancora. È un fenomeno di per sé positivo. Il tempo libero risponde a un bisogno profondo della persona ed è una realtà che ha in se stessa il proprio scopo e valore, in quanto espressione di creatività, convivialità e spiritualità. Sua destinazione dovrebbero essere la preghiera personale e comunitaria, la formazione culturale, la contemplazione della natura e dell'arte, la ricreazione e il gioco, la famiglia, l'amicizia, la solidarietà sociale. Purtroppo la logica della produzione e del profitto invade anche il tempo libero e soffoca la creatività personale. Ne derivano insoddisfazione e tensione, tanto che si avverte la necessità di "liberare" il tempo libero. Occorre una saggia educazione al turismo, al divertimento, allo sport, all'uso dei mezzi della comunicazione sociale.

[1119] *"Sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro... Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo"* (**Es 20,9-11**).

2. Produrre e possedere senza cupidigia

CCC, **2535-2537**; **2544-2547**

L'ansia di produrre e possedere [1120] La qualità più considerata nella nostra cultura è la capacità professionale. Si tratta indubbiamente di un valore autentico. Ma facilmente può degenerare in assillo produttivo, smania di guadagnare, ambizione di carriera e ricerca del successo ad ogni costo. Il potere e la ricchezza diventano misura di riuscita personale, modello di vita proposto e riproposto dai mezzi di comunicazione. Si è qualcuno se si è professionisti altamente specializzati, se si possiede una seconda casa, una seconda macchina, se si frequentano certi ambienti raffinati, eleganti, se si fanno certi viaggi. I più deboli finiscono inesorabilmente emarginati dalla concorrenza. Si affonda nel materialismo pratico, incapaci di amore disinteressato, indifferenti verso Dio, spiritualmente ciechi. La Chiesa contesta decisamente questa mentalità: "Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro". L'uomo non vale per quello

che produce o possiede o consuma, ma per se stesso. È il messaggio che viene dalla rivelazione biblica.

La "disumana ricchezza" nella Bibbia CdA, **146** [1121] La condanna della ricchezza disumana attraversa tutto l'Antico Testamento. L'avidità rende ansiosi di accumulare, magari con la frode e la prepotenza; sfrutta i poveri o li umilia con lo spreco ostentato. I ricchi confidano nei loro mezzi; non si curano di Dio, lo dimenticano e lo rinnegano. "L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono" (**Sal 49,21**). "Chi confida nella propria ricchezza cadrà" (**Pr 11,28**).Nel Nuovo Testamento, Gesù invita a confidare in Dio, Padre sempre premuroso e vicino, e a vivere nel presente liberi dall'ansia per il domani. L'uomo vale assai più dei beni materiali e del potere. È stoltezza far dipendere il proprio valore e la propria salvezza dalla ricchezza accumulata. La salvezza, come il Maestro sottolinea in casa delle due sorelle Marta e Maria, viene dall'abbandono fiducioso alla parola di Dio e non dall'attivismo pieno di affanni. Anzi, "la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto" (**Mt 13,22**). Il cuore appesantito dai beni e sedotto dai piaceri diventa insensibile al prossimo e sordo alla voce dello Spirito: "Nessuno può servire a due padroni...: non potete servire a Dio e a mammona" (**Mt 6,24**). La ricchezza è un padrone spietato che sbarra la strada verso il Regno. Lavoro e ricchezza, pur essendo certamente dei beni, non danno senso alla vita. Sono essi piuttosto a ricevere senso dalla comunione con Dio e con i fratelli. Il cristiano si guarda dalla bramosia del possesso, da "quella avarizia insaziabile che è idolatria" (**Col 3,5**); lavora in pace, vive con sobrietà. Chi eccelle solo per l'entità di guadagni o dei consumi non costituisce per lui un modello; gli appare carente di umanità e schiavo delle cose, posseduto dalle ricchezze più che capace di possederle, meritevole del rimprovero di san Basilio: "Tu sei veramente povero, anzi, privo di ogni vero bene. Sei povero di amore, povero di umanità, povero di fede in Dio, povero di speranza nelle realtà eterne".

CdA, **147** [1122] Il cristiano, al contrario, è convinto che "diviene più ricco l'uomo misericordioso, quando comincia ad avere di meno per donare ai poveri". Assume come ideale il povero delle beatitudini evangeliche: più bisognoso di Dio e degli altri che delle cose, mite e alieno da aggressività e concorrenza sleale, puro di cuore e capace di ammirare la bellezza, godere l'amicizia e accogliere la parola che salva. Egli modera l'istinto di possesso; educa i suoi desideri; rifiuta l'attivismo esasperato, lo spreco consumista, lo sfruttamento degli altri; gli fa orrore la pratica dell'usura, che procura sofferenze gravissime alle famiglie e umilia la dignità e i diritti delle persone.

[1123] *La "disumana ricchezza" mette le cose al posto di Dio, è idolatria; impedisce di aiutare il prossimo, chiude nell'egoismo; fissa l'attenzione sui vantaggi immediati, rimuove il pensiero della vita futura. Essa è povertà interiore, mentre la povertà evangelica è ricchezza interiore.*

3. Fratelli mediante i beni materiali e il lavoro

CCC, **2402-2406**

Economia di comunione [1124] I beni di questo mondo possono rendere il cuore insensibile a Dio e al prossimo, ma possono anche diventare strumento di comunione. L'Antico Testamento riconosce il diritto alla proprietà privata e comanda di non rubare, non desiderare i beni del prossimo e non spostare i confini in maniera fraudolenta. Nello stesso tempo stabilisce precisi oneri sociali a carico della proprietà: la spigolatura, le decime, l'anno sabbatico, l'anno giubilare, il dovere dell'elemosina. I beni che il Creatore ha affidato al genere umano, non possono essere posseduti egoisticamente, ma devono essere condivisi e tornare a vantaggio di tutti.Gesù urge con forza questa esigenza: "Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma" (**Lc 12,33**). Chi si converte, come il pubblicano Zaccheo, dona almeno una parte consistente dei suoi beni. L'apostolo Paolo esorta i cristiani a lavorare alacremente, per non essere di peso agli altri e per aiutare "chi si trova in necessità" (**Ef 4,28**). Raccomanda di donare liberamente, per convinzione interiore, con generosità e con gioia: "Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (**2Cor 9,6-7**).La circolazione dei beni materiali contribuisce all'edificazione della comunità: "È con i nostri patrimoni che diventiamo fratelli". Nello stesso tempo la persona si realizza nella sua più

intima vocazione e sperimenta che donare è bello; anzi: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!" (**At 20,35**).

Funzione sociale della proprietà e del lavoro [1125] Il magistero recente della Chiesa conferma la legittimità della proprietà privata, considerandola "come un prolungamento della libertà umana", indispensabile all'autonomia della persona e della famiglia. Contemporaneamente ribadisce però l'universale destinazione dei beni. Ciò significa che la proprietà ha un'intrinseca funzione sociale e deve essere gestita in modo da tornare a vantaggio di tutti.Il superfluo economico deve essere messo a disposizione del prossimo, con la donazione o con altro impiego socialmente utile. Quanto ai beni produttivi, è lecito possederli solo se vengono usati come strumenti a servizio del lavoro.

[1126] Il lavoro stesso, di cui la proprietà è frutto e strumento, non è un fatto individuale isolato, ma sociale, anzi un processo storico comune, del quale tutti siamo eredi e protagonisti. Basti pensare per quante mani passa un oggetto qualunque, ad esempio un libro, durante il suo processo di formazione, che ingloba vari elementi, come il testo, la carta, la stampa, la distribuzione. Tutti partecipiamo, con ruoli e funzioni diverse, a un'immensa comunità di lavoro, nella quale si producono e si scambiano beni di ogni genere. "Oggi più che mai lavorare è un lavorare con gli altri e un lavorare per gli altri". Ne consegue che ognuno è chiamato a svolgere il suo compito "così da prestare un conveniente servizio alla società", al di là della propria famiglia. Ciò comporta che si agisca con competenza professionale, dedizione personale, premura per umanizzare il luogo di lavoro, impegno per armonizzare gli interessi particolari con quelli generali, iniziativa culturale e politica perché la dignità della persona sia posta al centro del sistema produttivo.

[1127] *Una spiritualità della vita economica si caratterizza per questi valori: sobrietà, disponibilità a condividere i beni, serietà e competenza nel lavoro, solidarietà sociale, sensibilità politica, attenzione alle esigenze della propria famiglia, redenzione delle situazioni di fallimento o di ingiustizia mediante il significato della croce.*

4. Sovvenire alle necessità della Chiesa

CCC, **1351**; **1397**; **2448**

La condivisione nella Chiesa delle origini [1128] La condivisione dei beni materiali è importante anche per la vita e la missione della Chiesa. Già durante la vita pubblica di Gesù, la comunità dei discepoli al suo seguito tiene una cassa comune, per il necessario sostentamento e per la beneficenza verso i poveri. Nell'età apostolica le assemblee, che si riuniscono a celebrare l'eucaristia, sono consapevoli che la "cena del Signore" implica la condivisione anche dei beni materiali. Fin d'allora, nella celebrazione liturgica domenicale, si fanno collette, in cui ciascuno mette a disposizione i propri risparmi, con libertà e generosità. Ciò che si raccoglie viene amministrato sotto la direzione dei responsabili della comunità, prima gli apostoli e poi i vescovi. Deve servire all'assistenza dei poveri, al sostentamento dei ministri, all'attività di evangelizzazione. Sebbene il servizio per il regno di Dio di per sé sia gratuito e non possa essere retribuito, tuttavia anche gli operai del vangelo devono avere il necessario per vivere: "il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo" (**1Cor 9,14**).

Il sostegno economico oggi [1129] Oggi, in situazioni tanto diverse rispetto a quelle delle origini, il sostegno economico alla Chiesa si regge ancora sugli stessi motivi e criteri fondamentali. Il servizio dei poveri, le attività pastorali, l'azione missionaria, le opere di educazione e di assistenza, la costruzione e manutenzione dei luoghi di culto, il sostentamento del clero hanno esigenze molto più complesse, ma in definitiva si basano ancora sul contributo volontario dei fedeli. La necessaria cooperazione dello stato si configura come supporto all'effettivo esercizio della libertà religiosa e come riconoscimento della positiva funzione della Chiesa in ambito sociale. In una moderna società pluralistica ci deve essere spazio per la Chiesa e per le sue opere, espressione originale e creativa dell'amore cristiano.

[1130] *"Se avete comuni i beni eterni, quanto più i beni temporali!"* .

5. L'uomo al centro dell'economia

CCC, **2423-2436**

Per un sistema economico più umano [1131] Dover dare risposta a bisogni sempre più raffinati e vari, ha portato il lavoro moderno a elaborare informazioni e servizi, più ancora che a

manipolare direttamente le cose materiali. Ma esso presuppone sempre, in ogni sua fase, le risorse della natura, messe a disposizione dal Creatore, e mantiene la vocazione originaria ad attuare il primato dell'uomo sul mondo visibile. All'antica laboriosità agricola e artigianale è subentrato un sistema produttivo esteso e complesso. Contemporaneamente si è affermata una visione meccanica e deterministica dell'economia, che "ignora le dimensioni trascendenti della persona umana e la riduce al circolo angusto della produzione e del consumo". Tale mentalità ha ispirato una politica economica inadeguata e, nella forma collettivistica, clamorosamente fallimentare. In realtà l'economia rimane pur sempre un insieme di relazioni tra uomini. Presenta certo tendenze, leggi e compatibilità oggettive. Ma, sebbene condizionate, le persone possono intervenire con le loro scelte sull'intera dinamica: sull'individuazione dei bisogni, sull'uso delle risorse, sulla quantità e qualità della produzione e dei consumi, sulla distribuzione dei redditi. Il sistema, per quanto complesso, rimane affidato alla loro responsabilità e deve essere finalizzato alla loro dignità.

[1132] Bisogna che l'uomo sia valorizzato come protagonista, prima risorsa e destinatario dello sviluppo: "La libertà e la creatività della persona umana debbono essere messe al centro anche dell'ordine economico". E d'altra parte "occorre adattare tutto il processo del lavoro produttivo alle esigenze della persona". L'uomo ha la priorità sul lavoro e il lavoro ha la priorità sul capitale, cioè sull'insieme degli strumenti di produzione. Per quanto è possibile, su scala più o meno vasta, si dovrà organizzare la produzione ricercando un ragionevole profitto, ma salvaguardando i diritti della persona e le esigenze della famiglia.

Produzione socialmente utile [1133] Più degli affari conta la qualità della vita. Bisogna produrre per soddisfare i bisogni autentici della gente e non innanzitutto per favorire il capitale finanziario e lo stesso sviluppo tecnologico. Si sa che riesce abbastanza facile pilotare la domanda: mentre i bisogni fisiologici restano piuttosto stabili, quelli psichici risultano malleabili e possono essere indotti artificialmente, facendo leva sulla forza degli istinti. Così si producono e si vendono in grande quantità prodotti inutili o addirittura dannosi, come la droga, la pornografia e le armi. La produzione deve essere socialmente utile: è questione di responsabilità e di educazione, che coinvolge non solo i produttori, ma anche i consumatori e gli operatori culturali, specie quelli delle comunicazioni sociali.

Lavoro idoneo [1134] Ogni persona ha il diritto-dovere di lavorare secondo le proprie attitudini. L'attuazione generalizzata di questo diritto presuppone un clima di solidarietà diffusa.La donna deve essere messa in grado di conciliare l'occupazione con la sua vocazione di madre. Lo stesso lavoro domestico dovrebbe avere un giusto riconoscimento da parte della società.

Retribuzione e condizioni di lavoro CCC, **1867** [1135] La retribuzione deve "garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale, corrispondentemente al tipo di attività e grado di rendimento economico di ciascuno, nonché alle condizioni dell'impresa e al bene comune". Il lavoro non è una merce; il contratto di lavoro non è un contratto di scambio, affidato al puro gioco della concorrenza. I contributi e le prestazioni sociali, come assegni familiari, assistenza sanitaria, pensione di invalidità e vecchiaia, assicurazioni varie, sono vie facilmente praticabili per ridurre gli squilibri e ridistribuire il reddito. Oltre il giusto trattamento economico, bisogna assicurare ai lavoratori una dignitosa qualità della vita: orari e ritmi di lavoro ragionevoli, garanzie per la salute e l'incolumità, riposo e ferie.

Contrattazione sindacale [1136] Per "assicurare i giusti diritti dei lavoratori nel quadro del bene comune dell'intera società", essi si uniscono in libere associazioni sindacali, che provvedono tra l'altro a concludere contratti collettivi con le associazioni degli imprenditori. Una certa conflittualità è inevitabile, ma imprenditorialità, lavoro dipendente e capitale hanno bisogno uno dell'altro e sono chiamati a cooperare. In ogni caso la lotta deve essere non contro qualcuno, ma per la giustizia. Il metodo ordinario da seguire è la trattativa; lo sciopero è l'ultimo rimedio in caso di necessità, assicurando comunque i servizi pubblici essenziali.

Partecipazione alla gestione [1137] L'impresa è una società di uomini liberi: imprenditori, lavoratori, detentori del capitale. I dipendenti devono essere trattati come corresponsabili. Fatta salva l'unità di direzione, richiesta dalla necessaria competenza e rapidità delle decisioni, è auspicabile qualche forma di partecipazione alla gestione e un certo controllo sulle strategie imprenditoriali. Del resto lo sviluppo dell'impresa moderna mette sempre più in evidenza che è

l'uomo, con il suo lavoro disciplinato e creativo, il principale fattore produttivo, più rilevante della terra e del capitale: egli conosce i multiformi bisogni degli altri uomini, le potenzialità produttive e il modo più idoneo di organizzarle. Se questo si verifica soprattutto nella funzione imprenditoriale, è comunque fuori dubbio che la valorizzazione di tutte le componenti umane, oltre che essere eticamente corretta, favorisce la stessa efficienza economica dell'azienda.

Economia di mercato [1138] L'economia di mercato in se stessa è positiva e rispondente alle esigenze della libertà: fa emergere i bisogni della gente, utilizza al meglio le risorse, forma prezzi equi. Tuttavia la concorrenza non basta da sola a prevenire gli squilibri, anche perché si presta ad essere manipolata. Il mercato ha bisogno anch'esso di essere finalizzato all'uomo. È compito dello stato coordinare, stimolare e integrare. Esso deve dare precise regole al mercato con una appropriata legislazione, offrire un quadro di riferimento alle imprese con la programmazione, sanare gli squilibri pericolosi con interventi diretti in campo economico. Solo nel contesto del bene comune, l'iniziativa privata esprime le autentiche esigenze della persona e realizza il suo primato sulle cose.

[1139] *"L'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale"* .

6. Rispetto dell'ambiente

CCC, **2415-2418**

Crescente responsabilità [1140] Il primato dell'uomo sulle cose non significa potere di usare e di abusare. Il suo lavoro si svolge sulla base di una donazione da parte di Dio. Più che proprietario, egli è amministratore e deve rendere conto. Purtroppo, "preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita".La mentalità distruttiva è antica quanto il genere umano, ma in passato i danni rimanevano circoscritti a motivo del numero esiguo di abitanti e per la limitata capacità tecnologica. La moderna civiltà industriale, che peraltro ha il merito di aver portato il benessere ad intere popolazioni, possiede invece un'aggressività ben altrimenti pericolosa. Il saccheggio indiscriminato rischia di esaurire molte risorse della terra, che non sono rinnovabili. L'inquinamento ambientale si accumula rapidamente e minaccia di provocare sconvolgimenti a catena. Le manipolazioni genetiche aprono la strada verso importanti traguardi, ma anche verso possibili catastrofi biologiche. Il sistema che tiene insieme gli esseri viventi è quanto mai complesso e vulnerabile."Quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità".

Uso rispettoso della natura [1141] Il compito di prendere possesso e governare, affidatoci dal Creatore, non giustifica la prassi aggressiva e spoliatrice. Dio non ci ha consegnato una materia informe, ma un mondo già buono e bello: ben sette volte lo ripete il ritornello nel primo racconto della creazione. La natura certo non è divina e intangibile; è soltanto un'opera di Dio, ma è un'opera armoniosa, frutto della sapienza creatrice e ordinatrice. Il lavoro dell'uomo dovrà essere ordinatore, a somiglianza di quello di Dio; dovrà sviluppare il senso già posto in esso da Dio. Analogo è il messaggio del secondo racconto della creazione. Dio affida all'uomo il giardino perché lo custodisca e lo coltivi e imponga il nome a ogni cosa, cioè le dia un ordine ulteriore. Ma gli proibisce di mangiare il frutto "dell'albero della conoscenza del bene e del male" (**Gen 2,17**), ossia di usare in maniera arbitraria il suo potere. L'uomo è chiamato a perfezionare la natura. Purtroppo con il peccato vi introduce il disordine, la "schiavitù della corruzione" (**Rm 8,21**). "Si giura, si mentisce, si uccide, si ruba... Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue insieme con gli animali della terra e con gli uccelli del cielo; perfino i pesci del mare periranno" (**Os 4,2-3**). Invece di edificare una degna dimora, si rischia di rendere la terra inabitabile. In virtù della redenzione l'uomo ritrova l'armonia con la natura. "Infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino... e la giustizia regnerà nel giardino. Effetto della giustizia sarà la pace... Il mio popolo abiterà in una dimora di pace" (**Is 32,15-18**). Il cristiano è chiamato a testimoniare, con il suo impegno ecologico, la speranza che il mondo creato, in un modo che a noi sfugge, entrerà "nella libertà della gloria dei figli di Dio" (**Rm 8,21**).

[1142] Dobbiamo accogliere tutte le creature "come se al presente uscissero dalle mani di Dio".Non si tratta di una materia amorfa o di un nudo fatto obiettivo, ma di un ordine e un disegno da interpretare, di un linguaggio da ascoltare e capire, di una verità e bellezza da contemplare. La manomissione arbitraria è indice di "una povertà o meschinità dello sguardo dell'uomo, animato dal desiderio di possedere le cose anziché di riferirle alla verità, e privo di

quell'atteggiamento disinteressato, gratuito, estetico che nasce dallo stupore per l'essere e per la bellezza, il quale fa leggere nelle cose visibili il messaggio del Dio invisibile che le ha create".Di conseguenza l'uso deve essere rispettoso e deve tener conto sia della originalità di ogni creatura sia della mutua connessione in un sistema ordinato. Possiamo finalizzare le cose a nostro vantaggio, ma sviluppando e perfezionando una finalità già data. Dobbiamo inoltre considerare il bene delle future generazioni e non solo della nostra.Tutti siamo responsabili dell'ambiente. Una grande quantità di consumi non comporta automaticamente una migliore qualità della vita. Occorre ripensare il nostro modello di sviluppo; sicuramente è bene darsi uno stile di vita sobrio, che ci consenta di governare la natura senza tiranneggiarla, unendo, sull'esempio di san Benedetto e di san Francesco, l'operosità alla contemplazione. La fedeltà alla vocazione integrale dell'uomo, alla comunione, al lavoro e al riposo è garanzia per la dignità della persona e per la salvaguardia della natura.

[1143] *Il lavoro umano, essendo una cooperazione all'azione creatrice e ordinatrice di Dio, non deve distruggere ma sviluppare l'ordine posto dalla divina Sapienza nel mondo creato. La natura può e deve essere utilizzata a scopi umani, ma deve anche essere contemplata e rispettata: allora essa diventa davvero "una dimora di pace"* (**Is 32,18**).

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Valori e limiti, progressi e ambiguità accompagnano la moderna civiltà del lavoro e dello sviluppo economico. Nessun problema, tuttavia, potrà essere adeguatamente risolto senza lo sforzo incessante di mettere l'uomo, in tutta la sua dignità e verità, al centro di ogni progetto. È necessario da parte di tutti prendere sempre più coscienza della priorità dell'etica sulla tecnica, del primato delle persone sulle cose, della superiorità dello spirito sulla materia. Coerenza della fede e speranza cristiana aprono alla laboriosità, alla solidarietà, all'uso responsabile delle cose.

- Qual è il significato e il valore del lavoro? Qual è il senso del riposo?
- Come sono considerati e vissuti nel nostro ambiente il lavoro e il riposo? Quali sono i principali problemi che essi pongono alla fede e alla testimonianza cristiana?
- Davanti ai problemi del lavoro, dell'occupazione e dello sviluppo economico, come formare a un'autentica coscienza cristiana e a un coerente impegno?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Uno della folla gli disse: "Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni". Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".

(**Lc 12,13-21**)

Si può leggere anche:

(**Is 32,15-20**)	Lavoro, giustizia, pace e armonia con la natura.
(**Ger 22,13-17**)	Guai a chi sfrutta e opprime i lavoratori!
(**Mt 6,25-34**)	Non affannatevi per il domani.
(**Gc 5,1-5**)	La ricchezza marcisce; è sopruso e inganno.

Dio voleva unire gli uomini tra loro. Perciò fece le cose in modo tale che necessariamente il bene di uno è legato all'utilità per gli altri. È così che il mondo è unito. Pensiamo ai mestieri. Se ognuno di essi fosse destinato solo al bene di chi lo esercita, la vita non potrebbe continuare e quel mestiere stesso scomparirebbe. Se per esempio un contadino seminasse appena il grano

che basta a lui, sarebbe la morte degli altri e quindi anche sua. Se un fabbro non volesse mettere al servizio del prossimo la sua abilità, rovinerebbe tutti gli altri mestieri e quindi anche il proprio. Se un fornaio o un pellettiere si rifiutassero di far circolare i frutti del loro lavoro, danneggerebbero non solo gli altri, ma, danneggiando gli altri, anche se stessi. Insomma, se tutta questa gente semplice imitasse i ricchi oziosi, che negano ciò che possiedono a coloro che ne hanno bisogno, si procurerebbe gravi sventure. Dare e ricevere: ecco il principio della moltiplicazione dei beni. Esso vale nell'agricoltura, nell'insegnamento, in qualsiasi mestiere. Chi volesse essere il solo a godere del proprio lavoro distruggerebbe la vita di tutti.
(SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelie sulla prima Lettera ai Corinti,* 25, 4)

PREGARE E CELEBRARE

Il poco del giusto è cosa migliore
dell'abbondanza degli empi;
perché le braccia degli empi saranno spezzate,
ma il Signore è il sostegno dei giusti.
Conosce il Signore la vita dei buoni,
la loro eredità durerà per sempre.
Non saranno confusi nel tempo della sventura
e nei giorni della fame saranno saziati.
Poiché gli empi periranno,
i nemici del Signore appassiranno
come lo splendore dei prati,
tutti come fumo svaniranno.
Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo
e segue con amore il suo cammino.
Se cade, non rimane a terra,
perché il Signore lo tiene per mano.
(**Sal 37,16-20**.**23-24**)

O Padre, che chiami gli uomini a cooperare,
mediante il lavoro quotidiano,
al disegno immenso della tua creazione,
fa' che nello sforzo comune
di costruire un mondo più giusto e fraterno
ogni uomo trovi un posto conveniente alla sua dignità,
per attuare la propria vocazione e contribuire al progresso di tutti.
(*Messale Romano*, Colletta della Messa per la santificazione del lavoro)

PROFESSARE LA FEDE

- ***Il lavoro è un bene dell'uomo, mediante il quale egli trasforma la natura e realizza se stesso, partecipando all'opera della creazione e della redenzione, in unione con Cristo.***
- ***L'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economica e sociale: i beni creati da Dio per tutti devono giungere a tutti, secondo giustizia, mediante la carità.***
- ***Il dominio che il Creatore ha accordato all'uomo sulle risorse dell'universo non può essere disgiunto dal rispetto degli obblighi morali verso gli altri uomini e le generazioni future.***

Capitolo 30
COMUNICAZIONE E CULTURA

La carità... si compiace della verità. (**1Cor 13,4-6**)

[1144] *Al di là dei rapporti economici, gli uomini s'incontrano attraverso la comunicazione dei loro mondi interiori. I cristiani, consapevoli di dover manifestare la verità nella carità, danno il loro contributo per creare una cultura ricca di valori, che faccia crescere l'uomo. Avvertono l'urgenza di una presenza incisiva negli ambiti principali della cultura. A tutti i livelli della convivenza cercano di sviluppare uno spirito di comunione e di pace.*

1. Fedeli alla verità e all'uomo

CCC, **2464-2492**

Dinamismo della comunicazione [1145] Oltre lo scambio dei beni materiali e dei servizi utili, che costituisce l'ambito del lavoro e dell'economia, gli uomini attuano lo scambio linguistico-simbolico, con cui si comunicano beni spirituali, cioè conoscenze, valori, affetti, capacità operative, e si danno un patrimonio culturale comune. Le due dinamiche di scambio si compenetrano tra loro e attraversano tutte le formazioni sociali, dalla famiglia alla comunità internazionale. Inserite attivamente in questo processo, le persone sviluppano la loro identità, in base a quello che vedono, odono, dicono e condividono. Oggi la comunicazione si infittisce, si estende e si fa sempre più rapida. Siamo immersi in un universo di parole e di immagini. Le nuove tecnologie consentono di accumulare, elaborare, diffondere e utilizzare con facilità un'enorme quantità di dati, riducendo in larga misura la fatica intellettuale e fisica. Eppure rimane la difficoltà di intendersi e di convivere; forse cresce la solitudine. Perché questa situazione paradossale? Come può essere risanata?

Uso strumentale della comunicazione [1146] Si tratta di una malattia che ha radici antiche, anche se oggi si manifesta in forme inedite e complesse. Secondo il racconto biblico della torre di Babele, gli uomini, mossi da desiderio di potere, perseguono l'unità politica, economica, culturale e religiosa: un'unità monolitica, contraria alla volontà di Dio e alla dignità dell'uomo, che esigono invece il rispetto dell'originalità e della diversità delle persone e dei popoli. Il progetto fallisce nella confusione e nella discordia. La comunicazione non riesce quando è finalizzata al dominio, anziché alla comunione.A una conclusione analoga ci porta l'esortazione della Lettera di Giacomo nel Nuovo Testamento. Secondo questo testo, l'ambizione egoistica si infiltra come un veleno perfino nella comunicazione religiosa e provoca disordine, contesa, amarezza. Si parla di Dio in modo aggressivo; si pretende di lodarlo, offendendo il prossimo. Assurda contraddizione, come volere "far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara" (**Gc 3,11**).L'inautenticità sembra dunque derivare da un uso strumentale dell'informazione. Si comunica non per incontrare gli altri, ma per prevalere su di loro, per conquistarli. Ciò induce diffidenza e bisogno di difesa. Di qui le tensioni nei rapporti interpersonali e sociali, le ambiguità, le divisioni. Numerosi disordini, più o meno gravi, sfigurano la comunicazione umana: incapacità di ascoltare e di parlare, diffusione di errori e falsi valori, menzogna, inganno, calunnia, maldicenza, violazione del segreto.

La comunicazione risanata [1147] Il Cristo redentore viene a guarire l'uomo anche in questa sua dimensione fondamentale. La grazia di Pentecoste risana la confusione di Babele. Il fuoco dello Spirito scende in figura di lingue, simbolo della comunicazione umana: "Apparvero loro lingue come di fuoco" (**At 2,3**). I discepoli parlano e sono compresi in lingue diverse; comunicano "la verità nella carità" (**Ef 4,15**), nel rispetto delle persone e delle culture. Non è la volontà di potenza dell'uomo, ma il dono di Dio a edificare la genuina unità, che mantiene, anzi valorizza il pluralismo. I cristiani sono consapevoli di appartenere l'uno all'altro, come membra dello stesso corpo; perciò sono portati dalla carità a evitare i peccati che avvelenano la vita sociale: ingiuria, maldicenza, menzogna. Non impongono neppure la verità, ma la propongono, rispettando pienamente la libertà di coscienza: "La sapienza che viene dall'alto è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti" (**Gc 3,17**). Nei rapporti con i non cristiani devono essere sempre pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della loro speranza, ma "con dolcezza e rispetto" (**1Pt 3,15**).Devono anzi essere disponibili ad accogliere i

valori culturali degli altri, nella misura in cui sono autentici, a farsi "tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno" (**1Cor 9,22**).

Reciprocità della comunicazione [1148] Ogni persona è un mistero da rispettare. Deve essere accostata con gradualità, umiltà e pazienza, in modo da ispirare fiducia. Il dialogo deve essere benevolo e attento a ciò che l'altro sta vivendo, in modo da incoraggiarlo a rispondere attivamente, per crescere insieme nella verità e nel bene. La comunicazione è dono e accoglienza; si può dire riuscita solo quando è reciproca. Anche in questo Gesù è modello esemplare. All'annuncio aperto del regno di Dio, che sta venendo mediante la sua persona e la sua prassi, egli aggiunge il dialogo, in cui fa appello alla razionalità delle persone, a quello che già credono, per aiutarli a crescere nella verità. Le stesse parabole, così caratteristiche del suo insegnamento, si presentano come un racconto e un'argomentazione nello stesso tempo, per far leva sull'esperienza degli interlocutori e sgombrare il campo dai pregiudizi.

Veracità CdA, **888** [1149] La veracità cristiana è contemporaneamente fedeltà alla dignità dell'uomo e alla verità. Il significato originario dell'ottavo comandamento si limita a proibire la falsa testimonianza contro il prossimo in tribunale; ma altri testi biblici estendono il divieto a qualsiasi frode che possa recar danno; anzi arrivano a riprovare la menzogna in genere, in quanto corrode l'affidabilità delle relazioni umane: "Sia il vostro parlare sì, sì; no, no" (**Mt 5,37**); "Il vostro "sì" sia sì, e il vostro "no" no" (**Gc 5,12**).La veracità è anche fedeltà a se stessi, alla propria identità. Ognuno è chiamato a cercare, accogliere e praticare la verità. La libertà è per la verità, resistendo alla eventuale pressione contraria degli istinti e dell'ambiente sociale. Quando si tratta di testimoniare valori decisivi, come la fede in Dio, la coerenza deve essere mantenuta fino al martirio.

Il cristianesimo religione della comunicazione [1150] La comunicazione, intesa in termini generali, si riferisce a molti ambiti di esperienza personale e sociale. Nell'ottica cristiana si può estendere fino a diventare una chiave di lettura per tutta la realtà. Gesù Cristo è il Verbo incarnato, l'autocomunicazione personale di Dio, umile e splendida allo stesso tempo. Tutta la sua esistenza è una parola di amore, che Dio rivolge agli uomini. Non solo il suo insegnamento orale, ma anche i gesti e gli avvenimenti, specialmente la morte e la risurrezione, sono parole rivolte a noi.Dal principio alla fine la storia della salvezza è comunicazione: "Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (**Eb 1,1-2**). La Chiesa è parola vissuta e trasmessa, tradizione vivente. Il mondo creato esiste in virtù della parola di Dio; è un discorso che Dio sta facendo, una rete di relazioni, dove ogni cosa rimanda a qualcos'altro. Dio stesso, uno in tre persone, è nella sua intimità comunicazione perfetta ed eterna. L'uomo fatto a immagine di Dio nasce e si sviluppa dentro un'incessante comunicazione, che costituisce la società e la storia. Per lui vivere è comunicare: con la parola e con il silenzio, con i gesti e con i modi di vestire, perfino con l'indifferenza e con il rifiuto. Quando commette il peccato, comunica ancora, sebbene in modo disordinato e inautentico. Quando invece dialoga con Dio e con gli altri nella verità e nell'amore, attua una comunicazione che lo fa crescere come persona. L'interpretazione globale della realtà come comunicazione è molto significativa nella nostra epoca, caratterizzata dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione sociale e dalla rivoluzione informatica. Lo sarà ancor più in un futuro non lontano, intessuto di relazioni sempre più frequenti, rapide, estese.

[1151] *La comunicazione è un processo con cui le persone e le comunità si scambiano i beni spirituali. È autentica se rispetta la verità e promuove la dignità dell'uomo.*

2. Promotori di cultura

CCC, **897-913**; **2500-2503**

Persona e cultura [1152] Nel dinamismo della comunicazione umana si forma e si trasmette la cultura. Le persone contribuiscono a crearla con le loro decisioni e ne sono condizionate nell'esercizio della loro libertà. La cultura è il loro ambiente storico, un bene importante come la salute fisica, la sicurezza affettiva, l'autosufficienza economica. Promuovere una cultura ricca di valori è promuovere l'uomo. Il cristiano è mosso dalla carità a servire la persona e la società attraverso la creazione e la trasmissione della cultura.

L'attività culturale [1153] L'uomo non ha istinti innati e sicuri come gli animali. Impara a vivere, assimilando ed elaborando l'eredità che riceve dalle generazioni passate e l'apporto dei suoi contemporanei, inserendosi attivamente in un processo di comunicazione interpersonale e

sociale. Attività culturale è l'inesauribile impegno, individuale e collettivo, con cui gli uomini coltivano se stessi, cioè "cercano di migliorare le proprie condizioni di vita". Essi sviluppano le proprie conoscenze e capacità operative, mentre trasformano la natura, organizzano la convivenza sociale, interpretano la realtà ed esprimono le loro esperienze spirituali.

La cultura oggettiva [1154] In un gruppo umano molti soggetti che parlano creano a poco a poco una lingua. Così, più globalmente, molti soggetti che comunicano e cooperano creano una cultura, cioè un insieme organico di significati e di forme, un loro "modo di fare uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare costumi, di fare le leggi e creare gli istituti giuridici, di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello", un loro stile di vita e una loro scala di valori. La cultura è un sistema di elementi in relazione tra loro e in continua evoluzione storica: elementi interpretativi come la lingua, la letteratura, l'arte, lo spettacolo, la scienza, la filosofia, l'etica, la religione; elementi sociali come i costumi, le leggi, le istituzioni; elementi operativi come la tecnica, l'economia, i manufatti. Vi si incarnano il senso generale della vita e le esperienze fondamentali della famiglia, dell'amicizia, della convivenza, del lavoro, della bellezza, della sofferenza, della morte e della divinità. Ogni popolo vi trova la sua identità, la sua anima collettiva, il suo patrimonio prezioso accumulato di generazione in generazione. Le culture sono molte e questa varietà è voluta da Dio, come un riflesso della sua multiforme sapienza. I tentativi di colonizzazione forzata sono contrari alla dignità delle persone e dei popoli. Le minoranze culturali hanno diritto a speciale rispetto e sostegno. Tuttavia le culture devono mantenersi aperte e integrarsi liberamente tra loro, attivando uno scambio e un dialogo incessante.

Fede e cultura [1155] Una cultura consapevole dei suoi limiti e disponibile alla ricerca non solo è feconda, ma anche adatta a ricevere il vangelo. Viceversa una cultura chiusa nella propria autosufficienza rende più difficile l'adesione a Cristo, a prescindere dal fatto che sia di qualità rozza o raffinata. L'evangelizzazione, da parte sua, se vuole essere efficace, deve inserirsi nella cultura e negli interessi vitali di ogni popolo, ovviamente senza tradire la verità del messaggio cristiano. "L'evangelizzazione perde molto della sua forza e della sua efficacia se non tiene in considerazione il popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti, se non interessa la sua vita reale. Ma d'altra parte l'evangelizzazione rischia di perdere la propria anima e di svanire, se il suo contenuto resta svuotato o snaturato col pretesto di tradurlo".Penetrando in un determinato mondo culturale, il vangelo lo trasforma profondamente dall'interno, valorizza gli elementi positivi e contesta quelli negativi. Evangelizzare significa "portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e... rendere nuova l'umanità stessa..., raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e con il disegno della salvezza". "Indipendenti di fronte alle culture, il vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna".

[1156] Dio comunica con l'uomo in modo umano secondo una dinamica di incarnazione, il divino si esprime nell'umano e l'umano viene assunto nel divino. La parola di Dio non si confonde con la cultura; ma neppure si separa da essa.4 Sempre viene a noi, inserita in qualche forma culturale, e si trasmette da una cultura all'altra attraverso un processo di donazione e di accoglienza, di purificazione e di rinnovamento, esplicitando sempre più la sua inesauribile ricchezza di significato e di vita. "Solo all'interno e tramite la cultura la fede cristiana diventa storica e creatrice di storia", rielaborando il patrimonio precedente, sviluppando idee e opere nuove.L'unica fede si incarna in culture diverse. E queste in varia misura possono dirsi cristiane. Al loro interno assumono forme peculiari anche le espressioni più direttamente ecclesiali: formulazioni dottrinali, scelte pastorali, riti liturgici e devozioni popolari. Nel mondo occidentale contemporaneo l'eredità culturale della modernità convive con la nuova mentalità postmoderna, caratterizzata dal disorientamento riguardo alla verità e ai valori, dalla diffidenza per le teorie e i progetti totalizzanti, dal ripiegamento sulle esperienze frammentarie, individuali, provvisorie. In tale contesto l'evangelizzazione esige molteplici attenzioni: liberarsi da rappresentazioni e comportamenti legati a epoche passate, accogliere, contestandone però le interpretazioni ambigue e unilaterali, i valori della modernità, che del resto hanno radici cristiane, come i diritti dell'uomo, la pari dignità della donna, la giusta autonomia delle realtà terrene; tenere desto il dialogo sul mistero dell'uomo e sulla necessità di ancorare la libertà alla verità; proporre la verità

di Cristo, che coincide con la carità, mediante l'esperienza vissuta dell'amore reciproco e dell'amore preferenziale ai poveri, perché la sua bellezza desti meraviglia e dia significato ad ogni dimensione della vita; sviluppare una solida identità cristiana, aperta però a dialogare con tutti, a dare e a ricevere, a rinnovarsi incessantemente; favorire lo scambio tra le culture, aprendole ai valori universali, in modo che si possa formare una cultura planetaria, in cui le singole identità culturali siano rispettate e valorizzate. Assumendo tali atteggiamenti, i cristiani testimoniano che i beni dell'uomo hanno il loro ultimo fondamento in cristo e che "tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di luiÉ e tutte sussistono in lui" (**Col 1, 16-17**).

[1157] *La cultura è un bene fondamentale, necessario alla vita e alla crescita dell'uomo, un patrimonio comune dal quale ogni persona attinge e al quale porta il suo contributo. Ogni cultura è chiamata ad aprirsi al dialogo interculturale e all'incontro con il vangelo.*

3. Presenti nei luoghi privilegiati della cultura

CCC, **2493-2503**

Presenza coerente e competente [1158] I cristiani, e particolarmente i fedeli laici, sono chiamati ad essere presenti, con competenza, coerenza e creatività, dove si elabora e si trasmette principalmente il patrimonio culturale, cioè nella ricerca scientifica e tecnica, nell'arte, nella scuola, nelle comunicazioni sociali. Dispiegando la multiforme fecondità della fede, potranno testimoniare in modo credibile che la salvezza è già operante nella storia.

nella scienza [1159] Alla scienza i credenti riconoscono dignità e consistenza proprie. Chi con umiltà e rigore metodologico si sforza di esplorare i segreti della realtà, anche se non se ne rende conto, "viene condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono". Le conquiste dell'intelligenza umana "sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno". Le osservazioni e scoperte obiettive non sono mai in contrasto con la dottrina della fede. I conflitti nascono quando i credenti confondono una certa cultura del passato con la fede o quando gli scienziati assolutizzano il metodo scientifico come unico approccio valido alla realtà ed elaborano visioni generali del mondo riduttive e distorte: non la scienza è incompatibile con la fede, ma l'idolatria della scienza. Infine bisogna aggiungere che la ricerca scientifica e più ancora le sue applicazioni tecnologiche devono essere finalizzate a obiettivi degni dell'uomo e non trasformarsi in strumenti di manipolazione e di oppressione. Il potere conferito dalla scienza esige grande senso di responsabilità: non tutto ciò che è tecnicamente fattibile lo è anche eticamente.

nell'arte [1160] Il linguaggio simbolico dell'arte è particolarmente idoneo a esprimere il mistero dell'uomo e il mistero di Dio. Sulla scia di una gloriosa tradizione, non può non attirare l'attenzione dei cristiani. L'autentica opera d'arte è lode di Dio e dono prezioso per la comunità, anche a prescindere dalle ulteriori valenze educative e religiose che spesso possiede. Il suo contenuto è il mondo interiore delle intuizioni e dei sentimenti, trasfigurato da un certo distacco contemplativo e oggettivato in una forma adatta a renderlo condivisibile, perché altri lo contemplino con gioia. Occorre invece vigilare nei confronti di quanto, per fini spesso puramente commerciali, si vuol far passare come prodotto artistico senza che lo sia, costituendo al contrario minaccia ai valori morali, stimolo alla violenza, pornografia. Il cristiano non si limita a resistere a tali suggestioni, ma si adopera perché la società riconosca un minimo di valori comuni e li difenda con una disciplina ragionevole e ferma.

nella scuola [1161] Nella scuola i cristiani si mettono a servizio della crescita integrale dell'uomo. Hanno cura che questa istituzione, deputata alla elaborazione e trasmissione critica della cultura, non dia soltanto nozioni e strumenti operativi, ma anche ragioni per vivere e valori di riferimento per la libertà. Promuovono un sincero dialogo educativo, in cui l'educatore, con attenzione piena di simpatia, valorizzi le energie interiori degli alunni, faccia emergere le domande, prospetti nuovi orizzonti, si lasci egli stesso educare. Con San Giovanni Bosco sono persuasi "che l'educazione è cosa del cuore e che Dio solo ne è il padrone".Sul piano istituzionale i cristiani si adoperano per favorire l'autonomia di ogni comunità scolastica e in particolare per promuovere il diritto delle famiglie a scegliere liberamente la scuola desiderata, senza discriminazioni e senza ulteriori oneri. L'educazione dei figli è diritto-dovere dei genitori. Le altre istituzioni e formazioni sociali hanno al riguardo soltanto funzione di sostegno, integrazione e controllo. Del resto una pluralità di scuole è un vantaggio per tutta la società: evita l'appiattimento culturale e consente di verificare la fecondità delle varie proposte formative.

negli strumenti della comunicazione sociale [1162] Per quanto riguarda le comunicazioni sociali, i cristiani e le comunità ecclesiali devono innanzitutto essere consapevoli del loro potere, in bene e in male. Stampa, cinema, radio, televisione e altri mezzi audiovisivi ormai non sono più semplici strumenti, ma un ambiente nel quale siamo immersi. Tecnicamente sempre più perfetti, mettono a disposizione una prodigiosa quantità di informazioni, avvicinano persone e popoli quasi fossero un unico villaggio, attivano una continua e rapida trasformazione culturale. Danno ai comunicatori l'immenso potere di condizionare milioni e milioni di recettori e di formare quel fenomeno complesso che è l'opinione pubblica, capace, a prescindere dalla sua fondatezza, di influire pesantemente sulle opinioni individuali. In tale contesto si insinua facilmente la tentazione di conquistare il consenso della gente e di manipolarlo secondo i propri obiettivi. Anziché far maturare convinzioni razionalmente motivate, si fa leva sugli istinti e sulle emozioni per imporre opinioni e comportamenti. Notizie, persone e modelli di vita si riducono a prodotti da vendere e strumenti di potere. Va in primo piano ciò che eccita e impressiona, non ciò che ha valore. L'informazione indulge all'effimero, al sensazionale, allo scandalistico. Pubblicità e propaganda invadono e ingombrano con le loro ambigue suggestioni gli spazi della vita. La coerenza cristiana esige che i comunicatori esercitino la loro professione secondo una logica di servizio alla gente e al suo diritto alla verità. Hanno il dovere di non tacere e non deformare i fatti e di evidenziare il punto di vista in base al quale esprimono le loro valutazioni, necessariamente parziali. Non devono rinunciare, per amore del quieto vivere, a esercitare una funzione critica, secondo la loro coscienza. D'altra parte i recettori dovrebbero assumere un atteggiamento vigile di discernimento, pronti anche a far sentire la loro voce attraverso i canali opportuni.Al potere politico spetta il compito di sostenere la libertà effettiva dei cittadini e dei gruppi sociali in campo culturale. Esso deve tutelare il pluralismo dell'informazione, perché l'opinione pubblica possa formarsi liberamente e documentarsi. Occorre evitare che ristrette oligarchie si spartiscano le agenzie di produzione e di distribuzione; semmai bisogna privilegiare i soggetti sociali senza scopo di lucro. La comunità cristiana trova nei mezzi di comunicazione uno strumento prezioso per l'evangelizzazione, per la comunicazione intraecclesiale, per la giusta risonanza da dare alle esperienze umanamente positive. Il giornalismo cattolico è chiamato a mettere la sua competenza professionale soprattutto a servizio dei testimoni e dei fatti significativi della vita. La "buona notizia" passa attraverso la diffusione della conoscenza del bene e attraverso la formazione di coscienze libere e responsabili.

[1163] *Il cristiano è consapevole di avere una speciale responsabilità negli ambiti deputati a elaborare e a trasmettere la cultura: scienza, arte, scuola, comunicazioni sociali.*

4. Una cultura di pace

CCC, **2302-2305**

La comunione nelle dimensioni della vita [1164] "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate..." (**Gen 1,28**): la benedizione originaria di Dio sul genere umano prospetta un cammino storico caratterizzato dai valori della famiglia e della socialità, del lavoro e della cultura. Il peccato sfigura queste dimensioni costitutive dell'uomo, introducendovi il desiderio sfrenato ed egoistico di emergere, possedere e godere; ne fa così un luogo di oppressione e di divisione. La grazia della redenzione riapre la via per attuare la vocazione terrena ed eterna. La riapre per tutti. Ma il cristiano, che aderisce consapevolmente al Salvatore nella comunità dei suoi discepoli e riceve il dono sacramentale dello Spirito Santo, è particolarmente abilitato a fare della vita familiare, sociale, economica e culturale un luogo di comunione e di pace. Pace nel suo significato biblico comporta integrità, pienezza, totalità di vita. Nasce dal rapporto ordinato con Dio, con il prossimo, con le cose e con noi stessi. Della pace del regno di Dio è frutto e figura quella della società. Giovanni XXIII la presenta come "un ordine fondato sulla verità, attuato secondo giustizia, vivificato e integrato dall'amore, ricomposto nella libertà in equilibri sempre nuovi e più umani". Come si vede, si tratta soprattutto di un fatto spirituale e culturale.

Operatori di pace CdA, **1040** [1165] Il cristiano costruisce la pace a partire dal suo ambiente personale. Sceglie di non percorrere mai la via della violenza per affermare la verità e il bene: sa che non è lecito servirsi del male in vista di obiettivi positivi. Al più potrebbe essere costretto all'uso della forza per necessità di legittima difesa. Non fa ritorsioni per le offese subite; non solo perdona ogni singola volta, ma accetta gli altri così come sono, con il rischio di dover

subire ulteriori danni dalla convivenza con loro. Educa se stesso e gli altri al rispetto del pluralismo religioso, culturale, sociale e politico. Assume un sobrio tenore di vita, per poter condividere i beni della terra. Fa il possibile per attivare il dialogo e la solidarietà a tutti i livelli, dai rapporti interpersonali ai complessi problemi internazionali dello sviluppo e del disarmo."Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (**Mt 5,9**). I cristiani con impegno perseverante edificano la pace, come immagine, anticipo e profezia di quella del regno di Dio. Testimoni operosi e credibili di Cristo "nostra pace" (**Ef 2,14**), gli consentono di manifestarsi come Salvatore presente nella storia fino a quando giungerà il compimento completo e definitivo.

[1166] *"La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana da Dio Padre"* .

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione ha influito in modo profondo sul cambiamento culturale in atto. Se da una parte mai è stato così facile comunicare grazie agli strumenti tecnici a disposizione, dall'altra non mancano ambiguità e limiti, quali la fatica e spesso il venir meno di una comunicazione autenticamente umana, il rischio della strumentalizzazione, della mancanza di autenticità. Tutto è legato a un uso responsabile e competente dei mezzi di comunicazione e, soprattutto, alla consapevolezza del valore della comunicazione e della cultura, come via per una crescita personale e sociale. La fede cristiana è in se stessa, del resto, comunicazione e dialogo per una piena comunione: di Dio con gli uomini e degli uomini con Dio e tra di loro.

- Cosa fare perché la fede cristiana si incarni nella cultura attuale, la purifichi e la sviluppi?
- Quale rispetto esiste verso le culture diverse? Quale dialogo arricchente può essere promosso?
- Come educare a un uso più responsabile e critico dei mezzi di comunicazione sociale?
- Come la comunità cristiana può contribuire a sviluppare una cultura di dialogo e di pace?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Non è per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo!... Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto giudeo con i giudei, per guadagnare i giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro.
(**1Cor 9,16.19-23**)

Si può leggere anche:

(**Pr 9,1-6**)	La casa della sapienza.
(**Is 2,1-5**)	Il popolo di Dio fermento di pace su tutta la terra.
(**Mc 7,31-37**)	La guarigione di un sordomuto: Gesù risana la comunicazione.
(**Rm 1,16-17**)	Il vangelo trascende le differenze culturali.

Fra il messaggio della salvezza e la cultura umana esistono molteplici rapporti. Dio infatti, rivelandosi al suo popolo, fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio incarnato, ha parlato secondo il tipo di cultura proprio delle diverse epoche storiche. Parimenti la Chiesa, vivendo nel corso dei secoli in condizioni diverse, si è servita delle differenti culture, per diffondere e spiegare il messaggio cristiano nella sua predicazione a tutte le genti, per studiarlo e approfondirlo, per meglio esprimerlo nella vita liturgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli... La buona novella di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali, derivanti dalla sempre minacciosa seduzione

del peccato. Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli. Con la ricchezza soprannaturale feconda come dall'interno, fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità dello spirito e le doti di ciascun popolo. In tal modo la Chiesa, compiendo la sua missione, già con questo stesso fatto stimola e dà il suo contributo alla cultura umana e civile e, mediante la sua azione, anche liturgica, educa l'uomo alla libertà interiore.
(CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes,* 58)

PREGARE E CELEBRARE

Quale gioia, quando mi dissero:
"Andremo alla casa del Signore".
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.
Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: "Su di te sia pace!".
Per la casa del Signore nostro Dio
chiederò per te il bene.
(**Sal 122,1**)

Dio onnipotente ed eterno, luce dei credenti,
riempi della tua gloria il mondo intero,
e rivélati a tutti i popoli
nello splendore della tua verità.
(*Messale Romano*, Colletta della II domenica dopo Natale)

PROFESSARE LA FEDE

- ***"Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo" (*Es 20,16*): ogni uomo è tenuto ad essere verace, cioè ad esprimere il vero nelle parole e nelle azioni, a rifuggire da ogni forma di doppiezza, di simulazione, di ipocrisia.***
- ***Il vangelo si comunica attraverso la cultura e ogni cultura ha bisogno della grazia del vangelo per realizzare un servizio genuino all'uomo. I cristiani, particolarmente i fedeli laici, sono chiamati ad essere presenti, con competenza, coerenza e creatività, dove si elabora e si trasmette cultura, cioè nella ricerca scientifica e tecnica, nell'arte, nella scuola, nelle comunicazioni sociali.***
- ***La società ha il diritto a una informazione fondata sulla verità, sulla libertà, sulla giustizia; ciò richiede un uso saggio e competente dei mezzi di comunicazione sociale.***

Capitolo 31
LA SPERANZA OPEROSA

Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. (**Rm 12,11-13**)

[1170] *La speranza cristiana è rivolta al compimento definitivo, che si prepara nella storia e si realizza oltre la storia. Di qui il serio impegno per le realtà terrene, unito a un sereno distacco.*

1. Incontro al Signore che viene

CCC, **1042-1050**

La salvezza come dono CdA, **136-138** [1171] L'uomo è desiderio di vivere. Per attuare questo desiderio, il credente si appoggia a Dio. Attende la salvezza come dono, non come conquista. Mentre la cultura oggi dominante confida nel progresso quale risultato automatico di forze immanenti alla storia, il cristiano spera in un "avvento", che porti per grazia nuove possibilità di vita e recuperi ciò che è perduto. La sua posizione non è rinunciataria; spinge anzi all'impegno, come cooperazione con Dio.

Speranze storiche CCC, **522-524**; **711-716** [1172] La speranza biblica in epoca antica è rivolta a realtà storiche, frutto della benedizione divina e della libera risposta dell'uomo. Ad Abramo Dio promette una terra e una discendenza, purché si metta subito in cammino: "Vàttene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò" (**Gen 12,1-2**). A Israele offre la liberazione dalla schiavitù, la protezione dai nemici, il benessere e una patria "dove scorre latte e miele" (**Es 3,8**), insieme con una sua particolare vicinanza e predilezione; ma gli chiede di conseguire questi doni partendo dall'Egitto e osservando la legge dell'alleanza. Più tardi, per mezzo dei profeti, apre prospettive ancora più grandiose: un nuovo esodo, una nuova Gerusalemme, un re giusto e saggio, la pace messianica per tutte le genti. Israele però deve convertirsi e praticare la giustizia.

Speranza escatologica CCC, **992-996** [1173] Con la letteratura sapienziale e apocalittica la speranza si estende anche ai morti: i giusti continuano a vivere nell'amicizia di Dio e nell'ultimo giorno risorgeranno con il corpo a nuova vita, mentre crollerà il vecchio mondo e dalle sue rovine ne germoglierà uno più bello. Intanto bisogna essere fedeli e perseveranti.

Inaugurazione del Regno CCC, **541-542**; **2816-2818** CdA, **105-126**; **141** [1174] Gesù di Nàzaret porta la buona notizia che il regno di Dio e il mondo nuovo sono già inaugurati in lui e in quanti si convertono e credono, malgrado il vecchio mondo prosegua la sua vicenda. Si tratta di una nuova vicinanza di Dio mediante Gesù stesso, che dà inizio a un rinnovamento destinato a raggiungere la perfezione completa con la risurrezione nell'ultimo giorno. Viene chiesta una responsabile cooperazione, un'attesa laboriosa come quella dei servi fedeli che fanno fruttificare i talenti.

La parusia CCC, **673-674**; **100** CdA, **276-277**; **1211** [1175] La Chiesa delle origini crede che il Signore Gesù, morto e risorto, ha aperto una storia di salvezza universale, cosmica. Il regno di Dio è impersonato in lui. Attendere il Regno significa attendere la "Parusia" del Signore. Con questa parola, usata comunemente per indicare la visita ufficiale di un sovrano in qualche città, i credenti designano la venuta pubblica e manifesta del Cristo glorioso. Non si tratta di un ritorno, quasi che adesso sia assente, ma del compimento e della manifestazione suprema di quella presenza che ha avuto inizio con la sua umile vicenda terrena e che continua oggi nascosta nel mistero dell'eucaristia, della Chiesa, della carità e dei poveri. La parusia è la meta della storia. Porterà la perfezione totale dell'uomo e del mondo. Dio infatti ha voluto "ricapitolare in Cristo tutte le cose" (**Ef 1,10**), "per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose" (**Col 1,20**). La nostra risurrezione è prolungamento della sua. Significativamente nei primi secoli le assemblee cristiane preferivano pregare rivolte a oriente, da dove sorgerà il sole che inaugurerà il giorno eterno. La stessa fede viene professata ai nostri giorni dal concilio Vaticano II: "Il Signore è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di tutti i cuori, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da

morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti. Nel suo Spirito vivificati e coadunati, noi andiamo pellegrini incontro alla finale perfezione della storia umana".

[1176] Per mezzo di Cristo l'umanità viene ricondotta "al Padre in un solo Spirito" (**Ef 2,18**). Il Padre è origine prima e termine ultimo: crea, santifica, glorifica e attrae a sé attraverso il Figlio, che eternamente è rivolto a lui nello Spirito. Il suo disegno si attua in tutto il corso della storia: creazione, diffusione dei popoli, elezione di Israele, inaugurazione del regno in Cristo, espansione di esso mediante la Chiesa in mezzo alle nazioni della terra, fino a quando la parusia del Signore Gesù coronerà queste opere meravigliose in una grande pasqua cosmica. Allora la famiglia umana, dopo tanto faticoso peregrinare, entrerà nel riposo di Dio e Dio sarà "tutto in tutti" (**1Cor 15,28**).

CCC, **675-677** La perfezione del regno di Dio non maturerà attraverso un progresso lineare ascendente, privo di crisi e di contrasti; non comporterà un trionfo storico della Chiesa. Verrà invece come vittoria definitiva di Dio sul male, che affligge il corso della storia fino all'ultimo giorno. I seguaci di Gesù dovranno entrare nella gloria sempre mediante la croce, come il loro Maestro. Le varie forme di millenarismo e di messianismo terreno sono contrarie all'insegnamento della Chiesa. La speranza messianica può essere attuata pienamente solo al di là della storia.Verso la meta definitiva si rivolge il desiderio del cristiano: "*Marana tha*: vieni, o Signore!" (**1Cor 16,22**). Per lui vivere è prepararsi alla festa, è vegliare attivamente come le vergini della parabola evangelica, che tengono accese le lampade, utilizzando, nella lunga attesa, anche l'olio di riserva, per essere pronte a partecipare al corteo nuziale e poi al banchetto nella casa dello sposo.

[1177] *La presenza nel mondo del Figlio di Dio fatto uomo, inaugurata con l'incarnazione redentrice, culminerà con la parusia, la venuta gloriosa che porterà a compimento la storia in una pasqua cosmica, in cui i morti risusciteranno e il bene trionferà definitivamente sul male.*

2. I segni dei tempi

CCC, **1048-1050**; **2850**

Criteri per il discernimento CCC, **2820**CdA, **365** [1178] Il mondo, distinto e dipendente da Dio, è storia protesa al compimento in lui. Quanto di buono cresce nella storia fiorisce nell'eternità. Tutto è prezioso, anche "un bicchiere di acqua fresca" (**Mt 10,42**) dato con amore. In quanto preparazione e anticipo del Regno, la storia è il luogo dove agisce la Provvidenza divina e di questa azione è possibile discernere i segni indicatori: "Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?" (**Mt 16,2-3**). I segni, ai quali Gesù fa riferimento, sono la sua stessa presenza, la sua predicazione e le sue opere. Ne preannuncia altri in un prossimo futuro: la rovina di Gerusalemme e la diffusione del vangelo attraverso la Chiesa. I segni pubblici e non ambigui si riducono in definitiva a uno solo: Cristo annunciato e testimoniato dalla Chiesa. In base a questo criterio occorre operare il discernimento riguardo a tutte le altre realtà storiche, per evitare di confondere i germi del Regno con le linee di tendenza prevalenti in una determinata epoca. Altrimenti il discorso sui segni dei tempi si ridurrebbe a un'ideologia, per giustificare l'adeguamento al mondo e benedire ogni presunto progresso. La Chiesa deve orientare la storia, non andarne a rimorchio. Insieme al grano cresce ancora la zizzania; Cristo combatte ancora contro le potenze ostili. D'altra parte, se Dio creatore e redentore agisce nella storia e in lui "viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (**At 17,28**), bisogna ritenere che "tutto quello che è vero, nobile, giusto" (**Fil 4,8**) deriva da lui e manifesta le ricchezze del mistero di Cristo. L'autenticità umana costituisce così un criterio sussidiario e subordinato, che integra il criterio principale. Procedendo secondo queste indicazioni, è possibile individuare i segni della Provvidenza nel nostro tempo. Il concilio Vaticano II considera tali il rinnovamento della liturgia, l'ecumenismo, il riconoscimento del diritto alla libertà di religione, il crescente senso di solidarietà tra tutti i popoli. Ovviamente se ne potrebbero addurre molti altri.

Anticipo della salvezza CCC, **2046**; **2819** [1179] Ciò che è dono della Provvidenza è anche frutto della libera cooperazione dell'uomo. Gli uomini contribuiscono a preparare il futuro e a disegnarne la figura: "L'attesa di una terra nuova non deve indebolire, ma piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova, che già riesce a offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo". Se i contenuti

tecnici, economici e politici del progresso appartengono alla figura di questo mondo che passa, invece i beni morali, in essi incorporati, sono destinati ad essere assunti e perfezionati: "Non sappiamo il modo con cui sarà trasformato l'universo"; ma resterà "la carità con i suoi frutti" e ritroveremo "purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati" i valori che avevamo diffuso nel mondo, "quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà".La speranza cristiana non fa concorrenza alle speranze terrene autentiche, anzi risveglia e mette a loro disposizione preziose energie. A chi cerca la salvezza eterna, i beni storici sono dati in aggiunta.

[1180] *I segni dei tempi sono i germi del regno di Dio che crescono nella storia, gli eventi in cui si manifesta la divina Provvidenza."È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del vangelo"* .

3. Impegno e distacco

CCC, **1049-1050**; **1818**; **2818-2820**

Serietà dell'impegno CdA, **841-842**; **953** [1181] La salvezza nella storia e oltre la storia fonda l'originalità dell'atteggiamento cristiano nei riguardi delle realtà terrene. Innanzitutto si tratta di impegno serio. L'apostolo Paolo non approva che si trascurino le attività ordinarie, neppure quando immagina che la parusia del Signore sia imminente. Anzi, ne trae motivo per esortare ad essere più che mai operosi nel bene. I cristiani dei primi secoli sono fieri di essere presenti in tutti gli ambienti della società, con uno stile di vita peraltro assai diverso rispetto ai pagani: "vivono nella carne, ma non secondo la carne; dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo". La spiritualità della "fuga dal mondo" viene introdotta solo con la teologia di Origene e con il monachesimo. In ogni caso non implica indifferenza o disprezzo totale. Il concilio Vaticano II raccomanda di non sottovalutare i doveri terreni perché la fede "obbliga ancor di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno" e obbliga a compierli con coerenza: "Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna".Rispetto al non credente, il credente ha motivi più forti per impegnarsi. Non lavora per un'idea astratta, come la giustizia o il progresso, ma per Gesù Cristo, per essere insieme a lui operatore di liberazione e di salvezza per tutti. Lavora con la certezza che incontrare gli altri è già incontrare il Signore che viene, amarli è già passare dalla morte alla vita, perdere la propria vita è in realtà acquistarla. L'impegno deve mirare a inserire nel tessuto delle relazioni umane un dinamismo orientato alla meta definitiva. In altre parole si tratta di affermare la centralità della persona, la libertà e la solidarietà, salvaguardando nello stesso tempo la legittima autonomia delle realtà terrene.

Sereno distacco CdA, **546-547** [1182] La trascendenza del Regno impedisce di adagiarsi sugli obiettivi raggiunti e stimola una riforma continua, un rinnovamento creativo incessante. Anzi, accanto alla serietà dell'impegno, esige un sereno distacco. "Il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!" (**1Cor 7,29-31**). La famiglia, il lavoro, la cultura, la politica sono importanti: nessuna indifferenza nei loro confronti. Ma non sono tutto: perciò il cristiano vi partecipa con misura e all'occorrenza sa anche tirarsi fuori. La partecipazione non significa assolutizzazione; la rinuncia non significa disprezzo. Dio dona questi beni come preparazione a un bene più grande, ma con la morte, e spesso anche prima, li toglie, perché vuol donare se stesso e attirare a sé il desiderio dell'uomo. Occorre rimanere sempre disponibili, non lasciarsi mai imprigionare da valori parziali: "Venga la grazia e passi questo mondo". L'impegno storico stesso cessa di essere autentico, quando assorbe tutte le energie: basti pensare come diventa totalitaria e pericolosa la politica elevata a messianismo. La speranza cristiana non perde di vista i limiti e la provvisorietà delle conquiste economiche, sociali, politiche e culturali. Accanto al lavoro promuove la festa, per contemplare e celebrare il significato supremo della vita. Conferisce valore all'azione, ma più ancora alla sofferenza, in cui la persona non solo mantiene la sua dignità, ma può crescere umanamente e fare dono di se stessa a Dio e ai fratelli.

[1183] *Sapendo di preparare il regno di Dio con il suo impegno storico, il cristiano agisce con grande serietà e nello stesso tempo con sereno distacco."Affrettiamoci a compiere ogni opera buona. Imitiamo in ciò il Creatore e Signore di tutte le cose che gioisce delle sue opere"* .

Per l'itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

In una cultura dell'immediato e del progresso, spesso limitato a una dimensione solo materiale, la speranza sembra soffocata. In realtà nel cuore di ciascuno e nella società esistono, per lo più in modo implicito, attese e desideri di una realizzazione più alta. La fede è fermento di speranza per il mondo: ciascun cristiano è chiamato a renderne ragione. Cristo è in mezzo a noi: passato, presente e futuro prendono da lui luce. Uniti a lui nel mistero pasquale, siamo resi capaci di contribuire alla costruzione del nostro futuro, protesi verso la meta, sulla strada che conduce al Padre.

- In quale misura sappiamo vivere le situazioni presenti aperti al futuro di Dio?
- Come una comunità cristiana coltiva il senso dell'attesa e la celebra?
- In quale modo la speranza cristiana può essere motivo di un maggior impegno nella realtà attuale?
- Come testimoniare la speranza cristiana nel nostro ambiente?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Io ritengo che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà esser rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.
(**Rm 8,18-25**)

Si può leggere anche:

(**Mt 25,14-30**)	Parabola dei talenti: l'attesa deve essere operosa.
(**2Ts 3,6-15**)	L'attesa del Signore e i doveri quotidiani.
(**Tt 2,11-15**)	Zelanti nelle opere buone, aspettando la venuta del Signore.

Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui, l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti. Nel suo Spirito vivificati e coadunati, noi andiamo pellegrini incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno con il disegno del suo amore: "Ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra" (**Ef 1,10**). Dice il Signore stesso: "Ecco, io vengo presto, e porto con me il premio, per retribuire ciascuno secondo le opere sue. Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine" (**Ap 22,12-13**).
(CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 45)

Si può leggere anche:
Lettera a Diogneto, 5, 1 - 6, 1 Dimorare sulla terra e essere cittadini del cielo.

PREGARE E CELEBRARE

Signore, tu sei stato per noi un rifugio
di generazione in generazione.
Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, Dio.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere
e dici: "Ritornate, figli dell'uomo".
Ai tuoi occhi, mille anni
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.
Li annienti: li sommergi nel sonno;
sono come l'erba che germoglia al mattino:
al mattino fiorisce, germoglia,
alla sera è falciata e dissecca.
Insegnaci a contare i nostri giorni
e giungeremo alla sapienza del cuore.
Saziaci al mattino con la tua grazia:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
(**Sal 90,1-6.12-17**)

O Dio, creatore dell'universo
che guidi a una meta di salvezza le vicende della storia,
concedi all'umanità inquieta il dono della vera pace,
perché possa riconoscere in una gioia senza ombre
il segno della tua misericordia.
(*Messale Romano*, Colletta della Messa per la pace e la giustizia)

PROFESSARE LA FEDE

- ***"Noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova" (*2Pt 3,13*): alla fine dei tempi, con la seconda venuta di Gesù, l'umanità e il mondo saranno trasformati. Sarà la realizzazione definitiva del disegno di Dio di "ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (*Ef 1,10*).***
- ***"L'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce a offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo"*** *(CONCILIO VATICANO II,* Gaudium et spes*, 39)*.
- ***"Tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, quando il Cristo rimetterà al Padre il regno eterno e universale"*** *(CONCILIO VATICANO II,* Gaudium et spes*, 39)*.

Capitolo 32
LA VITA DEL MONDO CHE VERRÀ

La nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose. (**Fil 3,20-21**)

[1184] *Da Dio Padre veniamo e a lui ritorniamo, al seguito di Cristo, sostenuti dalla grazia dello Spirito. Dio nel suo amore è giudizio, perché in rapporto a lui si definisce la nostra identità; è purificazione, perché egli completa la nostra conversione e ci rende degni di sé; è risurrezione, perché porta a perfezione l'uomo in tutte le sue dimensioni; è perdizione per chi lo rifiuta definitivamente; è paradiso, perché dona se stesso e ogni beatitudine. La sua promessa ci fa camminare saldi nella fede, come vedendo l'invisibile.*

1. Saper morire

CCC, **1005-1019**

La morte nella nostra cultura [1185] Da sempre la morte è guardata con rispetto e timore, perché radicalmente contraria all'istinto di conservazione. Oggi, come fenomeno generale, è oggetto di attenzione e di curiosità; a volte la si banalizza, mostrandola crudamente per televisione. Si evita invece come un tabù il discorso sulla propria morte e quindi anche la domanda sul senso della propria vita. Come se non ci riguardasse da vicino! Quanto all'aldilà, circolano molti dubbi. Nel nostro paese numerose persone, pur credendo in Dio, dichiarano di non credere nella sopravvivenza, nella risurrezione, nel paradiso, nell'inferno. Ci si preoccupa più della sofferenza, che di solito precede la morte, che non delle realtà che vengono dopo di essa. Si considera addirittura preferibile una morte improvvisa, non consapevole. Invece il vero cristiano desidera innanzitutto rendere preziosa la propria morte.

Apparente fallimento CdA, **13-15** [1186] Ma ha un senso la morte, o meglio l'uomo che muore? All'apparenza sembrerebbe di no. L'uomo è tutto un desiderio di vivere e con tutto se stesso rifiuta la morte, ma essa si avvicina inesorabile. La caducità ci appartiene per natura. In un certo senso si comincia a morire quando si comincia a vivere, e si finisce di morire quando si finisce di vivere: le cellule dell'organismo si invecchiano, si perdono e non tutte vengono reintegrate; le esperienze personali si consumano in fretta. "L'uomo, nato di donna, breve di giorni e sazio di inquietudine, come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l'ombra e mai si ferma" (**Gb 14,1-2**). Prima o poi, improvvisa o preceduta da intensa sofferenza, arriva la morte. La persona sembra svanire nel nulla. Il desiderio insopprimibile di vivere sembra votato al fallimento. Di qui senso di smarrimento e di impotenza, angoscia. "Sono prigioniero senza scampo; si consumano i miei occhi nel patire" (**Sal 88,9-10**).

Conseguenza del peccato CdA, **373-374** [1187] Anche se la caducità è naturale, la morte, vissuta come solitudine angosciosa e impotente, non rientra nel disegno della creazione: "Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi" (**Sap 1,13**). Appartiene invece alla condizione storica dell'umanità peccatrice, alienata dalla originaria comunione con Dio: "il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte" (**Rm 5,12**). Da qui derivano il suo carattere di violenza e di minaccia, il suo pungiglione velenoso.

La morte di Gesù CdA, **237-239** [1188] Gesù, pur essendo senza peccato, ha preso su di sé la comune condizione umana. Ha provato "paura e angoscia" (**Mc 14,33**), "con forti grida e lacrime" (**Eb 5,7**). Ma si è abbandonato con fiducia alla volontà del Padre, ha offerto tutto se stesso per il bene degli uomini. Ha fatto del suo morire un atto personale pieno di senso. La risurrezione ha rivelato la fecondità della sua dedizione e ha dato solido fondamento alla speranza dei credenti. La sua testimonianza li provoca a seguirlo, fiduciosi nel Padre onnipotente e misericordioso, pieni di amore per i fratelli, pronti a credere nella vita fin dentro le tenebre della morte

La morte del cristiano [1189] Il cristiano teme la morte come tutti gli uomini, come Gesù stesso. La fede non lo libera dalla condizione mortale. Tuttavia sa di non essere più solo. Obbediente all'ultima chiamata del Padre, associato a Cristo crocifisso e risorto, confortato dallo Spirito Santo, può vincere l'angoscia, a volte perfino cambiarla in gioia. Può esclamare con l'apostolo Paolo: "La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria?" (**1Cor**

15,54-55). Allora la morte assume il significato di un supremo atto di fiducia nella vita e di amore a Dio e a tutti gli uomini. Il morente è una persona e il morire un atto personale, non solo un fatto biologico. Esige soprattutto una compagnia amica, il sostegno dell'altrui fede, speranza e carità. L'ambiente più idoneo per morire, come per nascere, è la famiglia, non l'ospedale o l'ospizio.

[1190] *Accettando liberamente la morte per attuare il disegno salvifico del Padre, Gesù ha fatto di essa l'atto supremo di amore al Padre e ai fratelli. Ai credenti dà la possibilità di condividere con fiducia la sua totale dedizione.*

2. La vita oltre la morte

CCC, **992-1004**

Alleanza con Dio e retribuzione ultraterrena **[1191]** Israele, in epoca antica, sperava da Dio benedizione e prosperità per la vita presente. Quanto all'aldilà, pensava, insieme ad altre culture arcaiche, che i morti sopravvivono in una triste condizione di debolezza e di isolamento, come ombre evanescenti: "Non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza negli inferi, dove stai per andare" (**Qo 9,10**). "Nel paese dell'oblio" (**Sal 88,13**) il defunto non ha più rapporti con Dio e con il mondo; "soltanto i suoi dolori egli sente e piange sopra di sé" (**Gb 14,22**).Più tardi la fede comincia a rischiarare anche la vita ultraterrena. Si fa strada la convinzione che l'alleanza con Dio si prolungherà dopo la morte, in modo da assicurare ai giusti una sorte felice, diversa da quella dei malvagi. "Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare. Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra" (**Sal 16,8-11**). "Io sono con te sempre: tu mi hai preso per la mano destra. Mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria. Chi altri avrò per me in cielo? Fuori di te nulla bramo sulla terra. Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre. Ecco, perirà chi da te si allontana, tu distruggi chiunque ti è infedele. Il mio bene è stare vicino a Dio: nel Signore Dio ho posto il mio rifugio" (**Sal 73,23-28**). C'è dunque un premio per i giusti e un castigo per gli empi già subito dopo la morte, anche se la retribuzione completa si avrà nel giorno dell'ultimo giudizio e della risurrezione. "La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono. Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace... Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro" (**Sap 2,24-3,8**).

Comunione con Gesù e vita eterna CCC, **1020** **[1192]** Gesù, nella parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro come anche nella promessa al ladrone pentito, mostra di condividere la stessa concezione. La novità è il ruolo decisivo che riveste la sua persona. La comunione con lui è più forte della morte, si prolunga per l'eternità: "Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia" (**Gv 6,48-50**); "In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte" (**Gv 8,51**). Chi crede nel Figlio di Dio, già adesso possiede la vita eterna e nell'ultimo giorno riceverà la salvezza completa con la risurrezione.

CdA, **242**; **753** **[1193]** La Chiesa dei primi tempi vive questa gioiosa certezza. Stefano, mentre viene ucciso, esclama: "Signore Gesù, accogli il mio spirito" (**At 7,59**). Paolo è ancora più esplicito: sia che viviamo, sia che moriamo, apparteniamo al Signore e viviamo insieme a lui; sulla terra ci troviamo in esilio, perché non possiamo vederlo; per noi è molto meglio morire, per "abitare presso il Signore" (**2Cor 5,8**). La comunione con il Risorto, e attraverso di lui con il Padre, vince ogni ostacolo. Perfino i giusti delle passate generazioni vengono da lui raggiunti, portati alla perfezione e introdotti nel santuario celeste.

la vita non è tolta **[1194]** Nel corso dei secoli, la Chiesa, con l'invocazione dei santi e il suffragio per i defunti, ha mostrato di credere che i morti vivono ancora e "la vita non è tolta, ma trasformata". Il magistero della Chiesa ha definito, con Benedetto XII nel 1336, la retribuzione immediata dopo la morte e, con il concilio Lateranense V nel 1513, la sopravvivenza di ogni singolo uomo.

[1195] Possiamo concludere che dopo la morte sopravvive l'io personale, dotato di coscienza e di volontà. Se si vuole chiamarlo "anima", bisogna intendere questa parola alla maniera biblica. Esso perde il corpo, cioè l'insieme dei suoi rapporti sensibili con il mondo naturale e umano, ma continua a sussistere nella sua singolarità, in attesa di raggiungere la completa perfezione, al termine della storia, con la risurrezione. Se, come dicono i testimoni di Geova, la morte fosse un annientamento e la risurrezione una seconda creazione dal nulla, allora l'uomo risorto non sarebbe più identico all'uomo terreno: potrebbe magari essere una copia uguale in tutto, ma non sarebbe lo stesso uomo, lo stesso io personale irripetibile. Il soggetto umano percorre una vicenda lineare di partecipazione alla vita del Signore risorto. Comincia a risuscitare già adesso sulla terra con un'esistenza di fede e di carità: "Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli" (**1Gv 3,14**). Al termine della sua vita terrena passa a un'esistenza ancora più alta, dando la sua adesione definitiva a Dio, senza più pericolo di perderlo. Infine, al termine della storia, la risurrezione si estenderà alla dimensione corporea e cosmica.

[1196] *Ogni singolo soggetto personale continua a vivere oltre la morte in una forma di esistenza, cosciente e libera, diversa da quella corporea e cosmica precedente. Tale soggetto può essere chiamato anima, secondo il significato che questa parola ha nella Bibbia.*

3. Il giudizio

CCC,**1021-1022**

Il giudizio di Dio nella storia [1197] Il giudizio di Dio opera già adesso, nella storia delle persone e delle comunità, per promuovere il bene e liberare dal male. La Bibbia lo vede compiersi nei confronti dell'Egitto, di Israele, di Babilonia e delle nazioni pagane; poi, in modo decisivo, nella passione e risurrezione del Cristo: "Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori" (**Gv 12,31**). Ogni incontro con il Signore ha carattere di giudizio, in quanto provoca l'uomo a decidersi per lui o contro di lui e a manifestare il segreto del proprio cuore.

[1198] La giustizia di Dio, rivelata in Cristo, è diversa da quella degli uomini: vuole rendere giusto anche chi non lo è; offre a tutti la sua grazia, indipendentemente dai meriti, perché possano convertirsi. Ma la conversione deve avvenire, altrimenti ci si esclude dalla salvezza. L'amore rifiutato diventa condanna. "Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie" (**Gv 3,19**).

Il giudizio definitivo CdA, **1215-1216** [1199] Il giudizio opera già in questo mondo, ma va verso un momento supremo: "Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male" (**2Cor 5,10**). È il giudizio definitivo, che per le singole persone avviene al termine della vita terrena ("giudizio particolare") e per il genere umano, nel suo insieme, al termine della storia ("giudizio universale").

La retribuzione personale al termine della vita [1200] La sopravvivenza dei defunti non è indifferenziata, ma felice per i giusti, triste per i malvagi. Lo indicano la parabola del ricco e del povero Lazzaro, le dichiarazioni dell'apostolo Paolo, la promessa di Gesù al ladrone pentito: "Oggi sarai con me nel paradiso" (**Lc 23,43**). Il magistero della Chiesa da parte sua insegna che subito dopo la morte i peccatori non convertiti "scendono all'inferno" e i giusti "salgono in cielo", a meno che non abbiano ancora bisogno di purificazione: retribuzione immediata dunque nell'incontro con Cristo giudice. Davanti a lui, finito il tempo della prova, si manifesta e si fissa per sempre l'atteggiamento di ciascuno nei confronti di Dio: o con lui o contro di lui. Cadono le maschere; viene alla luce, con il bene e il male compiuto, anche la più profonda identità di ogni persona.

Giudizio di Dio e autogiudizio CdA, **246**; **257**; **354-355**; **802**; **928** [1201] Solo nella comunione con Cristo la vita è autentica; su di lui si misura ciò che vale e ciò che non vale. Le cose terrene, cercate in modo disordinato e con tanta fatica, riveleranno la loro inconsistenza, come pula o fumo portati dal vento, come traccia lasciata da una nave sul mare o da una freccia nell'aria. I peccatori "mangeranno il frutto della loro condotta e si sazieranno dei risultati delle loro decisioni" (**Pr 1,31**). "L'empio è preda delle sue iniquità, è catturato con le funi del suo peccato" (**Pr 5,22**). "Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna"

(**Gal 6,7-8**). L'egoismo genera morte; la carità fa vivere. Il Signore, mentre causa direttamente la perfezione e la gioia di quelli che si salvano, causa solo indirettamente la rovina di quelli che si perdono, in quanto essi, rifiutando il suo amore, rifiutano la verità e la pienezza della vita.

Cristianesimo e reincarnazione CdA, **588**; **592**; **595** [1202] La vita terrena è breve e preziosa. Ci è concessa per maturare la scelta di Dio, una scelta definitiva, irreversibile. Si vive e si muore una sola volta e si decide un destino eterno. La reincarnazione, intesa come ripetizione e rimessa in questione dell'esistenza, è inconciliabile col cristianesimo; possono essere accettate solo le attese di sopravvivenza e di purificazione in essa contenute. Ma è la grazia di Dio che ci purifica, senza necessità di ricominciare da capo. L'uomo, consapevole dei suoi difetti, può morire ugualmente sereno, confidando che Dio lo purificherà e lo porterà a perfezione in Cristo.Purtroppo l'idea della reincarnazione seduce molti. In occidente essa si presenta come possibilità di progresso spirituale indefinito, mettendo a frutto le esperienze fatte in precedenti esistenze. Questa interpretazione contraddice la dottrina orientale originaria, che considera il ciclo delle rinascite un male, una dura necessità da cui liberarsi. D'altra parte essa appare senza fondamento. Dove sono i ricordi delle precedenti esistenze? Dove sono le esperienze acquisite? Come possiamo servircene, se neppure le ricordiamo?

[1203] *Dio è nostro giudice in quanto è la nostra vita e il nostro bene. Donandosi a noi nell'amore, ci provoca a scegliere: o con lui o contro di lui.La nostra scelta diventa irreversibile e si manifesta pienamente nell'ora della morte.*

4. Il purgatorio

CCC, **1030-1032**

Purificazione dei defunti e suffragi [1204] Siamo chiamati a conformarci sempre più a Cristo, crescendo nella carità, orientando al bene tutte le nostre energie, purificandoci dai nostri peccati. Il tempo del pellegrinaggio terreno ci è dato perché, attraverso i sacramenti, la preghiera, le opere buone e le sofferenze liberamente accettate, possiamo avvicinarci a Dio e prepararci ad accogliere il dono di sé che egli vuol farci nell'eternità. Ma l'esistenza terrena può non bastare. Chi al termine di essa non è in piena sintonia con il Signore Gesù, dovrà proseguire la propria liberazione dal peccato, per essere "senza macchia né ruga" (**Ef 5,27**) come tutta la Chiesa, che Cristo introduce alla presenza immediata del Padre. Tutto in noi deve essere degno della sua compiacenza. Si chiama purgatorio la completa purificazione dal peccato di quanti muoiono in grazia di Dio, ma non sono ancora pronti per la comunione perfetta e definitiva con lui.

[1205] Poco prima dell'era cristiana si diffuse nel mondo ebraico l'intercessione per la purificazione dei defunti, rimasti sostanzialmente fedeli all'alleanza ma con qualche incoerenza: Giuda Maccabeo, dopo una battaglia, fa pregare e manda ad offrire un sacrificio al tempio, perché i caduti siano purificati dai peccati, in vista della risurrezione nell'ultimo giorno. Gesù stesso sembra alludere a una possibilità di perdono nel secolo futuro. Il cristianesimo antico, in continuità con la tradizione ebraica, coltiva la pietà verso i defunti: preghiera, elemosina, digiuno e soprattutto celebrazione dell'eucaristia. Col volgere dei secoli si sovrappongono credenze popolari e vivaci rappresentazioni riguardanti il luogo, la durata e la natura del purgatorio. Ma l'insegnamento del magistero ecclesiale si mantiene estremamente sobrio e si può così riassumere: al termine di questa vita terrena, è concessa ai defunti, che ne hanno ancora bisogno, una purificazione preliminare alla beatitudine celeste, nella quale possono essere aiutati dai suffragi della Chiesa e dei singoli cristiani, soprattutto dalla santa Messa.

Bisogno di perfezione [1206] Se consideriamo l'infinita santità di Dio, appare del tutto ragionevole che la perfetta comunione con lui in Cristo comporti un rinnovamento assai più esigente di quello che ci è dato osservare ordinariamente nelle stesse persone generose e impegnate. Occorre un risanamento totale. Solo l'amore gratuito del Padre, che ci raggiunge per mezzo di Cristo nello Spirito, può guarire la nostra personalità, come il fuoco affina l'oro e l'argento. Esso provoca nell'uomo, oltre la gioia di avvicinarsi a Dio, la sofferenza di non essergli pienamente conforme. È una sofferenza che nasce dall'amore e, come tale, è assolutamente diversa da quella dei dannati che nasce dall'odio. Il purgatorio non è un inferno temporaneo; la purificazione non ha niente a che fare con la perdizione.

Intercessione solidale CCC, **1475**; **1683** [1207] Appare ragionevole ammettere anche l'efficacia dei suffragi, se la collochiamo nel contesto dell'essenziale socialità dell'uomo, che si attua pienamente nella comunione dei santi. Solo in relazione agli altri si vive e si cresce. Per

questo la solidarietà dei credenti e della comunità cristiana ha un potere di intercessione presso Dio per facilitare la purificazione dei defunti. Ovviamente tale potere è concesso da Dio stesso, il quale ci vuole solidali davanti a sé e ci chiede di cooperare con la sua grazia. Questa solidarietà trova espressione particolare nelle esequie cristiane: con la preghiera, il rito della benedizione e soprattutto la celebrazione eucaristica accompagniamo i fratelli all'incontro con il Padre, nella luce del mistero della Pasqua di morte e risurrezione.

[1208] *Al termine della vita terrena, i giusti che ancora hanno bisogno di purificazione per entrare nella beatitudine della perfetta comunione con Dio vengono liberati da ogni ombra di peccato in virtù della grazia di Dio, con la solidarietà di tutta la Chiesa.*

5. La risurrezione dei morti e il giudizio universale

CCC, **988-1001**; **1038-1041**

Giorno del Signore e risurrezione [1209] Sebbene ciascuno con la morte raggiunga la propria salvezza definitiva o la perdizione eterna, salvezza e perdizione diventano complete, secondo tutte le dimensioni della persona, solo alla fine del mondo. Dio dirige la storia e la porta a termine. I profeti dell'Antico Testamento annunziano il giorno del Signore, suprema manifestazione della sua gloria su tutta la terra, per punire i nemici, per purificare e salvare i fedeli. Sarà vittoria totale, separazione definitiva del bene dal male. Sullo sfondo di questa attesa emerge progressivamente la fede nella risurrezione dei morti: "Quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna" (**Dn 12,2**). I sette fratelli, di cui narra il secondo Libro dei Maccabei, muoiono con la certezza di essere risuscitati da Dio nell'ultimo giorno.

[1210] L'insegnamento di Gesù conferma la fede nella risurrezione: "A riguardo dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? Non è un Dio dei morti ma dei viventi!" (**Mc 12,26-27**). Alla risurrezione sarà congiunto il giudizio universale, separazione del buon grano dalla zizzania, delle pecore dai capri. Anzi Gesù dichiara di aver ricevuto dal Padre il potere di risuscitare e di giudicare; perciò "verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna" (**Gv 5,28-29**).

Dalla risurrezione di Gesù alla nostra CdA, **1175-1176** [1211] La vittoria di Dio si compie per mezzo del Signore Gesù; il giorno di Dio è il "giorno del Signore nostro Gesù Cristo" (**1Cor 1,8**). La risurrezione dei giusti è un prolungamento della sua, perché "tutti riceveranno la vita in Cristo" (**1Cor 15,22**). "Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo Spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (**Rm 8,9-11**). Gli stessi reprobi, nella misura in cui ne sono capaci, ricevono da Cristo l'energia per vivere e operare, ma in loro tutto è stravolto a causa del peccato: la loro "risurrezione" merita piuttosto il nome di "seconda morte" (**Ap 20,14**).

[1212] Il legame tra la risurrezione di Gesù e la nostra è così stretto, che i primi cristiani ne arguirono, a torto, che avvenuta l'una fosse ormai imminente anche l'altra. Presto si accorsero che il "giorno del Signore" tardava a venire. Ma non si scandalizzarono: "davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo" (**2Pt 3,8**). Rimase il desiderio che il disegno di Dio si compisse e l'urgenza interiore di cooperare con lui.

Quale corpo? CdA, **269-270** [1213] Sempre il cuore dei credenti rimane proteso verso l'ultima perfezione. Non arriva però a raffigurarla nei suoi lineamenti. Il Nuovo Testamento, pur mettendo la risurrezione al centro della fede, non la descrive mai nelle sue modalità concrete. Alla richiesta esplicita: "Come risuscitano i morti? Con quale corpo?" (**1Cor 15,35**), l'apostolo Paolo risponde che risuscitano con un corpo identico a quello attuale e nello stesso tempo diverso. Muore il chicco di grano e rinasce come pianticella. Il corpo umano, che ora è debole, corruttibile e gravato di limiti, risorgerà incorruttibile, trasfigurato dalla forza dello Spirito Santo a immagine del Cristo glorioso. La trasformazione sarà profonda, perché "ciò che è corruttibile non può ereditare l'incorruttibilità" (**1Cor 15,50**); tuttavia sarà proprio questo nostro corpo a rivestire l'immortalità. A motivo dell'identico soggetto personale, esso rimarrà quello di prima, nonostante

il profondo cambiamento, come durante la vita terrena rimaneva se stesso nel variare della statura e nella continua sostituzione delle singole cellule.

[1214] Sebbene non si possa immaginare la condizione del corpo glorificato, tuttavia dobbiamo ritenere che essa comporti ancora un legame con il mondo materiale, anzi la perfezione definitiva del rapporto con il mondo. L'uomo e il mondo si appartengono reciprocamente; perciò la creazione sarà "liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" (**Rm 8,21**).

Salvezza totale e perdizione totale [1215] Nel corso dei secoli il magistero della Chiesa ha proclamato molte volte la fede nella risurrezione dei morti e nel giudizio universale. Così si esprime il concilio Lateranense IV: "Gesù Cristo... verrà alla fine dei tempi per giudicare i vivi e i morti e renderà a ciascuno secondo le proprie opere, sia ai reprobi che agli eletti. Tutti risorgeranno con i propri corpi, gli stessi di adesso, per ricevere ciascuno secondo le loro opere, cattive o buone, gli uni la pena eterna con il diavolo, gli altri con Cristo la gloria eterna".

[1216] A ben riflettere, risurrezione di vita e risurrezione di condanna sembrano coincidere con il giudizio universale, in quanto significano la salvezza e la perdizione dell'uomo nella sua totalità, comprese le dimensioni comunitaria e cosmica. Si tratta di un solo avvenimento, conclusivo della storia umana, l'ora della messe. Il corpo è capacità di presenza agli altri e al mondo; risurrezione dei morti nel proprio corpo significa dunque suprema attuazione di questa capacità di presenza, per i giusti a loro maggiore perfezione e felicità, per i reprobi a loro maggiore umiliazione. Questi si sentiranno lacerati e oppressi in tutta la loro personalità; quelli, nella comunione con Dio e tra loro, dispiegheranno una mirabile creatività, senza più ansia, fatica e lotta. La vittoria di Dio sarà la completa attuazione del suo disegno di amore.

[1217] *La risurrezione dei morti e il giudizio universale concluderanno la storia del genere umano; estenderanno la vittoria del bene sul male, in modo definitivo e completo, alle dimensioni corporea, sociale e cosmica dell'uomo.*

6. L'inferno

CCC, **1033-1037**

Tragica possibilità CdA, **42**; **381-382**; **575** [1218] La nostra libertà ha una drammatica serietà: siamo chiamati alla vita eterna, ma possiamo cadere nella perdizione eterna. "Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà" (**Sir 15,17**). Dio vuole che tutti siano salvati e vivano come suoi figli in Cristo, eppure per ciascuno c'è la triste possibilità di dannarsi: mistero inquietante, ma richiamato tante volte nella Bibbia, con parole accorate di minaccia e di ammonimento. Riguardo al diavolo e ai suoi angeli, sappiamo che sono già condannati di fatto. Per gli uomini invece si tratta di un rischio reale. La Scrittura non fa previsioni, ma rivolge appelli pressanti alla conversione, come volesse dire: ecco che cosa vi può succedere, ma non deve assolutamente accadere. Anche questa rivelazione è un atto di misericordia.

Pena eterna [1219] La pena dell'inferno è per sempre: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno... E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna" (**Mt 25,41**.**46**). "Il loro verme non muore e il fuoco non si estingue" (**Mc 9,48**). "Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia" (**Ap 14,11**). L'eternità dell'inferno fa paura. Si è cercato di metterla in dubbio, ma i testi biblici sono inequivocabili e altrettanto chiaro è l'insegnamento costante della Chiesa.

Perdita definitiva della comunione con Dio [1220] In che cosa consiste questa pena? La Bibbia per lo più si esprime con immagini: Geenna di fuoco, fornace ardente, stagno di fuoco, tenebre, verme che non muore, pianto e stridore di denti, morte seconda. La terribile serietà di questo linguaggio va interpretata, non sminuita. La Chiesa crede che la pena eterna del peccatore consiste nell'essere privato della visione di Dio e che tale pena si ripercuote in tutto il suo essere.

[1221] Non si tratta di annientamento per sempre. Lo escludono i testi biblici sopra riportati, che indicano una sofferenza eterna e altri che affermano la risurrezione degli empi. Lo esclude la fede nella sopravvivenza personale, definita dal concilio Lateranense V. Del resto neppure il diavolo è annientato, ma tormentato "giorno e notte per i secoli dei secoli" (**Ap 20,10**) insieme con i suoi angeli. Quando la Sacra Scrittura parla di perdizione, rovina, distruzione, corruzione, morte seconda, si riferisce a un fallimento della persona, a una vita completamente falsata.

[1222] Piuttosto la pena va intesa come esclusione dalla comunione con Dio e con Cristo: "Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!" (**Lc 13,27**). "Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza" (**2Ts 1,9**). L'esclusione però non è subita passivamente: con tutto se stesso, a somiglianza degli angeli ribelli, il peccatore rifiuta l'amore di Dio: "Ogni peccatore accende da sé la fiamma del proprio fuoco. Non che sia immerso in un fuoco acceso da altri ed esistente prima di lui. L'alimento e la materia di questo fuoco sono i nostri peccati". L'inferno è il peccato diventato definitivo e manifestato in tutte le sue conseguenze, la completa incapacità di amare, l'egoismo totale. La pena è eterna, perché il peccato è eterno. Il dannato soffre, ma si ostina nel suo orgoglio e non vuole essere perdonato. Il suo tormento è collera e disperazione, "stridore di denti" (**Lc 13,28**), lacerazione straziante tra la tendenza al bene infinito e l'opposizione ad esso. L'amore di Dio, respinto, diventa fuoco che divora e (Cf. **Dt 4,24**; **Is 10,17**) consuma; lo sguardo di Cristo brucia come fiamma. Dio ama il peccatore, ma ovviamente non si compiace di lui: la sua riprovazione pesa terribilmente.

Rifiuto della creazione [1223] Rifiutando Dio, si rifiutano anche gli altri uomini e l'intera creazione. Più l'opera di Dio è bella, più il peccatore la trova insopportabile: sebbene l'aria sia limpida e luminosa, il pesce vi rimane asfissiato. Mentre nella vita terrena era possibile rinunciare a Dio e avere soddisfazioni dalle creature, ora da nessuna parte si può trovare refrigerio e rifugio, "come quando uno fugge davanti al leone e s'imbatte in un orso; entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde" (**Am 5,19**). L'inferno è dunque la sofferenza di non poter amare nessuna cosa, il rifiuto totale e definitivo di Dio, degli altri, del mondo e di se stessi, in contraddizione con la vocazione originaria a vivere in comunione. I reprobi sono uomini falliti, stravolti in tutta la loro personalità.

Indiretta testimonianza della grandezza di Dio [1224] Tuttavia, con il loro stesso rifiuto, i dannati manifestano ancora la grandezza della libertà che ricevono in dono, e quindi la grandezza del Creatore. Con il loro tormento affermano la meravigliosa bellezza della grazia che non accettano, la potenza dell'amore che li attrae e che respingono. Come si può intuire, il male è integrato anch'esso nella gloria di Dio: anche se non è soppresso, è vinto per sempre. Tutti vengono da Dio e tutti tornano a lui, o nell'amore o nel terrore: "Dio è unito a tutti, secondo la disposizione intima di ogni persona".

[1225] *L'inferno è il peccato divenuto definitivo, il rifiuto eterno di Dio e del mondo creato, in lacerante contraddizione con la nativa vocazione a vivere in comunione.*

7. Il paradiso

CCC, **1023-1029**

Immagini della beatitudine [1226] La suprema perfezione e felicità è ineffabile. Per evocarla, la Bibbia si serve di immagini derivate dalle esperienze più gratificanti: cielo, città di pietre preziose, giardino, convito, nozze, festosa liturgia, canto. Ma i frammenti di bellezza e di gioiosa comunione che germogliano sulla terra sono soltanto un tenue barlume. Incontro immediato con Dio uno e trino, totale comunione con gli altri, armoniosa integrazione con il mondo: ecco la meta, verso cui gli uomini sono incamminati. "Stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita" (**Ap 7,15-17**). "Vidi un nuovo cielo e una nuova terra... Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate". E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"" (**Ap 21,1-5**). "La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello... Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno; vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte... e regneranno nei secoli dei secoli" (**Ap 21,23**; **22,3-5**).

Comunione immediata con Dio CdA, **313**; **348**; **808** [1227] Per inaudita condiscendenza del suo amore, Dio che abita "una luce inaccessibile" (**1Tm 6,16**) si china sull'uomo e lo innalza fino

all'immediatezza della sua presenza. Prima ci viene incontro nella storia con l'incarnazione del Figlio e l'effusione dello Spirito, ci rende suoi figli e ci dispone a entrare nella sua intimità; poi, dopo la morte, perfeziona in noi la vita di grazia e apre il nostro spirito, perché possiamo vederlo e amarlo direttamente come è in se stesso. "Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è" (**1Gv 3,2**).Il cielo cresce nel seno della terra. Un bambino nel grembo materno è già dotato di intelligenza e volontà, ma deve crescere, perché possa effettivamente intendere e volere. Così noi nella vita terrena siamo già assimilati a Dio, orientati e uniti a lui mediante la grazia santificante, la fede, la speranza e la carità, ma occorre un ulteriore sviluppo perché possiamo incontrarlo in modo manifesto: "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto" (**1Cor 13,12**).Il magistero della Chiesa precisa che Dio si offrirà a noi direttamente senza il tramite di alcuna creatura e ci introdurrà nel segreto della vita trinitaria. I beati "vedono chiaramente Dio, uno e trino, come egli è, più o meno perfettamente a seconda dei loro meriti".La comunione immediata di conoscenza e di amore coronerà la vicinanza inaugurata nella storia. Saremo associati pienamente a Cristo risorto dallo Spirito Santo e accolti con lui presso il Padre: "Per mezzo di lui possiamo presentarci... al Padre in un solo Spirito" (**Ef 2,18**). Si realizzerà per intero la preghiera del Signore Gesù: "Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità" (**Gv 17,23**). Non è pensabile per l'uomo un destino più alto della visione beatifica: partecipare alla comunione trinitaria; conoscere, amare, essere felici come Dio conosce, ama, è felice.

[1228] Nella beatitudine celeste, come già nel cammino terreno, sarà sempre Gesù Cristo la porta di accesso al Padre. Il Signore crocifisso e risorto, comunicando in modo definitivo il suo Spirito, ci unirà perfettamente a sé e ci renderà pienamente figli di Dio, capaci di vedere il Padre "come egli è" (**1Gv 3,2**). Dio "sarà visto nel regno dei cieli nella pienezza della sua paternità. Lo Spirito infatti prepara gli uomini nel Figlio. Il Figlio li conduce al Padre. Il Padre dona l'incorruttibilità e la vita eterna, che derivano dalla visione di Dio".

Assemblea festosa [1229] Il compimento in Dio comporta la comunione universale con gli uomini e gli angeli fedeli. La Chiesa sarà "tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (**Ef 5,27**). Gli uomini abiteranno nella celeste Gerusalemme in festosa convivialità e Dio abiterà con essi. Troverà appagamento la loro tendenza a incontrarsi e comunicare, il movimento di tutta la storia verso l'unità. Saranno sublimati tutti i rapporti autenticamente umani, avviati durante il pellegrinaggio terreno, i legami intrecciati nell'amore, nella conoscenza e nel lavoro. Le esperienze attuali più riuscite di comunione tra amici, tra coniugi, tra genitori e figli prefigurano l'universale comunione dei santi in Dio, ma sono ben poca cosa al confronto di essa. Se è meravigliosa già adesso la compagnia delle persone buone e intelligenti, che cosa sarà la compagnia di tanti fratelli "portati alla perfezione" (**Eb 12,23**)?

Armonia cosmica CCC, **1046-1047** [1230] La salvezza, poiché riguarda l'uomo intero, include anche un nuovo rapporto con il mondo, un'armonia e una presenza nuova. Il mondo è il mondo dell'uomo: nulla andrà perduto; tutto sarà trasformato. "Insieme con l'umanità, verrà pienamente restaurato in Cristo l'intero universo, che è intimamente unito all'uomo e raggiunge il suo fine per mezzo dell'uomo". Il mondo è dell'uomo, l'uomo è di Cristo e Cristo è di Dio e Dio è tutto in tutte le cose. Non ha senso però situare il paradiso in qualche parte dell'universo piuttosto che in altre. Il cielo, nel linguaggio religioso, è un simbolo per indicare Dio e, secondo la fede cristiana, "la vita è essere con Cristo: dove è Cristo, lì è la vita, lì è il Regno".

Piena attuazione personale CCC, **1045** [1231] Introdotti con Cristo nel mistero della Trinità divina, saremo pienamente noi stessi. La perfezione non comporterà un assorbimento del proprio io in un tutto indistinto, ma uno stare insieme nella conoscenza e nell'amore reciproco. "Saremo sempre con il Signore" (**1Ts 4,17**). I santi formeranno una comunità di persone e non una massa collettiva senza volto. Ognuno sarà introdotto alla festa con un invito personalissimo: avrà "una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve" (**Ap 2,17**). Anche la perfezione sarà diversa secondo i doni ricevuti nella vita terrena e la corrispondenza verso di essi. Tutti però saranno beati secondo la loro capacità e tutti si rallegreranno del bene degli altri come del proprio. Armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stessi: nel gaudio eterno si quieterà il desiderio illimitato del cuore; sarà il riposo, la festa,

il giorno del Signore senza tramonto. “Oh gioia! Oh ineffabile allegrezza! Oh vita integra d’amore e di pace! Oh senza brama sicura ricchezza!”.

[1232] *La persona umana ottiene il suo compimento gioioso nel paradiso, esperienza immediata di Dio, comunione perfetta di amore con lui, con gli angeli e i santi nell’armonia universale del mondo creato.*

8. La via, la verità e la vita

CCC, **1065**

Meravigliosa rivelazione CdA, **38** [1233] “Disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”” (**Gv 14,6**).Il Signore Gesù è l’unica via per arrivare al Padre, perché è la rivelazione di Dio in questo mondo e la comunicazione della sua vita agli uomini. È la via, perché è anche la meta: “Io e il Padre siamo una cosa sola” (**Gv 10,30**).L’originalità del cristianesimo è proprio questa: Dio si è fatto uomo e ci chiama a vivere eternamente con sé; si è donato nella storia, perché vuole donarsi nell’eternità. Le altre religioni intuiscono che esiste la divinità, sorgente misteriosa di ogni cosa; avvertono che, dopo la morte, ci deve essere un premio per i giusti e un castigo per i malvagi. Ma sono lontane dal pensare che Dio abbia condiviso personalmente la nostra condizione umana, legandosi a noi per sempre, e che il premio destinato ai giusti sia la partecipazione alla vita stessa di Dio.

Lieti nella speranza [1234] “Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri” (**1Gv 4,11**). Se crediamo che Dio è arrivato a dare il Figlio unigenito e lo Spirito Santo per attirarci a sé, dobbiamo anche noi amare senza misura e costruire la Chiesa come comunità di carità al servizio di tutto il mondo. Cristo è la via “nuova e vivente” (**Eb 10,20**) da seguire e la meta dove incontreremo il Padre. Lo Spirito Santo ci unisce sempre più a lui e ci rende “lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli” (**Rm 12,12-13**). “Canta dunque come il viaggiatore, canta e cammina, senza deviare, senza indietreggiare, senza voltarti. Qui canta nella speranza, lassù canterai nel possesso. Questo è l’alleluia della strada, quello l’alleluia della patria”.

[1235] *“Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell’unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen”* .

Per l’itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

La fede nella vita eterna è una delle verità che oggi rimane più in ombra nella cultura e anche nella coscienza di molti cristiani. Eppure senza questa prospettiva è impossibile illuminare l’intera vicenda umana. Solo alla luce della Pasqua di Cristo si può comprendere nella sua pienezza il dono della vita, l’amore fedele di Dio, le sue promesse di salvezza definitiva.

- Quali sono i modi più diffusi di pensare intorno alla morte e alla condizione dopo la morte? Quale luce può venire dalla fede cristiana?
- Come la fede nella vita eterna può essere per un cristiano motivo di impegno nel bene, criterio di giudizio, sorgente di speranza?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si sederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. Rispondendo, il re dirà loro: “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno,

preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?". Ma egli risponderà: "In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna.
(**Mt 25,31-46**)

Si può leggere anche:

(**Sap 2,24-3,8**)	Sopravvivenza e retribuzione dei defunti.
(**Mc 12,18-27**)	Dio dei viventi, non dei morti.
(**Gv 6,35-51**)	La comunione di vita con il Signore è più forte della morte.
(**2Cor 5,6-10**)	Dal Signore Gesù la retribuzione e la vita per sempre.

Quando saranno compiuti tutti i nostri desideri, cioè nella vita eterna, la fede cesserà. Non sarà più oggetto di fede tutta quella serie di verità che nel Credo si chiude con le parole: "vita eterna. Amen". La prima cosa che si compie nella vita eterna è l'unione dell'uomo con Dio. Dio stesso, infatti, è il premio ed il fine di tutte le nostre fatiche: "Io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà molto grande" (**Gen 15,1**). Questa unione poi consiste nella perfetta visione: "Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora vedremo faccia a faccia" (**1Cor 13,12**). La vita eterna inoltre consiste nella somma lode, come dice il profeta: "Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e inni di lode" (**Is 51,3**). Consiste ancora nella perfetta soddisfazione del desiderio. Ivi infatti ogni beato avrà più di quanto ha desiderato e sperato. La ragione è che nessuno può in questa vita appagare pienamente i suoi desideri, né alcuna cosa creata è in grado di colmare le aspirazioni dell'uomo. Solo Dio può saziarlo, anzi molto al di là, fino all'infinito. Per questo le brame dell'uomo si appagano solo in Dio, secondo quanto dice Agostino: "Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è senza pace fino a quando non riposa in te".
(SAN TOMMASO D'AQUINO, *Opuscoli teologici*, Conferenze sul Credo, 2)

PREGARE E CELEBRARE

Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta.
(**Ap 19,6-7**)

Noi ti lodiamo, o Dio, concedici l'eternità per poter annunziare la tua gloria. O eterno e semplicissimo Signore, la storia intera non ha ancora finito di ripetere l'unico Nome che non riesce a contenere. Sullo slancio dell'eternità, gli angeli hanno cominciato a dire: Santo, Santo, Santo, Signore che sei oltre ogni universo. I cieli e la terra traboccano delle tue meraviglie. Ti acclama il coro degli apostoli e la candida schiera dei martiri; le voci dei profeti si uniscono alla tua lode; la santa Chiesa proclama la tua magnificenza; ma tutti insieme non sono giunti a ripetere la vastità incandescente del Nome rivelato. Tu sei colui che è Padre dell'Unico Figlio nello Spirito Santo.

O Cristo, solo in te dimora la Gloria, nella carne che hai preso dalla Vergine Madre. Vincitore d'ogni limite, tu hai aperto ai credenti il Regno dei cieli. Tu che siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre, sei la nostra Parola, o parola di Dio. In te comprendiamo ciò che è prima e dopo il nostro spazio mortale, quello spazio in cui ti sei incarnato per colmarlo di ogni pienezza. Soccorri i tuoi figli, Signore, perché sappiano raggiungere l'immensità del Nome. Facci partecipi della Gloria nell'assemblea dei santi. Rendi eloquente il tuo popolo, Signore, perché ogni giorno ti benedica e ti lodi per sempre.

Degnati oggi, Signore, di redimerci dal nostro peccato. Sia sempre con noi la tua rivelazione, perché in te speriamo. Pietà di noi, Signore, pietà di noi. Tu sei la nostra risorsa; non saremo confusi in eterno. Amen.

PROFESSARE LA FEDE

- ***Tutti gli uomini ricevono immediatamente dopo la morte la retribuzione eterna, in un giudizio particolare ad opera di Cristo, giudice dei vivi e dei morti.***
- ***Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvati" (*2Tm 2,4*) e per lui "tutto è possibile" (*Mt 19,26*). La Chiesa prega perché nessuno si perda.***
- ***"Noi crediamo che la moltitudine delle anime, che sono riunite attorno a Gesù e a Maria in paradiso, forma la Chiesa del cielo, dove esse nella beatitudine eterna vedono Dio così com'è..., intercedendo per noi e aiutando la nostra debolezza con la loro fraterna sollecitudine"*** *(PAOLO VI,* Credo del popolo di Dio*, 29)*.
- ***La professione della nostra fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e nella sua azione creatrice e salvifica, culmina nella proclamazione della risurrezione dei morti alla fine dei tempi e della vita eterna.***
- ***Il regno di Dio giungerà alla sua pienezza alla fine dei tempi: i giusti regneranno con Cristo per sempre, glorificati in corpo e anima; l'universo sarà trasformato; Dio sarà "tutto in tutti" (*1Cor 15,28*).***

ABBÀ 78, **166**, **169**, **171**, **210**, **237**..(cf. **Dio**, **Padre**).
ABORTO 885, **1029**.
ABRAMO 47, **87**.
ADORAZIONE
- preghiera come a.: **975**;
- eucaristica: **698**.
ADULTERIO 886, **1056**, **1081**.
ALDILÀ (cf. **Novissimi**).
ALLEANZA
- di Dio con Israele: **47-48**, **51**, **68**, **389-390**, **435**, **443**, **805**, **880**;
- nuova a.: **68**, **230**, **417**, **435**, **806**;
- segni dell'a.: **636**;
- matrimonio e verginità segni dell'a.: **730**, **1075-1076**.
AMBIENTE 11, **1114**, **1140-1143**.
AMORE
- di Dio per l'uomo: **44**, **329**, **353-354**;
- verso i fratelli: **161-164**;
- di Cristo per l'uomo: **211**, **231**;
- il Regno come a.: **211**;
- la redenzione mistero d'a.: **245-249**;
- Dio è a.: **333**;
- lo Spirito è a.: **341**;
- la Trinità mistero d'a.: **345-347**;
- verso Dio e verso il prossimo: **867-868**;
- creatività dell'a.: **897-901**;
- (cf. **Carità** , **Matrimonio** , **Sessualità**).
ANÀMNESI (cf. **Memoriale**).
ANGELI
- creazione degli a.: **368**;
- servitori di Dio e di Cristo: **378-380**;
- custodi: **380**.
ANGOSCIA
- Regno di Dio e libertà dall'a.: **151-152**;
- e abbandono di Gesù nella passione: **237-240**.
ANIMA
- l'uomo unità di a. e corpo: **336-337**, **1017-1019**;
- immortalità: **1195**.
ANNO LITURGICO 659.
ANNUNCIO
- lieto a. del Regno: **106-111**, **117**;
- e dialogo: **579**;
- primo a.: **675**;
- (cf. **Evangelizzazione** , **Missione** , **Vangelo**).
ANTICO TESTAMENTO 47-51;
- canone dell'AT: **65**;
- unità di AT e NT: **68**.
ANZIANI 1023, **1067**, **1069**, **1072**.
APOSTOLATO
- dei laici: **538-540**;
- religiosi di vita apostolica: **552**;
- società di vita apostolica: **554**;
- (cf. **Evangelizzazione** , **Missione**).
APOSTOLI
- scelti da Gesù: **201**;
- testimoni del Risorto: **266**, **513**;
- guida della comunità delle origini: **429**;
- apostolicità della Chiesa: **482**;
- natura e missione degli a.: **512-513**;
- collegio apostolico: **513**;
- successione apostolica: **515-516**;
- tradizione apostolica: **57**.
APPARIZIONI
- di Cristo risorto: **264-266**;
- mariane: **793**.
ARMI (cf. **Guerra** , **Difesa**).
ARTE 71, **973**, **1160**.
ASCENSIONE 272-273, **279**.
ASCESI 944-947.
ASSEMBLEA
- liturgica: **654**;
- eucaristica: **686**.
ASSOCIAZIONI ECCLESIALI 457, **539**.
ASSOLUZIONE 708.(cf. **Riconciliazione**).
ATEISMO 23, **382**, **803**, **881**.
ATTRIZIONE 706(cf. **Dolore**).
AUTOEROTISMO 886, **1081**.
AUTORITÀ
- di Gesù: **208-211**;
- nella Chiesa: **148**, **519**;
- politica: **1106**.
AVVENTO 118, **659**.
AZIONE CATTOLICA 539.
BAMBINI
- affidamento e adozione: **1072**;
- battesimo dei b.: **665**, **674-677**.
BATTESIMO 669-678;
- di Gesù: **179-180**;
- la Chiesa mandata a battezzare: **560**;
- istituzione: **669**;
- ministro: **670**;
- significato ed effetti: **671-672**;
- nuova nascita: **673**;
- celebrazione: **674**;
- necessità: **675**;
- dei bambini: **675-676**;
- vita battesimale: **676-677**;
- e iniziazione cristiana: **663-665**;
- germe da sviluppare: **838**.
BEATITUDINI 127-135, **852-866**;
- nell'AT: **853**;
- nel NT: **854**;
- nel Vangelo di Matteo: **133**, **857-864**;
- e vita consacrata: **555**;
- e famiglia: **1057**.
BENE
- ricerca del b.: **6**;
- Dio sommo B.: **801**;
- morale oggettivo: **892-896**;
- e coscienza cristiana: **905-924**.
BENEDIZIONE
- preghiera come b.: **976-977**;
- sacramentali: **661**.
BENI
- valore: **145-147**;
- corretto uso e destinazione universale: **887**;
- cupidigia dei b. altrui: **890**;
- strumento di comunione: **1124-1126**;
- condivisione dei b. nella Chiesa delle origini: **429**, **1128**.
BIBBIA (cf. **Scrittura sacra**).
BUDDHISMO 22, **586**, **591-596**.
CANONE BIBLICO 63-65.
CARATTERE SACRAMENTALE 648.
CARISMA 497-510;
- natura e tipologia: **502-504**;

- unità della Chiesa e varietà dei c.: **499-501**;
- di Pietro e dei suoi successori: **531**;
- e vita consacrata: **546**, **549**;
- della verità nella Chiesa: **615-624**.

CARITÀ
- fede, speranza e c.: **93**, **830-832**;
- la Trinità comunione di c.: **345-347**;
- partecipazione alla vita trinitaria di c.: **348-349**;
- e libertà: **850**;
- cammino di Maria: **765**, **775**;
- chiamati alla perfezione della c.: **838-842**, **897-901**, **951**;
- e sofferenza: **1022**;
- (cf. **Amore**).

CASTITÀ 1050, **1082**;
- nella vita consacrata: **546**;
- e celibato: **722**;
- coniugale: **1056**, **1062**.

CATECHESI 58, **99**, **625**, **941**, **1072**.
CATECHISMO 99-100.
CATECUMENATO 665, **674-675**.

CATTOLICO
- cattolicità della Chiesa: **450-454**.

CELIBATO 520, **544**, **722**.

CENA
- ultima c.: **228-232**, **685**.

CHIESA 409-795.
- 1. Comunità dei discepoli nel ministero di Gesù: **205**.
- origini e Pentecoste: **416-419**;
- identità e prima comunità di Gerusalemme: **429-431**.
- 2. Sacramento di salvezza: **80**, **251**, **641**.
- segno pubblico ed efficace di Cristo risorto e del regno di Dio: **421-425**, **426-428**.
- 3. Missione: **558-606**.
- mandato missionario: **559-564**;
- modalità dell'impegno missionario: **565-572**;
- evangelizzazione dei non cristiani: **573-580**;
- (cf. **Missione**).
- 4. Una: **429-430**, **454**.
- santa: **436-437**;
- cattolica: **454-455**;
- apostolica: **482-483**.
- 5. Unità e varietà: **496-557**.
- pari dignità dei battezzati: **497-498**;
- doni diversi e complementari: **499-501**, **747**;
- carismi, ministeri e stati di vita: **502-509**;
- ministero dei pastori (vescovi, presbiteri e diaconi): **511-525**;
- collegio episcopale: **526-530**;
- primato del papa: **526-534**;
- fedeli laici: **535-541**;
- vita consacrata: **542-557**;
- (cf. **Carisma** , **Ministeri** , **Stati di vita**).
- 6. Comunione, comunità, popolo di Dio: - mistero di comunione con Dio e con i fratelli: **739-755**.
- comunità visibile: **429-431**;
- popolo di Dio: **432-435**;
- popolo santo che include anche peccatori: **436-437**, **748-750**;
- corpo di Cristo animato dallo Spirito: **742-743**;
- comunione dei santi: **752-755**;
- (cf. **Comunione** , **Comunità** , **Popolo**).
- 7. Liturgia della Chiesa: **607-662**;
- (cf. **Liturgia** , **Sacramenti**).
- 8. Chiesa universale e particolare: **455**.
- diocesi: **456-457**;
- parrocchia: **458**.
- 9. Chiesa, ecumenismo e dialogo
- con le altre religioni: **439-449**, **460-469**, **581-606**.
- (cf. **Ebrei**, **Ecumenismo**, **Dialogo**, **Religione**).
- 10. Chiesa e culture: **450-453**.
- in cammino nella storia: **484-485**;
- era delle persecuzioni: **486-488**;
- "civiltà cristiana": **489-491**;
- epoca moderna: **492-494**.
- 11. Chiesa e società: - dottrina sociale della C.: **1086-1111**.
- (cf. **Società**).
- 12. Chiesa e Vergine Maria: **756-795**.
- in comunione con Maria: **754**;
- madre e vergine come Maria: **771**, **785**;
- presenza di Maria come madre nella C.: **785-788**;
- Maria assunta primizia della C. gloriosa: **789**;
- (cf. **Maria**).
- 13. Fede e dottrina: - rivelazione di Dio
- e fede della C.: **58**.
- fedeltà alla verità: **81**;
- C. e Scrittura: **60**, **70**, **615**;
- infallibilità e comune senso della fede: **616-618**;
- dogmi e parola di Dio: **622-623**;
- (cf. **Fede**).
- 14. Chiesa e famiglia: - famiglia
- immagine della C.: **1071-1072**.
- sostegno della C. alla famiglia: **1073**.
- 15. Chiesa e parusia: **1175-1176**.

CIBO
- Gesù e la Chiesa e i c. proibiti nell'AT: **157**, **879**.

CIVILTÀ CRISTIANA 489-491, **494**.
COLLEGIALITÀ EPISCOPALE 526-530.(cf. **Vescovo**).

COLLETTIVISMO
- e individualismo nella cultura odierna: **1095**;
- dottrina sociale e diritti della persona: **1096-1098**;
- pluralismo e solidarietà nel contrasto tra individualismo e c.: **1099-1100**.

COMANDAMENTI (cf. **Decalogo** , **Legge**).

COMUNICAZIONE
- natura e condizioni: **1145-1146**;
- visione cristiana: **1147-1148**;
- e veracità: **1149**;
- chiave di lettura teologica di tutta la realtà: **1150**;
- mezzi di c. sociale: **1162**.

COMUNIONE
- e armonia con Dio, con se stessi,
- con il prossimo e con le cose: **143**, **161-164**;
- l'eucaristia c. con Cristo e i fratelli: **691-695**;
- eucaristica: **694-695**;
- la Chiesa mistero di c.: **739-795**;

- la Chiesa c. con Dio e con i fratelli: **742-747**;
- dei beni spirituali e materiali nella Chiesa: **746-747**;
- la Chiesa c. di santi e peccatori: **748-749**;
- germi di c. fuori della Chiesa: **750**;
- la Chiesa c. dei fedeli nel tempo,
- in stato di purificazione e nella gloria: **752-755**;
- vocazione dell'uomo alla c. con Dio: **800**, **805-809**;
- preghiera e c. filiale con Dio: **965-966**;
- vita eterna e c. con Gesù: **1192-1193**;
- l'inferno esclusione definitiva dalla c. con Dio: **1220-1222**;
- il paradiso c. immediata di conoscenza e di amore con Dio: **1227**.

COMUNITÀ
- dei discepoli di Gesù: **200-206**;
- la Chiesa come c.: **429-431**;
- ecclesiali di base: **458**;
- che celebra: **653-654**;
- preghiera comunitaria: **992-993**.

CONCILIO
- dottrina cristologica dei primi c. ecumenici: **307-311**;
- manifestazione della collegialità episcopale: **528**;
- magistero conciliare: **620**.

CONCUPISCENZA 395.
CONFERMAZIONE 679-683;
- storia: **679**;
- natura: **680**;
- rito: **681-682**;
- ministro: **681**.

CONFESSIONE (CF. **Riconciliazione**).
CONOSCENZA DI DIO (cf. **Dio** , **Ragione** , **Rivelazione Divina**).
CONSACRAZIONE
- eucaristica: **688**;
- vita di speciale c.: **542-557**;
- (cf. **Vita consacrata**).

CONSIGLI EVANGELICI 546.(cf. **Vita consacrata**).
CONTRACCEZIONE 887, **1060-1062**.
CONTRIZIONE 706, **930**.(cf. **Dolore**).
CONVERSIONE
- necessaria per accogliere il Regno: **123**, **141-144**;
- nuovo modo di pensare e agire: **142**;
- e rinuncia alle ricchezze: **143-147**, **170**;
- e distacco dalla sete del potere: **148-153**;
- e libertà dal legalismo: **154-160**;
- e apertura alla fraternità: **161-164**;
- e riconoscimento di Dio come Padre: **165-171**;
- sacramento della c.: **705**.(cf. **Riconciliazione**);
- cammino di c.: **925-952**;
- fondamentale: **930**;
- processo permanente: **932-933**;
- e azione dello Spirito: **812**, **930**;
- aiuti della direzione spirituale e dell'autodisciplina: **934-935**.

COPPIA (cf. **Famiglia** , **Matrimonio**).
CORPO
- l'uomo unità di anima e c.: **336-367**, **1017-1019**;
- la Chiesa c. di Cristo: **742**.(cf. **Chiesa**);
- integrità fisica e trapianti: **885**, **1031**;
- disciplina del c.: **947**;
- pregare con il c.: **972**, **996**;
- risorto: **269**, **1213-1214**.

COSCIENZA 905-924;
- natura e funzione: **906-911**;
- formazione: **912-917**;
- gradualità nella responsabilità personale: **918-921**;
- e società civile: **922-924**;
- libertà di c.: **922**;
- obiezione di c.: **923**, **1040**.

CREAZIONE 351-408;
- Dio creatore: **324-326**;
- disegno divino della c.: **352-357**, **365**;
- e storia della salvezza: **358**;
- racconti biblici: **359**;
- continua: **360**;
- dal nulla: **361**;
- fede e scienza di fronte alla c.: **358**, **362**;
- Cristo mediatore della c.: **363**;
- dell'uomo: **366-367**;
- degli angeli: **368**;
- e Provvidenza: **369**;
- Cristo meta della c.: **406-408**;
- rispetto dell'integrità del creato: **888**;
- l'inferno rifiuto della c.: **1223**;
- il paradiso compimento della c.: **1230**.

CREDO (cf. **Fede**).
CRESIMA (cf. **Confermazione**).
CRIMINALITÀ
- organizzata (mafia, 'ndrangheta, camorra): **1039**.

CRISTO (cf. **Gesù Cristo**).
CRITICA
- letteraria e storica e interpretazione della Bibbia: **69**.

CROCE
- prendere la propria c.: **151**, **817**, **1021**;
- morte di Gesù in c.: **235**;
- (cf. **Morte**).

CULTO
- cristiano:.(cf. **Liturgia**);
- nelle religioni: **20**, **635**;
- Gesù e il c. del tempio di Gerusalemme: **158**;
- satanici: **384**;
- mariano: **792-795**.

CULTURA 1144-1166;
- fede e c.: **452-453**, **1155-1157**;
- Chiesa e diverse c.: **483-485**;
- promozione e trasmissione della c.: **1152-1154**;
- moderna e contemporanea: **1156**;
- impegno dei cristiani nella c.: **1158-1163**;
- di pace: **1164-1166**.

CUORE
- sete del c. **3-4**, **8**;
- come coscienza nella Bibbia: **907**;
- (cf. **Coscienza**).

DECALOGO
- natura, valore e formulazione: **869-872**;

- messaggio: **880-891**;
- osservare e tracendere il d.: **897-901**;
- (cf. **Legge**).

DEFUNTI
- sopravvivenza: **1191-1196**;
- purificazione e suffragio: **1204-1207**;
- (cf. **Morte**).

DEMÒNI 381-387;
- origine e natura: **381-382**;
- e peccato dell'uomo: **372**, **385**;
- vigilanza e vittoria sui d.: **186**, **383-384**;
- fascino e culto: **384**;
- azioni diaboliche: **385**;
- liberazione dai d.: **386**;
- esorcismi: **387**;
- (cf. **Satana**).

DIACONATO
- ministero ordinato: **524**;
- carattere sacramentale: **719-720**;
- esistenza conforme al sacramento: **721**.

DIALOGO
- apertura dell'uomo al d. con Dio: **36-37**;
- la rivelazione d. di Dio con l'uomo in eventi e parole: **44-45**;
- tra cristiani ed ebrei: **441-442**, **446-449**;
- nell'ecumenismo: **465**;
- annuncio e d. nell'evangelizzazione: **579**;
- interreligioso: **581-606** ;
- urgenza: **581**;
- finalità: **582**;
- modalità: **583**;
- atteggiamenti: **584**;
- impegno della Chiesa: **585**;
- interlocutori: **586**;
- induismo: **587-590**;
- buddhismo: **591-596**;
- islam: **597-605)**;
- tra le culture e con il vangelo: **1154-1157**;
- la preghiera d. con Dio: **957-958**, **960**, **965-974**.

DIFESA
- legittima d. individuale: **1027**;
- legittima d. di un popolo: **1038**;
- servizio militare: **1040**.

DIGIUNO 947;
- eucaristico: **695**.

DIO
- 1. Senso del mistero e ricerca dei popoli: **18-24**;
- apertura dell'uomo a Dio: **24**;
- possibilità e desiderio del dialogo tra l'uomo e Dio: **36-39**.
- 2. Conoscenza di Dio: - Dio guida la ricerca religiosa dell'uomo: **24**;
- la via della ragione: **26-35**;
- capacità della ragione: **26-27**;
- conoscenza indiretta: **28**;
- dalla precarietà a Dio: **29**;
- dall'ordine a Dio: **30**;
- dallo spirito umano a Dio: **31**;
- verità etica e sapienziale: **32**;
- limiti della conoscenza di Dio e del linguaggio umano: **33-34**, **316**;
- conoscenza di Dio propria dei mistici: **322**, **843**.
- 3. Rivelazione di Dio: - possibilità della rivelazione: **36-37**;
- nella creazione: **42**;
- come autotestimonianza: **43-44**;
- in eventi e parole: **45**;
- nell'AT: **47-51**;
- nel NT: **52-53**;
- in Gesù Cristo: **38**, **68**, **101**;
- pedagogia nella graduale rivelazione di Dio: **66**;
- la parola di Dio è Dio stesso che si rivela: **611**.
- 4. Il Padre: **324-335**;
- paternità divina: **165-171**;
- nella preghiera di Gesù: **172-175**;
- Padre misericordioso: **197-198**, **247**, **250**;
- creatore, perfetto, trascendente e presente nella storia: **324-327**;
- rivelato pienamente da Cristo: **328-330**;
- senso nuovo e analogico del termine Padre: **331-332**;
- principio senza principio: **333**;
- i cristiani testimoni del Padre: **334**.
- 5. Il Figlio: **284-314**;
- Gesù Figlio di Dio in senso unico: **168-169**;
- il mistero della persona di Gesù: **213-216**;
- il Figlio di Dio: **293-296**;
- Verbo fatto carne: **297-300**;
- vero Dio e vero uomo: **306-314**.
- 6. Lo Spirito: **336-343**;
- rivelato nella storia: **336-337**;
- missione dello Spirito: **338-339**;
- dal Padre e dal Figlio: **340**;
- l'Amore-Dono: **341-342**.
- 7. La Trinità: Padre e Figlio e Spirito Santo: **316-350**;
- dal mistero di Cristo al mistero della Trinità: **316-323**;
- fede trinitaria della Chiesa: **321**;
- tre Persone un solo Dio: **344-350**;
- inadeguatezza del linguaggio e delle formule: **322**, **344**;
- comunione di carità: **345-347**;
- chiamati a partecipare alla vita trinitaria: **348-349**, **808**;
- dimensione trinitaria della preghiera: **967-969**.
- 8. L'uomo verso Dio: - ricerca di Dio: **2-9**;
- ateismo: **23**;
- amore verso Dio: **868**;
- adorazione di Dio: **881**;
- rispetto del nome di Dio e adorazione davanti al mistero: **882**;
- il peccato rifiuto dell'amore di Dio: **928-929**;
- la preghiera dialogo con Dio: **957-958**, **965-969**, **984**.
- 9. Dio verso l'uomo: - a favore del suo popolo: **108**;
- a favore dei poveri: **129-130**;
- rispetta e suscita la libertà: **141**;
- disegno salvifico di Dio: **352-357**, **401**;
- creatore del mondo dal nulla: **358-364**;
- creazione di un mondo buono, problema del male e provvidenza di Dio: **358-377**;

- perdono di Dio nel sacramento della riconciliazione: **708**;
- appello di Dio nel cuore dei non credenti: **803**;
- alleanza di Dio con l'uomo: **805-806**;
- giudizio di Dio nella storia: **1197**;
- meta definitiva dell'uomo: **1184-1235**.

DIOCESI 456-457.
DIREZIONE SPIRITUALE 934, **942**.
DIRITTI
- della persona: **1097**;
- (cf. **Persona**).

DISABILI
- accoglienza e inserimento: **1023**;
- e famiglie: **1072-1073**.

DISCEPOLI
- comunità dei d. al seguito di Gesù: **138**, **200-205**;
- fraternità e atteggiamento filiale verso Dio: **165-171**;
- vita cristiana come discepolato: **816-820**.

DISCERNIMENTO
- delle rivelazioni posteriori: **69**, **793**;
- dei segni dei tempi: **1178**;
- (cf. **Coscienza**).

DISCIPLINA
- ecclesiale: **454**, **517**, **528**;
- nel cammino spirituale: **935**, **944-947**.

DISEGNO
- divino di salvezza: **44**, **244**, **352-357**.

DIVISIONI
- nella Chiesa: **460-461**;
- (cf. **Ecumenismo**).

DIVORZIO 731, **737**, **886**, **1056-1057**.
DOCILITÀ
- all'azione dello Spirito: **814**.

DODICI (CF. **Apostoli**).
DOGMA 306, **622-623**.(cf. **Fede**).
DOLORE
- il Regno liberazione dalla sofferenza: **130**;
- dei peccati: **705-706**;
- sofferenza nella malattia: **702**;
- senso cristiano del d.: **1020-1024**;
- terapia del d.: **1034**.

DOMANDA
- sul senso della vita: **8-9**;
- preghiera come d.: **980**.

DOMENICA
- giorno del Signore: **658**;
- santificare la d.: **883**.

DONNA
- emancipazione moderna: **1052**;
- pari dignità di uomo e d.: **1052-1054**;
- "non desiderare la d. d'altri": **889**;
- e ordine sacro: **727**.

DONO
- dello Spirito: **499-501**.(cf. **Carisma**);
- i sette d. dello Spirito: **834**.

DOSSOLOGÌA
- .(cf. **Lode**).

DOTTRINA
- della fede: **89**;
- formule dottrinali: **95-98**.(cf. **Fede**).

EBREI
- la Chiesa e gli e.: **439-449**;
- ostilità e pregiudizi: **439-441**;
- legame particolare: **442-443**;
- segno della fedeltà di Dio: **445**;
- dialogo: **446-448**;
- (cf. **Israele**).

ECOLOGIA (cf. **Ambiente**).
ECONOMIA 1112-1143;
- lavoro e riposo: **1113-1119**;
- produzione e possesso: **1120-1123**;
- proprietà e destinazione universale dei beni: **1124-1127**;
- sostegno economico della Chiesa: **1128-1130**;
- e centralità dell'uomo: **1131-1139**;
- produzione e rispetto dell'ambiente: **1140-1143**.

ECUMENISMO 460-469;
- cause delle divisioni: **460-461**;
- movimento ecumenico: **462-463**;
- preghiera per l'unità dei cristiani: **464**;
- dialogo ecumenico: **465**;
- collaborazione per la giustizia e la carità: **466**;
- riconoscimento e accesso ai sacramenti: **466**;
- matrimoni misti: **467**, **737**;
- traduzioni interconfessionali della Bibbia: **468**.

EDUCAZIONE
- missione educativa dei genitori: **1064**;
- e scuola: **1161**;
- della fede e parrocchia: **458**;
- alla pace: **1040**, **1165**;
- della sessualità: **1082**;
- (cf. **Famiglia** , **Scuola**).

EMMANUELE 301-305.
EPÌCLESI (cf. **Invocazione**).
EREMITI 545, **550**.
ERESIE 89, **622-623**, **830**;
- cristologiche: **306-311**.

ESAME DI COSCIENZA 705-706, **940**.
ESCATOLOGIA
- traguardo della storia: **406-408**;
- attesa operosa: **1171-1174**;
- parusia: **1175-1177**;
- eucaristia come pegno della gloria futura: **696**;
- (cf. **Novissimi** , **Parusia**).

ESEQUIE 1032, **1207**.
ESERCIZI SPIRITUALI 941.
ESILIO
- d'Israele in Babilonia: **50**, **114**, **434**.

ESODO
- d'Israele dall'Egitto: **48**, **113**, **117**, **434**;
- nuovo e.: **108**, **114**, **117**, **434**;
- la storia della Chiesa come e.: **485**;
- esistenza di Cristo e del cristiano come e.: **821-822**, **826**.

ESORCISMI
- di Gesù: **187**;
- preghiere di liberazione a nome della Chiesa: **386-387**.

ESPIAZIONE
- la croce di Cristo come e.: **256**;
- (cf. **Redenzione**).

EUCARISTIA 684-699;
- centro della vita cristiana: **684**;
- istituzione e sviluppo storico: **228-231**, **685**;
- ministro e assemblea: **686**;

- struttura della celebrazione: **687**;
- liturgia della Parola: **687**;
- memoriale della Pasqua: **638**, **688-689**;
- presenza reale: **689**;
- vero sacrificio: **690**;
- comunione con Cristo e con i fratelli: **691-695**;
- riti di comunione: **694**;
- disposizioni per la comunione sacramentale: **695**;
- anticipo della vita futura: **696**;
- sorgente della missione del cristiano: **697**;
- adorazione eucaristica: **698**;
- viatico: **716**;
- partecipazione all'e.: **942**;
- la Messa come suffragio: **1205**.

EUTANASIA 885, **1033**.
EVANGELIZZAZIONE
- missione della Chiesa: **558-580**;
- contenuto e modalità: **565-572**;
- attività pastorale, nuova e. e attività missionaria: **673**;
- annuncio ai non cristiani: **574-580**;
- e strumenti della comunicazione sociale: **1162**;
- (cf. **Annuncio** , **Missione** , **Vangelo**).

EVENTI
- rivelazione in e. e parole: **44-45**, **55**.

EVOLUZIONISMO 367.
FAMIGLIA
- regno di Dio e affetti familiari: **150**;
- matrimonio e f.: **1055-1065**;
- e società: **1066-1070**;
- e Chiesa: **1071-1074**;
- (cf. **Genitori**, **Matrimonio**).

FECONDAZIONE ARTIFICIALE 1063.
FECONDITÀ
- del matrimonio: **736**, **1056**, **1059**;
- procreazione responsabile: **1060-1062**.

FEDE 86-100.
- 1. Fede e religiosità: **41-42**;
- risposta di f. a Dio in Cristo: **74-75**;
- credibilità della rivelazione: **74-85**;
- adesione della persona: **86**;
- affidamento: **87-88**;
- assenso della ragione: **89**, **92**;
- dono di Dio: **90-91**;
- esperienza vitale: **93**;
- itinerario di f. per adulti: **665-667**;
- virtù teologale: **830**;
- e conoscenza del peccato: **927-928**.
- 2. Fede della Chiesa: - rivelazione e f. della Chiesa: **58**;
- trasmissione della f. ad opera del magistero e dei fedeli: **60-61**, **618**;
- formule della f.: **95-100**;
- necessità di un linguaggio comune: **95**;
- carattere storico-salvifico delle formule nell'AT e nel NT: **96-97**;
- il Simbolo della f.: **98**;
- il catechismo esposizione della f.: **99**;
- comune senso della f.: **618**;
- dogmi della f.: **622-623**.
- 3. Fede di Maria: **87**, **765**, **775**.
- 4. Fede e opere: - f. di Abramo, di Maria e dei discepoli: **87**, **421-422**;
- la f. opera per mezzo della carità: **93**;
- forza per l'osservanza della legge: **902**;
- f. cristiana e responsabilità sociale: **1086**.
- 5. Fede e scienza, f. e cultura: **358**, **362**;
- l'unica f. in culture diverse: **453**;
- rapporti tra f. e cultura: **1154-1156**.

FEDELI
- partecipi della trasmissione della fede: **74**;
- pari dignità di tutti i f. nella Chiesa: **497-498**;
- diversità e complementarità di doni, carismi e ministeri: **499-509**;
- i f. laici: **535-541**;
- chiamata di tutti i f. alla santità: **838-839**.

FEDELTÀ
- nel matrimonio: **736**, **1056-1057**.

FESTA
- santificare le f.: **883**;
- vivere e celebrare la f.: **1115**, **1182**;
- domenicale: **658**;
- le f. dell'anno liturgico: **659**;
- immagine della beatitudine paradisiaca: **1226**, **1229**.

FIDANZAMENTO 1083.
FIDUCIA
- nella realtà e in Dio: **2**;
- nel senso della vita: **17**;
- fede come f.: **87-88**;
- in Dio creatore: **363**, **369**;
- nell'azione dello Spirito: **814**.

FIGLIO
- Figlio di Dio: **293-296**.(cf. **Dio** , **Gesù Cristo**);
- i cristiani figli di Dio: **399**, **673**, **828**;
- Gesù Figlio dell'uomo umiliato e glorioso: **221-224**.

FORMA
- dei sacramenti: **640**.

FORMAZIONE
- permanente del presbitero: **725**;
- della coscienza morale: **912-917**;
- spirituale: **937-949**;
- al matrimonio: **1083**.

FORNICAZIONE 886, **1081**.
FORTEZZA 833.
FRATERNITÀ
- e povertà: **147**;
- dei discepoli di Gesù: **161-164**;
- e atteggiamento filiale verso Dio: **170**;
- e collaborazione tra i presbìteri: **723-724**.

FURTO 887.
GENERI LETTERARI
- nella Bibbia **67**, **69**.

GENETICA
- manipolazioni genetiche: **1030**, **1140**.

GENITORI
- cooperatori di Dio mediante la generazione: **367**, **1059**;
- onorare i g.: **884**;
- missione educativa: **1064**, **1067**, **1161**;
- (cf. **Famiglia**).

GESÙ CRISTO 101-408.
- 1. Il messaggio di Gesù: **102-175**;
- l'annuncio del Regno: **105-139**;
- messaggero e protagonista del Regno: **108-110**, **122**;

- gioia e povertà di Gesù: **132**;
- invito alla sua sequela: **137-138**;
- il Regno dono di libertà e comunione: **140-175**;
- rivelatore di Dio Padre: **165-171**;
- esperienza unica del Padre: **168**.
- 2. Il servizio di Gesù: **176-282**;
- i segni del Regno: **178-206**;
- battesimo di Gesù: **179-180**;
- tentazione nel deserto: **181-183**;
- miracoli: **189-195**;
- rivelatore della misericordia del Padre: **196-199**;
- formazione della comunità dei discepoli: **200-206**;
- obbediente fino alla morte: **207-259**;
- presenza salvifica di Dio-Amore: **207-211**;
- mistero della sua persona: **213-217**;
- Profeta, Messia e Servo: **218-220**;
- Figlio dell'uomo: **221-224**;
- di fronte alla sua morte: **225-227**;
- ultima cena: **228-232**;
- passione e morte: **233-240**;
- discesa agli inferi: **241-243**;
- Redentore: **244-252**;
- risorto per la nostra salvezza: **260-282**;
- il Regno in Cristo risorto: **261-263**;
- apparizioni del Risorto: **264-268**;
- Ascensione: **272**;
- Messia e Salvatore: **272-274**;
- Signore della storia: **279-282**.
- 3. Il mistero di Gesù: **283-408**;
- Figlio di Dio: **284-314**;
- il Cristo: **285-288**;
- il Signore: **289-292**;
- il Figlio: **293-296**;
- Verbo fatto carne: **297-300**;
- nascita e infanzia: **301-305**;
- vero Dio e vero uomo: **306-314**;
- dal mistero di Cristo al mistero della Trinità: **316-323**;
- nel disegno salvifico di Dio: **352-357**;
- mediatore della creazione: **363**;
- traguardo della storia: **406-408**.
- 4. Cristo e la Chiesa: - il Risorto raduna la Chiesa: **409**;
- la Chiesa segno di Cristo risorto: **421-428**;
- i ministri ordinati segno di Cristo pastore: **518**;
- la vita consacrata sequela più espressiva di Cristo: **546**;
- nella Chiesa Cristo annunzia il suo vangelo: **610-614**;
- presente nella liturgia sua azione: **634**, **643**;
- autore dei sacramenti: **644**;
- battesimo, morte e risurrezione con Cristo: **671**;
- eucaristia, memoria, presenza, sacrificio e comunione con Cristo: **688-691**;
- matrimonio, partecipazione all'amore di Cristo per la Chiesa: **735**;
- la Chiesa corpo di Cristo: **742-745**;
- Maria madre di Gesù e sua cooperatrice: **771-784**.
- 5. Cristo e l'uomo: - vita cristiana, sequela e configurazione a Cristo: **816-820**, **948**;
- Gesù modello di vita filiale: **848**, **865**;
- pregare con Cristo e pregare Cristo: **968**;
- compimento della storia: **1175-1176**;
- porta di accesso al Padre: **1228**;
- via, verità e vita: **865**, **1233-1235**.
- 6. Gesù segno della fede: **74-75**;
- storicità di Gesù: **76-77**;
- singolarità di Gesù: **78-79**;
- presenza di Gesù nella storia: **80-84**.

GIOBBE
- il problema del male nel libro di G.: **371**.

GIOIA
- di Gesù: **132**;
- del Regno: **127**, **131**;
- il cristianesimo religione della g.: **852-866**;
- (cf. **Beatitudini**).

GIOVANNI BATTISTA 116, **118**.

GIUSEPPE 769.

GIUDIZIO
- della coscienza: **909**;
- di Dio: **1197-1203**, **1209-1217**;
- nella storia: **1197-1198**;
- particolare: **1199-1201**;
- universale: **1215-1216**.

GIUSTIFICAZIONE
- il perdono del Padre rende giusti: **196-198**;
- stato di giustizia originale: **374**;
- giustificati per grazia: **401**;
- donata nel battesimo: **673**;
- comunicata nella riconciliazione: **708**;
- azione dello Spirito: **812-813**;
- conversione fondamentale: **930**.

GIUSTIZIA
- 1. Beatitudini e giustizia: **860**, **864**.
- il peccato di autosufficienza dei "giusti": **134**;
- Gesù giusto condannato ingiustamente: **233-236**;
- virtù cardinale: **833**;
- giusti e peccatori: **835**;
- la violenza non è strumento di g.: **1025**;
- retribuzione dei giusti dopo la morte: **1194**, **1199**, **1200-1201**.
- 2. Giustizia sociale: - fede cristiana e responsabilità sociale: **1086-1094**;
- Regno e g. sociale: **1088-1089**;
- persona e g. sociale: **1095-1101**;
- attività politica e promozione della g.: **1102-1108**;
- g. tra i popoli: **1109-1111**.

GLORIA DI DIO
- fine della creazione: **355-356**.

GRADUALITÀ
- nella responsabilità personale: **918-921**.

GRAZIA
- amore libero e gratuito del Padre: **341**, **354-355**;
- dono dello Spirito: **341-342**, **810-815**;
- santificante: **649**, **827-828**;
- sacramentale: **650**;
- attuali: **818**;
- cooperazione dell'uomo alla g.: **813**.

GUERRA

- rifiuto della g.: **886**, **1037-1041**;
- limiti della difesa armata: **1038**;
- legittima difesa dei popoli: **1038**;
- ingerenza umanitaria: **1038**;
- totale: **1038**;
- disarmo: **1040**.

HANDICAP (cf. **Disabili**).
IDOLATRIA 881;
- idoli che l'uomo si è creato: **142**;
- idoli della cultura moderna: **136**;
- conversione e i. di sé e delle cose: **145**.

ILLUMINISMO 136.
IMITAZIONE - di Cristo: **848**, **865**.
IMMAGINI SACRE 973.
IMMORTALITÀ 1195.(cf. **Novissimi**).
IMPEGNO
- storico e distacco: **1181-1183**.

IMPRESA 1137.
IMPURITÀ 886.
INCARNAZIONE - del Verbo: **38**, **52**, **297-300**;
- Gesù vero Dio e vero uomo, nei primi concili ecumenici: **306-311**;
- di Dio e santificazione dell'uomo: **312-313**.

INCESTO 886, **1081**.
INDISSOLUBILITÀ
- del matrimonio **736**, **1056-1057**.

INDIVIDUO
- individualismo e collettivismo: **1095**;
- (cf. **Persona**).

INDUISMO 22, **586**, **587-590**.
INDULGENZE 710.
INFALLIBILITÀ
- della Chiesa: **616-617**;
- del magistero del papa e dei vescovi con lui: **60**, **620**.

INFERI
- discesa di Gesù agli i.: **241-243**;
- aldilà nell'AT: **1191**.

INFERMI
- cura degli i.: **130**, **712-713**;
- senso della sofferenza: **854-856**, **1020-1024**;
- infermità dolorosa e inguaribile: **1033-1035**;
- unzione degli i.: **712-717**;
- viatico per gli i. gravi: **716**;
- (cf. **Malattia** , **Sofferenza** , **Unzione**).

INFERNO 1218-1225;
- possibilità reale: **1218**;
- pena eterna: **1219**;
- esclusione definitiva dalla comunione con Dio: **1220-1222**;
- rifiuto di Dio e della creazione: **1223**;
- testimonianza indiretta della grandezza di Dio: **1224**.

INIZIAZIONE CRISTIANA 664-668;
- sacramenti dell'i.c.: **663-699**;
- (cf. **Battesimo**, **Confermazione**, **Eucaristia**).

INQUINAMENTO AMBIENTALE (cf. **Ambiente**).
INTENZIONE FONDAMENTALE 835-836.
INTERCESSIONE
- dei santi: **753**, **970**;
- preghiera di i.: **981-982**.

INTERPRETAZIONE
- della Bibbia: **59-60**, **68-73**, **615-616**.

INVOCAZIONE
- liturgia come i. (epìclesi): **647**.

ISLAM 22, **586**, **597-604**.
ISPIRAZIONE
- della Bibbia: **66**.

ISRAELE
- nell'AT: **47-51**;
- e attesa del Regno: **112-118**;
- la Legge per I.: **154**;
- popolo di Dio: **433**;
- e la Chiesa: **435**;
- Chiesa ed ebrei ieri e oggi: **439-449**.(cf. **Ebrei**);
- e l'alleanza: **805**.

ISTITUTI SECOLARI 553.(cf. **Vita consacrata**).
JHWH 48.
LAICO 535-541;
- stato di vita del l.: **507**;
- indole secolare: **535-536**;
- santità laicale: **537**;
- impegno ecclesiale dei l.: **538-539**;
- aggregazioni laicali: **539**;
- impegno sociale e politico dei l.: **540**, **1093**, **1107**;
- ministeri laicali: **505-506**.

LAVORO 1112-1143;
- dimensione costitutiva dell'uomo: **1112-1115**;
- valore: **1116-1117**;
- e tempo libero: **1118**;
- e possesso: **1120-1123**;
- funzione sociale: **1124-1127**;
- primato dell'uomo sul l.: **1132**;
- diritto-dovere ad un l. idoneo: **1134**;
- retribuzione e condizioni di l.: **1135**;
- contrattazione sindacale: **1136**;
- partecipazione alla gestione delle imprese: **1137**;
- e rispetto dell'ambiente: **1140-1143**.

LECTIO DIVINA 630-631.
LEGGE
- centralità della l. in Israele: **154**;
- Gesù perfeziona la l.: **155-156**;
- rifiuto del legalismo: **157-158**;
- la nuova l. dello Spirito: **417**, **846-851**;
- evangelica della carità: **867-869**;
- i dieci comandamenti: **869-872**, **880-891**.(cf. **Decalogo**);
- naturale: **873-877**;
- civili e rituali dell'AT: **878**;
- osservanza della l. e creatività dell'amore: **897-901**;
- vivere secondo la l. nella Chiesa: **902-904**;
- e coscienza: **909-910**;
- civili e libertà di coscienza: **922-923**, **1105**.

LIBERAZIONE
- integrale dell'uomo: **110**, **1179**;
- dalla sofferenza: **130**;
- per essere di più: **144**;
- non permissivismo: **159**;
- dall'azione diabolica: **385-387**;
- dal peccato: **847-848**, **930**;
- "liberaci dal male": **1012**.

LIBERTÀ
- consapevolezza della l.: **6**;
- dalle ricchezze: **145-147**;

- dal potere: **148-149**;
- dagli affetti: **150**;
- dall'angoscia: **151-153**;
- dal legalismo: **154-160**;
- per la comunione con i fratelli e con Dio: **161-164**;
- proposta della verità e rispetto della l.: **577**;
- chiamata-dono di Dio e l. dell'uomo: **375**, **801**, **813**;
- cristiana e legge morale: **846-851**;
- diritto alla l. di coscienza: **922**;
- del consenso nel matrimonio: **1056**;
- il lavoro affermazione di l.: **1115**.

LINGUAGGIO
- limiti del l. umano su Dio: **33-34**;
- biblico: **67**, **69**;
- comune per professare la fede: **95**;
- diversi l. per esprimere il mistero della croce: **253-259**;
- e mistero trinitario: **322**;
- simbolico e esperienza religiosa: **635**;
- del corpo: **1018**.

LITURGIA 633-662;
- e Tradizione: **71**;
- e ecumenismo: **466-468**;
- parola di Dio nella l.: **625**, **628-629**, **687**;
- linguaggio simbolico della l.: **635**;
- nell'AT come memoriale: **636**;
- nel NT come celebrazione del mistero pasquale: **637-638**;
- e storia della salvezza: **639-641**;
- azione di Cristo e della Chiesa: **643-644**;
- efficacia e cooperazione all'azione liturgica: **645-646**;
- la santificazione dell'uomo e la lode di Dio nella l.: **647-651**;
- soggetti della celebrazione: **653-654**;
- modi della celebrazione: **655**;
- luoghi della celebrazione: **656**;
- tempi della celebrazione: **657-660**;
- anno liturgico: **659**;
- liturgia delle ore: **660**, **943**;
- preghiera liturgica: **992**.

LODE
- liturgia come l. (dossologìa): **647**;
- preghiera come l.: **978**.

LUOGO
- delle celebrazioni liturgiche: **656**.

MAESTRO
- Gesù M.: **208-209**.

MAGISTERO
- nella Tradizione: **60-61**;
- infallibilità del m. del papa e dei vescovi con lui: **620**;
- ordinario del papa e dei vescovi: **621**.

MALATTIA
- Gesù guarisce i malati: **130**;
- miracoli di guarigione: **189-190**, **422**;
- origine del male: **372-373**;
- cura dei malati: **712-713**;
- e sacramento dell'unzione: **714-715**;
- e viatico: **716**;
- e senso cristiano della sofferenza: **1020-1024**;
- e operatori sanitari: **1023**;
- e eutanasia, terapia del dolore, accanimento terapeutico: **1033-1035**;
- e famiglia: **1069**;
- e morte: **1185-1189**.

MALE
- presenza del m. nel mondo: **11-14**, **370-371**;
- origine del m.: **371-374**;
- Dio e il m.: **375-377**;
- "liberaci dal m.": **1012**.

MARANA THA 289, **696**, **1176**.

MARIA 756-795;
- fede di M.: **87**, **763-766**;
- immagine e primizia della Chiesa: **757-759**;
- elezione e risposta: **760-762**;
- preservata dal peccato: **763-766**;
- verginità: **767-770**;
- maternità divina: **771-774**;
- discepola e cooperatrice del Salvatore: **775-784**;
- mediazione materna: **785-788**;
- assunta in cielo: **789-791**;
- culto, preghiera e devozione mariana: **792-795**, **971**;
- la Chiesa in cammino con M.: **754**.

MARTIRIO
- nei primi secoli della Chiesa: **486-488**;
- via privilegiata della missione: **567**;
- battesimo di sangue: **675**.

MASTURBAZIONE (CF. **Autoerotismo**).

MATERIA
- dei sacramenti: **640**.

MATERIALISMO
- **5**, **1120**.

MATRIMONIO 729-738, **1041-1084**;
- fedeltà dell'amore coniugale nell'insegnamento di Gesù: **150**, **155-156**;
- ecumenismo e m. "misti": **467**, **737**;
- carisma del m.: **503**;
- via alla santità: **537-544**;
- nell'AT e nel NT: **730-732**;
- intima comunione di vita e di amore: **1055**;
- variazioni giuridiche e rituali: **733-734**;
- partecipazione all'amore sponsale di Cristo: **735**;
- caratteri dell'amore coniugale (libero, casto, totale, uno, fedele, indissolubile, fecondo, sacramentale): **736**, **1055-1057**;
- situazioni matrimoniali difficili e irregolari (m. "misti", invalidi, coniugi separati, divorziati risposati, sposati solo civilmente, conviventi): **737**;
- il sesto e il nono comandamento tutela del m.: **886**, **889**;
- a servizio della vita: **1059-1065**;
- sessualità e fecondità: **1059**;
- procreazione responsabile: **1060-1062**;
- fecondazione artificiale: **1063**
- fecondità e educazione: **1064**;
- e verginità: **1075-1079**;
- due modi di vivere l'alleanza: **1075-1076**;
- due modi di amare: **1077-1078**;
- fidanzamento, tempo di formazione: **1083**;
- (cf. **Famiglia** , **Genitori** , **Sessualità**).

MEDIAZIONE

- Gesù, unico mediatore di salvezza: **38**, **272-275**;
- materna di Maria: **785-788**.
MEDITAZIONE 939, **996**.
MEMORIALE
- il culto nell'AT come m.: **636**;
- della Pasqua ebraica: **636**;
- l'eucaristia m. del sacrificio di Cristo: **231**, **638**, **688-689**;
- la liturgia m. del mistero pasquale: **647**.
MENTE
- purificazione della m. nel cammino spirituale: **945**.
MERITI
- della croce di Cristo: **258**;
- (cf. **Redenzione**).
MESSA (cf. **Eucaristia**).
MESSIA
- Gesù M. Servo: **180**, **216**, **218-220**;
- Gesù M. e Salvatore: **79**, **272-275**;
- Gesù M. glorificato: **285-288**;
- attesa del M.: **286**;
- e dialogo con gli ebrei: **448**.
MINISTERI
- unica Chiesa e varietà di m.: **500**;
- ordinati: **505**;
- laicali: **506**;
- vescovi, presbìteri e diaconi: **511-525**;
- istituzione divina: **511-515**;
- successori degli apostoli: **516**;
- autorità: **517**;
- segno di Cristo pastore: **518**;
- rappresentanti della Chiesa: **519**;
- spiritualità: **520**;
- gradi: **521**;
- vescovo: **522**;
- presbitero: **523**;
- diacono: **524**.
MINISTRO
- dell'azione liturgica: **653-654**;
- del battesimo: **670**;
- della confermazione: **681**;
- dell'eucaristia: **686**;
- della riconciliazione: **708**;
- dell'unzione degli infermi: **714**;
- dell'ordine: **720**;
- del matrimonio: **735**.
MIRACOLI
- di Gesù: **78**, **189-194**;
- segni di Dio: **189**;
- compiuti con autorità e umiltà: **190**;
- significato: **191**;
- storicità: **192**;
- nella vita della Chiesa: **83**, **422-424**;
- e scienza: **193**;
- e rivelazione e fede: **194**;
- carisma straordinario dei m.: **503**.
MISERICORDIA
- Dio Padre misericordioso **197-198**;
- e mistero della redenzione: **245-250**;
- "beati i misericordiosi": **861**.
MISSIONE 558-606;
- dei Dodici: **201**;
- del Risorto: **279**;
- mandato missionario universale: **560**;
- impegno di ogni cristiano: **561**;
- storia delle m.: **562**;
- coscienza missionaria oggi: **563**;
- annunciare, celebrare e testimoniare l'amore di Dio: **565-566**;
- via mistica: **567**;
- via della testimonianza: **568-570**;
- via dell'annuncio: **571**;
- verso i non cristiani: **573-574**;
- salvezza dei non cristiani: **575**;
- cristianesimo e religioni: **576**;
- annuncio come proposta: **577-579**;
- annuncio e dialogo: **579**;
- dialogo interreligioso: **581-606**.(cf. **Dialogo**);
- (cf. **Annuncio** , **Evangelizzazione**).
MISTERO
- esperienza e apertura al m.: **19-20**;
- la redenzione m. d'amore: **244-252**;
- della risurrezione: **269-271**;
- di Cristo e della Trinità: **316-323**;
- pasquale:.(cf. **Pasqua**).
MISTICA
- e conoscenza di Dio: **322**;
- via dell'evangelizzazione: **567**;
- contemplazione m. e fenomeni connessi: **843**, **998-999**.
MONACHESIMO 551.
MONDO
- dal m. a Dio: **28-30**;
- creazione del m.: **358-364**;
- creato e Provvidenza: **365-370**;
- compimento del m. in Cristo: **406**;
- autonomia delle realtà terrene: **1086**;
- futuro: **1230**;
- (cf. **Ambiente**).
MONOTEISMO
- di Israele: **48**, **50**;
- religioni monoteiste: **21-22**.
MORALE
- ordine m. oggettivo: **892-896**;
- esistenza: **892**;
- intenzione: **893**;
- circostanze: **894**;
- disordine intrinseco: **895**;
- decalogo e vita m.: **880**;
- soggettivismo m.: **906**;
- coscienza come interiorità m.: **907-908**;
- intenzione fondamentale e moralità: **836**;
- norma m. e responsabilità: **918-920**.
MORTE
- angoscia della m.: **13**, **1186**;
- minacce e consapevolezza della m. in Gesù: **225-227**;
- di Gesù: **233-239**, **1188**;
- Gesù disceso tra i morti, vincitore della m.: **241-243**;
- di Gesù come sacrificio: **255**;
- Gesù risorto primizia dei risuscitati dalla m.: **276**;
- e risurrezione di Gesù: **1188**;
- pena di m.: **1028**;
- accanimento terapeutico e diritto a morire con dignità: **1035**;

- nella nostra cultura: **1185**;
- conseguenza del peccato: **373-374**, **1186**;
- del cristiano: **1189**;
- sopravvivenza dopo la m.: **1191-1196**;
- giudizio dopo la m.: **1199-1201**;
- risurrezione dei m.: **1209-1217**.

MOVIMENTI
- ecclesiali: **457**, **539**;
- nuovi m. religiosi (sètte): **470-480**;
- proliferazione: **470-471**;
- sfida pastorale: **472**;
- tipologia: **473**;
- New Age: **474-475**;
- testimoni di Geova: **476-480**, **878**.

NASCITA
- di Gesù: **301-304**;
- servizio alla vita: **1059-1063**.

NATALE 304.

NATURA (CF. **Ambiente**).

NAZARET
- vita di Gesù a N.: **304**.

NEMICI
- amore dei n.: **155**, **162**, **170**, **1025**.

NEÒFITI 665.

NEW AGE
- caratteri fondamentali: **474**;
- valutazione: **475**.

NOME
- mistero del n. di Dio: **48**;
- "non nominare il n. di Dio invano": **882**.

NOVISSIMI 1184-1232;
- morte: **1185-1190**;
- vita oltre la morte: **1191-1196**;
- giudizio particolare: **1197-1203**;
- purgatorio: **1204-1208**;
- risurrezione dei morti e giudizio universale: **1209-1217**;
- inferno: **1218-1225**;
- paradiso: **1226-1231**.

NUOVO TESTAMENTO 52;
- canone del NT: **63-65**;
- unità di AT e NT: **68**.

OBBEDIENZA
- della fede: **88**;
- di Gesù al Padre: **219**, **237**, **249**;
- e vita consacrata: **546**;
- filiale al Padre: **825**, **848-849**;
- virtù dell'o.: **833**;
- alla coscienza: **908-909**.

OBIEZIONE
- di coscienza: **923**;
- di coscienza al servizio militare: **1040**.

OMICIDIO 885, **1015**;
- e legittima difesa: **1026-1027**.

OMOSESSUALITÀ 886, **1081**.

ORDINE
- sacramento dell'o.: **511-525**, **719-728**;
- fondamento biblico: **719**;
- carattere sacramentale: **720**;
- esistenza conforme al sacramento: **721**;
- celibato: **722**;
- fraternità sacerdotale: **723-724**;
- formazione permanente: **725**;
- pastorale vocazionale: **726**;
- ordinazione delle donne: **727**;
- (cf. **Diaconato**, **Presbitero**, **Vescovo**).

ORE
- liturgia delle o.: **660**, **943**, **992**.

PACE 1164-1165;
- operatori di p.: **863**, **1040**, **1165**;
- promuovere la p.: **885**, **1040**;
- significato biblico: **1164**.

PADRE
- Dio Padre: **324-335**.(cf. **Dio**);
- Gesù rivela il Padre: **165-171**;
- preghiera del "Padre nostro": **173-174**, **1001-1013**;
- unità di Gesù con il Padre: **293-294**;
- pregare il Padre: **967**;
- meta della vita cristiana: **821-826**, **1227-1228**.

PAOLO
- missionario tra i pagani: **559**.

PAPA 531-534;
- magistero: **58**, **60**, **620-621**;
- e collegio episcopale: **526-530**;
- successore di Pietro: **531-532**;
- potestà e infallibilità: **533**.

PARABOLE 124-125, **1148**.

PARADISO 1226-1232;
- immagini bibliche: **1226**;
- comunione con Dio: **1227-1228**;
- comunione universale: **1229**;
- mondo rinnovato: **1230**;
- piena realizzazione personale: **1231**.

PAROLA
- 1. Parole ed eventi nella rivelazione: **44-45**;
- e mistero: **322**;
- forza della p.: **610**;
- e gesti nei sacramenti: **635**, **640**;
- le "dieci parole":.(cf. **Decalogo**);
- e preghiera: **958**, **972**, **991-994**;
- e comunicazione: **1145-1151**;
- 2. Parola di Dio: **609-632**;
- rivelazione: **43**, **48**;
- eventi e p. di Dio: **44-45**;
- il Figlio Parola (Verbo) di Dio: **297-300**;
- annuncio: **571**;
- comunicazione di Dio nella Chiesa: **609-613**;
- e verità: **615-624**;
- annunciata, celebrata e vissuta: **625-627**;
- proclamazione liturgica: **628-629**;
- lectio divina: **630-631**;
- e formazione della coscienza: **913**;
- e vita spirituale: **941**.
- 3. Parola di Dio scritta: - la Bibbia p. di Dio e dell'uomo: **66-67**, **70**;
- (cf. **Scrittura sacra**).

PARROCCHIA 458;
- esperienza di comunione: **749**.

PARUSIA 1175-1177;
- ritorno di Cristo glorioso: **222**, **1175-1176**;
- speranza e compimento del Regno: **276-277**, **406-407**, **1171-1174**;
- segni dei tempi: **1178-1180**;
- impegno storico e distacco: **1181-1183**;
- (cf. **Escatologia**).

PASQUA
- ebraica: **229**, **636**;

- di Gesù: **228-231**;
- risurrezione di Gesù: **261-263**;
- mistero pasquale: **261-263**;
- vittoria sul peccato e la morte: **399**;
- la storia alla luce della P.: **432**;
- mistero pasquale nella vita della Chiesa: **607-608**;
- liturgia celebrazione del mistero pasquale: **637-642**, **650**;
- battesimo e mistero pasquale: **180**, **671**;
- eucaristia memoriale della P.: **688-690**;
- e vita cristiana: **797-798**, **818**, **822**, **856**.

PASSIONE
- di Gesù: **225-240**;
- predizioni della p.: **225-227**;
- ultima cena: **228-232**;
- arresto, processo e crocifissione: **233-236**;
- Gesù nella p.: **237-240**.

PASTORI
- ministero dei p.: **511-525**;
- istituzione divina: **511-514**;
- successori degli apostoli: **515-516**;
- autorità: **517**;
- rappresentanti di Cristo pastore e servo: **518**;
- rappresentano la Chiesa davanti al Padre: **519**;
- spiritualità: **520**;
- gradi del ministero: **521**;
- vescovi: **522**;
- presbìteri: **523**;
- diaconi: **524**;
- (cf. **Diaconato** , **Ordine** , **Papa** , **Presbitero** , **Vescovo**).

PAZIENZA 1021.

PECCATO
- 1. Peccato: **926-929**;
- coscienza del p.: **134**;
- Gesù morto per i nostri p.: **244-252**;
- p. personale e solidarietà nel p.: **372-373**;
- la tentazione al p.: **372**, **382**, **385**;
- redenzione dell'uomo dal p.: **401-405**;
- battesimo e perdono dei p.: **673**;
- stato di p. e eucaristia: **695**;
- sacramento della riconciliazione e remissione dei p.: **700-711**;
- p. condannati dal decalogo: **880-891**;
- disordine morale oggettivo e p. personale: **920**;
- elenchi di p.: **927**;
- mortale e veniale: **928-929**;
- conversione dal p.: **930**, **932-933**;
- il p. sfigura il lavoro: **1116**;
- la morte conseguenza del p.: **1187**;
- l'inferno p. definitivo: **1222**, **1225**.
- 2. Peccato originale: **389-400**.
- corruzione dell'umanità: **389-390**;
- racconto della Genesi: **391-393**;
- potere del p. secondo il NT: **394**;
- pelagianesimo, protestantesimo e dottrina cattolica del p. originale: **395**;
- tutti nascono nella condizione di p. originale: **396-398**;
- la vittoria pasquale di Cristo sul p.: **399**;
- il battesimo libera dal p. originale: **673**;
- Maria preservata dal p. originale: **764**.
- 3. Peccatore: - Gesù solidale con i p.: **179-180**.
- Gesù rivela la misericordia del Padre verso i p.: **196-199**;
- la Chiesa popolo santo che include anche i p.: **436-437**;
- schiavitù del p.: **847**;
- riconoscersi p.: **926**;
- "rimetti a noi i nostri debiti": **1010**;
- giudizio e retribuzione dei p.: **1200-1201**, **1215**;
- purificazione dei p.: **1204**.

PELAGIANESIMO 395.

PENA
- di morte: **1028**;
- eterna dell'inferno: **1219**.

PENITENZA (CF. **Riconciliazione**).

PENTECOSTE
- nascita del popolo messianico: **416-419**;
- effusione dello Spirito: **497**;
- Maria alla P.: **785**;
- (cf. **Chiesa** , **Spirito Santo**).

PERDONO (cf. **Riconciliazione**).

PERSECUZIONE
- l'era delle p. per la Chiesa: **486-488**;
- "beati i perseguitati per causa della giustizia": **864**.

PERSONA
- esigenze della p.: **7**;
- dignità e diritti della p.: **11**, **1096-1097**;
- del Verbo: **288**;
- Gesù, una p. in due nature: **312**;
- Persone divine: **344-346**;
- p. e società: **1095-1101**;
- dimensione sociale della p.: **1098**.

PIACERE 801, **1080**.

PIETRO
- chiamata di P. e dei primi discepoli: **138**;
- professione di fede di P.: **216**;
- carisma di P.: **531**;
- vescovo di Roma successore di P.: **532**.

PLURALISMO
- e solidarietà: **1099**.

POLIGAMIA 603, **886**, **1056**.

POLITEISMO 21, **48**, **50**.

POLITICA 1102-1108;
- impegno sociale e politico dei laici: **540**, **1093**;
- servizio per il bene comune: **1102-1104**;
- partecipazione dei cittadini: **1105**;
- esercizio dell'autorità: **1106**;
- coerenza e unità dei cristiani nella p.: **1107**;
- p. internazionale e solidarietà: **1109-1111**;
- potere politico e libertà in campo culturale: **1162**;
- pace e pluralismo politico: **1165**.

POPOLO
- di Israele nell'AT: **47-51**;
- Israele p. di Dio: **433-435**;
- la Chiesa p. messianico: **416-418**;
- la Chiesa definitivo p. di Dio: **432-435**.(cf. **Chiesa**);
- la Chiesa p. santo: **436-437**;
- la Chiesa aperta a tutti i p.: **450-453**;
- religiosità popolare: **963**;

- azione politica e p.: **1103**, **1106**;
- solidarietà tra i p.: **1109-1111**.
POSSESSIONE
- diabolica: **385**.
POVERTÀ 127-135;
- il Regno è per i poveri: **127**, **130-131**, **1088**;
- Dio difensore dei poveri: **128-129**;
- Gesù povero: **132**;
- povertà e condivisione: **147**, **161**, **1121-1122**;
- e vita consacrata: **546**;
- amore preferenziale per i poveri: **569-570**, **887**, **1089**;
- "beati i poveri in spirito": **857**;
- del cuore: **890**.
PREDESTINAZIONE 352-353.
PREDICAZIONE 71, **625**, **941**.(cf. **Annuncio**., **Parola**).
PREGHIERA 955-1013;
- di Gesù: **172**, **960**;
- Gesù insegna a pregare: **173-174**, **961**;
- necessità della p.: **938**;
- nella società secolarizzata: **956**;
- nell'AT: **958**;
- i Salmi: **959**;
- esperienza ecclesiale: **962**;
- e religiosità popolare: **963**;
- colloquio con Dio: **965-966**;
- rivolta al Padre: **967**;
- pregare con Cristo e pregare Cristo: **968**;
- pregare nello Spirito e pregare lo Spirito: **969**;
- pregare insieme ai santi e pregare i santi, particolarmente la Vergine Maria: **970-971**;
- pregare con il corpo: **972**;
- e immagini sacre: **973**;
- adorazione: **975**;
- benedizione: **976-977**;
- lode: **978**;
- ringraziamento: **979**;
- domanda: **980**;
- intercessione: **981-982**;
- lotta con Dio: **984**;
- lotta con se stessi: **985**;
- e vita quotidiana: **987-990**;
- forme della p.: **991-1000**;
- vocale, liturgica, comunitaria e privata: **939**, **991-994**;
- mentale: **995**;
- meditazione: **939**, **996**;
- orazione di raccoglimento: **997**;
- contemplazione mistica: **998-999**;
- esame di coscienza: **940**;
- liturgia delle ore: **943**;
- di liberazione dal male, esorcismo: **386-387**, **1012**;
- settimana di p. per l'unità dei cristiani: **464**;
- per le vocazioni sacerdotali: **726**.
PRESBITERO
- nella struttura gerarchica: **515**, **521**;
- ministero ordinato del p.: **523**, **719-720**;
- carità pastorale: **721**;
- celibato: **722**;
- fraternità, corresponsabilità e collaborazione pastorale: **723-724**;
- formazione permanente: **725**;
- pastorale vocazionale: **726**;
- (cf. **Ordine** , **Pastori**).
PRESENZA
- reale di Cristo nell'eucaristia: **688-689**.
PRIMATO
- del papa: **531-534**.
PROCESSO
- di Gesù: **233-236**.
PROCREAZIONE RESPONSABILE 1060-1062.
PROFETA
- i p. d'Israele: **49**;
- Gesù p.: **218**;
- la Chiesa popolo profetico: **497**;
- missione profetica del cristiano: **672**.
PROGRESSO 10-12, **1179**.
PROPRIETÀ
- legittimità e funzione sociale della p. privata: **887**, **1124-1127**.
PROSTITUZIONE 886, **1081**.
PROVVIDENZA 365-377.(cf. **Creazione** , **Dio**).
PRUDENZA 833.
PUDORE 889, **1045**.
PURGATORIO
- tempo di purificazione: **1204-1205**;
- bisogno di perfezione per la piena comunione con Dio: **1206**;
- i suffragi solidarietà dei credenti: **1207**.
PURIFICAZIONE
- della mente: **945**;
- del cuore: **889**;
- il purgatorio tempo di p.: **1204-1208**.
PURO
- Gesù e la purità legale: **157-158**;
- purità legale agli inizi del cristianesimo: **452**;
- "beati i puri di cuore": **862**.
QOÈLET
- enigma della condizione umana in Q.: **14**.
QUARESIMA 184, **932**.
RAGIONE
- e conoscenza di Dio: **26-35**;
- capacità della r.: **26-27**;
- conoscenza indiretta: **28**;
- dalla precarietà: **29**;
- dall'ordine delle cose: **30**;
- dallo spirito umano: **31**;
- e grazia nella conoscenza di Dio: **32**;
- limiti della r.: **33-35**;
- l'apertura della r. al mistero, presupposto alla rivelazione storica: **36-37**;
- il mistero infinito incontro all'uomo in Gesù di Nazaret: **38-39**;
- la fede assenso razionale: **89**, **93**;
- e legge naturale: **876**.
REDENZIONE
- mistero d'amore: **145-149**, **244-252**;
- interpretazioni rituali, morali, giuridiche della r.: **253-259**.
REGNO
- 1. Regno d'Israele: **49**.
- 2. Regno di Dio: **105-280**;
- Gesù annuncia e realizza il R.: **102-104**;
- annuncio del R.: **106-107**;
- Gesù messaggero e protagonista del R.: **108-111**;

- attesa d'Israele: **112-117**;
- presente e futuro: **120-124**;
- per i poveri: **127-135**;
- beatitudini del R.: **127**, **133**;
- e sequela di Gesù: **136-139**;
- R. e conversione dell'uomo: **141-144**;
- libertà da interessi e paure: **145-153**;
- libertà dal legalismo: **154-160**;
- convivenza fraterna: **161-164**;
- rivelazione della paternità di Dio: **165-171**;
- i miracoli segni del R.: **189-190**;
- perdono dei peccatori: **196-199**;
- comunità dei discepoli segno del R.: **200-206**;
- nella persona di Gesù: **208-211**, **222**, **1174-1175**;
- rifiuto del R.: **225**;
- ultima cena festa del R. che viene: **228-229**;
- nel Cristo risorto: **262**, **422-423**;
- la Chiesa segno e strumento del R.: **426-427**;
- la Chiesa R. presente in mistero: **740**, **1174-1176**;
- "venga il tuo regno": **1007**;
- e riforme della società: **1088-1089**;
- venuta definitiva del R. alla fine dei tempi: **1175-1177**;
- i segni storici del R. che viene: **1178-1180**;
- impegno storico e distacco nella preparazione della venuta del R.: **1181-1183**.

REGOLA AUREA
- "fate agli altri ciò che volete sia fatto a voi": **871**, **874**.

REINCARNAZIONE 1202.

RELIGIONE
- religiosità e religioni: **18-25**;
- religiosità e fede: **41-42**;
- cristianesimo, compimento delle r.: **576**;
- dialogo con le r.:.(cf. **Dialogo**);
- r. universali extrabibliche: **586**;
- induismo: **587-590**;
- buddhismo: **591-596**;
- islam: **597-605**.

RELIGIOSI (cf. **Vita consacrata**).

RETRIBUZIONE
- dopo la morte: **1199-1201**;
- (cf. **Novissimi**).

RICAPITOLAZIONE
- di tutte le cose in Cristo: **356**, **406**.

RICCHEZZA
- illusoria autosufficienza dei ricchi: **134-135**;
- conversione e distacco dalle r.: **143**;
- libertà dalla schiavitù della r.: **145-147**;
- condanna della r. "disumana": **1120-1123**.

RICONCILIAZIONE
- 1. Riconciliazione di Dio con gli uomini: **247**, **251**, **406**.
- 2 - Sacramento della riconciliazione: **701-711**;
- confessione e eucaristia: **696**;
- il ministero della r. affidato alla Chiesa: **701-702**;
- storia del sacramento: **703-704**;
- elementi costitutivi (esame di coscienza, pentimento, proposito, confessione, impegno di penitenza, assoluzione) **705-708**;
- necessità e utilità del sacramento: **709**;
- e indulgenze: **710**.

RINGRAZIAMENTO
- preghiera come r.: **979**.

RINUNCIA
- nella conversione per il Regno: **143-144**.

RIPOSO 1112-1119;
- nei giorni di festa: **658**, **883**;
- dono di Dio: **1112**, **1116**;
- necessità: **1115**, **1117**;
- valore positivo del tempo libero: **1118**.

RISCATTO
- la croce di Cristo come r.: **254**;
- (cf. **Redenzione**).

RISORSE NATURALI (cf. **Ambiente**).

RISURREZIONE
- 1. Risurrezione di Gesù: **260-282**;
- centro e fondamento della fede: **261-263**;
- incontri del Risorto con i discepoli: **264-266**;
- sepolcro vuoto: **267**;
- avvenimento reale che trascende la storia: **269-271**;
- glorificazione: **273**;
- causa della nostra salvezza: **274**;
- fondamento della risurrezione universale: **276-278**;
- presenza del Risorto nella Chiesa e nel mondo: **279-282**, **409**;
- la vicenda storica di Gesù ripensata alla luce della r.: **283**;
- la morte di Gesù vinta dalla r.: **1188**.
- 2 - Risurrezione nostra: **1209-1217**;
- r. dei morti nel giorno del Signore: **1209**;
- Gesù conferma la fede nella r.: **1210**;
- la nostra r. prolunga quella di Gesù: **1211-1212**;
- con il nostro corpo: **1213-1214**;
- r. di vita e r. di condanna: **1216**.

RITO (cf. **Culto** , **Liturgia** , **Sacramenti**).

RIVELAZIONE DIVINA
- apertura razionale a Dio e r. storica : **36-37**;
- in Gesù di Nazaret: **38**, **53**, **75**;
- illuminazione comune e r. in senso proprio: **42**;
- dialogo di Dio con l'uomo: **43**;
- autotestimonianza di Dio: **44**;
- in eventi e parole: **45**, **55**;
- storia della r.: **46**;
- nell'AT: **47-51**;
- nel NT: **52**;
- definitività della r. storica e rivelazioni particolari posteriori: **53**;
- r., Tradizione e Scrittura: **55-57**, **62**;
- comunicata, esplicitata e attualizzata nella Tradizione: **58**, **612**;
- il Magistero e l'insegnamento autentico della verità rivelata: **60**, **620-621**;
- la Scrittura documento della r.: **73**;
- segni di credibilità della r.: **74-85**;
- la fede risposta dell'uomo alla r. di Dio: **86-94**;
- i teologi e l'intelligenza più profonda della r.: **619**.

ROSARIO 993.

SACERDOZIO

- di Cristo: **518**, **637-638**, **648**, **653**;
- la Chiesa popolo sacerdotale, s. comune dei fedeli: **435**, **497**, **648**, **664**, **672**;
- ministeriale: **511-525**, **719-728**;
- (cf. **Ordine** , **Pastori**).

SACRAMENTALI 661.

SACRAMENTI 633-738;
- natura sacramentale della liturgia cristiana: **634-642**;
- i riti sacramentali celebrazione del mistero pasquale: **637-638**;
- gesti sacramentali e vita ordinaria: **640**;
- materia e forma dei s.: **640**;
- azioni di Cristo e della Chiesa: **643**;
- Cristo autore dei s.: **644**;
- efficacia oggettiva dei s.: **645**;
- cooperazione personale all'azione del s.: **646**;
- memoriale, invocazione e lode: **647**;
- consacrazione e santificazione dell'uomo e lode di Dio: **647**;
- incorporazione a Cristo e inserimento nella vita filiale: **648**;
- conferimento della grazia santificante: **649**;
- significati diversi del mistero pasquale nei singoli s.: **650**;
- grazia sacramentale: **650**;
- organismo sacramentale: **651**;
- i s. dell'iniziazione cristiana **663-699**;
- battesimo: **669-678**;
- confermazione **679-683**;
- eucaristia: **684-699**;
- i s. della guarigione: **700-717**;
- riconciliazione: **701-711**;
- unzione degli infermi: **712-717**;
- i s. per il servizio della vita comunitaria: **718-738**;
- ordine sacro: **719-728**;
- matrimonio: **729-738**;
- esistenza cristiana alimentata e sviluppata dai s.: **942**;
- espressione della preghiera liturgica: **992**.

SACRIFICIO
- la morte di Gesù come s.: **255**.(cf. **Redenzione**);
- l'eucaristia ripresentazione del s. della Croce: **690**;
- s. nel compiere il bene: **945**.

SALARIO 1135.

SALMI 959.

SALUTE
- salvaguardia della s.: **886**;
- valore non assoluto della s.: **1016**;
- (cf. **Malattia**).

SALVEZZA
- storia della s. nell'AT e nel NT: **46-52**;
- carattere storico-salvifico delle formule di fede: **96-98**;
- impostazione storico-salvifica del catechismo: **99**;
- il Regno evento di s.: **108**, **198**, **262**;
- Gesù salvatore: **105**, **250**, **273**, **287**;
- i miracoli segni della s.: **191**;
- in Cristo risorto: **261-263**, **274**;
- la Chiesa segno e strumento della s.: **205**, **251**, **426-427**, **575**;
- il disegno salvifico di Dio: **352-357**;
- elezione e predestinazione alla s.: **352-33**;
- s. come glorificazione del Padre: **354-356**;
- la creazione premessa e inizio della storia della s.: **358-364**;
- la s. promessa nell'AT e realizzata in Cristo: **401-405**;
- la s. dei non cristiani: **575**;
- potere salvifico della Parola: **610-611**;
- i sacramenti mediazioni della s.: **637-652**;
- i sacramenti alla luce della storia della s.: **639-641**;
- il battesimo necessario alla s.: **675**;
- dono di Dio: **1171**;
- anticipazione della s. finale: **1179**;
- salvezza definitiva: **1215**;
- (cf. **Grazia** , **Redenzione**).

SANTI
- comunione dei s.: **748-749**, **752-755**;
- la Chiesa nella gloria: **753**;
- maestri e modelli di preghiera: **962**;
- pregare con i s. e pregare i s.: **970-971**;
- assemblea festosa dei s.: **1229**.

SANTITÀ
- segno di credibilità della rivelazione: **82**;
- disegno divino di santificazione dell'uomo: **356**;
- la Chiesa popolo santo di Dio: **432-438**;
- comune vocazione dei fedeli alla s.: **436**, **497**, **838-844**;
- laicale: **537**;
- santificazione personale e edificazione della Chiesa nella vita consacrata: **546-547**, **555**;
- santificazione mediante i sacramenti: **637-638**, **643-652**;
- grazia santificante: **827-828**;
- conversione dal peccato alla s.: **926-936**;
- cammino verso la s.: **937-949**;
- esperienze di preghiera: **938-943**;
- disciplina interiore: **944-947**;
- esercizio delle virtù: **948**;
- meta della vita cristiana: **950-952**.

SAPIENZA
- verità sapienziale: **32**;
- la divina S.: **297**.

SATANA
- tentatore di Gesù e del cristiano: **181-185**, **391**;
- Gesù vincitore del potere di S.: **186-188**;
- capo dei demòni: **382**;
- vigilanza cristiana nei confronti di S.: **383**;
- esistenza di S. e culti satanici: **384**;
- già condannato: **1218**;
- (cf. **Demoni**).

SCIENZA
- poteri e limiti: **7**;
- positività e contraddizioni del progresso scientifico: **10-12**, **136**;
- criteri scientifici nello studio della Bibbia: **69**;
- i miracoli e la s.: **193**;
- fede e s. di fronte alla creazione: **358**, **362**;
- presenza dei cristiani nella ricerca scientifica: **1159**.

SCRITTURA SACRA 63-73;
- Tradizione e S. in Israele: **55-56**;
- Tradizione ecclesiale e S.: **59**;
- Tradizione, Magistero e S.: **60**, **621**;
- formazione del canone della S.: **63-64**;
- canone biblico: **65**;
- ispirazione della Bibbia, parola di Dio: **66**;
- verità della S.: **67**;
- unità di AT e NT: **68**;
- interpretazione biblica: **69-72**;
- generi letterari nella Bibbia: **69**;
- criteri di fede nell'interpretazione: **70**;
- senso letterale e spirituale: **71**;
- pedagogia divina: **78**;
- apostolicità della Chiesa e S.: **482**;
- la parola di Dio consegnata nella S.: **609**;
- parola di Dio nella Chiesa e S.: **612**;
- norma della fede: **615**;
- infallibilità della Chiesa e S.: **616**;
- nella proclamazione liturgica della Parola: **625-629**;
- lectio divina della S.: **630-631**;
- e vita spirituale: **941**;
- e meditazione: **996**.

SCUOLA
- famiglia, s. e libertà di scelta: **1067**, **1069**;
- presenza dei cristiani nella s.: **1161**.

SEGNO
- la Chiesa s. di Cristo risorto: **421-425**;
- simbolismo e s. nell'esperienza religiosa: **635**;
- e comunicazione: **1145**;
- segni dei tempi: **1178-1180**;
- (cf. **Sacramenti**).

SENTIMENTI
- disciplina dei s. **946**.

SERVIZIO
- di Gesù: **176-282**, **148**, **210**, **230-231**;
- dei discepoli: **148**, **161**, **948**;
- autorità come s.: **148**, **520**;
- Gesù Servo del Signore: **180**, **219**.

SESSUALITÀ 1042-1084;
- "non commettere atti impuri", "non desiderare la donna d'altri": **886**, **889**;
- dominio dell'istinto sessuale: **947**;
- amore e s.: **1043-1051**;
- nella cultura laica e nella dottrina della Chiesa: **1043**;
- reciprocità dei sessi: **1044**, **1053**;
- pudore: **1045**;
- amore tra uomo e donna, segno di reciproco dono totale: **1046-1047**;
- disordini nella sessualità matrimoniale: **1048-1049**;
- castità: **1050**;
- sessualità e fecondità: **1059**;
- procreazione responsabile: **1060-1062**;
- maturità sessuale: **1080**;
- disordini sessuali (autoerotismo, omosessualità, fornicazione, prostituzione, incesto, adulterio, stupro): **1081**;
- educazione della s.: **1082**;
- (cf. **Castità**).

SIGNORE
- signorìa di Cristo sulla storia: **279-282**, **356**, **406-408**;
- Gesù è il S.: **289-292**;
- Dio è il S.: **48**, **290**.

SIMBOLO
- della fede: **98**;
- linguaggio simbolico ed esperienza religiosa: **635**.

SINDACATO
- diritto dei lavoratori: **1136**.

SOCIETÀ 1085-1111;
- coscienza e s. civile: **922-924**;
- famiglia e s.: **1066-1070**;
- apporto sociale della famiglia: **1066-1067**;
- sostegno sociale alla famiglia: **1068-1069**;
- fede e impegno sociale: **1086**;
- incidenza sociale del peccato: **1087**;
- regno di Dio e rinnovamento della s.: **1088-1089**;
- dottrina sociale della Chiesa: **1090-1092**;
- impegno sociale e politico dei laici: **1093**;
- persona e s.: **1095**;
- dignità e diritti della persona: **1096-1097**;
- dimensione sociale della persona: **1098**;
- pluralismo, solidarietà e sussidiarietà: **199-1100**;
- politica a servizio del bene comune **1102-1104**;
- partecipazione politica dei cittadini: **1105**;
- autorità pubblica: **1106**;
- coerenza dei cristiani in politica: **1107**;
- solidarietà tra i popoli e sviluppo: **1109-1110**;
- funzione sociale della proprietà e del lavoro: **1124-1127**;
- di vita apostolica: **554**.

SODDISFAZIONE
- la croce di Cristo come s.: **257**.(cf. **Redenzione**);
- impegno concreto di penitenza nel sacramento della riconciliazione: **707**.

SOFFERENZA 1020-1024;
- rifiutata dalla società del benessere: **1020**;
- pazienza cristiana di fronte alla s.: **1021**;
- prova della fede e dell'amore: **1022**;
- attenzioni alle situazioni di disabili, anziani e operatori sanitari: **1023**;
- e speranza cristiana: **1182**;
- (cf. **Malattia**).

SOLIDARIETÀ
- negativa nel peccato: **372-373**, **389**, **396-398**;
- nei beni spirituali e materiali: **746-747**;
- tra le persone e i popoli: **887**, **1110**;
- superamento di individualismo e collettivismo: **1099-1100**;
- dei credenti nei suffragi: **1207**.

SOPRAVVIVENZA
- dell'uomo dopo la morte: **1191-1196**.

SPERANZA 1170-1183;
- dono della salvezza e apertura alla s.: **136-139**, **1171**;
- risurrezione e s.: **277**;
- virtù teologale: **831**;
- umana: **1171**, **1179**;
- s. storiche: **1172**;

- s. escatologica: **1173-1176**;
- segni dei tempi: **1178-1180**;
- impegno storico e distacco: **1181-1183**;
- lieti nella s.: **1233**.
SPIRITO SANTO 336-343.(cf. **Dio**).
- 1. L'unzione dello Spirito su Gesù: **180**, **287**, **421**;
- Maria, Madre di Dio per opera dello S.: **303**, **773**;
- lo S. nel disegno salvifico: **353-354**;
- lo S. nella creazione: **363**;
- liturgia e invocazione dello S. (epìclesi): **647**;
- il carattere sacramentale e lo S.: **648**;
- il battesimo rinascita nello S.: **671-675**;
- il dono dello S. nella confermazione: **679-683**;
- l'inabitazione dello S. nei credenti: **808**;
- la vita cristiana cammino secondo lo Spirito: **810-815**;
- lo S. libertà e nuova legge: **845-851**;
- S. e conversione: **930**;
- pregare nello S., pregare lo S.: **969**;
- lo S. e la comunione definitiva con Dio: **1227-1228**.
- 2. Spirito Santo e Chiesa: - tempo dello S., tempo della Chiesa: **410-413**, **425-427**;
- Chiesa e S. nella Pentecoste: **415-420**;
- i miracoli nella Chiesa segni dello S.: **422**, **424**;
- Chiesa vivificata dallo S.: **432-437**;
- Chiesa guidata dallo S. nello storia: **483**, **485**;
- S. e missione: **560**;
- S. e interpretazione della Scrittura: **615**, **621**;
- S. e infallibilità della Chiesa: **616-618**;
- cammino ecclesiale nello S.: **742-744**.
- 3. Doni dello Spirito Santo: - i doni dello S. segni del Risorto: **80**;
- la fede dono dello S.: **90**;
- un solo S., doni diversi nella Chiesa: **497-501**;
- i carismi doni speciali dello S.: **502**;
- i doni dello S.: **834**, **950-951**;
- lo S. nel ministero dei pastori: **513**, **516-517**, **519**, **527**, **533**;
- la vita consacrata carisma dello S.: **546**, **549**.
SPIRITUALITÀ
- dei pastori: **520**, **721**;
- laicale: **537**;
- della vita consacrata: **546-48**;
- propria di ogni istituto di vita consacrata: **549**;
- esistenza cristiana come vita spirituale: **810-811**;
- direzione e disciplina spirituale: **934-935**;
- linee di cammino spirituale: **937-949**;
- preghiera: **938-943**;
- disciplina interiore: **944-947**;
- esercizio delle virtù: **948**.
SPORT 1118.
SPOSI (cf. **Amore** , **Matrimonio**).
STATI DI VITA
- unità della Chiesa e varietà di s. di v.: **500-501**;
- s. di v. e vocazioni (stato laicale, ministeriale ordinato, di speciale consacrazione): **507**.
STATO
- teocratico: **149**;
- obiezione di coscienza a leggi dello s.: **923**;
- individuo e s.: **1095**;
- al servizio del bene comune: **1103**;
- resistenza allo s. totalitario: **1103**;
- gli s. e la comunità dei popoli: **1109**.
STORIA
- rivelazione come s.: **45**;
- preparazione (AT) e compimento (NT): **46-52**;
- come s. dell'alleanza: **68**;
- storicità di Gesù e valore storico dei Vangeli: **76-77**;
- carattere storico-salvifico delle formule di fede e del catechismo: **96-99**;
- storicità dei miracoli: **192**;
- la creazione continua nella s.: **360**;
- s. di redenzione: **401-405**;
- Cristo traguardo della s.: **406-408**;
- Chiesa nella s.: **484-485**, **753**;
- storia della Chiesa : **486-494**;
- era delle persecuzioni: **486-488**;
- "civiltà cristiana": **489-491**;
- epoca moderna: **492-494**;
- la Chiesa comunione nella s.: **746-751**;
- speranze storiche di Israele: **1172**;
- i segni storici del Regno che viene: **1178-1180**;
- impegno storico e distacco: **1181-1183**;
- il giudizio di Dio già ora nella s.: **1197**;
- dalla storia all'eternità: **1233-1235**.
SUCCESSIONE APOSTOLICA 515-516, **532**.
SUFFRAGI 1205, **1207**.
SUICIDIO 885, **1032**.
SUPERSTIZIONE 881.
TEMPERANZA 833.
TEMPIO
- Gesù e il t. di Gerusalemme: **158**;
- il Risorto, la Chiesa e il cristiano t. della presenza di Dio: **807**.
TEMPO
- il t. della Chiesa t. dello Spirito **410-413**, **425-427**;
- t. delle celebrazioni liturgiche: **657-660**;
- t. libero: **1118**.
TENTAZIONE
- le t. di Gesù: **181-183**;
- opera dei demòni: **372**, **385**;
- "non ci indurre in t.": **1011**.
TEOLOGIA
- tradizione ecclesiale e tradizioni teologiche: **61**;
- compito dei teologi: **619**.
TERAPIA
- del dolore e accanimento terapeutico: **1034-1035**.
TERRORISMO 1039.
TESTAMENTO
- Antico e Nuovo T.: **47-52**, **68**;
- (cf. **Scrittura sacra**).
TESTIMONIANZA
- gli apostoli testimoni del Risorto: **265-266**, **513**;
- dei primi cristiani: **429**;
- i pastori custodiscono e trasmettono la t. degli apostoli: **516**;

- della carità via dell'evangelizzazione: **568-570**.
TESTIMONI DI GEOVA 476-480, **878**.
TRADIZIONE 55-62;
- T. e Scrittura in Israele: **55**;
- Gesù e la T. di Israele: **56**;
- la T. apostolica: **57**;
- T. vivente nella Chiesa: **58**, **612**;
- Bibbia e T.: **59**;
- Magistero e T.: **60**, **621**;
- fedeli e T.: **61**;
- tradizioni umane e T. della fede: **61**.
TRAPIANTI 1031.
TRASCENDENZA
- e vicinanza di Dio: **325-327**;
- (cf. **Mistero**).
TRASFIGURAZIONE 223.
TRINITÀ 315-350.(cf. **Dio**);
- partecipazione alla vita trinitaria: **805-809**;
- dimensione trinitaria della preghiera: **967-969**;
- la famiglia segno e riflesso dell'Amore trinitario: **1071**;
- il paradiso comunione con la T.: **1228**.
UMILTÀ 814, **833**, **857**, **932**.
UNITÀ
- della Bibbia **62**;
- della natura divina e di quella umana nell'unica persona di Cristo: **309**;
- u. e Trinità di Dio: **344-347**;
- una Chiesa in molte Chiese: **450-459**;
- ferita della Chiesa ed ecumenismo: **460-469**.(cf. **Ecumenismo**);
- e varietà nella Chiesa: **497-501**;
- il papa visibile principio di unità: **533**.
UNIVERSALITÀ
- della Chiesa: **454-459**.
UNZIONE
- Gesù consacrato con l'u. dello Spirito: **337**;
- con l'olio dei catecumeni e con il crisma nel battesimo: **674**;
- crismale nella confermazione: **681-682**;
- degli infermi: **712-717**;
- la cura dei malati: **712**;
- il sacramento e la sua efficacia: **714-715**;
- il viatico: **716**.
UOMO
- ricerca dell'u. circa il senso della vita: **3-9**;
- ambiguità dell'esistenza umana e suo significato: **10-17**;
- ricerca religiosa dell'u.: **18-20**;
- ragione umana e conoscenza di Dio: **26-35**;
- dialogo possibile e desiderato tra Dio e l'u.: **36-39**;
- Dio incontro all'u. con la sua illuminazione e la sua rivelazione: **41-43**;
- Dio Padre di tutti gli u.: **169-170**;
- Gesù dona se stesso per tutta l'umanità: **230**;
- mistero della redenzione dell'u.: **244-252**;
- Gesù primizia dell'umanità risorta: **276-278**;
- Gesù vero Dio e vero u.: **306-314**;
- il disegno salvifico di Dio sull'u.: **352-357**;
- l'u. creato da Dio: **366-367**;
- presenza del male nella vita dell'u.: **370-373**;
- stato di giustizia originale dell'u.: **374**;
- peccato originale dell'umanità: **390-400**;
- u. nuovo in Cristo: **797-798**;
- chiamata di Dio e risposta dell'u.: **800-804**;
- alleanza tra Dio e l'u.: **805-806**;
- virtù umane: **833**;
- legge di Dio e coscienza dell'u.: **906-911**;
- la persona umana unità di anima e corpo: **1017-1018**;
- dignità e diritti della persona umana: **1095-1101**;
- azione politica al servizio del bene comune degli u.: **1102-1104**;
- u. e ambiente: **1140-1143**.
USURA 1122.
VANGELO
- dai V. a Gesù: **76-77**;
- lieto annuncio: **106-111**;
- e conversione: **141**;
- V. dell'infanzia di Gesù: **301-304**;
- (cf. **Evangelizzazione**).
VERBO DI DIO 297-300.(cf. **Gesù Cristo**).
VERGINITÀ
- significato: **542**;
- intimità con Cristo: **544**;
- ordine delle vergini: **554**;
- Maria sempre Vergine: **767-770**;
- matrimonio e v.: **1075-1079**.
VERITÀ
ricerca della v.: **6-8**;
- sapienziale: **32**;
- della Bibbia: **67**;
- la fede assenso alla v.: **89**;
- "La verità vi farà liberi": **99**, **848**;
- del cristianesimo e le altre religioni: **576-577**;
- infallibilità della Chiesa nella v.: **616**;
- dono e compito per la Chiesa: **617**;
- e comune senso della fede: **618**;
- Magistero e carisma sicuro della v.: **620-621**;
- e formule dogmatiche: **622-623**;
- Gesù via, v. e vita: **865**, **1233**;
- rispetto e servizio alla v.: **888**;
- coscienza e ricerca della v.: **912-917**;
- fedeltà alla v.: **1146**;
- e veracità nella comunicazione: **1149**.
VESCOVO
- Tradizione e magistero dei v. **58**, **60**;
- il ministero del pastori: **511-525**;
- successori degli apostoli: **515-516**;
- pienezza del sacerdozio: **522**;
- collegio episcopale: **526-530**;
- ministero collegiale: **526-527**;
- manifestazioni della collegialità: **528**;
- responsabilità locale e universale del v.: **529**;
- unità dei v. con il papa: **533**;
- sacramento dell'ordine: **719-728**;
- (cf. **Ordine,**, **Pastori**).
VIA
- della ragione per conoscere Dio: **26-35**;
- vie della missione: **567-571**;
- Gesù v., verità e vita: **821**, **865**, **1233-1234**;
- cammino della vita spirituale: **932-949**.
VIATICO 716.
VIGILANZA 383.
VIOLENZA 1025-1036;

- rifiuto della v.: **885**, **1025**;
- rispetto della vita innocente: **1026**;
- legittima difesa: **1027**;
- pena di morte: **1028**;
- aborto: **1029**;
- manipolazioni genetiche: **1030**;
- trapianti: **1031**;
- suicidio: **1032**;
- eutanasia, terapia del dolore e accanimento terapeutico: **1033-1035**;
- terrorismo e criminalità organizzata: **1039**;
- (cf. **Guerra**).

VIRTÙ
- teologali: **829**;
- fede: **830**;
- speranza: **831**;
- carità: **832**;
- cardinali e umane: **833**.

VITA
- 1. Ricerca del significato della vita: **3-9**;
- ambiguità della v.: **13-14**;
- dalla conversione alla v. nuova: **142-143**;
- partecipi della v. trinitaria: **348**, **805-809**;
- battesimo come v. nuova: **671-673**.
- 2. Accoglienza e rispetto della vita: **1014-1041**;
- il vangelo della v.: **1015**;
- valore della v. fisica: **1016**;
- l'uomo unità di anima e di corpo: **1017-1018**;
- la v. nella sofferenza: **1020-1024**;
- difesa della v. e rifiuto della violenza: **885**, **1025**;
- rispetto della v. innocente: **1026**;
- legittima difesa: **1027**, **1038**;
- pena di morte: **1028**;
- aborto: **886**, **1029**;
- manipolazioni genetiche: **1030**;
- trapianti: **1031**;
- suicidio: **886**, **1032**;
- eutanasia: **886**, **1033**;
- terapia del dolore e accanimento terapeutico: **1034-1035**;
- abolire la guerra: **1037-1041**.
- 3. Vita eterna: **1167-1235**;
- (cf. **Novissimi**).

VITA CONSACRATA 542-557;
- stato di vita di speciale consacrazione: **507**;
- dono divino: **542**;
- prime esperienze: **543-544**;
- varietà di forme nella storia: **545**;
- sequela nei consigli evangelici: **546-548**;
- carisma dell'istituto: **549**;
- eremiti: **550**;
- monaci: **551**;
- religiosi di vita apostolica: **552**;
- istituti secolari: **553**;
- ordine delle vergini: **554**;
- società di vita apostolica: **554**;
- dono per la Chiesa: **555**;
- a servizio dell'umanità: **556**.

VOCAZIONE
- varietà di v. nella Chiesa: **500-501**;
- stati di vita e v.: **507**;
- discernimento delle v. particolari: **508-509**;
- pastorale vocazionale: **555**, **726**;
- v. missionaria: **561**;
- v. alla santità: **735**, **838-844**;
- vita cristiana come v. e vocazioni particolari: **799-804**;
- esistenza umana come v.: **800-801**;
- v. alla verginità e al matrimonio: **1075-1079**.

QUESTA È LA NOSTRA FEDE, QUESTA È LA FEDE DELLA CHIESA - PREGHIAMO

Segno della croce **Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo**

Il segno della croce evoca e professa con le parole e con il gesto i due misteri principali della fede:

1° Unità e Trinità di Dio

2° Incarnazione, passione, morte e risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, per salvarci con il dono dello Spirito Santo.

Professione di fede: Credo

Il Simbolo detto "degli Apostoli":

Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Il Simbolo dei Concili di Nicea (325) e di Costantinopoli (381):

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei mortie la vita del mondo che verrà. Amen.

Sacramenti

Il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi, l'Ordine, il Matrimonio: sono i sette sacramenti della Chiesa, segni efficaci della grazia, istituiti da Gesù Cristo, per santificarci.

Comandamento di Gesù e decalogo

Nell'ultima cena Gesù ci ha lasciato il suo comandamento:

Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli.

Il "comandamento nuovo" di Gesù porta a compimento l'antica alleanza, riassunta nelle dieci parole della Legge, il "decalogo":

Io sono il Signore, tuo Dio:

1. **Non avrai altro dio fuori di me.**
2. **Non nominare il nome di Dio invano.**
3. **Ricordati di santificare le feste.**
4. **Onora tuo padre e tua madre.**
5. **Non uccidere.**
6. **Non commettere atti impuri.**
7. **Non rubare.**
8. **Non dire falsa testimonianza.**
9. **Non desiderare la donna d'altri.**
10. **Non desiderare la roba d'altri.**

I dieci comandamenti sono sintetizzati da Gesù nel comandamento della carità:

Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, e con tutta la tua forza. Ama il prossimo tuo come te stesso.

Precetti generali della Chiesa

1. **Partecipa alla Messa la domenica e le altre feste comandate.**
2. **Confessa i tuoi peccati almeno una volta all'anno; ricevi il Signore Gesù nell'eucaristia almeno a Pasqua.**
3. **Osserva il digiuno e l'astinenza nei giorni penitenziali.**
4. **Celebra il matrimonio secondo la disciplina e il rito della Chiesa.**
5. **Ricordati di sovvenire alle necessità dei poveri e della comunità ecclesiale.**

PREGHIAMO

Gloria **GLORIA** al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Padre Nostro **PADRE NOSTRO**, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Amen.

Signore Gesù Cristo **SIGNORE GESÙ CRISTO,** Figlio del Dio vivo, che per volontà del Padre e con l'opera dello Spirito Santo morendo hai dato la vita al mondo, liberami da ogni colpa e da ogni male, fa' che sia sempre fedele alla tua legge e non sia mai separato [separata]da te. Amen.

Ave, o Maria **AVE, O MARIA**, piena di grazia, il Signore è con te. Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

Salve, Regina **SALVE, REGINA**, madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, salve. A te ricorriamo, esuli figli di Eva; a te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Angelo di Dio **ANGELO DI DIO,** che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me che ti fui affidato [affidata]dalla pietà celeste. Amen.

1L'eterno riposo **L'ETERNO RIPOSO** dona loro [donagli/donale], o Signore, e splenda ad essi [a lui / a lei]la luce perpetua. Riposino [Riposi]in pace. Amen.

Atto di fede Mio Dio, perché sei verità infallibile, credo tutto quello che tu hai rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere. Credo in Te, unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre, Figlio e Spirito Santo. Credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per noi, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna. Conforme a questa fede voglio sempre vivere. Signore, accresci la mia fede.

Atto di speranza Mio Dio, spero dalla tua bontà, per le tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo, nostro Salvatore, la vita eterna e le grazie necessarie per meritarla con le buone opere, che io debbo e voglio fare. Signore, che io possa goderti in eterno.

Atto di carità Mio Dio, ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché sei bene infinito e nostra eterna felicità; e per amor tuo amo il prossimo come me stesso, e perdono le offese ricevute. Signore, che io ti ami sempre più.

Atto di dolore Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i tuoi castighi e molto più perché ho offeso te, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo con il tuo santo aiuto di non offenderti mai più e di fuggire le occasioni prossime di peccato. Signore, misericordia, perdonami. Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato (**Sal 50,3**).O Dio, abbi pietà di me peccatore [peccatrice](**Lc 18,14**).

Preghiera del mattino Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato [creata],fatto cristiano [fatta cristiana]e conservato [conservata]in questa notte. Ti offro le azioni della giornata: fa' che siano tutte secondo la tua santa volontà per la maggior tua gloria. Preservami dal peccato e da ogni male. La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Amen.

Preghiera della sera Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato [creata],fatto cristiano [fatta cristiana]e conservato [conservata]in questo giorno. Perdonami il male oggi commesso e se qualche bene ho compiuto, accettalo. Custodiscimi nel riposo e liberami dai pericoli. La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Amen.